CARLO MERKEL

ADELAIDE DI SAVOIA

ELETTRICE DI BAVIERA

Contributo alla Storia Civile e Politica del Milleseicento.

FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
TORINO
FIRENZE - ROMA

1892

ADELAIDE DI SAVOIA

ELETTRICE DI BAVIERA

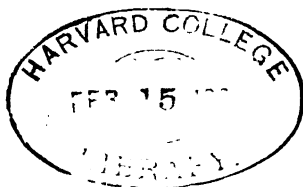
CARLO MERKEL

ADELAIDE DI SAVOIA

ELETTRICE DI BAVIERA

CONTRIBUTO ALLA STORIA CIVILE E POLITICA
DEL MILLESEICENTO.

FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA
TORINO
FIRENZE - ROMA

1892

PREFAZIONE

Il presente lavoro è stato composto precipuamente col sussidio delle lettere della Principessa, della quale ci accingiamo a fare uno studio, lettere, le quali nè hanno tanto valore da meritar, a parer nostro, di essere pubblicate per intiero, nè, d'altra parte, ne hanno così poco, da dover essere condannate all'oblio. L'Adelaide, di cui nella capitale della Baviera è ancora mantenuto vivo il ricordo da alcuni monumenti (la chiesa dei Teatini, il castello di Nymphenburg), offerse già occasione di studî a numerosi dotti: in Germania il Lipowsky, ed in tempi a noi più vicini lo Heigel si occuparono delle questioni politiche, alle quali la nostra Principessa ebbe parte; il Reinhardstöttner, il Trautmann, lo Heide, il Rudhart, il Simonsfeld illustrarono chi questa, chi quella parte della vita artistica e letteraria, che la medesima Principessa suscitò con impulso potente nella bella capitale della Baviera. In Italia il barone Claretta, infaticabile ricercatore dei documenti della storia piemontese, tessè anche già una biografia dell'Adelaide; ma con criterî così diversi dai nostri, che non mi parve di far opera vana ritornandovi sopra, tanto più che, avendo avuto la fortuna di soggiornar quasi un anno a Monaco, ebbi modo di veder libri e di conoscere elementi, che non poterono essere usufruiti dal Claretta.

Ho diviso il mio studio in tre parti: nella prima ho tessuto la biografia propriamente detta della Principessa, at-

tenendomi per altro specialmente alla vita familiare; nella seconda studiai la parte avuta dall'Adelaide alle vicende politiche sia in rapporto coll'Italia, che colla Germania; nella terza parte ho raccolto tutti gli accenni, che le lettere della Principessa contengono intorno alla sua cultura e religiosità, intorno alle feste date alla corte di Monaco in quei tempi, ed alla storia del costume in generale. Alcuno forse potrà obbiettare, ch'io ho spartito le notizie in tal modo, che resta difficile il rappresentarci la vita della Principessa in un unico quadro; ma allorchè raccoglievo il materiale per il presente lavoro, mi convinsi, che il volere tener dietro contemporaneamente alle molteplici fila di esso, mi avrebbe costretto a saltar continuamente da un argomento in un altro con pericolo di confusioni, d'altra parte per mantener una certa economia nel lavoro sarei stato obbligato a rifiutare molte notizie incidenti; ho quindi preferito dividere decisamente lo studio nelle tre parti, come ho fatto; ed il lettore, se vorrà conoscere particolarmente il corso della vita della Principessa, potrà ricorrere alla parte prima; le altre due parti varranno ad allargare il campo dello studio, che non vuol essere una pura biografia, ma un contributo generale alla storia del secolo XVII. Questo è, in Italia, uno dei tempi meno studiati; eppure in esso incominciarono a germogliare dappertutto i semi, che, sviluppatisi largamente nel secolo XVIII, produssero la civiltà moderna: se non m'illudo, le lettere dell'Adelaide sono un segno notevole di questa trasformazione, perchè, mentre lasciano ancora intravedere i costumi antichi, d'altra parte già spira da esse un'aura di modernità completa.

Ancora un'osservazione: le lettere della Principessa, che ho esaminate per comporre il presente studio, le quali superano le millecinquecento, non che quelle della sua corte e delle persone, che furono in relazione con essa, si conservano tutte nel R. Archivio di Stato a Torino — a Mo-

naco non mi riuscì di rintracciar alcuna parte della corrispondenza della corte savoiarda —. Affine di non multiplicar inutilmente le note, nel corso dello studio non ho mai indicato le categorie ed i mazzi, da cui ho tratto i documenti; ma lo faccio ora: le lettere dell'Adelaide, non che alcune di suo marito e della suocera, le quali si trovano confuse con esse, si conservano nella categoria intitolata: *Lettere principi (Savoia, Principi diversi)*, e formano da sole sei mazzi: il primo, recante il numero 21, oltre ad un gruppo di lettere diverse, ed alcune lettere, che appartengono bensì alla nostra Principessa, ma furono spostate (il che abbiamo all'occasione indicato nel lavoro), contiene le lettere scritte dall'Adelaide alla madre, alle sorelle ed al fratello fra il 1652 ed il 1653; il secondo mazzo (nº 22), eccettuate sempre le lettere spostate, contiene la corrispondenza degli anni 1654-55; il terzo (nº 23) riguarda gli anni 1656-60; il quarto (nº 24) riguarda gli anni 1661-64; il quinto (nº 25) riguarda gli anni 1665-67; il sesto (nº 26) riguarda gli anni 1668-76. Formano un gruppo a parte le lettere dell'Adelaide al medico Ettore Rocca a Torino, che non in gran numero, ma assai interessanti vanno dal 1652 al 1667, e si conservano nel ms. 498 della biblioteca di S. M. a Torino; ne debbo la conoscenza al compianto bibliotecario, commendatore Vincenzo Promis.

Oltre alle lettere dell'Adelaide poi ho messo a contributo quelle del padre gesuita Luigi Montonaro, confessore della Principessa, le quali si ritrovano nella categoria: *Storia della R. Casa (Lettere particolari)*, vanno dal 1652 al 1659, e sono in numero di cento quindici; nella medesima categoria ho esaminato le lettere di Stefano Simeoni, medico dell'Adelaide (non della principessa Isabella, come sta scritto sulla guardia del fascio), e quelle della moglie di lui, la quale fu governante dei figli della nostra Principessa; le prime, che sono numerosissime, ma non di grande interesse,

vanno dal 1652 al 1673, le seconde si estendono dal 1671 al 1680.

Trapassando alla corrispondenza di carattere specialmente politico, ho usufruito delle lettere del conte Kurtz, primo ministro dell'elettore di Baviera, alla duchessa Cristina, le quali riguardano quasi tutte gli anni 1652-54, e si conservano nella categoria: *Lettere Ministri*, *Baviera*, mazzo 1°. A questo medesimo mazzo appartengono le lettere del Gremonville de Sonning, inviato straordinario di Carlo Emanuele alla corte di Baviera negli anni 1665-66; le lettere del conte Lanteri, segretário dell'Adelaide, 1665-76; le lettere interessanti assai del cavaliere savoiardo De La Perouse, 1666-76. Dal mazzo 2° della stessa categoria ho tratto le lettere del De Cailliere inviato da Carlo Emanuele alla corte di Monaco nel 1674, quelle del conte di S. Maurizio, pur inviato del Duca, degli anni 1673-76, ed una lettera del conte di Verrua del 1673. Ho tolto le lettere di Giorgio Melchior di Ganss da Vienna e da Ratisbona a Carlo Emanuele negli anni 1652-1655 dalla categoria: *Allemagna*, *Lettere Ministri*, *Vienna*, mazzo 12°; infine da quest'ultimo e dai mazzi 13, 14 e 15 della medesima categoria ho preso le lettere, che il conte Biglior di Luserna, inviato di Carlo Emanuele alle diete di Ratisbona ed alla corte di Vienna, indirizzò a questo ed al suo primo ministro negli anni 1653-61, e la copia delle lettere, che la duchessa Cristina scrisse al Biglior nei medesimi anni: queste lettere sono così ripartite: quelle degli anni 1652-56 si conservano nel mazzo 12°, le lettere del periodo 1657-58 nel mazzo 13°, le lettere del 1659-60 nel mazzo 14°, infine il seguito della corrispondenza si ritrova nel mazzo 15°. Questa corrispondenza illustra in un modo forse nuovo l'operosità diplomatica della corte di Savoia in quegli anni (1).

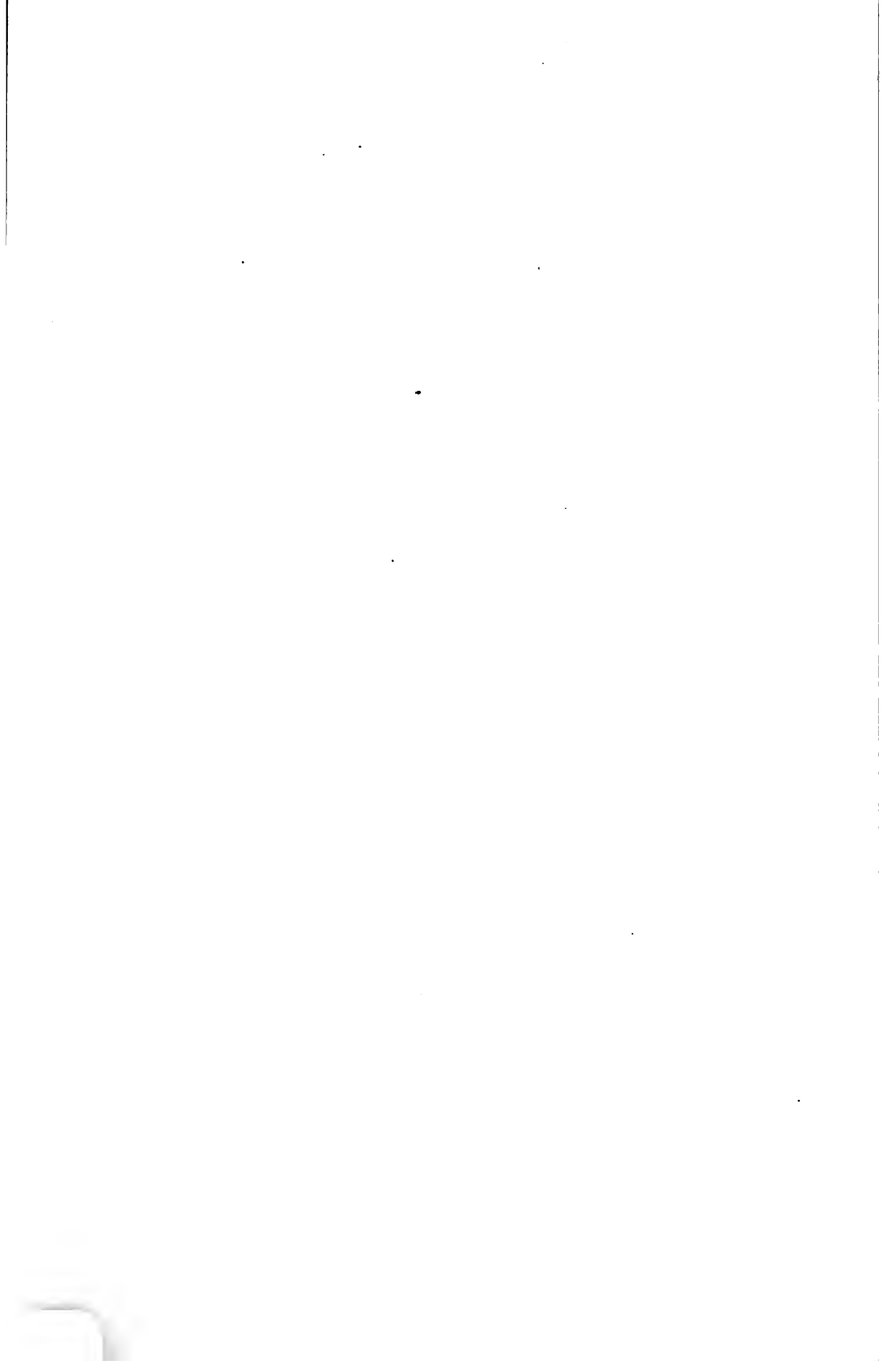
(1) Ho pubblicato tanto le lettere dell'Adelaide, quanto le altre seguendo scrupolosamente l'ortografia contemporanea; e questo ho fatto, per rendere

Quanto ai libri, alcuni assai rari, dei quali mi sono valso, li ho visti in parecchie biblioteche; ma specialmente a Monaco nella biblioteca dell'Università, ed in quella ricchissima di Corte e di Stato; appunto a proposito degli studî fatti in quest'ultima, adempisco al dovere di rendere vive grazie al segretario di essa, dottor Enrico Simonsfeld, il quale con cortesia squisita agevolò le mie ricerche.

Roma, 29 gennaio 1891.

CARLO MERKEL.

---

meglio, anche sotto quest'aspetto, l'ambiente, e perchè mi parve, che principalmente trattando di una principessa, la quale ebbe fama di feconda scrittrice, i particolari ortografici acquistassero anche maggior interesse. Invece ho adoperato la punteggiatura moderna più minutamente analitica, affine di rendere più chiari i passi citati, e perchè, in particolar modo nelle lettere dell'Adelaide, mi parve, che l'interpunzione non obbedisse a regole sicure. — Avverto ancora, che la prima parte dello studio presente fu già edita nella *Rivista Storica Italiana*, An. 1891, VIII, fasc. 1-2.

PARTE I

LA VITA INTIMA

Adelaide di Savoia

Elettrice di Baviera.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEI COSTUMI NEL SEICENTO.

La presente biografia è stata composta quasi esclusivamente col sussidio delle lettere della principessa, della quale ci accingiamo a studiare la vita, lettere, le quali nè hanno tanto valore da meritar, a parer nostro, di esser pubblicate per intiero, nè, d'altra parte, ne hanno così poco, da dover essere condannate all'oblio. L'Adelaide, di cui nella capitale della Baviera è tuttora mantenuto vivo il ricordo da alcuni monumenti (la chiesa dei Teatini, il castello di Nymphenburg), ha già offerto occasione di studî a numerosi dotti: in Germania il Lipowksy, ed in tempi a noi più vicini il chiar.° professor Teodoro Heigel si occuparono delle questioni politiche, a cui la nostra principessa ebbe parte; il Reinhardstöttner, il Trautmann, lo Heide, il Rudhart, il Simonsfeld illustrarono chi questa, chi quella parte della vita artistica e letteraria, che la medesima principessa suscitò con potente impulso nella bella capitale della Baviera; in Italia il ch.° barone Claretta, benemerito ricercatore dei documenti della storia Piemontese moderna, valendosi delle medesime lettere da noi studiate, tessè anche già una biografia dell'Adelaide, ma con criterî così diversi dai nostri, che non mi parve di far opera vana ritornandovi sopra; tanto più che, avendo avuto la fortuna di soggiornar quasi un anno a Monaco, ebbi modo di veder libri e di conoscere elementi, che non poterono esser usufruiti dal Claretta.

Lo studio della principessa Savoiarda, nel campo, in cui qui è ristretto, mira particolarmente a far conoscere la vita intima di essa, e le condizioni delle due corti di Savoia e di Baviera nella seconda metà del Seicento; ma con ciò mi lusingo, ch'esso possa anche salire a più alto interesse, perchè la conoscenza minuta e profonda delle due citate corti, fornitaci dalle lettere della nostra principessa, ci dà del sentimento familiare in quell'epoca un concetto, quale forse non tutti s'attendono così chiaro e severo. In altri studî, che spero

di poter compiere fra non molto, procurerò d'illustrare anche la vita strettamente politica, e l'ambiente artistico creato nella corte di Monaco dall'Adelaide; qui intanto m'appago di presentare, per dir così, in veste da camera questa principessa, che tanto fece parlare di sè sia nelle questioni politiche, sia nel campo letterario ed artistico, persuaso che, se la sua figura brillante apparirà più umile, anzi quasi meschina in alcuni punti, in altri si guadagnerà ancora più la nostra simpatia, e non riuscirà in nessun modo meno interessante.

Ancora un'osservazione: le lettere della Principessa, che ho esaminate, per tessere la seguente biografia, le quali superano le millecinquecento, non che quelle della sua corte e dei personaggi, che furono in relazione con essa, si conservano tutte nel R. Archivio di Stato di Torino — a Monaco non mi fu possibile rintracciar alcuna parte della corrispondenza della corte Savoiarda —. Per non moltiplicar inutilmente le note, non ho indicato mai durante il lavoro le categorie ed i mazzi, da cui le ho tratte; ma lo faccio ora: le lettere dell'Adelaide, non che alcune di suo marito e della suocera, le quali si trovano confuse con esse, si conservano nella categoria intitolata: *Lettere principi* (*Savoia, Principi diversi*), e formano da sole sei mazzi: il primo, portante il numero 21, oltre ad un gruppo di lettere diverse, ed alcune lettere, che appartengono bensì alla nostra principessa, ma furono spostate (il che abbiamo all'occasione indicato nel lavoro), contiene le lettere scritte dall'Adelaide alla madre, alle sorelle ed al fratello fra il 1652 ed il 1653; il secondo (n° 22), eccettuate sempre le lettere spostate, contiene le lettere dal 1654 al '55; il terzo (n° 23) riguarda gli anni 1656-60; il quarto (n° 24) riguarda gli anni 1661-64; il quinto (n° 25) riguarda gli anni 1665-67; il sesto (n° 26) riguarda gli anni 1668-76.

Oltre alle lettere dell'Adelaide poi ho messo a contributo quelle del padre gesuita Luigi Montonaro, confessore della principessa, le quali si ritrovano nella categoria: *Storia della R. Casa* (*Lettere particolari*), vanno dal 1652 al 1659, e sono in numero di cento quindici; nella medesima categoria ho esaminato pure le lettere di Stefano Simeoni, medico dell'Adelaide (non della principessa Isabella, come sta scritto sulla guardia di questo fascio), e quelle della moglie di lui, la quale fu governante dei figli della nostra principessa; le prime, che sono numerosissime, ma non di grande rilievo, vanno dal 1652 al 1673, le seconde si estendono dal 1671 al 1680. Alla

categoria: *Allemagna, Lettere Ministri, Baviera*, mazzo I, n° 1 ho tolto le lettere del conte Kurtz dal 1652 al '54, quelle del Gremonville de Sonning (1665-66), del cavaliere De la Perouse (1666-76); al mazzo seguente della stessa categoria appartengono le lettere del conte di S. Maurizio (1673-76) (1).

Quanto ai libri, alcuni assai rari, dei quali mi sono valso, li ho potuti vedere a Monaco, nella biblioteca della R. Università, ed in quella ricchissima di Corte e di Stato; a proposito appunto degli studî fatti in quest'ultima, adempisco al dovere di rendere vive grazie al segretario di essa, dottor Enrico Simonsfeld, il quale con cortesia squisita mi agevolò sempre le ricerche.

I.

Adelaide di Savoia (2) nacque a Torino il 6 novembre 1636; ma i gravi torbidi, che dopo la morte di Vittorio Amedeo I, suo padre, avevano sconvolto lo Stato, avevano indotto la madre Cristina, di solito chiamata Madama Reale, ad allontanare da sè i suoi figliuoli, i quali perciò passarono buona parte della loro giovanezza nella ridente Savoia, alternando la dimora fra Chambéry e Montmélian (3). Adelaide stessa in una lettera, in cui il 6 gennaio 1655, da Monaco, raccomandò a sua madre il monastero dell'Annunciata a Chambéry, ricordò, ch'essa era stata « religieuse » di quel convento. Da giovanetta ella era stata di delicata costituzione, tanto che in famiglia le avevano posto il soprannome di « tenerina » (4), ed i medici s'erano lungo tempo adoperati con istranissime cure ora a guarirla da gravi malattie, ora a rinvigorirne la malferma salute (5).

Tanto questa però, quanto la sua tenera giovanezza non impedi-

---

(1) Ho pubblicato tutti questi documenti seguendo sempre esattamente l'ortografia contemporanea; e questo ho fatto per rendere meglio, anche sotto quest'aspetto, l'ambiente, e perchè mi parve che, particolarmente trattando di una principessa, la quale ebbe fama di feconda scrittrice, i particolari ortografici dovessero acquistar anche maggior interesse. Invece ho seguito la punteggiatura moderna più minutamente analitica, per rendere più chiari i passi citati, e perchè, in particolar modo nelle lettere dell'Adelaide, mi parve, che l'interpunzione non obbedisse a regole sicure.

(2) Noi tralasciamo di studiare la vita condotta dalla principessa Adelaide prima del suo matrimonio. Il tessere tale periodo della biografia di lei sarebbe certo còmpito assai più difficile, che utile, mancando, per quanto sappiamo, le lettere della giovane principessa e non restandoci, che scarsi e vaghi ragguagli di altre persone.

(3) GAUDENZIO CLARETTA, *Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi. Narrazione storica scritta su documenti inediti.* Torino, Paravia, 1877, p. 12.

(4) Questo ricorda Adelaide in una lettera da lei indirizzata al fratello il 18 marzo 1667.

(5) Cfr. CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, pp. 13-14.

rono, che ben presto si formassero disegni sul matrimonio di lei. Fin dal 1648, durante i congressi per la pace di Westfalia, eransi aperte trattative di alleanza e parentado fra la Casa di Savoia e Massimiliano I, elettore di Baviera; queste pratiche presero corpo a Münster, dove, per parte di Massimiliano, vi attese il barone di Haslang, e da parte della duchessa Cristina negoziarono il marchese di S. Maurizio ed il conte Nomis. Le fila delle trattative furono poi riprese dal marchese Filiberto del Carretto di Bagnasco, ministro di Madama Reale a Vienna, e dal residente bavaro Giovanni Mändl, e non furono più troncate, benchè per alcuni anni si siano svolte fra continue difficoltà, perchè l'elettore di Baviera aveva prescelto quale futura sposa del suo primogenito, Ferdinando Maria, la principessa Adelaide, invece la duchessa Cristina avrebbe preferito concedergli la sorella di questa, Margherita, maggiore di età, meno robusta ancora e men bella, lusingandosi forse, che la leggiadria di Adelaide avrebbe poi procurato un miglior partito col giovane Luigi XIV, re di Francia. Ma l'elettore insistette tenacemente sulla sua scelta, ed essendosi aperte nuove trattative a S. Gallo fra lo stesso conte Nomis ed il dottore Krebs, Madama Reale, affine di non perdere il certo per l'incerto, cedette finalmente al desiderio di lui, e sullo scorcio del luglio 1650 il matrimonio fu deciso (1).

Questa risoluzione, per fortuna della Casa di Savoia, era venuta in tempo; perchè il 17 settembre 1651 l'elettore Massimiliano morì e le redini del governo bavarese passarono in mano di persone assai meno di lui disposte e, diciamo anche, adatte a seguir l'indirizzo politico, a cui preludeva il matrimonio stipulato colla duchessa Cristina. Giovanni Mändl, il quale sopra abbiamo ricordato, nelle sue Memorie dice, che « fu con grave dolore e danno del paese.....
« e con perdita generale ed irreparabile dell'Impero romano, che
« in questi momenti cadde la più intelligente, esperta e segnalata

---

(1) Adlzreiter, *Annales Boicae Gentis*, Monaco, 1663, Parte III, p. 581 (Noto, che le notizie dell'Adlzreiter per questo periodo sono del massimo valore, non solo perchè egli fu scrittore contemporaneo, ma ancora perchè fu vicecancelliere del consiglio segreto di Massimiliano I ed ebbe parte segnalata nelle decisioni, allorchè questi propose la nomina del figlio Ferdinando al governo dello stato; cfr. l'opera succitata stessa, III, 580); *Relation de l'estat present de la maison electorale et de la cour de Baviere par le sieur* Chapuzeau, *cydevant Precepteur de S. A. S. le Prince d'Orange.* Paris, 1673, p. 77; Johann David Köhlers P. P. *im Jahre 1784 wöchentlich herausgegebene Historische Müns-Belustigung.* Nürnberg, 1734, VI, 90-91; Claretta, *Adelaide di Savoia*, pp. 12 e 14-22. — Il Köhler al luogo succitato credette, che il matrimonio sia stato concluso con Adelaide, piuttosto che colla sorella Margherita, perchè la corte di Savoia sperava di dar quest'ultima in moglie a Luigi XIV; ma con numerosi ed interessanti documenti il barone Claretta dimostrò, che al contrario la duchessa Cristina dapprima aveva desiderato di riserbar Adelaide pel re di Francia.

« colonna dell'Impero » (1). L'asserzione del Mändl, ove si ponga mente alla distinzione necessaria fra ciò, che qui è detto aiuto dell'Impero, e quello, probabilmente non pensato punto dallo scrittore, che sarebbe aiuto alla Casa d'Austria imperante, risponde senza dubbio al vero e ci fa subito volare col pensiero al fatto, che Massimiliano con nobile energia nei tempi difficilissimi della guerra dei trent'anni s'era fatto capo della Lega cattolica. Morto Massimiliano, essendo il figlio Ferdinando in età di solo quindici anni, epperciò non potendo, secondo la Bolla d'oro, assumere la direzione del governo, il duca Alberto, fratello di Massimiliano I, ebbe l'amministrazione del paese, e la vedova, Maria Anna, ebbe la tutela e la reggenza; inoltre, per disposizione testamentaria del defunto elettore, furono ordinati consiglieri della tutela ed amministrazione il Mändl stesso, il quale aveva appunto rogato il testamento, il conte Kurtz, il barone di Metternich, lo Haslang ed il vicecancelliere Adlzreiter (2); ma, qualunque ne fosse la cagione, ben presto la vedova Marianna ed il conte Kurtz presero il sopravvento, e la prima era sorella affezionata del vivente imperatore Ferdinando III, il secondo aveva un fratello ministro dello stesso imperatore; sicchè, sia per inclinazione naturale, sia perchè forse si sentivano incapaci di seguire un indirizzo politico indipendente, si fecero presso che ligi della Casa d'Austria e meno sfavorevoli anche a quella di Spagna, entrambe avverse alla Casa di Savoia, perchè partigiana di Francia.

L'elettrice vedova Marianna era nata il 13 gennaio 1610, ed in età di 25 anni era stata maritata a Massimiliano I, ch'era suo zio materno, ed in prime nozze aveva già sposato Elisabetta Renata di Lorena e Bar (3). Carlo Caraffa, vescovo di Aversa e nunzio aposto-

---

(1) *Neue Beyträge zur vaterländischen Historie, Geographie, Staatistik ecc.* von Lorenz von Westenrieder. München, 1817, Bd. X: *Nachrichten aus dem Leben des* Freyherrn Johann Maendl, *welche von ihm eigenhändig niedergeschrieben, und hier in einer pünktlichst richtigen Abschrift abgedruckt sind* (Queste notizie il Mändl intitolò [op. cit., p. 2]: *Mein Johann Mändls zu Dittenhouen Leben, Studia, Wanderschaft, Dienst, Raisen, Ehestandt, und Kinder-Beschreibung. Anno 1655*. Il Mändl, come narra egli stesso [p. 2], nacque nel 1588, studiò leggi in Germania ed in Italia, entrò al servizio della Baviera nel 1613 e d'allora prese parte attivissima alle cose militari e politiche, guadagnandosi la stima di Massimiliano I), p. 17.

(2) *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern von Herzog Otto dem Grossen von Wittelsbach an bis auf gegenwärtige Zeiten mit nöthigen Beylagen vorgestellet von* Joseph Anton Aettenkhover, *Churbayerischen wircklichen Rath und äussern Archivario, dann Hochfürstl. Hohenzollerischen Hofrath.* Regensburg, 1767 (L'Aettenkhover compose la presente storia per incarico del duca Massimiliano Giuseppe, ch'egli aveva servito per 32 anni; ma, come fa notare egli stesso, non intese di scrivere una storia in tutte le sue parti, ma di stabilire, mercè di documenti, le epoche della nascita e della morte dei vari principi, dei loro figli e delle loro mogli, i luoghi, ove furono sepolti, la loro genealogia, i contratti di matrimonio, i testamenti e gli acquisti da essi fatti. La sua narrazione si estende dai primi anni del secolo XIII fino al 1722), p. 120; *Neue Beiträge*, Memorie citate, luogo citato.

(3) Aettenkhover, *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 109.

lico alla corte di Vienna, nel 1628, vale a dire quando la principessa imperiale contava appena diciott'anni, aveva in lei osservato una serietà quasi spagnuola e, facendone in brevi parole il ritratto, aveva rilevato, ch'ella ricordava la nazione spagnuola anche per gli occhi ed i capelli neri, per la foggia del vestire, anzi per ogni sua caratteristica; tanto che concludeva, che la principessa della sua patria tedesca non serbava quasi altro, che la lingua (1). Del resto, Marianna intendeva, parlava e scriveva anche la lingua italiana; ma, per una pervicacia strana, come notò il cappellano Giovanni Cristiano Götze (2), cogli ambasciatori e cavalieri stranieri adoperava solo la lingua tedesca e si valeva di un interprete; di corpo era robusta e sviluppata. Dal matrimonio con Massimiliano ella ebbe il 31 ottobre 1636 Ferdinando Maria, e nel 1638 Massimiliano (3); il primogenito, il quale, come risulta dalla data della sua nascita, fu di sei giorni appena più avanzato in età che la sua sposa Adelaide, era stato, per ordine del padre, educato dai gesuiti nelle lettere, nelle arti liberali e nella filosofia, ed aveva imparato il latino, l'italiano ed il francese (4). Tuttavia quest'educazione probabilmente non aveva impedito, che si verificasse il fatto, d'altronde assai comune tra un giovane ed una giovanetta della stessa età, che Adelaide all'epoca del matrimonio fosse di mente più sviluppata del suo sposo.

Deciso, come dicemmo, il matrimonio, il 4 dicembre 1650, in mezzo a splendide feste, fu redatto a Torino lo strumento dotale, che assicurò all'Adelaide una dote di 200.000 scudi italiani da pagarsi in quattro rate: la prima all'atto del matrimonio, le altre tre in ciascuno degli anni seguenti (5). La partenza della principessa

---

(1) Il giudizio del Caraffa è riportato, in lingua tedesca, da JOHANN CHRISTIAN GÖTZE, *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern, der gegenwärtigen Churfürstlichen Braut Maria Anna Königlichen Hoheit volgestellet, und unterthänigst zugeschrieben*. Dresden, 1747, p. 31.

(2) Op. cit., pp. 31 e 33.

(3) Op. cit., p. 33.

(4) *Des Ferdinand Maria in Ober- und Nieder-Bayern, auch der Oberpfalz Herzogs, Pfalzgrafens bei Rhein, des heil. römischen Reichs Erztruchsess und Churfürstens ecc. ecc. Landgrafen zu Leuchtenberg ecc. Lebens- und Regierungs-Geschichte aus den Quellen bearbeitet und dargestellt von* FELIX JOSEPH LIPOWSKY, *Königl. bayer. wirk. Centralrathe, und Archivar der Stände des Konigreichs Bayern*. München, 1831, p. 11. — Questo lavoro, benchè di stile declamatorio, svolge largamente molti episodi della vita di Ferdinando Maria, dà importanti ragguagli sulla sua amministrazione e procura una preziosa cognizione delle fonti.

(5) Il citato strumento fu pubblicato dall'AETTENKHOVER, *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 610 e dal compianto comm. VINCENZO PROMIS, *Le auguste alleanze fra le case sovrane di Savoia e di Baviera nei secoli XV, XVII, XVIII. Documenti e Memorie*. Torino, Bona, 1883. — Quest'ultima opera, di squisita eleganza tipografica, fu fatta pubblicare da S. M. il Re d'Italia in occasione delle nozze tra S. A. R. il principe Tommaso, duca di Genova, e S. A. R., la duchessa di Baviera, Maria Isabella.

però, in causa della gioventù dello sposo, della morte di Massimiliano I, e fors'anche di certi sospetti nati fra le due corti (1), non ebbe luogo che il 12 maggio 1652. Qui noi dobbiamo incominciar a studiare più per minuto l'ambiente, nel quale si svolse nella nuova patria la vita intima della principessa savoiarda.

Uno dei punti più importanti nelle negoziazioni nuziali era a quei tempi, e giustamente, la questione del numero e della condizione delle persone, che volevansi destinare al servizio della principessa nella sua patria d'adozione; infatti, la sposa per mezzo di tali persone appunto prendeva ben tosto ad esercitare una nuova efficacia sulla corte e persino sul paese, ch'ella andava ad abitare. Ora tra gli articoli del contratto matrimoniale, rogato nel dicembre del 1650, il conte Kurtz, a nome della Casa di Baviera, aveva fatto inserire questo: che potessero venir a Monaco, al servizio dell'Adelaide, quattro damigelle d'onore, quattro cameriere, compresa la nutrice, un confessore, « che si desidera della Comp.ª di Gesù », un medico, due valletti di camera, un « somigliero », un pristinaio, un cuoco ed un suo aiutante. La corte di Torino però espresse il desiderio, che a questi fossero aggiunti un chirurgo ed un farmacista (2). In seguito poi da una parte il desiderio insistente dell'Adelaide di accrescere il numero dei servi paesani, e la fama di lei, che ne attirava a Monaco incessantemente, dall'altra il desiderio non meno vivo della corte bavarese di diminuir il più possibile tal numero, fecero sì, ch'esso sia continuamente variato.

Ma non era certo ancora questa l'unica e la maggiore delle difficoltà, che nel matrimonio si fossero previste. Fin dal marzo 1651 a nome della duchessa Cristina era stata redatta una particolare istruzione sulla condotta, che l'Adelaide avrebbe dovuto tenere alla corte di Monaco, la qual istruzione, a dir vero, era rivolta non meno alle persone del seguito della giovane principessa, e specialmente al confessore di lei, padre gesuita Luigi Montonaro (3), che all'Adelaide stessa. La duchessa Cristina, la quale naturalmente era

---

(1) Cfr. Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 40 e segg..

(2) Minuta dei patti tra il conte Kurtz e la corte di Torino pel matrimonio di Adelaide; Carte d'Archivio, Allemagna, Lettere Ministri, Baviera, Mazzo primo. — Il Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 39, espose quest'articolo inesattamente e fece salire fino al numero di ventiquattro le persone, che furono dalla corte bavarese accettate al servizio dell'Adelaide.

(3) Noto questo strano particolare, che mentre questo sacerdote ed i membri della sua famiglia, di cui l'archivio di Stato di Torino ci conserva ricordo, si chiamarono costantemente *Montonaro*, la corte savoiarda invece soleva chiamarli *Montanaro:* ciò si scorge dal nome, che a corte, nell'atto di ricevere le lettere, si notava sul dorso di queste. — Il padre Montonaro era di nobile famiglia vercellese ed al suo tempo parecchi membri di questa si trovavano al servizio del duca di Savoia.

stata l'ispiratrice di quei consigli, s'era in essi mostrata saggia madre ed accorta politica. Ella aveva suggerito alla sua figliuola ed ai consiglieri di lei di procurar di conoscere bene il carattere dello sposo, ed alla figlia in particolare aveva soggiunto, che, conosciuto questo, si studiasse di farsi amare dal marito, mantenendo peraltro sempre una qualche « modesta severità, acciocchè la troppa facilità « non declini nello sprezzo ». In secondo luogo l'aveva consigliata a « farsi amare e stimare dalla suocera, con la quale [Adelaide] dovrà « passare tutte quelle dimostrazioni di stima, d'affetto e di riverenza « che possono essere bastevoli per levarle ogni impressione ch'ella « potesse concepire di mutazione di governo o di perdita di auto- « rità..... ». « La cognizione degli affari non deve però sprezzarsi « da Lei [s'intenda sempre Adelaide] per rendersi capace dello stato « delle cose in principio sempre sulle generalità, cioè che forze, che « ampiezza di stato, che danaro accumulato, che entrate, che spese, « che aderenze, che parentele, che obbligazioni d'unione, che ami- « cizie, che sudditi, di che qualità, del genio, del talento di quelli « per accomodare la sua stima e le sue grazie conforme alla capacità « loro..... Deve sapere al tutto mostrarsi di genio indifferente per « la Francia e per la Spagna, ma totalmente indirizzata agli avan- « taggi del marito, non lasciando però sempre di cooperare per la « casa paterna, procurando di tener il marito ben unito con la real « casa di Savoia, se gli occorra, e con l'autorità e con le aderenze, « se non potrà con la forza, renda autorevole la parentela..... ».

« E perchè una principessa giovine, nodrita con la soave libertà « della consuetudine del paese unito di lunga mano con la Francia, « potrebbe ricevere disgusti gravi con una alterazione tutta contraria « di ritiratezza e di severità, sarà cura di chi assiste di persuaderla « alla sofferenza, e di rappresentarle che deve con l'amore del ma- « rito rendersi facile la mutazione, e cangiar con nuova istituzione « i piaceri della conversazione, con la caccia e con altri divertimenti « consueti in quella corte, poichè con la destrezza e col non affet- « tarli s'aprirà da lei medesima l'adito a quelle oneste ricreazioni « che potrà desiderare, e sebbene la mutazione dell'abito potrebbe « in principio parere dura, in ogni modo col tempo e con l'assue- « fazione ogni cosa s'accomoda, ... e se gli abiti sui balli, se i « costumi come molto diversi dessero occasione alle burle ed agli « scherni, deve fuggire la derisione e tutte quelle dimostrazioni che « potessero generare sospetti in gente, che n'è assai inclinata..... « Deve soprattutto mettere studio ad imparare la lingua, per poter

« conversare e trattare senza interpreti, che alcuna volta o non la « intendono, o variano il senso, oltre che non potrebbe essere av« visata, od istrutta delle cose più ardue ».

Venendo a considerar le diverse persone della corte, Madama Reale suggerì alla figliuola di andar d'accordo coi « ministri prin« cipali che governano »; se lo sposo avesse qualche confidente, la consigliò a mostrare stima di questo ed a procurare di guadagnarselo, ma senza affettazione, « dovendo questo servir piuttosto « di compiacenza verso il marito, che altro »; quanto alle dame, che fossero incaricate di servirla, la esortò pure ad onorarle e guadagnarsele, « massime quelle che avranno credito con la suo« cera, ... e sopra il tutto impedire le gare che potrebbero susci« tarsi fra le donne piemontesi e le tedesche ».

Uno dei punti principali però riguardò il conte Kurtz. Cristina esortò la figlia ad « accarezzarlo, sì per essere il ministro e diret« tore generale, come perchè avendo tutte le faccende di quella « Corte, e domestiche e straniere, alla sua direzione, e l'appoggio « della vecchia duchessa, non potrebbe se non produrre inconve« nienti quand'egli sospettasse poca inclinazione verso la sua per« sona » (1).

Come appare evidente, Madama Reale si era curata poco dello sposo, nulla del cognato Massimiliano e del vecchio principe Alberto; ma invece aveva rivolto tutta l'attenzione alle due persone, allora quasi onnipotenti alla corte di Baviera, il conte Kurtz e l'elettrice vedova. Il tempo, durante il quale erano durate le trattative del matrimonio, e probabilmente anche una certa donnesca finezza, l'avevano presto avvertita dei punti, in cui c'era pericolo di future amarezze. Nè ella si era ingannata. Colle istruzioni sagaci, ma spiranti dolcezza e sottomissione, da lei date alla figliuola, fanno duro contrasto quelle, che il 9 aprile 1652, nell'atto di mandarli a prendere la sposa, l'elettrice Marianna diede al conte Kurtz ed alla contessa di Wolkenstein.

Al primo, che venne senz'altro destinato capo della comitiva nuziale, tanto nell'andata, quanto nel ritorno, Marianna indicò minutamente la via, che doveva tenere nel duplice viaggio, i luoghi di fermata, le visite ed il cerimoniale nello Stato di Milano, in quello di Venezia, presso i vescovi di Trento e di Bressanone ed

(1) Queste istruzioni furono pubblicate dal Claretta, op. cit., 189-92, ed io le ho riportate senz'altro dal suo libro, benchè il Claretta, come fece anche per gli altri documenti, abbia mutato l'ortografia e talora anche la dicitura.

alla corte ducale d'Innsbruck; inoltre gl'ingiunse, che avvezzasse la giovane nuora ai costumi della corte di Monaco, regolasse la disciplina delle persone, che la principessa conduceva seco al suo servizio; in seconda linea, per così dire, gli suggerì bensì anche di assecondare i desiderî dell'Adelaide; « ma ciò più per rispetto, che « per considerarsi particolarmente legato; chè invece il conte deve « in tutto il viaggio diriger tutto, come gli parrà possibile e con- « veniente ». Più esplicite ancora furono le istruzioni date alla contessa di Wolkenstein: a questa l'elettrice comandò un'attenta sorveglianza sulle dame piemontesi e sulla sposa, le affidò la cura del vestire, del mangiare, del bere, del dormire di questa, e sopratutto volle, ch'ella ispirasse subito nella giovanetta il sentimento dell'obbedienza e della sottomissione verso di lei. A questo riguardo Marianna osservò dover la sposa apprendere, che suo marito « ogni cosa « fa a saputa di lei, con suo permesso e suo ordine; così pure tutti « i servi di lui così, come tutta la Corte, dipendono da noi; e perchè « noi sappiamo, che Madama [Reale] prima e dopo, che il suo signor « figlio entrò al governo, non si sarebbe mai lasciata spogliare, come « è lodevole, della sua potenza ed autorità, così vorremmo spe- « rare, che la sua signora figlia in ciò s'accomoderà anche a questa « disposizione ed alla nostra intenzione » (1). Massimiliano I, quando aveva pensato a stringer parentela colla Casa di Savoia, probabilmente aveva tenuto conto in particolar modo della fama, di cui i principi di questa famiglia ai suoi tempi avevano riempito l'Europa, ed il suo pensiero si sarà fissato principalmente sulle gloriose figure di Emanuele Filiberto, debellatore di eserciti francesi, e di Carlo Emanuele I, rivelatore della decadenza della Spagna all'Europa, ch'era ancora abbagliata dalla fama della potenza di questa nazione. Invece ora la vedova Marianna col senso pratico di un gretto egoismo, abbandonate le alte idee di suo marito, non pensava, se non al

---

(1) Queste istruzioni furono edite dal ch. prof. TEODORO HEIGEL: *Die Beziehungen zwischen Bayern und Savoyen 1648-53*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der Königlichen Baierischen Akademie der Wissenschaften zu München*, an. 1887, vol. II, pp. 144-45. — Cito i due passi da noi tradotti alla lettera, perchè anche la loro forma è caratteristica. La frase contenuta nell'istruzione al Kurtz dice, come rilevammo, che questi procuri di assecondare i desiderî dell'Adelaide: « doch dises mehr per rispetto, als dass er [il Conte] absonderlich so gar solle daran gebunden sein, son- « dern soll'auf der ganzen Raiss Alles dirigiren, wie er's wird thunlich und verantwortlich zu sein « erachten ». Nell'istruzione alla Wolkenstein si dice, che Adelaide deve sapere come suo marito « alles « mit ihrem [di Marianna] Vorwissen, Erlaubnis und Befelch vornehme und auch alle seine Bediente « sowohl als der ganze Hofstaat von Uns dependirten, und weil Wir wissen, dass die Madama vor und « nach antrettung der regierung ihres Herrn Sohns ihr diese Gewalt und authoritet, wie löblich, nie « hette entziehen lassen, also wolten wir hoffen, ihr Frau Tochter werde sich hierin auch unserer inten- « tion und diesem Herkommen bequemen ».

pretesto favorevole, che il dispotismo di Madama Reale le forniva, per imporre alla figlia di questa il dispotismo proprio. Ma Adelaide non era forse di natura così arrendevole, come suo fratello Carlo Emanuele II; inoltre nel suo caso non era una madre, che le chiedeva obbedienza; e per giunta, mentre l'autorità da Madama Reale tenacemente conservata sul figlio riguardava specialmente le questioni politiche e quelle altre, che con tali questioni potevano aver tratto; invece Marianna, conformandosi in parte al carattere più severo della nazione tedesca, ed in parte anche assecondando il suo spirito rigido ed orgoglioso, stendeva il suo assolutismo ad ogni parte della vita. Fin da questo punto perciò noi dobbiamo attenderci una lotta fra le due donne; tale lotta, che ebbe principio fin dai primi tempi dell'arrivo di Adelaide a Monaco, durò finchè l'elettrice vedova discese nella tomba, e fu probabilmente la cagione precipua dell'atteggiamento particolare e spiccato, che la principessa savoiarda prese, non che nelle vicende della vita intima, anche nei suoi gusti in generale, e persino nelle più gravi questioni politiche. Questa è una delle ragioni principali, per cui noi ci accingeremo con pazienza a seguire anche le più minute brighe del vivere quotidiano della principessa, e speriamo, che il lettore non terrà ciò per cosa oziosa, perchè in tal modo, oltre a scorger meglio le cause intime dei fatti, per cui la biografia dell'Adelaide ha speciale importanza, riusciremo anche a sorprendere, per dir così, in veste da camera quella principessa, che apparve ardente maneggiatrice delle questioni politiche e chiara protettrice e cultrice delle lettere e delle arti.

Come dicemmo, Adelaide partì da Torino il 12 maggio 1652. Il suo viaggio, durato un mese e dieci giorni, fu lungo, non privo di sospetti di qualche sorpresa da parte degli Spagnuoli, allora guerreggianti contro la duchessa Cristina, e non privo neppure di malinconia per una giovanetta, che la prima volta abbandonava il suo paese. S'aggiunse, che lungo tutta la strada ella non potè mai ricevere lettere dai suoi; il che subito dopo il passaggio del Brennero, in occasione del suo arrivo a Matrey, il 10 giugno, le strappava angosciose lagnanze tanto verso una delle sorelle, quanto verso la madre (1). Lo stesso giorno però, essendo giunta ad Innsbruck,

(1) Queste furono espresse in due lettere datate, secondo l'ortografia dell'Adelaide, da Motren; il padre Montonaro in una lettera del 15 giugno chiama invece questo luogo Mattern. — Quale sia la sorella, a cui Adelaide scrisse, non è possibile sapere; perchè la nostra principessa, come fu solita, scrisse sul dorso della lettera semplicemente l'indirizzo: « À ma soeur ». Com'è noto, ella ebbe due sorelle: Luisa, che fin dal 1642 era andata sposa allo zio Maurizio, e Margherita, la quale era a lei più vicina d'età e di gusti; molte volte appunto l'atteggiamento più rispettoso e coperto, o quello più confidenziale ci lasciano argo-

dove ebbe un' accoglienza splendida ed affettuosa insieme dagli arciduchi Francesco, Sigismondo ed Alberto, e dall'arciduchessa Anna, il suo dolore in mezzo alle feste ed all'entusiasmo destato dai suoi ospiti, si calmò. Il padre Montonaro, incaricato di ragguagliar minutamente del viaggio Madama Reale, il giorno 15 annunciò che Adelaide era giunta ad Innsbruck « molto allegra e contenta »; e questa, scrivendo il giorno 12, si diffuse a narrare le accoglienze avute ed a far gli elogi dell'arciduca Sigismondo e dell'arciduchessa, colla quale subito strinse una calda amicizia. A segnare lo scontento in una delle sue lettere rimane solo la domanda fatta alla sorella, che preghi la madre, affinchè le mandi la damigella Osasco, « o « quil fasse quelque chose auec madame lelectrice, aufin quelle lan- « uoye prendre ». La Osasco non era stata compresa nel seguito della principessa, perchè già erano state prescelte le quattro damigelle, che la corte di Monaco aveva ammesso al servizio di lei. Ma l'elettrice vedova vide subito con dispiacere la relazione fatta dalla sua nuora, e mentre gli arciduchi, come scriveva ancora il Montonaro, erano tanto rapiti « dalli dolci costumi e belle qualità di S. A. E., « che non saprebbono trouar il modo di lasciarla partire », ella li sollecitava « del continuo », ed a proposito delle feste, ch'essi volevano ancora celebrare in onore della sposa, diceva, che « non si « deuono questi giuochi a chi sta in duolo »; difatti la corte bavarese era tuttora in lutto per la morte dell'elettore Massimiliano.

Partita da Innsbruck fra le lacrime dell'arciduchessa, Adelaide non tardò a ricadere nella mestizia ed a sospirare il momento, in cui avrebbe potuto riveder la sua mamma (1); ma oramai era giunto il tempo delle commozioni maggiori. Il giorno 17 ella arrivò a Kufstein, sul confine bavarese; la suocera, la quale dirigeva ogni cosa, qua le aveva preparato una sorpresa: aveva mandato all'Adelaide, per darle il benvenuto in suo nome, il barone di Metternich, maestro di corte di Ferdinando; ora insieme con questo si presentarono

---

mentare, se Adelaide scriveva alla prima, od alla seconda sorella. — Qui, per incidente, noto ancora un altro particolare: nella lettera indirizzata alla madre, oltre la parte scritta da Adelaide in francese ed in assai cattivo carattere, ce n'è una seconda, sul dorso del foglio, di carattere molto più accurato, la quale è un riassunto della lettera; questa parte, che si riscontra in molte delle lettere dell'Adelaide, fu dovuta probabilmente al segretario della corte di Torino, ch'era incaricato di ordinare e conservare le lettere principesche. L'ordine, dato a queste da tal segretario, è tuttora conservato nei vari mazzi della corrispondenza dell'Adelaide; cosicchè, fatte le debite eccezioni, tuttora avviene di trovare posposta una lettera ad altre di data posteriore, se la prima, come talvolta ci è dato di apprendere, giunse in ritardo. Le lettere poi di Marianna, di Ferdinando Maria ed alcune altre si trovano frammiste a quelle della nostra principessa nell'ordine stesso, in cui giungevano a Torino.

(1) Lettera di Adelaide alla madre, datata da Rotenberg (leggi Rattenberg), 16 giugno.

alla principessa parecchi cavalieri, fra cui era Ferdinando stesso, e questi, dopochè il Metternich ebbe esposto il suo complimento, le si fece presentare e le consegnò una lettera da parte dello sposo. La cosa non era stata fatta con molta segretezza; tanto che, come scrisse poi il Montonaro (1), Adelaide ne aveva avuto indizî fin dalla fermata antecedente; « onde non gli [*sic*] fu difficile il ricono- « scerlo subito ch'entro in camera; [ma] non giudicò in quel primo « congresso di dargli segno d'hauerlo conosciuto; ma quello, che negò « la uolontà, non lo potero negar gl'interni affetti; perche uenne « di uarij colori, hor pallida, hor rossa, sudò, tremò in modo, che « com'ella stessa m'honorò di dire, non hebbe forze d'aprir la let- « tera chiusa solamente con carta e sigillo ». Lo sposo allora uscì cogli altri cavalieri; ma poi subito ritornò e si diede a conoscere. Adelaide gli aveva fatto così buona impressione, continua sempre il Montonaro, che, ripartendo quella sera stessa da Kufstein, egli si mostrò « molto allegro, doue intesi che prima se n'era uenuto me- « lanconico », e raggiunto il conte Kurtz, il quale fin da Innsbruck aveva lasciato la compagnia della sposa, per affrettarsi a recar la notizia dell'arrivo di lei a Marianna, « lo ringratiò con molta festa, « che gl'hauesse condotta così bella, e così gratiosa Principessa ».

Mirando qui a fare specialmente uno studio psicologico, non ci pare inopportuno riferire anche ciò, che a questo proposito Adelaide scrisse alla madre il giorno stesso dell'incontro. La lettera è vergata con mano tremante; la sedicenne giovanetta narra: « V. A. R. conotra bien, « que iey quelque chose, qui me trouble, car ie tramble, il i paret « bien, que ie ecris tout de couté [*sic*]. Set, Maman, que Monsieur « lelectur e venu auec le Baron de Metternich; premieremant ce « mesme Baron il me feset [?] vn compliment de la part de M. « lelectrice, puis apres il me presante le cheualier, qui éstet auec « luy, e M. lelectur mapresante vne lettre de part de luy mesme; « ie ley tout aussi tout conu, ie suis deuenue si ruge, e ie tranble si « fort, que ie ney iameis peu couper le chacet, il a falu que la C. de « Bachsenstrei [Wolkenstein] laie ouerte. Il et pui uenu tout seul « dans ma chanbre, il maeste inpossible de rettenir le larmes, il ma « beise, me ie tramble si fort, que ie ne poues quasi parler, afin « ie ne me suis iameis troue dans une parellie peine ». In seguito la povera giovanetta dice, che si trova ancora « toute an desordre » e chiude la lettera con parole di una profonda ed insieme affettuosa

---

(1) Lettera a Madama Reale, datata da Monaco, 28 giugno.

riverenza; ma la commozione non le aveva impedito di osservare e farsi un concetto dello sposo: ella infatti, insieme con quanto si è riferito, narra, che Ferdinando « et plus beau, que son portreit, me « il a portant son heir ».

Su questo episodio, che in forma moderna riprodusse quello leggendario di Autari e Teodolinda, alla corte di Monaco probabilmente si fece poi un gran parlare; e ne scrissero il conte Kurtz, benchè non vi fosse stato presente (1), l'Adlzreiter (2), il padre Verveaux, confessore dell'elettrice vedova (3), e più tardi ancora lo Chapuzeau (4), il Götze (5), l'Aettenkhover (6) ed altri; tutti però, men bene informati, credettero, che Adelaide si sia accorta della presenza dello sposo solo nel leggere la lettera; del resto, tolti gli ornamenti fantastici, aggiunti da alcuni, l'uno dipende in sostanza dall'altro.

Partito Ferdinando per portare le notizie della giornata alla madre, Adelaide lo seguì più adagio: il 18 ella pernottò a Rosenheim (7), ed il 19 giunse a Wasserburg, dove incontrò l'elettrice vedova e tutta la corte. Adelaide, appena fu innanzi alla suocera, « si gittò « puoco meno che a terra per bacciargli la mano, e la Sereniss.ª « Elettrice la ritenne e l'accolse con affettuosissimi segni d'amore- « uolezza, e quali una Madre usarebbe con una amatissima figlia »; poi la sposa fece i complimenti d'occasione al duca Alberto, a Sigismondo, figlio di lui, ed al cognato Massimiliano (8); ed in seguito le due comitive riunite mossero verso Monaco, nella quale entrarono il giorno 22 (9). Il padre Montonaro seguita qui a raccontare, che all'apparire di questa città, Adelaide, « per dar testimonio del suo « giubilo interno, saltò d'allegrezza, il qual atto piacque grandemente « a tutte le AA. e Cauaglieri ».

L'accoglienza degli abitanti della capitale bavarese fu oltremodo entusiastica: dalle torri, dalle fortificazioni, da ogni parte tuonavano

---

(1) Cfr. il passo testuale presso: Heigel, *Die Beziehungen zwischen Bayern und Savoyen, Sitzungsberichte ecc.*, pp. 154-55, nota.

(2) *Annales Boicae Gentis*, III, 585.

(3) Presso Heigel, l. c.

(4) *Relation de l'estat present de la maison electorale et de la cour de Baviere*, p. 81.

(5) *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, p. 47.

(6) *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 125.

(7) Adlzreiter, op. cit., III, 586.

(8) Lettera succitata del Montonaro; Monaco, 28 giugno.

(9) Dal giorno 20 giugno e da Monaco veramente è datata una lettera di Adelaide ad una delle sue sorelle; ma l'argomento di questa prova senza dubbio, che la data è falsa; probabilmente la lettera appartiene al 20 luglio. — Il 20 giugno l'Aettenkhover, op. cit., p. 126 fa arrivare Adelaide ad Haag. — Il 21, sempre secondo il medesimo scrittore, la principessa sarebbe giunta a Schwaben.

le artiglierie; il corteo entrò per il bell'Isarthor (porta dell'Isar) e si recò subito alla cattedrale, dove fu cantato il *Te Deum* (1). Intanto, benchè piovesse, i popolani, usciti fin fuori della città, « stauano saldi alla pioggia, e scoperti, mentr'ella [Adelaide] passaua, « e s'accontentauano di bagnarsi piu uolte, purche piu uolte la potessero uedere...; le Contrade poi della Citta e le finestre erano « tutte piene d'ogni sorta di gente, essendoui concorse non solo « quelle del paese, ma anco molte persone da Augusta, da Ratisbona « e da altre Citta lontane e forastiere...»; a tutti pareva di vedere « in un uolto di bellezza non ordinaria una buontà, et una « maestosa affabilità molto rara in queste parti »; così, « mentre « S. A. E. con tratti cortesi andaua mostrando di gradir i loro saluti, alcuni restauano rapiti di merauiglia, altri si batteuano il « petto, altri s'inginocchiauano, come se passasse una diuinità, e le « persone piu sensate, come hò inteso da nostri Padri, che ben le « pratticano, sono tanto allegre e contente di tal acquisto, e gl'hanno « gia concepito una tal affettione, che niente piu » (2).

Giunta finalmente al palazzo della Residenza, Adelaide fu alloggiata « nell'appartamento, che chiamano dell'Imperatore », del quale il Montonaro (3) celebra la bellezza e la ricchezza; e qui ebbe anch'ella modo di scrivere alla madre e ad una delle sorelle le impressioni sue (4). Nella lettera alla genitrice essa, confermando in breve la narrazione del suo confessore, dice, che è arrivata a Monaco, che sta benissimo; della suocera scrive, che « resenble toute a son portreit, elle è fort bonne, elle meime beaucoup »; del palazzo afferma, che « set la plus belle chose, qui se puisse voir », e conclude: « a fin tout e fort beau »; ma « auec tout sa ie suis melancholique, « car, estan eloignee de V. A. R., ie ne puis pas estre satisfette ». La malinconia si mostra ancor più nella lettera alla sorella: Adelaide prega questa a non dimenticarla, « car cet me seret le plus « grand mal, qui me puisse ariuer », poi le narra, che l'elettrice le regalò una scatola di diamanti e l'elettore degli orecchini molto belli, ma mal rilegati, infine aggiunge oscuramente, che la lontananza da casa le cagiona « quelque mal amers ». Credo di non andar lungi dal vero congetturando, che queste ultime parole non siano solo l'espressione del dolore per la separazione dalla fami-

(1) Relazione del conte Kurtz presso Heigel, op. cit., p. 156.
(2) Montonaro, lettera succitata.
(3) Ibid.
(4) Alludo a due lettere del 23 giugno.

glia, ma alludano a qualche disgusto particolare nato fin d'allora; l'occasione a questi non mancava, perchè il giorno prima dell'entrata in Monaco la suocera aveva rifiutato di accettare a corte due damigelle soprannumerarie, che Adelaide aveva condotte seco, e così naturalmente si era mostrata anche tutt'altro che disposta a far venire la Osasco, la quale alla nuora stava tanto a cuore.

La lettera del Montonaro, mentre seguita a dar copiose notizie, segna anche i primi malumori: essa narra, che dopo l'arrivo, per qualche giorno la suocera fece ritardare la celebrazione definitiva e la consumazione del matrimonio, volendo tener celato il giorno preciso di questo, per timore, « che d'ordine de loro nemici non fosse « fatto qualche maleficio »; infine, « la sera delli 25 alle 9 hore il « P. Veruò [Verveaux], confessore dell'Elettrice, chiamato in una « capella secreta del palazzo, et alla presenza solamente della Se- « renissima Vedoua, Conte Curtio e di doi altri Cauaglieri... fece, « che li Serenissimi si dassero di nuouo il mutuo consenso, e l'a- « nello per maggior sicurezza del contratto . . . e poi li benedisse ». Nei giorni seguenti l'Adelaide stette « così allegra come prima »; intanto la suocera, « la quale mostra di portargli grandissimo amore, « non manca d'andarsi industriando per tenerla allegra » ; lo scrivente a questo proposito accenna ad una caccia al cervo e ad una tragicomedia rappresentata in onore della sposa nello stesso convento dei gesuiti; ma non cela del tutto la malinconia della principessa: nel suo solito stile secentistico soggiunge prima, che « gl'occhi con « le lagrime, e la bocca con le parole e sospiri ne danno testimonio »; poi, dando notizia anche delle persone di servizio, continua, che « le figlie e donne ..... tutte si portano bene, solamente sono un « puoco mal contente, per non poter parlare così liberamente con la « loro Padrona, come faceuano prima »; ma l'elettrice vedova ha permesso, che « le due figlie sopranumerarie, condotte da lei [Ade- « laide] per sua ricreatione, habbino luogo in corte, non ostante che « il giorno prima d'arriuar a Monaco le fosse intimato il contrario ».

Della consumazione del matrimonio sui primi di luglio diede notizia a Madama Reale anche l'elettrice reggente con una lettera, che, se per un rispetto è una bella prova della conoscenza, che la scrivente aveva della lingua italiana, per un altro rivela uno stile più ampolloso ancora di quello del padre Montonaro. Ella tacque la ragione del ritardo del matrimonio riferita da questo, ed invece narrò, che « le uirtù et buone parti, oltre la belta della persona « della serenissima elettrice sua e mia carissima signora figlia, hanno

« occupato li sensi et l'affeto del signore eletore mio figlio uerso
« la persona di detta Altezza in maniera tale, che senza preiuditio
« ineuitabile della sua sanita, non ho potuto denegarli piu longo
« tempo quelo, che il legame dell santissimo matrimonio in ogni
« modo ci concede. Ho dunque con consiglio de medici giudicato
« buono di permeterli la consumatione del matrimonio, che seguì...
« per gratia di dio con sodisfattione non solo de serenissimi sposi,
« ma anco uniuersale di questa electoral cassa, che non cessa di
« augurar ad essi ogni colmo di felicita ». Infine, mostrandosi non
meno lieta che il figlio, espresse il suo « particolar contento, che
« saugomenta sempre piu in uedere uiuere cotesti serenissimi sposi
« con un affetto suisceratissimo, che tanto piu si ua accrescendo,
« quanto li uedo assistiti dalla beneditione diuina » (1).

Oramai si poteva dire, che Adelaide aveva fatto il primo passo nella sua nuova vita, e che non l'aveva fatto male: mentre da una parte si era mostrata accorta assai nel dar prova di tutta la riverenza possibile alla suocera e nell'esprimere la propria soddisfazione per la nuova dimora, per l'altra colla commovente lettera scritta da Kufstein ci rivelò, che la vita libera e gaia della corte savoiarda non le aveva guasto il cuore e ch'ella era capace di sentire in tutta la sua giusta intensità il pudore di sposa. Sua madre però neppur dopo il distacco non cessava dal sostenerla coi suoi consigli, raccomandandole al solito sovratutto pazienza verso la suocera; e la giovanetta, lieta di aver finalmente potuto rivedere i caratteri materni, il 29 giugno le rispondeva, che « pour, se que V. A. R. me ecrit de
« diferer le tout a la volonte des autre, que elle me faise la grace
« de croire, que ie le feit, e que ie feis tout se que ie puis, afin
« que V. A. R. n'aye iameis aucune plinte de moy; ie ne sey pas
« come iey feict a chenger dumeur, car ie suis deuenue la plus pa-
« tiante persone du monde ». A rafforzar le tinte rosee ella aggiungeva ancora, che le sue donne di servizio erano « le plus contante
« du monde » e che erano riconoscenti del ritratto, che Madama Reale aveva mandato a ciascuna di loro; ma intanto con una pertinacia, che prometteva poco bene per l'avvenire, chiedeva ancora una dama, preferibilmente la Osasco.

(1) Questa lettera nell'interno non porta data; ma presso l'indirizzo, dalla stessa mano di questo fu scritto: luglio 1652; evidentemente si tratta del principio di questo mese.

II.

Ancor duravano le feste per il matrimonio, le quali non cessarono che il 18 luglio (1), e la nuova condizione già incominciava a farsi sentir grave alla sposa: il giorno 7 dello stesso mese il padre Montonaro nel suo solito diligente ragguaglio scrive a Madama Reale, che l'elettrice vedova e l' elettore mostrano bensì all'Adelaide « grandissima affettione » e si studiano di « tenerla al- « legra »; ma stanno « sempre ne termini, che porta lo stile di « questa Corte..... Questo fà, che S. A. E. non stia tanto allegra, « quanto prima, perche questo stile, che costì per essere solamente « in speculatiua, e per strada per essere alquanto rimesso, e dalla « uarietà degl'oggetti, che porta seco il uiaggio, attemperato, non « l'affligeua molto, hora, che riducendosi alla prattica, tocca piu « da uicino, pare ancor piu difficile a sopportarsi dal senso ». Le diverse abitudini della corte bavarese ebbero subito per effetto, che la principessa non si vedesse più attorno altro cavaliere, che il maggiordomo, ed inoltre, che non potesse più comunicar liberamente colle sue donne. Il padre confessore in fondo non trova male questo; anzi nota, che tale libertà, « oltre che qui è stimata contro al de- « coro de Prencipi », distraeva fors' anche la sposa « da quella « maggior dimostratione d'affetto, che hauerebbe douuto alli Sere- « nissimi Elettrice et Elettore », dice, che all'Adelaide « gia non le « dispiace il non uedersi al seruitio » i cavalieri, ch'ella « è tutta « animata » a mostrarsi soggetta al volere altrui; tuttavia confessa, che la solitudine spesso le ricorda dolorosamente, come sia lungi « da V. A. R. e dalla Serenissima Sorellina [Margherita] ». Adelaide non osava ancora lagnarsi esplicitamente: il giorno 15 s'accontentava di scrivere alla madre, che « le conseils, que V. A. R. ma « donne, quan ie haues l'honeur destre aupres delle, me sont fort « vtille de les esecuter, particulierement de auoir patianse, car ie « an ey vne, qui et indicible », e sulle generali diceva soltanto, che « effectiuement le coutemes de le peis me sanble fort etrange »; ma in queste vaghe parole era già accennato a più d'un disgusto; la povera giovanetta con un' espressione angosciosa termina dicendo, che non è quanto aveva accennato, « qui me donne le plus de « peine »; ma « parmi mes affliction, cet destre eloignee de V. A. R., « que me cause vne douleur, qui ne finira iameis, que auec le fin « de ma vie ».

(1) Heigel, op. cit., 156.

Il confessore oramai non poteva più trovar modo di parlar liberamente alla sua raccomandata e non si fidava neppure di scrivere tutto quanto accadeva; onde il 16 incominciava ad adoperar certe parole convenzionali, per dar notizie alla madre della principessa: « Con la presente dò parte a V. A. R., come la Serenissima Elet« trice..... sta [leggi: non ista] contenta et allegra..... Il Genio di « questa Corte [intendi l'Elettore], e l'aere di questo Cielo [l'Elet« trice] pare, che non uadino molto a sua sodisfattione, se bene in « se siano buoni e lodeuoli, come anco l'humore del paese [la mag« giordoma, contessa di Wolkenstein], come che gli pare habbi un « puoco di ruido, e non di quella piaceuolezza, nella quale ella è « stata nutrita, non è di suo gusto » (1). Ma questi sotterfugi certo non bastavano a nascondere il significato delle lettere al conte Kurtz, che stava già in guardia; furono cercati tutti i mezzi, per deludere la sua vigilanza: il 12 agosto il Montonaro, scrivendo alla Corte collo scopo d'indicar il modo migliore, in cui gli si sarebbero potute far recapitare le lettere di carattere più delicato, diceva: « io « sin qua non mi sono accorto, che ne il Sig.[r] Conte Curtio, ne altri « habbi ne aperta, ne smarrita alcuna delle mie lettere; e cono« scendo sin da principio il genio di lui e della Corte, mi diporto « con tale sincerità, che non le dò occasione d'hauer sospetto sopra « di me »; perciò concludeva, che il modo stabilito dalle due corti di tenersi in corrispondenza per la via ordinaria, era il migliore; tuttavia, riguardo alle lettere più delicate, consigliava a mandargliele « sotto coperta del P. Nicasio Widman », rettore della Compagnia di Gesù, oppure al padre Francesco Petrangolo della stessa, e, nei casi più gravi, suggerì, che le indirizzassero a Tortona a Cesare Biandrà, vicario di quel vescovo; il Biandrà poi, essendo solito scrivergli, glie le avrebbe trasmesse esso (2).

Il crescere delle apprensioni del Montonaro e della Corte di Torino corrispondeva al crescere del malumore nell'Adelaide, alla quale ora si era aggiunta nuova materia di disgusti: infatti il 20 luglio ella raccomanda alla madre un giovane suo servo, il quale per aver voluto venir a Monaco contro il permesso di lei e dell'elettrice vedova, e perchè lo avevano calunniato, era stato licenziato; il 26 torna a raccomandarle due « poure gens », che, dopo averla « fort « bien seruie par le chemin », stanno per far ritorno a Torino, ed

(1) La spiegazione delle parole simboliche è data sopra riga da aggiunte di mano contemporanea.

(2) Non è chiaro a chi il Montonaro abbia mandato la lettera or riassunta; ma probabilmente essa fu indirizzata al segretario di stato, marchese di S. Tommaso.

il 6 agosto le annuncia ancora il ritorno d'un altro servo, probabilmente un suo valletto di camera, perchè « charge danfant »; qui veramente ella dice, che la suocera le ha permesso di farne venir un altro in vece di questo; ma mostrando il dispregio, in cui forse parecchi suoi servi erano tenuti, prega la madre di munir quello, che le avrebbe mandato, d'una raccomandazione, in cui si dica, ch'egli è stato valletto di camera di sua sorella, affinchè sia più stimato, e, scusandosi del disturbo datole, soggiunge, che a scriverle di ciò l'ha mossa « la pasion, que iey pour ma patrie ». Ogni licenziamento d'un compaesano per la giovanetta, entusiasta della sua patria, era una trafittura.

I dolori non istavano certo tutti in questo: forse al mese di luglio si ha da porre una lettera, in cui Adelaide sconsolata prega una delle sorelle di dire « a Maman, come il ne veule, que per-« sone antre dans ma canbre, ni la petite fillie, ni le fillie d honeur, « hormis brollia (1), e mes fame, ma nourice [*sic*]; et tout aussi « tout, que iey parle, ches a quelque persone que se soit, tout « ausi tout il luy demande se, que iey dit; affin ie ne seis que « pleurer, ie suis tousiours seule dans la canbre ...ie ne ris iameis »; richiesta da non so chi, perchè stesse sempre così malinconica, dice di aver risposto, che piangeva, perchè si vedeva « tousieurs seule, « sans persone de me Piemontese », ed incoraggiata colla promessa, che si sarebbe chiesto all' elettrice, ch'ella potesse aver queste presso di sè, rispose ancora: « ie ne desire rien autre, que elle me « laissa seulemant pleure..... » (2). Intanto in altra lettera alla madre (3) si lagna, perchè le lettere, che le scrive, non partono: « tous le iour il me diset: demein il irrat vn Corier a Tourin, et « pourtant presque assteure il ne l'on iameis anuoye », dice che non può ricordarla senza piangere, e per avere un conforto la prega d'inviarle la sua arpa.

Le cause della malinconia dell'Adelaide furono il 6 agosto esposte colla solita saggia bonarietà dal padre Montonaro: « V. A. R. haurà « forsi inteso li giorni passati per auiso d'altri, come S. A. E.....

---

(1) Maria Caterina Broglia, appartenente alla nobile famiglia chierese dei conti Broglia di Casalborgone, era stata ammessa come damigella d'onore di Adelaide per intercessione di suo padre Pier Luigi, gentiluomo di bocca del principe Maurizio, poi primo maggiordomo delle figlie di Madama Reale, poi maggiordomo e scudiere particolare della principessa Margherita. La Broglia fu una delle damigelle di Adelaide meglio accette alla corte di Monaco (Cfr. CLARETTA, op. cit., pp. 170-71).

(2) Questa lettera, di cui abbiamo già fatto cenno in altra nota, porta la data: « Touere [? !], ce 20 iuin 1652 ».

(3) Anche questa manca della data; ma sul dorso di essa sta scritto: « Receue le 27 juillet 1652 ».

« stasse non molto contenta, e mancando ella nell'essecutione di « qualch'uno de buoni consegli datile costì da V. R. A., ne nascesse « nelli Serenissimi Elettore et Elettrice Regente non tutta quella « pienezza di sodisfattione, che si sarebbe desiderata ». Il padre seguita con dire, che ignora ciò, ch'è venuto in mente alla principessa, « che disturbandola alquanto da suoi primi buoni sentimenti, « l'inquietò, e gli cagionò malinconia e pianti »; ma poi soggiunge, che sebbene l'elettore « sia dotato d'un buonissimo ingegno, et or- « nato di molte belle parti, massime di caualcare, e del maneggiar « dell'armi, pure S. A. E. dice, che non lo troua fatto alla moda; « credo che uoglia dire, esser'egli un puoco scarso di parole e di « compimenti, ne hauer quella uelocità e bizaria de genij francesi; « ma tale mancamento in questo Prencipe, come hò detto a S. A. E., « non pare tanto biasimeuole, perche, cio non si ricercando in queste « parti, anzi il contrario, non segl'è data tal'educatione; el diffetto « di non molto parlargli nasce, perche non molto intende l'italiano, « e massime il piemontese, e ueloce, come parla S. A. E., onde piu « uolte l'hò supplicata a parlargli con miglior linguaggio, et appli- « carsi al parlare del paese ». Adelaide, conclude il Montonaro, mostra buona volontà; ma non può perdere ad un tratto le sue abitudini.

A calmarla sopraggiunse una delle solite occupazioni estive, la caccia al cervo. Questa a tutta prima spiacque all'irritata principessa, la quale il primo agosto da Braunau (1) scrisse alla madre: « Ma melancholie set acreue, depuis que ie suis dans la Bauuiere in- « ferieure »; la causa, secondo la sua capricciosa spiegazione, n'era l'essere più lontana da lei, che chiama « la plus bonne maman, qui « soit et qui puisse iameis estre au monde »; ma alcuni giorni dopo (2) da Mattighofen ella scriveva serenamente ringraziando la madre per tre lettere, che aveva ricevute contemporaneamente, per guanti e per libri, le narrava, che le erano stati imprestati dei libri « fort belle francese et Espagnole » e soggiungeva: « meis « assteure ie lirey aussi vn peu de Comedie ». Solo in ultimo, tornando alla sua solita richiesta della Osasco, suggeriva alla madre, che scrivesse all'elettrice di mandarla a prendere, « que se seret « un gran afront, que de la feire torner an eriere ». Appunto in considerazione di questa calma, il Montonaro nella lettera succitata

(1) Questa località da Adelaide qui è indicata, in modo inintelligibile, Orauna; ma in una lettera del 3 agosto è detta con un po' più di chiarezza Prauna.

(2) Lettera datata: « Matticosen ce 10 Aoust 1652 ».

aveva detto, con un po' di vanagloria, che ora, per le esortazioni di lui, la principessa « si è rimessa in modo nel buon camino, che « la Serenissima Elettrice Regente m'hà detto restarne sodisfattis- « sima; e l'istesso m'afferma il signor Conte Curtio del Serenissimo « Elettore ». Adelaide però ne aveva già spuntata una; come il 12 scriveva lo stesso Montonaro, in seguito alle intercessioni di lui, era stata concessa facoltà più larga alle dame ed alla servitù della principessa di frequentarla; « ma però con questo temperamentò, « per non alterar il loro stile di questa Corte, che non si debba « riuocar l'ordine gia fatto alle sudette, ma che si dissimuli l'esse- « cutione in contrario »; era proprio il caso di dire, che il taccone era peggiore del buco. Col farsi di miglior umore, Adelaide assunse anche un contegno più confidenziale verso suo marito; il Montonaro, entusiasmato, sul fine del mese (1) scriveva a Madama Reale, che a principiar dal giorno dell'Assunzione (15 agosto) la principessa « hà « dato al Serenissimo suo Elettore molto maggior sodisfattione nel- « l'esterne dimostrationi d'affetto, e particolarmente in trattenerlo « con discorsi, ch'habbi ancor dato da che sono insieme », ed attribuiva questo mutamento ad una grazia della madonna di « Etinga » (2), a cui Adelaide era stata in pellegrinaggio. Più ancora s'affezionò la principessa al cognato Massimiliano, di cui scriveva alla madre (3), che « on ne soroit, dire l'esprit quil at ». Le condizioni andavano facendosi per lei man mano migliori: ai primi di settembre l'Elettrice vedova aveva deciso di recarsi a Praga ad un convegno, che tutti i principi tedeschi dovevano avere coll'imperatore. Anche qui la cosa a tutta prima spiacque alla giovanetta, la quale avrebbe desiderato di recarvisi anch'ella; difatti, dandone la prima notizia alla madre (4), scriveva: « ie an suis fort fache, « quelle i allie, car ie reste isy, e sa me donne vn peu de peine »; colla suocera ella non s'era ancor punto rabbonacciata, tanto che il 9 settembre, raccontando, che questa aveva avuto parecchi attacchi di terzana, per cui aveva ritardato il suo viaggio, soggiungeva, che « lon sepouante de rien ». Ma alla vigilia della partenza di Marianna ella scriveva dinuovo (5) tutta soddisfatta alla madre, ringraziandola di alcuni altri libri e dell'arpa, per la quale aveva

(1) Lettera del 20 agosto.
(2) Leggi: Oettingen.
(3) Lettera del 2 settembre.
(4) Lettera succitata.
(5) Questa lettera porta la data del 28 settembre sia sul dorso, sia nell'interno; ma in quest'ultimo essa è stata corretta esattamente colla sostituzione di 18 a 28.

già trovato un maestro, che le insegnava a suonarla, le chiedeva una parte dei Vangeli, da lei dimenticata a Torino, e con ridicola esagerazione la ringraziava particolarmente di averle mandato la Filotea, dicendo, che questa « me sert beaucoup a la esecuter ». Con ciò però ella non tralasciava di notare, che la suocera « nous « a feict feire vne instruction de se, quelle veut, quon fasse ce- « pandant quelle serat deor », e non s' asteneva neppure dall' insinuar alla madre, che non dicesse più alla sua maggiordoma di rimproverarla; « car elle se prand vn si grand anpire sur moy, « quelle ne voudre, que ie fisse rien sans luy dire; si ie comande, « ou pour dire mieus, ie la prie, elle me dit: ie ne veus pas le « feire, e puis dit a mes filies e fame, quil ne faut pas, quil « m'obeisse ».

Partita l'elettrice, le cose andarono di bene in meglio: il 23 settembre il Montonaro scrive, che Adelaide ora si studia di adattarsi ai costumi della Corte, divide le ore del giorno « parte in ricrea- « tione e giuoco, particolarmente del trucco, parte in suonare, leg- « gere, lauorare, et orare, con honeste occupationi dà il bando al- « l'otio, e passa il tempo con molta allegrezza e sanità d'anima e « di corpo ». Mancava il pungolo irritatore della suocera, ed il duca Alberto, ch'era rimasto a reggere lo Stato, « resta tanto captiuo « di S. A. E., che al splendore delle sue gratie e uirtu pare, che « si liquefacci di consolatione, come si liquefà la neue al splendor « del sole; l'ho ueduto io a piangere di tenerezza il giorno di « S. Matteo (21 settembre), doppo d'hauer egli uisto la deuotione, « con la quale S. A. E. si communicò; non cessa di colmarla di « lodi apresso del Ser.° El.°, et in particolare l'altro dì, gli disse « che haueua ben occasione di ringraziar Dio, e di riputarsi felice, « che gli fosse toccata per moglie una Principessa ornata di tante « gratie, e di tante uirtù »; il principe Alberto, conclude il Montonaro, « è di sentimento contrario al rigido stile di questa Corte; « onde se stasse a lui, S. A. E. hauerebbe le sue sodisfattioni piu « conformi al suo genio, et educatione ». Ma il buon vecchio non era il solo, che innanzi alla bella giovanetta chiudesse un occhio ai suoi capricci, per ammirarne le buone parti; anche i « piu serij Cauaglieri, « e sopra tutti » il conte Kurtz ed il conte Portia, « forsi per hauer « inbeuuta costì la dolcezza di cotesta Corte, e la soauità di cotesto « paese », erano diventati « molto contrarij » alla contessa di Wolkenstein, il cui carattere pure secondo il Montonaro, era « alquanto « ruido, inciuile, et imperioso », e pensavano di toglierle l'ufficio di

maggiordoma della principessa. Si fece ancora di più: in seguito alle tante istanze dell'Adelaide, Madama Reale aveva pregato l'elettrice vedova, che volesse accettare al servizio della nuora la damigella Osasco; l'elettrice aveva risposto negativamente; ma la sua risposta giunse troppo tardi, quando la damigella era già in viaggio; così questa arrivò inaspettatamente a Monaco il 21 settembre. Adelaide fu, o meglio si mostrò spiacente del fatto; ma la famiglia, ed « in particolare il Serenissimo Alberto, tutto compito la consolò a « non si pigliar fastidio di questo, [dicendo] che la Damigella la « sarebbe la ben uenuta » (1).

Ma ecco, che un nuovo inconveniente torna ad irritar l'Adelaide ed a darle occasione, utilissima per noi, di esporre senza riguardi le sue lagnanze. Madama Reale, che dal padre Montonaro e da altri aveva appreso i guai della figlia, prese a scrivere a questa lettere, in cui con affettuosi consigli si congiunsero severe ammonizioni; ma in causa del lungo intervallo fra lo scrivere degli uni da Monaco e l'arrivare delle lettere a questa stessa città, le riprensioni giunsero, quando momentaneamente non erano più giustificate, ed invece che correggere, irritarono la poco arrendevole principessa. Ad una prima lettera di rimprovero, in cui la madre le aveva severamente fatto osservare, che se fosse per ricevere disgusti, ne sarebbe ella stessa la causa, Adelaide incomincia a dire (2), che le si rendevano « moueis office », frase, la quale d'or innanzi comparirà ben spesso sulle labbra di lei, le giura, ch'ella eseguisce « tous les co« mandemant, quelle ma donne », che fa « tout a leurs vollonte, e « ie suis si obeisante, que il ny at pas moyens dan pouoir feire « dauentage »; infine pateticamente la prega: « V. A. R. n'acroisse « pas mon affliction: ie souffre desia assez de doulleurs destre priuee « de l'honeur destre aupres delle....., ieymeres bien mieux estre « morte, que dauoir done ocassion a V. A. R. destre an chollere ». Ma ben diversamente scrisse poi alla sorella Luisa, la quale, congiungendo le esortazioni sue a quelle materne, l'aveva consigliata a star di buon umore, ad essere rispettosa verso la suocera, verso la contessa di Wolkenstein, a tener a freno le sue persone di servizio; ella le risponde (3), che non può star di buon umore, « sil font tout se, quil peuuet pour me feire venir de moueisse « heumeur »; poi, passando in rassegna le persone della corte, alle

(1) Lettera del Montonaro del 26 settembre.

(2) Lettera datata da « Slaichem (Schleissheim) 23 set.bre ».

(3) Lettera datata da « Slaichem ce 24 set.bre ».

quali è più legata, narra, che l'elettrice « me comande auec vn si « grand anpire et vne rudesse si grande, que ie ne puis souffrir, « e si ie luy suy obeisante, come si elle fut ma propre mere »; della contessa di Wolkenstein dice, che, sebbene ella l'accarezzi anche troppo, « elle et si hardie, que elle me comande absolumant, « epuis dune fasson si inpertinante, que quelque fois ie luy dires « vollontiers des inyures, mes ie ne le feis pas; ellet la plus superbe « creature, qui soit dessus le Ciel, et ne dis iameis vne verite »; quanto alle sue persone di servizio piemontesi, asserisce, che « il « sont asteure pro dacord ansamble », invece si scaglia contro la servitù bavarese, e narra circostanze, che, se erano vere, od anche solo credute tali dalla giovanetta, certo spiegavano le sue smanie. Le donne bavaresi, ella continua, mi furono assegnate per ispiarmi, « epuis dans lestuue (1), qui et dans mon cabinet, il y font metre « des gens, pour oyir se, que ie dis auec mes fillies; dans mon ca- « binet il y at vne porte, qui ua sur le deyre des chanbres de mes « fames et ausi dans vne gallerie, e de lautre coste il y ont mis « vn luchet, que la Contesse de Bolchenstai tient la cley; meis si « ie deusses mourir, ie le aracherey de la, car il sanble, que ie « sois dans vn seralie, epuis par cette porte a toute heure la Con- « tesse peut venir dans mon cabinet, sans que ie i sois; elle ne me « lesses pas vn momant, ou quelle i soit, ou cette fame, que iey « dit..... vne autre espione, que lon apelle capaii fillin (2); affin « de tout couste ie suis suiette »; e qui ella narra cosa confermata poi anche da altri (3): « il veullet, que ie me leue a le 6 heure, e si « ie ne suis pas euellie, l'on meuellie, et me coucher a les 9, et aler « a la messe a les 9; si lon manque ces heures, se sere comettre vn « sacrilege; il sont toute si auaritieusse, iusque de feire feu a ma

---

(1) Le stufe da camera in Germania sono tuttora grandissime ed alte quanto la camera stessa.

(2) Altrove questa donna è chiamata meno oscuramente « frau fillin ».

(3) Il Coulanges in una parte dei suoi *Mémoires* (cfr. *Mémoires de M. de Coulanges, suivis de lettres inédites de Madame de Sévigné, de son fils, de l'abbé de Coulanges*, d'*Arnauld d'Audilly*, d'*Arnauld de Pomponne, de Jean de la Fontaine et d'autres personnages du même siècle publiés par M. de Monmerqué*. Paris, 1820) intitolata: *Extraït d'un Manuscrit de M. de Coulanges intitulé: Relation de mon voyage d'Allemagne et d'Italie ex* (*sic*) *années 1657 et 1658*, dopo aver narrato tutte le difficoltà incontrate da lui e dai suoi compagni di viaggio per riuscir a vedere solo da lontano ed in chiesa la nostra Adelaide, conclude (pp. 11-12): « Il n'est point de cloître où l'on vive plus regulièrement et avec plus de sévérité, « que dans cette cour [di Monaco]; on s'y léve tous les jours à six heures du matin, on y entend la « messe à neuf, on y dîne à dix et demie; on est une heure et demie à table; on y assiste à vêpres tous « les jours, et il n'y a plus personne au palais à six heures du soir, hors quelques domestiques néces- « saires; on soupe à cette même heure, on se couche à neuf, ou à dix, tout au plus tard, et par-dessus « tout cela, ils ont tous les avents un rorate qui finit seulement à Noël, et où il faut se trouver dès les « sept heures du matin. C'est ainsi que la belle Adélaïde passe sa vie qui doit lui être bien pénible, après « avoir été élevée dans la cour de Savoie, la plus agréable et la plus divertissante de toutes les cours ».

« chanbre, quan ie dine [cioè quando ella vi è dentro], il nan veullet « point feire ny quant on et a la messe [!]; affin il font des certeine « chosse, qui proprement sont fort miserable; il sont fort inciuils « les Princes mesme ». Tutta questa descrizione fin qui, se da una parte rivela l'umore bisbetico della principessa savoiarda, dall'altra illumina anche di una luce poco grandiosa la corte bavarese; ma quanto segue diventa assai più sfavorevole all'Adelaide, anzi ci farebbe addirittura pensar molto male di lei, se non lo attenuassero in parte il calore giovanile, in parte altri esempi, che fra poco vedremo, i quali provano, che simili maldicenze pullulavano abbondanti anche nelle corti tedesche. Adunque la principessa seguita ancora dicendo: « lelectur, il et vrey, il et assez grand, meis il a toute la « talie courbee..., la teste fort basse, il at vne espaulle de beaucoup « plus grosse, que lautre, e puis il feict vne certeine grimase, qui « ne nes pas trop bien de la bouche, il la tient tousiurs ouerte, e « puis se, qui et le pis, il ne voit rien, il a le ieux dune couleur « fort fade ». Dopo tale eccesso la giovane ciarliera soggiunge a ragione: « de tout sa ie me donne pattiance, ie prie seullemant Dieu, « qui me fasse cette grace de me changer le coeur, e que ieyme « mon mari; se la toute la difficulte, que ie trouve, e set selle la, « qui me rend plus melancholique ». Dopo questo sfogo, la poveretta, prendendo il tono di persona di lunga esperienza, conclude: « ie « dires bien, si iosasse, à ma seur Margueritte, qui ne se mariat « iameis; car ie crey, quil ny an na pas vne, que se nan repan- « tisse vn milion de fois, particulierement celles, qui sont marie « come moy, ie parle par esperiance ».

Dopo questa lettera, che segna uno dei momenti di maggior esasperazione, la corrispondenza dell'Adelaide si fa di nuovo più calma, benchè qua e là sveli nuovi curiosi particolari. Anzitutto la giovanetta l'ha sempre coi « moueiss office » fatti contro di lei a sua madre; poi ora le raccomanda un valletto, che a Torino gli era stato caro (1), ora dice di credere, ch'ella sia in collera, perchè « iecris « a trop de monde, pour des home », e l'assicura, che non ha mai scritto, se non a persone, per cui sapeva, ch'ella non sarebbe stata spiacente, « come au Conte de Morette, a M.r de St. Tomas, au « M. de Lulin »; del pari al timore, che la madre la biasimi, perchè fa « trop des ciuillites », risponde: « ie ne seis pas, come il faut « ecrire au Dame » (2). Più aperta ancora è colle sorelle e special-

(1) Lettera colla data di « Slaichem ce 25 7bre ».
(2) Lettera da « Munich ce 29 7bre ».

mente forse colla Margherita: a quest' ultima probabilmente una volta, fra esagerate espressioni d'affetto, scrive, che le mandi spesso notizie « e quelque fois..... les Gassettes de france; par isy il ny « at rien de nouo, car lon ne feict pas gran chosse », inoltre la prega di tener le sue parti, quando la madre è in collera contro di lei (1); un'altra volta (2) con una frase assai grave la prega di « ne point croyre de certene nouelle, que lon dit par Turin de « moy, que ie uous asseure, que se sont des inuantion de quelque « bel esprit, » e le chiede, « sil et vrey, que S. A. R. [il fratello, « Carlo Emanuele] manuoie des Romans », ciò mentre diceva alla madre, che i libri religiosi mandatile da lei le giovavano assai; un'altra volta ancora (3) scrive alla sorella, che dica al signor di Areocourt (4), « que ie suis plus mortiffie moy mesme de ne luy « pouoir anchore anuoier le cheual, que ie luy ey promis, mes que « iespere, que ie le luy anuoierey, et quil mescusse pour asteure, « car iey si peu de credit, quil me an fache », così pure dica al signor Rossen, « quil mescusse et qui ie le prie dauoir vn peu de « patiance, que ie le peyere, que ie lasseure, mes quil atande vn « peux »; infine, per citar ancora un particolare, un'altra volta pure le dice (5): « asteure tous diset, que ie suis grosse; mes moy ie nan « seis rien e ie ne le voudre pas anchore ».

Ma da queste spigolature ritorniamo indietro ad esporre un poco estesamente il contenuto d' una lettera, che è tutta interessante. All'arrivo della Osasco, una delle sorelle aveva scritto all'Adelaide, che aiutasse con un po' di danaro il padre di questa damigella, il quale non era dei più ricchi; la giovane principessa allora prese occasione da ciò per narrare anche alla madre le sue strettezze ed i suoi disgusti (6): « ie suis fort fache, que ie ny pourey doner rien, « car ie ney pas vn sould; je ne puis feire rien de ce que ie veu, « ie suis mille fois plus suiette, que quant iettes a Turin; si ie

(1) Id. « Munich ce 29 7bre ».

(2) Id. « Munich ce 9 8bre ».

(3) Id. « Munich ce 19 8bre ».

(4) Probabilmente qui si tratta del cavaliere Glodo d'Areocourt, il quale il 13 luglio 1653 era stato nominato da Carlo Emanuele colonnello di un reggimento di cavalleria straniera « a consideratione della « buona e fedel servitù resa ... per il spatio di molt'anni et in diverse cariche » (Cfr. *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc., emanate negli stati di terra ferma sino all'8 dicembre 1798, dai Sovrani della R. Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati, ecc. compilata dagli avvocati* Felice Amato *e* Camillo Duboin, *proseguita dall'avvocato* Alessandro Muzio *colla direzione dell'intendente* Giacinto Cottin. T. XXVI, vol. 28°, Torino, 1868, p. 1105).

(5) Id., « Landishute (Landshut), ce 7 8bre ».

(6) Id., « Munich, ce 27 set.bre »

« desire daller au iardin, il veullet, que iallie an carosse; si ie dis,
« que iey decrire, il veulle, que ialie deor, e si bien quil pleuue,
« ne plus ny moins, il veullet, que lon allie; e puis, quan il feict
« beau tamps, il vont deor au 3 heure, quil y a tan soleil, que se
« bien pour vn miracle, que ie demeure seine..... e de tout sa il
« ny at rien, qui me donne peine, hormis que M.r lelectur ne me
« dit iameis rien, e si ie ne parlasse moy tousieur la premiere, lon
« ne diret iameis parolle, e puis il [est] dune heumeur, quil ne
« faut pas rire auec luy, car il et estraordineremant melancholic.
« Il ne pas si beaus, que son portreit, e puis, se qui me fache le
« plus set, quil at la veue si courte, quil ne conois pas le persone
« loin 6 pas, quil soit; meis ie me donne patiance, je prie seulle-
« mant dieu, qui luy change l'humeur. Madame lelectrice na pas
« la courtoissie e bonte de V. A. R.; car elle et si rude, que quant
« elle parlle a quelqun, elle les epouanta; il et bien vrey, quelle
« et fort auarittieusse; meis il ne pas vrey, come il disset, que
« M. lelectur neletes point, car il et si eysse, quant l'on luy donne
« quelque craysse, quil na vn contantemant si grand, quil ne se
« peut dire; il les tienne si fort suiett, quil ne peuet pas feire vn
« pas, sans que sa mere le sache, il la creygne come le feus; e
« quasi anchore plus le C.te Cursio, il at vne autoritte si grande
« sur toute chosse, quil ne se peut dire. Il net pas vrey, quil viue
« an si grande grandeur, au contrere an des serteine chosse il
« font bien des acsions, qui ne sont point de princesse, come
« M. lelectrice va fort souant, quant ellet a Slaichem [Schleissheim]
« an cuisine et voir les vaches; lautres iour il me dise, que ie
« aliasse an cuisine, ie dis, que si Madame le comandet, que iy
« seres allee, meis que se netes pas vne chosse a feire vne prin-
« cesse; la C.se de Volchestrai [Wolkenstein] se mit si fort an
« chollere auec moy, come si ie heusse [dit] quelque chosse de bien
« scandalleuse ».

Tutti questi ragguagli, benchè fossero ispirati dal rancore ed avessero dei punti senza dubbio falsi, tuttavia avevano anche il loro lato vero; quindi la madre, la quale, se si fosse trovata nelle condizioni della figlia, si sarebbe forse agitata non meno, incominciò a diminuir di rigore nelle sue osservazioni; e si raddolcì anche più, quando giunsero migliori rapporti sul conto di lei. Come apprendiamo da una lettera dell'Adelaide, essa allora consigliò apertamente la figlia a numerare tutte le lettere, che avrebbe mandate a Torino, e che avrebbe ricevute, per vedere, se qualcuna si smarrisse, o ve-

nisse sottratta (1). Poi concesse a questa, che veramente tutti i principî sono cattivi; onde l'Adelaide, lieta del mutamento della madre, mutò anch'ella tono di scrivere e rispose (2), che « assteure « le chosse comanse aller vn peu mieus »; veramente ella ripeteva ancora, che il marito era di umore malinconico e ch'era tenuto troppo sottomesso, tuttavia soggiungeva pure, che « il co- « manse a saprinoiser auec moy ». Quest'ultima cosa era vera; perchè anche il Montonaro, seguitando a dar buonissime notizie dell'Adelaide (3), scriveva, che ora « doue manca il Serenissimo Elettore « con la scarsita delle sue parole, supplisce S. A. E. con l'opportuna « sua abbondanza ». Persino l'Elettrice, quando fu di ritorno, dichiarò, che era contentissima della nuora (4).

Per renderci meglio conto dei particolari raccolti dalla bocca dell'Adelaide, i quali possono illuminare d'una luce assai sfavorevole il suo carattere, noi dobbiamo volgere uno sguardo sulle persone a lei più vicine e specialmente sulla suocera, ch'era quella, la quale giudicava più rigidamente la giovanetta. Mentre Marianna si trovava a Praga, presso l'imperatore suo fratello, alla corte di Monaco si sparse la notizia, mandata poi anche a Torino dal Montonaro (5), ch'ella fosse in trattative di matrimonio coll'elettore di Sassonia: la notizia era falsa; ma la possibilità, che ebbe, di diffondersi, prova forse, che l'elettrice vedova, sebbene non fosse più giovane, tuttavia si prestava a dicerie, le quali non mettevano certo in buona luce una donna, che per suo figlio doveva pensar a reggere uno stato, e di ciò ancora si vantava tanto. Il Montonaro, che non credette a tale notizia, invece di allegare la ragione morale più ovvia, si accontentava di dire, che non vi poteva prestar fede, « particolar- « mente parendo difficile, che un Prencipe di 30 anni in circa, « . . . . . uoglia sposare una Principessa, dalla quale, se non tanto « per l'eta, almeno per la constitutione presente del corpo fuor di « modo grassa, puoca speranza può hauere di successione ». Al ritorno poi Marianna provò di non essere meno linguacciuta della sua nuora; infatti appena vide questa, le narrò, come poi Adelaide riportò alla madre ed alla sorella Luisa (6), che l'imperatrice « netet

(1) Lettera datata da « Slaichem 25 7bre ».
(2) Id., « Munich ce 9 8bre ».
(3) Lettere del 9 e del 13 ottobre.
(4) Lettera del 19 ottobre.
(5) Lettera del Montonaro, del primo novembre.
(6) Lettere del 27 e del 28 ottobre da Straubing e da Landshut. — La lettera del 27 veramente è datata da « Landishute » e quella del 28 da Straubing; ma certo il luogo nominato prima va posto per secondo.

« pas belle, come lon fet desia », che aveva « la tallie vn peu courbee,
« une espaule plus grose, que lautre, elle qui se vantet de l'a-
« uoir si belle . . .; » « et puis . . . elle ne sanblet iameis vne prin-
« cesse; elle [l'elettrice] ma aussi dit, qu'il paresat bien, quelle
« estet de la Mesons de Mantoue; puisque quant M.me lelectrice
« luy montra le portreit grand . . ., elle dit, que V. A. R. [Cristina]
« nestet pas si belle, que se portreit . . . », che Madama Reale « et
« leide et quelle se farde », « et puis, que S. A. R., mon frere, auet
« le mal caduch, et que ma Sœur la Princesse [Luisa] auet la tallie
« toute courbee, et quelle mete des cohose [? !] de sot de son buste,
« et que ma sœur Marguerite estet boittuse ». Questi, a quanto
pare, erano discorsi, che nessuna principessa arrossiva di tenere.

III.

Le minute notizie, che abbiamo raccolte nel capitolo precedente, ci fecero conoscere l'ambiente materiale e morale, in cui Adelaide passò i primi tempi del suo matrimonio. Noi vorremmo ora procedere più in fretta, e lo faremo anche in parte; ma dovremo ancora trattenere il lettore tra una folla di piccole notizie, per fargli conoscere, come lo spirito della principessa si sia preparato al momento, in cui suo marito doveva uscir di tutela, e prender egli le redini del governo.

Adelaide andava man mano abituandosi alla vita monotona e severa della corte bavarese, l'elettore incominciava a spiacergli meno; ma la sua simpatia era ancora per il cognato Massimiliano. In occasione di certi esercizi a cavallo fatti dai due principi alla presenza di lei, ella scriveva ad una delle sorelle (1): « ie ne troue, que
« an rien il nauet si bonne grace, come à celuy isy; me particu-
« lieremant le Duc Maximillien, qui feict si bien et de si bonne
« grace, que il ne se peut voir rien de plus ioly; il na pas anchore
« asez de force, mes il se tient fort bien a cheual, il auet de plus
« beaus cheuaux du monde ». Alla madre stessa, la quale le aveva scritto non esser male, che l'elettore stesse sottomesso a Marianna, ella, prendendo un tono di falsa acquiescenza, rispose (2), che « ce
« que iey ecrit, que M.r lelectur ne fesset rien sans conge de [sa]
« Mere, ne pas este pour le blamer, au contrere . . . sa pour le

(1) Monaco, 6 novembre 1652.
(2) 27 novembre 1652.

« louer; car pour moy, je uoudre ne pouoir feire vn pas, sans « que V. A. R. ne me le disse ». Certo il cuore della giovanetta non sapeva distaccarsi dalla madre; « la seulle grace », ripeteva ella, « que ie demande à Dieu, et que ie demande tousieurs, cest « de pouoir an ma vie beisser anchore vne foys la meins a ma « chere, et bonne, et diuine Maman » (1). I ricordi e le notizie della corte di Torino l'affascinavano e le facevano sentir più amara la vita di Monaco: a questo proposito il Montonaro scriveva alla madre (2), che sarebbe stato bene, « se da costà meno, che sara « possibile, ueranno scritte, in particolar all'A. S., le ricreationi e « passatempi, che conforme allo stile di costì si godono in cotesta « Corte, in particolare dall'A. A. SS.[me] e Damicelle, perche essendo « piu conformi al genio, e educatione dell'A. S. di quelle, ch'ella « gode qua », li potrebbe rimpiangere troppo.

L'elettore, nonostante la sua taciturnità e malinconia, contrastante vivamente coll' indole pronta e gaia della sua sposa, si era affezionato a lei più presto assai, che non ella a lui. Il Montonaro l'8 gennaio 1653, dando notizia d'un'indisposizione dell'Adelaide, narrava colla sua solita enfasi secentistica, che durante questa era stato di consolazione « il uedere con quanta sollecitudine, cura et assi« stenza l'A. S. ueniua seruita, e quanto grande era il sentimento « di dolore, che ne dimostraua tutta la Corte, e la Citta, ma in « particolare la Ser.[ma] El.[ce] Reg.[e] el Ser.[o] El.[e]; non passaua hora, « che l'una e l'altro, o non andassero, o non mandassero persone « a uedere, come si portaua l'A. S.; li segni poi d'afflittione, che « hà dato il Ser.[mo] El.[e], massime sul principio, hanno dato argo« mento ben grande del suo cordial amore, et hanno fatto uedere, « che, se bene l'A. S. non soglia auere su la lingua li fiori, o piu « tosto foglie di certe parole e frasi, che sogliono inuentar, o fin« gere alcuni amanti, egli pero hà l'albero d'un ben radicato amore « nel cuore; nel 2[o] di si durò grande pena a consolarlo e farlo « cessar dal pianto . . . ».

Qui noi crediamo facilmente a quanto il padre gesuita narra del buon elettore; ma rispetto all'elettrice vedova, sospettiamo assai, che le premure di lei intorno al letto dell'ammalata provenissero da uno schietto amore, ch'ella nutrisse per questa. La suocera si ostinava nel suo contegno rigido, come l'Adelaide si ostinava nei

(1) 6 novembre.
(2) 25 dicembre.

suoi capricci. Citiamo in prova alcuni aneddoti: fin dal 18 dicembre 1652 il conte Kurtz in una lettera, non priva di amarezza, aveva scritto a Madama Reale, d'ordine dell'elettrice vedova, che ormai era scorso il termine « della prima rata del residuo « della dote » della figliuola, la qual rata quell'anno ammontava a 37500 scudi d'oro; perciò l'avvertiva, che stava per mandar a Torino una persona coll'incarico di ritirar questa somma, e le faceva intendere, come desiderasse, che questa fosse spedita subito (1). La duchessa Cristina, la quale per amore alla magnificenza, aveva promesso una gran dote, ora, colla guerra in casa, incontrava gravi difficoltà a pagarla; tuttavia, non che la rata, pensò di procurar alla figliuola anche dell'argenteria. Adelaide lo seppe e ne fu lieta; ciononostante la pregò (2), che, se la suocera ed il conte Kurtz non avevano ancor avuto sentore di tal dono, glielo conservasse essa; « car, si V. A. R. me les anuoie à conte du fardel, je ne le verey « iameis, come les autre chosse; la lingerie, les robes, je ne seis « pas mesme ou il sont, hormis 2 douseine de chemisse, affin les « chosse, que je vue, du reste je ny peus pas voir; la Contesse de « Bolchestay et ma belle mere àuet vne cleff pour checune, du « reste persone autre, je crey ausy le Conte Cursio; de mes meuble « à la diette [di Ratisbona, alla quale Adelaide desiderò inutilmente « di poter andare] je les vserey, mes assteure isy il y a des plus « ledes tapisserie de cuir dore, qui se puisset dire ». In queste parole forse c'era esagerazione, e vi si rivelava la vanità della principessa; infatti dopo quanto si è citato Adelaide aggiunge, che, « sil « y eut [tra l'argenteria, che si voleva mandare] quelque chosse de « bien gallant, come de se pettittes boettes, des salues, affin des se « chosses, que an Allemagne ne se trouet point », le fossero pure mandate, ma sotto forma di doni. Tuttavia non istentiamo neppure a credere, che Marianna e la maggiordoma fossero davvero quelle rigide, anzi grette massaie, che l'Adelaide in esse ci rappresenta.

La madre insisteva pure, affinchè Adelaide accarezzasse il conte Kurtz e questa rispondeva (3): « Je luy parle tousieurs . . . , pour « moy toute les caresses, que je luy puis feire, ie les feis »; anzi avvertiva, che si sarebbe valsa di non so qual negozio con madama

---

(1) Anche allorchè aveva mandato il Kurtz a prendere l'Adelaide a Torino, Marianna nell'Istruzione già citata aveva ingiunto a questo, che non mancasse di portarsi via insieme colla sposa la rata della dote, che per allora era stabilita.

(2) 15 gennaio 1653.

(3) 18 febbraio 1653.

di Courtenay, « pour monstrer vn peu de confidance »; tuttavia, benchè asserisse, che il ministro « dit tousieurs, quil ne desire rien « tanps (*sic*), que de me seruir », soggiungeva pure, che, « come « il sont si soubconus . . ., je nosse à pene parler, pour ne me feire « du mal »; inoltre ella era costretta a confessare un guaio assai grave, di cui forse la sua maldicenza stessa era stata causa: « V. A. R. s'imagine », aggiungeva ella, « que M.me lelectrice et le « C.te Cursio ont opinion, que le C.te Bilior à dit, que M.r lelectur « à le ianbes chagneuse . . ., des deffauts dans le cerueaux et an la « persone ». Queste dicerie si erano forse sparse a Torino in seguito alle lagnanze dell'Adelaide, ed il conte Kurtz, il quale, come una volta già aveva scritto il Montonaro (1), aveva « l'udito « tanto longo, che ben arriua in Piemonte », ed al Montonaro stesso aveva ridetto « delle cose, che sono state dette costì di « questi Prencipi e di se . . ., che io hauerei stimato douer es- « sere secretissime, quando si fossero dette », il conte Kurtz, venutele a sapere, aveva creduto, o mostrato di credere, che fossero state sparse dal conte Bigliore di Luserna, il quale in quegli anni veniva dalla Corte di Torino adoperato pei negoziati colla Corte di Vienna e colla dieta di Ratisbona, onde ottenere l'investitura del Monferrato ed altri diritti spettanti a Carlo Emanuele II. Rimordendole forse la coscienza, Adelaide aveva fatto tutto il possibile, per liberare il Bigliore dai sospetti, che a suo riguardo erano stati concepiti, ma inutilmente: in principio la Corte fece persino difficoltà a riceverlo; poi, non potendo far a meno, l'accolse, ma senza dargli per accompagnatore un cavaliere della chiave d'oro, com'era uso; anzi non gli avevano neppure lasciato vedere l'Adelaide tranne che una volta, di notte, pel che la giovanetta bizzarramente aggiungeva aver ella detto alla suocera « de le feire anchore venir; « car il auet comission de V. A. R. de me voir de jour, affin de « sauoir dire a V. A. R., come je me porte et come jettes feicte », ed allora era stato concesso al Bigliore di rivederla ancora una volta. Questa notizia mise probabilmente in grave apprensione Madama Reale, che dalle buone relazioni del suo inviato colla Corte bavarese solamente attendeva un esito felice ai suoi negoziati politici; quindi ella chiese verisimilmente nuovi ragguagli sulla cosa alla figliuola, e questa finalmente il 26 marzo potè assicurarla, che non c'era più a star in pena pel conte, perchè tutto s'era accomodato.

(1) 9 ottobre 1652.

Il doloroso esempio però non rese più prudente l'Adelaide: il 2 aprile ella, scrivendo alla madre, che stavano per vestire il lutto pel vecchio duca di Neuburg, congiunto della casa di Baviera, aggiungeva: « mes cest vne chosse, qu'il ninporte guiere; car il estoit « vn peu fous, et il le tienet de race; car tous se princes, quant « il sont vn peu d'age, il deuienet fous ». Così pure il 6 agosto, a proposito di non so qual pettegolezzo fatto intorno al marchese di Pianezza, scongiurava dinuovo la madre, che procurasse, che « lon « nan ecriue pas isy; car ie conois ses gens, et ca me causeroit « de noueaux deplesir »; aggiungeva, mostrando, che il suo fallo era stato ben grave: « ie ne cesserey iameis de prier, de supplier, « iusque par vn mot de la mein de V. A. R. ie sache auoir obtenu « mon pardon ».

Quest'ultimo ricordo ci fa supporre, che qui si trattasse di pettegolezzi diversi dai precedenti, e ci conduce addirittura in un altro ordine di osservazioni. Adelaide oramai da giovanetta diventava donna e fra il gruppo di damigelle, tra cui viveva, c'era pericolo, che si sviluppassero in lei altri difetti, che furono celebri nelle corti del secolo XVII. Già abbiamo accennato, come ella a proposito d'alcuni sospetti sulla sua possibile gravidanza, avesse scritto alla sorella, che questa non le sarebbe stata gradita; parole simili le cadevano dalla penna ancor un'altra volta (1), scrivendo a sua madre dinuovo a proposito di un simile sospetto: « pour la nouelle, « que V. A. R. at eu, que je comance à la feire gran Maman, pour « la satisffaction de V. A. R. je voudre, quil fut desia; mes, a dire « la verite, jusque asteure je ney pas anchore presse, car il y haurat « asez de tanps ».

Questa strana ripugnanza a diventar madre s'accompagnava colla poca propensione, che Adelaide seguitava a nutrire verso suo marito. Ce ne fa fede il Montonaro, il quale il 5 marzo 1653, pur facendo gli elogi della principessa, di cui diceva, che anche la suocera si era dichiarata soddisfatta, tuttavia aveva soggiunto, come questa avrebbe voluto, che la nuora « fosse ancor piu liberale che non è, « nel mostrar in priuato le medesime dimostrationi [verso l'Elet- « tore], e con la uiuacita et allegrezza naturale del suo spirito « uiuacissimo procurar di fare buon temperamento con lo spirito « del Serenissimo Elettore, risuegliandolo e prouocandolo »; e più tardi, il 14 maggio, ripeteva dinuovo, che la principessa non lasciava

(1) 29 gennaio 1653.

più a desiderar nulla sotto gli altri rapporti, ma che « manca al-
« quanto » nelle « dimostrationi esterne d'amore, o uezzi, che si
« chiamino », il che, soggiungeva, « se dispiace a queste AA. EE.,
« ne meno piace all'A. S., come me n'assicura con parole, e me
« ne fà fede la sua buona uolontà ». Egli cercava ogni mezzo per
indurre Adelaide ad accontentar anche in quest'ultimo punto la casa
elettorale, e la principessa talora l'ascoltava colle lagrime agli occhi;
« ma nell'essecutione si sente l'A. S. tal ripugnanza naturale, che
« molte uolte si lascia uincere dalla passione; e ueramente V. A. R.
« sà benissimo, che non è negotio di giorni, ne di mesi il rendersi
« una persona simbole [*sic*] ad altra di natura, d'humore, e d'edu-
« catione dissimbole, massime tra giouani ». Il buon prete non aveva
torto a giustificar in parte la sua penitente; ma egli la vedeva anche
migliore di quanto ell'era realmente.

La principessa, se per una parte non sapeva scuotere con affet-
tuosa vivacità la mutolaggine del marito, per l'altra però mostra-
vasi gaia e civettuola verso chi sapeva guadagnarsela. Già ab-
biamo ricordato il dono di un cavallo da lei promesso a Torino
al cavaliere d'Arecourt: bisogna bene, che questo gentiluomo le
fosse assai gradito, e ch'ella non vivesse così a stecchetto, come
voleva far credere, perchè il 6 novembre '52 tornava a fare quella
promessa. Un'altra volta, accennando con gran paura a non so quali
guai, che aveva avuto, narrava, che non le avevano lasciato ve-
dere certi cavalieri francesi (1). Probabilmente la causa di tale proi-
bizione era stata sopratutto politica; ma noi vedremo, che la suo-
cera ed il conte Kurtz solevano giustificar la loro opposizione a
che Adelaide potesse facilmente abboccarsi con Francesi col mostrar
di temere intrighi d'altra natura. Gli stessi sospetti si nutrivano
probabilmente anche riguardo ai gentiluomini provenienti dalla
Corte di Torino; infatti in una lettera, già citata, del 6 agosto '53
Adelaide, accennando alla probabilità, che passassero per Monaco il
« Conte Fillipe [d'Agliè?] » ed un altro cavaliere, mentre si diceva
di ciò « si eysse, que ie ne puis expliquer ma ioye », soggiungeva:
« iey seulemant peur, que lors, quil seront isy, il ne my lesseront
« pas parler autant, que ie voudrey », e suggeriva alla madre, che
facesse dare a ciascuno una lettera di suo fratello, o delle sue so-
relle per lei, ed ordinasse loro di chiederle udienza; « car isy toute
« les visites sapellet audiance ». Altri aneddoti di colorito più caldo

(1) 30 aprile 1653.

in avvenire illumineranno meglio questo lato della vita intima dell'Adelaide; qui aggiungiamo ancora in proposito una sola notizia, la quale si riferisce alle damigelle della principessa, ma rischiara d'un lampo l'atmosfera, in cui questa pure viveva. Il 15 gennaio '53, scrivendo alla sorella, Adelaide le raccontava, che la sua damigella Osasco era partita da Voghera per maritarsi con « Su-« tenbor » (1), e che la Asinari (la quale fu forse tra le damigelle della principessa quella, che ebbe modi e costumi più liberi) era pure in trattative di matrimonio con Crivelli (2), peraltro soggiungeva: «ie croy plus toust, q'Asinare sa [!] marierat auec vn Aueugle, « qui sapelle osecan, qui à tousieurs la uertigine, qui tient vne « Concubine boituse et viellie et demi folle; ou elle prandrat vn « cheualier de Malte. Mes ny d'Osasque, ny d'Asinare, se pour « luy feire depitt; car eux sont amoureux delle, et eux les haisset « come la Mort, et on li feict depit, quant on dit, quil se marierat « ansanble; mes rien nes vrey ». Questo racconto ci prova, che alla Corte di Monaco i cavalieri non vivevano poi tanto separati dalle damigelle, che nelle serate d'inverno non si potessero far chiacchiere sulle loro relazioni; chiacchiere considerate innocenti, se si fosse stati in una corte francese, od italiana; ma alla Corte di Monaco, sotto il rigido imperio di Marianna, potevano sembrare assai pericolose.

Tuttavia per ora queste civettuolerie non erano ancora la causa più grave dei malumori tra la nuora e la suocera; tali malumori nascevano invece di solito per l'ambizione, che Marianna aveva di primeggiare assolutamente; alla quale ambizione Adelaide fin d'ora aveva preso ad opporsi con tutta la sua capricciosa tenacia. Di questa ella diede prova in una di quelle occasioni, in cui il Seicento fu solito spiegare tutto il suo vuoto orgoglio: stavano per entrar in Monaco l'imperatore, Ferdinando III, l'imperatrice Eleonora Gonzaga sua moglie, ed il giovane re dei Romani Ferdinando Francesco, reduci dalla dieta di Ratisbona; la Corte bavarese, com'era di prammatica, stava per recarsi incontro agli augusti ospiti fin fuori di Monaco e l'imperatore stesso aveva indicato l'ordine, che avrebbe dovuto tenere il corteo nell'entrare in città: in una prima carrozza dovevano sedere il duca Alberto ed il duca Massimiliano, in una se-

(1) Non pretendo a nessuna esattezza ortografica nei nomi di persone a me note solo per mezzo delle lettere dell'Adelaide, perchè mi manca il modo di fare ricerche in proposito.

(2) I Crivelli erano una delle prime famiglie di Monaco ed in quest'epoca due membri di essa furono ambasciatori di Baviera presso la corte pontificia.

conda l'imperatore stesso, l'imperatrice, il re dei Romani e l'elettrice reggente, ed in una terza Ferdinando ed Adelaide. Ma il duca Massimiliano era ammalato; quindi Marianna, « par Conseill de « quelqun », narra la nostra principessa, ordinò, che Ferdinando tenesse compagnia al duca Alberto nella prima carrozza ed Adelaide, rimasta così sola, fosse accompagnata dalla maggiordoma. È difficile immaginare lo sdegno provato dalla giovanetta nel vedersi lasciata l'ultima ed in compagnia dell'odiosa contessa di Wolkenstein; ella, nella sua calda fantasia, evocò subito cento sospetti: « Toute autre ocasion, que celle la », scriveva il giorno dopo, 20 agosto, alla madre, « ie ne man serois pas soucie; mes dans celle « la ie ne ley peu souffrir, et pourquoy ie fis dire à Mad.^{me} le« lectrice par Monsieur lelectur, que ie la prie de me lesser au « logis, et de dire, que ietois malade, plus toust que me feire aller « an carosse insy; et elle me dit, que pour moy elle ne leseroit « pas Monsieur le Duc Albert seul, et quelle ne sauet pas que feire, « si lanpereur ne me vollet pas dans son carosse; et moy ie suy, « que ie ne pretande pas d'aller auec l'anpereur, que daller auec « luy, sa ne me fesoit ny plus grande, ny plus pettitte, mes que ie « volei aller auec Monsieur lelectur, ou que ie voulet demeurer au « logis; elle me repondit: quelle demeure, pour moy ie ne resterey « pas pour elle; et moy ie dis: ie ne pretand pas, que V. A. de« meure »; e qui la giovanetta soggiungeva, entrando in un dubbio, che forse era espresso solo per ottener il compatimento della madre: « ie ne sey pas, pourquoy lanpereur feict insy: quant ie fusse bien « auec luy, ie ny ferois auchun tort; mes ce linperatrice, qui feict « insy; mes come inperatrice, patiance, mes si elle se veut conter « pour princesse de Mantoe (1), ie suis plus quelle, et se bien à « cause, que ie suis princesse de Sauoye, quelle feict insy: mes quelle « me regarde assteure come fillie de V. A. [l'elettrice] et ellectrice « de Bauiere; pourquoy me veut elle hair ». Poi la giovane sposa incominciò a piangere; il marito, commosso dalle sue lacrime, « co« mensat à dire ou quil voulet venir auec moy, ou quil ne vouloit « pas aller »; sicchè la suocera, infastidita, mandò il conte Kurtz a domandare alla nuora che cosa pretendesse; questa daccapo a rispondere, che non pretendeva nulla, che voleva solo ciò, ch'era solito in Germania, cioè che il marito andasse con lei, che questa

(1) Colla casa di Mantova allora la corte di Torino l'aveva appunto amara, perchè questa le contrastava il diritto all'investitura del Monferrato.

non era cosa nè difficile, nè straordinaria; che il torto, che le facevano, ricadeva più sul marito, che su di lei. Infine le parole del ministro non valsero; Adelaide si ritirò piangente ed, avendo gli occhi rossi, non mangiò neppure in compagnia degli altri; ma la spuntò: nel corteo ella e l'elettore sedettero insieme soli nella « carozza molto bella e ricca fatta nuouamente per quest'occasione, « e per andar, come prima si pensaua, a Ratisbona » (1).

Le parole dure, con cui, secondo il racconto dell'Adelaide, che non abbiamo ragione di creder menzognero, Marianna aveva risposto alla nuora, provano l'avversione profonda, che oramai era nata fra le due donne. Il Montonaro o per bonarietà, oppure per timore, che, narrando sinceramente le cose come stavano, l'Adelaide, la quale non avrebbe mancato di risapere i suoi rapporti, se la prendesse contro di lui, rappresentava sempre con rosei colori le relazioni fra le due elettrici; ma poi non potè far a meno di ragguagliar Madama Reale d'una circostanza, che doveva dimostrare il contrario di ciò, ch'egli andava dicendo. Avendogli questa fatte nuove istanze, affinchè si studiasse d'indurre la sua penitente ad amare il marito, egli il 12 novembre '53 finemente le rispondeva, che « gl'auisi, in particolare con tali Personaggij, si deuono usare « non altrimente che le Medicine, cioè non solo temprate col dolce « et inorpellate, ma non troppo frequenti e con aspettar il tempo « opportuno »; poi faceva la storia del periodo del matrimonio già trascorso e di alcuni interessanti precedenti di questo: « rispetto al « passato, particolarmente alli primi dieci, o dodici mesi, hora siamo « in assai buona calda, perche l'animo di S. A. sul principio, che « si uidde in una Corte dissimile alla sua educatione e spirito, con « un Marito non fatto al suo genio, e souenendogli alla memoria, « che s'haueua hauuto qualche consideratione per l'A. S. uerso la

(1) Lettera del Montonaro, del 20 agosto. — Il Montonaro, benchè lo stesso giorno, in cui scrisse l'Adelaide, abbia anch'egli dato ragguaglio dell'entrata dell'imperatore a Madama Reale, ed abbia persino indicato l'ordine tenuto dalle vetture principesche, tuttavia non parlò affatto dei bisticci avuti in proposito dall'Adelaide. Invece ancora lo stesso giorno il conte Kurtz, mostrando di voler dare un ragguaglio generale della solennità avvenuta il giorno prima, scrisse a Torino dell'ordine dato dall'imperatore riguardo al corteo, poi soggiunse, che contro questo l'Adelaide, « sinistramente informata e subornata da qualche « persona de suoi, non sapendosi sin'hora indiuidualmente da chi, ricusò assolutamente d'ammettere in « sua Carozza la propria Maggiordoma . . . e sconciandosi alle contrarie oppositioni con proteste, pianti « e lamenti », li obbligò, « per aquietarla, e per non attristar con la sua assenza il commune giubilo », a permettere, che l'elettore passasse nella carrozza di lei, dietro all'imperatore, « cosa, che rese non puoca « confusione, e sconcerto all'ordine e modo di sì solenne Entrata, » e recò « qualche disgusto » all'imperatore, il quale malvolentieri vide alterata l'abitudine, secondo la quale gli elettori laici, a differenza di quelli ecclesiastici, solevano precedere la carrozza imperiale. — La lettera di Adelaide fu edita per intero dal Claretta, op. cit., p. 195 e segg.; ma, al solito, con ortografia moderna e con parecchie inesattezze.

« Corona di Franza, persuadendosi, che in quella Corte sarebbe « stata con maggior sua soddisfattione, talmente s'alterò, che, come « più uolte con mie lettere hor in gifra, hor in aperto, hò accen- « nato a V. R. A., non poteua gia dare segni di molto buona af- « fettione uerso del suo Serenissimo »; infine, venendo al punto più rilevante per noi, diceva, che già aveva cercato d'intimorir l'Adelaide mostrandole « la diminutione dell'amore del suo Serenissimo, « della Corte, e di tutti questi Stati, massime doppo che stanno « con dubbio e sollecitudine di futura prole, da che hanno pene- « trato l'A. S. essere nata gemella ». Quest' ultima strana paura, benchè il Montonaro non lo dica, regnava certo specialmente nella testa superstiziosa dell'elettrice vedova. Difatti a lei, che governava, dovevasi appunto la precauzione, ch'era stata presa dalla Corte in quei tempi, e che il Montonaro notificò alla duchessa Cristina con lettera del 18 novembre: « Il Vescouo di Frisinga, secondogenito « del Serenissimo nostro Duca Alberto, haueua supplicato a Roma, « per ottenere da S. S.[tà] la rinouatione di gia altre uolte conces- « sagli della proroga di costituirsi ne Sacri Ordini; pare che S. S.[tà] « non glie la uoglia piu concedere; onde questi Stati hanno riso- « luto di farle piu tosto rinontiar il Vescouato, che hà congionto « un principato d'imperio, che permettere si metta in sacris prima, « che sia stabilita in questa Casa Elettorale la successione; percio « s'è replicato a Roma e se n'attende la risposta ».

La povera sposa, benchè non contasse molto più d'un anno di matrimonio e fosse ancora giovanissima, tuttavia si vedeva già di fronte ad una questione, che fece versare lacrime amare a più d'una principessa. Eppure ella non era ancor riuscita a vincer se stessa; coll'elettore le relazioni sue seguitavano ad essere fredduccie, cosicchè il 17 dicembre il confessore se ne lagnava dinuovo; coll' elettrice le dispute stavano per risollevarsi più irritanti che mai per causa della servitù.

Il lettore ci perdonerà, se, nonostante la lentezza, con cui procediamo, ci fermeremo anche a parlare di quest'ultima; perchè fu dessa, che mutò l'ambiente della Corte bavarese, epperciò dapprincipio specialmente provocò più vivi contrasti.

Altrove abbiamo già accennato al ritorno in Piemonte fatto da parecchi dei servi dell'Adelaide poco dopo l'arrivo di lei a Monaco. Le partenze seguitarono anche nei tempi posteriori; ma s'alternarono coll' arrivo d' altri servi; cosicchè per tutto il tempo, in cui visse l'Adelaide, e specialmente nei primi anni, fu un andirivieni

continuo di servi, di gentiluomini, di gentildonne, la maggior parte dei quali avevano provocato malumori alla Corte Monacense ed avevano costato qualche lacrima alla principessa loro protettrice.

L'11 ottobre '52 Adelaide scrive alla madre: « les gens, qui se « rettorne an Piemont, conduise auec eux Luise Marie, parse que « sa Mere luy at anuoier dire de san aller », e le raccomanda la giovanetta; il 16 dello stesso mese invece le scrive, che è arrivato a Monaco « Teofille » (1). Il 17 dice di sapere, che la suocera, appena ritornerà da Praga, assegnerà al servizio della sua camera « la fillie de la nancone [?] »; perciò la prega, che voglia raccomandar a Marianna per tal servizio « Paulle Cristina, la pettitte « Nebrée » ed un'altra. L'ultimo giorno del '52 le raccomanda ancora, senza nominarla, non so, se una sua serva, oppure una damigella, a proposito della quale si lascia sfuggire interessanti particolari: contro le « tres grandes inuantion », che sarebbero state fatte a danno di costei, ella confessa, che questa « tousieurs, quant « ie dise quelque chosse, come jettes mal satisfecte destre isy, come « sa met ariue quelque foys, elle me diset: ò quelle prene garde, « que dieu ne la punisse, ou peutelle trouer vne fourtune mellieure? « affin, tousieurs elle tient le parti de ce peis; et puis sur le co- « mancemant, que jettes isy, qu'il ny auet pas anchore trop da- « mittie antre M. lellectur et moy, jaseure V. A. R., quelle se « misse plus de dis foys à genous à mes pies à me prier de ne feire « pas insy, que je sere cause de ma ruine; et puis toute les lettres, « quelle at ecrit à Turin, elle à tousieurs di tout le bien du monde « de ce peis, bien que quelque foys elle dise de chosse, qui nettes « pas toute vrey ». In seguito accenna alle cause, per cui la calunniata era caduta in disgrazia di Marianna, le quali sarebbero state la buona relazione di lei coll'arciduchessa d'Innsbruck, mal veduta dall'elettrice, e specialmente « les Caiollerie dune autre des « mes fames », la quale già a Torino aveva fatto tutto il possibile per far perdere l'impiego all'accusata.

In principio del '53 la Corte bavarese decise di togliere la tavola a tutta la servitù dell'Adelaide; il che pose in tristi condizioni il chirurgo, il quale per grazia già aveva ottenuto di poter seguire la principessa a Monaco. Adelaide il 15 gennaio, dando contezza del fatto ad una delle sue sorelle, affine di averne aiuto presso la madre, le narrò a questo proposito, che il suo chirurgo, il quale

(1) Costui fu il farmacista della principessa.

non poteva mangiare, come il medico, insieme coi gentiluomini, e non aveva che 300 fiorini all'anno, non poteva più mantenersi; che perciò egli s'era presentato al conte Kurtz, gli aveva esposto le sue condizioni, facendogli particolarmente notare, che « isy [a Monaco] « les chirurgien de la Persone ne seruet point d'autre et ne pouet « pas aller an Pratique », e gli aveva chiesto almeno la tavola; ma il Kurtz gli aveva risposto, « que s'il ne peut pas demeurer, quil s'an « allie; mes quil attande, quilan aye pris vn autre ». Il povero chirurgo aveva accettato l'ordine e s'era recato tutto dolente presso l'Adelaide a chiederle congedo ed insieme raccomandazione presso la madre di lei. La principessa a questa novità si turbò; pregò il suo confessore, che raccomandasse il chirurgo all'elettrice, per tentare l'ultima prova di farlo rimanere; pregò la sorella di raccomandarlo alla madre ed al fratello; ed, addolorata di non poter trovar subito mezzi d'aiutare il poveretto, esclamava, che si sarebbe procurati questi, « ie deusse mangage la chemise ». Nonostante però le premure generose della principessa, il chirurgo se ne dovette andare.

Pochi giorni dopo, il 23 gennaio, come scriveva il Montonaro, toccavano disgusti alla Vernoni, perchè frequentava troppo la principessa; eppure costei era forse delle più prudenti, tanto che fu tenuta al servizio della Corte bavarese colla sua famiglia anche dopo la morte dell'Adelaide. La Vernoni allora corse pericolo di essere licenziata; ed anche per lei la principessa scrisse alla madre (1), dicendole che se la Vernoni partiva, « Je ne seis puis auec qui me « confler ».

Però malgrado questi esempi, Adelaide non si perdette di coraggio: il 20 febbraio '54 ella scrive alla madre, che le mandi i due figli della sua nutrice; perchè, essendo questi rimasti senza padre, la madre loro in altro caso avrebbe dovuto ritornar a Torino, per prenderne cura; un'altra volta, avendole Madama Reale, in seguito a cattivi rapporti di Monaco, raccomandato di tener a freno le sue damigelle e farsi da loro rispettare, essa il 5 marzo risponde assicurando, che a Corte « il nont point de suiet de dire, que mes « fillies me perdet le respects; car elles sont tout au contrere, « quelle sont bien sage »; del pari nega, ch'ella abbia dato denaro ai suoi servi.

Qui succedono alcuni mesi di quiete; ma poi le lagnanze prorompono più gravi. Il 21 agosto Adelaide scrive di nuovo alla madre,

---

(1) 18 febbraio.

che non voglia accogliere la domanda, che le verrà da Monaco, di richiamare « Meruli »; perchè ella non saprebbe poi trovare un altro così abile da sostituirlo. La madre rispose mostrandosi scontenta del raccomandato, del quale le erano stati fatti cattivi rapporti, ed Adelaide il 18 novembre ribatte di non sapere quali possano essere le colpe attribuite al suo servo ed afferma senz'altro, che, « quoy qu'il puisset dire, il n'ont auchune reisson ». Fosse effetto di queste parole, fosse che la Corte di Monaco non avesse pensato che a minacciare, Meruli per allora rimase ancora al suo posto. Ma poco dopo le accuse colpiscono Adelaide stessa ed un servo insieme con lei, certo Dormiglie: la madre è irritatissima; sicchè la principessa non osa più scriverle francamente in sua difesa; ma umilmente le dice (1): « nulle chosse ne me peut otter laffiction, « ou ie me troue, pour nestre pas dans les bonnes graces de V. A. R., « et iusque, que ie neye mon pardon signe de sa meins, rien ne « me consolera iameis, que la mort »; la prega a perdonar lei, o « de mordonner, que ie meure », a perdonar pure Dormiglie, « car « autremant il mourat de deplesir », ed illuminando appena d'un debole raggio la causa della collera materna, soggiunge, che quanto Dormiglie ha detto, « sa este pour bien ». La paura sua era forse grande; perchè lo stesso giorno ella scriveva pure ad una delle sorelle, pregandola, che impetrasse il perdono per lei e pel servo, e dicendo, che questa era una grazia, la quale sperava solo di ottenere per mezzo di lei.

Tuttavia pochi giorni dopo scoppiò una tempesta ancor più fiera: il giorno di Natale Marianna aveva dato ordine, che nessuno dei servi entrasse nelle camere, ma si trattenessero tutti nelle anticamere: ora il giorno dopo certo Sant Aman, valletto dell'Adelaide, avendo ricevuto ordine da questa, che si era recata a vespro a S. Agostino, di portarle nel suo quartiere i libri religiosi, che aveva presi con sè, ed avendo trovato l'anticamera chiusa ed aperto invece l'uscio del gabinetto della principessa, depose in questo i libri affidatigli. L'atto era stato contro gli ordini dell'elettrice reggente e, mentre il Sant Aman si trovava nel gabinetto, era stato visto da una bavarese, la quale ne fece rapporto. Bastò questo: il primo dì dell'anno 1654 il Sant Aman si ricevette una ramanzina ed il giorno dopo fu addirittura rinchiuso in una camera, chiamata « Mil- « letour », che costituiva la prigione di Corte ed era destinata per

(1) 17 dicembre 1653.

i colpevoli di simili mancanze. La sera del capo d'anno però era succeduto ancora un altro guaio, al quale poi Adelaide attribuì la severa punizione del suo valletto. Tra le persone di servizio di lei v'era una certa « frau Fillin », la quale aveva l'ufficio di sottogovernante, ossia di « Kammerfrau »; costei però, al dire della principessa, voleva spadroneggiare a guisa della dama d'onore, l'odiata contessa di Wolkenstein; ora la sera del capo d'anno, essendo l'elettore ammalato, epperciò non potendosi coricare colla principessa, nè potendo occupar il suo posto, come era solita in tali casi, la contessa, l'elettrice ordinò, che si coricassero nella camera dell'Adelaide la nutrice di questa e la Vernoni; ma anche la nutrice era indisposta; quindi per ordine della stessa Wolkenstein fu incaricata di tenerne le veci la frau Fillin e furono preparati due letti, uno, « an pa« rade », per questa, l'altro in terra per la Vernoni. Quando l'Adelaide seppe, come erano stati eseguiti gli ordini della suocera, saltò sulle furie ed ordinò a certa Monique, incaricata di fare i letti, che dicesse alla nutrice di venir a prendere il posto destinatole dall'elettrice, ancorchè avesse la tosse. La donna andò a chiedere alla contessa di Wolkenstein, se dovesse eseguir l'ordine; ma costei glielo proibì e salì presso l'Adelaide, « bien rouge »; la principessa allora si lagnò con questa, che Monique non l'avesse obbedita; la contessa le rispose essere stato desiderio dell'elettrice, che frau Fillin si coricasse nella camera di lei; al che Adelaide ribattè: « iey bien « que feire de cette viellie! mes ie nantand pas si peu lalleman, « que ie naye antandu ce que la Serenissime à dit ». La contessa rispose ancora e la principessa a sua volta ribattè; la prima osservò, che la frau Fillin, dalla principessa trascurata, « estoit bien de « grande condition », e la seconda ironicamente le chiese: « etelle « de la meison dautriche? » soggiungendo poi ancora: « iey bien « que feire de cete viellie sorciere ». Costei insomma non potè coricarsi nella camera dell'Adelaide; ma la còntessa il domattina, 2 gennaio, raccontò ogni cosa all'elettrice, la quale, al dire della nostra principessa, allora se ne volle vendicare sul Sant Aman, « car « elle laisoet come la peste, et ausi tout le reste de mes gens ». Informata dal valletto stesso della carcerazione di lui, Adelaide la sera del due gennaio, avendogliene l'elettore pure parlato, disse a questo, « que cestoit bien mestrapasser moy, sans sauoir pourquoi, « et sans rien dire, treiter mes gens de la sorte », e lo pregò di liberare il Sant Aman dall'arresto. L'elettore, il quale ogni giorno più s'affezionava alla sua bella sposa, ne andò a parlare alla madre

ed ancòra della stessa sera il valletto fu tolto di prigione; ma insieme anche spogliato della livrea e licenziato dal servizio. Il Sant Aman al mattino informò dinuovo subito la sua sfortunata protettrice della disgrazia, e questa, dopo essersi lagnata del nuovo caso col marito, decise di affrontar ella stessa la sua suocera. Andata alla messa e trovatavi l'elettrice, le baciò la mano, poi, dopo aver, al solito, versate alcune lacrime, le disse, che desiderava sapere qual azione così indegna avesse commesso il suo valletto, da meritare di essere cacciato a quel modo, che s'egli avesse commesso qualche male, o qualche insolenza, ella sarebbe stata la prima a pregarla di punirlo; la suocera subito rispose: « sortons de leglise, « car lon nous santiret », e poichè furono fuori, continuò: « croit « elle, que ie veullie suporter destre estrapassee par vn de ce vallet « de pies? » e l'Adelaide: « Dieux nous an garde! il ny à persone, « ny moy, ny toute mes gens, qui ne pretande lui randre toute « sorte de respect et deuoirs »; ciò nonostante, ribattè l'elettrice, il Sant Aman ebbe l'arroganza di trasgredire i miei ordini, entrando nel gabinetto; Adelaide volle rispondere, allegando la discolpa del valletto; ma la suocera le troncò la parola in bocca, dicendo, che non era da lei, ch'ella la voleva sapere; al che la nuora, non contenendosi più, ribattè: « si V. A. ne veut point antandre de reison, « elle ne manpecherat pas, que ie die, que cest un iniustice », e qui riprese a piangere. D'altra parte la suocera, infuriata « et du « certin ton de voix, » seguitava a dire, che ad ogni costo non voleva più che il St. Aman rimanesse a Corte ed alla nuora rinfacciava, che piangesse « pour vn laqueis ». La puntura era grave, ed Adelaide, ripresa più caldamente la parola, rispondeva, che non piangeva per la persona, ma pel fatto e, ribattendo l'accusa, aggiungeva, che fin dal giorno prima essa le aveva fatto « moueis vi- « sage » per ciò, ch'ella aveva detto a frau Fillin. L'elettrice non negò l'accusa; ma seguitò: « si ie ne tinse son parti, les allemane « seroit des esclaue »; al che Adelaide terminò con rispondere: « il n y à point desclau plus que moy », che la suocera poteva scacciare il Sant Aman, poteva scrivere a Madama Reale, come minacciava; ma « dieux nous ecoute, mes dans le Ciel il ny serat « qu'vn meistre », e quanto alla madre sua, non c'era appunto « qu'vne Maman, qui puisse conoistre la verite, et qui ne se leisse « pas preocuper lesprit par l'haine ». L'elettrice intanto era rientrata in chiesa; ma non aveva deposto l'ira: quando più tardi l'elettore mandò ancora a pregarla, che tenesse al servizio il valletto,

ella gli fece rispondere, « quil ne se mellat pas de sa, et quil luy « hauroit bien apris à contrarier sa Mere » (1).

Subito dopo il fatto, Adelaide ne scrisse alla madre, incominciando col dire: « Cette lettre, que iecris, et plus ecrite de larmes, qu'au« tremant »; riferì pure subito la cosa ad una delle sorelle, forse Margherita, colla quale era in maggior confidenza, pregandola, che inducesse la madre ad assegnare a lei il Sant Aman come suo « valet « de pies », ed assicurandola con giuramento, che « il na rien « feict »; questa lettera si chiude colle seguenti parole di una calda, quasi strana insistenza: « ie vous supplie de tout mon cœur, et « pour toute laffection, que vous mauez iameis porte, et pour tout, « ce qui vous est de plus cher au monde, de lauoir soubs vostre « protection » (2). Tali parole indussero il biografo della principessa (3) a dubitare addirittura, che il valletto stesse troppo a cuore all'Adelaide; ma il dubbio, se può affacciarsi, non trova base per sostenersi nè in ciò, che si sa del St. Aman, nè nei costumi generali della principessa, la quale, se si mostrò civettuola, non diede mai ragione a gravi sospetti sul modo, in cui ella osservava i suoi doveri di moglie. Tutto questo calore probabilmente era dalla vivace giovanetta impiegato unicamente per riuscir a spuntare anche il nuovo impegno e mostrare, che sua madre badava più alle parole di lei, che a quelle di Marianna. Difatti Adelaide continuò ad insistere, affinchè il St. Aman fosse impiegato a Torino, anzi il giorno 5, scrivendo in proposito a Madama Reale, le svelava ancora questo incidente: che tra i bisticci le era stato osservato, « qu'il y hauet « bien este isy de princesse de plus grande condition, que moy », al che ella aveva risposto: « ie ne cede à qui que ce soit au monde « de nesance »; la risposta era stata dettata dalla collera, ma la giovanetta supplicava la madre a « escuser vn mouemant d'vne « persone ieune et ottragee »; il giorno 6 tornava a scrivere sulle generali, ma affettuosissimamente, ed il 7, raccomandando ancora il St. Aman, soggiungeva: « sur ce suiet iey heu des deplesirs assez « dificille à suporter; mes an mellieure ocasion et plus seure ie les « ferei sauoir à V. A. R. ».

(1) Quest'episodio, come fu da noi esposto, venne narrato dall'Adelaide alla madre con lettera del 3 gennaio 1654. L'anno quivi scritto, a dir vero, è il 1653; ma questa fu un'inavvertenza facile a comprendere. Il Claretta, che pubblicò per intiero questa lettera (op. cit., p. 199 e segg.), corresse anche già quest'errore.

(2) Questa lettera porta esattamente la data 3 gennaio 1654; il Claretta invece, riassumendola (op. cit., p. 81-82), le diede erroneamente la data 3 febbraio, anzi rimandò chi avesse voluto vederla intiera all'appendice, n.° IX, dove invece essa non fu pubblicata.

(3) Claretta, Op. cit., p. 83.

La madre poi, ragguagliata del fatto da ogni parte, non diede ragione alla figliuola: le rimproverò d'essersi lasciata trasportare dalla collera, e lamentò, che i servi di lei sparlassero della Baviera; ma in fondo non fece un gran caso della questione (1); anzi il 4 marzo Adelaide già aveva occasione di ringraziarla « de la bonte, « quelle à heu pour moy, de prandre St. Aman à son seruice ».

La burrasca, passata che fu, lasciò nell'Adelaide e nella suocera i loro antichi sentimenti inalterati. Il 4 febbraio la principessa aveva pur a ringraziare sua madre, perchè questa aveva perdonato a lei ed a Dormiglie; è vero, ch'essa allora assicurava la condiscendente genitrice, che non le avrebbe mai più dato occasione d'essere malcontenta di lei, perchè, diceva, « ie ne crois, que ie aye iameis « santi plus grand deplesir an ma vie d'auoir offanse V. A. R. »; ma queste furono promesse presto dimenticate.

IV.

L'ultimo episodio ci ha rivelato quale imperio tenesse ancora sulla Corte l'elettrice vedova. Tuttavia in parecchi modi andava preparandosi la strada all'autorità dell'Adelaide. La suocera fin d'allora cadeva di tratto in tratto in gravi infermità, preannunciatrici della sua fine. Sino dal 4 giugno '53 il Montonaro aveva scritto a Torino, che l'elettrice vedova era stata colta da « un accidente di deliquio « assai graue »; onde preoccupato s'augurava, ch'ella si conservasse sana, « si per l'utile di tutto questo stato, si per la prudentissima « et affettuosissima sua assistenza a queste EE. e Ser.^{me} AA. gio- « uani, le quali per l'immatura loro età non hanno bisogno di re- « starne cosi presto priue ». Il 14 gennaio '54 Adelaide pure raccontava alla madre, che la suocera « et quasi tousieurs au lict un « peu malade et vn peu an bonne sante ». Marianna si rimise durante la buona stagione; ma nell'autunno ricadde ammalata; la nostra principessa ne diede dinuovo notizia in una lettera del primo ottobre, in cui ripete, che la suocera è sempre malaticcia, e ciò, secondo lei, per causa delle continue medicine, che prende, ed in un'altra del 6, in cui narrò, che Marianna s'era fatto cavar

(1) Deduco questo da una lettera di Adelaide del 25 febbraio, in cui questa dice alla madre d'essere « fort mortiffie que l'on aye ecrit à V. A. R. ce qui nest pas; car ie sey, que si lon eut ecrit la verite, « V. A. R. n'hauroit pas ocasion d'estre fache auec moy »; confessa tuttavia di essersi lasciata trasportare un poco e la prega di credere, che « toutes mes gens ne me conseillet que d'eymer ce peis et ce que « V. A. R. desire ».

sangue. La malattia si aggravò ancora; ed il 18 novembre Adelaide tornava a scriverne alla madre, mostrandosi assai addolorata: l'elettrice di tratto in tratto andava fuori di sè, perciò non voleva lasciarsi vedere da alcuno; tuttavia « les Medecin disoet, que cestoit « vn opinion, quelle hauet, caussee de pure Melanconie, dont lon « ne sans deuet pas mettre en paine ». Il 25 novembre Adelaide poteva dinuovo dar notizie migliori dell'ammalata; ma questa non era ancor guarita nel dicembre; perchè il 2 di quel mese anche il Montonaro scrisse della sua infermità, ch'egli pure attribuì ad « ab« bondanza d'un fisico humor melanconico ».

Le frequenti e gravi indisposizioni della vecchia elettrice naturalmente accrescevano l'autorità della giovane, sia coll'aprir il campo alla sua attività durante l'indisposizione della suocera, sia col far vivamente sentire, che forse presto tale mutamento non sarebbe più stato solo temporaneo.

A questa circostanza s'aggiungeva, che l'elettore andava ognor più affezionandosi alla moglie: ne fa fede questo fatto, che, essendosi la madre lagnata coll'Adelaide, perchè non portasse nè sufficiente rispetto alla suocera, nè sufficiente amore al marito, nella lettera, con cui il 21 gennaio '54 la figliuola al solito si discolpò, Ferdinando stesso di propria mano scrisse: « poiche la A. V. [Madama « Reale] Mi comonda [*sic*] di scrivere li miei sentimenti sopra la « Ser.ma Elett.ce mia dilett.ma sig.ra consorte, assicuro l'A. V., che « [questa] porta ogni dounto rispetto alla Ser.ma Elett.ce mia Sig.ra « madre quanto mai possa esser, e che lei et jo stiamo così ben « insieme, che non potrei desiderare altro » (1). Questa lettera, secondo ogni verosimiglianza, era stata dettata al condiscendente marito dall'Adelaide stessa; nè tale fatto si verificò questa sola volta.

E la bonarietà di Ferdinando vinse finalmente l'Adelaide, la quale, se non pose mai al marito un amore profondo, chè vi ostava forse l'indole affatto diversa, prese però a volergli bene ed accarezzarlo; sicchè d'allora in poi fra i due giovani si stabilì una concordia di rado turbata, o smentita da qualche passeggera irritazione. Questo sentimento si rivela abbastanza chiaro in una lettera, che

---

(1) Un'altra lettera di discolpa dell'Adelaide ha pure incluso uno scritto dell'elettore assai simile al presente: in quest'altro Ferdinando dice, che Adelaide « non solo alla Ser.ma Madre porta ogni dounta « osseruanza, ma anzi più che dounta, e lei et io siamo sempre così ben d'accordo insieme, come se ha« uessimo vna anima ». Tale lettera non ha data; ma forse è da porsi in tempo non lontano da questo, di cui ci occupiamo.

il 21 aprile Adelaide scrisse forse a sua sorella Luisa. In questa ella, ritornando sulle lagnanze di lei fatte a Torino, prega la sorella « de ne croyre pas ce que l'on dit, que ie ne porte point de res- « pect à Mad.me lelectrice, car cest la plus grande fausette du monde; « et que ie neyme pas M.r lelectur, cest puis anchore vne autre plus « grande, et cest vne chosse, qui nest point du toust vrey; ie vous « prie, ma chere sœur, de ne pas croyre, que ie sois tout à feit « si beste, que destre de cette sorte »; e dacchè è in via di parlare di sè con umiltà, la prega ancora « de me voloir parler fran- « chemant en vos lettres; et vous hauez tant de bonte pour moy, « que i'attands mon bien par vos conseil; vous sauez bien, que ie « suis ieune, et que ie ne puis pas de moy mesme prandre des Con- « seil; les persones, qui son aupres de moy, ou quelles sont aussi « ieune, et les autres ne sont pas pour cella ».

Adelaide ora incominciò anche a desiderar d'aver figli; c'informa di questo il Montonaro. Il buon padre, il quale fin dal primo aprile, scrivendo alla duchessa Cristina, aveva dato ottime notizie della figlia di lei, il quindici dello stesso mese, oltre a queste, aggiunge, che per aver prole l'Adelaide « hà incominciato di nuouo una no- « uena per noue Mercori di communicarsi ad honore del B. Gae- « tano, il che fanno similmente le sue Damigelle ».

Alla burrasca era succeduto di nuovo un periodo di profonda calma. L'elettrice vedova stessa, come si rileva da una lettera dell'Adelaide del 25 marzo, conversando con questa dell'imperatore suo fratello, del re dei Romani e del matrimonio di lui, un giorno le fece intendere, ch' essa desiderava e si adoperava a tutto potere, affinchè suo nipote prendesse in moglie la sorella di lei, Margherita. Adelaide, al sommo della gioia, la ringraziò caldamente, e ne scrisse subito alla madre. Non molto dopo, come si apprende dalla lettera del Montonaro in data 15 aprile, avendo il duca di Neuburg proposto a Marianna il matrimonio del secondogenito di lei, Massimiliano, con una sua parente della casa di Assia, l'elettrice gli rispose, che ad ammogliar Massimiliano « non u'era ancor pressa..., poiche « non desperaua prole dalli Ser.mi Sposi ».

Ma la concordia fra le due donne non poteva durar a lungo. La principessa il 27 maggio chiese improvvisamente alla madre, come « vne grande faueur », una copia del suo strumento di dote: questa domanda, ch'ella voleva giustificar col dire, che la madre le aveva promesso tal documento fin da quando essa era partita da Torino, era stata provocata probabilmente da un nuovo litigio av-

venuto tra la principessa, sua suocera, il conte Kurtz ed un servo piemontese, di nome Seren, il quale era stato appunto causa della questione.

Questo Seren è un tipo interessante di soldato, di servo petulante, di confidente e di curioso. Adelaide s'intrattiene di costui colla madre già in una lettera del 4 marzo, nella quale dice, ch'egli era andato a Ratisbona, « pour voir vn peux leurs maieste »; il 21 aprile sembra, ch'egli stesse per partire per Torino, poichè la principessa lo incaricò di raccontar ad una delle sue sorelle « des chosse, que « ie necris pas, ne sachant pas de quelle sorte le dire ». Però l'idea più chiara di lui ci è fornita dal seguente interessante episodio.

Seren era fratello della nutrice dell'Adelaide; ora costei per istrettezze familiari, o per altra ragione desiderava, che le si accrescesse lo stipendio: Seren stesso espose il desiderio della sorella al conte Kurtz, il quale gli rispose, che l'elettrice non voleva far aumenti; Seren allora replicò, che sua sorella non aspirava ad arricchirsi, ma solamente a vivere, che in tutti i paesi la nutrice veniva tra i servi trattata con riguardi particolari, che infine, se non le si voleva aumentare lo stipendio, le si concedesse licenza, perchè ella non poteva, per rimaner a Monaco, soffrir di vedere i suoi figli chiedere l'elemosina. A quest' ultima domanda il conte fece « beaucoup de « reponse »; ma la licenza non la concesse mai, ed ogni qual volta Seren chiedeva di riparlargli, egli differiva la risposta da un giorno all'altro. Allora la nutrice si recò dall'Adelaide stessa, per raccomandarsele; « V. A. R. simagine », racconta qui la principessa, « si ie pouois souffrir, que ma nourisse me quitat »; ella rispose senz'altro, « que lon fict ce qu'on voulet, que ie ne voules pas, « quelle me quita »; poi, dopo aver pianto colla nutrice, si recò dalla suocera. Questa presentì la nuova questione e subito disse alla nuora, che indovinava, ch'ella aveva pianto, ma che non voleva saperne il perchè. Adelaide tuttavia volle dirglielo, ripetè le querimonie della sua nutrice, e concluse, che non poteva soffrire, che questa se ne andasse; al che l'elettrice rispose, che avrebbe atteso a conceder la licenza, quando Madama Reale le avesse scritto, e quanto ad aumenti, non ne poteva fare. A tali parole la giovane principessa s'irritò a tal segno, da rispondere, che non credeva, che l'aumento chiesto « puise rendre plus poure le Duc de Bauiere ». Queste parole fecero uscir la corte bavarese dalle riserve: il giorno dopo il conte Kurtz, chiesto a sè Seren, « comansa dire, qu'il hau« roit mieux feict de senaller, et quil estoit cause », che Adelaide

aveva pianto, ed aveva « parle auec tant d'arogance a Mad.me le-
« lectrice, et que sa Mettresse [Marianna] ne sauroit suporter cella»,
che Adelaide stessa non doveva « pas tant brauer, nayant encor
« heu, que la quatriesme partie de la dotte » (ecco forse una delle ra-
gioni, per cui appunto in quei giorni la principessa aveva chiesto il con-
tratto di dote: ella probabilmente voleva assicurarsi delle condizioni
imposte da questo); il conte poi continuò ancora, ch'egli non ricor-
dava ciò, perchè « la Ser.me en eut besoin, car il ny manquet rien »;
ma per il bene della sposa; ch'egli conosceva bene le lettere, che
questa aveva scritte, dacchè Seren trovavasi in Baviera, « et tous
« les complots, » ch' essi avevano ordito. A queste accuse, Seren
rispose, ch'egli non aveva fatto altro, ch'eseguire gli ordini datigli
da Madama Reale: il conte ribattè, « quil y monstreroit les Letres,
« que lon lui hauoit ecrite de Turin »; il servo spavaldamente
ribattè a sua volta, « quil estoit soldat, et que si cestoit persone, qui
« eusset de cœur, il les hauroit feict dedire, et quil le priet de les
« lui montrer ». Queste risolute parole fecero uscir fuori dei gan-
gheri il conte; ma non tanto contro il servo, quanto contro l'Ade-
laide, a proposito della quale aggiunse, « qu'il sauet bien, que ie
« [è Adelaide che scrive] natande rien autre, que M.r lelectur fut
« hors de tutelle; mes ie ne mimagina pas rien, car les chosses
« cetoit come elles sont, et M.r lelectur ne seroit pas Meistre, et
« moy moins qu'asteure, et que ie ne serois iameis meitresse; et
« que le mieux, que lon heut pu feire, estoit que sa Mettresse en-
« uoiat tout les piemontœs dun coup ». Dopo questa scenata, l'e-
lettrice, com'era da attendersi, fece dire all'Adelaide dal padre
Montonaro, che permetteva alla nutrice di andarsene. La principessa
allora si raccomanda all'elettore, il quale le promette di aiutar la
sua protetta; poi ritorna dalla suocera, le dichiara, ch'ella non
vuole, che la nutrice la abbandoni, e stranamente le propone, ch'essa
seguiti pure a dare a costei lo stipendio solito, e Madama Reale
aggiungerebbe il di più (invece questo sarebbe stato in realtà ag-
giunto dallo stesso elettore); ma la suocera, non senza ragione,
rispose, che se la duchessa Cristina voleva provveder al manteni-
mento dei figli della nutrice, ella ne avrebbe avuto piacere, ma quanto
a quest'ultima, ella non permetteva, che si dicesse, che Madama
Reale manteneva i servi alla casa di Baviera. A corto di risorse,
Adelaide non seppe più far altro, se non che raccomandarsi alla
madre, affinchè appunto scrivesse, che avrebbe pensato ai figli della
nutrice, ed aggiunse, che invece a questi avrebbe provveduto l'e-

lettore, del quale ora confessava, « que cest le plus bon prince, que « ce puisse trouer », ch'ella era con lui d'accordo, e che, sebbene « il comance bien desia à me mettre en defience », tuttavia egli le confidava ogni cosa (1).

Due giorni dopo Seren era di partenza per Torino e l'Adelaide lo raccomandava alla madre e ad una delle sorelle specialmente; il 16 giugno, o poco prima, da Madama Reale, che si direbbe avesse avuto un presentimento del raffaccio mosso alla figlia, giungeva pure a Monaco notizia, ch'era stata quivi spedita l'argenteria faciente parte del corredo, la quale giungeva poi verso il fine di luglio (2).

Ma i litigi suscitati dal servo piemontese, com'è immaginabile, avevano inacerbito gli animi. Ai primi di luglio l'elettrice vedova faceva licenziare Meruli, il servo già altra volta minacciato di tal sorte. Adelaide se ne lagnò di nuovo vivacemente alla madre, dicendole con un tratto abbastanza curioso, che Meruli era stato accusato « d'vne chose, qui nest pas, et que bien, quelle fut, ne le randroit « pas coupable, estant vne chosse, qui noffance persone, seulemant « sa consiance, et cest... qu'il aye eu vn anffans ». La giovanetta irritata non s'accontentava però solo di lagnarsi; ma pregava a dirittura la madre, che facesse qualche risentimento a Monaco pel licenziamento di tanti servi; « car il prenet le chemin de les an- « uoier tous » (3). Ben diversamente vedeva invece le cose il Montonaro, il quale, a proposito dei progressi fatti dalla principessa nell'apprendimento della lingua tedesca, il 4 agosto osservava, che questi sarebbero stati anche maggiori, se non fosse, che « e la « conuersatione, con la quale piu si communica, e la servitù, mas- « sime piu prossima alla persona, è quasi tutta italiana; dal che « anche ne seguita al solito la gelosia e sospetto ne gl' altri, che « per loro e per il paese non ui sia l'affetto »; perciò egli soggiungeva d'aver replicatamente consigliato la principessa a non ammettere più compaesani nei posti vacanti. Madama Reale invece fece bensì grandi raccomandazioni alla figliuola; ma poi anche questa volta accolse bene il Meruli (4).

---

(1) La narrazione di quest'episodio è tutta desunta da una lettera dell'Adelaide, in data: Schleissheim, 31 maggio. Certamente in essa la principessa calcò la mano in suo favore; ma conoscendo il carattere di lei e della corte bavarese, non è difficile intravedere sotto alle sue parole come stessero le cose.

(2) Il 29 appunto Adelaide ringraziava la madre del vasellame mandatole, del quale diceva, che tutti l'avevano trovato « fort belle ».

(3) Questa lettera porta la data 26 luglio; ma sul dorso, d'altra mano, è scritto più verisimilmente 6 luglio.

(4) Adelaide perciò la ringraziava con lettera del 28 settembre.

Intanto Adelaide agitava in mente preoccupazioni ben più gravi. Il 2 agosto ella, scrivendo alla madre, ripeteva gli elogi del marito, diceva, che sebbene la suocera volesse privarla di tutti i suoi servi, Ferdinando le aveva già promesso « de les feire reuenir tous, et « si par hasard ie en voulus des autres, qu'il prierœt V. A. R. de « me en anuoier »; ciò sarebbe accaduto quando nell'ottobre egli fosse uscito di tutela. La corte, come già abbiamo appreso dalle parole del conte Kurtz, stava appunto in aspettazione di questo e, per adoperar le parole dell'Adelaide, « asteure tout leur feict crindre, et il « prenet soubsons de toute chosse; car octobre vient et M.r leletur « haurat 18 anns et il voudroit trouer vn moyenz, que les chosses « fuset tousieurs come elles sont à presant ». La giovane principessa naturalmente capiva tutta l'importanza di quel momento e l'attendeva probabilmente con ansietà maggiore d'ogni altro. I suoi disegni erano già bell'e fatti e, secondo lei, assicurati, benchè non le mancassero sospetti. Nella stessa lettera succitata, a quanto s'è riferito, ella soggiungeva, che, come per lo passato, la non sarebbe certo più andata; « car le loy de lanpire sont feicte de fason, que « persone ne le peut feire, et sur ce point il dit, que lors qu'vn « Electur hauroit 18 anns, qu'on et oblige de lui leisser le Gouer- « nemant de lestat, sans que persone le puise enpecher; et M.r le- « letur le veut cert; pourquoy ie crin, quil ny soyt quelque in- « trigue: à presant lone temigne [!] rien de cella, me disy quelque « tenps les chosses changeront de face. Cest nest [!] pourtant pas, « que Mad.me leletrice ne sarat tousieurs come ellet; mes pour le « C.te Curtz, car il et le plus grand enemi, que M.r leletur, le Duc « Max et moy ayons ». Il severo ministro era dunque il più minacciato dall'imminente avvenimento. Quanto alla suocera, forse Adelaide in cuor suo non pensava più favorevolmente; ma all'esterno usava ancora riguardi un po' forse per timore del biasimo della madre, ma specialmente per non disgustar l'elettore; anzi probabilmente, per compiacer appunto a questo, ella afferma persino, ch'essa è amata dalla suocera, ma che questa « croy toute et la premiere « inpresion, quelle à, elle la retient tousieurs ». Del resto Adelaide non celava, che Marianna avrebbe voluto privarla di tutti i suoi servi, affinchè ella non potesse aver nessuno, in cui fidarsi, e riguardo ai servi stessi, svelando un altro lato della sua vita, soggiungeva, ch'essa non poteva loro donar nulla, « estant, que de cents « hongrois, qu'il me donet chaque moys, tout cella vat à doner des « sapates des seignies et des festes des saint, et tout et enchore

« si cher, que ie doibs beaucoup, outre largant, que ie depands; mes « il me sanble, que sur mon contrat de mariage il mon promis « plus que cella; cest pourquoy ie luy demande a V. A. R. [il con« tratto], pour sauoir cella, et ausi beaucoup d'autres chosses ». La principessa, giovane ed avvezza alla liberalità quasi spensierata della corte di Savoia, certo doveva trovarsi in duro contrasto colle abitudini modestissime e sparagne, che ancora regnavano nella corte Monacense.

I nuovi disegni, come Adelaide stessa accennava nella sua lettera (1), erano pel momento tenuti nascosti. La principessa ora aveva l'accortezza di accarezzar tutti; dal che ingannato il padre Montonaro fin dal 24 giugno aveva scritto, che oramai l'affezione di lei verso il marito era « arriuata a tutto quel segno, che si possa « desiderare, come l'attestano le dimostrationi di parlarsi spesso e « longamente, uisitarsi scambieuolmente quasi ad ogn'hora, ridere, « presentarsi, e simili altri segni con sodisfatione di tutti ». Quanto alla suocera, Adelaide stessa il 6 ottobre scriveva alla madre, che essendo questa a letto per causa di due salassi, che si era fatti fare, l'elettore, il duca Massimiliano « et moy luy auons tenu la Musique »; Ferdinando aveva suonato la spinetta, ella aveva cantato e l'elettrice « estoit fort satifette, et elle dit bien: ou si Mad.e Royalle fut « isy asteure! ». La simulazione della principessa era anzi andata tant'oltre, che, come il 21 ottobre scriveva ancora il Montonaro, avendo « qualche mala lingua », per desiderio di « far l'aueduta, « per non dir la maligna », riferito all'elettrice vedova, che l'Adelaide ora si asteneva dal far certe richieste riguardo alla servitù, perchè attendeva il tempo, « che il Ser.o Elettore uscirà di tutela, che « sarà con l'uscir di questo mese, per condurle poi al fine dall'A. S. « preteso », Adelaide stessa si era recata presso la suocera e le aveva assicurato, « che non solamente non nutrisce tali pensieri, « ma sapendo quanto meglio il gouerno della Corte e dello Stato « si appoggierà, come hà fatto sin hora, all'autorità e prudenza sua, « non disegna per canto suo d'innouar cosa alcuna, ma di lasciare « come delle cose sue, così della sua uolontà le redini nelle mani « d'essa Ser.a Madre ». All'elettrice piacque « sopra modo questo « fatto, hauendole sgombrato dall'animo quella gelosia, che gia in« cominciaua a tormentarla »; anzi, « per poter continuare in uni-

(1) Anche questa era spedita da lei e dall'elettore in segreto, per mezzo del conte Bigliore; per questo la principessa osava svelare i suoi segreti.

« formità di uoleri, e di schambieuole amore, si sono promesse di « ridirsi quanto le male lingue riferissero dell'una contro l'altra ».

Ma il dissimulare, il far carezze non bastò. Benchè d'ogni parte incominciassero a giungere congratulazioni all' Elettore per la sua uscita di tutela, il governo dello Stato seguitava a rimanere nelle mani della suocera e del conte Kurtz: le condizioni stesse della corte duravano immutate. Adelaide senza dubbio reagì; ma questo non valse, che a provocar contro di lei una più grave tempesta da tutte le parti. La madre stessa, in seguito a non so quali rapporti della corte, le scrisse in forma severissima; onde la giovanetta cadde, o mostrò di cadere nel maggior dolore. Ferdinando ne fu commosso, e siccome stava per partire per Torino il Simeoni, medico di sua moglie, epperciò gli era porto un mezzo d'indirizzar la lettera ad insaputa della madre, scrisse a Madama Reale, che non credesse alle false relazioni fatte sull'Adelaide, « perche ho visto questi giorni, « che [questa] erà tanto melancolica, doppo che ha riceuuta vna « lettera di V. A. Ser.ma, vedendo, che V. A. Ser.ma era mal sodis- « fatta di lei »; ed aggiunse: « Io cognosco bene, che quelli, che « scriuono tali falsita, lo fanno per spauentar la Serenissima, sa- « pendo, che non e nissuna cosa, che l'afflige e consola più, che le « lettere di V. A. Serenissima. La supplico dunque à non creder à « chi non è ben affettionato ne a me, ne à lei. Massime che in « queste congiunture, chè Io son patrone, cercerenno [!] di render « male, acciò possano hauer il suo intento, come gia alcune volte « han procurato di far andar via i seruitori della Ser.ma, perche « lori li sono fedeli, et mi amano molto, e per questo temono, che « non consigliano [!] la Ser.ma per loro auantagio, ben che non fia « di bisogno, hauendo la Serenissima assaj spirito e talento, da « gouernarsi da lei medesima ». Causa della questione era dunque di nuovo la servitù, la quale, come di qui traspare, consigliava forse la giovane principessa a non lasciarsi usurpar le redini del governo: la questione si era fatta tanto grave, che Madama Reale aveva addirittura minacciato di richiamar a Torino tutta la servitù piemontese e savoiarda; onde Ferdinando soggiungeva, che, « se V. A. S. « comandasse alle sue genti di abbandonarla [la principessa], che « la Ser.ma morirebbe di melancolia, et jo, che lamo più che me « stesso, et il mio bene dipende dal suo, scongiuro V. A. S. di non « fare mai tal comando » (1).

---

(1) Lettera in data di « Monaco li 24 Gennaro 1655 ».

Il giorno dopo (25 gennaio 1655) anche Adelaide scrisse sgomentata: « Cest asez des affliction, que ie souffre, sans que V. A. R. « m'abandone dans vn tanps, ou i'ey plus de besoin de son asistance, « que iameis: ie conois bien, que iey trop vse de silance, et que « cella et cause, que les autres ont parle pour me ruiner aupres « de V. A. R., ne sachant quel remede trouer, voiant, que ie suis « trop bien auec Monseigneur lelectur..... V. A. R. me la dit, qu'il « sont sy soubsoneux, qu'il prenet tout en moueisse part, en effet, « cest bien prendre tout en moueisse part, que de ne vouloir pas « mesme souffrir, que ie parle auec mon Mari, sans qu'il ne laisset « des espion a la porte, et quand ie suis en leglise, ou ie croy « de pouoir parler libremant, on feict ecouter ce que ie dis; si iey « desire d'aller en d'autres chanbres, pour estre plus proche a Mon« seigneur lelectur, et pour ne demeurer plus dans celles des enffans, « l'on dit, que ie veux comancer des modes nouelles.... Monseigneur « lelectur le veut, il et mon Mari, V. A. R. ma donnee a luy, non « pas a Madame leletrice, ie suis obligee d'obeir a tout ce qu'il « mordonne, et ie le veux faire iusque a la mort ». Anche qui le accuse mirano specialmente al conte Kurtz: questi probabilmente avrebbe cercato, benchè invano, di comprar uno dei servi piemontesi, perchè spiasse gli altri: di lui la principessa aggiunge: « ie seis « bien, que cest lui, qui me persecute a cause, qu'il neyme ny Mon« sieur leletur, ny moy; il procure de me faire perdre les bonnes grace « de V. A. R., par ce que les moyens, qu'il à serche, pour me feire « perdre celles de Monsieur lelectur, ont este inutille ». Quanto all'elettrice vedova, Adelaide dice: « Je supplie V. A. R. de ne point « dire, que ie ne donne aucun deplesir a Madame leletrice, particu« lieremant en Matiere de Gouerner: pour moy, ie ney iameis heu « cette pansee, et ie ne l'aurey iameis; mes de me laisser estrapasser « et trecter come vn enfant, ie ne croy pas, que V. A. R. le desire: « asteure, que tout le monde reconout M.r lelectur pour Maistre, et « que ie me laise treiter si indignement, cella e trop contrere a « vne princesse de la Maison de Sauoye ».

Abbiamo già detto, che una delle cause della nuova questione era la servitù: la lettera dell'Adelaide ci assicura di ciò. La principessa narra, che è stato diminuito di molto il numero dei suoi servi, lascia capire, che il suo medico, il quale aveva chiesto un congedo, mostravasi desideroso di non più ritornare, infine ella stessa, limitando le sue pretese, soggiunge, che tra i suoi compaesani s'appaga di tenere al servizio « la Dame d'honeur, le Magior Dome,

« deux fames de chanbre, vne autre fillie, deux vallet de chanbre, « l'vsier et les laqueis, qu'il mon mis ». Però oltre a questa c'erano altre cause, tra cui il fatto, che la principessa aveva voluto mutare quartiere, perchè quello, che aveva prima, era destinato agli « enffans», od a quelli ancor considerati come tali, e perchè era più lontano dal quartiere del marito. Prima la corte si era rammaricata, perchè Adelaide non si mostrava affezionata à Ferdinando; ora che questo motivo era cessato, essa si doleva del fatto opposto, cioè dell'intimo accordo tra i due giovani e cercava di spezzarlo. Quanto all'indifferenza ostentata dalla principessa verso l'esercizio del potere, ed all'acquiescenza verso il seguitar illegale del governo della suocera, queste erano bugie, che le lettere precedenti stesse smentivano; ma noi non possiamo dar del tutto torto alla vivace ed intelligente giovanetta, s'ella smaniava nel vedersi usurpar un potere, al quale oramai aveva diritto.

Marianna ed il conte Kurtz, i quali furono politici d'una furberia talora disgustosa, anche qui forse impiegarono tutta la loro fine malizia, per mantenere il loro giogo non solo sull'irresoluto e timido elettore, ma anche sull'accorta e pertinace principessa. La vita di questa, abbondante d'una vivacità civettuola, procurò loro facilmente il destro d'intimorire Madama Reale coll'accennare al contegno ed a certi costumi sconvenienti della figliuola e della servitù; e la duchessa Cristina ne scrisse subito, probabilmente in forma severissima, alla figlia, ordinandole « di tralasciare non sò qual traghetto puoco « conueneuole alla sua riputatione ». A questo nuovo assalto, non saprei dire, se l'Adelaide rimanesse più addolorata, o più indignata: non rispose essa, ma fece rispondere dal padre Montonaro, il quale o per ordine della principessa, o per prudenza il 27 gennaio scrisse asciuttamente e senza commenti, che questa non aveva « traghetto « alcuno ». Però pochi giorni dopo (3 febbraio) il buon padre dava, anche per parte sua, alcune spiegazioni sul fatto: oramai, egli narra, l'Adelaide col suo amore ha acquistato « tal possesso sopra il cuore » dell'elettore, « che pare non sappi questo uiuere per altra uita, « che per quella della Ser.^{ma} Consorte, ne hauer altro pensiero, che « di darle ogni sorte di gusto »; perciò esprime il timore che, « come un ardor d'amore così acceso è facile, che si conuerta in « febre di gelosia, ne sia per soministrarne la materia un trattar « con altri con affabilità francese in paese pur troppo serio, mas- « sime quando u'interuenisse il ueleno di qualche inuidiosa lingua, « come facilmente può interuenire »; perciò, continua, egli esorta

sempre la principessa a fuggir « tutte l'ombre », e prega la madre a far il medesimo, essendo « molto difficile combattere sempre con « uittoria contro le inclinationi naturali, e nutrite dall'educatione ».

Il confessore mostrava di voler combattere un difetto credibilissimo, il quale più che per se stesso era riprovevole per le dicerie, che poteva provocare; ma Marianna ed il conte Kurtz avevano accolto e mostrato di creder vere tali dicerie; di qui appunto i nuovi e più gravi affanni, che minacciarono l'Adelaide.

Marianna veramente in quei giorni era ricaduta nella sua grave malattia: la nostra principessa il 3 febbraio scriveva a questo proposito, che la suocera di quando in quando usciva fuori di sè, ed ispirava persino il sospetto, che potesse uccidersi; ma il conte Kurtz bastava largamente a diriger ogni cosa. Nella lettera stessa Adelaide si lagna, perchè essa non ha ricevuto lettere dalle sue sorelle e le sue persone di servizio, tranne il Montonaro, non ne hanno ricevute affatto; onde teme, che qualche persona trattenga tanto le lettere, che arrivano, quanto quelle, che partono: tale persona non poteva essere che il conte Kurtz. Il 25 dello stesso mese la principessa ha da fare un'altra lagnanza: ella racconta, come per Monaco si sia sparsa la voce, che la Asinari ritorna a Torino per maritarsi; tuttavia non crede a questo preteso matrimonio, ma sospetta invece, che si tratti d' una voce messa in giro per coonestare il licenziamento della damigella; questa, secondo lei, non è amata, perchè « a beaucoup d'esprit et... me fidelle », ma perciò appunto ella prega la madre a volergliela lasciare.

L'orizzonte si fece ancor più torbido nel mese seguente. Poichè seguitava il silenzio delle sorelle, Adelaide, irritata e sospettosa di tutti, il giorno 3 scrive alla madre, in tono secco, che siccome le sorelle non le scrivono più, neppur essa non iscriverà più loro; però il dì seguente ella scrive invece in segreto ad una di queste, forse alla sua confidente Margherita, lagnandosi ancora del silenzio di lei, ma soggiungendo: « ie crin, que Maman ne soit dacord, que « lon retienne nos lettres, et par consequant, quelle ne vous les « randet point ». Contemporaneamente, mostrando, che le questioni seguitavano acerbe, scrive di nuovo alla madre, dicendosi incaricata dal marito di pregarla, che se alcuno le suggerisse di ordinar a lei di ritornare al suo antico quartiere, ella risponda, che non vuol farlo, perchè sa, che ciò dispiacerebbe all'elettore.

Insieme con queste questioni più gravi faceva ribollir l'animo dell'Adelaide un'altra piccolissima in sè, ma irritante per la parte, che vi aveva presa il conte Kurtz.

Fin dal 19 febbraio la principessa, desiderosa di appagar la sua nutrice col provvedere all'avvenire dei figli di lei, aveva comunicato ad una delle sue sorelle il disegno di far venire presso di sè tre di questi, e di prenderne poi uno come suo valletto di camera e gli altri due collocarli all'accademia d'Ingolstadt, dove sarebbero rimasti, finchè fossero stati capaci a qualche cosa. Questo disegno era troppo diverso dalle disposizioni già palesate dal conte Kurtz verso la nutrice; quindi allorchè Adelaide espresse il suo desiderio, da Monaco fu scritto a Torino per impedire la cosa, e Madama Reale rifiutò di acconsentire, che i tre giovani partissero. L'Adelaide allora, benchè sdegnosamente, mostrò di rinunciare al suo disegno, e scrisse soltanto alla madre, che se non voleva mandarle i figli della sua nutrice, questa con suo vivo rammarico sarebbe stata costretta a far ritorno a Torino (1); ma due giorni dopo, in una lettera più particolareggiata rivelava di nuovo alla genitrice quanto aveva già brigato e sofferto per riuscire nel suo intento. La madre le aveva rimproverato, che ora ella rappresentasse il conte Kurtz ben diversamente da una volta; al che ella rispose, che, se dapprima aveva detto bene del conte, era stato per mostrar a questo, ch'ella gli rendeva bene per male; ma poi, vedendo che il ministro, abusando della bontà di lei e della protezione della madre, faceva ancora peggio, ed era la causa principale, per cui essa era trattata « come « un enffant et come vne simple Dame, non come vne Princesse », il che « cest vne chosse, que tout le monde sait », s'era decisa a dire di lui tutta la verità. Ora, soggiungeva la principessa, vedendo, che « V. A. R. na pas agreable, que ie me plaigne a elle, come ie « croye pouuoir faire, car ie ne saurois a qui recourir, si non a ma « Mere, ie soporterey tout, et iasseure V. A. R., que de ma bouche « elle n'antandrat iameis aucune plinte ». Ma eran parole: subito dopo la principessa usciva di nuovo a parlare del Kurtz e diceva: « pour eymer et estimer le Conte Curtz, ieyme ces vertus, et estime « son merite, et iauve, que cest un tres prudant homme et sage « ministre, pouruen, qu'il ne voulut pas me rendre des moueiss of- « fice aupres de V. A. R., et que quand S. A. S. leletur luy co- « mande decrire a V. A. R., qu'il la prie de feire venir les enfans « de Dormiglie, il necriuit pas, que bien que Monsieur leletur aye « ecrit de les faire venir, ce nest pourtant pas son intention ». Ecco dunque un nuovo tratto dell'assolutismo del ministro, a cui Adelaide

(1) Lettera del 10 marzo 1655.

aveva dovuto piegare il capo. Certo anch'ella aveva voluto soddisfare il suo desiderio senza neppur informarne la suocera; ma di ciò si scusava dicendo, che anzitutto questa allora era malata, poi che l'elettore stesso le aveva ingiunto di non chiedere il consenso di Marianna. Ferdinando le avrebbe detto: « vous me traite, come si « ie fus vn enfant, qu'il fallie, que ie rende conte de toute mes « actions... ieyme ma Mere, voies vous, mes des choses, qui touche « a moy a faire, ie les ferey bien sans elle, car ce moy, qui en « rendrey conte et non pas elle ».

Confessiamo il vero, noi saremmo assai poco disposti a credere, che qui l'Adelaide dicesse la verità, e che il mite e pieghevole Ferdinando avesse osato mostrarsi tanto ardito contro sua madre; eppure una lettera di questo stesso ci persuade, che la cosa era vera.

Il 29 marzo l'elettore, mutando tono anche con Madama Reale, le scrisse: « vedo, che V. A. S. non ha voluto mandar in qua il « figliuolo dell fu Dormiglia, senza hauer lettera della Ser.ma mia « Sig.ra Madre. Supplico V. A. S. a credere, che se fosse cosa, che « potesse dispiacere alla Ser.ma, io non l'haurei scritto, perche l'amo « troppo, per darli mai vn minimo disgusto; ma e pur cosa cosi « giusta et ragioneuole, che non si puo vietare.....; non saprei però « comprendere per qal [!] cagione cio douesse dispiacere alla Ser.ma, « massime che questo e vna cosa, che non gli importa niente; mi « rincresce in estremo core [*sic*] d'hauer si poco cerdito [!] apresso « V. A. S., quale a meritto, et me mia Sig.ra, et anco come Madre ». Venendo poi alla lettera del Kurtz, alla quale Adelaide ha già accennato, aggiungeva ancora: « so, che e stato scritto a l'A. V. S., « che ben, che io habbi scritto di far venir quel figliuolo, pure non « e il mio pensiero, e che ho fatto, per compiacer alla Ser.ma mia, « e vero, che lo facio per lei, ma il mio vero pensiero e sentimento [?], « et forsi chi scrisse in contrario di quel, ch'io voglio, se ne po- « terbbe [!] vn giorno pentire ».

Dunque Ferdinando era deciso a far finalmente rispettare la sua volontà ed a persuaderne anche Madama Reale? No, erano parole anche queste: subito dopo il passo citato, il giovane marito, mostrando la paura, che aveva ancora della madre e del ministro suo, soggiunge: « Prego... V. A. S. a non lasciar veder questa lettera, ne l'altra, chi « le scrissi, che so che vna persona, se non ha domandata, la do- « mandara ».

A queste brighe sottentrò, ma per breve tempo, un nuovo periodo di calma: Adelaide in mezzo ai disgusti affettava una religiosità

profonda e cercava fors'anche, esteriormente, di evitare questioni. Fin dal 10 marzo il Montonaro, mentre ragguagliava Madama Reale, che l'elettrice vedova andava rimettendosi in salute e ricominciava a « trattare li negotij », narrava di Adelaide, che si era data a tanta devozione, « che hà bisogno piu tosto di freno, che di sperone; ma « quello, che piu importa, s'è data l'A. S. piu al culto interno, et « al dar buon regolamento alli interni affetti e passioni, che alle « uirtu esterne, e di bella apparenza »; e concludeva dicendo di sperare, che la principessa appagherebbe la suocera, come in tutto il resto, così anche « in materia di gouerno, come desidera l'A. V. R., « e l'equita e la ragione lo uuole, massime per lo stato delle cose « presenti ».

Fra queste contraddizioni è naturale, che Madama Reale stesse in dubbi ed in angosce non piccole; chè da una parte l'amore materno ed un più indulgente modo di considerare i costumi la facevano inclinare alla figlia, d'altra parte il timore di peggiorar la condizione di questa proteggendola apertamente, ed il bisogno di conservarsi il favore della corte bavarese per i suoi scopi politici, specialmente per ottener l'investitura del Monferrato, la inducevano ad accarezzare Marianna ed il conte Kurtz. Così, dopo i gravi rimproveri fatti all'Adelaide, nel mese di marzo ella scriveva a questa assicurandola, che non era più in collera con lei, e mostrando anzi dispiacere, che una sua lettera anteriore fosse stata troppo severa; la figliuola allora colse sagacemente il destro, per raccomandar di nuovo i figli della Dormiglia (1). Pochi giorni dopo il medico Simeoni, ritornando a Monaco, riferiva pure all'Adelaide, « que l'ors « qu'il a parle de moy, il a veu les yeux de V. A. R. plin de larmes »; e la principessa si serviva anche di ciò, per chiedere di nuovo i figli della Dormiglia (2).

Intanto Marianna era ricaduta ammalata, non voleva più parlare, non voleva più veder nessuno, ed i medici presero a dire, ch'essa non sarebbe più guarita (3). Gli sposi probabilmente si valsero di ciò per insistere sui loro disegni, e l'elettore comandò dinuovo al conte Kurtz, che scrivesse a Madama Reale di mandare in Baviera i tre figli della Dormiglia. Il conte questa volta annuì, ed in principio di maggio la duchessa Cristina prese le disposizioni, affinchè

(1) Lettera del 17 marzo 1655.
(2) Lettera del 19 marzo.
(3) Lettera dell'Adelaide in data 31 marzo.

i tre giovani, tanto raccomandati, potessero partire (1). Tale concessione però a primo aspetto parrebbe frutto di un'altra fatta per parte sua dall'Adelaide; infatti questa il 7 aprile aveva scritto ad una delle sorelle, che, per obbedire all'elettore, ella stava per prendere al suo servizio delle dame tedesche; la cosa probabilmente era stata fatta del miglior accordo con tutti, poichè la principessa aggiungeva, che prima di far ciò, ella aveva chiesto il parere del conte Kurtz e del barone di Metternich, « qui l'on troue fort bien feict ». Ma sotto questa proposta era nascosta un'astuzia: Adelaide, mentre chiedeva quattro dame tedesche, voleva pur conservare le sue quattro dame italiane, per averne otto, come ne avevano di solito le elettrici bavaresi regnanti.

Spuntata anche questa, la giovanetta parve soddisfatta: il 19 maggio ella esaltava l'amore, che le portava il duca Alberto; il 26 mostravasi tutta intenta a pregar S. Francesco da Paola, perchè le facesse aver figli, ed attendeva con curiosità, se avrebbe potuto soddisfare questo desiderio, seguendo i consigli datile da un frate romano.

Ma la tranquillità della principessa fu ben tosto turbata da nuovi e gravissimi guai. Sin dalla fine del maggio le era giunta una lettera dalla madre, la quale le rimproverava di voler vivere a suo capriccio e pregava lo Spirito Santo, che operasse nella figliuola quel mutamento, che non avevano mai potuto apportare le sue lettere (2). L'Adelaide, la quale dapprincipio s'era mostrata disperata per il rabbuffo della madre, ben tosto probabilmente lo dimenticò; anzi il 28 giugno scriveva a questa, che, siccome a corte, quando vedevano, ch'ella era in collera con lei, « il an deuienet plus superbe, et il me « font tousieurs pire », vantandosi « qu'vne seule parole des siennes « detruirat toute mes lettre », essa si studiava di dissimulare il suo dolore, per non lasciar loro tale soddisfazione. Se non che in questi ultimi giorni appunto le giungeva dalla madre una seconda lettera, in cui questa ordinava, che la Asinari ritornasse a Torino. Un simile richiamo era già, come abbiamo veduto, stato preveduto altra volta; ma ora non era più una minaccia in aria, ma un ordine esplicito. Adelaide stessa, rispondendo il 30 giugno, mentre pur faceva i maggiori elogi della sua damigella e dichiarava, che la vedeva partire col più vivo dolore, tuttavia non osò replicare. Quale fosse la ragione

---

(1) Il 12 maggio Adelaide ringraziava di questo la madre.

(2) Ci dà notizia di questi rimproveri una lettera dell'Adelaide in data del 2 giugno.

principale, per cui la Asinari venne richiamata, non sappiamo: la principessa stessa accresce i nostri dubbi, poichè nella medesima lettera, pregando la madre di voler prendere la damigella al proprio servizio, soggiunge: « Si V. A. R. la laissat retirer a sa Maison, cella « choqueroit extremement ma reputation, estant, que tout le monde « saict, quelle estoit ma fauorie, et on croiroit ausi quelque chose « de mal de moy et delle, et cella feroit perdre la reputation a sa « Maison, car V. A. R. saict aussi, qu'vne fillie ne sort iamais de « Court, quelle ne se marie, ou se fasse religieuse ». Nella premura fatta dall'Adelaide, nel timore delle dicerie, ch'ella qui svela, pare d'intravedere una causa ben grave del richiamo: prevenendo le fonti, diciamo subito, che sorge il sospetto, che il licenziamento della Asinari si colleghi col licenziamento di un conte inglese e con un oscuro processo, che minacciò anche la buona fama dei costumi dell'Adelaide. Accanto però a questo nesso di fatti, su cui piove appena una debole luce, se ne schierano altri non meno degni di considerazione. Noi abbiamo appreso, che in quest'epoca la principessa aveva tentato di procurarsi otto dame di compagnia; ora non è inverosimile, che la corte, dopo aver lasciato prendere all'Adelaide le quattro dame tedesche, ora provvedesse a licenziar man mano le italiane, incominciando da quella, ch'era più invisa, e che dava più facilmente pretesti a licenziarla. Questa ipotesi, suggerita dalle abitudini di economia esistenti alla corte bavarese e dallo sforzo continuo di tener la principessa savoiarda al di sotto dell'elettrice vedova, è anche rinforzata dal fatto, che nella medesima lettera Adelaide chiede alla madre una damigella di otto o nove anni, la quale possa occupare, e per lungo tempo, il posto della Asinari; e quello stesso giorno anche l'elettore, mentre raccomanda a Madama Reale la damigella licenziata, la prega caldamente a volerne mandar un'altra. Simili prove si potrebbero moltiplicare; ma per non turbar l'ordine della narrazione, le omettiamo per ora. Invece procediamo ad osservare alcuni altri punti, in cui apparirà chiaro, che la Asinari potè anche dare ragione al licenziamento colla sua orgogliosa petulanza, senza che le due circostanze ricordate sopra avessero a contribuirvi. Adelaide stessa, in una lettera, di cui è oscura la data (1), narrando, che il conte Kurtz odiava le persone di servizio di lei e particolarmente la Asinari, cita il seguente episodio: la

(1) Questa lettera anzitutto è spostata nei mazzi, perchè si trova fra le lettere del 1657; inoltre porta la data 13 settembre 1655, la quale è impossibile, perchè parla della Asinari come presente a Monaco, mentre invece la damigella a tal epoca si trovava a Torino.

sera antecedente ella stessa e la Broglia chiacchieravano e ridevano a tavola: sopravvenuta la Asinari, questa si diede a ridere con loro; allora l'elettrice vedova le domandò il motivo di quelle risa: Adelaide rispose, che ridevano di sciocchezze di nessun valore; l'elettrice però riprese, che forse la Asinari era venuta a dare i ragguagli di ciò, ch'era accaduto durante la giornata, e qui ebbe luogo un primo bisticcio tra lei e la nuora; poi Marianna, non paga ancora, mandò una governante dalla Asinari a rimproverarla ed ingiungerle, che le ripetesse quello, che aveva detto alla principessa. L'Asinari subito espose quanto aveva detto, soggiungendo però, che « elle ne « croyet pas dauoir feict auchun mal; et lautre la menasat d'aller « a Turin, et Asinare dit: il me facheret de quicter nostre Ser.^{me}, « ou reste, ie luy veux tousieurs obeir, et ie ne veux pas changer « de seruir, come iey feict iusque asteure. Ie continuerey; sil ne sans « contante pas, qu'il manuoie: Madame Royalle mat anuoye pour « obeir a ma Mettresse, ie veux luy obeir, car ces deux bonnes graces « sont ceux, que ie desire auoir sur toute chosse; du reste, sil ne « se contante pas de mon seruice, quil me donnet conge, ie ne suis « pas si pouure, que ie mandierey le pein ». No so, se per caso questa scena disgustosa fosse avvenuta fin da quando la damigella era stata la prima volta minacciata di congedo; certo essa s'adatta anche assai bene alle circostanze presenti. In queste però noi abbiamo un'altra prova della petulanza della Asinari ancora più grave di molto.

Qui noi ritorniamo al fatto, già accennato, del licenziamento d'un certo cavaliere inglese, il cui nome, probabilmente, era Ropert (1). Il 6 luglio l'Adelaide, lagnandosi colla madre della partenza della Asinari, il che ella dice essere « vne affaire tramee de l'ongtamps [!] « par le Conte Curtz », aggiunge, che questi « tache de me faire « hair par Monseigneur lelecteur », e che accarezza tutte le persone a lei contrarie: in prova di ciò poi dice, che le invia « la Copie « du proces, que l'on a faict contre le Baltasar Pistorini nostre « Musicien, qui estoit tout du Conte Curtz » e soggiunge, che durante lo svolgimento del processo il conte « la faict diner tous « les iours chez luy, et luy a faict de tres grandes caresses, et,

---

(1) Deduciamo questo da una lettera del 24 dicembre 1652, in cui l'Adelaide, parlando ad una delle sorelle di un ballo, che si preparava fin d'allora per l'occasione, in cui l'imperatore sarebbe venuto a Monaco, dice, come se ricordasse un personaggio già ben noto, che al ballo avrebbe preso parte « le C.te « Ropert langlois », e soggiunge gaiamente: « imagineuous les (!) plesant personage à danser vn ballet; « Je voudre puis pouoir aller à Turin pour le contreffere et pour vous fere rire ».

« non contant de cella, il luy at ancore faict donner vne sentence,
« qui est tout à faict iniuste, car parler contres les Princes cest
« crime de lese Maieste, et ancore il lui à faict donner à cause,
« qu'il a parle contre moy des choses, que ie ney pas seulement
« heu dans la pansee, troicent hongrois et deux chenes d'or de
« deux sents ristaler chacune »; il Pistorini aveva bensì scritto dopo
una lettera alla principessa, di cui aveva sparlato, per chiederle
perdono, « bien quelle nest pas trop humble, car le Conte Curtz la
« dictee », tuttavia, soggiunge l'Adelaide, il Kurtz, « pour se vanger
« de ce, que iey faict pour faire voir mon innocence, il at procure
« de me faire perdre vne fillie si fidelle [la Asinari], come V. A. R.
« peut voir, que le Batasar [!] la dict, que le Conte Curtz le luy hauet
« dict ». Ma le lagnanze non finiscono qui: oscurando sempre più
le tinte, e per conseguenza accrescendo anche i nostri dubbi, Adelaide continua ancora: « le Conte Curtz ma desia faict dire, que
« ie pris garde, que ie nestes pas la premiere princesse, qui fut
« morte de fer, ou de Poison, et puis i' antans tousieurs parler, que
« l'on me veut anpoisoner; cest pourquoy ie suplie tres humblement
« V. A. R. à m'anuoier des contre Poison de toute sorte: ce nest
« pas, que ie craigne la mort, car ce me seroit le plus gran bonheur,
« ou i'aspire, mes ie Considere, que vne Princesse de ma Nasance
« mourir de Poison cella choqueroit fort à ma reputation; V. A. R.
« peut donc comprandre, come ie suis asteure, estant come vne brebis
« par mis les loup, et si ie me dois beaucoup fieer des persones de
« se Pais, qui sont à mon seruice, qui sont toute depandante de Celuy,
« qui desire me perdre, pour satisfere a son anbition et pour n'auoir
« persone, qui puisse choquer son autorite » (1). Da questa narrazione apprendiamo, che il musico Baldassarre Pistorini aveva sparlato della nostra principessa, che perciò gli era stato fatto un processo, in seguito al quale egli aveva dovuto chiederle perdono, ma che, per aiuto del conte Kurtz, di cui era dipendente, non aveva ricevuto castigo alcuno. All'infuori di ciò, abbiamo notizia di un grande odio, che il conte portava all'Adelaide, e di non so quali torbidi avvenuti intorno a lei; ma i particolari di questi, anzi la loro occasione stessa ci rimangono ignoti.

Ma per fortuna viene a rischiararli una lettera scritta assai più tardi, cioè il primo settembre, dal Montonaro, la quale, se non ci fa conoscere tutti i particolari, libera però la principessa dai so-

(1) Questa lettera fu edita per intiero dal Claretta, op. cit., p. 203 e segg.

spetti, che le sue stesse parole di colore oscuro avevano potuto far sorgere, e mostra dove finissero per posarsi al solito le questioni apparentemente più gravi (1). Il Montonaro, essendo stato da Madama Reale rimproverato di non sorvegliare con cura sufficiente la principessa, per difendersi prende a narrarle tutto ciò, a cui l'Adelaide aveva avuto parte men buona. Egli incomincia: « Saprà V. A. R., « che fù da qua licentiato un certo Cauag.e Inglese, e saprà la causa « perche »; poi soggiunge, che l'elettore aveva ordinato, « che il « tutto s'operasse con secretezza; però l'essecutione non fù con tanta « [*sic*], che non fosse scoperta, e non si diuulgasse; quindi al solito « nacquero di uarie dicerie, parlandone chiascuno come a lui pa- « reua, o sentiua dir da altri; molti di questi detti toccauano forte, « ma ingiustissimam.e la riputat.e di S. A. ». Ciò naturalmente irritava l'Adelaide e solleticava la curiosità dei servi di lei; quindi la Asinari, la Dormiglia ed il farmacista Teofilo interrogarono a questo proposito alcuni musici ed altri ancora, i quali, per cattivarsi l'animo della principessa, inventarono gravi accuse, che sarebbero state mosse contro questa da persone a lei sgradite, ciò però senza fornir dati sufficienti e chiedendo di non essere scoperti; il che serviva solo a « riempir la testa di S. A. di noiosi pensieri, « el cuore di scontentezze ». Finalmente fu denunziato anche il Pistorini, ed i delatori proffersero di sostener l'accusa. Allora l'Adelaide fece accusar costui al marito, e siccome il Pistorini era dipendente del conte Kurtz, « da cui esso, al dir degl'accusatori, diceua « d'hauer inteso quanto sparlò contro l'A. S. », ella incaricò lo stesso Montonaro di supplicar l'elettore, affinchè sottoponesse l'accusato al giudizio del barone di Metternich, suo primo cameriere, invece che al Kurtz, a cui regolarmente sarebbe appartenuto. Il conte s'inimicò allora col Montonaro: quanto al processo, esso mise presto in luce l'innocenza del Pistorini, perchè gli accusatori « nelle « interrogationi con giuramento non sostennero » le imputazioni da loro fatte prima. Una prova della vacuità delle accuse sta anche in questo, che dopo aver detto, che il Pistorini aveva preso argomento alla sua maldicenza dalle parole del conte Kurtz, gli accusatori riferirono, che egli invece si era valso dei rapporti della sua figlia Giovanna, la quale era al servizio dell'Adelaide. La principessa al-

(1) Il Claretta, op. cit., p. 96, vide invece in questo fatto « un vero scandalo » e narrò a proposito di esso episodi, i quali sarebbero certo molto gravi, se la lettera del Montonaro, dalla quale egli dice di averli desunti, e che egli stesso pubblica in appendice, doc. XII, li raccontasse realmente, cosa che invece questa non fa.

lora salì sulle furie contro questa e subito la licenziò; ma poco dopo si scoperse, che anch'ella era innocente, onde l'Adelaide, compiangendo quella « pouerazza », per consiglio anche del Montonaro, la riprese al servizio. Ma non l'avesse mai fatto! la Asinari, la Dormiglia ed il farmacista Teofilo rimproverarono « con atti ben sdegnosi » la principessa d'essere « incostante, e che si lasciasse girar il capo dalli « scrupoli d'un Frate..., che non haueua cura della sua riputa- « tione, che abbandonaua quelli del suo partito, che sarebbe ancor « l'A. S. da tutti stata abbandonata ». Adelaide allora, punta sul vivo, cacciò da sè i querelanti « con male parole »; ma pochi giorni dopo, quando vide licenziata la Asinari, ed impossibile il ritenerla, ella stessa congedò di nuovo la Pistorini « non per altro... se non « perche non doueua ella hauer la consolat.e di trouarsi in Corte, « mentre quella partiua, e si doueuano trattare quelle del partito « Alemanno, come erano trattate le italiane » (1).

La lettera del Montonaro, se non illumina proprio ogni punto dell'episodio, ci lascia però capire, come s'è detto, che si trattava sempre delle solite piccole, ma irritanti questioni. E l'Adelaide, nonostante lo sgomento mostrato, continuò ad affrontar queste colla consueta pertinacia.

Per la Asinari ella non risparmiò preghiere verso nessuno: il 3 luglio si raccomandò persino ad uno dei suoi zii, probabilmente il principe Maurizio, marito della sua sorella maggiore, Luisa. A corte si affrettava la partenza della damigella, e, fosse caso, o sagace disposizione, si era stabilito, ch'ella sarebbe stata accompagnata dal farmacista Teofilo, dalla Dormiglia e da due dei figli di questa. Quanto a questi due ultimi, la principessa stessa il 5 luglio scrisse alla madre, ch'ella glieli rimandava, perchè erano incapaci di occupare qualunque posto; della ballia ella diceva soltanto, che si recava in Piemonte per qualche tempo a cagione dei suoi affari; di Teofilo diceva lo stesso, ma, non potendo celare che c'era sotto altresì qualche altra causa, pregava la madre a rimandarglielo, asserendo, che non osava confidare la propria vita ad un farmacista bavarese. Pochi giorni dopo i tre petulanti protetti della principessa furono di partenza, e questa allora si sbracciò a colmarli di doni: oltre ad aver fatta regalare la Asinari dall'elettore stesso, ella, come racconta il Montonaro (2), si fece anticipare di dieci mesi la

(1) Questa lettera fu pubblicata dal Claretta, op. cit., p. 207 e segg., colla data falsa del 1° dicembre, mentre invece porta esattamente la data del primo settembre (1655).

(2) Lettera succitata del primo settembre.

somma, che le era assegnata per i minuti piaceri, e diede 500 ungheri alla damigella, 100 a Teofilo, al quale era già stato pagato il viaggio, e 200 alla Dormiglia, parte per semplice regalo, parte, affinchè potesse pagar i suoi debiti. Nè contenta ancora, mandò altro denaro in dono a Torino, facendo anche debiti, perchè non osava chiedere nuove somme. Ma la cosa fu presto saputa dall'elettore, il quale provvide a che la sua prodiga consorte potesse saldare i debiti e soddisfare la sua liberalità. Madama Reale poi accolse favorevolmente la Asinari (1), ed esaudendo, benchè non subito (2), le preghiere della figliuola, pose la damigella al servizio della principessa Margherita, presso la quale anzi la mantenne anche allorchè questa andò sposa al duca di Parma (3).

Partita la Asinari, Adelaide, tenace nel sostenere le sue pretese, s'affrettò a chiedere alla madre un'altra damigella, anzi volle la figlia del conte Scaravelle, perchè, come scriveva il 6 luglio, ostentando una nuova moderazione, « ellet jeune, elle se pourat mieux « acomoder au Costume de ce pais ». Madama Reale prima parve propensa ad esaudirla; ma poi mutò disposizioni, tanto che l'Adelaide, indispettita, il 7 settembre le scrisse, che se non le voleva mandare la damigella, ella ne avrebbe presa una tedesca, « pour « mentenir la coustume, que toutes les Electrices de Bauiere ont « tousieurs heu huit fillie ». L'Adelaide ebbe poi anche la Scaravelle; ma quasi un anno dopo. Le irritate parole indirizzate alla madre, come i sospetti su questa concepiti già altre volte, non provano però, che la nostra principessa fosse venuta meno all'affetto verso la genitrice; chè ci resta una lettera del 21 luglio, in cui essa, avendo appreso, che sua madre aveva corso pericolo della vita, espresse il suo affanno con parole caldissime; ma il veder, che la madre non le dava sempre ed in tutto ragione, la irritava, anzi fu causa, ch'ella a poco a poco desistesse dal confidarle le sue piccole brighe.

La questione aveva mal disposto tutti. Adelaide non solo s'era qualche momento alterata verso la genitrice, ma anche verso il marito: infatti il 21 luglio il Montonaro scriveva di ciò a Madama Reale, attribuendo lo screzio sorto fra i due coniugi al licenziamento della Asinari, aggiungendo però, che mentre egli scriveva,

---

(1) Adelaide ne la ringraziò con una lettera del 25 luglio.

(2) Il 17 agosto Adelaide le prometteva, che non avrebbe più insistito nelle sue domande riguardo alla Asinari.

(3) Adelaide ringraziò la madre del posto dato alla Asinari con lettera del primo settembre.

gli sposi erano ritornati in pieno accordo. La notizia del confessore fu confermata più tardi dall'Adelaide stessa, la quale, rimproverata dalla madre, perchè odiasse le persone fedeli a suo marito, ed esortata ad aprirsi con lui quando qualcuno la offendeva, il 15 settembre le rispose, che se si lagnava coll'elettore, egli non le dava alcuna ragione; ma nello stesso tempo la rassicurò, che non aveva bisogno di riacquistarsi l'affetto di lui, perchè, « bien qu'il y aye « heu tous ces intrigues, et quil m'aye donne des deplesir, se na « iamais este, qu'il ne meymat, mes la seule cause cest des persone, « qui ne desiret, que la discorde pour leur aduantage, et Monsei- « gneur leletur, estant bon et trop credule, se laisse come cella « anporter; car V. A. R. scait, que les Allemans de leur naturel « son soubsoneux, et monseigneur leletur dans la colere ce laisse « tout a faict conduire par les autres: cella et mon mal et la source « des mes deplesirs, car ie ne scais come il faict, il meyme et ce- « pandant V. A. R. voye come les choses vont ». Qui la principessa, dopo aver, non senza qualche ragione, rappresantato il marito come instabile nel suo modo di trattare, rivelando anche le sue proprie mende, conclude, che farà il possibile, per non dar ragione di sospetti al consorte, ed esclama: « cette peu de Beautè, que Dieu ma « donne, mes bien cause de larmes! ».

Madama Reale probabilmente non sapeva più a chi credere: da un lato l'affetto materno e le affannose lettere della figliuola la disponevano all'indulgenza verso di questa; dall'altro i rapporti fatti dagli altri la inacerbivano, ed ella passava di tratto in tratto dalle blande esortazioni ai severi rimproveri. Il 10 agosto Adelaide la ringraziava appunto, perchè ella le aveva promesso di non abbandonarla, il 17 si lagnava dinuovo dei suoi rimproveri, ed il primo settembre, avendole evidentemente la madre scritto addoloratissima per i pericoli, ch'ella correva, la pregava a non affliggersi per cagion sua, asseriva, ch'ella stessa non s'affliggeva; « il et vrey », soggiungeva però, « que mon age ne me permet pas de considerer si « auant, come la Prudance et l'affection de V. A. R. luy font con- « siderer ».

Non meno della madre trovavasi impacciato il confessore, il quale da una parte doveva procurar di non disgustare la sua penitente, dall'altra era obbligato a correggerla e mantenersi in buone relazioni coll'elettrice vedova e col conte Kurtz. Già abbiamo accennato, come per aver fatto sottrarre il Pistorini al giudizio di quest'ultimo, fosse caduto in disgrazia di lui; il 21 luglio egli in una lettera a Ma-

dama Reale diceva, che a proposito di « non so qual doglienza » mossa contro di lui dal conte, aveva già scritto la sua discolpa al marchese di Pianezza, ch'esso non era quale l'accusatore lo aveva rappresentato, « perche l'habito e la professione mia non mi lascia « mentire ». Tuttavia il Kurtz forse non desistette dalle lagnanze; per cui il primo settembre nella lettera succitata il Montonaro tornava a scrivere essere calunnia, ch'egli non assistesse la principessa e mancasse al fine, per cui era stato posto al fianco di lei; piuttosto era questa, che non accettava sempre i suoi consigli, del che ella stessa s'era mostrata pentita col medico, dicendo: « Dio « uolesse, ch'hauessi seguitato li consegli del Padre ». Peraltro quali rimproveri fossero precisamente fatti al Montonaro, non sappiamo; anzi sospettiamo persino, ch'essi fossero dovuti anche alle querimonie dell'Adelaide, la quale forse aveva scritto, che il confessore era troppo rigido moralista e non pensava, ch'ella era una principessa: tali lagnanze furono fatte anche più tardi. Questo sospetto ci è insinuato da un pensiero della medesima lettera, il quale ci pare non privo d'importanza per lo studio dell'indirizzo morale e religioso dell'ordine dei gesuiti, e se, considerato nella sua sostanza e sotto l'aspetto migliore, non ha nulla, che ripugni a quello, che si potrebbe chiamare buon senso morale, considerato nella forma forse troppo libera, in cui è espresso, può far sospettare nel gesuita un criterio morale alquanto elastico. Il Montonaro, difendendosi, nega, che i suoi consigli « guardino solo alla Conscienza e non alla ragione « e conditione dell'A. S. », ed assevera, che anch'egli sa « fare quello, « che [Madama Reale] dice sanno fare li Giesuiti, di mescolare la « ragione con la conscienza, perche essendo mescolanza conforme « alla prudenza euangelica, non può non piacere a chi fà professione « dell'Euangelio »; aggiunge, che sa di non aver a dare precetti ad una religiosa, la quale si mette sotto i piedi il mondo, ma ad una « Principessa maritata, e nata dal piu alto sangue, che porti corona « in capo per regere scetri; onde per lei basta quella perfettione, « che hauendo l'occhio destro aperto alli precetti euangelici, non « chiude il sinistro a quanto richiede la riputatione di sua nascita « e la conditione del suo stato ».

Ma nonostante tali difese, il Montonaro d'allora perdette della sua autorità tanto alla corte di Monaco, quanto a quella di Torino. Madama Reale stessa non molto dopo, non fidandosi più solo in lui, pregava il medico Simeoni a voler anch'egli darle talora notizie particolareggiate del modo di vivere della sua figliuola; alla qual

domanda il Simeoni, da astuto cortigiano, il 22 dicembre rispose facendo grandi elogi dell'Adelaide: secondo lui, non poteva trovarsi « al mondo Prencipessa di talenti si eminenti », ella era « am- « mirata da tutta la Germania »: di sfuggita egli diceva pure, che oramai erano state « superate alcune passate difficolta, nate piu tosto « per male e sinistre congiunture, che per altri cattiui successi »; ma su ciò, che importava di più, concluse che non poteva dar i desiderati ragguagli, perchè, « detrato quel breue tempo, al quale « la mia seruitu di medico m'obliga ritrouarsi, io non comparisco « in corte, e cosi di poco o nulla posso esser informato, in tal modo « conuenendomi procedere, per non mostrarmi troppo curioso, et « incontrar disgusti ».

Il momento era dunque grave e pericoloso per tutti: i confidenti della principessa si dibattevano fra gl'impegni imposti dalla loro difficile missione, il loro interesse particolare, i gusti loro ispirati dalla vita condotta in patria, ed il contrasto di costumi e di voleri, che incontravano nella corte di Monaco; Madama Reale, coll'agitazione propria solo d'una madre, pensava ai pericoli della lontana figliuola e non sapeva, forse, se dovesse sempre esortarla all'obbedienza, oppure se potesse trovar modo di far valere i diritti di lei; la corte bavarese, irritata dalla smania di fare, dai nuovi costumi, dai capricci della giovane sposa, combatteva questa con modi non so, se più duri, o più gretti. Ma l'Adelaide, sostenuta dalla gagliarda gioventù e dalla mente, che andava a poco a poco allargandosi, sostenuta pure dalla sua bellezza, che le rendeva ognora più propenso il marito, e dal diritto, che oramai aveva di governare, stava per vincere tutti i contrasti, ed imporsi malgrado il conte Kurtz, malgrado la suocera, malgrado il paese stesso. Le lotte di carattere più meschino, epperciò più disgustose, oramai erano terminate; la principessa, benchè lentamente, e sempre fra gravi ostacoli, era entrata nel periodo, in cui potè far valere la propria capacità e condizione.

V.

Gli episodi, che abbiamo descritti nella parte anteriore di questo lavoro, hanno, ci pare, rappresentato al vivo il carattere dell'Adelaide e delle persone, che la circondavano, e ci hanno fatto conoscere sia l'ambiente, in cui ella era costretta a vivere, sia quello, ch'ella avrebbe desiderato. Ora il soffermarsi di più su episodi di tal genere sarebbe probabilmente superfluo, anzi tedioso; quindi noi ne ometteremo molti altri, e ci appagheremo di tener conto solo di quelli, i quali saranno più importanti in sè, o segneranno il mutar d'indirizzo e di caratteri nella vita della principessa. Del resto le lettere stesse dell'Adelaide a questo punto cessano di fornir tanti particolari sulla vita intima di lei, e si fanno invece più ricche di dati d'altro genere.

I disgusti sofferti non mutarono nè le intenzioni assolutistiche della elettrice vedova e del suo primo ministro, nè i desideri della principessa savoiarda; ma per qualche tempo le cose passarono dinuovo più calme. Il Montonaro, il quale il 10 novembre 1655 aveva ancora dovuto, a nome dell'Adelaide, placare la duchessa Cristina malcontenta, perchè sospettava, che la figliuola avesse fatto gravi lagnanze della sua condizione al conte di Quinzé, il 19 gennaio '56 invece dava di nuovo di lei le migliori informazioni. L'elettrice vedova in questo frattempo trovavasi a Vienna, e la sua assenza contribuiva senza dubbio alla tranquillità della giovane principessa. Il Montonaro racconta, che questa « al presente in tutti li suoi portamenti si « mostra tanto giudiciosa, prudente et affabile, che et il Ser.^{mo} Elet-

« tore, e tutta questa Corte Elettorale ne resta sommamente sodis-
« fatta, tanto hanno testimoniato alcuni, et anco tra primi Ministri,
« non solo a me, ma ad altri de nostri Padri, ... e se bene alcuni
« temeuano et altri sperauano, che [per] l'absenza della Ser.ma Elet-
« trice Madre, restando al gouerno queste A. A. giouani, si douesse
« alterare l'osseruanza di questa ben regolata Corte Elettorale con
« introdurui nuoue libertà, massime con le licenze, che suole ap-
« portare il presente tempo carneualesco », tuttavia l'esempio di pietà, che dànno gli sposi, e la loro prudenza « mantengono.....
« tanto il gouerno politico, quanto della Corte, nel medesimo stato
« di prima », anzi con maggiore tranquillità, essendo lontane, epperciò non più in lotta, le servitù delle due elettrici. Questi buoni portamenti riconciliarono dinuovo completamente la madre colla figlia; sicchè, essendo la damigella Broglia stata richiamata a Torino da suo padre, che aveva deciso di maritarla (1), ed avendo perciò Adelaide rinnovato la richiesta della figlia del conte Scaravelle (2), questa volta vide soddisfatto il suo desiderio (3). Anche l'elettrice Marianna, ritornando da Vienna, come scrisse l'Adelaide il 22 marzo, fece a Ferdinando ed a lei « beaucoup de careses »; il che è confermato dal Montonaro, il quale pure il 29 marzo scrisse, che la prudenza dell'elettrice vedova ed il rispetto, che le portavano gli sposi, conservavano il « tranquillo gouerno », che aveva regnato durante l'assenza di Marianna. Vero è che, mostrando, che i pericoli non erano ancora molto lontani, il padre gesuita soggiunge: purchè « il seminator delle Zizanie, il quale suole pur troppo tro-
« uarsi doue sono molti e diuersi seruitori di diuersi Padroni, non ce
« lo perturbi [questo Stato]! » Infatti, il 29 novembre del medesimo anno Adelaide stessa esprimeva dinuovo alla madre il dolore, che aveva provato nell'apprendere, come si ricominciasse a far cattivi rapporti sul suo conto, e la si accusasse « de peu de modestie », di mancare « au respect et à l'amour, que ie doibs a Monseigneur
« lelectur, et a lobeisance, que ie doibs au volontes de V. A. R. », e terminava affermando, che tali accuse erano falsissime, nè erano

(1) Apprendiamo questo da una lettera, in cui Adelaide il 1° marzo 1656 scrive alla madre di aver concesso il congedo alla damigella, e la prega di voler mantenere la promessa di prender questa come sua dama d'onore in ricompensa dei servizi a lei prestati. — Forse per una svista il Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 171, pone il matrimonio della damigella Broglia con Tommaso Felice Ferrero, creato poi marchese della Marmora, già nel 1655.

(2) Il 14 marzo Adelaide pregò una delle sue sorelle, affinchè volesse raccomandare la sua domanda alla madre.

(3) Il 28 giugno la principessa scrisse ad una delle sorelle, che la nuova sua damigella era giunta a Monaco.

meno false quelle mosse contro la servitù di lei. Forse allora Madama Reale se l'era dinuovo presa col Montonaro, giudicando, ch'egli non sapesse tener nel dovere la figliuola; infatti l'Adelaide soggiunge: « Je ne scay pas ce que mon pere confeseur pouroit auiser V. A. « R. de ce qui nest pas; car s'il voulut dire quelque chose de cette « nature, il ne pouroit dire cella sans dire vn horible mensonge, « et par consequant, nayant rien a dire, V. A. R. le doit escuser « sur ce suiet ». Ho presentato la cosa come una mera ipotesi; perchè invece potrebbe anch'essere, che Adelaide sapesse, che il Montonaro aveva dato cattive notizie di lei, ma fingesse di credere il contrario, per potergli contraddire più facilmente (1). Le lagnanze erano sempre le solite: anche questa volta le persone, che circondavano la principessa, probabilmente non vi erano estranee; perchè non molto dopo, cioè il 17 gennaio 1657, Adelaide, sentendo dinuovo il bisogno di difendersi presso la madre, l'assicurava, che « auec « des petites gens » ella non aveva « point dutout de familliarites (!), « et particulierement vers ceux, que V. A. R. dans sa lettre me « nomme, hors auec Celuy, qui me monstre l'Arpe et le Maistre de « Chapelle, que par ordre de M.r leletur m'apran la Musique, que « du reste ie n'en haues pas enuie ». Il maestro di cappella doveva essere appunto uno degli accusati; perchè Adelaide soggiunge: « ie « ne chanterey plus, affin que mes chanzon ne me faset verser des « larmes ».

Ma ben più gravi e dolorose accuse furono fatte alla principessa sullo scorcio del 1657, quando si trattò dell'elezione d'un nuovo imperatore, e l'Adelaide si studiò con febbrile attività di far eleggere all'impero suo marito. In tal occasione Luigi XIV, che sosteneva appunto l'elezione di Ferdinando, aveva mandato in segreto a Monaco a trattar coll'elettore e colla nostra principessa un cantante italiano di nome Atto. L'affidar incarichi anche delicatissimi a tal sorta di persone era allor cosa consueta. Ma il conte Kurtz e l'elettrice vedova, ch'erano contrarî alle proposte del re di Francia, ed avevano lasciato avviare i maneggi di lui cogli sposi, per poterli meglio conoscere, allorchè Atto entrò in relazione personale coll'Adelaide, e fors'anche se ne vantò più di quanto fosse opportuno, ruppero le trattative, ed a Madama Reale, che aveva visto di buon occhio e favorito i negoziati del re colla sua figliuola, mostrarono le relazioni di questa col cantante come immorali, combattendo così col

(1) La lettera in questione fu edita per intero dal Claretta, Op. cit., p. 218 e seg.

pretesto, che fossero pericolosi per l'onestà dei costumi quei rapporti, che invece spiacevano loro specialmente per cause politiche.

Adelaide aveva dato notizia alla madre delle sue relazioni con Atto la prima volta il 12 ottobre '57; e fin d'allora la duchessa Cristina aveva creduto bene di mostrar alla figlia tutti i pericoli, a cui ella si esponeva, trattando con quel cantante; sicchè la giovane principessa, la quale aveva già notato, che costui non era ben veduto a corte, rispose: « pour moy, ie ney point de comerce auec luy, si « ce nest asteure, que ie suis este contrinte d escouter les comisions « du Roy; et si ieus receu la lettre de V. A. R. deuant que le « uoir, ie ne l'haurois pas ueu ». Ma quest'indifferenza era esagerata assai: la principessa, stimolata dall'ambizione e dall'attività sua, bramava troppo di metter finalmente le mani nelle faccende politiche e specialmente in questa, che la toccava così da vicino, perchè si rassegnasse, per vaghi timori, a rinunciar a trattare coll'inviato confidenziale di Luigi XIV. Tant'è vero, che fin d'ora ella in dispacci cifrati probabilmente scriveva dei suoi abboccamenti con Atto ad una delle sue sorelle, forse Margherita, alla Broglia ed alla Asinari (1). Più tardi (il 31 ottobre) alla madre, sempre impensierita per le relazioni di lei, ella scriveva addirittura, che Atto s'era rivolto direttamente all'elettore; epperciò essa non aveva, nè avrebbe avuto a fare con lui. In questa stessa lettera la principessa tornava pur ad assicurare la genitrice, ch'ella amava il marito; in proposito del che soggiungeva: « si sur le comencements iestois auec luy un peu sauuage, « ma ieunesse et lestre dans un pais estranger, ou les coustumes « et les humeurs sont forts differants des nostres, me randoit un « peu escusable; mes come asteure ie ne le serois pas, ausi ie ne « farey iamais chose, qui ne soit come et la raison, et come V. A. R. « me comande tousieurs ». Ma subito dopo l'Adelaide ricevette dalla genitrice tre lettere consecutive, in cui questa caldamente insistette, affinchè ella rompesse ogni relazione col cantante, e la rimproverò per i rapporti già avuti. La principessa, per iscolparsi, il 6 novembre rispose raccontando minutamente ciò, ch'era accaduto: ella aveva avuto notizia dell'invio di Atto parecchio tempo prima, n'era stata felice, perchè questo le dava buone speranze sull'esito dell'elezione

(1) Argomentiamo ciò in parte dalla lettera ora citata, in cui la principessa confessa alla madre, che ha un cifrario per iscrivere alle dette persone, in parte da un'altra lettera del 30 gennaio 1658, nella quale ella scrisse alla stessa, che la Broglia e la Asinari sapevano qualche cosa delle relazioni avute da lei con Atto. Per ciò forse Madama Reale minacciò la Broglia di non tenerla più al suo servizio, e la perdonò poi solo per riguardo alle preghiere dell'Adelaide, che ne la ringraziò il 27 marzo 1658.

del marito, ed aveva risposto, esprimendo la sua approvazione. Giunto il cantante, questo le scrisse; poi, ammesso alla sua presenza, le consegnò una lettera di Luigi XIV, « que ie ne fis que prandre et « le congedier ». In seguito ella s'intrattenne talora con Atto; ma solo quando ne ebbe espresso ordine dall'elettore. Ricevette pure da lui alcuni biglietti, perchè il re ne la pregava; ma questi passarono sempre per le mani del padre Montonaro, che glieli consegnava aperti. Del resto la principessa assicurò, che Atto si era comportato in modo, che il più saggio e sperimentato ministro non avrebbe potuto far meglio; epperciò si disse persuasa, che « S. M. se soit « serui de luy pour son grand esprit, et non pour autre fin, que « luy mesme aye inuante, puisque il n'a iamais heu aucune cause « de se vanter de rien ». Qui ci appare evidente, che gli accusatori della principessa avevano addirittura scritto alla madre di lei, che Atto non s'era già intrattenuto coll'Adelaide di questioni politiche; ma di altre cose. La duchessa Cristina non comprese l'astuzia adoperata da costoro, ed in un'altra lettera ancora scrisse in termini così severi alla figliuola, che questa ne rimase sgomentata. Il 21 novembre Adelaide rispondeva alla genitrice, come i rimproveri di lei l'avevano così profondamente addolorata, che il viso stesso « maseure, « que bien tost iacheuerey de trainer une uie si infourtunee, come « la mienne; car de toute les afflictions, que iey heu depuis, que « ie suis en Bauiere, il ny à point, qui maye si sansiblement touche, « come celle si ». Terminava dicendo, che da otto giorni Atto non si trovava più a Monaco.

La collera della madre questa volta non passò così presto. Il 10 dicembre Adelaide le scriveva dinuovo, ch'era « au desespoir » per i suoi rimproveri, e che piuttosto di ricever questi, avrebbe preferito morire; l'undici dello stesso mese si lagnava ancora, perchè essa l'aveva minacciata, che « elle ne serat plus pour moy bonne, » e che l'avrebbe privata delle sue notizie; la povera principessa, non sapendo che fare per calmarla, le mandò le copie del suo carteggio col re di Francia, ed il suo cifrario. Finalmente la madre le perdonò; ed il 16 gennaio 1658 Adelaide, ringraziandonela caldamente, le promise, che avrebbe fatto tutto il possibile, affinchè non avesse più a lagnarsi di lei. Ma ella ripetè, ch'era rimasta molto maravigliata nel sapere, che durante il soggiorno di Atto a Monaco si erano concepiti sospetti sul conto suo; « car ie puis iurer, come si « ie fus en la presance de Dieu, que ie ney donne aucune marque « particuliere dinclination; au contraire, iey tache de temoigner une

« indiferance si grande »; e, cercando, come tali sospetti avessero potuto nascere, ricostrusse i fatti in questo modo (tale ricostruzione non è per noi priva d'interesse): Madama Reale aveva confidato le trattative aperte colla Francia, e la questione di Atto al padre Montonaro (1); ora questi, credendo, che, per mezzo del conte Biglior, la duchessa avesse avvertito il maresciallo di Grammont (il quale era pur venuto a Monaco per negoziare a nome del re di Francia), che non si adoperasse più Atto « a cause de moy » [cioè di Adelaide], aveva di ciò parlato coi due gentiluomini forse « un peu « trop clairement..., mesme iusque à dire, que lon en auet grande « jalousie, et que V. A. R. en santet grand deplesir, pansant de « mestre ordre, qu'il ne uint plus ». Se non che il Biglior (2) fraintese il senso delle parole del Montonaro e, riportandole ad altri gentiluomini, mise « laffaire en ralierie ».

Dopo queste spiegazioni, Adelaide il 30 gennaio rassicurò ancora la madre, che fin da quando Atto era partito per Parigi, ella gli aveva ordinato, « qu il ne me donne iamais plus de ces nouelles, « ny dune fasson, ny dun autre ». La madre tuttavia non era ancora tranquilla: il 20 febbraio la principessa le scriveva dinuovo essere falsissima la voce sparsa a Torino, che dopo il noto incidente l'elettore « il esté faché auec moy, et ne m'hauet parlé de dis iours »; ciò, secondo lei, era « un mensonge horible; car nous nauons ia- « mais este mieux ensamble ». Tuttavia era pur vero, che i nuovi disgusti avevano rincrudito anche gli antichi: la principessa, interrogata dalla madre, il 20 marzo le rispondeva, che, tranne i membri delle due famiglie di Metternich e di Marimont, tutte le altre persone, e specialmente la contessa di Wolckenstein, non pensavano, che a spiare quant'ella faceva, per riportarlo alla suocera: « checun « et Contre moy; car les Alemans creingne si fort les esprits Italien, « quil napreandet rien plus, sinon que iaquerise beaucoup dauto- « rite »; ... « quand iordone, ou demande la moindre bagatelle, que « lon prene, ou que lon donne, lon me repond, que le Conte Curtz « la defendu, ou que ie le luy enuoye dire; ... et puis lon ne faict, « que prescher a S. A. E. lesconomie, queset une Misere ». Quanto ai cambiamenti fatti da lei, soggiungeva, ch' erano maggiori quelli morali, che quelli fisici; « car ie suis melancolique, et ieyme seu- « lement à demurer en mon Cabinet, ou quelque fois il passe des

(1) Adelaide veramente qui non pronunzia questo nome; ma in seguito dice, che la persona, con cui sua madre si era confidata, è un « fort bon pere »; evidentemente si tratta del Montonaro.

(2) Anche questo nome qui non è pronunciato, ma è lasciato sottintendere.

« mois, que ie n'en sort, que pour aller a la Messe et a diner ». Ma qui l'Adelaide oscurava un poco le tinte; e ce lo prova un'altra sua lettera stessa (1), la quale ci fa conoscere in modo curioso quale vita ella tenesse, e quale strano criterio adoperasse nell'apprezzare la missione del suo confessore. In questa ella ringrazia la madre di aver ordinato al Montonaro, che coi suoi consigli regoli la sua condotta; ma nello stesso tempo la prega d'indicar al confessore quali siano le cose, di cui ella desidera, ch'egli si occupi; « car autre« ment, nestant point diferant des autres Jesuites, qui sintriguet « uolontier en toute chose, il ce mele de tost (!), disant, que cest « lintention de V. A. R., et en des bagateles, quefectiuement ie « croy, que V. A. R. ne le desire pas, et enfin, ce preualant tou« siours de lhautorite, quelle luy donne, il pretand un empire sur « moy, qui me faict perdre la Confiance, que l'on peut auoir à un « Confeseur »: come prova delle pretensioni del Montonaro ella cita il fatto, che « il ne ueut, que ie fasse aucune depanse, que ie ne « donne rien, et si ie perd trop au ieu, il me gronde, me preschant « tousieurs leconomie, ce qu'il me samble ne pas trop nesesaire de « lauoir a une princesse, et en particulier a celle de la Maison de « Sauoye, qui ont tousieurs heu la generosite et liberalite en par« tage »; soggiunge, come il padre pretenda, ch'ella almeno prima di fare una spesa, ne chieda consiglio a lui, al che essa non si vuol affatto assoggettare; poi « Il ne ueut pas, que ie fasse aucun Ballet, « ny aucune partie de pase tamps, disant, qu'il nest pas bien sean a « une princesse de danser; ie luy porte lexample de V. A. R., qui « danset ausi des Balets; mes il ne sacordet pas auec lhumeur des « Jesuites; il ne ueut pas, que ie aprene daucun Instrumant, ny a « chanter, et sur ce dernier il dit, que sauoir la Musique cest contre « ma reputation; et il ma dit, qu il ne peut plus taire a V. A. R., « que ie ueux uiure a ma fantesie ». Qui la principessa con un tratto non meno curioso conclude: « pour moy, Maman, ie fais en « tout ce qui importe, qui et pour lhoneur de Dieu et de ma gloire, « et de la politique ce qùil me conselie; mes quand il gronde, que « les Dames soubliet leur Calzon a cheual, ie mèn ris ».

Fallito il disegno di far nominare il proprio marito imperatore, cosa, che fu poi sempre come una spina al cuore della principessa, questa ebbe a soffrire nuovi dolori fisici e morali. In principio del

---

(1) Del 1° maggio 1658. — Questa lettera fu pubblicata in parte dal Claretta, Op. cit., p. 116; ma con alcuni errori di lettura.

'59 ella ammalò così gravemente, che le fu portato persino il Viatico; ma la malattia ebbe pur buoni effetti, perchè probabilmente strinse con un nuovo legame d'affetto l'elettore alla sposa, ed eccitò dinuovo in entrambi il desiderio di aver figli.

Adelaide diede la prima notizia del miglioramento della sua salute alla madre il 12 febbraio; ma poi probabilmente ricadde; infatti, dopo un lungo silenzio, il 5 aprile, ella l'intratteneva dinuovo della sua malattia dicendole, ch'era stata a due dita dalla morte, e che l'avevano sacramentata. La madre allora era stata in grave affanno, ed aveva appositamente mandato a Monaco il padre Giovanni da Fossano, per assistere l'inferma.

La malattia a tutta prima aveva fatto sperare, che la principessa fosse incinta; in seguito, come questa stessa scriveva il 12 febbraio, tale speranza svanì; ma intanto i medici avevano giudicato, che il desiderio comune avrebbe potuto essere soddisfatto, ove l'Adelaide avesse preso i bagni di Heilbrunn (1). L'elettore allora, mentre sua moglie colle preghiere « fatigabat Coelum et Sanctos, ac praecipue « S. Cajetanum » (2), il 4 gennaio '59 scrisse a Filippo, abate del monastero di Benedictbeuern, che aveva deciso di far costruire un edifizio presso le vicine acque di Heilbrunn, e lo pregò ad agevolare l'opera dei costruttori, i quali erano diretti da Paolo Langenmantel: l'abate rispose premurosamente, che avrebbe provveduto a questi legna, calce e quant'altro occorreva; e l'elettore, con non minore premura, il 17 dello stesso mese, ringraziandolo, lo pregò ancora, che volesse far affrettare il lavoro, perchè egli desiderava, che nel mese di maggio l'edifizio fosse compito. Anche in questo l'abate soddisfece a Ferdinando, ed i lavori furono condotti con tanta celerità, che la casa, « quamvis satis ampla et operosa », nel maggio era già atta ad ospitare la principessa e la sua servitù, ed erano anche già state riparate le strade, e prese le misure per la provvisione dei viveri (3). Ma probabilmente in causa della ricaduta, la

(1) Questi bagni, che si trovano in Baviera fra Tölz ed il Walchensee, portano ancor oggidì il nome di Adelheidsquelle; le loro acque contengono dello iodio e del bromo.

(2) *Chronici Benedicto-Burani Pars I Historica*, CHAROLI MEICHELBECK *Opus postumum*. Monachii, 1751, p. 315 [Il Meichelbeck, archivista del chiostro di Benedictbeuern, presso Heilbrunn, nacque nel 1669, morì nel 1734].

(3) MEICHELBECK, l. c. — Già altre volte s'è accennato alle novene, che l'Adelaide aveva fatto fare, per ottener prole, ed ai consigli datile in proposito da un frate cappuccino. Nel 1656 anche Ettore Rocca, il quale era stato medico della principessa prima, ch'ella andasse a marito, aveva scritto a questa, dandole certi consigli pel caso, ch'ella avesse partorito; Adelaide, la quale era ancor ben lungi da ciò, rispose ringraziandonelo e promettendo, che si sarebbe valsa dei suoi consigli « con confidenza e fede ». Probabilmente anche qui s'era trattato di suggerimenti, che colla medicina avevano poco a fare. — Questa let-

giovane elettrice non potè recarvisi, che in principio del giugno (1).

L'infermità, invece che al motivo sospettato, era forse stata dovuta in parte a nuovi disgusti, simili a quelli sofferti dalla principessa al tempo del licenziamento del conte inglese Ropert; ma su questi, che probabilmente non furono men gravi, poichè in queste circostanze vennero imprigionati due giovani, e furono tenuti in carcere parecchio tempo, abbiamo scarsissime notizie.

Il 5 aprile '59 Adelaide, che incominciava a ristabilirsi, scrive alla madre, per ringraziarla di averle mandato il padre Giovanni da Fossano, ed intanto le parla dei suoi affanni: questi, narra ella, « effectiuement ... ont estè si grand et insuportable a une princesse « de ma Nesaince, qu'il m'on reduite a lestremitè de la uie; car « ie suis estè a deux doibts de la mort; mes cette maladie m'a estè « fauorable, puisque en mon delire iey temoignè, que mon mal pro- « cedoit de tant de Melancolie, et quand iey heu receù le S. Sacre- « mant, ie pris congiè de S. A. E. et ley aseurè de mon innocense, « dont il à faict paroistre beaucoup d'amour pour moy ». Ora la principessa dice di sperare, che non sarà più « si malheureuse », come per lo passato, e soggiunge, che il padre Giovanni s'accorderà colla genitrice per procurar d'impedire, che « ie sois tousieurs esclaue « et mal traictè, come ie suis estè ». Infatti alla lettera segue una memoria scritta dall'Adelaide stessa in italiano, in cui vengono indicati i punti, a proposito dei quali il padre, ritornando a Torino, dovrà mettersi d'accordo con Madama Reale. Questi sono i seguenti: in primo luogo la madre « mai mi priui delli miei piemontesi e pie- « montese (!), perchè sarebbe un farmi morire, non potendo mai « asicurarmi della fedeltà delli Altri, esendo falsi et maligni, e tutti « quelli, che hò, sono spie »; in secondo luogo, siccome l'elettore « difida un poco del Padre Montonaro », il quale gli riferì « cio, « che secretamente gli haueuo io confidato », chiede per padre spirituale il padre Vascho, ma desidera, che la sua domanda rimanga segreta; « che adeso leletor mi Ama, ma il Conte Curtio puo sempre « inuentar e farmi del danno, onde se hauesi qui persona fidata,

---

tera della principessa porta la data del 6 ottobre 1656, ed è conservata, insieme con altre da lei e da altre persone indirizzate al Rocca, in un volume ms. della biblioteca di S. M. a Torino, il quale contiene pure un'estesa « Lettera Nuova e Curiosa dell'Indie, scritta l'anno 1664 da Cambogia Paese confinante colla « gran Cina, dal Padre Carlo Rocca della Compagnia di Giesù al Padre Gio. Stefano Omodei della mede- « sima Compagnia ». Tale quaderno, come si rileva da due sue didascalie, fu proprietà del sacerdote Giuseppe Michele Bessone, poi di Cesare di Saluzzo, dal quale passò alla biblioteca di S. M. Io ne debbo la conoscenza all'affettuosa cortesia del compianto comm. Vincenzo Promis.

(1) Meichelbeck, Op. cit., p. 316.

« e che non cedesse, ma mi sostentase, sarebbe il meglior Colpo, « che si potesse fare »; in terzo luogo, il padre Giovanni narri a Madama Reale i « miei disgusti, et che la prima Cosa mi si proi- « bisce di dolermene a lei », mentre « con tanta Crudeltà mi tra- « tanno (!), sin a dire, che il Ser.^{mo} douerebbe farmi chiuder fra « 4 mura; e cio son voci del C.^{te} Curtio, che mi odia per teme (!) « di non perder lautorita, et io faccio ogni bene a lui per guada- « gnarlo, ma non gioua nulla »; infine la principessa conclude: « Io « non ho niente d'autorita, ne anco nelle minime cose, ne a bastanza « denaro, per sodisfare alla mia liberalita et al bisogno, e quando « ne chiamo, pare farmi una gratia, et il C.^{te} Curtio spende et fa « perdere al Ser.^{mo} 100 milla, 80 milla fiorini, et niun dice niente ».

Questi ragguagli, e forse altri ancora più gravi impensierirono Madama Reale; la quale ricorse dinuovo per notizie al medico Simeoni. Questi, al solito, rispose con molto riserbo; il che però non lo trattenne dallo scagliar anch'esso una pietra contro il padre Montonaro. Racconta il medico, con lettera del 10 giugno, che ha cercato di sapere da questo padre quanto Madama Reale desiderava; ma che lo trovò così riservato, che stimò di non dover proceder oltre. Quanto a sè, soggiunge, che più volte vide la principessa Adelaide « in gran « tristezza et afflittione d'animo », ed intese, ch'ella si doleva della diffidenza, da cui era circondata; perciò replicatamente già aveva pensato d'informarsi presso il confessore di lei; ma poi se n'era pur sempre guardato, « temendo, che con ragione mi rispondesse, ch'io « non deuo ingerirmi in simili materie alla sua solà persona appar- « tenenti ». Conclude, che ora tra gli sposi regna ottima concordia, ed anche in passato egli non seppe mai cosa, che potesse far disonore alla principessa. Queste buone informazioni furono dal Simeoni confermate sette giorni dopo: nella nuova lettera il medico, accennando ad una visita fatta dall'elettore ad Adelaide ad Heilbrunn, narra, che « furon frà di loro nell'incontrarsi tenerezze d'amore si « scambieuoli, che cauauan le Lacrime ...; onde poteua concludersi, « che le seminate dicerie ... non han ombra, non che lucgo nel « cuore del Ser.^{mo} Elettore »; così il Simeoni si augura, che Iddio conservi la giovane principessa « intatta dall'iniquita delle Lingue, « si come ella mantiene l'innocenza e purità regia ».

Decisamente, per quel che sappiamo, le lettere dell'Adelaide stessa sono quelle, che possono generar più gravi sospetti sui costumi di lei. Infatti una lettera, che assai più tardi, cioè il 14 ottobre, ella indirizzò alla madre, dissipa la buona impressione lasciataci dalle

parole del Simeoni. In questa la principessa racconta: « à presant « l'on me laisse asez en repos; mes ce nest peut estre, que pour « mediter quelqu'autre malice contre moy, pour tacher ma gloire;... « ma reputation e tousieurs fort interessèe dans la prison de ces « pouures innocens, que de quelque spetieux preteste, que l'on la « couure, ie ne puis que estre dans l amertume de coeur e dans « l apreansion, ne sachant que trop le mal, que lon me ueut ». Chiede perciò alla madre, che impetri la scarcerazione di costoro; « car iusque à ce quil soit en liberte, ma reputation recoit une « grand tache, puis que lon scait, que ce ne sont pas gens à trair « lestat, et cella confirme, qùil soit ueritable les bruits, que l'on a « faict courir de moy »; soggiunge, che le proprie preghiere da sole « font tousieurs pire », mentre quelle della madre, col rivelare, che si è sparsa notizia della cosa, farebbero certo effetto; « et V. A. R. « sache, que le seul C.^{te} Curtz et la cause, qu'on ne les deliure pas, « de crinte, qu'estant une fois sorti et ne craignant plus rien pour « eux, ie ne me vange de luy, et puis pour faire perdre la bonne « estime, que l'hon hauet conceue de moy, et me tenir en crinte ». Fin qui la lettera fa bensì nascere sospetti gravi, ma reca pure non deboli giustificazioni; ma un ultimo punto diminuisce il valore di queste: proprio in fine Adelaide esorta la madre a non chiedere la scarcerazione dei due prigionieri, che fra due mesi; questo ci lascia capire, che costoro avevano a scontare una pena determinata, dovuta probabilmente ad una colpa ben nota, non a meri sospetti.

Un'altra lettera dell'Adelaide ancora reca particolari sulla presente questione, ma questi sono assai men gravi: Madama Reale si era probabilmente lagnata colla figliuola, ch'ella spargesse dappertutto le sue querimonie, e mantenesse troppe relazioni: questa l'8 ottobre le rispose: « ie ne me suis plinte, qu'alors, que mes malheurs ont esté « si coneu, que en me taisant cestoit come auoer, que ie les heu « merite, ce qui nest pas, et ancor n'en ie parlè, qu'à ceux, qui « m en on demandè, et nestant pas en leur pouoir de les empe- « cher e m'asister, aumoins il m'on compatie; et pour l'autre point, « iecris à presant à fort peu de persone, et ce sont des persones « de merite, que V. A. R. ne le saurat desaprouer, et cest en pied- « mont, a Viennne, et à Mad.^{me} de Courteney en france, alieurs « ie necris pas ».

Tutti questi particolari non servono a farci conoscere quanto era accaduto. Dalle minaccie del Kurtz, dalla paura di dicerie della Adelaide ci pare di dover argomentare, che si trattava di nuove

accuse contro i costumi della principessa; ma queste accuse probabilmente non ebbero altro fondamento, che la familiarità civettuola dell'Adelaide verso tutti. La parola gettata in mezzo da questa, che i prigionieri, incarcerati per cause speciose, non potevano essere creduti traditori dello Stato, fa pur nascere un vago sospetto, che si trattasse, per dir così, d'una coda alla questione di Atto, e che i due prigionieri avessero tenuto mano a costui. Le questioni sollevate da quel cantante erano state abbastanza gravi, e non erano certo ancora dimenticate.

Se le questioni per il conte Ropert avevano scalzato l'autorità del padre Montonaro, queste, alle quali ora abbiamo accennato, la atterrarono addirittura. Adelaide, dopo le prime lagnanze fatte sul suo confessore, aveva bensì, con una lettera del 17 giugno, assicurato la madre, ch'ella non nutriva alcuna avversione contro di lui; tuttavia neppur in seguito desistette dal mostrarsene scontenta. Per parte sua il Montonaro non celò il proprio malumore, ed il 17 giugno medesimo, da Heilbrunn, dando buone notizie della sua penitente (1), soggiunse, che avrebbe continuato collo zelo consueto nel suo uffizio, « come sin hora hò sempre fatto ..., non ostante « tutti li disgusti ben acerbi qui incontrati ». Ma la duchessa Cristina oramai non aveva più fiducia in lui e, pur facendogli elogi pei servizi prestatile, gli lasciò intendere il suo animo. Allora il Montonaro le rispose coll'ultima lettera, che di lui ci sia nota (2), che la ringraziava umilmente degli elogi fattigli, che si sarebbe sempre studiato di rendersi meno indegno della sua benevolenza, « massime « nella continuatione di questo mio seruitio apresso di S. A. E. mia « Signora »; ma che si augurava, che Dio lo difendesse « dalle ca- « lunnie simili alle passate », e gli concedesse « tali talenti, onde « la mia seruitù sia sempre piu gradita a S. A. E.; ch'io per conto « mio non lasciarò mai in pena V. A. R., per pensar a proueder « d'altri in luogo mio », bramando solo di soddisfare ogni volere di lei. Quindi ai primi d'ottobre chiedeva di poter ritornare in Piemonte per causa di una malattia (3), ed il 14 dello stesso mese era di partenza (4). Benchè egli se ne andasse senza lasciar alcuna acrimonia

(1) Nel periodo, in cui probabilmente si agitarono le questioni ora esposte, ci mancano le lettere del Montonaro, o egli prudentemente tacque, o piuttosto le lettere sue non si vollero conservare.

(2) In data 10 settembre '59.

(3) Adelaide ne diede notizia alla madre nella lettera dell'8 ottobre.

(4) In questo giorno Adelaide scriveva alla madre, che il Montonaro, il quale stava per partire, l'avrebbe informata delle condizioni di lei.

nell'animo della sua penitente, tuttavia la sua partenza era certo dovuta in parte a questa. Il buon padre aveva probabilmente sempre obbedito scrupolosamente al suo dovere; ma da una parte le soverchie pretese dell'elettrice vedova e del conte Kurtz, dall'altra il carattere leggiero e bisbetico dell'Adelaide gli avevano reso ben grave la sua missione. S'aggiunga, che accanto a lui, nello stesso ordine dei gesuiti, c'era un fratello del conte Kurtz, il quale era confessore di Marianna. Costui doveva essere un buon istrumento nelle mani del ministro suo fratello, e probabilmente aveva nel suo convento non poca autorità; quindi non è forse infondato il sospetto, che anch'egli si sia aggiunto a rendere spinosa la vita del Montonaro nel convento medesimo. S'aggiunga ancora, che l'Adelaide, fosse per opposizione sistematica alla corte bavarese, la quale proteggeva in modo speciale i gesuiti, fosse ancora per altra ragione, era sfavorevole a quest'ordine, al quale poi contrappose con una larga protezione quello dei Teatini. Così, sgradito alla principessa compaesana, malvisto dalla servitù di lei, tenuto in sospetto dall'elemento tedesco della corte, e fors'anche sorvegliato dal fratello del primo ministro, suo compagno nell'ordine, il Montonaro sentì a ragione troppo gravoso un ufficio, il quale forse dapprincipio gli aveva lasciato sperare ben altra ricompensa. Per la sua partenza a noi viene a mancare una fonte di notizie numerose ed assai utili.

Neppur i disgusti cagionati dalla questione ora accennata furono gli ultimi. Il 31 dicembre 1659 il medico Simeoni scriveva dinuovo a Madama Reale: « Da qualche tempo in qua s'osserua la Serenis-« sima Duchessa Elettrice oppressa da tanta mestitia, che ci (!) uiene « tolto quasi affatto il dormire et il mangiare, ... non desidera, che « d'esser sola, e pianger continuamente; onde al presente si troua « assai smagrita, e si può dubitare, che, crescendo l'accennata me-« lanchonia, non succedano peggiori accidenti ». Secondo il Simeoni, la principal causa di ciò stava « nell'animo », ed egli credeva, che Madama Reale vi avrebbe potuto riparare colla sua « clementa » (!) e colle sue « benignissime lettere, conforme hò potuto penetrare da « certo discorso fatomi dal Sereniss.° Elettore, il quale per sua parte « non tralascia mezo alcuno per contribuire al contento della Sereniss.ª « Elettrice ». Ma i contrasti più gravi erano stati superati: l'Adelaide stava per diventar madre, ed in grazia della soddisfazione, che ciò diede a Madama Reale ed alla corte bavarese, in grazia pure dei pensieri più profondi e gentili, che la maternità era per destare nel cuore della principessa, ora si diradano sensibilmente le piccole

e continue questioni, e ci si apre innanzi un periodo più favorevole alla fama della principessa, più gradito anche per noi.

La buona notizia della gravidanza fu data dall'Adelaide a sua madre il 31 marzo 1660. La principessa soggiunse bensì, che non dava la cosa come sicura, perchè molte volte già si era ingannata; tuttavia ora ella non si sbagliò più. Madama Reale ne fu lietissima, e concepì tale affetto verso la giovane figliuola, la quale per prima la rendeva nonna, che d'allora la considerò come una delle sue più care confidenti. Questo mutamento fu probabilmente anche dovuto alla partenza da Torino della principessa Margherita, la quale il 29 aprile '60 si maritò con Ranuccio Farnese, duca di Parma (1).

Adelaide, con gentile premura, scrisse alla madre la vigilia stessa del matrimonio, per rallegrarsi di questo, e consolarla, perchè rimaneva sola; ed intanto le narrò, che siccome la damigella Osasco, sorella di quella, che aveva avuta per dama di compagnia alcuni anni prima, le aveva chiesto congedo, l'elettore le aveva concesso di prendere al suo servizio la sorella minore della Asinari. Questo particolare ci svela, che la nostra principessa non solo non aveva voluto privarsi delle dame sue compaesane, ma si studiava ancora di favorir direttamente, od indirettamente quelle, ch'erano più invise a sua suocera (2).

La principessa Margherita alla corte di Parma venne a trovarsi in condizioni rassomiglianti in alcuni punti a quelle dell'Adelaide alla corte di Monaco. Come un tempo per quest'ultima, così poi per la Margherita, Madama Reale aveva fatto il disegno di maritarla a Luigi XIV; il progetto era stato preso in seria considerazione appunto durante le trattative tra il re di Francia e l'Adelaide per l'elezione dell'imperatore, e sebbene questa non fosse poi riuscita a seconda dei desideri francesi, tuttavia le trattative continuarono, diedero occasione al viaggio della famiglia reale di Savoia a Lione nel 1659, ma finirono con una dolorosissima delusione per Madama Reale e per la Margherita. Questa principessa veramente all'epoca

(1) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia, scritta su documenti inediti*. Genova, 1877, I, 277.

(2) Madama Reale promise di soddisfare il desiderio dell'Adelaide, ed il 16 giugno (1660) questa, mentre le annunciava la partenza della Osasco, la ringraziò della promessa fattale, soggiungendo, che se ella « sceut « le peu de fidelite et d'amour, qu'on pour moy les Allemandes », sarebbe anche più contenta nel mandarle damigelle piemontesi. — Più tardi, in una lettera del 18 agosto, l'Adelaide raccomandò alla madre la sorella maggiore della Asinari, cioè quella, ch'era già stata al suo servizio, poi era passata al servizio della principessa Margherita, l'aveva seguita alla corte di Parma, ma allora non si trovava più « si bien « aupres d'elle »; e la raccomandò ancora, quando, essendo morta la duchessa Margherita, la sua protetta si ritrovò fuori di servizio.

della rottura delle trattative sopportò la sventura con rara fortezza d'animo; ma poi, allorchè si trovò a Parma, la cui corte oramai era in piena decadenza, sentì troppo profonda la disparità tra il matrimonio sperato col re di Francia, e quello effettuato col brutto e povero duca Ranuccio, ed incominciò ad agitarsi forse non meno di quanto nei primi tempi Adelaide si era agitata a Monaco.

Madama Reale vide allora dischiudersele al cuore già amareggiato un'altra sorgente di affanni, ed angustiata da questi e dalla ripugnanza di Carlo Emanuele a prender moglie, prese a sfogare il suo dolore nelle lettere all'Adelaide.

Dapprima ella raccontò solo a questa, che la Margherita si lagnava acerbamente della sua separazione da lei; e l'Adelaide, cogliendo la palla al balzo per far rilevare pure le sue dolorose condizioni, rispose alla madre, ch'ella compativa il dolore della sorella, benchè « elle part auec lespoir de retour, et ellet proche; mes moy sans « espoir de retourner iamais, et si loing, que la seule distance et « capable de m'afliger toute ma uie ». Ella amava caldamente la sorella, e siccome le pareva, nè forse a torto, che il conte Kurtz si opponesse alle relazioni di lei con questa, il 3 luglio lagnavasi colla madre, che dalla Margherita non le venissero lettere da lungo tempo, e soggiungeva: « ie croy, que cest le C. Curtz, que l'em- « peche; car il à persuadè S. A. E. de ne pas permetre, que Charle « Antoine passe par Parme; ie ne scais pas quel desing il eut la « deseuz, mes ie scais bien, que cest une cruote ». Tuttavia, allorchè la madre incominciò a lagnarsi con lei di certi intrighi, di cui la Margherita era stata causa a Parma, non cercò scuse per la sorella, ma se ne disse « bien mortifié, » e s'augurò, che questa seguisse i consigli e gli ordini materni (1). Più importante a questo proposito è però una lettera del 18 agosto, in cui l'Adelaide difende bensì, ma scarsamente la sorella, e svela la propria vanità. La madre s'era lagnata con lei, perchè Margherita, a differenza di essa, raramente le scriveva, perchè si doleva della sua condizione, e trovava brutto il marito. Adelaide le rispose, ch'ella avrebbe ben voluto, che la sorella le rendesse più sovente i suoi doveri (quest'era la frase d'uso), ricordò, che nei primi tempi del suo matrimonio essa scriveva a lei ogni giorno; ma, soggiunge, « ie nestois pas malade « come elle, ce qui la rend escusable; iespere, quelle ce porterà « mieux, quand elle haurat ces satisfaction »; infine, accennò con

(1) Lettera del 11 agosto '60.

compiacenza al fatto, che la madre le aveva scritto, che « ie suis « plus belle que ma Sœur, et par consequand mon Mari et aussi « mieux faict ».

Abbiamo accennato, che Madama Reale si lagnava pure coll'Adelaide di Carlo Emanuele, e particolarmente della ripugnanza di lui ad ammogliarsi. Le relazioni della nostra principessa col fratello finora erano state assai scarse, e s'erano rivelate più con secentistici complimenti, che con espressioni d'affetto profondo. Il 29 gennaio 1653 Adelaide aveva mostrato alla madre la sua compiacenza per il regalo di un anello, fattole da Carlo Emanuele. Nell'estate dello stesso anno, avendole questi chiesto dei ritratti femminili, per vedere, diceva, se ci fosse qualche donna bella come lei, ella in una lettera riboccante di complimenti affettati gli rispose, che invece di « belle, il falet mettre leide; mes il ny an na point de si leide, « que moy au monde » (1). Sotto questi complimenti però si celava un affetto caldo e carezzevole, che si rivelò poi in tutta la sua potenza alla morte della madre.

Ora fin dal 1658 questa aveva preso ad insistere caldamente, affinchè Carlo Emanuele si decidesse a prender moglie. Trattavasi dell'unico figlio di lei; quindi si comprende di leggieri l'insistenza della madre, la quale, dopo aver impiegato tutta la sua operosità per il vantaggio dello stato, desiderava, che questo restasse sempre nelle mani di coloro, ch'erano del suo proprio sangue. A questo scopo furono passate in rassegna tutte le principesse, che vantava l'Europa; ed in tal opera anche l'Adelaide, come vedremo, si adoperò premurosamente, rivolgendo il suo sguardo alle principesse tedesche (il che prova, ch'ella non era poi così contraria alla nazione, alla quale si era legata, come la sua avversione a quelli, che la circondavano nella corte di Monaco, potrebbe far credere). Ma Madama Reale aveva il cuore alla Francia; quindi su questa specialmente fu fermata l'attenzione. Noi sappiamo, che fin dall'8 marzo '58 l'abate Amoretti ed il cardinale Mazzarino avevano pensato al matrimonio di Carlo Emanuele con una delle sorelle di madamigella di Montpensier, figlie del duca d'Orléans; ma il disegno, ch'era piacciuto a Madama Reale, non talentò al duca, il quale accarezzava invece l'idea del matrimonio di sua figlia col re di Francia stesso; egli, senza osar a tutta prima opporsi alla scoperta al disegno fatto

(1) Lettera del 6 agosto 1653. Il Claretta, il quale la pubblicò per intiero (cfr. Op. cit., p. 193), l'attribuì erroneamente al giorno 3 dello stesso mese.

dal potente ministro di Francia, incominciò a mandar le cose in lungo, poi manifestò schiettamente la sua poca disposizione per tal matrimonio (1). Le preoccupazioni di Madama Reale crebbero ancora nel '60; infatti ella nel giugno scriveva al Chamousset, suo inviato in Francia: « tenez bien le secret de ce qui touche le mariage de « S. A. R. [Carlo Emanuele]; je fais tout ce que je puis pour le faire « resoudre. Si je fusse en sa place, je l'aurai bien tot fait, car vous « savez où est mon cœur » : la scelta di lei era ricaduta sopra una delle damigelle d'Orléans, ed ella affrettava l'adempimento dei suoi voti, perchè si diceva « dans de continuelles inquietudes » sulla propria vita (2). Ma anche questa volta le negoziazioni durarono a lungo (3), e nell'ottobre Madama Reale, rinunciando in parte alle sue preferenze, pur di veder ammogliato il figlio, tornava a lasciargli libera la scelta, gli ricordava le principesse di Mantova, Sassonia, Portogallo, Spagna e quelle di Montpensier, Orléans, Némours, per la ultima delle quali appena ardiva mostrare non molta disposizione (4). Forse nel medesimo tempo ella scriveva a sua figlia Luisa, che stava per andare a pregar Dio, affinchè ispirasse Carlo Emanuele « de se « resoudre à son bien et de ses sujects et à la consolation de sa « mère et tous nous autres. Je ne me plains pas », ella soggiungeva, « qu'il ne me porte respect et affection, car il m'en temoigne « beaucoup ; mais il a sa repugnance ordinaire au mariage, quoique « je lui donne le choix de mes nièces. Je vous asseure, que je suis « tout à fait affligée » (5). Madama Reale in quest'epoca intrattenne replicatamente anche l'Adelaide sopra tale sua preoccupazione; ma la giovane principessa accortamente si limitò sempre ad esprimere il proprio rincrescimento, perchè i desideri materni non erano ancora soddisfatti, guardandosi bene dal dire una sola parola a proposito della scelta della sposa (6). Probabilmente ella, ch'era così ostinata nei suoi anche più piccoli disegni, non voleva guastar quelli di suo fratello. Quanto a Carlo Emanuele, s'egli ritardava tanto a prendersi una moglie, si era in parte perchè, affezionato com'era alla madre,

---

(1) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 239.

(2) Claretta, Op. cit., I, 314 e seg.

(3) Gl'inviati piemontesi ne trattavano ancora il 5 settembre (cfr. Claretta, Op. cit., I, 320).

(4) Cfr. la lettera di Madama Reale a Carlo Emanuele presso Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, con annotazioni e documenti inediti. Torino, 1869, II, 315.

(5) Luogo citato. — Il Claretta non indica la data di questa lettera.

(6) Lettera del 20 ottobre '60: Adelaide scrive, che prega Dio, affinchè conceda alla madre « toute la « consolation posible pour le mariage de S. A. R. mon frere, quelle desire si ardenment ». — Lettera del 10 novembre: « J'atans impatiament de sauoir V. A. R. consolée par la resoulution de S. A. R. de ce « marier; Dieu ueulie, qu'il fasse un chois de contentement dune si bonne mere ».

e desideroso di viversene in concordia con lei, non voleva nè scegliersi una compagna, che piacesse solo alla genitrice, nè una, che fosse poi per attaccar liti con questa per questioni di governo; giacchè Madama Reale, nè più nè meno che Marianna di Baviera, desiderava di avere una nuora obbediente, la quale le lasciasse nelle mani le redini del governo; ed ognuno lo sapeva.

Ma intanto l'epoca del parto dell'Adelaide si avvicinava. Madama Reale, impensierita, avrebbe voluto mandar alla figliuola una levatrice francese, probabilmente anche una dama, e non so chi altri: ne scrisse all'Adelaide; ma questa il 23 giugno le rispose, che la proposta di una levatrice francese a corte era stata accolta « auec « asez de froideur..... l'auersion, qu'on à pour les francese, faict, « que l'on eymerà mieux hasarder ma persone, et en auoir une « moin inteligante, et qui soit de piedmont ». Poi soggiunse, che, se la madre ad ogni modo le voleva mandare la levatrice francese, non la facesse accompagnare da altri compaesani di lei; « car lon « simagine, qu'il y uiendret tant de gens, que ie uoudrois former « une Court de cette nation ». La pregò pure, per ragioni simili, a non mandarle alcuna dama; poi, messa sull'argomento delle lagnanze, le narrò, che in Baviera le partorienti venivano trattate « come des chiens », che se si prendesse una levatrice bavarese, sarebbe « une chose à me tuer »; se il bambino nasce in cattive condizioni, « il faut mourir, il ny sauet aporter aucun remede »; la maggior parte dei bambini « ne taite point; lon leur donne du « laict boulli et de leau cuite, et ceux, qui taite, cest 6 où 7 Se« maine, qu'il sont faible..... le plus grand miracle cest, quand il « taitet un Ann; et l'on ne peut aucunement trouer de Nourices, « car il n'ont point de laict, et s il en ont, il ne dure ghiere, et « ne donne point uolontier le laict; mesme les fammes les plus « basses de condition ne le ueuliet point donner à leurs propres « enfans; et en effet ny pour nourice, ny pour comere ce lieu isy « ne uaut rien ». Con tutte queste preoccupazioni in capo la principessa non a torto concludeva, che la paura, che il suo nascituro fosse trattato al modo solito in Germania, diminuiva « grandement « la ioye, que iey, d'estre grosse ». Qui le lettere seguirono alle lettere. Il 3 luglio, Adelaide, come se fosse già stata alla vigilia del parto, pregò la madre, che volesse accettar di essere madrina del nascituro, se questo era una bambina, e le espose tutte le disposizioni già prese per il battesimo. Il 22 agosto, a proposito delle eccessive pretese d'una levatrice di Lione, scrisse di nuovo alla ge-

nitrice, che l'elettore e l'elettrice « diset, que une francesse n'haurat « point daffection pour moy, ny pour la maison de Bauiere, et que « cellà ne seroit pas d'une piemontese, dont on ce pouret asseurer « de la fidelite; et enfin, pour le dire en un mot à V. A. R., il « ne puuet soffrir, que uiene une francese, pour laquelle nation il « n'ont ghiere de genie; et Mad.me leletrice mat dit de dire espre- « sement a V. A. R., quelle serat bien mortifie, si une francese « uient, car elle ne atans pas une parole ».

Man mano, che il parto s'avvicina, la preoccupazione della principessa si fa più grave: il 15 settembre ella scrive alla madre, che ha riletto le lettere mandatele da lei durante gli otto anni di matrimonio, ed ha abbruciato quelle, le quali, contenendo rimproveri, le sarebbe dispiaciuto, che, in caso, ch'ella fosse morta pel parto, fossero venute in mano altrui. Il 13 ottobre, finita una novena, che aveva celebrata pel parto, e credendosi vicina a questo, prende commiato dalla madre con commoventi parole: « je veux prendre « congé de V. A. R., la suppliant de m'être toujours ma bonne « maman, comm'elle m'a jusqu'à cette heure été, et d'accepter mon « enfant pour son fils ou fille, car je le luy donne entièrement, et « de me continuer l'honneur de sa bienveillance et de son souvenir « dans le temps, que ie ne pourrai pas me donner l'honneur de « lui écrire. J'espère, que Dieu me donnera la vie, et que je pourrai « pour longtemps lui rendre mes devoirs; mais comme je ne suis « pas immortelle, je peux aussi douter de devoir mourir, ainsi, ma « chère maman, je me jette aux pieds de V. A. R., et les larmes « aux ieux je lui demande pardon de tous les déplaisirs, que je lui « ai donnés toute ma vie, la suppliant de les éffacer de sa mémoire, « mais m'y donner toujours ancore quelque place d'aimer mon en- « fant, quoique je ne fusse plus au monde, d'avoir sous sa protection « tous les gens, qui m'ont bien et fidèlement servis, qui retourneront « en Piemont, et lui baisant les mains et les pieds, je lui demande « sa bénédiction avec toute la soumission possible, et après ce con- « tentement je me contente de mourir » (1). Nonostante questa premura, Adelaide scriveva ancora alla madre il 5 novembre: naturalmente ella pensava sempre all'imminente avvenimento, ed ora particolarmente al battesimo del nascituro, per la qual occasione Madama Reale aveva promesso di mandarle, com'era d'uso, due

(1) Passo edito dal CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 129 e seg. — Io non ho più ritrovato questa nei mazzi delle lettere dell'Adelaide, il che è avvenuto pure per alcune altre poche, ma interessanti lettere edite ugualmente dal Claretta.

gentiluomini. Ma oltre a questo, la principessa in quest'ultima sua lettera ebbe un altro nobile motivo. L'unica damigella, che le rimanesse fra quelle, che l'avevano accompagnata a Monaco, Paola Adriana Gromis, figlia di Guido conte di Trana e d'Isabella Costa di Arignano (1), era stata chiesta in isposa da certo Schadt, cavaliere bavarese; Adelaide fu ben lieta della proposta, perchè in grazia di questa ella poteva star sicura, che la Gromis non si sarebbe più distaccata da lei; perciò nella lettera sopra ricordata chiese, che Madama Reale ed i parenti della damigella permettessero il matrimonio, e fece di questa i maggiori elogi, dicendo, ch'ella «à des uertus, « qui la font eymer de tous, et V. A. R. peut uoir asteure la « grande affection et fidelitè, quell'à pour moy, puisque de 4, qui « sont uenue en Bauiere, elle seule à pris la resoulution de quitter « à iamais sa patrie, pour demurer auec moy ». Per tali considerazioni appunto la principessa pregò ancora la madre, che come suoi rappresentanti al battesimo scegliesse il conte di Polonghera ed il conte Gromis, il primo zio, il secondo fratello della damigella; affinchè contemporaneamente potessero assistere alle nozze di questa. Naturalmente Madama Reale concesse il suo assenso ad ogni cosa (2).

Finalmente il 7 novembre Adelaide diede alla luce una figlia (3): così, se non furono del tutto soddisfatti i voti della corte bavarese, che desiderava di avere un erede del ducato, fu però distrutto il pregiudizio, che la principessa, perchè nata gemella, fosse sterile. La giovane madre, lietissima, dopo che vide battezzata la sua bambina, il primo dicembre dettò una lettera alla madre, chiedendole scusa, se non l'aveva informata prima, e se non le scriveva neppur allora tutto di sua mano; le narra, che la sua figliuolina « tra' « primi porta il pregiato nome di V. A. Reale » (4): infatti era stata battezzata coi nomi di Maria Anna Cristina Vittoria; poi di proprio pugno in poscritto aggiunge, che la neonata rassomiglia « plus à V. A. R., que ny à son pere, ny à sa mere ».

Ma la gioia fu presto turbata da nuovi disgusti. La principessa non si fidava dei Bavaresi neppure in ciò, che riguardava la cura di sua figlia: l'8 dicembre, esprimendo alla madre la sua soddisfazione

---

(1) Cfr. Claretta, Op. succitata, p. 171.

(2) Ella anzi, senza neppur esserne richiesta, fin dal luglio aveva mandato a Monaco alcune persone, fra cui un sergente, che furono ben accolte dalla figliuola.

(3) Aettenkhover, Op. cit., p. 180; Lipowsky, Op. cit., p. 127.

(4) Il primo nome imposto alla neonata fu però quello di Marianna; il primo nome imposto poi al primo maschio fu pure quello di Massimiliano: ciò prova indirettamente quanta autorità in quegli anni serbasse ancora la suocera in ogni faccenda.

per le persone, che questa aveva mandate ad assisterla, soggiunge, che « pour les autres [i Bavaresi], i' haurois bien pati..... come « aussi ma petite fille ». Il 14 narra, che è già uscita di camera, « pour faire seruir ce cher enfant, come il le doibt; car si on fit « à la mode de ce pais, il deuiendret aussi mal fait, que ceux de « ce pais le sont » (1). Nonostante le querimonie continue, ella sperava in un miglior avvenire. Avendole la madre mandato certo Parisot, ella nel rinviarlo in Piemonte scriveva, che costui l'avrebbe informata delle condizioni di lei, le avrebbe narrato, « que « iey soufert beaucoup de choses; mes que sa estè plustost effet « de mon malheur, que de ma foute »; ma « la compasion, que « V. A. R. en à, et lasseurance, quelle me donne, de uouloir ma- « sister tousieurs come une bonne Mere, me console tout à faict, « et ie ne resans plus le passè, esperant, qu'à laduenir ie serey « plus heureuse, quoy que le metode de cette cour et une chose « si particuliere, que qui ne les.... [?] pas ne sauroit conceuoir, « qu'il soit si difficile a si acoustumer ». Tuttavia i disgusti continuarono. E ne fu cagione prima l'invio dello stesso Parisot: il 7 gennaio 1661 la principessa fa cenno alla madre di nuove contrarietà; ma non vuol dire quali queste siano, « car il ne ce peut pas « tout confier au papier »; il 14 però si spiega un po' più chiaramente, dicendo di temere, che le sue lettere non siano giunte alla madre, perchè il conte Kurtz forse le intercettò e le aperse, affine di conoscere le relazioni di lei con Parisot. Sul fine dello stesso gennaio nacquero nuovi guai: il 21 di tal mese Adelaide narra alla madre, che « le cheualier de Mets » ed il barone « Nicolà de Lo- « dron » l'hanno gravemente offesa; perciò sono caduti in disgrazia dell'elettore. Madama Reale temette giustamente di qualche nuova grave questione; tanto che Adelaide s'avvide di aver parlato troppo, e s'affrettò a rassicurarla, dicendo, che i due cavalieri non erano stati banditi per causa di « quelque intrigue à mon preiudice » (2), ch'ella non doveva temere, perchè i disgusti, a cui le aveva accennato, « ne sont que bagatelle, et de Nature fort diferante de ceux, « que iey heu par le passè » (3). La madre tuttavia non si persuase; e scrisse alla figliuola, che dipendeva da lei « d'empecher les bruit, « qui couret » a suo « desauantage », e che vi rimediasse; la prin-

---

(1) Il 31 dicembre ella scriveva pure al medico Rocca, ch'era stata indisposta per « esser troppo presto « uscita di camera per uisitare mia figlia ».

(2) Lettera del febbraio 1661 senza data del giorno.

(3) Lettera dell'11 febbraio '61.

cipessa mortificata rispose (1): « Si i' y donne la moindre ocasion, ie « ueux perir dans le point, que iecris..., et ie ne ueux point de « mellieur Temoine, que Dieu et S. A. E. mesme de toute mes « action ».

Questa volta, per fortuna, i timori materni erano infondati: l'Adelaide incominciava a poco a poco a tranquillizzarsi e ad adattarsi, finalmente, ai costumi della corte di Monaco. Fin dal 4 marzo ella, rallegrandosi colla madre nell'apprendere, che « ma soeur de Parme « comance à receuoir plus de consolation, que pour le passè », soggiunge: « iey exsperimentè moy mesme, que tous les comancements « sont tres difficile; mes enfin, à peu à peu toute choses s'acomodet ». Difatti d'or innanzi le lettere della principessa contenenti querimonie si fanno sempre più rade; e ciò, nonostante che da parte dell'elettrice vedova non mancassero le opposizioni e le punture. Così, mentre in questo tempo l'Adelaide era tutta in opera, affine di procurare il matrimonio di Carlo Emanuele con una principessa sassone, Marianna d'un tratto rompeva i disegni di lei col sollecitar le nozze di questa col proprio figlio Massimiliano (2); più tardi (21 ottobre) Adelaide si lagnava di nuovo della suocera colla madre, narrandole: « le mespris, que Madame leletrice faict de moy, et si euident, que « il faudret estre tres insensible à ne le point Conoistre »: cita ad esempio, che questa non vuol più che, come si era usato finallora, le dame proprie camminino in compagnia alternativamente con quelle di lei, ma pretende, che le precedano; al che essa si è piegata, affinchè la suocera non isparli di lei coll'elettore; così pure questa ha ordinato, che le dame di essa stiano alla sinistra in chiesa; « car « si elle me peut mestre les pieds sur la teste, elle le feret: ellet « fort satisfaicte asteure; mes V. A. R. voit ce, que ie soufre, pour « mentenir la paix ». S'aggiunga, che, alla partenza del padre Montonaro, era stato mandato a Monaco a tenerne le veci il padre Verueaux, il quale aveva sostenuto assai più gagliardamente le parti della principessa; ma poi, qual che ne fosse la cagione, questi aveva dovuto ritornar in patria, e non era più rimasto nessuno, narra l'Adelaide, « qui parle une parole pour moy ». Quanto all'elettore, egli, secondo lei, soffriva senza opporsi, ch'ella venisse offesa (3).

(1) Lettera del 20 maggio.

(2) Lettera dell'Adelaide del 20 giugno 1661.

(3) Anche il 21 aprile '62, essendo la madre malata, Adelaide si lagnava di non poter avere notizie di lei più spesso del solito, e soggiungeva: « on nespargne iamais rien, qu'à mes satisfaction et au chose, qui « me touchet le plus ».

All'Adelaide schiudevasi ora innanzi nella condizione di madre una nuova vita, intrecciata di dolori e di gioie. Il 20 giugno 1661 ella dava alla madre buone notizie d'una sua nuova gravidanza, per la quale sperava di aver un figlio; invece prima ancora, che le potesse arrivar la levatrice da Torino, ella abortì, ed essendo, a suo dire, stata curata da gente inesperta, corse pericolo della vita (1). Subito dopo ella rimase dinuovo incinta ed, ammaestrata dall'esempio precedente, s'affrettò a chieder alla madre la levatrice (2). Questa volta ella desiderò, che, se il nascituro fosse stato un maschio, gli facesse da padrino Carlo Emanuele, se fosse stato una femmina, ne fosse madrina una delle sue due sorelle. Per la prima bambina si erano chieste per madrine l'imperatrice, la regina di Spagna, quella di Francia e quella d'Inghilterra; ma siccome queste si erano mostrate poco premurose, ora, diceva l'Adelaide, l'elettore « ne veut plus prier « persone, que de la Maison de Sauoye et de Bauiere » (3). L'aborto accaduto prima teneva in grave ansietà pel nuovo parto Madama Reale, che faceva far delle preghiere, affinchè tutto riuscisse bene. Adelaide ringraziò di questo la madre con lettera del 23 giugno; ma amareggiata rilevò, che in Baviera « dans toute ma grosesse on « n'à iamais faict aucune prière publique pour moy: iey faict mes « prieres seule et quelque neufaine »; ma, soggiungeva tristemente, « dans ces ocasion lon conoist laffection des peuples ». Finalmente l'11 luglio il parto ebbe luogo felicemente, e rallegrò la casa di Baviera d'un maschio, che fu il celebre Massimiliano Emanuele. Adelaide dettò la lettera d'annuncio al fratello il giorno stesso, in cui il parto avvenne; e più tardi, il 28 agosto, rispondendo alle congratulazioni del medico Rocca, disse, che la divina bontà aveva voluto renderla « pienamente consolata ». Anche là suocera questa volta fu soddisfatta e, mandando a Torino a dar la buona novella il barone Schadt, espresse il suo conforto a Madama Reale ed a Carlo Emanuele.

Mentre la nuova nascita rallegrava l'Adelaide per una ragione, la sua figliuola primogenita la consolava per un'altra: il 10 marzo la nostra principessa ne dava minute ed affettuosissime notizie alla madre, e, con qual soddisfazione si può immaginare, raccontava,

---

(1) Lettera del 23 dicembre 1661.

(2) Lettera succitata.

(3) Lettera del maggio 1662. Manca la data del giorno; ma la lettera è immediatamente posteriore ad una del 28 aprile: lo ricaviamo dalla numerazione autografa delle lettere: quella del 28 aprile porta la segnatura VIII, 22; questa in questione ha la segnatura VIII, 23.

ch'essa « parle desia asez un peu d'alemand, un peu d'italien, tout ensanble ».

Una buona notizia ancora veniva ad allietarla: dopo tanti anni d'insistenza, affinchè Carlo Emanuele si decidesse a prender moglie, dopo che a tale scopo Adelaide stessa aveva persino fatto far preghiere (1), e sempre inutilmente, alfine in principio dell'ottobre 1662 fu stabilito il matrimonio di lui con Francesca d'Orléans. Il conte Broglia, mandato a Monaco a presentar le congratulazioni della corte di Torino per il felice parto dell'Adelaide, diede tosto a quest'ultima la buona notizia (2); e la nostra principessa ne provò sincera consolazione. Assicurata della cosa, ella il 3 novembre scrisse contemporaneamente alla madre ed al fratello: alla prima si limitò a dire, che la nuova le era carissima; ma col fratello si espanse assai più. Ella volle ringraziarlo, perchè « enfin vous estes resoulu de « consoler Maman, nostre Pais, vos sœurs et vos seruiteurs et ser« uentes par uostre mariage, et ancore plus par le choix dune si « vertueuse, belle et sage princesse »; poi, intenerendosi sempre più, soggiunse, ch'ella avrebbe voluto essergli presso, per poter « vous « ambraser un million de fois »; infine terminò col mostrargli il desiderio di aver presto il ritratto della sposa, e col pregarlo di un altro sommo favore, già chiesto tante volte, cioè, che quand'egli le scrivesse, la trattasse « sans aucun complimant, mes en urey et « bon frere, comme vous haues faict asteure, et de laiser a part « tous ces tiltres et ces nom de tres humble seruiteur » (3). Carlo Emanuele soddisfece tosto ad uno dei desideri dell'affettuosa sorella, mandandole il ritratto desiderato, e questa ne scrisse subito alla madre, rallegrandosi, perchè, a quanto vedeva, la sposa « cest une « princesse tout à faict belle et de bonne grace »; e desiderò di aver ancora un altro ritratto di lei in grande, per la sua galleria (4). Anzi prima ancora, non potendo più raffrenare il desiderio di entrar in relazione colla sua futura cognata, aveva già mandato alla madre una lettera per questa, pregandola però, che la facesse recapitare solo, se la giudicava a proposito, altrimenti l'abbruciasse (5). Più tardi Carlo Emanuele pregò la sorella, che volesse amar la sua sposa; ma la preghiera non era necessaria: Adelaide il 6 aprile 1663 gli

(1) Lettera del 17 marzo 1662.

(2) Lettera dell'Adelaide alla madre in data 27 ottobre.

(3) Questa lettera sulla sopracoperta reca la data falsa del 1667; per questo probabilmente essa si trova spostata nel mazzo 25°, dove sono conservate le lettere di tal anno.

(4) Lettera alla madre, in data del 14 dicembre 1662.

(5) Lettera del 23 novembre.

rispose, che la cognata aveva « tant deymable calite, qui font quelle « en et adorée de tout le monde..... » ; e soggiunse : « ie souhaite « auec pasion son Amitiè et ces bonnes graces, ce serat par uostre « moien, que ie les obtiendrey ». Gli elogi della nostra principessa non erano esagerati : Francesca d'Orléans, diventata ora sposa di Carlo Emanuele, fu così bella e gentile, che fu chiamata colombina d'amore (1) ; per giunta fu così moderata nei suoi desideri, che Madama Reale non ebbe a temere, che per causa di lei le redini dello stato le venissero a mancare. Adelaide, che sotto questo aspetto era ben diversa dalla cognata, dovette implicitamente riconoscerlo, e potè anche rallegrarsi colla madre, perchè questa riceveva dalla nuora « toute les satisfaction » (2).

Ma queste furono le ultime gioie per Madama Reale. Il 28 aprile 1663, in seguito ad un aborto, venne a morte Margherita, la sorella prediletta della nostra principessa (3). Questa ne fu profondamente addolorata, e ne scrisse alla madre con brevi, ma calde e concitate parole, dicendo, che non sapeva, « si ce seront mes larmes, « qui traseront cette lettre à V. A. R., o l'ancre » (4) ; tuttavia ella frenò il dolore sia per non rattristare di più la madre, sia per non nuocere alla creaturina, che portava in grembo (5). Il cuore della suocera non era certo capace di sentimento così delicato. Ce lo prova una nuova questione sorta tra lei e l'Adelaide, la quale mette a nudo la durezza e l'acrimonia di Marianna verso di tutti (6).

---

(1) Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 135.

(2) Lettera del 29 giugno 1663. — Una notizia simile, ma non meno importante, ci è data dalla sorella primogenita della sposa, madamigella de Montpensier, nei suoi *Mémoires* (editi nella *Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, par M. Petitot, t. XLIII, Paris, Foucault, 1825, parte IV, p. 69), che sono uno specchio smagliante della vita francese in quel tempo. La Montpensier, benchè per orgoglio, ed in questo caso particolare fors'anche per gelosia, avendo ella stessa desiderato di andare sposa a Carlo Emanuele, fosse inclinata a dir male della Casa di Savoia e dei proprii congiunti, tuttavia narra : « Madame Royale étoit extrêmement contente de ma sœur, et Monsieur de Savoie [Carlo Emanuele] vivoit « très-bien avec elle ; et elle, de son coté, avoit pris tous les airs de son pays. Elle avoit une très-grande « complaisance pour son mari, et alloit à la chasse avec lui ; elle etudioit tous ses plaisirs, et y accomodoit « les siens ».

(3) Il Claretta commise a questo proposito parecchie sviste. Nel suo libro, *Adelaide di Savoia*, ecc., p. 138 egli dice, che Margherita morì il 28 aprile 1662, e rimanda ad una lettera di condoglianza, che Adelaide avrebbe scritta al marchese di S. Tommaso, primo ministro di Carlo Emanuele, assai tardi, se la data succitata fosse esatta, cioè il 18 marzo 1663 (cfr. Op. cit., p. 214); ma tanto l'una, quanto l'altra data sono false. Nell'altro suo libro poi, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, p. 437, egli con esagerazione asserisce, che Margherita morì per causa del dolore, che la torturò, per esser finita semplice duchessa di Parma.

(4) Questa lettera non porta data autografa ; ma sulla sopracoperta da mano diversa, ma antica fu scritta la data 11 maggio, che è verisimile.

(5) Lettera succitata al marchese di S. Tommaso (Claretta, Op. cit., p. 314); io non la ritrovai più nei mazzi.

(6) Dell'opera benefica esercitata a Parma dalla duchessa Margherita parlò con grandi elogi un anonimo contemporaneo, nella biografia di Francesco Serafini, lucchese salito a potenza a Parma (Cfr. R. di So-

Madama Reale, sollecitata dal profondo amore materno, e forse anche dal tristo caso succeduto a Margherita, aveva pensato di mandare all'Adelaide, per il caso, che l'atteso parto riuscisse male, un chirurgo, certo Borel, e ne scrisse alla figlia. Questa espose la proposta all'elettore ed alla suocera; ma Marianna, mostrandosi scandolezzata, che all'ufficio di levatrice si volesse destinar un uomo, proruppe in escandescenze. Adelaide riferì ogni cosa alla madre in una lettera del 15 giugno: le raccontò, che l'elettore « ne peut soufrir, que « ie parle de me seruir d'vn home, si lacouchement fut moueis... « et puis », soggiunse, « de l'humeur medisante, qu'on et par isy, « l'on parlere de moy d une fason à faire horeur, et Mad[me] lelec- « trice seroit la premiere a faire des discours estrange, como elle « faict de tout le monde tousieurs; mes particulierement des per- « sones, qui me sont proche de la Maison de Bourbon et de Sauoye « deuant Monseigneur lelecteur auec beaucoup de mespris; Car elle « parle d une fason, come si en france et en piedmont il ny heut « point de vertù, point de modestie tant au princesse, que au [*sic*]. « Enfin ie n'ouse dire à V. A. R. tout ce quelle dit, car ien haures « honte; mes iessure bien a V. A. R., que sil ne fut pour ne de- « plaire a M[r] lelecteur, qui veut, que ie soufre, et pour obeir à « V. A. R., il me seroit inposible de ne repondre quelque chose, « qui nous brolieret asseurement d'une fason à ne s'acorder iamais « plus; car cest trop, et il ny a rien, qui me touche plus viue- « ment, que sentir parler de V. A. R., de Ma grand Maman, de « la Reine Mere dasteure, de celle d'engelterre, de ma belle Soeur, « de mes Soeur de la fasson quelle faict, qui è peu bien seante à « vne grande princesse, et aussi de mes deux grands pàppà. Je suis « asseurée, que V. A. R. ne feroit iamais des semblables discours « deuent (!) mon frere et ma belle soeur; .... de ma vie ie ney « iamais senti parler plus salement, que faict Madame leletrice..., « depuis que ie la conois, elle na iamais faict autre discours; mes « particulierement depuis huit Anns en sà; mes ie n'en ey iamais

---

RAGNA, *Vita di Francesco Serafini maestro di campo del serenissimo duca di Parma, castellano di Piacenza (1634-69)* in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi », serie III, vol. V, parte 1ª, a. 1888, p. 21). Il medesimo anonimo espresse anche il dubbio, che la duchessa Margherita sia morta vittima di qualche trama tesa dal Serafini, del quale ella si era studiata di far conoscere l'indole malvagia al marito. Il POGGIALI (*Memorie storiche di Piacenza*, t. XI, Piacenza, 1766, p. 45) narra pure, che la principessa si guadagnò l'affetto dei suoi sudditi per la sua « religione, saviezza e pietà » e per « certa popolarità specialmente, rarissima a vedersi ne' grandi »; quanto alla morte di lei egli l'attribuì (p. 54-55) all'infelice esito del suo secondo parto ed alla delicata sua complessione. Il giudizio più rilevante sopra il nobile carattere di questa principessa fu però dato senza dubbio dalla corte francese all'epoca del viaggio di lei a Lione, nel 1659.

« parlè qu'asteure, que la memoire et fraische de ce, quelle à dit « sur le suiect de la moueise couche de ma Soeur et des autres « chose, quelle a dit de la Reine » ; infine l'elettrice vedova « dit « sans cesse, que celles, qui ce seruet des homes pour sache fame « sont des Infames e des efrontèe » (1).

Nonostante l'opposizione di Marianna però Madama Reale mandò a Monaco il chirurgo, su cui aveva posto gli occhi, e l'Adelaide ne fu contenta (2). Ella fin dal 20 luglio aveva pregato la sorella rimastale, Luisa, che volesse tener a battesimo il nascituro, se fosse una figlia, e le promise, che questa avrebbe portato il nome di lei e della sorella defunta. Il 17 settembre avvenne felicemente il parto (3), e quello stesso giorno Adelaide ne volle dettar la lettera d'annuncio al fratello. Pareva, ch'ella avesse divinato l'avvenire: il neonato fu una femmina, e portò i nomi di Lodovica Margherita. Così i tre figli le ricordarono i nomi più cari della sua famiglia: Cristina, Emanuele, Lodovica, Margherita. Per la nuova nascita Ferdinando regalò ad Adelaide 12 mila fiorini; ma l'elettrice, contro l'uso, non le donò nulla. Il chirurgo e la levatrice partirono verso la metà di ottobre (4).

Una soddisfazione di altra natura rasserenò pure per un momento l'animo della principessa: dopo una delle solite acerbe lotte contro la suocera, ella sul fine del 1663 riuscì ad indurre suo marito a condurla seco alla dieta di Ratisbona. Finalmente Adelaide era presso a toccare la meta desiderata, ad aver parte immediata e pubblica nel governo del suo stato. Il 7 dicembre ella, scrivendone alla madre, le narra, che aveva disposto, affinchè il suo bambino, Max Emanuel, fosse portato a Landshut, perchè si trovasse più vicino a lei, quand'ella fosse a Ratisbona; così la nostra principessa mostrava, che l'ambizione non l'induceva punto a disgiungere le cure affettuose per la prole da quelle per le faccende politiche. Ma la nuova soddisfazione era per costarle ben amare lacrime. Anzitutto

(1) Ecco il ritratto morale forse più profondo dell'elettrice Marianna, la quale il Claretta si è tanto affannato ad esaltare. La descrizione dell'Adelaide può bensì giudicarsi ispirata da rancore, ma non si può dire falsa, perchè i presenti particolari concordano con altri punti dell'indole di Marianna, che abbiamo già imparato a conoscere. Del resto, se noi non volessimo credere all'Adelaide, quando accusa la suocera, non dovremmo neppur crederle, quando ella rivela i proprii difetti.

(2) Ella ne ringraziò la madre con lettera del 17 agosto. Madama Reale, usando tutti i riguardi più delicati, aveva voluto, che si celasse alla figlia la venuta del chirurgo, per non metterla in apprensione; ma questa, scoperta la cosa, disse, ch'era anzi « bien eyse de voir une persone, qui peut me sauuer la vie en ca, que ien eus de besoing ».

(3) L'Aettenkhover, Op. cit., p. 130, pose invece il parto al 18 settembre.

(4) Cfr. una lettera dell'Adelaide del 9 ottobre.

ella si trovava già dinuovo incinta; di qui una prima sorta di apprensioni; poi quell'inverno era tanto rigido, che parecchie volte parve impossibile, ch'ella potesse effettuar il viaggio tanto sospirato; a colmar la misura s'aggiunsero la malattia e la morte di sua madre.

La salute di Madama Reale da lungo tempo declinava: Cristina stessa probabilmente presentiva la sua vicina fine, quando aveva tanto sollecitato Carlo Emanuele ad ammogliarsi. Ma Adelaide, lontana, non aveva potuto avvertire il decadimento fisico della madre: ella, è vero, il 30 novembre dello stesso anno si era mostrata molto in pena per la salute della genitrice, e le aveva scritto, che faceva dir preghiere da tutte « les bonnes ames » di sua conoscenza; tuttavia aveva considerato il pericolo come momentaneo, ed il 7 dicembre si lagnava, perchè l'indisposizione materna non era ancora del tutto cessata. Intanto chi le dava una notizia, chi un'altra; anzi verso la metà del mese ella ebbe ragguaglio, che la genitrice stava molto meglio (1). Ma fu un'illusione: invece fra il 27 ed il 28 dicembre Madama Reale morì (2). Adelaide, ignara di tanta sventura, il 30 partì per Ratisbona. Il viaggio incominciò assai male: il freddo rigoroso le cagionò certe febbri, che furono temute preannunciatrici del vaiolo; perciò ella fu portata in letto a Landshut, dove ben presto il grave sospetto si dissipò (3), ed ella potè sperare possibile di continuar il viaggio intrapreso (4). Infatti l'8 gennaio 1664, ella, ancor inconsapevole della morte della madre, scriveva a questa, che aveva ripreso il viaggio a piccole giornate. Il dolore per la malattia materna non era in lei diminuito; ella anzi si doleva di questa con parole caldissime, narrava, che suo marito e lei « auons ordonnè par « toute la Bauiere des prieres publique », e soggiungeva dolorosamente: « V. A. R. peut croire quelle melancolie et la mienne, « et come ie fais ce voiage de Ratisbone, duquel ie me prometes « tant de satisfaction »; tuttavia era lontana dall'immaginare la sventura, che già era accaduta: tanto è vero, che nel seguito della lettera, passando a più sereno argomento, tutta lieta racconta alla madre, che suo figlio « parle italien et Alemand tout à faict bien

(1) Lo apprendiamo da una lettera dell'Adelaide in data 14 dicembre, in cui la principessa, dopo aver detto, che il suo cuore, per le notizie contradditorie « na point de repos », soggiunge: « Je loue dieu, quil « m à aportè de tres bonne nouelles ».

(2) Claretta, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, 439.

(3) Lettera di Adelaide alla madre in data 3 gennaio 1664.

(4) Lettera della principessa al marchese di S. Tommaso in data 6 gennaio 1664; questi con una lettera del 22 le aveva narrato, come Luigi XIV stesso avesse mandato il proprio medico a curare Madama Reale.

« pour son age », ch'egli ha un grande amore per lei, ed aggiunge persino questo grazioso particolare, che, essendole stato cavato sangue, il bambino, « quand il vint mon sang, il prit lespèe e dit, « quil voulet tuer qui hauet faict verser le sang a Maman ».

La mattina del 14 gennaio a Ratisbona finalmente Adelaide ricevette la malaugurata notizia. Ella usciva appunto dalla messa, come scrisse il medico Simeoni a Carlo Emanuele (1), quando le fu portata la lettera d'annuncio del fratello, sigillata di nero; a quella vista ella presentì fulmineamente la notizia e « fu assalita dà tre- « mori e palpitationi di cuore si uiolenti, che la fecero tramorttire(!) « più uolte »; appresa poi la sventura, ne fu tanto angosciata, che fino al domani « con lamenti, sospiri e lagrime abundantissime » non desistette dal piangere la madre, ed incominciò a destare nel medico la paura, che la sua salute non ne avesse a soffrire un grave colpo. Il giorno 15 Adelaide stessa mise mano alla penna per rispondere a Carlo Emanuele; il suo dolore era estremo! « oh dieu, » ella esclama, « iey trop perdu, pour nestre pas la plus affligee persone de « la terre; iey tousieurs crint un tel malheur, mes ie ne me l'a- « tendes pas si proche... ien suis telement acablée, que ie croy in- « posible de pouoir iamais m'en consoler ». L'elettore compatì profondamente al dolore della sua consorte, e lo sentì vivo egli stesso: egli, narra l'Adelaide, « me compatit exstremement dans mon afflic- « tion, e tache tout ce quil peut, pour me consoler; mes... il et si « affige luy mesme, quil mesle ses larmes auec les mienes ». Il maggior conforto per la povera principessa in quel momento furono forse le pietose parole, con cui Carlo Emanuele, annunciandole la sventura, cercò di sollevarla: « la Consolation, que vous taches me « donner, e celle, qui ampeche ma mort, » soggiunge l'Adelaide, « ie vous coniure de auoir pour moy la bontè, que ie puise trouer « en vous ma consolation..... iey besoing de uotre affection » (2). E Carlo Emanuele non mancò alla sorella: alla lettera suaccennata del Simeoni egli fece rispondere, pregando il medico a fornirgli d'allora in poi notizie minute sulla salute dell'Adelaide (3), e con questa stessa aperse una corrispondenza sempre abbondante di cavallereschi complimenti, ma riscaldata pure da un affetto carezzevole e profondo.

(1) Lettera del 15 gennaio 1664.

(2) La lettera dell'Adelaide non porta data autografa; ma la data fu aggiunta d'altra mano; il Claretta (*Adelaide di Savoia*, p. 215 e segg.), che la pubblicò per esteso colle solite inesattezze, l'attribuì indeterminatamente ai primi di gennaio 1664.

(3) Lo sappiamo dalla minuta della risposta, che fu scritta sul dorso della lettera del Simeoni.

Adelaide in quei giorni con gentilezza squisita si preoccupò solo della salute della sorella Luisa, che si trovava a Torino, sul luogo della sventura (1); ma ella stessa, in causa dello sconvolgimento provato, il 18 febbraio si sconciò, e corse pericolo della vita (2). Benchè si sentisse estremamente abbattuta, il 27 febbraio ella contava già di abbandonare l'infausta Ratisbona, ed intanto pregava il marchese di S. Tommaso, che volesse darle notizie del fratello tutti gli ordinari (3); ma la salute, sempre incerta, la tratteneva ancora a Ratisbona il 24 marzo; e solo ai primi d'aprile ella potè riveder Monaco (4): neppur allora la sua salute non s'era rimessa; anzi completamente non si rimise mai più. La continua successione di dolori e di gravidanze, parecchie delle quali ebbero cattivo esito, stremarono quel corpo già naturalmente delicato, e contristarono i giorni, in cui, essendo finalmente uscita dalla sua dura soggezione alla suocera, la principessa avrebbe potuto meglio soddisfare alle sue aspirazioni.

A Torino, subito dopo la morte di Madama Reale, era succeduta un'altra sventura: il 14 gennaio '64 mancò pure improvvisamente Francesca d'Orléans, la gentile consorte di Carlo Emanuele (5); così l'elettrice Marianna, che non fu davvero molto sollecita in così solenne momento, avendo tardato fino al 16 aprile a condolersi col duca di Savoia per la morte di sua madre, potè nella medesima lettera aggiungere anche le condoglianze per la morte della moglie di lui. Un'altra prova della freddezza della corte bavarese fu il fatto, che solo il 20 maggio questa mandò a Torino il barone di « Haibelfing », per condolersi personalmente delle due sventure (6); per giunta costui, sebbene avesse ricevuto ordini particolareggiati dall'elettore, di cui era gentiluomo di camera, tuttavia soddisfece così male al suo mandato, che scontentò Carlo Emanuele, e per riflesso anche l'elettore Ferdinando (7).

Adelaide invece non poteva darsi pace di tante sventure: il 19 aprile, mentre mandava i suoi saluti al fratello per mezzo del

---

(1) Lettera di Adelaide al fratello in data 23 gennaio 1664.

(2) Lettera del Simeoni a Carlo Emanuele in data 27 febbraio.

(3) Lettera al marchese di S. Tommaso in data 27 febbraio.

(4) Lettera di Adelaide al marchese di S. Tommaso in data del 4 aprile.

(5) Claretta, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, 450.

(6) Lettera accompagnatoria di Adelaide al fratello, del 20 maggio.

(7) Cfr. la lettera di scusa di Adelaide al fratello in data 29 agosto 1664. Questa lettera, un po' oscura, non lascia capire quale fosse stato l'errore commesso dal gentiluomo tedesco, nè come Carlo Emanuele e Ferdinando Maria in tale occasione si siano trattati: questo solo è certo, che la questione, benchè risolta amichevolmente, lasciò un lungo ricordo nella mente dell'Adelaide.

conte di Costigliole, ch'erasi recato a Monaco ad annunciar personalmente le due perdite da parte di Carlo Emanuele, ella soggiungeva, che il suo dolore era ancora tanto acerbo, che le impediva di trovar parole per esprimerlo. Intanto, per causa delle ripetute perdite di sangue seguite all'aborto (1), ella era stremata di forze, e fu obbligata a tener il letto fino al mese di maggio (2). L'elettore allora pensò di rimandarla ai bagni e, mentre appunto si ventilava il luogo preferibile per questi, si formò forse il primo disegno di un viaggio della principessa in Italia. La nuova idea fece certo dare un sussulto di gioia al cuore dell'Adelaide, il quale era ancora serrato dall'angoscia. Il 5 maggio ella, intrattenendo il fratello sul perdurare della propria malattia, e narrandogli che fra una settimana sarebbe andata a prendere non so quali bagni, mestamente presagiva: « ie ne « scais pas, sil me gueriront; mes ie scais bien, que ma vie ne serat « pas de trop longue duree »; e soggiungeva: « mes iusque au dernier « soupir ie n'haurey point de plus forte pasion, que celle de vous « seruir; et pleus a dieu, que deuant ieusse le bien de vous anbraser « une fois; mes peutestre ne me seratil pas permis ».

Alla cura dei bagni si preferì poi invece quella dei monti, e l'Adelaide, fra il 20 ed il 23 maggio fu condotta al castello di Dachau (3), dove l'aria montana giovò a rimetterla lentamente in forze (4). Intanto Carlo Emanuele scrivendole, le dava tante prove di affetto, che il 23 maggio ella confessò, che a torto negli anni trascorsi si era creduta dimenticata da lui: egli le volle regalare un anello per ricordo della compianta Francesca d'Orléans, e probabilmente per compensarla della partenza della Scaravelle, che in principio del maggio era stata richiamata a Torino dal padre, forse anche per darle qualche conforto coll'inviarle una persona cara, le mandò di tenerle l'ufficio di dama la contessa di S. Germano, della quale la principessa ebbe a dichiararsi assai soddisfatta (5). Queste premure resero l'Adelaide sempre più affezionata al fratello: ella lo pregò di scriverle sovente, ed in ricambio gli chiese, se desiderava, che continuasse a mandargli i ragguagli delle cose politiche, come faceva

---

(1) Lettera dell'Adelaide al Rocca in data 18 aprile 1664. Questa lettera non è autografa, che in alcune aggiunte, le quali probabilmente furono vergate dalla principessa stessa, perchè erano di carattere confidenziale.

(2) Il 28 aprile ella scriveva a Carlo Emanuele, che era ancora inferma a letto.

(3) Il 20 ella scriveva ancora da Monaco, il 23 si trovava già a Dachau.

(4) Lettera della principessa da Dachau in data 4 luglio.

(5) Lettera dell'Adelaide del 4 luglio.

per la defunta Madama Reale (1); la proposta naturalmente fu accettata. Più tardi, avendo Carlo Emanuele corso grave pericolo nel dar la caccia ad un cervo, ed essendo ciò stato narrato particolareggiatamente all'Adelaide, questa si rallegrò con lui per la sua salvezza, dicendogli, che aveva appreso quel « rencontre si espouen- « table » con grande « allarme et inquietude » (2). La salubrità dell'aria e l'esercizio avevano finalmente rimesso in salute la principessa; ma ecco ad affliggerla un nuovo affanno: nell'agosto la figlia minore di lei, Lodovica Margherita, ammalò sì gravemente di febbri, che corse parecchie volte pericolo della vita; a questa nuova sciagura, scriveva l'Adelaide al fratello il 29 agosto, « ie n'ay peù m'em- « pecher de me laisser gagner de la tristesse, qui m'à emportè « toute ma bonne humeur ».

Ma Carlo Emanuele, privo di prole, non poteva indugiar lungo tempo a cercarsi di nuovo una sposa. Adelaide stessa prevedeva questo allorchè, fin dal 12 maggio '64, raccomandandogli la Scaravelle, che ritornava a Torino per maritarsi, lo pregò, che in ricompensa dei servigi prestatile, volesse prender la contessina per dama « de « la future princesse uotre espouse ». In seguito quest'opinione fu rafforzata in lei dalle notizie degli abbellimenti, che Carlo Emanuele faceva compiere nelle sue ville (3). Infine nel novembre non fu più una congettura, ma una cosa certa; però Adelaide ignorava ancora chi fosse la fidanzata, ed ardeva del desiderio di saperlo. « Je suis dans la derniere impatiance daprandre uotre Mariage », scriveva ella al fratello il 7 di quel mese, « dieu veullie, que cella « soit bien tost, et pour uotre Consolation, et celle de vos fideles « suiets, et dune sœur, qui na point de pasion au monde, qui egale « celle, qu'el' a pour vous ». Queste espressioni così tenere non erano solo ispirate dal desiderio di far complimenti squisiti; ma rispondevano ad un vero, profondo affetto. Anche il 14 novembre, avendo il Simeoni, reduce da Torino, descritto con vivaci colori le bellezze del nuovo castello della Veneria, Adelaide scrisse a Carlo Emanuele: « les louanges, que mon Medecin donne à la venerie, ont « bien augumente le desir, que iey, de la voir: le Ciel veullie exaucer « mes vœux, qu'aseurement iespere de voir en un lieu si agreable « tout ce, que iey de plus cher au monde, et ce qui et de plus beau,

---

(1) Lettera del 14 agosto.

(2) Probabilmente questo è il fatto, a cui alluse il CLARETTA nel suo libro: *Carlo Emanuele II e i suoi tempi*, I, 435, errando però nella data, che identificò col 15 settembre 1663.

(3) Lettera del 29 agosto.

« de plus eymable sur la terre », cioè il fratello. Ma con questa tenerezza gentile andava strettamente congiunta la curiosità femminina di sapere chi sarebbe stata la futura sposa. Il marchese di S. Tommaso, scrivendo all'Adelaide degli abbellimenti, a cui Carlo Emanuele premurosamente attendeva, aveva aggiunto, ch'egli li credeva « auant-coureurs de la declaration du Mariage de S. A. R. » (1); Carlo Emanuele stesso le aveva pure scritto, che stava per ammogliarsi, che voleva esser egli il primo ad annunciarglielo; ma intanto taceva; la curiosità della principessa non aveva più freno: il 5 dicembre ella rispondeva: « Jatandrey auec impatiance la nouelle « de la declaration [del matrimonio], puisque vous voulez bien me « la participer, et ie vous asseure, que cellà tient mon esprit bien « en suspens, et que ie fais des vœux au Ciel, afin que le choix soit « a la glorie de dieu, a uotre satisfaction, a consolation et benefices « de vos estats et de vos peuples ». Carlo Emanuele, il quale non credeva ancora il matrimonio assicurato, stette muto ancora per parecchi mesi; ed Adelaide a punzecchiarlo con astute domande. Ella era di nuovo rimasta incinta, ed il fratello, non riflettendo, che il primogenito di lei portava già il suo nome Emanuele, nè avendo notizia, che questa volta si era deciso, che il nascituro, se fosse un maschio, avrebbe il nome del re di Francia, Luigi, le aveva chiesto di poter dare al futuro bambino il nome proprio. Adelaide con lettera del 27 marzo 1665 gli spiegò, come ciò fosse impossibile; ma aggiunse, ch'ella sperava, che il nascituro sarebbe una bambina, e che fin d'ora lo pregava procurasse, che accettasse di esserne madrina « la princesse, que vous espousere », e le dicesse il nome di questa, « afin que ie la puise faire batiser auec ce nom « la »; dopo quest'astuzia infantile ella però aggiungeva con pensiero delicato: « iey pourtant desià destinè celuy de fransoise en « memoire de feüe M. R.e, ma belle Sœur ».

Infine ai primi d'aprile fu rotto il gran segreto: la fidanzata di Carlo Emanuele era Giovanna Battista di Nemours; una delle cause dell'indugio nel rivelarne il nome era probabilmente stato il fatto, che, essendo i fidanzati congiunti di sangue, si attendeva dal papa la dispensa necessaria per il matrimonio: infatti, essendo il 6 aprile giunta questa, Adelaide, che nel medesimo giorno aveva avuto un figlio, il 24 dello stesso mese s'affrettò a rallegrarsi dell'imminente matrimonio, scrivendo al fratello, che « la Joye exstreme », ch'ella

(1) Adelaide ringraziò il marchese di tal notizia con una lettera del 28 novembre.

sentiva per la notizia di questo, « me donne plus de force què lestat, « où ie suis, ne me permetret pas »; perciò « ie ne puis soufrir, « que autre mein, que la mienne, vous en fasse les espresion », dei suoi sentimenti; si rallegra con lui « mille et mille fois »; gli chiede il ritratto della principessa « tout en grand, pour seruir de plus « bell ornement de ma galerie »; si rallegra ancora, che « le lundi « de pasque » sia stato felice tanto alla casa di Baviera per il parto di lei, quanto alla casa di Savoia, « puis que en ce mesme iour vous « haues declarè uotre mariage par les bonnes nouelles, que vous « haues heu de Rome, et donne tant de ioye a la Sauoie et au « piedmont ». Infine termina pregandolo di procurare, che la principessa di Nemours, « qui à tousieurs heu bien de lamitie pour moy « come parante, mes lacorde come sœur, puisque come telle ie la « considerere tousieurs » (1).

Per la nuova, lieta occasione, la corte bavarese il primo maggio mandò a Torino a presentar le generali congratulazioni il barone di « Laibelfing » (2), ed il 7 dello stesso mese giunse a Monaco, a recar personalmente la notizia e congratularsi del parto recente, il signore di Gremonville. Adelaide sentì tosto una viva simpatia per questo gentiluomo, che trovava essere « de beaucoup desprit » (3); questi non fu meno soddisfatto di lei. L'8 maggio egli scrisse a Carlo Emanuele, che avrebbe voluto aver tanta memoria, « pour me

(1) A proposito del matrimonio di Carlo Emanuele colla duchessa di Nemours, raccolgo il seguente aneddoto dai *Mémoires* di madamigella di Montpensier, non perchè io lo creda esatto fin nei suoi particolari più lubrici, ma perchè esso serve pure a farci conoscere l'ambiente di quelle corti. La maldicente damigella nei citati *Mémoires* (IV, 79) racconta: dopo la morte della prima moglie di Carlo Emanuele, « Madame de Nemours, qui avoit deux filles, chercha à les marier au-dessus de leur naissance: elles « n'etoient que de princesses cadettes de Savoie; elle se fondoit sur cette prédiction, qui en faisoit l'une « reine et l'autre souveraine... (*a*). Elle alla en Piémont pour étaler leurs charmes, qui étoient à mon « goût fort médiocres... Elles n'etoient point belles, quoique toujours fort ajustées; dansoient bien, et « avoient de ces airs, qu'on ne sauroit presque expliquer... M. de Savoie leur fit le plus honnête trai- « tement du monde. Il fit un trou au plancher au-dessus, où elles étoient logées; il vit que l'aînée se « fardoit. Lorsqu'elles furent parties, il en fit des contes, qui coururent dans la cour de Savoie pendant « un mois, et qui firent connoître à tout le monde, qu'il avoit tourné en ridicule madame de Nemours et « mesdemoiselles ses filles ». Più oltre (p. 100) la Montpensier, parlando del matrimonio di Carlo Emanuele, dice, che l'aveva procurato « M. de Laon... sans faire aucune réflexion, qu'il avoit déjà marié mademoiselle « de Nemours avec le prince Charles [di Lorena] », e che « ce mariage ne soutenoit pas la grandeur de « cette maison [di Savoia], qui avoit toujours épousé des filles, des sœurs, ou des petites filles de rois ». La cagione di tutti questi maligni appunti era specialmente la gelosia: madamigella di Montpensier aveva per parecchi anni sperato di sposar lei Carlo Emanuele, ed ora, che pel nuovo matrimonio ogni sua speranza era rimasta delusa, la stizza la induceva a notar malignamente, e fors'anche ad inventare parecchi di questi particolari.

(2) Lettera accompagnatoria dell'Adelaide in data 1° maggio.

(3) Lettera della medesima in data 7 maggio.

(*a*) Difatti l'una, come ora vediamo, andò moglie a Carlo Emanuele, che s'intitolava re di Cipro, l'altra nel 1668 andò moglie all'infante di Portogallo.

« ressouuenir (!) des termes, dont S'est serui M.[me] la Serenissime « Electrice, pour me temoigner la ioye, quelle a du mariage de « V. A. R., et ie uoudroy auoir assez d'eloquence, pour luy ex« primer auec quelle passion et quelle tendresse elle en parle ». In seguito il cavaliere descrive brevemente l'impressione fattale dalla corte: accennando, che non aveva potuto presentarsi al duca Alberto, perchè questi, in causa della sua età avanzata, non riceveva più, soggiunge, ch'egli è « le plus obligeant de la cour, et celuy, « qui temoigne auoir le plus de defference pour les uolontes de Ma« dame l'Electrice »; fa elogi dei figli di Adelaide; narra che questa insiste, perchè egli attenda a partire dopo certe feste, che si apprestavano pel battesimo del neonato; infine con un tratto, che ritrae curiosamente i costumi, conclude: « ie ne Say, Monseigneur, « si ma lettre est raisonnable, ou non; car M.[r] le Baron Poyer, « qui m'a donne a disner, m'a fait boire tant de fois [a] la sante « de V. A. R. et de ll. AA. Electoralles, que ie ne say pas trop bien « ce, que ie fais ».

Alla notificazione del matrimonio, ed alle prime congratulazioni successero poi i commenti e complimenti affettuosamente esagerati tra l'Adelaide, il fratello e la sposa. Carlo Emanuele aveva scritto, che, vedendo questa, si era rallegrato assai della bellezza di lei; tuttavia aveva soggiunto, che la sposa era di gran pezza men bella della sorella, e che forse questa avrebbe preferito una cognata tedesca: Adelaide il 21 maggio gli rispose, rallegrandosi della soddisfazione di lui, e quanto alle osservazioni fatte, soggiunse: « vous me « faicte gran tort de croire, que ie sois partiale pour lalemagne; « car ie ney iamais heu dautre partialitè, que pour notre service... « . . . et par consequant S. A. R.[le] me seroit preferable aussi a « toute, puis que elle vous et agreable; vous series mal haitè de « la fortune, si elle ne fut que plus belle que moy, qui cede a toute « les princesse de leurope, mes ie suis bien eyse, quelle surpasse « toute celle, qui me deuance. ». Al desiderio poi manifestato dalla sposa di goder l'amicizia della giovane elettrice, questa il 29 dello stesso mese rispose, scrivendo al fratello, che avrebbe con tutto il cuore amato la cognata, ed assicurando questa, che « rien n'haurat « pour moy tant de charme, que son Amitie, qui serat tousieurs « contrechangèe par une tendresse infinie, M'estiment (!) tres heu« reuse, que S. A. R. m'aye donnè une Sœur si adorable, come et « V. A. R. ». Infine, allorchè il Gremonville fu di partenza, il primo giugno, l'Adelaide si augurò ancora, che questi, il quale l'aveva

tanto soddisfatta colla sua cortesia, avesse presto occasione di ritornare alla sua corte, per annunciarle un parto felice della cognata.

Come si è già accennato, il 6 aprile 1665 era nato all'Adelaide un secondo figlio, al quale furono posti i nomi di Lodovico Amedeo Gaetano Francesco (1) in onore del re di Francia e del santo, a cui l'elettrice attribuiva la sua presente abbondanza di prole, ed in ricordo del padre e di una delle cognate di lei. Questo fausto avvenimento fu pochi mesi dopo seguito dalla morte dell'elettrice vedova Marianna, che rese finalmente la nostra principessa vera sovrana nella sua corte.

I malumori fra l'Adelaide e Marianna non s'erano certo spenti in questi ultimi anni; ma gli avvenimenti piu gravi, i quali si erano rapidamente susseguiti, e fors'anche la minor convenienza, che Adelaide vedeva nel raccontar i suoi crucci quotidiani al fratello, furono causa, ch'essi ci siano poco noti. L'elettrice vedova da parecchio tempo era infermiccia, e, nonostante alcuni periodi di miglioramento, ella ricadeva d'una malattia in un'altra. Il 2 gennaio 1665 l'Adelaide aveva scritto al fratello, che la suocera era « un peu in« disposèe des goutes, quoy quelle ne veullie pas, qu'on lapelle insy »; poi non diede più notizie in proposito, che fino al 25 settembre, quando il caso si fece improvvisamente grave. In tal giorno ella, evidentemente sbigottita, gli scrive: « nous somes isy dans un af« fliction estreme pour le mal de Mad.^{me} leletrice, qui ayant cachè « fort longtamps les principes, quelle resentet, didropisie, cest re« duit en un estat, que dificilement l'on la pourat remetre; et au« iourduy il y à pris un acidant auec des especes de Conuulsion, « que l'on la croyet morte, et insy lon à iuge bien de luy donner « lestreme onction; ce que dieu disposerà, lon ne le peut ancore « sauoir, mes sans miracle elle ne peut estre sauuèe ». La previsione era giusta: quello stesso giorno, prima ancora, che la lettera fosse spedita, l'elettrice mancò. Adelaide allora aggiunse ancora in poscritto: « Depuis que ie vous ey ecrit, nous auons perdu notre « Mere. Juges de notre douleur; S. A. E. vous en donera part ». Ed il dolore era veramente sentito: la nostra principessa il 2 ottobre scrive dinuovo al fratello: « La perte, que nous auons faicte « de Mad.^{me} leletrice, nous tient ancore dan un afliction si grande, « que ie ne puis que vous prier de me compatir en vn si grand

(1) Aettenkhover, Op. cit., p. 180. Questa data è confermata da una lettera non autografa mandata da Adelaide al fratello l'11 aprile.

« malheur..... S. A. E. et si aflige, que les Medecin le conseilet « de changer d'Air pour quelque iours ». Carlo Emanuele, il quale non ignorava quante amarezze l'elettrice vedova aveva fatte gustare a sua sorella, fu giustamente compreso d'ammirazione per il generoso oblio di queste, che l'Adelaide col suo dolore aveva rivelato, e se ne congratulò con lei, adoperando probabilmente un nuovo complimento col dire, che le lacrime, ch'ella versava, la rendevano sempre più bella; ma tale complimento fu causa, che la principessa lasciasse trasparire sotto il suo dolore un resto di acrimonia contro la suocera, e sfogasse anche con lui le angoscie, che durante la vita di questa era stata costretta a soffrire. Il 24 ottobre ella gli rispose: « sans ralierie, iey senti sa mort [di Marianna] autant que persone « de ceux, qui elle deuet toucher, deuet faire, et iestois presante, « quand elle espirà, que ie panzey mourir de douleur moy mesme. « Jey versè des larmes du mellieur de mon cœur, qui n'ambeliset « plus mon visage come autre fois; car ien ey tant uersè, depuis « que ie suis en bauiere, quelle m'ont abatue, et peut estre oste « le peu de beaute, que iaues. Il et vrey, que Madame leletrice « mà causè tant de maux et de desplesirs, que ie ne deues pas auoir « resallement (!) beaucoup d'amitiè; mes lon a veu, come les prin« cesse de Sauoye ont le cœur genereux en ce que iey fait pour « elle et pour toute les persones, qui lon seruie, ce quelle n'hau« roit pas fait enuers moy en pareil Cas ». Certo sarebbe stato anche più generoso, se la principessa non avesse più affatto ricordato i disgusti sofferti; ma forse tale ricordo era stato evocato dalle parole di Carlo Emanuele, poi era già un mese oramai, che Marianna era morta; quindi il risentimento dell'Adelaide ha un carattere men grave, che se fosse prorotto subito. S'aggiunga, che probabilmente anche il testamento, lasciato dalla suocera, contribuì a ridestare l'amarezza della principessa: infatti questa nella stessa lettera soggiunge: l'elettrice « ma laisè par testament un Cabinet et table de« bene garnie dargent, qui vaudrat 200 ducats au plus; mes ie ne « deues rien pretandre à son heritage, car ie ne suis pas sa fille; « mes a S. A. E. il nà laisè què la part du dot, quil y et deüe par « legitime, et deux caises d'argenterie, qui vaillet trois mille ducats: « le reste au Duc Max.[m], mesme nome les verres et la Soye pour « les ouerrages (?); et 12 mille florins au Jesuite; du reste elle n'à « laise a persone rien de considerable » (1).

(1) Questa lettera fu pubblicata per intiero dal Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 216; però egli non indicò la data del giorno, lasciò parecchie lacune e commise più d'un'inesattezza.

Quest'ultima parte della lettera fa nascere il sospetto, che la defunta Marianna non solo non avesse amato l'Adelaide, ma fosse anche stata poco propensa al suo primogenito. È vero, che, possedendo Ferdinando già il trono, poteva la madre senza incontrar taccia d'ingiustizia, compensar il suo secondogenito Massimiliano con una parte più larga di ricchezze; ma l'accusa della nostra principessa non può essere distrutta con questa semplice obbiezione; anzi dobbiamo notare, che la predilezione di Marianna per il suo secondogenito, se l'accusa di Adelaide risponde al vero, è tanto più strana per questo, che Massimiliano fu di carattere assai più leggero e di costumi molto più simili a quelli francesi, che non sia stato suo fratello Ferdinando.

Riguardo all'elettrice Marianna, siccome non abbiamo fatto uno studio particolare intorno al suo carattere, non possiamo ardire di avventurar un giudizio preciso e sicuro su di lei; ma l'ambizione di governo da essa palesemente dimostrata, e le meschine brighe colla nuora, dalle quali, benchè più attempata, non rifuggì mai, non ce l'hanno davvero dipinta come persona d'indole moderata e gentile. È vero, che tale giudizio discorda in certo modo da quello dato dal gesuita Wagner, famoso biografo dell'imperatore Leopoldo I, il quale, parlando di Marianna affermò, che la « singularis virtus ac pietas » di lei « hodiedum omnium laudibus celebratur » (1); ma il Wagner potè esser indotto a tali elogi, perchè fu scrittore austriaco, ed alla casa imperiale profondamente devoto, quindi avverso a Ferdinando Maria ed all'Adelaide, i quali, troncando l'indirizzo politico in favore dell'Austria, ch'era stato mantenuto gelosamente da Marianna, si volsero invece al partito francese; Massimiliano Emanuele, primogenito dell'Adelaide, benchè fosse tornato ad allearsi coll'Austria, tuttavia, quando fu pubblicata l'opera del Wagner, scrisse contro di essa una lettera di fuoco (2).

VI.

La morte dell'elettrice vedova, benchè avesse finalmente permesso all'Adelaide quella libertà di operare, che alla principessa savoiarda

(1) *Historia Leopoldi Magni Caesaris Augusti* authore Francisco Wagner. Augustae Vindeliciorum, 1719, p. 201.

(2) Quanto agli elogi di Marianna tessuti dal Claretta nel suo libro su Adelaide, siccome nel complesso noi non ci siamo valsi di documenti biografici diversi da quelli usufruiti da lui, così lasciamo il lettore giudice del differente apprezzamento di questi.

stava tanto a cuore, tuttavia non la liberò anche per l'avvenire da profondi dolori. Non erano ancora trascorsi due mesi, dacchè era morta Marianna, quando le tombe della corte di Baviera si riapersero per accogliere Lodovica Margherita, l'ultima figlia nata all'Adelaide, la quale contava poco più di due anni. La bambina era stata indisposta appena due giorni, quando l'8 novembre (1665), alle undici di sera, fu improvvisamente soffocata dal catarro (1). La madre fu colpita profondamente da quella sventura: il 13 dello stesso mese, scrivendone al fratello ed alla cognata, ella narra al primo: « Ce malheureux accident, qui m'a mise dans un deplorable « estat, m'ayant touchée jusques au fond de mon Cœur, par lextreme « douleur, que j'en ressent, ne me laisse aucunement aquiescer « aux raisons, que l'on m'apporte, pour me consoler »; ed alla seconda ripete con frase più viva ancora: « Mon affliction et si grande, « que sans une particuliere assistence du Ciel, il m'est impossible « de resister a la violence de la douleur extreme ». Il dolore difatti fu causa di nuova malattia all'Adelaide; e questa fu resa più angosciosa, perchè nello stesso tempo ammalò gravemente il figlio minore di lei, Luigi Amedeo. Il 30 novembre la desolata principessa, ringraziando il fratello di aver mandato a visitarla il conte Scaranelle, dice rincrescerle, che questi sia arrivato « dans une coniun« ture la plus triste du monde » per la perdita della figliuola, la lunga e gravissima malattia del figlio minore, e l'indisposizione di lei stessa; e soggiunge, che si trova « dans une mer dennuis et de « tristesse ».

La malattia di Luigi Amedeo, bambino allora di appena otto mesi, andò poi sempre aggravandosi: Adelaide, sconsolata ed abbattuta, il 4 dicembre scrive dinuovo al fratello, ch'ella ebbe a soffrire « des « euanoisement si grand, que ie croyes de mourir, lequels sont « causè par la continuelle tristesse de voir mon fils louis Amè tous « les iours en plus moueis estat, que ie soufre des douleurs de « mort »; infine l'11 dicembre il bambino mancò (2); e la povera madre ancora una settimana dopo, incapace di scrivere ella stessa, faceva riferire al fratello, ch'essa era in gravi condizioni di salute, ed in una « languissante tristesse » (3). Nel gennaio '66 ella si riebbe un poco: per lo meno, il medico Simeoni addì 8 di tal mese

(1) Cfr. Arttenkhover, Op. cit., p. 30; lettere di Adelaide a Carlo Emanuele ed alla cognata in data 13 novembre.

(2) Arttenkhover, p. 30; lettera di Adelaide alla sorella in data 18 dicembre.

(3) Lettera del 18 dicembre.

scrive a Carlo Emanuele, che oramai il più grave motivo della malattia dell'Elettrice è « una grande melanconia, inche si troua, ra« menttando ben spezzo con lagrime le passate afflittioni e perdite « de suoi Prencipi ».

Carlo Emanuele non poteva trovar parole, che bastassero per consolar l'afflitta sorella; tuttavia trattava lei e la sua famiglia con delicato affetto: nella lettera già citata del 4 dicembre '65 Adelaide lo ringrazia di aver avuto la bontà di scrivere alla sua figlia maggiore, Marianna, e soggiunge, che la fanciulla accolse la lettera di lui « auec toute sorte de respect, et auec une ioye infinie; elle « voulet vous en rendre graces... mes ie ney pas voulu, que vous « fusies inportunè par cett enfant ». Per la morte della secondogenita, Carlo Emanuele rimandò poi a Monaco a condolersene il Gremonville, ch'era forse la persona più gradita alla corte di Baviera; Adelaide, sapendo, che questo gentiluomo era allora cornetta delle guardie d'onore della cognata, volle ringraziar personalmente anche questa, alla quale dichiarò, che il Gremonville si era acquistata « l'amitiè de S. A. E. e lestime de tout le monde pour sa « prudente conduite en toute chose », e pel suo spirito (1).

Un altro fatto doveva ben presto stringere con più intimi legami la casa di Baviera a quella di Savoia. Fin dal 1663 il duca Massimiliano aveva fatto il disegno di compiere un viaggio per l'Europa: egli si era prefisso di visitare la Fiandra, l'Olanda, la Francia e l'Italia, e naturalmente contava di passare anche in Piemonte. Difatti incominciò il viaggio il 29 marzo 1663. Adelaide allora bramosa, che il cognato avesse una prova della cortesia e della magnificenza, per cui era celebre la corte di sua madre, aveva raccomandato a questa il duca con notevoli parole: « V. A. R. peut croire, que « son depart nous à estè tres sensible, et pour moy ie le sens au« tant, que persone, car iey tous les suiets du monde de leymer « et me louer de luy, et ie croy, quil n'a pas suiet aussi de ce « plindre de moy, car ie tache de lobliger en tout ce, qui m'est « posible » (2). Il viaggio però era stato interrotto. Fu ripreso verso il febbraio del 1666, col disegno, che si estendesse anche al Piemonte; ma venne nuovamente interrotto per causa di una malattia d'occhi, la quale costrinse il duca a ritornare in Germania (3). Carlo Ema-

(1) Lettera del 2 febbraio 1666.
(2) Lettera di Adelaide alla madre in data 30 marzo 1663.
(3) Lettera di Adelaide al fratello, 12 febbraio 1666.

nuele, che questa volta già s'era disposto a far a Massimiliano splendide accoglienze, ne fu spiacente; tuttavia l'interruzione era stata solo momentanea: il 12 marzo Adelaide, rivelando quanto aveva di nuovo fatto per il cognato, riscrisse al fratello: « J'espere, que le « Duc Maximilien serat auec vous, et que vous luy representeres « vous mesme lè desplesir, que vous hauiez de ne point le voir, « et moy ie ne fais que luy porter enuie et soupirer son bon- « heur ». Massimiliano questa volta era davvero giunto a Torino, e Carlo Emanuele ebbe modo di dar prova della sua cortesia: il 2 aprile la sorella, per incarico di Ferdinando Maria, lo ringrazia « de la ioye, que vous faite paroistre de voir son frere », e soggiunge malinconicamente: « hela! tout le monde a le bonheur de « vous voir; moy seule suis la plus malheureuse persone de la terre, « a qui il et denie ».

In quello stesso mese Massimiliano ritornò a Monaco e, con qual orgoglio della cognata si può immaginare, fece della corte di Torino il più splendido elogio. Questo già s'attendeva Carlo Emanuele, il quale, mosso da giusta curiosità, pregò la sorella a volergli riferire che cosa il duca narrasse dell'impressione ricevuta. Adelaide lo soddisfece pienamente: il 16 aprile gli rispose, ch'ella temeva di non riuscir a descrivere l'ammirazione del cognato, tanto questa era grande; « ie vous asseure auec toute sinceritè, quil ce loue telle- « ment de vous, de M. R. [la moglie di Carlo Emanuele], de Mad.me « la princesse [Luisa, sorella di Adelaide], quil ne ce peut de plus; « il loue toute la Court, la grandeur, Magnificence dicelle, les Cos- « tume e fason de uiure, le Palais, la ville [Torino], la venerie « fort particulierement, et en ce, quil ce perd en louange, cest en « la beaute de M. R., sa Maiestè, et bonne mine, et en uotre bonte « et Ciuilite, et apres sa en la Chambre de Parade, que ie m'as- « seure, que si S. A. E. fù de son humeur, on lintraduiret des « auiourduy en Bauiere; il declare hautement, que la Cour de lam- « pereur doit ceder a celle de Sauoye, et quil souhaitere de viure « gentilhome en piedmont, que prince en un autre pais; il fau- « dret ecrire un volume, si ie voulus vous dire toute les louanges, « quil vous donne et à uotre Court, selon la diuersitè des discours, « qu'on fait ». E qui un lamento: « Mes tout le monde n'a pas le « genie à la grandeur; helas, cest ce qui me fache, destre sortie « dune Maison, ou il y en à tant, et n'en trouer point; mes iey « une ioye tres grande, que mon beau frere confirme ce que iey « dit tant de fois sans qu'on me voulut le croire; ie voudre, que

« Mad.me leletrice fù vive, car elle ne vicere [vivrebbe ?] plus ghiere,
« tant la bile noire saltereret a ces recit de son propre fils ».

Adelaide adunque, come da queste parole ci lascia capire, neppur allora si sentiva del tutto soddisfatta dell'ambiente, in cui era obbligata a vivere, benchè oramai fosse libera dal giogo della suocera, la quale era morta, e da quello del conte Kurtz, a cui era succeduto nel supremo governo dello Stato il conte di Fürstenberg, di partito e di gusti francesi. Che la principessa non potesse del tutto appagar il suo genio, benchè ora tenesse il potere nelle mani, è però facile intendere; perchè ella si trovava sola colla sua passione contro tutto un popolo di educazione e di gusti differenti; l'Adelaide ebbe a lottare contro questi per tutto il resto della sua vita, non soddisfatta mai, benchè ottenesse non piccoli risultati: e quand'ella mancò, i costumi antichi, che finallora erano stati fatti tacere, ma non erano stati obliati, risorsero gagliardi e di scatto come una molla, la quale, sebbene sia stata lungamente compressa, tuttavia non ha perduto la sua elásticità. L'ammirazione del duca Massimiliano per la vita della corte piemontese, come più tardi anche per quella della corte di Francia, rimase tutta personale, e non fu partecipata, che forse da pochissimi.

Tuttavia dal mancare della tirannia della suocera e del conte Kurtz Adelaide non ricevette piccoli vantaggi. Nella stessa lettera sopra citata ella continuò a narrare al fratello, che l'elettore, « apres me « l'auoir promis plusieurs Annèe, ma fait aller hier la première fois « au Conseil destat, et ie doibs estre contente d'auoir obtenu apres « 14 anns ce, que ie deues auoir des le premier iour; mes iey tou- « sieurs heue des obstacles à tous mes desing ». A questo aveva contribuito efficacemente il conte di Fürstenberg; e la principessa, la quale già aveva notato, come Carlo Emanuele, durante la dimora del cognato a Torino, aveva onorato particolarmente le persone a lei devote, ora gli raccomandò anche il nuovo ministro. La potenza di lei, per vero, s'era preparata a poco per volta; ed il lettore ha certo potuto notar questo durante il capitolo precedente: il nome del re di Francia dato al secondogenito dell'elettore ne è la prova più evidente; ma ora la potenza della principessa toccò il supremo grado, a cui le era possibile ascendere (1).

Ritegni al suo operare Adelaide ne trovò sempre, anche nella vo-

---

(1) Il CLARETTA pubblicò un brano della lettera succitata, ma con gravissime inesattezze, nel suo lavoro: *Adelaide di Savoia*, p. 145 e seg.

lontà dell'elettore; così, avendola l'arcivescovo di Torino pregata per mezzo del marchese di S. Tommaso, che volesse prendere una certa damigella al suo servizio, ella l'11 maggio rispose a quest'ultimo, che ciò le era impossibile, « a cause de la resolution, que S. A. E.e « a fait, de ne point accepter plus a l'aduenir aucune Démoiselle « de Piemont ». La giovane Elettrice favoriva però sempre le dame piemontesi, che aveva presso di sè: trovavasi ancora al suo fianco la contessa di S. Germano, mandatale dal fratello due anni prima (1), ed in occasione della partenza da Monaco della contessa Cigalet, ella, raccomandando costei a Carlo Emanuele, affermò, che, se la contessa fosse rimasta in Baviera, « ie luy haures fait bien des aduan- « tages » (2).

L'affetto di Adelaide per il fratello e la famiglia di lui si mantenne pure sempre profondo: ne abbiamo un nuovo bell'esempio nell'epoca, in cui la cognata diede alla luce Vittorio Amedeo II. Il 30 aprile '66, prima che il parto avvenisse, ella scriveva affettuosamente a Carlo Emanuele, che faceva fare preghiere e devozioni in quantità, affinchè il parto riuscisse felicemente; successo poi questo il 14 del mese seguente (3), la principessa, appena n'ebbe notizia, cioè addì 19, s'affrettò a congratularsi colla cognata con calde, anzi piuttosto enfatiche parole; poi il 4 giugno si congratulò pure col fratello, dicendogli con profonda gentilezza di pensieri: « Je ne puis esprimer « la ioye, que iey, de vous entendre nomer ce cher nom de fils, « car il et bien doux, et vous esperimenteres asteure quelle ten- « dresse on à pour les enfens, et quil nest pas estraordinere, si iey « este iusque à la Mort pour amour des miens ».

Intanto era man mano cresciuto nell'Adelaide il desiderio, e col desiderio la speranza, di rivedere il paese natale e l'amatissimo fratello. La speranza era alimentata però da una dolorosa causa, la malattia della principessa. Questa da parecchi anni oramai era inferma e, nonostante i temporanei miglioramenti, pare, che le condizioni della sua salute si facessero sempre più gravi. Nel marzo 1666 aveva incominciato a migliorare lentamente; tuttavia il 26 dello stesso mese, scrivendo al fratello, ella diceva, che per rimettersi sentiva il bisogno di cambiar aria. Il desiderio di lei fu tosto suffragato dal consiglio dei medici, i quali attribuirono i mali della principessa alla rudezza del clima bavarese, e suggerirono, ch'essa

(1) Lettera succitata dell'11 maggio.
(2) Lettera del 27 luglio 1666.
(3) Claretta, *Carlo Emanuele II*, I, 540.

provasse a recarsi a Padova, a farvi la cura dell'aria e dei bagni. I medici di quest'ultima città, interpellati in proposito, non mancarono di promettere, che la cura proposta avrebbe recato gran giovamento; e così ai primi d'aprile si stabilì, che l'Adelaide, accompagnata dal marito e dalla figlia maggiore, Marianna, dopo la Pasqua sarebbesi recata a Padova (1).

La decisione pareva presso ad aver effetto, quando s'incominciò a rimandarne l'adempimento di otto giorni (2); poi, per timore d'una nuova gravidanza dell'Elettrice e dei vicini calori, fu rimandata all'autunno. Non è a dirsi, se l'Adelaide ne fosse dolente: il 23 maggio ella scriveva al fratello, che il ritardo del viaggio le toglieva l'unico rimedio, che rimanesse ancor ad esperimentare, per ottenere la sua guarigione, ed accennando al desiderio di rivederlo, soggiungeva: « ie treue la maniere de viure de ce pais aussi estrange, que le « iour, que iariuei ». Nel luglio poi si ammalò mortalmente l'ottantenne duca Alberto (3). Il 4 agosto Adelaide stessa si sgravò d'un bambino, che morì quello stesso giorno (4); si può immaginare il nuovo dolore della principessa: ella ancora il 5 novembre, ringraziando il fratello, che le aveva regalato il ritratto di Vittorio Amedeo, nota, che il « cher et eymable pourtrait » le ha ricordato il figlio natole ultimo per la grande rassomiglianza tra i due bambini; con una superstiziosa, ma amabile osservazione soggiunge però, che il suo aveva gli occhi ed i capelli più oscuri; il principe di Piemonte invece « et plus blanc, qui signifierà plus de bonheur ». Intanto l'autunno era passato, senza che si pensasse più al viaggio in Italia; e solo nella primavera seguente, probabilmente a motivo dei persistenti malesseri dell'Elettrice, esso ebbe effetto.

L'elettore, Adelaide, la loro figliuola Marianna, ed il loro seguito

---

(1) L'Adelaide diede notizia al fratello della deliberazione presa, il 5 aprile '66, dicendo: « Come mà « sante ne peut en aucune fason se remetre entierement, et que cette maladie mà laise diuers maux, l'on « à fait diuerses consulte, dont l'on à iugè necesaire daller prandre le bon Air d'Italie, puisque lon troue, « que mon plus grand mal et cause (!) de la rudesse, et intemperie de celuy si; par consequand l'on à « choesi la ville de padoue par laduis mesme de tous les profeseur du dit lieu, et si on trouerà espediant, « lon me ferat prandre la goute et les baings; Insy apres pasque ie partirei auec S. A. E. et ma fille ». Il giorno appresso anche il medico Simeoni scrisse a Carlo Emanuele, che l'elettrice si sarebbe recata ai bagni di Padova per decisione del marito, il quale « há deliberato per la conseruatione d'essa posporre « ogn'altro rispetto politico, ne perdonare a spesa neruna ».

(2) Lettera dell'Adelaide del 30 aprile.

(3) A tal proposito, il 2 di quel mese Adelaide, rivelando il suo costante affetto per il vecchio duca, scrive al fratello: « le duc Albert và manquant, et lon doute, que l'age le consomerà bien tost; il a « 84 acheue, cest un fort bon prince, et qui à tousieurs heu bien d'affetion pour moy; il me facheroit « fort de sa perte ».

(4) Aettenkhover, Op. cit., p. 80.

partirono da Monaco in forma privata verso la metà dell'aprile '67; il 19 di tal mese pernottarono nel monastero di Benedictbeuern, presso al quale Adelaide altra volta aveva già fatto la cura dei bagni (1); il 30 erano a Trento (2); il 6 maggio a Verona (3); e l'11 giunsero a Padova, dove tosto fu a riverirli a nome di Carlo Emanuele, ma come semplice cavaliere, il conte Biglior, ed ebbero per cura del duca medesimo il gradito regalo di « exelent vins de « piedmont » (4). La famiglia elettorale pose dimora presso Padova nel castello del Cattajo, tuttora visitato dal viaggiatore per le sue raccolte artistiche; ma non si trattenne solo in quei ridenti luoghi, donde il Petrarca aveva contemplato l'ultima volta il cielo. Il 21 dello stesso mese si trovava invece a Venezia, che Adelaide chiama « asseurement une de plus agreable [città] du monde ». Tuttavia alla nostra principessa non bastava ancora ammirare un lembo, per quanto splendido, d'Italia; ella bramava rivedere il suo paese, suo fratello. Ma l'elettore sia per timore, che la vista del Piemonte destasse ancor più caldi gli spiriti paesani della moglie, sia che temesse le spese, che il prolungar il viaggio avrebbe portate con sè, sia ancora, che sospettasse di possibili incagli politici, non soddisfece in questo al desiderio di lei. Allora Carlo Emanuele pensò di far esso il tratto, che ancor lo separava dalla sorella. La notizia si sparse tosto a Venezia; ma il duca, che non aveva ancor deciso ogni cosa, la smentì. Il cuore dell'Adelaide rimase così per parecchio tempo in un'ansia continua: il 21 maggio, in seguito alla prima smentita del fratello, ella gli scrisse teneramente: « helas! ie mè « flatte tousieurs dune vaine esperance de vous voir, et ces Jours « il y en courut le bruit, qui me causà vne ioye estreme; mes sa- « chant apres, què cellà nestoit pas, ieus à mecconoir de douleur (!?); « come ie mestimerey tres heureuse de vous voir, aussi mè reco- « noistre je la plus infortunèe, qui viue, si ie perds une ocasion si « fauorable, qui ne viendrat iamais plus ». Adelaide non disperava ancora di riabbracciar il fratello, perchè l'elettore aveva stabilito di non partire d'Italia prima della metà di luglio; ma ecco la rottura della guerra tra Francia e Spagna troncare affatto le sue speranze, inducendo Ferdinando Maria ad anticipare il ritorno in Baviera; sulla venuta di Carlo Emanuele ella non isperava neppur

(1) Meichelbeck, *Chronici Benedicto-Burani* Pars I, p. 318.
(2) Lettera dell'Adelaide.
(3) Ibid.
(4) Lettera dell'Adelaide in data 13 maggio.

più, perchè appunto allora probabilmente questi aveva invitato lei stessa a visitarlo in Piemonte; quindi il 28 maggio l'elettrice prorompe in nuovi lamenti: « ie suis », ella scrive al fratello, « la « plus Infortunèe, qui viue, ... tous mes desing, tous mes desirs « plus ardant vienet trauersè par là fatalitè de mon sort »; e soggiunge: « J'esperè... de vous voir, e quoy què vous men eusies « otè l'esperance, tout le monde me la redonet, et ie ne poues m'am- « pecher de mè flater dune chose infiniment souhaitèe; et voilà, « que la declaration de la guerre entre les deux courones, vient « dans une Coniunture, qui m'oste tout espoir, et me reduit à la « derniere affliction . . . . . l'offre, què vous me faicte, daller à pren- « dre les baings en vos estats; e bien tres obligeante, et seroit mon « vnique desir; mes asteure il nest plus tamps de l'effectuer, Car « S. A. E. à resoulu de ceux si, et n'à pas le desing de me per- « metre d'aller en piedmont, Mesme ayant ausi receu les aduis de « la roupture de la paix, il et bien Impatient de retourner en Ba- « uiere ».

Ad affliggere anche più l'elettrice s'aggiunse ancora un incidente, cagionato probabilmente dalla vanità del conte Biglior. La casa di Baviera, specialmente dal tempo, in cui Adelaide aveva incominciato ad acquistar autorità, non si era mostrata parca di riguardi e di onori a Carlo Emanuele: per lunghi anni ne aveva sostenuto gl'interessi alle diete di Ratisbona ed alla corte imperiale, poi alla morte di Marianna aveva incominciato a considerarlo come re, anzi già prima, benchè non gli desse ancora tal titolo, tuttavia aveva trattato il marchese di Salin, venuto ambasciatore di lui a Monaco, cogli onori, che soleva rendere agli ambasciatori dei re di Francia e di Spagna ed a quelli dell'imperatore stesso. Ma Ferdinando, quando s'accinse al viaggio in Italia, per evitare ricevimenti e spese fastidiose, aveva deciso di assumere carattere privato; quindi allorchè a Padova si presentò il conte Biglior a portar il benvenuto di Carlo Emanuele, l'Elettore gli chiese scusa, se non lo trattava come ambasciatore, e lo lasciava perciò trattenere nell'anticamera; allora il conte rispose, ch'era anzi intenzione del proprio signore, ch'egli si presentasse quale privato. Ma pare, che a Venezia il Biglior abbia mutato desiderio: ivi già avevano chiesto di poter riverir l'elettore l'ambasciatore di Spagna ed il nunzio apostolico, ed era stato risposto loro, che Ferdinando, come privato, non poteva riceverli; quando capitò alla dimora di questo anche il nostro conte, e, tanto più che gli elettori non si trovavano in casa, egli fu trattenuto nell'anticamera.

Questa volta il Biglior se la prese: gli dispiacque l'attesa, a cui era stato costretto, nell'anticamera, si offese pure, perchè il conte di Fürstenberg, che aveva accompagnato nel viaggio l'elettore, per un'involontaria dimenticanza, non lo aveva chiamato eccellenza, e ne scrisse in modo risentito a Carlo Emanuele. Il nostro duca era d'indole pronta, ed al rapporto del suo ambasciatore, si dolse confidenzialmente dell'avvenuto colla sorella. Questa, benchè rimanesse maravigliata ed afflitta del procedere del conte Biglior, tuttavia difese innanzi al fratello l'operato di suo marito; e l'incidente, forse in grazia della fermezza mostrata da lei, non ebbe altra conseguenza (1).

Anzi, mentre l'Adelaide già disperava di veder il fratello, e da Venezia ai primi di giugno aveva fatto ritorno a Padova (2) e poi al Cattajo, ivi il 21 ebbe la lieta sorpresa della visita di lui, il quale, sebbene si sia trattenuto con essa appena brevissimo tempo, tuttavia riempì il cuore di lei d'indimenticabile dolcezza, e colmò di carezze la sua figliuolina Marianna (3).

Poco dopo, la corte bavarese si rimise in viaggio per la Germania: il 4 luglio, da Padova Adelaide, ancora commossa dalla dimostrazione d'affetto datale dal fratello, gli scrive: « Ie ne saurois prendre la « route de Bauiere sans me donner l'honneur de renoueller a V. « A. R. les protestations tres-veritables » dell'affetto, che nutre per lui, ed aggiunge, che « le comte de Tatempach, notre Grand Escuyer, « depeché vers V. A. R. pour le remercier de tant de faueur, que « j'ay receu dans l'occasion de notre entreueue », gli esprimerà il desiderio da lei sentito di dargli prova della sua gratitudine. Il 12 luglio la casa elettorale si trovava già a Trento; il 17 giungeva a Bressanone; l'Elettrice desiderava ardentemente di ritornare a Mo-

---

(1) Tutti i narrati particolari sono riferiti dalla risposta stessa dell'Adelaide, fatta nella lettera succitata del 28 maggio. Questa fu edita dal Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 217 e seg.

(2) Lettera di Adelaide in data del 4 giugno.

(3) Il giorno dell'intervista è indicato alquanto diversamente da due lettere dell'Adelaide« in una di queste, in data del 21 giugno 1668, la principessa ricorda a Carlo Emanuele, che quello è l'anniversario della loro intervista; nell'altra, in data 19 giugno 1670, ella gli scrive, forse con minor esattezza a cagione della maggior distanza di tempo, che domani (20) compiono tre anni, « que ie vous ey veue (!) au Catajo ». Sul luogo, in cui accadde l'abboccamento, ci informa solo quest' ultima lettera. Quanto alla brevità del convegno ed alla dolcezza di questo, ne parlano parecchie lettere: in una, ad esempio, scritta il 12 luglio 1667, mentre era già di ritorno, l'elettrice così si esprime: « iey une infinie consolation d'auoir heu « le bonheur de vous voir. Mes helas! ie soupire, que ces momants ont estè si court pour mes satisfaction »; in poscritto aggiunge, che sua figlia « incesenment... parle de vos bontes et des graces, quelle à receu de vous ». Il 16 maggio '69 ella, ricordando, che compiono 17 anni, dacchè si è allontanata da lui, aggiunge, che può ben dire così. « nayant heu, que quelque peu de Momants en Italie le lieu de vous voir ».

naco, per potervi vedere suo figlio, ed il 29 dello stesso mese il suo desiderio era soddisfatto (1).

L'abboccamento fra l'elettore e Carlo Emanuele aveva finito collo stringere i due principi in intima relazione: n'è prova una lettera del 22 dicembre 1667 (2), in cui l'Adelaide, ringraziando il fratello d'aver mandato il Gremonville a prendere sue nuove, lo prega di voler da lui « escouter quelque chose, dont ie vous prie de me « donner uotre aduis sur le Mariage de mon beau frere ». Che avrebbe detto l'elettrice Marianna, se avesse appreso, che la sua nuora, oltre a voler decidere sul matrimonio di Massimiliano, si consigliava su questo col duca di Savoia, invece che piuttosto coll'imperatore? Ella però si sarebbe maravigliata non meno del matrimonio, che suo figlio invece volle far di suo capo. Infatti il 15 aprile 1668 Massimiliano si scelse in moglie Maurizia Febronia de la Tour d'Auvergne, chiamata di solito la principessa d'Evreux, figlia di Federico Maurizio duca di Bouillon (3). La cosa probabilmente non successe senza gravi pettegolezzi e contrasti per parte della corte bavarese e di Adelaide stessa, che giudicarono aver il duca fatto un matrimonio da meno di quello, a cui il suo sangue lo destinava; anzi qui la nostra elettrice medesima, scrivendone al fratello il 18 maggio, si mostrò scandolezzata, che il cognato avesse osato accennare a prerogative d'etichetta, che a sua moglie non potevano spettare, e mostrasse voglia d'introdurre alla corte di Monaco mode francesi, le quali però all'Adelaide non ispiacevano veramente perchè francesi, ma perchè voleva valersene lei sola. Tale lettera è piena d'interesse: l'Elettrice in essa racconta, come poche sere prima era giunto a Monaco Massimiliano, ed aveva chiesto udienza all'elettore ed a lei. « Je le receu », soggiunge, « asez « bien; mes de ma vie ie ney veu rien de plus ambarase, que luy, « ny de si interdit; ce fù une conuersation dun heure, mes si froide « et si serieuse, què lon ne pouret dire de plus. Il ne nous fit pas « de Conplimant de la part de sa famme. Nous n'en parlames aussi « iamais, et seulemant le landemain il m'en fit Complimt. (!); mes « ie croy, que lon laduisà, que S. A. E. et moy auions trouè cette « fason etrange. Apres il parlà auec moy en grande familiarite, me

(1) Per queste date vedansi le lettere scritte nei medesimi giorni dall'Adelaide.

(2) Questa lettera porta autografa la data: « 22 xbre 1665 »; ma sulla sopracoperta da mano contemporanea fu corretto, credo a ragione, 1667. Nel 1665 Adelaide non aveva ancora sufficiente autorità, per ardire di far tanto.

(3) Lipowsky, Op. cit., p. 12, nota.

« contant beaucoup de chose de son Mariage; et il comanca à dire,
« come iaues heu des information fort contrere; ie luy repondis,
« que cestoit chose faite, e quil ny falet plus panzer, ne voulant
« pas m'angager à disputer auec luy; mes enfin, repliant tousieurs,
« ie luy repondis aussi, que les information estoit veritable, et que
« il sauét bien le tort, quil hauet fait a cette Maison Electorale
« par une samblable aliance, et que pour Moy, ie ney estois, que
« pour la glorie (!) de cette Maison, et beaucoup dautre chose, qui
« le touchet un peu. Il me voulet atribuer la bonne isue; ie luy
« dis, que quand iaues veu de ne le pouoir pas ampecher, que ie
« lhaues laise faire; mes que au reste, ie le prie de ne pas m'a-
« tribuer cella; car quoy que ie luy souhaità toute satisfaction,
« que à celle là ie ny haues point de part. Il fait fort le galant
« asteure, et il parle de Mode, que lon voit, què cest un effet de
« ce, qùil n'à iamais rien veu, et ausi il voudret en tirer son profit;
« entre autre, il dit, que cest la Mode du Balustre; ce nest pas une
« mode, cest une chose, qui a este tousieurs usèe par les princes
« souerain; mes come en Alemagne ce nest pas la Costume, ce nest
« pas aussi au cadet de la mestre; car S. A. E. n'à que un Mar-
« chepied, que ie luy ey fait faire, et moy iey le Balustre; consi-
« deres donc si lon doit soufrir, quil le ayent. Il à conduit un Meistre
« a danzer; anfin il ny à rien degale, et sont mille chose, quil dit,
« que me samble fort ridicule. Mes il ne scait pas, que lon scait de
« la fason, que lon la traite en france et la Nuit de ces Nopces,
« layant ecrit à Notre Sœur, qui peurat vous le dire; Ma foy, il
« nà pas ocasion de faire le sufisant. Il à fait dire à S. A. E., que
« il ce contentet de ceder auec sa famme au Prince et princesse;
« mes quil esperet, que ce seroit sans aucun preiudice en dautre
« ocasion, et què lon hauret en contrechange quelque consideration
« pour luy; S. A. E. et si bon, quil ne luy à pas fait repondre;
« mes il mè samble, que lon deuret luy faire sauoir, que lon ne
« le demande pas de luy come un droit, que pour sa persone on
« la laise en liberte de ceder ou non; mes què pour sa famme, non
« le voulions iamais. Et que ce què cella seroit, si vne de Boulion
« marchà deuant le prince e princesse de Bauiere? » Quest'episodio,
attraverso a curiosi particolari delle forme di etichetta, ci an-
nunzia, che oramai non sarebbe più stata l'Adelaide sola a sostener
alla corte di Baviera i costumi francesi; ma ci rivela pure, che
nella nostra principessa non si erano estinti quegli spiriti di pun-
tiglio e di vanità, che abbiamo imparato a conoscere nei primi

capitoli di questo lavoro. Quali contrasti siano nati poi dinuovo all'arrivo della moglie di Massimiliano, non sappiamo; ma in una lettera del 21 giugno dello stesso anno l'Adelaide ci lascia capire, che anche allora i pettegolezzi non mancarono; ella in tal lettera racconta: « la Duchesse Max.[ne] ne nous et plus venu voir, ny prandre « congè de nous... [ie] crey, quelle fut (!) a la campagne; insy « checun fait ces affaire » (1).

I puntigli, gli scrupoli d'etichetta, la vanità, di cui è piena la storia del Seicento, portarono qualche volta anche un po'di malumore fra la corte di Monaco e quella di Torino. Accenniamo qui ad un episodio a questo proposito. Benchè il contratto di matrimonio avesse stabilito, che la dote dell'Adelaide dovesse esser pagata entro breve termine, tuttavia durante la vita di Madama Reale, in causa probabilmente della lunga guerra civile ed esterna, che aveva immiserito lo Stato Piemontese, quest'impegno non fu mai soddisfatto; ma allorchè alla duchessa Cristina successe nel governo Carlo Emanuele, le condizioni si mutarono; ed il nostro duca trovò modo non solo di sanar le ferite aperte dalle guerre, ma anche di sfoggiare in grandiose costruzioni, ed in magnificenza. Adelaide allora s'impensierì probabilmente per la sua dote, e per causa di questa forse il 23 gennaio '65 chiese al march. di S. Tommaso una copia del contratto del suo matrimonio. Carlo Emanuele non sentì soverchia premura di soddisfare al debito, che aveva ereditato verso sua sorella; ma nella primavera del 1668 alfine pagò l'ultima rata della dote di lei, e ne chiese la ricevuta. Adelaide allora (18 maggio) professò la sua gratitudine al fratello; ma siccome questo aveva scritto, che avrebbe mandato a prendere la quietanza, ed ella invece gli rispose, che glie l'avrebbe ben inviata lei stessa, Carlo Emanuele sospettò in tal risposta una puntura, e lasciò intravedere di esserne stato dolente. Ma l'Elettrice in una lettera dell'8 febbraio 1669 con un'aperta dichiarazione dissipò ogni sospetto, e le relazioni fra le due corti continuarono ad essere cordialissime.

Non le turbò neppure la fuga a Monaco del cavaliere de La Perouse, il quale, benchè fosse caduto in disgrazia di Carlo Emanuele per causa di un duello, tuttavia fu subito preso a proteggere dall'Adelaide, che già teneva come sua damigella di compagnia la sorella del fuggitivo. Vero è, che la colpa del La Perouse non era

---

(1) Se a proposito di questo curioso episodio non apportiamo maggiori notizie, si è perchè a questo punto la corrispondenza dell'Adelaide col fratello è già assai lacunosa.

tale, che potesse aver offeso profondamente l'animo del principe; anzi il giovane cavaliere era un bel tipo di fedele, colto e valoroso soldato. Questo fece sì, che quand'egli lasciò il Piemonte, per isfuggir forse ad un castigo umiliante, il marchese di S. Tommaso stesso lo raccomandò alla corte di Baviera, e prima ancora, ch'egli vi comparisse, ebbe da questa la promessa, che gli sarebbe stato affidato il comando di una compagnia di cavalleria. Giunto il giovane a Monaco, si vide invece posto a capo solamente di una vecchia compagnia di fanteria, composta di 200 uomini; ma si trovò sotto il comando del conte di Fürstenberg, e fu accolto a corte con vera simpatia (1); anzi poco più d'un mese dopo, Adelaide stessa, accennando alla melanconia di lui, chiese a Carlo Emanuele, che lo perdonasse (2). Il perdono non tardò molto; ma il La Perouse, che frattanto s'era vista innanzi una bella carriera nella corte, a cui si era rifugiato, non l'abbandonò più mai, ne divenne uno dei personaggi più ragguardevoli, e d'or innanzi ci fornirà non poche interessanti notizie sull'Elettrice e sulla corte di Monaco. L'elemento piemontese, specialmente gli uomini, che prestavano maggiori servizi, e suscitavano meno i pettegolezzi, incominciano ora ad acquistar man mano maggior importanza in questa: il medico Stefano Simeoni, di cui abbiamo più volte riferito le notizie date sull'Adelaide, per intercessione di questa, in principio di questo stesso anno fu dall'imperatore nominato barone dell'impero (3); ond'egli poi brigò ripetutamente, ma invano, per ottenere da Carlo Emanuele feudi e cariche in Piemonte (4); ma il duca si mostrò sempre freddo, anzi quasi ostile a questi (ci sia permessa la parola), a questi « parvenus » (5).

(1) Lettera del La Perouse al marchese di S. Tommaso in data 18 maggio.

(2) Lettera succitata del 21 giugno.

(3) Lettera d'annuncio del Simeoni a Carlo Emanuele in data 6 gennaio 1668.

(4) Il 27 luglio '68 il Simeoni si raccomandò a Carlo Emanuele, perchè lo aiutasse « a far acquisto di « qualche buon feudo in Piemonte »; il 2 ottobre '72 gli chiese un posto nella compagnia dei suoi arcieri, citando per titolo la difesa di Nizza contro i Turchi, sostenuta valorosamente dai suoi maggiori, per la quale già altra volta gli era stato promesso tal posto.

(5) L'11 gennaio 1669 lo stesso Simeoni si lagnò, probabilmente col ministro marchese di S. Tommaso, che da Torino lo si seguitasse a chiamar col semplice titolo di magnifico; perchè, « hauendo io mutato « grado, poteuo esser graziato di qualche cosa di più che di magnifico »; tuttavia, benchè egli il 29 marzo dello stesso anno potesse di nuovo annunciare, che l'Elettore aveva nominato lui suo consigliere di Stato, ed il suo figlio primogenito suo gentiluomo di bocca, non si ebbe neppur in seguito molto maggior considerazione. Il simile accadde più tardi al La Perouse: questi il 26 ottobre 1674, lagnandosi d'una lettera scrittagli a nome della moglie di Carlo Emanuele « d'une maniere seche et desobligeante », dice: « Je ne « scay, si son secretaire scait, que Je suis gentilhomme, et que Jay lhonneur destre capitaine des gardes « du corps de S. A. E. et son premier gentilhomme de la chambre; mais il m'asdresse des lettres moins « honnestes, que ne fait l'Imperatrice, puis qu'Elle me traitte tousiour de *lei* sans me donner de *voi*, et

Le relazioni della corte bavarese con quella di Piemonte tuttavia continuarono ad essere cordialissime: essendosi nell'autunno del '69 ammalato gravemente Carlo Emanuele, l'Elettore e l'Elettrice mandarono appositamente a Torino ad informarsene il barone Massimiliano Francesco Ignazio di « Penzenau », gentiluomo di camera dell'Adelaide (1). Il 2 maggio dell'anno appresso, avendo Adelaide partorito di nuovo un figlio, che fu battezzato coi nomi di Gaetano Maria Francesco Giuseppe Antonio (2), fu immediatamente mandato a portar la notizia a Torino il conte Ferdinando Francesco di Wahal, e Carlo Emanuele con non minore premura mandò a Monaco a rallegrarsene il marchese di Tornon; il medico Simeoni poi il 23 maggio, scrivendo al nostro duca, riferì, che al miglioramento della salute dell'Elettrice « hanno non poco contribuite (!) le espressioni d'affetto « di V. A. R. » dal Tornon portate alla malata; e l'Adelaide stessa l'11 giugno dichiarò al fratello di essere stata assai soddisfatta di questo gentiluomo. Insieme con questi riguardi d'etichetta altri particolari ci rivelano l'affetto costante dell'Elettrice per Carlo Emanuele: avendole questi scritto, come Vittorio Amedeo, suo figlio, andasse dicendo, che avrebbe voluto essere principe di Baviera, Adelaide il 19 giugno gli rispose, assicurandolo, « que ie donrey une « telle education à mes enfens (!), quil seront plus dans ces [ses] « interets, que dans les leur propres », ed aggiunse, che aveva promesso al proprio primogenito di mandarlo in Piemonte, quando fosse un po' più avanzato negli anni, « afin quil puise bien seruir à son « oncle et à son cousin », e del medesimo Massimiliano Emanuele notava, ch'ella sperava, ch'egli « reusira grand en toute chose, « puisque il vous resamble ».

Le vicende intime della casa di Baviera si possono ora riassumere

---

« M.e larchiduchesse D inspruch me donne tousiour de *V. S.* et au dessoubs *aff.ma* ». La principessa Luisa, sorella dell'Adelaide, soggiunge, gli dava sempre del « monsieur » e si sottoscriveva sua « meillieure amie »; l'elettore, quando gli scrive in italiano, lo chiama « molto Il.mo Sig.re »; ed Adelaide gli dà pure del « Monsieur » e si firma sua « tres affectionée et veritable amie ». Così, conclude, dacchè l'elettrice chiama « tous les subiets de S. A. R. de M.r » e si firma pure loro « tres affectionée et ueritable Amie, je nay « pas lieu de me loüer, quand on me traitte de *Cauag.re* della Perosa » [così sta appunto anche sempre scritto sul dorso delle lettere di lui nella nota cronologica, che si soleva aggiungere a Torino] « auec du « *voi* et dessoubs *La Principessa* et puis signé ». Ma anche di queste lagnanze la corte di Torino non si diede per intesa; perciò il La Perouse, dopo essersi lagnato del poco riguardo, che si aveva per lui, coll'Adelaide stessa, il 23 novembre scrisse di nuovo al marchese di S. Tommaso, che l'Elettrice, avendo saputo la cosa, aveva detto, che « si les filles de Sauoye deuoint Escrire comme cela aux subiets de S. A. R., « que elle croyoit de deuoir changer la methode, qu'elle a prattiquée iusques a present a leur esgard, « puis qu'elle nestoit pas seulement fille de souuerain, mais qu'elle estoit encore souueraine en effect ».

(1) Lettera accompagnatoria di Adelaide alla cognata in data 26 settembre.

(2) Aettenkhover, Op. cit., p. 30; lettera di Adelaide a Carlo Emanuele, non autografa, in data dello stesso giorno.

in una serie di malattie e di morti, rasserenata appena di tratto in tratto da un nuovo parto dell' Elettrice. Il 7 dicembre 1670 morì l'ultimo nato, Gaetano Maria, dopo esser vissuto sette mesi e cinque giorni (1): questo fu un nuovo, terribile colpo per la madre sventurata; infatti, il 12 dicembre il medico Simeoni scrive a Carlo Emanuele: « La morte del Sereniss.° Principino ....., seguita di febre « acuta li 7 del corrente, ha traffitto sì crudelmente le uiscere della « Sereniss.ª Elettrice, che, resa inconsolabile, poco ui è mancato, « che per cordoglio d'un cosi acerbo et inaspettato colpo non habbia « seguitato il figlio ». Il 6 dicembre '71, quasi a compensar la perdita sofferta, nacque un altro maschio, il quale ebbe i nomi di Giuseppe Clemente Gaetano Francesco Maria, e fu dal fratello primogenito, Massimiliano Emanuele, tenuto a battesimo a nome di papa Clemente X (2). In quest'occasione fu mandato subito a Torino a recar la notizia un Veneto, il conte Bailardino Nogarola, ch'era allora gentiluomo di camera dell' elettore, e Carlo Emanuele in ricambio incaricò di andar a Monaco a portar le sue congratulazioni il conte Roero (3). Il 23 gennaio '73 nacque ancora all'Elettrice una femmina (4), che fu tenuta a battesimo a nome della sposa di Carlo Emanuele, ed ebbe i nomi di Giovanna Battista Violante Beatrice; a proposito di tal nascita la moglie del medico Simeoni, diventata ora governante dei principi e delle principesse, ed intrinseca di corte (5), scrisse il 26 dello stesso mese a Carlo Emanuele, che l'Elettrice « a bien obserue la parole, quelle auoit donne a V. A. R. « au Cataio, de luy faire vne espouse pour Monseigneur le prince « de piemonts, dans le lict, que V. A. R. luy donna »; e come un'eco dei contrasti non ancora spenti fra la servitù piemontese e la tedesca aggiunse, che col dare alla luce una bambina la Serenissima aveva preferito soddisfare ai desiderî dei Savoiardi e Piemontesi, piuttosto che a quelli dei Bavaresi, i quali avevano sperato un maschio. Anche per tal occasione la corte di Baviera inviò a Torino il barone Francesco Alberto di « Reichperg », e Carlo Ema-

(1) Aettenkhover, p. 80; lettera del medico Simeoni in data 12 dicembre.

(2) L'Aettenkhover, l. c., pose questa nascita il 5 dicembre; l'Adelaide in una lettera non autografa alla cognata, di cui munì il conte Bailardino Nogarola, mandato a portar la notizia a Torino, fece dire, che il bambino le era nato quel giorno stesso, di cui la lettera portava la data, 6 dicembre; infine la baronessa Simeoni, che come governante dei principi, il giorno 7 diede anche notizia del parto, esponendo quei particolari, che in testo abbiamo riferiti, scrive oscuramente, ch'esso era avvenuto quella sera medesima.

(3) Lettera di ringraziamento dell'Adelaide in data 27 gennaio 1672.

(4) Aettenkhover, l. c.; lettera della baronessa Simeoni in data 26 gennaio.

(5) Costei, come si apprende dalle lettere del Simeoni stesso, era figlia della Vernoni, nutrice dell'Adelaide.

nuele in ricambio mandò a congratularsi a Monaco il conte di Verrua (1).

Ma ecco nuovi dolori: nel novembre dello stesso anno, 1673, Adelaide, ch'era di nuovo stata incinta, si sconciò, ed ammalò così gravemente, che la si credette giunta in fin di vita. Il 24 la baronessa Simeoni scriveva a Carlo Emanuele a questo proposito: « nous « lauons ueue bien des fois aux abois de la mort », e soggiungeva: « en ce tres dangereus estat son plus grand trauail estoit de penser « à la douleur, que V. A. R. auroit eue en receuant la nouuelle « de la perte dune si chere sœur ». Non solo la servitù dell'Elettrice, ma tutta la città di Monaco parve conturbarsi all'improvviso pericolo: « Jamais au monde », scriveva a sua vòlta il La Perouse, « on « n a ueu une consternation si grande, qu'elle estoit dans ceste ville; « et dumoment, qu'on sceut l'estat dangereux, ou estoit S. A. E., « on exposa le Tres S.e Sacrement dans touttes les Eglises sans que « Monseigneur l'Electeur eut le temps de le faire commander » (2). La malattia durò poi a lungo senza lasciare scorgere un notevole miglioramento: il 22 dicembre infatti il medico Simeoni scriveva: l'infermità « per molti giorni, e notti non mi permisse d'allontanarmi, « che per pochi momenti dal letto della Sereniss.a Elettrice, la quale « fra accidenti formidabili fieramente combatuta, ben spesso mi di- « ceua, che non l'abandonassi, altrimenti era morta » (3). Nel momento però, in cui il medico scriveva, Adelaide stava meglio; avendo la corte di Torino mandato espressamente a prender notizie dell'inferma il marchese di S. Maurizio, la Simeoni attribuì in parte tale miglioramento alla venuta di questo gentiluomo ed alle prove di affetto, che per mezzo di lui l'ammalata aveva ricevute dalla moglie di Carlo Emanuele (4). Anche il S. Maurizio stesso, il quale il 24 dicembre aveva riferito a Carlo Emanuele, che aveva trovato l'elettrice « dans le lict si maigre et si abatue, quapeine auoit elle la « force de me parler », il 5 gennaio '74 riscrisse, ch'ella era divenuta « de la meillieure humeur du monde, et ne paroit jamais auoir vn « moment de chagrin »; e soggiunse: « hors les heures des repas, « je suis depuis que je suis leué jusque à neuf heures du soir dans « sa chambre, et presque son vnique entretien est de parler de « V. A. R. »; di Carlo Emanuele l'Adelaide parlava con sommo

(1) Lettera di ringraziamento dell'Adelaide in data 4 aprile 1673.
(2) Lettera in data 24 novembre.
(3) Quest'è l'ultima lettera, che ci sia rimasta della corrispondenza da Monaco del Simeoni.
(4) Lettera del 23 dicembre.

calore, e talora persino colle lacrime agli occhi, scriveva ancora in altra lettera il marchese (1), ed al suo inviato prodigava tante cortesie, che questo ne era confuso. Quanto all'Elettore, narra sempre il S. Maurizio, « il est touiour retiré ».

Adelaide era appena ristabilita, epperciò probabilmente aveva divisato di partire per Oettingen a sciogliere un voto al famoso santuario ivi dedicato alla Vergine, mentre suo marito erasi recato a visitare le fortificazioni, che faceva erigere a Braunau, quando la sera del 9 aprile, vigilia della prestabilita partenza, la Residenza elettorale in Monaco s'incendiò, ed in meno di tre ore andò in parte distrutta. Il grave incendio fu descritto con minuti particolari dal francese marchese di Beauvau, il quale allora si trovava a Monaco precettore del giovane Massimiliano Emanuele; e noi trarremo dai preziosi *Memoires* di lui (2) un riassunto del fatto, il quale è interessante non solo per se stesso, ma ancora perchè ci svela un nuovo lato del carattere dell'Adelaide e dell'ambiente, in cui ella viveva. Come si è accennato, l'Elettrice aveva stabilito di recarsi il 9 aprile ad Oettingen; il giorno prima Ferdinando Maria era già partito per Braunau, donde contava di andar a raggiungere la moglie al santuario; ma, essendo nella notte sopravvenuta una leggera indisposizione alla figlia minore di Adelaide, il viaggio fu ritardato d'un giorno. La sera del nove aprile si andò presto a letto, tanto perchè questo era l'uso di corte, quant'anche perchè il domani si voleva partire di buon'ora. Ma madamigella de La Perouse, ch'era allora prima gentildonna di camera dell'Adelaide, volendo ancora terminar di leggere alcune preghiere, mentre già stava a letto, fu sorpresa dal sonno, prima di avere spenta la candela. La quale diede fuoco alla coperta del letto; in breve questa e le tende andarono in fiamme, e la damigella stessa sarebbe stata abbruciata prima, che si svegliasse, se la sua cameriera, ch'era a letto con una grossa febbre, non si fosse accorta del caso, e non fosse accorsa a destarla. Le due donne a tutta prima pensarono di spegnere il fuoco senza far rumore, nè svegliare gli altri; ma le fiamme s'appresero rapidamente alla tappezzeria, poi al pavimento; sicchè, quasi soffo-

(1) In data 30 dicembre 1673.

(2) *Mémoires du Marquis de Beauvau pour servir à l'Histoire de Charles IV duc de Lorraine et de Bar*. Cologne, 1688, p. 424 e segg. — Non ho potuto valermi della prima edizione dei *Mémoires*, i quali contengono la narrazione genuina del Beauvau; questa, che ne forma come una seconda edizione, si può chiamar meglio un rifacimento, poichè l'editore, dicendo, che la prima era stata fatta « sur une copie sur- « reptice », « pleine de fautes, et presque inintelligible », perchè « le tour de la phrase est fort emba- « rassé, à cause de la longueur excessive des periodes », ne volle « reformer le stile ».

cate dal fumo, esse furono costrette ad uscire e chiedere soccorso. Cresciuto ancora l'incendio, si riempirono tanto di fumo le camere vicine delle dame, che queste, prese dal panico, più non pensando che a salvarsi, fuggirono senza neppur indossar la sottana.

Solo madamigella di Créange, una delle più coraggiose e pronte, corse a piedi nudi ed in camicia a svegliar l'Elettrice, il quartiere della quale trovavasi sotto quello delle dame. Adelaide, precipitatasi anch'ella fuori del letto a piedi nudi ed in camicia, al primo momento non pensò che ai suoi figliuoli, e corse verso la camera della figlia maggiore, ch'era quella più esposta al pericolo; ma la Créange la precedette, ed essendo forte e robusta, sollevò la principessa dal suo letto, e la portò nelle braccia della madre, che ancora correva per venirla a prendere. Intanto nello scompiglio una cameriera, avendo incontrato un uomo in calzoni, il quale agitava le braccia, ed urlava, credette, ch'egli avesse un archibugio, e fosse venuto per ucciderle; ma Adelaide, la quale aveva conservato tranquilla la mente, riconobbe in costui il fratello del suo medico e, dopo averlo ella stessa rassicurato, gli ordinò di salire alla camera della Vernoni (1), sua prima cameriera, già da lungo tempo gravemente malata di gotta, per salvarla dal pericolo, cui era esposta per la vicinanza dell'incendio; il che non fu piccolo affare. Dato quest'ordine, Adelaide, ancora a piedi nudi, e seguita da sette od otto dame, tutte in camicia, accorse al quartiere del principe, che tolse ella stessa ancora addormentato dal letto, e portò fra le sue braccia fino in una camera, dove incontrò il Beauvau, il quale, avuta notizia dell'incendio, aveva appena avuto il tempo di gettarsi addosso una veste da notte. Qui l'Elettrice espose al marchese in poche parole lo stato delle cose; ma poi rimase in dubbio, se dovesse mandarlo a dar gli ordini necessari per ispegnere l'incendio, oppure ritenerlo presso di sè ed i suoi figli. A torla d'esitazione sopraggiunse in quella il conte di « Wall » [Wahal?] gentiluomo di camera del principe, il quale non aveva avuto che il tempo di prendere le sue scarpe. Allora a questo ed al figlio del marchese di Beauvau l'Elettrice diede ordine di far venire la guardia a cavallo, per custodire il palazzo, e con questa quanti uomini erano atti a prestar soccorso; del resto ella stessa disilluse tosto il Beauveau dalla speranza, che il fuoco potesse esser presto domato, perchè, contro l'abitudine, mancava ogni sorta di aiuto, e persino l'acqua nelle cisterne di riserva. Di più lo scompiglio

(1) I *Mémoires*, certo erroneamente, portano il nome Verreoni.

era tale, che l'uno non udiva più l'altro, e non si seppero neppur più trovare le chiavi della porta del palazzo; sicchè per far uscire da questa il Wahal ed il figlio del Beauvau, la si dovette rompere.

In questo frangente si presentò all'Adelaide madamigella de La Perouse, seminuda e coperta solo da una cattiva sottana nera, ch'ella si era gettata addosso a mo' di sciarpa. La damigella, tutta piangente, si gettò ai piedi dell'elettrice gridando, ch'essa era la più sventurata di tutte le creature; ma la principessa, rialzatala, l'abbracciò e le disse, che non doveva disperarsi, che l'Elettore e lei erano ben abbastanza ricchi per poter riparare al danno, che l'incendio fosse stato per recare, che il suo maggior dispiacere era per le perdite, le quali avrebbero sofferte le sue dame, ma che tuttavia non voleva, che neppur una di queste avesse danno, mentre era al suo servizio. Poi ella mandò a prendere dell'acqua, e ne fece bere al principe, alla principessa, poi alla La Perouse prima di berne ella stessa.

Intanto il Beaveau, per paura, che l'incendio si trasmettesse al quartiere dell'Elettore, lo aveva fatto smobigliare al più presto; poi un altro Francese, il marchese d'Espinchal, scorto, che le fiamme minacciavano già le camere dell'Adelaide, provvide affinchè ne fossero prima salvate le gioie, ed in seguito lo si smobigliasse, al che però non si fu più a tempo, perchè non si vollero gettar i mobili giù dalle finestre; infine giunsero dalla città a prestar soccorso parecchi gentiluomini, fra cui lo Harcourt; ma il primo ministro, conte di Fürstenberg, che avrebbe dovuto essere alla testa di tutti, se ne stava invece del tutto smarrito. In quest'indugiare, l'incendio si era rivolto al quartiere chiamato dell'imperatore, che abbruciò in meno di mezz'ora, e vi distrusse preziosi oggetti artistici; per fortuna s'arrestò alla gran sala imperiale, ch'era tenuta per la più bella dell'Europa; si rivolse poi al quartiere dell'Elettrice, dove fu arrestato dall'abilità d'un architetto italiano, il quale interruppe le comunicazioni colle anticamere, alle quali le fiamme si erano già appiccate. Il Beauvau però crede, che queste da tal parte fossero anche arrestate miracolosamente « par quatre scapulaires et « des Agnus Dei, qu' on jetta dans le feu ». Allora il fuoco si rivolse al quartiere della principessa, poi, fermato alla sala, chiamata d'Ercole, si volse, attraverso ad una galleria di legno, alla cappella di corte, alla quale però fu pure arrestato. Qui il Beauvau osserva, che, sebbene siano state felicemente salve alcune parti, tuttavia il danno sarebbe stato molto minore, se si avesse voluto portar aiuto per tempo; ma passò ben un'ora e mezza prima, che si potessero

indurre gli abitanti di Monaco a venire al palazzo: ciascuno voleva stare a casa sua per paura, che il fuoco vi si propagasse, ed « en effet, » nota il Beauvau, « s'il y eût eu du vent, la moitié de la Ville cou- « roit risque de se ressentir du feu ». A smuoverli dal loro proposito contribuì molto il duca Massimiliano, il quale corse dappertutto, adoperando buone parole e persino preghiere. Per giunta, essendo il figlio del marchese di Beauvau stato mandato a chiamare gli operai di un sobborgo di Monaco, il corpo di guardia, che teneva le chiavi della porta della città, non volle aprire prima d'averne ricevuto l'ordine dal borgomastro.

Durante questo secondo periodo dell'incendio, le dame dell'Elettrice si erano alla meglio coperte coi vestiti, che avevano trovati nella camera del marchese di Beauvau; Adelaide, dopo aver caldamente pregato Iddio, rivolse le sue cure ai proprii figli, e, ritiratasi con questi e colle dame nel convento dei Teatini (allora congiunto colla Residenza per mezzo d'una galleria coperta), si gettò sul letto del suo confessore, « donnant toûjours les ordres avec cette « même tranquilité et vivacité d'esprit, qui lui étoit naturelle. « Toutes ses dames par terre autour d'elle, qui on auroit plûtôt « pris pour des Egyptiennes, que pour des Dames de la Cour ». Il confessore ed il barone Simeoni non facevano, che gemere. Alle sette del mattino poi l'Elettrice ritornò a palazzo; ma a forza di dar ordini, aveva la voce così roca, che non la si poteva più intendere.

Ella annunciò subito il caso all'Elettore, ed il Beauvau dice, che vorrebbe aver le lettere scritte da lei in quei momenti, « étant d'un « sens si rassis et si remplies de sentimens heroïques »; una delle preoccupazioni più gravi della generosa principessa, nonostante l'affanno, che doveva darle un tanto disastro, era questo, che, siccome ella non aveva creduto bene di celare al marito la causa della disgrazia, perchè questa sarebbe ad ogni modo stata rivelata da altri, Ferdinando non sapesse frenarsi dal mostrare qualche risentimento contro il cavaliere de La Perouse. Ma il marito la secondò in tutto: benchè questo cavaliere si trovasse appunto al suo fianco, quando egli ebbe la notizia dell'incendio, esso gliene celò la causa, ed accorse precipitosamente a Monaco, accompagnato solo da lui e dal suo grande scudiere. Quando il La Perouse poi apprese la cagione precisa del fatto, prese a gridare, e piangere, e corse al monastero dei Cappuccini per cercarvi conforto. Adelaide, accortasi della scomparsa improvvisa di lui, temendo di qualche possibile disgrazia per la disperazione del giovane gentiluomo, incaricò lo Harcourt

ed il Beauvau di cercarlo e di ricondurlo presso di lei; ella con delicatissima premura provvide poi persino a condurre suo marito in una sala, dove fece pur chiamare il La Perouse e sua sorella, per consolar questa ed assicurar tanto lei, quanto suo fratello, che quel sinistro non avrebbe punto diminuito la benevolenza, che avevano sempre usata verso entrambi; anzi, benchè la damigella caldamente pregasse, che le si permettesse di abbandonar Monaco, dove diceva, che non avrebbe più potuto vivere che con dolore, tuttavia l'Elettrice non le concesse la licenza desiderata.

La corte non potè poi ristabilirsi nella Residenza, che otto giorni dopo. Qui il Beauvau conclude, che la perdita degli edifizi bruciati fu grande, e fu anche maggiore quella degli oggetti artistici, la quale anzi fu irreparabile. Il mobiglio del quartiere dell'Adelaide abbruciò tutto, e questa perdita fu stimata del valore di 300.000 scudi. Le dame perdettero pure tutto ciò, che possedevano; ma l'Elettrice volle riparare ad ogni loro danno. Durante l'incendio, fu portato tre volte il S. Sacramento, e si ricorse ad ogni preghiera, per placare il Cielo; ma, e qui dobbiamo usare le parole precise del Beauvau, « si le feu fut éteint, la haine du peuple contre les Etrangers ne « s'eteignit pas pour cela. Il vouloit non seulement qu'on les chas- « sât du Païs; mais qu'on jettât dans le feu la personne, qui en « étoit la cause, disant que c'éstoit une des Loix principales, et la « punition ordonnée par toute l'Allemagne pour les incendiaires, « quoi que le crime fut commis involontairement ». E la corte stessa ebbe paura dell' ira popolare: Ferdinando chiamò subito operai in gran numero a ricostruire le parti bruciate del palazzo, e prima le esterne, più esposte alla vista del popolo; ed il lavoro fu condotto con tale alacrità, che quattro mesi dopo, chi avesse guardato la Residenza dal di fuori, non vi avrebbe più ravvisato alcuna traccia dell'incendio. L'interno fu riparato durante l'inverno; ma, finisce dicendo il Beauvau, « un siécle ne réparera pas les embellissemens, « que les flammes ont dévorez »; per giunta, quella disgrazia fu la preannunciatrice di tutte le altre, che d'allora funestarono la corte (1).

---

(1) Nei *Mémoires de Charles-Louis Baron de Pöllnitz contenants les observations, qu'il a faites dans ses voyages et le Caractere des Personnes, qui composent les principales Cours de l'Europe*, 2a edizione (apparsa sei mesi dopo la prima ed ampliata), Amsterdam, 1735, II, 17, si dice, ma certo con qualche inesattezza, a proposito del narrato incendio: « On prétend que cet accident causa la mort de ce Prince « [Ferdinando]. Il étoit à Straubingen, lorqu'il reçut la triste nouvelle de l'incendie de son Palais; il « monta aussi-tôt à cheval, et poussa si vivement vers Munich, qu'il en prit une descente, dont il mourut « peu de tems après ». — Noto, a proposito del fatto or narrato, che anche il Lipowsky, Op. cit., p. 212, descrisse minutamente l'incendio, e rilevò il coraggio e la bontà, che in esso mostrò l'Adelaide; ma egli

Quest'episodio ci prova ancor una volta, che, se l'Adelaide aveva mostrato una gagliarda vivacità nelle bizze e nelle meschine questioni della corte bavarese, sapeva mostrarla non meno nei momenti più gravi; esso mette inoltre in piena luce la calda generosità del suo cuore, la quale fa vivo contrasto colla superstiziosa ed astiosa crudeltà del popolo, di cui il destino aveva posto a capo la nostra principessa. Notevole è pure, che, per quanto apprendiamo dal Beauveau, mentre i primi soccorsi, e quelli, che tornarono più utili, furono portati da Francesi od Italiani, i Tedeschi invece si segnalarono per irresolutezza, egoismo e per una disciplina stranamente rigida.

Da questo punto poche gioie familiari solamente vennero a rallegrare la melanconica corte bavarese: i figli dell'Elettrice crescevano su belli e colti, e formavano l'orgoglio di lei: Della principessa primogenita, Marianna, il La Perouse così scriveva a Carlo Emanuele il 3 agosto 1674: « on na jamais rien ueu de si beau, « ny de si spirituel, que madame la Duchesse, que nous apellons « tousiours la Princesse Royalle de Piedmont; dieux me fasse la « grace de lauoir [intendi: la uoir] dans son temps aupres de V. A. R. « et de son adorable Epoux » (1); Adelaide stessa il 20 novembre di quell'anno, mandando al fratello i ritratti di lei e dei suoi figli, eseguiti dal celebre pittore francese Mignart, soggiungeva, che, sebbene i dipinti fossero parlanti, tuttavia « come les enffens croiset, il sont « tous embelly, depuis qu'on les à faict, particulierement la petite « [la figlia minore], què, sans flaterie, lon peut dire belle come vn « Ange ». Carlo Emanuele con affettuosa cortesia rispondeva a questi ragguagli con abbondanti doni ai suoi giovani nipoti: il 25 gennaio 1675 la baronessa Simeoni gli scriveva, che, essendo arrivato la sera prima « Pianti ridiculi » a portare i doni di lui, « son ariue « à produit vne ioye estreme en cette cour, particulierement à « Monseg.r le Prince Ellect.al et Madame la Princesse ellectorale; « la sienne [di quest'ultima] en à este si grande, que ie ne peux « asses lesprimer à V. A. R., elle nà pas dormi de toutte la nuit,

---

pose il fatto all'8 d'aprile. Il CLARETTA, Op. cit., p. 159, ne fece pure un breve cenno, e lo disse accaduto « nell'aprile ». Quanto ai La Perouse, il fratello stesso, confermò il fallo della propria sorella: il 27 aprile egli, chiedendo scusa a Carlo Emanuele, perchè aveva lasciato partir tre corrieri senza scrivergli, soggiunse: « Jay esté si accablé de douleur par le malheur de lincendie du Palais Electoral, duquel ma sœur « à esté la funeste et linnocente cause, que iose me promettre, que V. A. R. aura plus tot pitié de moy, « que de condanner mon seilence ». Di Adelaide non ci resta affatto alcuna lettera, che ricordi l'incendio.

(1) Quest'augurio non fu un semplice complimento; ma risponde ad un desiderio ripetutamente espresso anche dall'Adelaide.

« estant dans limpatience de voir le beaux et tres riche present de « V. A. R. ». Nel giugno poi, avendo Carlo Emanuele di nuovo, per mezzo di certo Du Fresne, mandato in dono alla sorella dei mobili ed ai nipotini altre cose, fra cui quattro cavalli (1), il La Perouse gli scrisse (2) che, appena arrivati questi ultimi, tutta la corte era andata ad ammirarli nel maneggio, anzi soggiunse: « Jamais je nay « oüy autant loüer un homme, que S. A. R. le feut hier par tous « ceux et celles de nostre cour »; il più lieto di tutti era questa volta il giovane Max Emanuel: « egli », narra ancora il gentiluomo savoiardo, « estoit dans des Transports de joye inconceuable, . . . « dans une Impatience extreme de monter ces cheuaux ». Del resto « on ńadmira pas moins làmeublement, que V. A. R. a en- « uoyé a S. A. E. madame ».

Ma questi furono gli ultimi doni del munifico duca di Savoia; chè poco dopo egli cadde gravemente ammalato, ed in pochi giorni fu condotto alla tomba. Adelaide, la quale fin dalla prima notizia della malattia del fratello si era turbata profondamente, ed era stata sul punto di mandar a prenderne notizie il La Perouse istesso (3), appresa dalla venuta del conte di Caignole la morte di lui, rimase costernata; e ricaduta più gravemente nei soliti guai della sua salute, non si rialzò più. Il 27 giugno (1675) ella stessa scrive al suo giovane nipote Vittorio Amedeo II: « Nella perdita infinita, che « V. A. R. à fatto di S. A. R. suo Sig.re Padre, prouo tutti quei sen- « timenti di cordoglio, ch'un animo sii capace....., trouo, ch'io « hò perso nel medesimo tempo vn caro Sig.re e fratello »; con affettuosa premura poi l'accerta, che, « come inesplicabile et inmenso era « l'amore chè portauo à S. A. R. di gloriosa memoria, cosi anco restera « à V. A. R. la medesima pasione et osequio ». Questa volta fu mandato a Torino per condolersi della grave sventura il conte Stanislao « Terring », gentiluomo di camera dell'elettore (4); ma l'Adelaide aveva bisogno di consolazione non meno della cognata, rimasta vedova, e del giovane nipote. Fin dal 27 giugno il La Perouse aveva scritto al marchese di S. Tommaso, che l'elettrice era « si affligèe « et si accablée, que nous craignons tout pour elle ». L'afflizione della sventurata principessa s'accrebbe poi quasi ancor più, allorchè

(1) Oltre alla lettera del La Perouse, che sotto citeremo, parla di questi cavalli il marchese di Beauvau (*Mémoires*, p. 440), il quale dice, ch'erano quattro cavalli di Spagna ed elegantissimamente bardati.
(2) Lettera del 14 giugno.
(3) Lettera del 21 giugno 1675 di Adelaide al fratello.
(4) Lettera non autografa di Adelaide a Vittorio Amedeo in data 29 giugno.

ella ricevette l'ultimo ricordo, che morendo le aveva destinato il fratello, consistente in quarantaquattro anelli di gran pregio, di cui egli era solito ornarsi (1). L'11 luglio dovevasi consacrar solennemente la chiesa dei Teatini, il monumento principale, che l'Adelaide abbia lasciato per suo ricordo a Monaco, e che rammemora il lungo e caldo desiderio da lei nutrito di diventar madre. S'era già deciso di celebrare tale solennità nell'onomastico di Max Emanuel, e di festeggiarla con gran pompa; ma la recente sventura turbò questi disegni: la consacrazione fu compita semplicemente, mentre, come il La Perouse il giorno dopo scriveva al conte di Buttigliera, tutta la corte era « dans des Craintes espouuantables » per la salute dell'Elettrice.

Mancato Carlo Emanuele, tanto la vedova di lui, quanto l'Adelaide si affrettarono a confermare i vincoli d'intimità e di affetto, che fin allora avevano legato le due case. Il 19 luglio (1675) la baronessa Simeoni scrive a questo proposito alla vedova duchessa, che nella continua tristezza, in cui l'elettrice si trova, « le seul soula-
« gement, quelle peut trouuer à son estreme afflictions (!), cest de
« uoir contrechange linfinie passions, quelle à pour V. A. R., par les
« tendres espressions, quelle luy en fait, et lon peut dire sans si-
« mulations, quen ce desplorable rencontre V. A. R. et son vnique
« consolations »; quindi al desiderio espresso dalla duchessa, di poter continuare a corrispondere liberamente coll'Adelaide, la baronessa

---

(1) *Mémoires* del Beauvau, p. 440. Il Beauvau dice ancora a questo proposito, che l'annunzio della morte di Carlo Emanuele « apporta la plus grande consternation à leurs Altesses Electorales, qu'elles pou-
« voient ressentir, et plongea particulièrement Madame l'Electrice, sa Sœur, dans une si violente douleur,
« qu'elle ne pouvoit se consoler d'une si grande perte ». Notevole è il seguente ritratto, che il Beauvau stesso fa del defunto duca, e che sarà un po' abbellito, ma non è del tutto esagerato (*Mémoires*, p. 441): Carlo Emanuele, egli narra, « étoit d'un beau naturel, vif, brillant; et si on l'ose dire, du premier ordre, ge-
« nereux, civil, libéral, et si intrépide, qu'il a couru souvent de grands dangers à la chasse du cerf...
« Il avoit la réputation d'être un peu trop sujet à la passion des femmes; mais depuis son second ma-
« riage il s'en étoit retiré »; negli ultimi giorni della sua vita egli fece più di venti confessioni generali, e nell'istante di morire « voulut qu'on laissât entrer tout le monde dans sa chambre, afin, dit-il, que
« chacun apprît, que les Princes sont aussi mortels, que les hommes du commun ». Assai diverso fu il giudizio dato da uno storico moderno, il ch.º barone Domenico Carutti (*Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, Torino, 1876), il quale, oltre a giudicar Carlo Emanuele principe di scarsa cultura e di poco ingegno politico (Op. cit., III, 68), lo disse ancora (pp. 70-71) « libero nei costumi, ...profuso nel lusso di
« corte, ...ostentatore di zelo religioso », e concluse, egli « rende immagine del mediocre principe italiano
« del seicento ». È vero, che il Carutti aggiunge, che il duca fu « non incurioso delle belle arti » e che i
« sudditi, specialmente i Torinesi, gli seppero grado delle intenzioni sue di frenare certi abusi, nel volere
« buona giustizia e fiorimento di commerci, e portarongli affetto ». La corrispondenza di Carlo Emanuele coll'Adelaide e colla famiglia elettorale di Baviera ci ha provato, credo, ch'egli, non meno della sua sorella minore, ebbe cuore ottimo ed aperto ai più gentili affetti familiari; molti episodi politici, a cui si legano i nomi sia dell'Adelaide, che di Carlo Emanuele, mostrano pure quest'ultimo, principe d'indole nobilmente altera. Per dare un giudizio preciso di Carlo Emanuele, bisognerebbe confrontar questo principe cogli altri suoi contemporanei, sia italiani, che forestieri, ed allora forse apparirebbe, ch'egli, tenuto conto dei tempi, non fu tanto scarso di meriti.

risponde, che « cestoit la chose au monde, quelle [l'elettrice] desi-
« roit le plus de pouuoir escrire à V. A. R. sans façon, et duser
« auec elle de la mesme maniere, quelle en vsoit auec feu S. A. R. ».
Il conte Terring, ritornato a Monaco, si lodò « extremement.... des
« honnesteté », che durante la sua missione aveva ricevute da tutta
la corte di Torino (1). Più tardi (2) anche il La Perouse scriveva,
che l'Elettrice accoglieva le lettere della duchessa Giovanna « auec
« une reconniossance tres grande », anzi il giorno prima ne aveva
letta una « auec un torrent de larmes voyant la confiance, que
« M. R. prend en Elle », e concludeva: « on peut làuoir [tale con-
« fidenza] entiere, car asseurement Elle [l'elettrice] est plus dans
« les Interests de leurs AA. RR., que dans les siens propres ». In-
fine, mantenendo l'abitudine degli scambievoli e preziosi regali,
l'Adelaide stessa il 24 ottobre mandava alla cognata ed al nipote
in dono cavalli, ed oggetti di lusso (3). Certo però le relazioni tra
le due principesse non potevano più essere improntate a quella pre-
mura affettuosa ed a quella reciproca indulgenza, che abbiamo no-
tate nella corrispondenza fra l'Adelaide e Carlo Emanuele. La du-
chessa Giovanna Battista corrispondeva con altera noncuranza colle
persone, che la cognata si teneva attorno, e che trattava colla più
grande ed affettuosa familiarità; per giunta da due anni le lettere
di capo d'anno, spedite da Monaco con premura, avevano tardo ri-
cambio dalla corte di Torino. Il primo anno (1675), in cui era ancor
vivo Carlo Emanuele, si era data la colpa del disgustoso indugio al
segretario di lui, dicendo, che non aveva spedito le lettere scritte
già da parecchi giorni prima; ma nel '76, ripetutosi il ritardo, l'A-
delaide se ne sdegnò, ed il La Perouse, probabilmente per sugge-
stione di lei, il 3 gennaio scrisse al marchese di S. Tommaso, che
l'Elettrice, parlando con lui, si era mostrata sorpresa dolorosamente,
perchè da Torino non le erano ancora arrivate lettere d'augurio
per le feste, mentr'ella e l'Elettore da tempo ne avevano scritte
parecchie, e che gli era stato detto « tout net, qu'une autre Annèe
« on attendra de respondre, puisque on n'escrit par aduance qu'a
« l Empereur, et qùon respond a tous les autres princes ». Il S. Tom-
maso naturalmente cercò poi di scusare la duchessa sua signora, e
la corte di Monaco accettò le scuse; tuttavia il La Perouse, dandone
notizia, non mancò di scrivere con una fine puntura, che a Monaco,

(1) Lettera del La Perouse al marchese di S. Tommaso in data 2 agosto (1675).
(2) 16 agosto.
(3) Lettera del La Perouse.

« comme on ne desire rien tant, que de viure en bonne union, on « nà pas eu peine a se laisser persuader » (1). Come si vede, erano piccole questioni, le quali però in ogni tempo, e tanto più nel secolo, in cui per eccellenza regnò il *sussiego*, potevano raffreddare le relazioni tra le due corti; sarebbe curioso sapere, se ciò in seguito sarebbe avvenuto realmente, oppure se l'abilità politica della duchessa Giovanna Battista e l'indulgente affetto dell'Adelaide verso la famiglia, da cui aveva tratto i natali, avrebbero anche vinto tali difficoltà, e coltivato tenacemente l'intima unione della casa di Baviera con quella di Savoia; ma tale osservazione fu resa impossibile dalla morte della nostra principessa, seguita poco dopo questo tempo.

La morte improvvisa dell' amatissimo fratello aveva infranto la gagliardia dell'Adelaide, e turbato per sempre la sua consueta allegria: alludendo specialmente a lei, che pure aveva sempre trovato fastidiosamente lunghe le funzioni religiose in uso a Monaco, il 16 agosto '75 il La Perouse scriveva al marchese di S. Tommaso dal santuario di Oettingen, dove si trovava con essa: « Je prie . . . . . dieu « despuis le matin jusque au soir, nous en auons tousiour pour 8, « ou 10 messes, et trente, ou quarante douzaine de chapelles. Je ne « m'ennuye pas dans ceste presente occupation; mais Elle est un peu « violente pour moy ». L'Adelaide stessa il 15 settembre del medesimo anno scriveva ancora al marchese: « dans l'abbattement, ou « j'ay esté reduite par un si funeste accident [la morte del fratello], « je n'ay pas encore toute la force, qui m'est neccesaire, pour souffrir « un si rude coup, que ie puis dire auoir blessè la plus sensible « partie de mon cœur ». Ciò era tanto vero, che, come il 27 il La Perouse da Schleissheim scriveva al marchese di S. Tommaso, nonostante la stagione avanzata, la corte bavarese continuava a dimorar in campagna, « pour tascher de diuertir madame [l'Elettrice] « de les chagrins; Ceste Princesse, » soggiungeva il gentiluomo, « vous « fairoit pitié, si vous la voye ».

Tornata poi a Monaco, Adelaide ammalò di palpitazione e di febbri e, scriveva sempre il La Perouse (2), anche queste furono attribuite « a lexces de laffliction . . . . , la quelle ne la peut moderer ». La malattia d'allora fece strada, e non tardò a presentare sintomi inquietanti: il 15 novembre il gentiluomo savoiardo scrive al conte di Buttigliera, che la salute dell'Elettrice « n'est point bonne, et

(1) Lettera del 31 gennaio.

(2) Lettera dell'11 ottobre.

« quoyque le danger ne soit pas euidant, nous sommes dans des « Craintes mortelles »; ed al solito aggiunge: « Cest une suitte de « lexces de sa douleur ». Quasi che la gravità del male da sè sola già non bastasse, s'aggiunse poi ancora la morte del medico, barone Simeoni, il quale, conoscendo bene la costituzione dell'Adelaide, aveva forse fino allora contribuito a sostenerne l'inferma salute; fin da quando la morte del medico, benchè non fosse ancora avvenuta, tuttavia era parsa prossima, il La Perouse aveva scritto a Torino (1), che ciò affliggeva gravemente l'Elettrice, « qui ne trou« uera jamais un medecin, qui connoisse si bien son temperam« ment, ny qui sache luy faire des remedes aussy a propos ». Ai primi (forse il 6) (2) di febbraio del 1676 il Simeoni morì, e l'Adelaide dovette rassegnarsi a rimettersi alle cure di medici tedeschi, in cui non aveva alcuna fiducia. D'allora la malattia di lei s'aggravò rapidamente: il 21 febbraio il La Perouse scrive, ch'erano tutti turbati, perchè la domenica prima l'elettrice era stata colta da « un « accident, qui nous fit craindre pour sa vie ». Nei giorni seguenti parve, che l'Adelaide andasse lentamente rimettendosi; ma il 25 l'assalto ritornò e tale, che per alcune ore fece credere, che l'infelice principessa fosse morta. Il 28 la salute di lei era « tres lan« guissante » (3). Il 29 il La Perouse a nome della malata prega la duchessa Giovanna di far partire al più presto un medico da Nizza, e di far celebrare una novena nella cappella del S. Sudario. Il giorno dopo Ferdinando stesso, ancora per preghiera dell'inferma, scrive a Placido, abate del monastero di Benedictbeuern, che spedisca a Monaco le reliquie di S. Sebastiano, « quippe ex quorum præ« sentia ac veneratione, Serenissima Electrix, capitis dolore maximo « afflicta, mitigationem speraret » (4). Quel giorno l'Adelaide si sentiva meglio; ma il 2 marzo l'assalse un nuovo colpo, per cui i medici, che finallora avevano assicurato la sua guarigione, ne disperarono. Poi ella migliorò dinuovo, ed in questi ultimi rinacque ancora la speranza di salvarla, la corte pareva respirare, ed il La Perouse, come uomo uscito fuor del pelago alla riva, l'8 marzo, dando la buona notizia alla duchessa Giovanna, scriveva, che confidava, che Iddio avesse loro ridonato la principessa, e soggiungeva: Egli, Iddio,

---

(1) Lettera del 7 febbraio 1676.

(2) Il 21 febbraio il La Perouse scrisse, che il Simeoni era morto da 15 giorni.

(3) Le citate notizie del 25 e del 28 febbraio sono fornite da una lettera del La Perouse in data del 28 dello stesso mese.

(4) Meichelbeck, *Chronici Benedicto-Burani* Pars I, p. 321.

« il en a esté prié par tant de gents, que cest une chose eston-
« nante de la sensibilité, qu'on a eu dans toutte la bauiere pour le
« mal de S. A. R.; Monseigneur l'Electeur a fally a se desesperer.
« Il na jamais abandonné Madame, hormis dans les funestes moments
« de ces grands Esuanoüissements ». Ma questo miglioramento, che aveva infuso tanta speranza in tutti, oramai avvezzi ai bruschi, ma non perniciosi assalti delle malattie dell'Elettrice, era invece stato simile all' ultimo guizzo della fiamma prossima a spegnersi: nel giorno stesso, in cui arrivò a corte il conte di S. Maurizio, inviato dalla cognata (14 marzo), la Principessa fu dinuovo colta da un attacco, che la fece ritenere per morta (1), e quattro giorni dopo ella mancò veramente (2).

Adelaide, come raccontò il S. Maurizio in una lettera, che indirizzò alla duchessa Giovanna il 20 marzo, prima di mettersi a letto, presaga della sua fine, aveva affidato a madamigella di Créange una carta, in cui chiedeva, che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa dei Teatini, vestito dell'abito delle schiave di Maria, confraternita da lei istituita; il che fu fatto. Dal momento della sua morte fino al giorno 9 ella era stata esposta al pubblico « sur vn Lit de point,
« quelle auoit fait, dans son antichambre, qui estoit tendue de noir »; ma « il ny auoit nulle marque de grandeur, ny couronne, ny me-
« rite; la musique y fut touiour auec vne partie de ses filles, qui
« se releuoient lune et lautre; il y auoit quelques gardes, et pas un
« oficier ». La sera del nove poi ella fu portata, sulle spalle di otto gentiluomini anziani della sua camera, nella chiesa dei Teatini, da lei eretta, e dove tuttora ella riposa. Ivi l'attendeva tutta la corte; ma la chiesa non era neppur parata di nero.

Così in età di meno di quarant'anni mancò questa principessa, la quale, nonostante duri contrasti, per più di vent'anni servì di anello d'unione fra due paesi e due case d'indole e di costumi profondamente diversi, e colla sua attività seppe procacciarsi una fama,

---

(1) Lettera del La Perouse.

(2) Non cito i documenti, che attestano essere l'Adelaide morta il 18 marzo 1676, perchè essi sono numerosi e noti. Piuttosto, a proposito d'una frase, che compare in un'opera contemporanea (*Della Historia d'Italia di Girolamo Brusoni libri 46*. 7ª *Impressione riveduta dal medesimo Autore, accresciuta e continuata dall'anno 1625 al 1679*. Torino, 1680, p. 1029), secondo cui Adelaide sarebbe morta « dopo trentadue « giorni d'infirmità », noto, che la nostra principessa, già naturalmente delicata di salute, come abbiamo visto nelle prime pagine di questa biografia, incominciò a deperire fin da quando, divenuta madre, fu bruscamente colpita dall'annuncio della morte della sua genitrice. D'allora le sue lettere, prima aliene dal parlare dei piccoli disturbi della salute, non fanno più che lagnarsi delle cattive condizioni di questa e delle frequenti e gravissime malattie. Le continue gravidanze ed i frequenti aborti furono probabilmente la causa principale dell'immatura fine di lei.

la quale neppur oggidì non è ancora dimenticata nella capitale della Baviera. Noi ci proponiamo di trattar altrove dell'opera da lei esercitata nella vita politica e civile del paese, di cui la sorte l'aveva fatta signora; qui vorremmo però dare un giudizio della sua vita familiare; il che non è forse tanto facile.

Le lettere della principessa potranno sembrar a taluno un mezzo troppo ristretto, per giudicare dell'indole e dei costumi di lei; ma nella mancanza di altri sussidi, nella quantità di tali lettere, che ci han mostrato la vita della principessa sotto tanti aspetti, e nella spontaneità evidente di molte di queste, ci pare di aver una giustificazione, se, anche col solo materiale da noi scorso, osiamo avventurare un giudizio così delicato. Certo il lettore, per accertarsi dell'esattezza di questo, non dovrà appagarsi di fermare lo sguardo sopra alcune pagine della presente biografia. La vita della massima parte delle persone, ove possa essere studiata minutamente, presenta tante facce diverse, tante difficili questioni, che chi desidera giudicare spassionatamente, non può certo trovar facile il suo compito: così nella presente biografia la principessa savoiarda sarà apparsa al lettore ora meschinamente propensa ai bisticci, ora civettuola e leggiera tanto, da destar persino gravi sospetti sui suoi costumi, ora troppo avversa al marito, alla madre ed alla nazione di lui, ora cieca partigiana di quanto apparteneva al suo paese natale ed alla Francia; ma questi difetti sono, non dico giustificati, ma spiegati in parte dai costumi generali di quel tempo, ed in parte dall'esasperazione, che provocarono nella giovane principessa la profonda diversità dei costumi tedeschi, e l'assolutistica rigidità della suocera e del conte Kurtz. Del resto l'Adelaide non fu certo un carattere superiore; ma quello, che la rende simpatica ai nostri occhi, e ci fa anzi credere, ch'ella sarebbe stata degna di un miglior destino, è la bontà del suo cuore, la profondità dei suoi sentimenti familiari, che si rivelarono sia verso i figliuoli, sia verso la madre, il fratello e le sorelle; verso il marito stesso, benchè la differenza d'indole e di educazione non avesse potuto creare un amore spontaneo e profondo, tuttavia la nostra principessa appena, che ne conobbe i meriti e la bontà, sentì un'affettuosa stima; verso i parenti di lui, che non le furono metodicamente contrari, cioè verso il vecchio duca Alberto ed il giovane cognato Massimiliano, ella si mostrò pur giusta e benevola.

Sotto questo aspetto anzi ci sembra, che la biografia dell'Adelaide abbia avuto un'importanza particolare; perchè ci ha rivelato un sentimento familiare così profondo, che saremmo tentati a chiamarlo

affatto moderno, anzi borghese: infatti di solito la vita principesca nell'epoca umanistica, ed anche più nel Seicento è rappresentata solo in relazionè colla politica, coll'arte, cogli studi e con tutto ciò, che s'attiene alla vita pubblica; la vita familiare invece è lasciata nell'ombra tanto, che si direbbe, ch'essa o non si rivelasse affatto in tale classe, oppure non meriti d'esser fatta oggetto di studio. Ma l'una e l'altra supposizione non sono certamente giustificate; perchè la decadenza generale nel Seicento e nel Settecento e la conseguente reazione di quella, che si suol chiamare Rivoluzione francese, sono da molti attribuite alla corruttela dei costumi e della vita intima, epperciò in questa specialmente debbono essere studiate; e l'immagine, che subito ci si affaccia alla mente, allorchè pensiamo alla vita familiare di tali età, è quella, che con tanta potenza è stata ritratta dal Parini nel suo *Giorno*. Accanto ai cavalieri ed alle dame cascanti nell'ozio e nella raffinatezza del lusso, senza che un pensiero della vita familiare osi pur apparire nella loro mente, spicca bella la figura di questa nostra principessa, la quale si alza di notte e malata, per andar a vedere il suo bambino, e non vive che per i figli, la madre ed il fratello (1).

---

(1) Il nostro giudizio in fondo è ben diverso da quello dato sull'Adelaide dal Claretta quasi ad ogni pagina del suo libro ormai tante volte citato. Ma che questo venne presentato con tinte molto oscure, fu già rilevato, e piuttosto duramente, dall'avv. PERRERO in una recensione del lavoro del Claretta pubblicata nel giornale « Il Risorgimento » (anno 1877, n° 86 e segg.). Il ch. avv. Perrero, il quale con instancabile passione ha studiato e tuttora studia i documenti dell'archivio di Stato torinese, e più volte si mostrò conoscitore profondo della storia subalpina moderna, rilevò, dalle pagine stesse del libro recensito, il contegno fiero e provocante dell'elettrice Marianna e del conte Kurtz, e l'ambiente freddo della corte di Baviera ben diverso da quello, in cui era cresciuta l'Adelaide, e ch'era proprio oramai di tutte le corti più colte dell'Europa. Però, se noi non dissentiamo del tutto da questo giudizio in sè, non possiamo punto accordarci col Recensente, quando, come conclusione, invoca un freno alla pubblicazione dei documenti della Casa di Savoia, allorchè questa sia fatta in modo da nuocere alla riputazione dell'augusta Casa. Anzitutto primo scopo degli studi storici è la ricerca piena e libera della verità; poi la Casa di Savoia ha la fortuna di possedere una fama tale, da non temere, che gli studį più larghi e profondi possano oscurarla. Al contrario il cercar d'impedire certe pubblicazioni potrebbe proprio far nascere sospetti là, dove questi non hanno ragione di essere. — Dissentì meno dal Claretta il compianto comm. ISAIA GHIRON, il quale sotto lo pseudonimo di Antonio Lampridio pubblicò una recensione del libro di lui nella « Illustrazione italiana », anno V, n.° 17 (28 aprile 1878). A primo aspetto anzi l'articolo del Ghiron ci ha colpito stranamente; perchè esso è intitolato: *Due principesse italiane. Adelaide di Savoia e Maria Carolina di Napoli;* ma l'accostamento delle due principesse fu solo casuale, e dovuto all'intento di esaminare, oltre che il libro del Claretta, anche quello, pur di pubblicazione recente, del PALUMBO (*Maria Carolina*, *regina delle due Sicilie*, *suo carteggio con lady Emma Hamilton. Documenti inediti, ecc.* Napoli, Jovene, 1877); del resto, sebbene il Gh., meno versato nella storia piemontese, non abbia potuto rendersi conto esatto del lavoro del Claretta, ed abbia notato appunto gli episodii messi più in vista da questo storico, come quelli del St.-Aman e del cavaliere inglese, tuttavia rilevò l'affetto profondo mostrato dall'Adelaide verso la sua famiglia, e la giudicò di « ottimo cuore », benchè fosse di « mente assai fantastica », di « smodata inclinazione al lusso, alle « danze, alle feste », e guasta dai suoi servi, « perchè, educati tutti alla francese, usi ad una splendida « corte, com'era allora la Torinese, mal potevano sopportare i costumi semplici e severi d'una corte germanica di quei tempi, onde riescivano alla principessa, giovane, e di sentire eguale al loro, pessimi con« siglieri ». In questo giudizio, bisogna confessarlo, c'è pure una parte di vero. Del resto al Claretta stesso

VII.

Ora ci sia permesso di posare ancora uno sguardo sulla famiglia dell'Adelaide, e sulle condizioni, in cui la corte di Monaco si trovò per la morte di lei. Non tutte le fila, che abbiamo fin qui pazientemente seguite, furono troncate a questo punto: la vedova di Carlo Emanuele seguitò a corrispondere con riguardo ai riguardi, che continuò ad usare verso di lei la corte bavarese; Adelaide, l'ultima volta, che aveva potuto parlare al La Perouse, gli aveva comandato « tres expressement » di assicurar la cognata dei « sentiments de « Tendresse et de Respect », che aveva nutriti sempre verso di lei (1); il giorno dopo la sua morte poi, anche l'Elettore, mandato a chiamare il conte di S. Maurizio, lo incaricò di pregar la duchessa, che volesse conservar sempre per lui ed i suoi figli la sua amicizia, ch'era la cosa, la quale egli desiderava maggiormente (2). E se non una vera amicizia, una buona relazione si mantenne davvero anche in seguito, nonostante i lamenti della servitù della defunta principessa, la quale subito incominciò a lagnarsi, che la corte di Monaco non era più quella, che tutto volgeva alla peggio.

La paura sentita per il proprio avvenire da questa folla di stranieri, che l'Adelaide aveva chiamata intorno a sè, e nutrita generosamente, è rappresentata al vivo dal La Perouse in una lettera da lui indirizzata alla duchessa Giovanna il 28 marzo. Egli, dopo aver ringraziato questa della protezione, che gli aveva promessa (3), dice: « apres auoir passé ma jeunesse a seruir S. A. E. soubs la « protection de feu madame [l'elettrice], je me vois abandonné aux « millieu d'une foulle innombrable de gents, qui par raison, ou par

---

le buone qualità dell'Adelaide non isfuggirono, ed egli le fece conoscere; ma il sinistro giudizio, ch'egli in altri lavori aveva già dato sulla duchessa Cristina e la sua famiglia, si riflettè anche su questo. È da ciò, che si spiega la durezza degli apprezzamenti dell'egregio uomo, noto altrimenti per isquisita bontà e cortesia, e per la passione agli studii storici, che a lui debbono certo non poco. E poichè parliamo dei giudizî dati da storici moderni sulla nostra principessa, vogliamo anche addurne uno contemporaneo, che compare nella già citata *Historia d'Italia di Girolamo Brusoni*, p. 1029: lo storico secentista, ricordata la morte dell'Adelaide, soggiunge, che questa principessa lasciò « sempre viua nel Mondo la sua memoria; « come quella, che in generosità, in splendore, e in buona condotta ebbe poche pari tra le più eccellenti « Eroine del Secolo ». L'elogio particolare per la « buona condotta », se la fiducia nelle conclusioni nostre non ci lusinga di troppo, è una bella conferma del giudizio nostro, e del valore da noi dato alla profondità del sentimento familiare trovato nell'Adelaide.

(1) Lettera del La Perouse a Madama Reale in data 18 marzo 1676.

(2) Lettera del S. Maurizio a Madama Reale in data 20 marzo.

(3) Il La Perouse aveva pregato la duchessa di concedergli la sua protezione nella lettera stessa, in cui le aveva annunciato la morte dell'Adelaide.

« brutalité ne peuuent souffrir les Estrangers, non pas mesme sur « le throsne en la personne de leurs Souuerains »; s'augura di poter resistere « aux chagrins, qui màccablent », e di aver la forza di continuare a servir l'Elettore coll'antica fedeltà; che se non potrà riuscir in questo, spera, « qu'en quittant la charge de Capitaine « des gardes du corps de S. A. E., V. A. R. ne me refusera pas « une casaque dans les sienes, ou un mousquet dans Ces Troupes ». Poi le chiede, se debba seguitar a mandarle notizie della famiglia elettorale, specialmente dei principini; ed a proposito di questi soggiunge ancora, ch'essi « il auront un jour bien besoing de la pro-« tection de V. A. R.; ... ces pauures Innocents me semblent des-« tiné a des cruelles aduantures. Je vois les choses se tourner dune « maniere peu conuenable a leur Education ». Fin qui c'è già un biasimo velato contro l'Elettore, il quale per lo meno permetteva tutto questo rivolgimento; ma subito dopo, il biasimo si fa manifesto e durissimo: dando notizia della malattia dell'imperatrice, il La Perouse nota: « l Empereur ést affligé; mais il se consolera aussy « bien, que beaucoup d'autres! » Eppure in fine della lettera egli narra, che dopo le esequie dell'Adelaide, che si dovevano incominciar il domani (29), la corte si sarebbe ritirata a Schleissheim, « ou je crois, quelle desmeurera Eternellement ». Non era quello un chiaro segno del dolore, che Ferdinando Maria ed i figli provavano nel vivere tra le pareti del palazzo, in cui avevano passato i più bei giorni presso all'Adelaide?

Non meno del La Perouse si lagnò delle nuove condizioni della corte di Monaco la baronessa Simeoni: questa, a proposito d'una malattia, ch'era incolta al secondogenito della defunta Elettrice, il primo maggio scrive alla duchessa Giovanna, che l'Elettore era venuto di sfuggita a veder il bambino, ed era ripartito per Dachau, « comme si son fils nauuoit aucun mal »; si duole, perchè « on fait « si peux de conte dvn prince, qui estoit si cher à sa chere maman »; soggiunge: « nous somme si miserable de nauoir pas vn medecin, « qui entende la profession, ny leur mestier, et on se ueut fier à « en [un], pour ne se pas donner la peine den chercher dautre: ie « suis au desespoir dauoir ueu tuer la mere, et lon ne peut pas « mieu esperer de ces cher tresor, qui reste, puisque lon ueut con-« tinuer ainsi ». Termina con dire anch'ella con evidente adulazione, che oramai per i figli dell'Adelaide non c'è più che lei; « si V. A. R. « les abandonne, il nauront plus de bien, en ce monde tout est fini « pour eu ». La Simeoni levò poi la voce anche più alta, benchè

si contraddicesse stranamente, quando il 10 maggio si pensò a prendere le necessarie disposizioni riguardo alla servitù della defunta Elettrice. Il 15 di tal mese, scrivendo a Torino alla duchessa, ella incomincia a dire, che sono stati licenziati tutti i servi della defunta, meno quattro damigelle, che furono destinate al servizio della principessa elettorale, e sono madamigella di Créange, la quale sta per maritarsi col barone « de frainberg », madamigella di « Wartemberg », la quale pure sta per maritarsi col cavaliere de la Perouse, madamigella « de Spaur », e madamigella « de praisin »; ma poi soggiunge, che l'Elettore ha avuto la bontà di ritenere la madre di lei, cioè la Vernoni, e di trattarla allo stesso modo, che ai tempi dell'elettrice; che ha ritenuto pure sua sorella, ha posto la « Suruille » al servizio della principessa elettorale, ha ritenuto ancora « la riuanni (!), qui est aussi estrangere, elle est « florentine, qui estoit pour la musique, e il la donne [strano provvedi- « dimento!] à Monseig. le duc », come cameriera. Quanto a sè, si loda dell'Elettore, che dice aver destinato per lei ed i suoi figli duemila scudi, averle procurato altri piccoli vantaggi, ed averla riconfermata nell' ufficio di governante dei due principini minori colla medesima autorità, che le aveva data l'Elettrice. Venendo agli uomini, ripete, che furono licenziati tutti; ma poi soggiunge pure, che furono mantenuti al servizio due valletti di camera piemontesi, il maestro di ballo, un vecchio usciere savoiardo, ed un sarto francese, venuto appena l'anno prima, e spera, che saranno tenuti altri ancora. Dell'Elettore infine dice, che mostra grande affetto verso i figli, ma poi aggiunge: « il se porte asses bien, et il me semble « asses plus gay, que ie ne lay iamais ueu du temps de feu nostre « adorable maistresse; va air [il a l'air?] plus iouial et plus ouert, « et il parle auec plus de liberte, quil ne faisoit ».

A quello del licenziamento di una parte delle persone di servizio venne poi ben tosto ad aggiungersi un altro argomento ai biasimi della maligna servitù nel fatto, veramente assai grave, che l'Elettore prese a vendere i mobili, le vesti, i monili appartenuti alla sua defunta moglie, fin quelli, che a questa erano stati regalati dalle persone più care, e nei momenti più solenni. Il 15 maggio stesso il La Perouse scrive confidenzialmente alla duchessa, a Torino, che fu dato l' ordine di eseguire il testamento dell' Elettrice; benchè fino allora si siano tenute le cose nel massimo segreto; poi dice, che « on ueut faire uendre les meubles pour payer les dettes, qui ne « sont pourtant pas fort considerables, n'allant pas a cent mille

« escus »; ed a proposito di questo le chiede, se, in caso, abbia a far comperare per lei gli anelli regalati da suo marito all'Elettrice; infine aggiunge oscuramente: « Il y a bien dautres choses encores, « que je n'ose pas confier au papier, et qui font mourir de douleur « ceux, qui estoint bons seruiteurs » dell'Elettrice; ma l'oscurità di questo passo è subito dopo illuminata da un biglietto in cifra, in cui il gentiluomo ripete: « l'electeur de Bauiere fait uendre tous « les meubles de mad.me l'electrice .. d'une maniere si etrange, que « rien plus; il y a peu de jours, quon a comence, et on uend tout « pour rien; les bagues se uendront aussy » (1).

Le lagnanze seguitarono in seguito, sia per i due motivi ora citati, sia per altri: il 5 giugno il La Perouse scrive: « nous n'auons « rien de noueuau en ce pays, tout y est languissant ». Il 17 luglio racconta dinuovo, che gli è stata data la parte dell'eredità destinatagli dall'Adelaide, consistente in 8000 franchi in gioielli, e 6000 in argenteria; inoltre aggiunge, che, siccome egli aveva imprestato all'Elettrice « quelque somme », era pure stato pagato di ciò in gioielli, tra i quali dice, che vi sono degli anelli donati da Carlo Emanuele, « le gros diamant a brilliant, lautre gros diamant a table, « un autre cœur de diamants brilliant, une Emeraude tailliée en foy, « un ruby pointu monté en griffe, et une petitte bague toutte de « foy »; furono pure donati anelli a parecchie altre persone, ed una di queste ebbe « deux petits cœurs de rubi et diamants » (2). Tutte queste persone, regalate di quantità di gioielli, di cui in fondo non sapevano che farsene, ora si arrabattavano per venderli, e così continuavano con basse brighe quel traffico poco decoroso, di cui l'Elettore stesso aveva loro dato l'esempio.

Contro le sue previsioni però il La Perouse si trovò poi assai meglio di quanto forse era stato prima; anzi si fecero allora, come già si è accennato, parecchi matrimoni, che probabilmente avrebbero ricondotto la giovialità nella corte, se a questa non fosse stata contraria l'indole dell'Elettore ed il vaiuolo, che portò il lutto in molte famiglie. A proposito del proprio matrimonio con madamigella di Wartenberg, il La Perouse fin dal 22 maggio con ridicola

(1) Nella lettera anche il La Perouse racconta del congedo della servitù: egli si esprime più in breve, ma nel modo medesimo della Vernoni; aggiunge solo, che furono mantenuti il rango e la paga al conte di Portia; costui non si considerava come italiano, perciò forse la Vernoni non ne aveva parlato. Quanto al biglietto in cifra, esso ora si trova congiunto con un altro, scritto a Torino, e contenente la decifrazione.

(2) Anche a questa lettera segue un poscritto in cifra, in cui il La Perouse prega il primo ministro, al quale scrive, di non parlare della questione degli anelli ad altri, fuorchè a Madama Reale, alla quale soggiunge che non osa ora scrivere in cifra per parecchie ragioni.

vanità scriveva al primo ministro a Torino, che la sua fidanzata era « de la maison de bauiere en ligne fort legitime, et fort droitte; « puisque son grand pere estoit frere du duc guilliaume grand pere « de S. A. E. mon maistre; mais on na pas vouleu reconnoistre « les Enfants de ce prince par ce, quil se maria auec une demoiselle, « contre la volonté de son frere »; la fidanzata inoltre era stata damigella di camera dell'Elettrice, possedeva 50.000 ducatoni, ne avrebbe acquistati altrettanti, se l'unica sorella di lei si fosse fatta religiosa, ed avrebbe guadagnato ancora più di 100.000 scudi, se fosse morto un suo cugino, bambino di tre anni e malaticcio. Il La Perouse aggiungeva, che prima di far il matrimonio voleva ancor aspettare il consenso di Madama Reale; tuttavia lasciava intendere, che lo avrebbe potuto far anche senza questo. Ed il matrimonio fu compito realmente; ma disgrazia volle, che il buon gentiluomo, il quale aveva già fatto tanti conti sulla morte dei parenti della sua fidanzata, rimanesse vedovo poco tempo dopo. L'8 luglio egli ricorda, che sua moglie è morta già da parecchi giorni, e ch' esso stesso è tuttora in quarantena in causa del vaiuolo; per il che non può recarsi a corte. Ma per fortuna la sorella di sua moglie, ch' egli avea sperato si facesse monaca, era invece ancor atta e disposta a prender marito, ed il 10 dello stesso mese il nostro cavaliere aveva già stabilito di prenderla in moglie; così sarebbe venuto in possesso di tutti i 100,000 sospirati ducatoni. Il nuovo matrimonio ebbe poi effetto ai primi d'ottobre (1), e già prima l'Elettore, che seguitava a trattare il La Perouse con somma bontà, gli aveva regalato una casa (2), e lo aveva nominato conte de la Perouse (3). Egli aveva allora un suo fratello arruolato nell'esercito bavarese; quanto a sua sorella, essa sul fine di quell'anno, non so se di sua volontà, o per altra ragione, se ne ritornò in Savoia (4). Il La Perouse anche allora, e per molti anni dopo la morte dell'Elettore stesso, seguitò a mantenere corrispondenza colla corte di Savoia, e coi ministri di questa, benchè le sue lettere siano andate facendosi man mano più rade (5). Il medesimo fece la baronessa Simeoni, la quale pure

(1) Lettera di ragguaglio del La Perouse a Vittorio Amedeo II in data 8 ottobre.

(2) Lettera del La Perouse al conte di Buttigliera in data 7 agosto.

(3) Lettera di ragguaglio del medesimo in data 25 settembre. Da questo punto la corte di Torino, recedendo dal suo criterio schizzinoso, considerò anch'essa il nostro gentiluomo per conte, e d'allora in poi il segretario della corte a Torino registrò appunto le lettere del gentiluomo savoiardo, segnando sul dorso di queste, oltre al nome, anche il nuovo titolo di conte de La Perouse.

(4) Lettera del La Perouse a Madama Reale in data 6 novembre.

(5) Il mazzo 3º, *Allemagna* (*Baviera*): *Lettere ministri*, del nostro Archivio di Stato, contiene appunto un gran fascio di lettere del La Perouse, che vanno dal 1677 al 1688.

continuò a tener informata Madama Reale degli avvenimenti più importanti della corte Bavarese, e della salute dei figliuoli dell'Adelaide, a cui questa mostrò sempre un affetto particolare (1).

Quanto ai membri principali della casa elettorale, Ferdinando Maria visse ancora sano e robusto per poco più di tre anni, facendosi amare da quegli stessi servi stranieri, che al mancar dell'Adelaide, temendo rovinata la loro fortuna, avevano incominciato a sparlare di lui. Egli morì d'un colpo apopletico, dopo un quarto d'ora appena di sofferenze, il 27 maggio 1679; e la Simeoni medesima, nel dar notizia della nuova sventura a Madama Reale, mostrò con parole elevate quanto dolore il mancar dell'Elettore aveva portato in tutta la corte (2).

Alla morte dell'Elettore, Max Emanuel non toccava ancora i diciasette anni; perciò per un anno e poco più assunse la tutela e la reggenza il duca Massimiliano, il quale visse poi fino al 1705 (3). Ma il giovane principe ereditario fece sentire subito l'azione propria e la sua generosità collo stabilire, che nessuno degli antichi servitori avrebbe perso il suo posto; onde la Simeoni, confortata, nella succitata lettera diceva, che tutte le speranze della casa oramai già riposavano su di lui, che « à présent est un prince d'un si bon na-
« turel, qu'on espère, qu'il revivra en lui la bonté de feu S. A. E.,
« son père, et la grandeur d'âme de feue Madame l'electrice sa
« mère » (4). E le previsioni della baronessa, fermandoci anche solo

---

(1) Le lettere della Simeoni durano con frequenza fino al 1680, e provano, che la vedova di Carlo Emanuele si studiava sagacemente di mantener vivo il ricordo della casa di Savoia alla corte di Monaco. — Fra le lettere della Simeoni ne rilevo una, del 9 ottobre 1676, in cui la baronessa dà notizia, oltre che del secondo matrimonio del La Perouse, anche delle nozze di madamigella di Grammont (probabilmente figliuola del marchese, di cui abbiamo già parlato) col conte di Tering fratello della contessa Nogarola. Al posto delle due damigelle maritate allora passarono al servizio della principessa elettorale madamigella di « Fraimberg » e madamigella di « neijausen », ch'erano già a corte al tempo dell'Adelaide. Nonostante i mutamenti avvenuti dunque, una parte dell'ambiente creato dalla principessa savoiarda si conservava, e l'elemento italiano e francese ora, cessati i contrasti, si fondeva con quello tedesco.

(2) Questa lettera porta la data del 30 maggio 1679 e fu edita dal Claretta, Op. cit., p. 220; io non l'ho più trovata nei mazzi delle lettere della Simeoni.

(3) Johann Christian Götze, *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, p. 33.

(4) Interpreto in questo modo il passo, benchè nella pubblicazione del Claretta esso suoni così: « toute
« la consolation qui n'était que S. A. E. [?!] à présent est un prince d'un si bon naturel qu'on espère
« qu'il revivra en lui la bonté de feue [!] S. A. E., son père, et la grandeur d'âme de feue Madame l'é-
« lectrice sa mère ». — A proposito dell'espressione della Simeoni noto ancora questo particolare: Jacopo Schmid, gesuita predicatore di corte, allorchè nelle esequie dell'Elettore fece la commemorazione di lui, mentre colle frasi più reboanti, ispirate non solo al gusto dell'arte secentistica, ma anche alla più servile adulazione cortigiana, esaltò la gloria dei principi rimasti orfani, e quella dell'elettore defunto, del quale specialmente decantò l'amore alla pace e la liberalità, non fece neppur cenno dell'Adelaide. Che in questo silenzio, il quale non potè essere dovuto a dimenticanza, si riflettesse l'astio dei Bavaresi e forse anche quello particolare dei gesuiti contro la principessa savoiarda, la quale si era talora mostrata avversa agli uni ed agli altri? Per la citata commemorazione cfr. il: *Chur Bayrische Löwenhaut bald trucken, bald nass.*

a ciò, che riguarda l'efficacia psicologica esercitata dal carattere materno, si avverarono maravigliosamente: lasciando a parte gli errori politici, che a Max Emanuel furono imputati, egli fu pronto, focoso, entusiasta, amante della grandezza e della gloria, quale era stata sua madre; in lui si rivelò quella passione alle armi ed alla gloria militare, che fu uno dei maggiori vanti dei principi della casa di Savoia, e si rivelò non meno la benevola familiarità verso tutti, che sua madre pure dalla casa di Savoia aveva portata seco in quella di Baviera. Egli fece apprezzare il suo nome dappertutto; e nonostante il carattere a priori laudativo, si può dire non esagerato l'elogio fattogli fin dai principii del suo governo (1), secondo cui tutti ammiravano « ingenii vim promptam experrectamque, omnia in« hiantem; mentem cuivis negotiorum moli parem; corpus ipsum « laborum tolerantiā, ad dura quaevis, Patriae bono, ferenda exer« citum; iunctam denique (vt coetera omittamus) amabili fœdere « Comitati plenam majestatis Gravitatem: quibus id assequeris, ut « familiarium tuorum intimi, quàm tenerè, ac sine metu amant « Maximilianum, tam reverenter observent Principem ».

Nè solo Max Emanuel ritrasse le qualità della madre; ma ne risentirono pure le sue due sorelle. La maggiore, Marianna Cristina, riunì in sè alcune delle doti più belle della genitrice, ed alcune proprie del paese, in cui era nata: non fu bella, ma simpatica all'aspetto; fu severa, ma insieme anche familiare; ed anch'ella ebbe poca fortuna nel matrimonio, che la sorte le impose. Accenniamo ad alcuni tratti del suo carattere e della sua biografia, rimandando per più larghe notizie ad un'appendice apposita del libro dal Claretta tante volte citato (2). In grazia delle strette relazioni, che l'Adelaide era andata man mano rannodando colla Francia, e che si conservarono poi anche per parecchio tempo dopo la morte di lei, nell'ottobre 1679 re Luigi XIV decise di dar in moglie al

---

Vorgestellet in der Lob: vnd Leich-Predig des Weyland Durchleuchtigisten vnd Grossmachtigisten Fürsten vnd Herrn Ferdinand Maria... von P. JACOBO SCHMID *der Societe Jesu Priester, Jhro Churfurstlichen Durchleucht. Hof-Prediger. In der Kirchen der Heyligen Cajetani vnd Adelaidis, der Wol-Erwürdigen Patrum Theatinorum bey Anfang der dreytägigen Leichbegängnuss, den 12 Junij 1679.* München, Jacklin, p. 44 con un'incisione rappresentante il busto di Ferdinando.

(1) *Theatrum Virtutis et Gloriae Boicae Serenissimi et potentissimi Principis Maximiliani Emmanuelis Utriusque Bavariae et superioris Palatinati Rheni, Landgraf: Leichtenberg: S. R. I. Electoris et Archidapiferi, Cum felicissimis auspiciis Provinciarum suarum regimen recens adiret, Honori Erectum et dedicatum a Societate Jesu per Bavariam.* Anno M.DC.LXXX. Monachii, p. 3 [Il titolo ed anche il discorso di dedica portano solo per autore la Compagnia di Gesù; il discorso (p. 5) afferma, che le biografie dei duchi di Baviera anteriori a Massimiliano I erano già state composte da Andrea Brunner, ed ora a queste vennero aggiunte le biografie di Massimiliano I e di Ferdinando Maria].

(2) *Adelaide di Savoia*, pp. 173-80.

Delfino, suo figlio, la primogenita della casa di Baviera; la proposta fu tosto accolta con favore, ed il 7 marzo 1680 fu celebrato il matrimonio. Tutta la corte di Francia, e specialmente il sesso femminile, allora si pose in moto per imparar presto a conoscere la principessa, la quale veniva da un paese, che finallora aveva avuto così poche relazioni colla Francia; e gli studi acuti sulla giovane Delfina non si fecero lungo tempo attendere. Il Claretta nell'appendice citata si valse della corrispondenza della celebre madama di Sévigné, e delle memorie di madamigella di Montpensier e di Marta Margherita marchesa di Caylus; e noi seguiremo pure le lettere della Sévigné ed i *Souvenirs* della marchesa di Caylus (1). La Sévigné, la quale è dal chiar.° barone Claretta presa come guida principale, prima ancora di aver visto la Delfina, raccogliendo i giudizi altrui, disse (2), che questa aveva « tant d'esprit et de bonté », ch'era « caressante sans être fade, familière avec dignité, enfin [aveva] « tant de manières propres à charmer, qu'il faut lui pardonner « ce premier coup d'œil », vale a dire l'impressione meno gradita, che produceva il suo aspetto, al primo vederla. Più tardi

---

(1) Dai *Mémoires* di madamigella di Montpensier (ed. Petitot, XLIII, 391) il Claretta toglie un passo, il quale egli crede, che presenti il ritratto della Delfina, mentre invece riguarda senza dubbio là nostra principessa, Adelaide. Il passo è il seguente (rilevo col carattere corsivo i tratti, i quali provano, che si accenna all'Adelaide, non a sua figlia): « *Elle étoit de Savoie, et ma cousine germaine*. Elle avoit pris une « amitié pour moi fort grande: elle m'écrivoit souvent, je lui faisois réponse; elle me faisoit des présens, « je lui en envoyois de plus beaux: *elle me faisoit tenir les livres de tous les ballets qu'elle dansoit, dont* « *elle avoit fait les vers*: *elle avoit l'esprit un peu romanesque* ». Quest'ultima qualità fu pure attribuita dalla Montpensier alla corte di Savoia ai tempi della duchessa Cristina. — Un altro tratto invece si riferisce certamente alla Delfina; ma od è inesatto, oppure deve essere interpretato in un modo tutto particolare. La Montpensier racconta (vol. cit., p. 394-95), che all'epoca delle nozze, trovandosi la Delfina a Châlons e volendosi confessare, siccome non sapeva confessarsi in francese, non le si potè trovar altro confessore, che un canonico di Liegi, il quale però in prova della sua conoscenza del tedesco non potè citare altro fatto, che questo, di aver una volta confessato un soldato tedesco ferito in un assedio. Ma la cosa è pressochè impossibile: anzitutto dalle lettere dell'Adelaide abbiamo appreso, che la sua figliuola Marianna parlava il francese fin da bambina; l'Adelaide stessa parlava e scriveva quasi sempre in tale lingua; questa parlava una buona parte del suo seguito, composto di Piemontesi, Savoiardi e Francesi, e la corte di Baviera tutta, non sottraendosi al fenomeno, che oramai avveniva pure in tante altre corti, negli ultimi anni della vita dell'Adelaide sentì potentemente l'azione della raffinata coltura francese. Dagli stessi numerosi *Mémoires* e *Souvenirs* delle dame francesi, che si affrettarono a prender conoscenza della loro futura regina, abbiamo infine notizie del tutto contrarie all'episodio notato da madamigella di Montpensier: Madama di Sévigné, ad esempio, in un passo, il quale non so perchè il Claretta non abbia citato (lettera del 28 febbraio 1680 a madama di Grignan, Op. cit., VI, pp. 183-84) racconta, che quando la sposa nel suo viaggio in Francia passò per Strasbourg, ed i deputati di questa città le si presentarono per offrirle i loro augurii, ella disse loro: « Messieurs, parlez-moi françois, je n'entends plus l'allemand ». Il conte Giandemaria, inviato nel 1680 dal duca di Parma a congratularsi con Luigi XIV delle nozze avvenute, facendo il ritratto fisico e morale della Delfina, disse, ch'ella « parlava facilmente quattro lingue » (cfr. GREPPI, *Notes de Voyage du comte Giandemaria* in « Revue d'Histoire diplomatique », a. 1890, fasc. 3°, p. 364); e questo fu pur detto dalla Sévigné (Lett. cit., VI, 180).

(2) *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis.* VI, Paris, 1818, p. 194. Lettera a madama di Grignan, 13 marzo 1680.

tornava ancora a notare (1): « On dit de solides biens de ma-
« dame la Dauphine; c'est une personne enfin, c'est un bel et bon
« esprit, elle a des manières toutes charmantes et toutes françoises;
« elle est accoutumée à cette cour, comme si elle y étoit née »;
però in seguito a ciò aggiungeva un'osservazione, che non poteva
cattivar alla Delfina tutte le simpatie della corte Francese: ella,
continua la dama, « a des sentiments à elle toute seule, elle ne prend
« point ceux, qu'on lui presente: Madame, ne voulez vous point
« jouer? non, je n'aime pas le jeu. Mais vous irez à la chasse: point
« du tout, je ne comprends point ce plaisir. Que fera-t-elle donc?
« Elle aime fort la conversation, la lecture des vers et de la prose,
« l'ouvrage et la promenade; sa plus grande application est de
« plaire au Roi. Sa Majesté passe plusieures heures dans la chambre
« de cette princesse, et plus de tout dans celle de madame de
« Montespan. Cela fait une Cour fort retirée ». Quando poi final-
mente alla Sévigné fu dato di veder coi proprii occhi la principessa
bavarese, ella riconfermò in un giudizio solo quelli, che aveva dati
prima per quanto aveva udito dire (2): « Je vis madame la dauphine,
« ..... son visage lui sied mal, mais son esprit lui sied parfaitement;
« elle ne fait et ne dit rien, qu'on ne voie qu'elle en a beaucoup
« ..... Elle a une extrême reconnaissance pour le roi, mais c'est
« sans bassesse; ce n'est point comme étant au dessous de ce qu'elle
« est aujourd'hui, c'est comme ayant été choisie et distinguée dans
« toute l'Europe. Elle a l'air fort noble, et beaucoup de dignité et
« de bonté: elle aime les vers, la musique, la conversation; elle
« est fort bien quatre ou cinq heures toute seule dans sa chambre;
« elle est étonnée de l'agitation qu'on se donne pour se divertir;
« elle a fermé la porte aux moqueries et aux médisances: L'autre
« jour, la duchesse de la Ferté voulut lui dire une plaisanterie,
« comme un secret, sur cette pauvre princesse Marianne (3), dont
« la misère est à respecter; madame la dauphine lui dit avec un
« air serieux: madame, je ne suis point curieuse ». Altra volta an-
cora (4), la Sévigné, non uscendo però mai dall'apprezzamento fatto
in sulle prime, notava pure: « Madame la dauphine est une mer-
« veille d'esprit, de raison et de bonne éducation: elle parle fort

(1) Pag. 206. Lettera alla medesima, in data 22 marzo.

(2) Pag. 113-14. Id. 29 marzo.

(3) La principessa de Conti; la confidenza, come crede l'editore delle lettere della Sévigné (p. 213, nota 1), riguardava le relazioni della principessa con suo marito.

(4) Lettera alla Grignan, 12 aprile 1680, ed. cit., pp. 229-230.

« souvent de sa mère avec beaucoup de tendresse, et dit qu'elle « lui doit tout son bonheur, par le soin qu'elle a eu de la bien « élever: elle apprend à chanter, à danser, elle lit, elle travaille; « c'est une personne enfin ..... elle aime l'italien, les vers, les li- « vres nouveaux, la musique, la danse .... ». Invece quando il 20 aprile 1690 la nostra principessa, ancor delfina, morì, la Sévigné, accennando ai panegirici, che se ne attendevano, scrisse (1) con istrana malignità: « pour moi je n'y trouve [nella vita della defunta], « que trois points: M. le duc de Bourgogne, M. le duc d'Anjou, « M. le duc de Berry [i tre figli di lei]; et c'est un assez grand « panégyrique pour une dauphine ». Di qui si scorge, che la gaia e corrotta corte francese s'era stancata della mitezza e tranquillità della principessa tedesca, e che l'amore al bello coltivato da Marianna non meno che da essa, non le bastava da solo per renderle simpatica la Delfina. La reazione spicca però ancora più grave nei *Souvenirs* della marchesa di Caylus (2): questa fra l'altro racconta (3), che la Delfina viveva sempre ritirata con una Tedesca, chiamata Bessola, colla quale sola dilettavasi di conversare nella sua lingua patria; quindi la corte, il re ed il Delfino stesso a poco a poco si distaccarono da lei; quest'ultimo si rivolse prima alla principessa de' Conti, poi alle stesse damigelle d'onore di sua moglie; il che naturalmente non durò senza, che questa lo sapesse, e ne sentisse profondissimo dolore. In seguito a ciò la Delfina passò il rimanente della sua vita « renfermée dans de petits cabinets derrière « son appartement, sans vue et sans air; ce qui, joint à son humeur « naturellement mélancolique, lui donna des vapeurs. Ces vapeurs, « prises pour des maladies effectives, lui firent faire des remèdes « violents; et enfin ces remèdes beaucoup plus que ses maux, lui « causèrent la mort ».

La figlia minore dell'Adelaide, Violante Beatrice Giovanna Battista Maria Teresa, il 19 gennaio 1689 fu maritata a Ferdinando III, figlio di Cosimo III granduca di Toscana (4); ella condivise colla

(1) Lettera alla Grignan, 26 aprile 1690, ed. cit., IX, 377.

(2) *Collection des Mémoires relatifs à l'Histoire de France*, ed. Petitot et Monmerqué. T. XLVI, Paris, 1828. — Marta Margherita de Villette de Muncay, marchesa di Caylus, nacque nel 1673 nel Poitou, fu educata dalla celebre madama di Maintenon sua zia, nel 1686 venne da questa data in moglie al marchese di Caylus, ebbe parte non piccola alla vita burrascosa della corte francese, e compose i *Souvenirs* ora citati negli ultimi tempi della sua vita, la quale finì nel 1729.

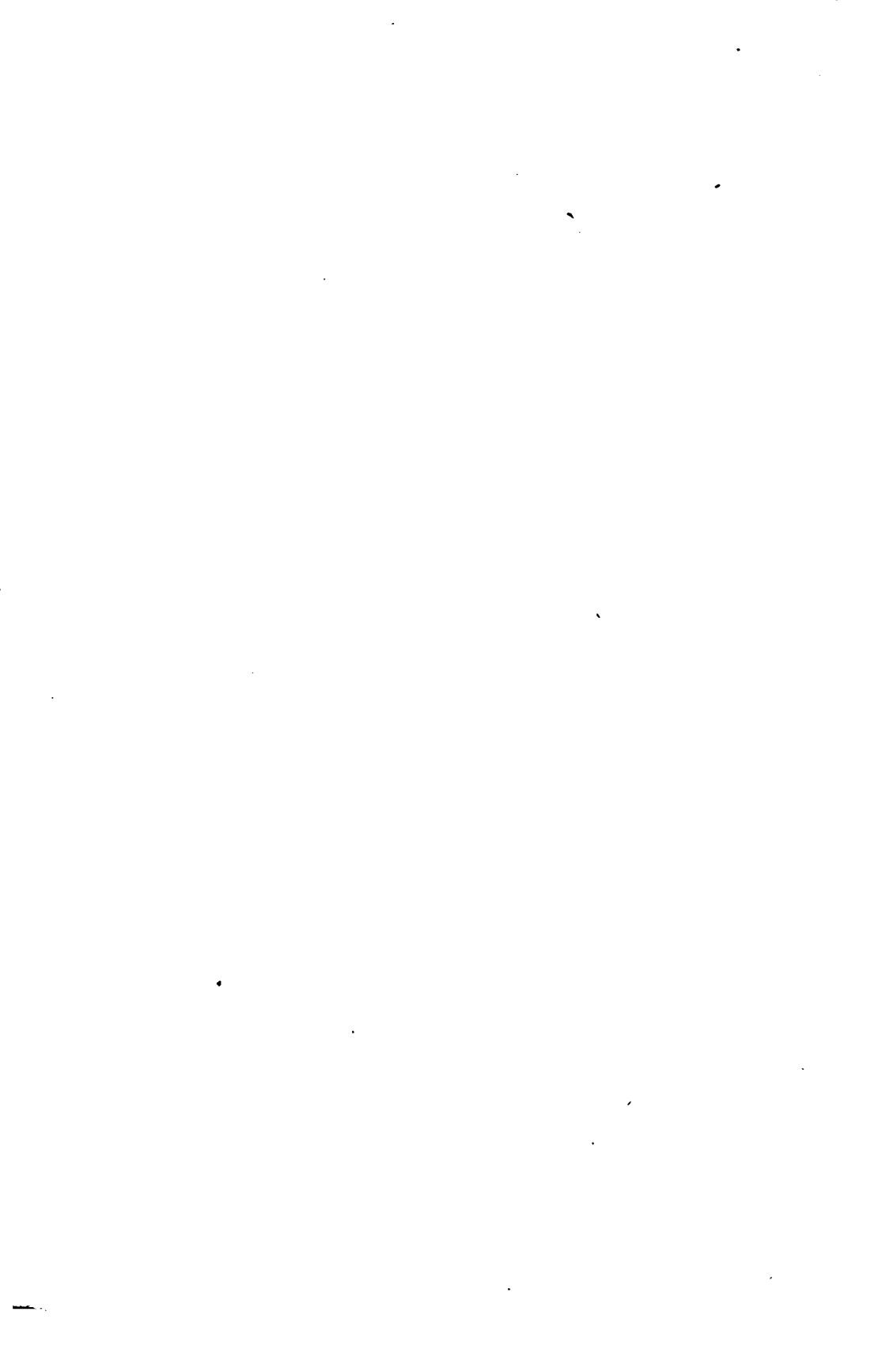
(3) L. c., pp. 427-29.

(4) Arttenkhover, Op. cit., p. 131; il Claretta invece (Op. cit., p. 181) pose questo matrimonio « nel 1688 ».

madre la passione per la coltura e la vita politica forse più, che non sua sorella. Benchè suo marito, di costumi dissoluti, non l'amasse, nè pensasse ai pubblici affari, ella tuttavia, alla morte dello suocero Cosimo, provvide a questi con sagacia, si guadagnò la stima del cognato Gian Gastone, nel 1716 ebbe il governo di Siena, e morì il 29 maggio 1731 (1). È nota la protezione, ch'ella accordò al poeta estemporaneo Perfetti, e la benevolenza, che verso di lei ebbe papa Benedetto XIII, il quale nel 1727 la fregiò della rosa d'oro.

Quanto a Giuseppe Clemente Gaetano, il quale, allorchè sua madre morì, era ancora bambino, egli forse più profondamente di tutti sentì l'azione dell'ambiente tedesco: nel 1685 fu fatto vescovo di Frisinga e di Regensburg, il 19 luglio 1688 venne eletto arcivescovo di Colonia; morì il 12 novembre 1723 (2).

---

(1) Aettenkhover, l. c.; il Claretta, l. c., pone invece la morte di lei al 30 maggio dello stesso anno.
(2) Aettenkhover, l. c.

PARTE II

LA VITA POLITICA

I.

La prima particolarità, che sotto l'aspetto politico spicca nelle lettere dell'Adelaide, è l'amore profondo serbato dalla Principessa al suo paese natale. Se la vita condotta dalla corte piemontese ai tempi della reggenza della duchessa Cristina ha dei punti oscuri, è però gentile, è nobilissimo questo stringersi di tutti i figli intorno alla madre loro per difendere lo stato avito; questo ci fa ben comprendere, perchè, eccettuate momentanee tergiversazioni, tanta parte della nobiltà e del popolo si serrasse alla sua volta attorno alla famiglia regnante, impiegando tutte le forze del braccio e della mente alla difesa di questa e della patria comune: l'esempio veniva loro dall'alto, veniva persino da principesse, le quali pure non erano ancora capaci di comprendere il carattere e la gravità degli avvenimenti politici.

Quasi alla vigilia della partenza dell'Adelaide, il 4 maggio 1652, il marchese di Caracena, comandante dell'esercito spagnuolo, il quale era stato improvvidamente chiamato a guerreggiare in Piemonte dai principi Maurizio e Tommaso di Savoia, gelosi del potere della loro cognata, la duchessa Cristina, aveva posto l'assedio a Trino e, dopo aver respinto un debole corpo di soldatesche, condotto dal conte di Verrua in aiuto degli assediati, obbligò ad arrendersi il marchese Alfieri, il quale aveva diretto la difesa del luogo. Il 29 dello stesso mese le poche soldatesche, le quali avevano difeso Trino, ne uscirono, e gli Spagnuoli, preso animo, corsero il Canavese fino alle porte d'Ivrea, occuparono il castello di Masino; poi, con un'astuzia minacciando Livorno, attirarono il conte di Verrua fuori di Crescentino, ed occuparono essi questo luogo; infine il 22 giugno posero l'assedio a Casale (1).

---

(1) *Irenico Polemographia sive Theatri Europaei continuati Septennium. Sieben-Jährige Friedens und Kriegs Beschreibung von Jahr 1651 biss 1658 inclus. auss vielen glaubhafften Scripturen Documenten und trewlich mitgetheilten Brieflichen Urkunden zusammen getragen und unpartheysch beschrieben von* Johannes Georgius Schleder, Frankfort a. M., 1663, p. 214; *Histoire militaire du Piémont par le comte* Alexandre de Saluces. Turin, 1818, IV, pp. 253-55.

Le notizie di tanti rovesci si sparsero tosto dappertutto; quindi, allorchè l'Adelaide fu di passaggio per Innsbruck, l'arciduchessa Anna s'affrettò a riferirgliele, e la giovanetta sgomentata chiese subito informazioni ad una delle sorelle (1); poi, arrivata, dopo un mese di viaggio, a Monaco, e ricevute finalmente lettere dalla madre, delle quali fino allora era rimasta priva, fu da questa stessa informata dello stato delle cose e, sebbene la genitrice le avesse accennato a trattative aperte cogli Spagnuoli, tuttavia ella s'affrettò a manifestarle il suo dolore (2).

Oramai la nostra Principessa poteva essere meglio informata; quindi la eco dei fatti guerreschi del Piemonte si fa sentire più viva nelle sue lettere. Avendole la madre accennato, non so come, ai pericoli, in cui era Crescentino, essa il 21 luglio le risponde: « Maman, ie suis fort fache, que ces mechans Espagnol faisse tant de mal; tout aussi tout que iey receus la lettre de V. A. R., nous auons comance une nouene; ie parle de mes fillie e moy, afin qu'il ne prene pas Cresantin (3), e quil ne sauance pas dauantage dans le peis ».

L'Adelaide, la quale allora non toccava peranco i sedici anni, parlava di quella guerra travagliosa come una bambina; l'11 agosto ella scrive ingenuamente alla madre: « Dans lincertitude, que ietes de nouelle des espagouls (!), de se quil feset an Piemont, V. A. R. ma ecrit, quelle ne seit pas ou il veullet aller (4); pour moy, ie prie Dieu, quil allie ou il veulle, pourueu quil ne soit poins sur les estast (!) de V. A. R., car pour les autre, il ne m'inpourte (!) rien (5) ». Ma nonostante quest'ingenuità, quanto affetto, e talvolta anche qual sicuro giudizio nelle sue espressioni!

Essendo giunta a Monaco non so qual notizia di disordini accaduti a Torino, la giovanetta il 20 agosto, in una lettera, nella quale non si occupa affatto d'altre cose, dopo vive espressioni d'affetto, scrive alla sorella: « Je uous prie..... a me feire sauoir, sil et vrey,

---

(1) Lettera da Innsbruck in data 12 giugno: la Principessa chiede « sil et vrey, que S. A. R. aye perdu anchore vne plase depuis Trin; se l'Archiduchesse, qui me la dit ».

(2) Lettera del 29 giugno.

(3) La notizia è oscura. Il Saluzzo (l. c.) narra, che Crescentino fu preso dagli Spagnuoli prima che ponessero l'assedio a Casale (cioè prima del 22 giugno), e che fu poi rioccupato dal marchese Villa, mossosi invano alla prova di liberar quest'ultima città (cfr. p. 260).

(4) Il Saluzzo (l. c., p. 255) scrive, che nei mesi di agosto e di settembre gli Spagnuoli rimasero nei loro alloggiamenti a Moncalvo senza tentar nessun'impresa considerevole.

(5) L'indifferenza, che quest'ultima frase esprime, era in quel momento probabilmente una puntura rivolta in modo particolare contro la corte di Monaco, nella quale la giovane principessa incominciava a sentirsi a disagio.

que a Turin il y at este quasi vne pettite reuollte; me que sa set puis aiuste; pour uous dire lauerite, ie ne le puis pas croyre; car ie seis bien, que le Piemonte (!) ne sont pas seditieus; me neanmoins ie ne reste pas dan auoir une tres grande anpreansion; ie uous prie de me feire cette grace, car ie an uius exstrememant an peine ». Notiamo anche questo particolare: l'Adelaide, probabilmente per non addolorar vieppiù la madre colla sua domanda, se le cose riferite fossero state vere, si rivolse ad una delle sorelle, forse alla Margherita, alla quale era più legata di età e di affetto.

Ma la nostra Principessa, per quanto avesse il cuore al suo paese natale, tuttavia non tardò a guardarsi attorno anche a Monaco, ed a sentire curiosità dei fatti, di qualunque natura, che ivi accadevano (1). Il primo, che forse la interessò vivamente, fu la visita della

(1) Un fatto, che però sembra siale sfuggito, o di cui ella forse, non richiesta, non mostrò di volersi occupare, benchè fosse tale da dover destare il suo interesse, sono le trattative allora iniziate dal duca di Neuburg a Monaco riguardo al disegno da lui fatto di chieder la mano della principessa Margherita, sorella dell'Adelaide. Non ci par inutile riferire le interessanti notizie fornite dalla corrispondenza del padre Montonaro a tale riguardo. Questi fin dal 10 luglio 1652 annuncia a Madama Reale, che il giovane duca di Neuburg ha mandato a Monaco il suo confessore per congratularsi cogli sposi; ma, a suo credere, anche per « pigliar l'informatione, che poi hà preso, sopra la persona della Serenissima Margarita ». Il Montonaro poi continua: « Questo Duca, essendo unico figlio di suo Padre, e desiderando d'hauer prole, « non solo per il commune desiderio del mantenimento della Progenie; ma ancora accio li suoi Stati, e « quasi un millione d'anime non uadino in mano d'heretici, come per ragione d'heredità andarebbono, « s'egli uenisse a morire senza successione; per cio si uorebbe maritare con persona, della quale hauesse « morale certezza, che fosse per essere feconda, o almeno si sapesse non hauer ella certo impedimento alla « fecondità, non si curando poi, se bene non hauesse gran dote, ne quelle belle qualita esterne, che s'ammi- « rano in altre »; desidererebbe ancora avere appunto la mano della principessa Margherita, « come ambitioso « del parentado con cotesta Real casa, e con questa Elettorale di Bauiera » (a cui però era già congiunto, come discendente dal ramo cadetto di essa). « Ma perchè gl'era stato detto, che da (!) Serenissima, per « caduta, o per altra negligenza delle donne, che n'hebbero cura, mentr'era in fascie, hauesse contratto « non sò qual diffetto a fianchi, o uerso di quelle parti, che la rendessero..... inhabile alla fecondità », per questo pregò l'elettrice Marianna a dargliene sicure notizie. L'elettrice rispose, che stimava false tali dicerie, e rimandò l'inviato dal Montonaro e dal conte Kurtz, il quale aveva visto la Principessa, quando era stato a Torino a prenderne la sorella. Il Kurtz, interrogato, rispose, « che con particolar riflessione « uolse costì [a Torino] notare nel leuarsi da sedere, nell'andare, e nel ballare li moti della Serenissima « Margarita, e che mai comprese segno di tali diffetti, anzi tutt'il contrario, che fosse molto sana e ga- « gliarda » (però per opera del Kurtz specialmente la corte Bavarese risolutamente aveva rifiutato di accettar la Margherita, piuttosto che l'Adelaide per moglie del giovane elettore, quando Madama Reale, durante le trattative del matrimonio, aveva cercato astutamente di sostituire quella a questa). Per parte sua poi il Montonaro, oltre a dar nuove rassicurazioni, dichiarò all'inviato, che molti principi italiani non nutrivano tali dubbi, e desideravano la principessa per moglie dei proprii figli. Nonostante che queste rassicurazioni non fossero date probabilmente con piena convinzione dai due informatori, tuttavia un mese dopo (il 12 agosto) il nostro gesuita tornò a scrivere a Madama Reale, che i buoni ragguagli, dati da lui e da altri sulla principessa Margherita, avevano indotto il duca di Neuburg a pregare il conte Kurtz di scrivere a Torino, dove il duca stesso pensava di recarsi in persona, incognito. Ma le cose presero poi ben altra piega: non so, se forse all'insuccesso di questo disegno abbia alluso l'Adelaide stessa in una lettera del 23 settembre dicendo: « Lon dit par isy, que le mariage de ma seur etoit afeict ronpeu; meis il ny a pas moyens de sauoir vne nouelle veritable »; credo piuttosto, che qui la Principessa accennasse ad altre trattative, ch'erano fallite a Torino. Però il Montonaro stesso poco dopo (il 19 ottobre) ci rivela, che i negoziati si erano rotti, e forse già da qualche tempo, perchè scrisse alla duchessa Cristina, come da alcuni giorni si andasse dicendo a Monaco, che il giovane duca di Neuburg era sposo d'una principessa

casa arciducale d'Innsbruck alla corte bavarese, fatta il 7 luglio 1652. La giovane sposa, pronta alla simpatia, sentì allargarsi il cuore, quando vide il severo palazzo della Residenza popolarsi di ospiti italiani, e potè presso una principessa italiana colta e vivace (1) trovare uno sfogo al desiderio d'una vita animata e brillante. Essa allora ne scrisse alla madre con parole entusiastiche (2): « Je donne part, que M. l'Archiduchesse e M.r l'Archiduch sont arriue au 7 de ce mois auec tant ditallien et un fort bell ecuipage; Jey puis feict vne si grande amitie auec l'Archiduchesse, elle meime tant, e moy aussi elle; car ellet la plus bonne Pricensse (!), qui se puisse trouer. Je donne auis a V. A. R., que l'annee, qui vient, elle veut aller a Turin; me si inconnue, que Persone nan sache rien; Car elle leissera toutte se gens a Millan, e puis dira, que set vne Dame, qui desire feire la reuerrance a V. A.; quelle i prene garde, quant elle serat a millan, car asseuremant elle irat, car elle at vne si grande anvie de voir V. A. R., que il ne se peut pas dire ». Così incomincia la ricca serie di ritratti di principesse e principi tedeschi, che s'incontra nella corrispondenza della giovane Elettrice.

Il mese dopo anche una lettera della regina d'Inghilterra, sua madrina, venne a solleticare l'orgoglio della nostra Principessa, la quale ne scrisse pure alla madre (3), dicendosene lietissima, ed augurandosi, che tale onore le potesse toccare spesso.

Ma queste soddisfazioni furono ben presto amareggiate all'Adelaide dal vedere, che l'elettrice vedova, sua suocera, stava per recarsi a Praga ad abboccarsi col fratello, l'imperatore Ferdinando III, e non voleva condurvi anche lei. Nella stessa lettera succitata la Principessa narra alla madre: « ie suis ..... fort faeche (!), que Madame Lellectrice ua a Prauga a voir l'Apereur (!) e nous autres [lei e lo sposo] ni allons point; que ian suis an vne collere bien

---

tedesca protestante, la quale si doveva però convertire, e ch'egli supponeva fosse una principessa del Brandeburgo. Il Montonaro allora, forse per espresso desiderio di Madama Réale, promise, che l'avrebbe tenuta informata di quel matrimonio; difatti, benchè d'allora per quasi un anno non fosse più tornato su quest'argomento, tuttavia il 6 agosto '53 scrisse di nuovo alla Duchessa, che il Neuburg stava per prendere in moglie una principessa protestante dell'Assia, la quale dopo le nozze si sarebbe fatta cattolica; ed il matrimonio questa volta ebbe realmente luogo (Cfr. lettera del Montonaro in data 1° ottobre 1653). Probabilmente Madama Reale, benchè fosse stata poco lusingata dall'idea dell'unione della sua figliuola col poco autorevole e lontano duca di Neuburg, tuttavia, prevedendo le difficoltà, che avrebbe incontrate nel maritarla, guardò con un po' di rincrescimento mancare quel partito.

(1) L'arciduchessa Anna d'Innsbruck era figlia di Cosimo II de' Medici.

(2) Questa lettera manca di data; ma sul dorso del foglio da mano contemporanea fu notato: « Receue le 27 juillet 1652 ». — Che la corte d'Innsbruck giunse a Monaco il 7 luglio, oltre che dall'Adelaide, fu pur notato dall'Adlzreiter, *Annales Boicae Gentis*, Monaco, 1663, parte III, p. 585.

(3) Lettera del 27 agosto 1652.

grande; car elle demeure 6 semeine deor ». La collera, per adoperar proprio le parole della nostra giovanetta, era fors'anche accresciuta da questo, che l'imperatrice Eleonora aveva regalato a Marianna « vne robe de la derniere mode », ed a lei probabilmente nulla, perchè essa non ce ne parla e si mostra solo tutta intesa a descrivere minutamente il regalo fatto alla suocera. Motivo dell'esclusione dei giovani sposi da quel viaggio era stato, secondo il Montonaro (1), il desiderio dell'imperatore stesso, il quale avrebbe sconsigliato Marianna dal condurli con lei, perchè, « concorrendoui « colà tutti gl'Elettori, ne egli [l'imperatore] hauerebbe potuto ri- « ceuere S. A. E. per la prima uolta, che entra ne suoi stati, con « quei trattamenti, et honori, che le si conuengono; ne il Ser.^{mo} « nostro Elettore ui hauerebbe potuto star con sua riputatione, perche « entrar a consiglio non può, per essere in minorità; a seruitio so- « lenne ne meno, perche colà non ue ne sarà occasione. Hà ben ag- « gionto [l'imperatore], che li uedrà molto uolontieri a Ratisbona, « doue, se bene il Ser.^{mo} Elettore non haurà uoce nel consiglio della « Dieta, haurà pero il suo luogo nel seruitio publico e solenne; che « sarà il primo tra gl'Elettori secolari ». La questione delle umiliazioni, che avrebbero potuto toccare al giovane elettore, non era probabilmente del tutto inventata; perchè Marianna stessa, nonostante che potesse vantarsi sorella dell'imperatore e reggente effettiva dello stato bavarese, ebbe a soffrir contrasti e dovette cedere ai puntigli d'etichetta degli altri elettori; ciononostante la ragione citata dal padre gesuita suona come l'eco fedele dei pretesti addotti da Marianna stessa, anzichè da altri, per poter apparire e trattar gli affari da sola senza ombra dei riguardi dovuti al figlio, e per risparmiare le spese, che il viaggio degli sposi avrebbe accresciute.

L'Elettrice vedova partì per Praga il 19 settembre: l'Adelaide stessa lo racconta alla sorella (2): « Madame lelectrice e partie a se mattin pour aller a Prage a le 8 heure, e na pas voulu, que ie la visse a partir; car elle dit, que elle ne vollet pas aleure (!) deuant tout le monde ». Con qual animo la giovanetta tenesse dietro al viaggio di sua suocera, non possiamo sapere apertamente; perchè ella nelle sue lettere a Torino ne disse assai poco (3); ma è facile immaginarlo, tenendo conto sia dei malumori, ch'erano già

(1) Lettera del 28 agosto.
(2) Lettera del 19 settembre.
(3) Il 29 settembre la Principessa scrive coll'errore di un giorno, che la suocera il dì prima era arrivata a Praga; poi non dà più notizie in proposito fino al ritorno di questa.

nati tra le due donne, sia dell' autorità, di cui in questo viaggio l'Elettrice vedova fece sfoggio (1). Al suo ritorno Marianna volle mostrare quanto avesse saputo far in vantaggio di suo figlio; epperciò rivelò i negoziati politici avuti; ma su questi non s' aperse già colla nuora, ch'ella giudicava ancora una bambina. A questa

---

(1) Marianna entrò in Praga il 29 settembre. Le SCHLEDER nella sua *Irenico Polemographia*, p. 286, racconta, che in tale occasione l'imperatore, l'imperatrice, il re di Boemia ed Ungheria e molti alti dignitari, usciti dalla città, andarono incontro all'elettrice di Baviera fino al chiostro di Weissenberg, ed ivi Ferdinando III accolse la sorella nella sua carrozza stessa. Particolari più minuti ancora comunicò bentosto alla corte di Savoia Giorgio Melchior di Ganss, il quale, come si rileva da una sua lettera del 5 febbraio 1652, era stato indicato alla duchessa Cristina dal marchese di Lullin, e da questa aveva ricevuto l'incarico di ragguagliarla di quanto accadeva alla corte imperiale. Il Ganss il 5 ottobre da Praga scrisse alla Duchessa, che nell'ingresso dell'elettrice di Baviera in quella città precedevano il corteo tre squadre di cavalieri, poi veniva la carrozza vuota dell'Elettrice, seguivano i consiglieri e gentiluomini della corte imperiale e di quella elettorale, poi il legato di Spagna (il quale in tutte le cerimonie ebbe sempre il primo posto dopo i principi), poi i trombettieri dell'imperatore, infine la carrozza, in cui sedevano quest'ultimo, l'imperatrice, il re d'Ungheria e l'Elettrice; ai lati della carrozza cavalcavano il duca d'Amalfi, capitano della guardia imperiale, ed il conte di Losenstein connestabile, e camminava a piedi ed a capo scoperto il seguito imperiale; chiuse il corteo la squadra della guardia dell'imperatore, a cui tenevano dietro le carrozze delle dame imperiali ed elettorali, tre altre carrozze, di cui due erano piene di servi, trenta altre ancora tutte vuote, e trenta soldati componenti la scorta dell'Elettrice. Un'altra lettera dello stesso Ganss, in data 26 ottobre, rileva ancora, come nell'ingresso degli altri elettori in Praga non andarono mai incontro a questi nè l'imperatrice, nè l'ambasciatore di Spagna, nè un numero così grande di carrozze; ed una relazione unita a questa lettera ci permette di notare, che fra tutti gli elettori Marianna fu dall'imperatore trattata con segni di distinzione particolare: quando il 16 ottobre l'ambasciatore di Spagna andò a visitarla, ella mantenne in tutto la sua preminenza di fronte a lui; inoltre essa ebbe sia con Ferdinando III, sia con Eleonora imperatrice lunghi abboccamenti. Lo scopo principale di questa riunione degli elettori dell'Impero era stato, nota ancora il già citato SCHLEDER (*Irenico Polemographia*, p. 290), quello di decidere come si dovesse mandar ad effetto la pace, ch'era già stata conclusa sulle generali, e come si dovesse governar l'Impero in caso di malattia dell'imperatore; ma su questi due punti non si stabilì nulla di notevole, essendosene rimandata la discussione ad una futura dieta a Regensburg. — Le notizie di Praga pare che siano arrivate a Monaco assai in ritardo. Il 13 ottobre il Montonaro non può riferire in proposito a Madama Reale, se non due cose: cioè che non si sa, se a Praga, oltre all'Elettrice, siano già arrivati altri elettori, e si andava dicendo, che questi avessero qualche difficoltà a recarvisi; e che Marianna è ivi giunta il 28 settembre. In quest'ultima notizia, come si vede, è ripetuto l'errore dell'Adelaide, errore, il quale probabilmente era nato da questo, che Marianna già prima di partire forse aveva detto, che sarebbe entrata in Praga il giorno 28; altrimenti non si potrebbe spiegare, come la nostra Principessa già il giorno 29 credesse di poter annunciare l'entrata della suocera in tale città. Quel che ci maraviglia a primo aspetto, si è, che neppure il 13 ottobre il Montonaro non fosse ancora in grado di saperne di più; ma anche qui c'è una spiegazione: colla presenza di Marianna, del conte Kurtz e di altri dei più insigni personaggi della corte bavarese a Praga, il governo della Baviera poteva considerarsi trasferito in quella città, e l'assolutistica suocera non si curava certo di trasmettere premurose e particolareggiate notizie di sè e dei fatti suoi a quelli, che aveva lasciati a Monaco. Solo quando fu di ritorno, ella si degnò di dar notizie di quanto aveva trattato a chi, e come credeva meglio. Infatti solo il 30 ottobre il nostro gesuita incomincia a dar più particolareggiati e curiosi ragguagli: in tal giorno egli anzitutto smentisce la notizia del matrimonio di Marianna col « Duca giouine di Sassonia », il quale, diversamente da quanto s'era detto, era « marito con prole maschia e femina »; inoltre riferisce, che alla corte imperiale l'elettrice vedova era stata accolta con onori più grandi, che gli altri elettori, ma che ad una cena, avendo Ferdinando III chiesto a questi, che permettessero, che Marianna « sedesse uicino all'Imperatrice per poterle tener com- « pagnia ne discorsi », essi « si scusarono con dire, che li Bauaresi notano tutto, e che da quà pigliareb- « bono occasione d'auantaggiar la loro precedenza; e così in capo di tauola sedettero le M. M. C. C., a « lato destro dell'Imperatore il re d'Hungaria, all'incontro e sinistro dell'Imperatore l'Elettor Mogontino, « doppo del Re il Treuirese, all'incontro S. A. E. [l'elettrice di Baviera], doppo il Treuirese il Palatino « del Rheno ». Due giorni dopo poi il Montonaro riferì a Madama Reale quelle preziose notizie, che esporremo nel testo.

invece, come apprendiamo da una lettera dell'Adelaide in data 28 ottobre, s' affrettò a narrare, che « l'inperatrisse netet pas belle, come lon fet desia, et puis, quelle ne sanblet iameis vne princesse; ..... qu'il paresat bien, quelle estet de la Mesons de Mantoue, puisque quant M. lelectrice luy montra le portreit grand, quil sont come le iour des nopces, elle dit, que V. A. R. nestet pas si belle, que se portreit, qui et mille foys plus leid, que V. A. R. et belle; et puis, que S. A. R. mon frere auet le mal caduch, et que ma sœur, la Princesse [Luisa] auet la tallie toute courbee, et quelle mete des cohose (!) desot de son buste, et que ma soeur Marguerite estet boittuse; affin ellet la plus maudisante creature du monde, elle ne peut souffrir, que lon loue persone deuent elle». Dopo tutta questa cicalata l'Elettrice vedova, per mettere bene in mostra anche la sua bontà verso la casa di Savoia, aveva detto ancora alla nostra giovanetta, che assicurasse la Duchessa sua madre, che non c'era persona, la quale ambisse più dedicarsi al suo vantaggio, e ch'ella desiderava « de tout son cœur quelque ocasion, ou il la puisse seruir, et quelle portera tousieur tous les interet; si V. A. R. luy veut doner quelque comision pour la Diete, quelle le feire, bien que linperatrisse soit vn grand anpechemant; mes quelle at asse de credit aupres de l'anpereur »; e qui l'Adelaide aggiungeva: « Set les mesme parolle, quelle ma dit, hormis quelle me la dit an italien, du reste ie ne luy ey mis rien du mien ». Madama Reale, come vedremo, accettò ben tosto e ben volentieri le profferte di Marianna; le quali furono poi un nuovo legame, con cui la fiera elettrice seppe tener soggetta a sè la giovane sua nuora.

Ma ben più gravi furono le notizie sui negoziati di Praga date dal conte Kurtz al padre Montonaro: questi il primo novembre scrive alla duchessa Cristina, come fin d' allora si teneva già per certo, che a Ratisbona sarebbe stato eletto re dei Romani il re di Ungheria, Ferdinando IV Francesco, figlio dell'imperatore; gli elettori avevano bensì accennato a Marianna, ch' essi sarebbero stati disposti a far invece cader tale elezione su Ferdinando Maria, suo figlio; « ma ella si lasciò intendere, che mai l'hauerebbe permesso « per quanto sta in lei, non giudicandola cosa utile ne per il Sere- « nissimo, ne per questi stati [di Baviera] ». Questa proposta però aveva dato animo all'Elettrice di negoziare coll'imperatore « alcuni « interessi di questa casa Elettorale con grande auantaggio per questo « Serenissimo [elettore]...: in particolare la confermatione dell'Elet- « torato nel Primogenito di questa casa, e del totale possesso del « Palatinato superiore con rinontia totale per parte del Palatino del

« Rheno ad ogni ragione, che ui potesse pretendere (1); un confesso
« con scrittura di propria mano, e di proprio sigillo di S. M. C. per
« un debito dell'imperio uerso di questa corona [di Baviera] rileuante
« un millione, che gia da molto tempo era disputato tra Deputati,
« ne sapeuano uenirne a fine, e l'A. S. [l'Elettrice] con raprésentar
« uiuamente in priuato le ragioni del suo Ser.mo Elettore [Ferdinando
« Maria], subito l'hà finito »; infine la revoca d'una gabella sul sale, che l'imperatore aveva già imposta in Boemia, e che diminuiva di 300,000 fiorini il reddito, che la Baviera traeva dall'estrazione e dallo smercio di questo minerale. Queste concessioni erano vistose; ma erano altresì promesse per la rinuncia alla corona imperiale; di più esse non ebbero mai effetto.

Ma ritorniamo all'Adelaide ed ai suoi affanni per i pericoli, che correva la patria lontana. Le notizie, ch'ella aveva su questa, dovevano essere spesso vaghe e contradditorie; chè probabilmente Madama Reale nel darle ne attenuava la gravità, affinchè la fama della sua potenza non iscemasse innanzi alla corte bavarese; d'altra parte il rumore dei fatti d'armi, che facilmente eccede in esagerazioni, ingrandendosi massimamente alla corte di Vienna, ch'era favorevole agli Spagnuoli, e formava il tramite principale, per cui le notizie d'Italia si diffondevano in Baviera, contraddiceva stranamente alle notizie rassicuranti della duchessa di Savoia. Nel frattempo s'erano confermate le voci dei torbidi di Torino; quindi l'Adelaide angustiata, e desiderosa di conoscere ogni fatto, lasciati i riguardi, il 27 agosto ne scrisse anche alla madre: « lon dit pourtant icy (questo *pourtant* fa sospettare, che la corte di Torino avesse cercato di celare la gravità delle notizie), des nouelle du piemont, qui sont fort mauaise, que le peuple ses reuolte; mes vn na at pas des asseurance certeine: pour moy, come ie seis asseuremant, que V. A. R. an serat affligee, e moy ie an ye vne douleur extreme ». I dubbi della Principessa durarono un pezzo: tre settimane dopo essa scriveva di nuovo alla madre (2): « Il mat

---

(1) Nel 1623 l'imperatore Ferdinando II a Ratisbona aveva conferito la dignità di elettore palatino a Massimiliano I di Baviera per premiarlo del grande soccorso, che gli aveva dato durante la guerra dei trent'anni, e punire nel medesimo tempo Federico Palatino del Reno, il quale lo aveva abbandonato. Questo cospicuo regalo, il quale accese poi una lunga lite tra la casa di Baviera e quella del Palatino rènano, fu, osservò BATTISTA NANI (*Historia della Republica Veneta*, Venezia, 1676, pp. 303 e 403), per Massimiliano nel medesimo tempo un nuovo legame, che lo strinse all'imperatore, ed un eccitamento, che lo indusse a cercar l'amicizia dei re di Francia e d'Inghilterra. Fin d'allora veramente, e per più d'una prova, noi dobbiamo cercar il lento prepararsi dell'alleanza della Baviera colla Francia, dichiarata poi quando Ferdinando Maria e la nostra Adelaide ebbero le mani libere nel governo del loro Stato.

(2) « Slaichem ce 17 se7bre ». — Poichè questa lettera non accenna particolarmente a Torino, ma ai

fort epouantee par icy des mouoisse nouelle du Piemont, que lon disse; me ma sœur ma ecrit tout an contrere; sa me feict croyre, que il ne sont pas veritable ». Ma subito dopo essa dovette disilludersi: il Piemonte era davvero nelle più tristi condizioni, e le questioni fra i principi Tommaso e Maurizio e la duchessa Cristina n'erano la causa istigatrice. L'Adelaide ora entra anche a parlare dei suoi zii. In una lettera del 30 ottobre ella dice alla madre di essere « estremement fache de quoy les Espagnols font tant de mal »; « isy », soggiunge, « lon dit que casal et perdu, et ausi tant de chosse, que ie crey, que se sont la moitie des inuantion (1). Pour se d.. Prince Maurisse, lon le diset desia; mes qui dune sorte, et dun autre, que lon ne peut sauoir la verite. Je an suis exstrememant fache, e ie uoudre pouuoir contribuer pour se que ie puis au monde, affin qu'il demeurat dans son deuoir ». Qui non sono del tutto sicuro, se l'Adelaide volesse davvero alludere al principe Maurizio, o se piuttosto nella furia dello scrivere questo nome non le sia caduto dalla penna invece di quello del principe Tommaso: esiste invero una lettera senza data, e che credo anteriore di non molti giorni a questa (2), nella quale la nostra Principessa scrive di nuovo alla madre: « Celle [nouelle] du Prince Tomas, lon me lauet desia

---

pericoli del Piemonte in generale, evidentemente si trattava di nuovo dell'invasione spagnuola: infatti il 6 luglio la città di Casale (non però ancora il castello e la cittadella) si arrese agli Spagnuoli (SCHLEDER, Op. cit., p. 214); i quali il 9 agosto, od in quel torno, saccheggiarono poi ancora Nizza della Paglia, Castelnuovo e Fontanile (Cfr. CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 63).

(1) Che Casale era perduta, però non era più un'invenzione: secondo lo SCHLEDER (Op. cit., p. 217), le truppe mantovane, riunite colle spagnuole, l'8 ottobre forzarono alla resa il castello di Casale, ed il 21 occuparono anche la cittadella, col che tutta la città restò nelle loro mani. Noto che il SALUZZO (*Hist. militaire*, IV, 260) pose invece la resa di quest'ultima al 22; il RICOTTI (*Storia della monarchia piemontese*, Firenze, Barbèra, 1869, VI, 95), citando però la resa di Casale accidentalmente, la disse avvenuta il 10 ottobre; il CLARETTA (Op. succ., I, 64) narrò indeterminatamente, che il duca di Mantova occupò Casale nei primi di ottobre. — A proposito di questo scacco, il quale non fu meno vergognoso per il re di Francia, le cui soldatesche avevano assunto la difesa della città, che dannoso per Madama Reale, rilevo ancora, che il conte di Brienne, il quale in quegli anni era segretario di Stato in Francia, nei suoi *Mémoires* (Cfr. *Collection des Mémoires relatifs à l'Histoire de France*, t. XXXVI, p. 217 sgg.) narra, che da lungo tempo il re di Francia veniva avvertito, che la piazza di Casale era in cattive condizioni, i magazzini erano allo stremo, la guarnigione non veniva pagata, i cannoni erano senza affusto. Poco diversa era la condizione della cittadella di Torino; ma, osserva il Brienne, « l'affection, que madama Royale a toujours conservée pour la France, empêcha, que l'on ne nous en fit sortir avec honte; et l'on permettoit tous les jours aux soldats, qui y etoient en petit nombre, de se fournir de pain dans la ville ». Questo spiega forse, come a Torino potessero nascere i torbidi ricordati testè, e spiega pure, perchè Madama Reale insistentemente domandasse, che le venisse restituita la cittadella; ma i Francesi non potevano più tenerla, eppure non volevano renderla.

(2) Credo questa lettera anteriore, ma non di molto, al 30 ottobre, per questo passo, con cui l'Adelaide entra a parlare delle cose politiche: « Pour les nouelles du Piemont lon le diset desia; mes dune differante fasson; car lon diset, que Casal etest pris, et quil [gli Spagnuoli] fesset vn gran rauage sur le Piemont... asture ie suis eyse de sauoir la veite (!) ». Se non mi sbaglio, quando l'Adelaide ebbe le notizie di Casale, alle quali qui allude, non erano ancora stati presi il castello e la cittadella; quindi poteva ancora dirsi, che non tutto Casale era perduto.

ditte. Je ne seis, si iey ecrit à V. A. R., que le Prince Tomas m'auet ecrit vne letre, ce desia vn mois que ie ley receu, quil diset, que iescussas ces anffan, sil ne metet pas venu aconpagn. a mon depart. Mes quil ne deuet pas venir, parse que lon leur fesse de chosse, que tout autre que luy ne eusse iameis [peu] suporter. Je fis moy mesme la reponse; e puis la fis ecrire par vn de mes Valet de chanbre; mes ie ley un peu atrape; ie croy, quil me prens pour folle, que ie ueullie tenir son parti contre mon frere ».

Anche riguardo alla perdita di Casale non mancarono i commenti della Principessa: il 2 novembre essa, scrivendone ad una delle sorelle, disse, ch'era stata ben afflitta della resa della cittadella di quella città; che prendeva parte viva « a tout se, qui touche mon frere, et ma chere Patrie »; ma che non ne aveva scritto alla madre, per non affliggerla di più. Avuti però da questa stessa probabilmente maggiori particolari, il 13 con un altro tratto infantile rispose: « Je suis bien fache, que le Gouerneur de Casal aye insi este deloyal, que dauoir tray le Roy [di Francia] (1) e ie suis bien fache de ses nouelle, qui sont Mouoisse; me ie suis eyse, que le nostre aye repris Cresantin (2). Pour [moy], ie voudre quil priset tout lestat du Roy despagne, et celuy du Duc de Mantoue pour mon frere. Car ie saues desia le trette du Duc de Mantoue auec les Espagnols: il y at bien linperatrise, qui ne perd pas le tanp pour sa ».

Ecco un'altra prova, che l'Adelaide non tralasciava fin d'allora di occuparsi delle cose politiche, ancoracchè non avvenissero in Piemonte. Gli esempi ora si moltiplicano.

Dacchè l'imperatore a Vienna aveva gettato la parola, che i giovani elettori di Baviera avrebbero potuto recarsi alla dieta a Ratisbona, Adelaide vi aveva fatto conto su, e pensava a quel viaggio come ad un grande avvenimento per lei: nonostante le preoccupazioni per il proprio paese, il 17 ottobre si rivolgeva premurosamente alla sorella, « pour à la diette auoir des modes »; ed alla madre verso quel tempo (3) pure scriveva, che l'imperatore sarebbe presto andato a Ratisbona, ed essi l'avrebbero seguito; poi durante la Dieta l'imperatore e l'imperatrice sarebbero venuti a Monaco.

---

(1) Gli storici piemontesi moderni (il Saluzzo, Op. cit., IV, 260; il Claretta, id., I, 64) attribuirono invece la caduta della città agl'intrighi del Caracena e dei Casalaschi.

(2) Il marchese Villa, che aveva invano tentato di ritogliere Casale alle forze ispano-mantovane, nella ritirata era almeno riuscito a ricuperar Crescentino e Masino (Saluzzo, l. c.).

(3) Lettera non datata citata sopra.

Un altro particolare: nella medesima lettera l'Adelaide aggiungeva ancora, ch'essa e l'Elettore avevano tenuto a battesimo un figlio dell'ambasciatore del duca del Würtemberg, ch'era luterano (1). Questo particolare ci rivela, che la giovane principessa di Savoia incominciava ad attirar gli sguardi dei principi tedeschi, e che, anche se non l'avesse desiderato, essa veniva a poco a poco chiamata nella vita politica. Ma ella certo non se ne schermiva; anzi era una festa per lei, quando poteva parlarne alla madre, e mostrarsi ben informata di quanto succedeva qua e là. Veggasi una lettera del 27 novembre: in questa l'Adelaide incomincia col dire alla madre, che è dolente, perchè « Bauellone à este prisse » (2), del che ha avuto notizia quel giorno stesso dall'ambasciatore del re di Spagna; si mostra invece lieta, che i Piemontesi abbiano ripreso « Macon » [Masino?]; poi aggiunge: « De se, que V. A. R. ecrit da floz (?), de M.r le Prince, et du trette du Duc de Loreinne auec les mesme, lon lauet desia seu, quil y [a] presque vn moys; et le Duc de Loreine affeict demander les dottes de la Duchesse Ellisabette de Bauiere, et lon cedoit; justement asteure et plus dun an, quil les aue demandee; lon doute, quil ne soit vn pretteste, pour feire la guerre isy, come il y a paru, quil le desiret à beaucoup docasion ». In questa lettera l'Adelaide aveva appena accennato all'ambasciatore di Spagna; al quale le toccò di dare due udienze; ma questo onore l'aveva ringalluzzita troppo, perchè vi passasse sopra con quelle semplici parole: il 4 dicembre ne scrisse di proposito: « Je crey, que V. A. R. [la madre, Madama Reale] haurat plesir, que je lui donne nouelle, come le landemain de S.te Catterine, au 26 du passe, et ariue jsi vn anbassadeur du Roy d'Espagne, qui et Bourguiyons, et sapelle le C.te de Gramont; il at ausi son filz auec luy, qui et asez beaus, et à fort bonne Mine; et il à ditt, quil auet este à Turin, et il à fort loue la Court de Sauoye, et la chanbre de Parade (3), que cette coustume luy pleiset exstrememant. son Pere, l'Anbassadeur, à heu deux audiance à M.me lelectrice,

(1) Ad un simile invito si riferisce pure una lettera del padre Montonaro, la quale non so se rettifichi la notizia data dall'Adelaide, o se per caso provi, che l'invito fatto ai giovani sposi dall'ambasciatore, doveva prepararne un altro fatto ai medesimi dallo stesso duca di Würtemberg: il 19 ottobre il Montonaro scrisse: « Il Prencipe di Wirtimberg hà mandato un Ambasciatore a queste AA. EE. sposi per inuitarli a « tener a battesimo un suo figlio, aggiongendo, come m'hà detta S. A. E. mia Sig.a, che per interesse di « stato uuole che sia battezato con le solite solennità della Chiesa; qual sia quest'interesse di stato non « si sa ancora, questo sì, che egli mostri assai buona inclinatione per rendersi alla fede catolica, e forsi in « secreto di gia egli è catolico ».

(2) Leggi *Barcellona*. — Era stata tolta dagli Spagnuoli ai Francesi.

(3) Come abbiamo visto nella prima parte, questa sala fu poi anche oggetto delle lodi del duca Massimiliano.

et M.r lelectur et au Duc Max.en, et à Moy: la premier de condolanse pour la mort de M.r lelectur [Massimiliano I], et la seconde pour se reiouir de Mon Mariage. Il ma tant parle, quil à demeure à l'audian (!) vne heure et vn quart. Il parle fort bien frances, et il ma dit, que il me prie destre la Mediatrice, affin que le Duc de Sauoy (!) sacomodat auec espagne; et moy je luy ey dit, quil faudret ausi, que lespagne sacomodat vn peu auec Sauoye. Il ma ausi dit, quil estet tant seruittur de la Meison de Sauoye, et que sil pouuet auoir cest oneur an sa vie, que de la seruir, il hauret feict des actions si remarquable, afin de feire viure son nom tousieurs; et quil hauet vne Cousine, qui hauet loneur de seruir V. A. R., qui et M.me de Senantes; affin il temoigne desider (!), que la Meison de Sauoye soit dacord auec lespagne; mes pour moy, ie serey tousieurs dans les santimant de V. A. R., et pour lauantage de S. A. R. mon frere. Il et parti asez Mattin, et à heu jer ancore vne autre audiance, ou il y a demeure plus que toute les autres. le C.te Cursio ma dit, quil maue tant loue de ses folie, quil diset, que ietes la plus belle princesse deurope, et que iaues si bon esprit: de sa iey bien feict mon posible, affin quil le creusse, car iey tant bien parle, come iey peus, et come V. A. R. mat anseigne. Ie ne seis pas puis, sil le croit, ou sil le dit par adulation, come moy ie mimagine ». Così ebbe luogo la relazione col marchese di Grammont, il quale, ritornato poi alla corte di Monaco in gravi momenti, fu causa alla nostra Principessa di amare delusioni.

Intanto il sogno più bello dell'Adelaide di andar a far pompa di sè a Ratisbona, dov'era imminente la dieta degli elettori, si andava dileguando, nonostante che quel viaggio potesse sembrare ancôr più opportuno alla giovane Principessa, perchè alla Dieta si dovevano trattare anche gl' interessi di suo fratello, Carlo Emanuele. S'era incominciato a dire, che nessuno degli elettori vi sarebbe andato in persona; poi s'era mostrata malsicura la speranza, che Ferdinando Maria potesse a Ratisbona esercitar l'ufficio di archidapifero, e questa era l'unica cosa, che chiamasse ivi il nostro elettore (1).

Anche Carlo Emanuele avrebbe avuto diritto di recarsi alla Dieta: non so, s'egli l'avrebbe esercitato; ma certo Madama Reale ci teneva ad avere almeno l'invito dall'imperatore; invece a tempo debito l'invito non venne; ed essa ne fece far rimostranze dalla corte di Baviera. Allora Ferdinando III scrisse a Monaco, ed il conte Kurtz fece

(1) Di queste prime difficoltà scrisse il Montonaro in una lettera del 13 novembre 1652.

sapere a Torino (1), che l'imperatore « adossava » alla sua cancelleria l'errore avvenuto, e che prometteva di ripararvi « quanto « prima » (2). La promessa fu mantenuta: il 24 dicembre l'Adelaide scrisse a sua madre, che l'imperatore aveva spedito l'invito a Carlo Emanuele; inoltre aggiunse, che l'Elettrice le aveva detto di scrivere a lei, « quelle pourteret autant les interet de la meison de Sauoye, come les sien propre ». Ma intanto il duca Alberto non aveva voluto andare alla Dieta, e vi aveva mandato in sua vece il conte Truxes (3); invece gli altri elettori cattolici erano già tutti convenuti a Ratisbona, con grande sfoggio di lusso; anzi l'elettore di Colonia aveva in questo superato l'imperatore stesso (4). Per buona ventura la condizione degli elettori recatisi alla Dieta non appariva invidiabile, perchè non si faceva, che prolungar questa da un'epoca ad un'altra in modo, che quelli, i quali erano già arrivati a Ratisbona, dovevano starvi con poco gusto.

II.

Nel paragrafo precedente abbiamo notato le prime impressioni dell'Adelaide nella vita politica, il suo interesse per questa, e l'affettuosa premura per il suo paese. Ora a più larghi tratti seguiteremo la giovane Principessa nelle sue occupazioni politiche principali, incominciando da quelle attenenti alla dieta di Ratisbona, alla quale Madama Reale aveva fatto domandare l'investitura del Monferrato per Carlo Emanuele.

Nel trattato di Münster, per compensare in parte il duca di Savoia delle cattive condizioni a lui fatte, si era deciso, che l'imperatore gli avrebbe concesso l'investitura del Monferrato, paese oramai da lungo tempo occupato dalla casa di Savoia, ma non ancora ad essa confermato per le vie diplomatiche; quest'articolo era però stato subordinato al patto, che il re di Francia pagasse al duca di Mantova 500.000 scudi. Se non che il re non aveva mai sborsato questa somma, allegando, che il Gonzaga non la volesse ricevere, per non esser obbligato a soddisfare agl'impegni impostigli dal trat-

(1) Lettera del Kurtz in data 18 dicembre 1652.

(2) Infatti alla lettera del Kurtz è aggiunta una copia della lettera imperiale in cui si dice: « Per quello « che tocca il Sig.re Duca di Sauoya, et che quella Altezza non sia stata inuitata alla presente Dieta di « Ratisbona, l'error necessariamente sarà della Cancelleria. Ho però già ordinato che si proueda quanto « prima al rimedio, et à ripararlo ».

(3) Lettera del Montonaro del 18 dicembre 1652.

(4) Lettera del Montonaro, 25 dicembre 1652.

tato di Münster; e la Spagna, e non meno di questa l'imperatrice Eleonora, ch'era di casa Gonzaga, avevano perciò, da parte loro, dissuaso sempre il consiglio aulico di Ferdinando III dal concedere la promessa investitura (1).

Ora, aperta sul fine del '52 la dieta di Ratisbona, ed avuto il diritto di farvisi rappresentare, Madama Reale pensò di chiedere innanzi a questa, che l'imperatore mantenesse verso Carlo Emanuele i patti del trattato di Münster. A questo scopo essa impetrò dalla casa di Baviera la promessa, che avrebbe sostenuto la sua domanda, poi mandò alla Dieta, come suo rappresentante, il conte Biglior di Luserna, versato nelle trattative coi principi tedeschi; e naturalmente pregò quanti erano alla corte di Monaco a darle notizie della Dieta.

Ma i principi tedeschi, non che l'imperatore, avevano ben altre premure, che quella di soddisfare il lontano e poco autorevole duca di Savoia, ora governato da una donna. Nella Dieta si pensò prima di tutto alla successione a Ferdinando III, e più d'uno degli elettori aveva intenzione d'opporsi a che fosse dinuovo eletto re dei Romani un membro della casa d'Austria. Su questo punto doveva darsi la battaglia più grossa. Ad irritare e mandar per le lunghe le discussioni s'aggiunsero poi le questioni di precedenza sollevate dall'ambasciatore di Spagna, il quale pretendeva la mano diritta dagli elettori; l'entrata in Ratisbona or dell'uno, or dell'altro di questi, i quali anche col fasto miravano a soverchiar l'imperatore, e destavano querimonie, obbiezioni e discussioni infinite; inoltre le proteste degli elettori assenti, quasi tutti i riformati, i quali dichiaravano nulle tutte le decisioni prese prima del loro arrivo. Nei primi del gennaio 1653 la Dieta era appena riuscita a decidere, se fosse il caso di trattare della successione all'Impero, ed aveva preso a discutere del tempo e del luogo, in cui sarebbe stata a fare la coronazione del re dei Romani (2); ma ecco i protestanti dichiarare poi nulla la decisione e sollevare dubbi, se gli elettori da soli avessero il diritto di nominar il re dei Romani, o non occorresse anche il consenso dei principi dell'Impero; se la nomina si potesse fare vi-

---

(1) Guichenon, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, III, 151. Il Guichenon, com'è noto, per quest'epoca ha non solo il valore di scrittore contemporaneo, ma ancora quello di storico ufficiale della casa di Savoia.

(2) Lettera del Montonaro del 15 gennaio 1653, la quale discorre pure della fastosa entrata del duca di Würtemberg in Ratisbona, e della precedenza pretesa dall'ambasciatore di Spagna.

vendo ancora l'imperatore, ecc. (1). Poi successero le questioni di precedenza; anzi l'ambasciatore di Spagna tirò in questione anche il convegno avvenuto l'anno prima alla corte di Praga, dichiarando, ch'egli ivi aveva ceduto a Marianna come ad arciduchessa d'Austria, non come ad elettrice di Baviera (2).

Così avvenne, che l'arcivescovo di Colonia, figlio del duca Alberto, il quale si era mosso per recarsi anch'egli a Ratisbona, avendo appreso le questioni sollevate dall'ambasciatore di Spagna, e riflettendo, ch'erano prossime le feste carnevalesche, pensò di passar prima a Monaco a godersele. Adelaide colse l'occasione per raccomandargli gl' interessi del fratello; poi, entusiasmata di lui, il 18 febbraio scrisse alla madre, che l'arcivescovo elettore « et le plus bon prince, qui se puisse dire. Je luy ey recomande les interets de V. A. R. e de mon frere, quil ma promis de prandre come les siens propre » (3).

Intanto la Dieta rimandava di quindici in quindici giorni la discussione dell'elezione del re dei Romani. Il 26 marzo Adelaide stessa scriveva, che si era ancora prolungata di 15 giorni la proposizione della Dieta, ma che l'imperatore giudicava, che questa sarebbe stata l'ultima dilazione. Però contemporaneamente a Ratisbona venivano intercettate lettere di un non so chi, il quale avvisava nè più nè meno gli Svedesi, ch'era tempo, che s'accostassero con diecimila soldati a Ratisbona, se volevano aver dalla Dieta i loro vantaggi, mentre i cattolici avevano a loro disposizione poche forze, ed essi avrebbero ancora potuto acquistarsi partigiani (4). Il 2 aprile poi l'Adelaide scriveva: « l'on à anchore alonge la proposition de la diete, et lon ne set point quant on la ferat »; il 9 ripeteva: « lon ha anchore prolonge la propotision (!) de la diette 4 semeines apres Pasques. Et ie croy, que nous n'irons point à Ratisbone, quapres iuin, et [à] auguste a la fin de May: car lon veut ellire le Roy de Nongerie pour Roy des Romens, et lon lelirat a Auguste ».

Il conte Kurtz appunto allora (5) faceva gli elogi del conte Biglior; ma questi forse più che ad altro miravano a chiudere un doloroso incidente, a cui si è già accennato nella prima parte. In seguito alle querimonie dell'Adelaide, s'era diffusa la diceria, che Ferdinando Maria avesse certi difetti corporei; e la corte di Monaco

(1) Lettera del Montonaro in data 29 gennaio 1653.
(2) Montonaro, 5 febbraio 1653.
(3) Anche il Montonaro nella lettera succitata aveva detto: l'elettore di Colonia « è portato da molta « affettione uerso gl'interessi di cotesta Real Corona ».
(4) Montonaro, 26 marzo 1653.
(5) 9 aprile 1653.

sospettò, che ne fosse stato propalatore il conte Biglior (1); Madama Reale, vedendo cader questo disgusto proprio nel momento, in cui era più necessario, che le relazioni del suo rappresentante a Ratisbona colla corte di Monaco si mantenessero buone, se ne addolorò vivamente, e sollecitò la figlia a procurar di accomodare le cose. Adelaide vi riuscì, o per dir forse meglio, ebbe la fortuna di veder presto dileguati i sospetti, e ne scrisse alla madre il 29 marzo, poi dinuovo il 9 aprile. Tuttavia, nonostante questo accomodamento, e le buone notizie date dal Kurtz, la duchessa Cristina volle, che il Biglior si licenziasse dalla Dieta, previo però il consiglio degli ambasciatori bavaresi, e più che dai negoziati di lui incominciò forse a sperare dalle raccomandazioni dell'Elettrice vedova a suo fratello, l'imperatore (2).

Ma la questione dell'elezione del re dei Romani era allora vicina alla sua soluzione (3), di più il 7 maggio il Kurtz diede notizia a Madama Reale, che «per l'incominciamento del S.r Conte Bigliore « li negoziati dei interessi di S. A. R.le cominciano à promettere, che « saranno condotti a buon porto; che fra li primi punti, che dalli « Seren.mi Elettori et Principi s'intendono deliberarsi, più che nissun « altri questo delli interessi di S. A. R. u'è compreso »; che infine quando, dopo l' incoronazione del re dei Romani, l'elettore di Magonza fosse venuto a Monaco, si sarebbero raccomandati anche a lui gl'interessi di Carlo Emanuele. Tutto questo riaccese le speranze nella duchessa Cristina, la quale, rabbonitasi verso il Biglior, gli permise di rimanere ancora qualche tempo alla Dieta.

Intanto giunse davvero il momento dell'elezione del re dei Romani; ma Ferdinando Maria, in causa della sua minor età, aveva dovuto lasciar la speranza di esercitar in quella solennità qualunque ufficio, epperciò aveva anche abbandonato il disegno di assistervi; anzi neppur il duca Alberto vi si era voluto recare, « de quoy »,

---

(1) Nella prima parte, e più ancora in questa il Biglior ci si presenta veramente come amante dei pettegolezzi; tanto che l'Adelaide se n'ebbe a dolere ripetutamente. — Il Carutti (*Storia della diplomazia della corte di Savoia*, III, 37) descrive il Biglior come « uomo acre, presuntuoso, nato fatto per dissolvere « l'amicizia fra gli Stati, non per cementarla »; e di questo allegò buone prove specialmente riguardo al tempo, in cui il Biglior fu ambasciatore di Carlo Emanuele a Venezia.

(2) Lettera di Madama Reale al conte Biglior in data 12 aprile 1653. — Ho tratto questa, come poche altre copie di lettere di Madama Reale al Biglior, dalle *Lettere Ministri*, *Vienna*, mazzo 12, dove è un quaderno così intitolato da mano moderna: *nº 2, 165 in 1654. Registro lettere di Madama Reale alli Marchese di Lullino e conte di Luserna essendo questo stato spedito ministro alla Dieta di Ratisbona in marzo 1653.*

(3) Cfr. una lettera di Adelaide del 16 aprile 1653: « au 24 de Mey il feront asseuremant l'election du Roy des Romens ».

scriveva l'Adelaide il 21 maggio, dando tali notizie, « Mad.me lelectrice an et bien vn peu fachee ». Invece del duca si recò allora ad Augusta il conte Kurtz (1). Ad Augusta veramente non la fu del tutto finita coi ritardi (2); tuttavia il 31 maggio si riuscì all'elezione del re, il quale, come già era presumibile, fu ancora un membro della casa d'Austria, Ferdinando IV Francesco, allora re d'Ungheria (3).

Subito dopo l'elezione i tre elettori ecclesiastici, cioè gli arcivescovi di Treviri, Colonia, e Magonza, si recarono a Monaco (4). Voleva riceverli, benchè indisposta, l'Elettrice vedova; ma poi, essendosi l'indisposizione aggravata, toccò far il ricevimento all'Adelaide. Era la prima volta, che la giovanetta aveva un tal incarico; quindi si può immaginare la sua trepidazione, tanto più ch'ella, consigliata anche dal padre Montonaro, voleva approfittar di quell'avvenimento, per raccomandar ai tre elettori gl' interessi di suo fratello. L'Adelaide stessa descrive il ricevimento, ed il suo affanno in una lettera indirizzata alla madre l'11 giugno: « V. A. R. simagine an quelle peine iestois de deuoir moy paretre la toute seulle parmis tous ces homes; et se, qui manpechet dauantage, setoit de les tittres; ca[r] à lelecteur de Mayance et de Treue l'on leur dit seulemant votre Eminansse, et celuy de Cologne V. A. E., car les deux premier ne sont pas ne princes: affin ie les receus le mieux, que ie peus. et le landemein il alleret à la Messe a notre Chapelle, ou il y auet tant de cheuallier; et puis Vendredi il alleret au Jesusvite, et priret le Duc Albert dans laliance electoralle; et apres diner celuy de Cologne, come fort ciuil, me vint à visiter, et apres beaucoup de fort courtois complimant je le priey pour les interets de S. A. R., affin il me promit, que il prefereroit tousieurs les interets de S. A. R. mon frere au siens, et quil auroit tousieurs feict son posible, et ie luy dis, que ie leusse ecrit à V. A. R., et il me dit, que ie la poues bien asseurer de sa part, et l'asseuret qu'il et seruitur de V. A. R. et de S. A. R. ». Dopo l'elettore di Colonia venne a visitar la nostra Principessa quello di Magonza: essa gli ripetè la medesima raccomandzione; « mes il me fit vne reponsse bien diferante; car il me dit, si la chosse ne fut tenuèe

(1) Oltre che dall'Adelaide questi particolari sono riferiti anche dal padre Montonaro in una lettera del medesimo giorno.

(2) Cfr. lettera del Montonaro del 28 maggio 1653.

(3) Sull'elezione vedi una lettera dell'Adelaide in data 3 giugno 1653, ed un'altra, ancor più importante, del padre Montonaro, scritta il giorno 4.

(4) Cfr. lettere succitate.

que à moy, elle seret desia feicte, et V. A. R. cest [intendi: sait] bien, que cest o contrere, et puis il me dit bien froidemant: mes V. A. E. ne veut pas, qu'on fasse les chosse sans reison, et il lauet [fallet?] aussi ouyr la reison de Mantoue; alors il me vint vne si gran cholere, que iestois palle come la Mort, et ie deuins rouge come le feu; ie fis pourtant mon posible de la lacher; mes ie ne peus pas si bien feire, qu'il ne sans apercheut; ie luy dis: sil fut este vne chosse, qui ne fut pas si iuste, quelle et, ien an eusse pas prie,... mes conoisant, que cest la iustice mesme, et quil ni à auchune reison, qui ly puisse trouer à redire, ce pour sa, que ie luy an ey prie; lui anfin me promit qu'ouy ». Venuto infine l'elettore di Treviri, ad uguale domanda rispose, « quil aureoit depandu tres volontiers son sang et sa vie pour le seruice de S. A. R. mon frere ». La Principessa medesima ci rivela qui ancora la sua inesperienza della vita politica; tuttavia la sua bellezza, la sua grazia, fors'anche l'attività politica, ch'essa fin d'allora prometteva di svolgere, le guadagnarono quegli elettori, i quali per lungo tempo poi, sollecitati da lei, presero a sostenere gl'interessi di Carlo Emanuele.

Questa solennità aveva compensato l'Adelaide della mancata soddisfazione di assistere all'incoronazione del re dei Romani per causa del perdurar dell'indisposizione dell'Elettrice vedova (1). S'aggiunga, che ora essa stava già dietro ad un pensiero, che quanto, allorchè il disegno fallì, valse ad irritarla, altrettanto ora doveva tenerla piacevolmente occupata. Il primo luglio ella infatti scrive alla madre: « on dit, que le Roy des Romens [allora eletto] prandrat Linfante d'Espagne; mes auec condition de quitter lanpire, et daller an Espagne à y estre Roy; et lon croy quil se ferat; et si latande anchore vn an è demis [quanto tempo cioè occorreva, affinchè Ferdinando Maria uscisse di minorità], ie ne sey point d'autre Anpereur, que vn, qui Rand tres humbles graces à V. A. R. de souenir, quelle à de luy, et de la bonne volonte, qu'il luy temoigne, et luy beise les meins ». Abbiamo visto, che fin dall'anno prima, nel convegno di Praga, alcuno degli elettori aveva rivelato il pensiero di nominare a successore di Ferdinando III nell'Impero il giovine elettore di Baviera. La nomina ora avvenuta del re dei Romani, in causa della notizia diffusasi, e forse fatta diffondere appositamente

(1) Lettera di Adelaide alla madre, in data 25 giugno 1653. Il Montonaro quel medesimo giorno, dando pure notizia dell'incoronazione, avvenuta il 19 giugno, soggiunge, che durante la solennità l'ambasciatore di Spagna spargeva « per le piazze e contrade [intendi: vie] di Ratisbona monete d'oro e d'argento, co« niate di fresco con nuouo impronto ».

dalla casa d'Austria, non aveva troncato del tutto tal pensiero; anzi questo s'agitava già nella mente vivace della nostra Principessa, la quale vedremo poi quanto si sia affannata per tentar inutilmente di mandarlo ad effetto.

Ma ora un episodio sull'altro occupava l'Adelaide: impedita d'andar a vedere l'incoronazione dell'imperatore per la malattia dell'Elettrice vedova, ella sperava di poter almeno assistere a quella dell'imperatrice giovane, Eleonora Gonzaga; ma neppur questo suo desiderio potè essere soddisfatto per causa d'un'improvvisa visita dell'elettore di Colonia (1), e del passaggio per Landshut dell'imperatrice madre, Eleonora, la quale erasi pure recata a Ratisbona, per assistere ivi al parto della nuora. Marianna infatti aveva voluto andar a salutarla nel suo castello di Landshut; e l'Adelaide dovette seguitarla con tutta la corte bavarese; ma ella non ebbe ad essere malcontenta di quel viaggio.

La nostra Principessa veramente s'attendeva una poco buona accoglienza dalla vecchia imperatrice, di casa Gonzaga: infatti da Landshut, dove già si trovava, il primo luglio scriveva alla madre, che avrebbe notato « quell visage elle m'aurat feict; car V. A. R. set [sait] bien come elle meyme à cause, que ie suis fillie de Maman »; l'Adelaide anzi, rivelando una sua piccola provocazione, aggiungeva: « et ie porterey tousieurs le pourtreit de V. A. R. cepandant quelle serat isy ». Invece la cosa fu ben diversa. Pare che lo stesso incontro delle due corti destasse già un buon concetto dell'imperatrice nella mente puntigliosa, ma insieme entusiasta della giovanetta (2); quando poi

---

(1) Ecco ancora secondo le lettere dell'Adelaide, la causa dell'improvvisa intervista dell'elettore di Colonia: questo riteneva, che a lui toccasse ungere il re dei Romani allora eletto; invece l'arcivescovo di Magonza, « come vn Esprit tres Anbitieus », avocò a sè quel diritto; l'elettore di Colonia allora protestò presso l'imperatore, e poi, non avendone ricevuto subito la soddisfazione, che desiderava, si ritirò da Ratisbona, mandò un corriere al Papa, perchè sciogliesse esso la questione, e si portò a Landshut, dove allora si trovava l'Elettrice vedova, per chiederle che cosa gli rimanesse ancor a fare. — Il Montonaro con lettera del medesimo giorno (1° luglio) espone l'incidente con particolari un po' diversi. — La questione però perdette presto della sua asprezza in grazia del padre Kurtz, confessore dell'imperatore, e fratello del primo ministro di Baviera; e l'elettore di Colonia, avendo deciso di lasciar la Dieta, fu tuttavia a riverir prima l'imperatore e l'arcivescovo di Magonza. Anche l'elettore di Treviri, per certi disgusti coll'imperatore, e quello di Heidelberg, per le troppe spese, in quei giorni lasciarono Ratisbona, e se ne ritornarono alle loro sedi (cfr. Montonaro, 15 luglio 1653).

(2) Ecco come questa in una lettera dell'8 luglio descrive il primo incontro, e la vita in comune dei giorni successivi: « Mardi passe à 4 heures nous allames au rancontre de Sa Ma.te, et allames loin deux mille de Turin; et puis elle ariuat an littiere. tout ausi toust elle voulut desandre; mes Mad.me lelectrice alla deuant, et luy beisa la meins, et puis Monsieur lelectur, et puis moy, et puis le Duc Maximillien. Mad.me lelectrice la pria de demeurer an littiere; car le carosse luy feict mal; mes elle ne voulut pas, et desandit, et cepandant que le carosse venoit, sa Ma.te donna la mein a beiser à nous Dames et nous chealliers, à (sic) nous au siens, qui sont Mad.me de Metternich, sa Magg.r Dome, et la Contesse Gebriane (!), fame de son Maggior Dhom ». Nomina in seguito altre dame, e soggiunge, che « il ny an à point de

potè intrattenersi coll'imperatrice, sentì verso di lei una vera simpatia. « Le samedi », essa scrive alla madre (1), « ie fus à visiter sa M.te, et.. ie luy recomanda les affeires de S. A. R. mon frere par conseil de Mad.me lelectrice, et elle temoigna auoir vn grand desir, que la meison de Mantoue, et celle de Sauoye sacomodaset ansanble, et elle me dit, que cestoit vne chosse, quelle auet tousieurs eyme, que la iustice; et moy ie luy dis, que donc auec cette esperance ie pouois me tenir certeine, que l'on hauret feict reison à mon frere ». E qui i commenti d'indole generale: « linperatrise et bien bonne, et de bonne vie, ellet si deuote, ed à donne si bon exanple à tous, ellet ausi fort de bon humeur (2) ». Pare, che anche ad Eleonora il carattere della giovane principessa non sia dispiaciuto: il Montonaro il 15 luglio scrisse in proposito a Madama Reale: « l'Adelaide con le sue buone e belle qualità, e portamenti hà dato « grandissima sodisfattione all'Imperatrice Eleonora, e [questa] disse « al suo confessore, com'egli poi riferì a me senz'adulatione, che uera« mente era una Principessa molto gentile, braua, sauia, e prudente ».

Alla visita dell'imperatrice seguì dopo una settimana quella dell'elettore di Colonia, il quale aveva deciso di ritornare al suo arcivescovado: il Coloniese nel congedarsi dall'Adelaide le assicurò, che « la plus grande mortification, qu'il auet de sanaller [dalla Dieta], estoit de ne pouoir seruir an Persone V. A. R. [Madama Reale]; mes quil hauet leisse à Ratisbone ce conseilliers, qui hauroit [peu] seruir an sa place » (3).

Il 6 agosto l'Adelaide dava notizia, ed in modo curioso, di un'altra

---

belle; mes elles ont toutes fort bonne mine »; anzi una di queste, madamigella di Metternich, « parle fort bien frances, et moy ie leyme bien »; nomina ancora i cavalieri, e nota che l'imperatrice ha con sè un nano ed « un musichien, qui chante diuinemant ». Ripresa poi la narrazione, dice, che in seguito l'imperatrice salì in carrozza, nella quale le tennero compagnia Marianna, l'Elettore e lei; che, giunti all'alloggio, cenarono ciascuno nella propria camera, e gli altri giorni poi mangiarono sempre insieme; racconta, che l'imperatrice visitò tutti i luoghi pii e le chiese; che a tavola l'Elettrice le porse sempre la servietta; e tanto dopo pranzo, quanto dopo cena rimasero sempre nella sua camera, finchè l'imperatrice concedesse loro licenza; termina dicendole, che alla sua partenza l'imperatrice donò a Marianna una bella saliera, ed a lei « un bijou (une salue dargantt), que iy serois este plus obligèe quant elle ne me l'eut point donne, car il mambarasse... et puis de ses fleurs de Bologne, qui me sont este plus cheres que le reste ». Di tutta questa narrazione ella in fine chiede scusa alla madre, e quasi per giustificarsi dice, che l'ha fatta « seulemant pour la feire rire ».

(1) In una seconda lettera dell'8 luglio. Son curiose ed importanti per la conoscenza del carattere leggiero dell'Adelaide le parole, con cui quest'altra lettera incomincia: « Dans ma lettre [la lettera succitata] ie mettes oublie de dire à V. A. R. come le samedi », ecc.; segue l'importante narrazione riferita nel testo.

(2) Anche questa lettera si chiude colla giustificazione, che fu scritta « pour luy [alla madre] doner des nouelles à la feire rire ». L'apprezzamento dell'Adelaide riguardo alla vecchia imperatrice però era giusto (Cfr. il giudizio assai simile del ch. G. B. Intra, *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici*, in « Arch. Stor. Lomb. », XVIII, fasc. 3, p. 634).

(3) Adelaide, lettera del 16 luglio 1653.

visita: sono venuti a Dachau, a visitar la corte, « deux princes de Saxe » (1), i quali vogliono « aller pour tout le monde: il sond deux fort beaux princes: leine et gras et asez grand pour son age; car il na que quinze anns, et le visage rond, mes fort bonne minne; et ie croy, quil ne se peut trouer vn prince plus courtois et siuil que celuy la; le secont et pettit; mes il à les yeux, la bouche et le tour du visage fort beaux; mes il na pas leir si noble, que lautre, et il ne pas si serieux; il ât 13 anns. il sont tou deux blanch come neige, il portet le deuil dune siene sœur, qui estoit fort belle; il ont les cheueux blond, qui tire pourtant vn peu sur le rouge; il sont Eugenots, et il et fort domage, car il ont beaucoup desprit; son Oncle le Diable la anporte luy et son cheual, quil sa ne iameis plus heu auchune nouelle ».

Non passarono dopo questa due settimane, che la corte bavarese ricevette ancora, e questa volta a Monaco, la visita dell'imperatore, dell'imperatrice, sua consorte, e del re dei Romani. L'imperatore era già atteso da qualche giorno; e la sua visita, se per il tempo prescelto parve ispirata ad un riguardo particolare verso la nostra Principessa, in se stessa non mancò però di umiliarla con formalità, delle quali si è già discorso nella prima parte, e di torle il piacere di recarsi alla dieta di Ratisbona.

L'Adelaide, la quale non aspettava altro, aveva ancora parlato alla madre del suo viaggio in una lettera del 18 giugno; poi il 16 luglio le aveva scritto, che, in causa dell'estremo calore non vi si sarebbero recati che nel settembre; il 30 di quel mese aveva di nuovo dato notizia, che vi sarebbero andati il 20 agosto. Tutti questi cambiamenti dipendevano dalla poca volontà dell'Elettrice vedova; la quale, allorchè furono compite tutte le solennità dell'incoronazione (2), e la corte imperiale venne a farle visita a Monaco, col che mancò la ragione maggiore del loro viaggio, fece intendere finalmente, che non aveva voglia di muoversi. Nella citata lettera del 6 agosto alla madre l'Adelaide scrive, che avevano avuto intenzione di partir presto per Ratisbona; ma « depuis l'anpereur at ecrit, quil venirait à Munich a la fin de ce moys, et insy nous

---

(1) In una lettera ad una delle sorelle, scritta il medesimo giorno, Adelaide aggiunge, che questi due principi si chiamavano l'uno Bernardo, l'altro Federico, e che « il antande le fransois, mes il ne veullet pas parler, et auec moy il parleret Aleman, et moy ie leur repondis fransois ».

(2) Lo Schleder nella citata *Irenico Polemographia*, p. 367, dice, che l'imperatrice giovane, Eleonora, arciduchessa d'Austria, nata duchessa di Mantova e Monferrato, fu incoronata il 4 agosto; l'Adelaide invece nella citata lettera del 6 agosto alla sorella scrive: « ie viens dans ce momant daprandre come le couronemant de linperatrice à este hier ».

irons samedi à Munich, affin de si preparer; mes lon croit, que se quil vient si toust isy et pour anpecher l'Archiduch d'ispruch d'aller à Ratisbone; car apres sa Ma.te ne demeurerat que 15 iours ou trois semeine à Ratisbone, et nous irons là (1) et dans se tanps, que nous y serons, larchiduc ne viendrat point: car larchiduchesse à dit, que à M.me lelectrice elle y sederat tousieurs; mes à moy iameis à causse quellet de Florance, qui ne pas acostume à ceder à persone et au particulier à ceux de la meison de Sauoye; et moy ie luy ey reponde, quelle mantet, auec permision de V. A. R., et l'anpereur veut quelle me cede, et Mad.me lelectrice ausi; et elle à dit, que lors que nous ierons à Ratisbone, elle ny viendrat point pour ne me pas ceder. V. A. R. voit si cella et vn treit d'amie ». D'allora le relazioni dell'Adelaide coll'arciduchessa, la quale l'aveva così cortesemente accolta ad Innsbruck nel suo viaggio di sposa, furono fredde assai (2); e migliorarono solo parecchi anni dopo, allorchè la nostra Principessa s'accorse, che la corte di Monaco stessa aveva fatto sì, ch'ella si rompesse coll'amica.

L'entrata dell'imperatore in Monaco provocò poi quei guai riguardo al posto destinato all'Adelaide nel corteo, che si sono già narrati. E sia questi, sia la naturale antipatia della nostra Principessa verso la casa d'Austria fecero sì, che i primi ragguagli da lei dati sulla visita degli augusti ospiti fossero assai poco favorevoli a questi: il 20 agosto nella lettera stessa, in cui espose le sue querimonie pei torti fattile (3), ella narra, che all'incontro delle due corti, « premieremant fict le complimant Mad.me lelectrice à lanpereur et puis à linperatrise, et puis au Roy; et ausi nous autres; à lanpereur lon luy beise les meins et le Manteau; mes luy ne se le leisse pas beise de nous autres; et linperatrice la meins et la Robe; et le Roy come lanpereur. lapereur (!) à bonne mine, il sanble beaucoup à la Ser.me [all'Elettrice]; mes linperatrice ne sanble iameis princesse: ellet exstrememant suberbe et disimullée; et ellet tout à feict leide; ie ne la croye pas si leide, come ellet, et deconte-

(1) La nostra Principessa però qui era in inganno: il 6 agosto stesso il Montonaro scriveva a Madama Reale: « haurà inteso V. A. R., come queste AA. EE. non andranno piu a Ratisbona ».

(2) Il 25 febbraio 1654 alla madre, che l'aveva consigliata a non iscrivere senza il permesso dell'Elettrice e del conte Kurtz, all'imperatrice ed all'arciduchessa d'Innsbruck, l'Adelaide rispose: « pour linperatrice ie ne me soucie pas de lui ecrire; set Mad.me lelectrice, quil le veut; à larchiduchesse ie ne lui ecrit point tout à feict, voiant qu'il n'an ont point pleisir ».

(3) Questa lettera, come fu già notato nella prima parte, venne edita dal Claretta, pp. 195-97, ma con gravi ommissioni; così pure fu edita la lettera del 2 settembre, che fra poco citeremo (cfr. p. 197 e sgg.).

nancée; le Roy et blanc et rouge, les meins parfeictement belle; mes il et fort pettit pour son agée » (1). Dopo alcuni giorni di dimora in comune però la giovanetta si mostrò meno avversa alla casa imperiale, specialmente all'imperatrice: il 2 settembre essa, scrivendo dinuovo alla madre, incomincia a dire, che ha raccomandato gl'interessi di suo fratello all'imperatore, all'imperatrice ed al re dei Romani, a proposito di che nota: « lanpereur et le Roy des Romens mont promis beaucoup; à linperatrisse ie ne luy an parley, que peu, car elle soffanse facillement, et chauois de la feire de moueisse humeur »; ma poi soggiunge: « linperatrise ma feict assez de carresse..... et elle me dit tousieurs, quelle meymet beaucoup, que ie luy ecrisse les mode de Turin, et elle dit vn iour, que hors destre mariee come ellet, elle n'auret pris point de prince plus volongtiers que S. A. R. mon frere..... (2) ellet fort leide, particulieremant à la voir dun abord; mes come vn sacustume vn peu auec elle, elle ne ne [intendi: le] paret pas tant; elle bouge tousieurs, et sasoy vite, et puis se leue, se torne asoir; elle feict tant fasson dans vn momant; quant elle rit, elle ri anchore plus de moueisse grace que moy ». Quanto all'imperatore ella soggiunge, che « à vn regard qui epouante » (3); e del giovane re dei Romani racconta questo gaio episodio: « le iour quil arriueret a Dachau [dove erano state date parecchie caccie], il ne fesoit que me regarder et Monsieur lelectur; lanpereur luy demanda pourquoy il nous regardet tant; et il repondit: ie regarde, que lelectur et plus ieune que moy, et à desia vne belle fame, asse que dit luy, et moy ie nan ey point, et ne an haurey pas vne pareillie ».

Neppur la corte imperiale, a quanto pare, non riportò una cattiva impressione dell'Adelaide. Anzi il padre Montonaro il giorno 2 settembre medesimo, annunciando la partenza della corte austriaca

---

(1) Nella lettera del 2 settembre l'Adelaide colorisce di più questo ritratto, dicendo: « le Roy des Romens et blanc, blons, les yeuux petit, mes gras, exstrememant pettit, mes la tallie piatte ».

(2) Strano a dirsi, l'Adelaide ebbe poi quasi a giustificarsi innanzi alla madre di questi pochi elogi fatti dell'imperatrice! In una lettera, che porta la data del 22 ottobre 1657, ma che senza dubbio appartiene invece al 1658, cioè a quest'epoca (la data del giorno e del mese non ha nulla d'inverosimile) ella pregò la fiera genitrice di non credere, che « lorsque ie luy ey ecrit, que sa Ma.te me fesoit beaucoup de caresses, et que par consequant ie le luy randois, que ie me sois peut estre abeissée; non, Maman, ie supplie V. A. R. de ne croyre pas, que ie moubliee (!) a ce point de ne sauoir tousieurs soutenir ma nessaince...; mes ie luy ey feict beaucoup de complimant et de reuerance, tout conforme ce que ma dit madame lelectrice... ie me souiens tousieurs, que ie suis Princesse de Sauoye, et elle de Mantoue ».

(3) In una lettera del 10 settembre l'Adelaide, facendo ancora i commenti alla visita, ma questa volta colla sorella, aggiunge, che l'imperatrice « feict fort la galante, mes elle ne let pas trop; elle crin lanpereur come le feu »; e di questo dice, che ama molto l'imperatrice, che è « vn fort bon prince; mes il a vn regard si rude, quil feict peur ».

da Monaco, avvenuta il dì prima, raccontò: « per quant' hò inteso « di bocca d'uno di quelli primarij Cauaglieri, e principal Ministro « [di quella corte], sono restati tanto sodisfatti, che sia toccata a « questa Casa Elettorale l'acquisto d'una tanto a marauiglia qualifi- « cata Principessa, quanto sono malcontenti, che non hauessero ef- « fetto le considerationi, che sopra l'A. S. hebbe gia S. M. C. auanti « al suo ultimo matrimonio, impedite dall'armi, che allhora portaua « contro la Corona di Francia ».

Invece ben diverso ed assai più grave fu il giudizio fatto dell'elettore Ferdinando, e del sistema di vita della corte bavarese in generale. Questo apprendiamo da una preziosa relazione, che, richiesto dal conte Kurtz, compose il 9 dicembre 1653 il consigliere di corte Oexele, allora ambasciatore dell'elettore Ferdinando alla dieta di Ratisbona (1). L'Oexele, non so, se unicamente per iscrupolosa obbedienza al comando, o forse anche per aver occasione a qualche puntura, non tacque nulla di quanto si andava dicendo. Di Ferdinando, egli narrò, « si giudica, ch'egli sia inclinato più agli « otia, che ai negotia, e ch'egli, quando giungerà al governo, penserà « quasi solo alle ricreazioni, e posporrà le cose serie, massime perchè, « essendo melancholici et variabilis humoris, attende ai divertimenti « ed affida gli affari ai consiglieri....... ed il suo pensiero spesso è « occupato contemporaneamente da tanti divertimenti, ch'egli stesso « non sa trascegliere fra questi; e quello, che a tutta prima è pre- « ferito, è ben tosto dinuovo abbandonato. Che il padre Vervaux « educò bensì il nostro grazioso signore al Cristianesimo, ma non al- « l'Elettorato; così pure il signore di Metternich lo educò secundum « instructionem, ma non secundum discretionem (2). Che l'educazione « per un tale signore fu nimis stricta: sicchè quando S. A. E. verrà

---

(1) Fu edita dal ch. prof. Heigel nel citato lavoro: *Die Beziehungen zwischen Bayern und Savoyen 1648-52* in « Sitzungsber. d. philosoph. philolog. u. hist. Classe d. k. b. Akademie », 1887, II, 170-72.

(2) Dei due educatori qui ricordati non trovammo notizia altrove; invece il Lipowsky nell'opera già citata: *Des Ferdinand Maria... Lebens- und Regierungs- Geschichte* ecc., p. 12 e sgg., dice, che l'elettore Massimiliano I fece istruire il figlio Ferdinando nelle scienze storiche e politiche dal conte Massimiliano von Kurtz, da Giovanni Adlzreiter von Tettenweiss (allora archivista segreto e consigliere di revisione, poi cancelliere segreto) e da Giorgio Christoph barone di Hasslanng (direttore del Consiglio segreto, già ambasciatore di Baviera al Congresso di Osnabrück). Anzi il Lipowsky aggiunge, che Massimiliano volle, che Ferdinando fin da giovanetto assistesse ai consigli di Stato, che lo richiedeva del suo parere sulle cose discusse, e che per lui compose un libro latino, intitolato *Monita paterna*. Questo libro fu edito infatti dall'Adlzreiter fin dal 1663 nei suoi *Annales Boicae Gentis* già citati, pp. 613-26; ed è inspirato ad una bontà severa, punto affettata, la quale ci rivela in Massimiliano I un ottimo padre ed un principe buono e prudente. Da questi *Monita* trascelgo qui un punto, che c'interessa troppo, perchè non sia fatto conoscere: Massimiliano esortò il figlio a scegliersi per amici uomini « nulli prorsus alteri Principi addictos, affixos, devotos, nullius praeterea beneficio, spe aut necessitudine devinctos »; invece la vedova Marianna, mancando poi subito a questo suggerimento (come vi mancò poi anche Ferdinando, allorchè fu adulto),

« al governo, e per mezzo di questo alla libertà, tale educazione potrà « eccedere in exorbitantias; ed il rispetto verso la signora madre « cadrà, quando particolarmente si troveranno persone (le quali non « mancheranno), che suggeriranno a S. A. chi sia un elettore del- « l'Impero, il quale abbia le redini del governo nelle mani. Si vuol in « parte anche dubitare della sua capacità; ma altri calunniano, che « a bella posta non si rende l'Elettore pratico dei negozî, ma lo si « distrae con ogni sorta di sollazzi, affinchè egli rimanga incapace al « Governo, e la nostra graziosa Signora, la quale è ritenuta avida di « dominare, possa in grazia di questo prevalere tanto più a lungo. « Quelli, i quali giudicano dirittamente e con sincerità della cosa, sono « dell'opinione, che l'intelligenza verrà cogli anni; ma che frattanto « la nostra graziosissima Signora faccia assai bene, se per vantaggio « del paese, e per il mantenimento della riputazione del suo figlio « stesso, con fedele assistenza materna lo sorreggerà sotto braccio nel « governo, certo non come una continuazione dell'amministrazione « e tutela, che sarebbe contraria alle leggi pubbliche, ma sotto mano ». Qui il relatore nota essere stato dichiarato, che la continuazione della tutela sarebbe contro la bolla aurea, e provocherebbe proteste; tornando poi a parlare dell'educazione di Ferdinando, soggiunge, che « uno gli ha anche detto, che si tratta ancora l'Elettore troppo « fanciullescamente, tenuto conto dell'età sua, che gli si rimproverano « continuamente alcuni piccoli difetti ed errori, ch'egli stesso sarebbe « capace di correggere; e che sarebbe meglio non fastidirlo troppo « per questi, altrimenti egli potrebbe irritarsi delle correzioni sia dei « maggiori, che dei minori difetti, e senza differenza rifiutarle tutte ». Aggiunge, come alcuni pronostichino, che Ferdinando non vivrà a lungo per le circostanze, in cui fu procreato, e perchè fu « sub cru- « ciatu medicorum educatus, rei venereae praemature mancipatus »; si ferma specialmente su quest'ultimo punto, e nota in fine che, non essendo ancora nati figli dal matrimonio, « l'uno ciarla de incan- « tatione seu maleficio, un altro de sterilitate, un terzo [nota], che « l'elettrice Adelaide è una gemella (1), cujusmodi experientia teste

alla morte del marito, sottopose il governo al conte Kurtz, il quale appunto era legato alla casa d'Austria. Allora probabilmente avvenne, che come furono abbassati tutti gli altri uomini messi al governo da Massimiliano I, così pure furono tolti dal fianco di Ferdinando tutti gli educatori antichi, tranne il Kurtz, il quale pare, che pensasse troppo a tener il principe lontano dal governo, ed a quelli tolti fu sostituito il Metternich, e fu data larga autorità ai gesuiti, i quali già sotto Massimiliano avevano avuto l'incarico di istruir Ferdinando nelle lettere, nella filosofia e nelle arti liberali (cfr. Lipowsky, Op. cit., p. 11).

(1) Il che era vero, essendo l'Adelaide nata ad un corpo con Caterina Beatrice, morta in fasce il 26 agosto 1637.

« vix aliquando generare solent, ed appunto questo sia la causa, per cui « il re di Francia, che lo aveva saputo, non cercò quel matrimonio ».

Questi severi giudizî della corte di Vienna non erano però ispirati tanto a giustizia, quanto a maldicenza; nè l'Adelaide, che dalla casa Austriaca pare fosse stata ben vista, e che da questa aveva ricevuto ripetute promesse in vantaggio di suo fratello, ebbe poi a lodarsene. La questione del Monferrato seguitava ad esser trascinata con poco decoro della casa di Savoia.

Il 28 luglio Giorgio Melchior di Ganss, il quale, guadagnato da Madama Reale, s'era fatto suo corrispondente e fautore prima a Vienna, ed ora a Ratisbona, aveva già annunciato, che quattro giorni prima, essendosi discusso l'ordine delle materie da trattarsi nella Dieta, la « domus Bauarica, cum pauculis alijs, voto suo eo collimabat quod Res [intendi la questione dell'investitura] Sabaudica merito inter eas, quae principali loco in deliberationem venire deberent, numeranda esset, hanc autem ut remotiorem et alijs magis necessarijs posponendam esse concludebatur » (1). Nell'agosto la questione fu dinuovo posta sul tappeto; ma i principi protestanti specialmente si opposero ancora a che se ne trattasse, asserendo, che tale questione non era stata ammessa fra quelle degne di precedenza (2). Infine, essendosi il 23 di quel mese presentato al collegio elettorale il conte Biglior, l'ambasciatore bavarese propose ancora la questione, il Ganss la sostenne con quattro voti, e con ciò si ottenne la deliberazione, che nella prossima sessione pubblica si sarebbe aperta una consulta speciale in proposito (3). La sessione fu tenuta, e la questione di Savoia finalmente venne fissata come terzo membro della capitolazione. Naturalmente qui bisognò sopportare una nuova dilazione; ma questa pareva l'ultima. Il primo settembre lo stesso Ganss scrive, che, siccome l'argomento della capitolazione forma il primo membro della proposizione cesarea, mentre invece la causa di Savoia non ne forma che il terzo, questa non si discuterà prima di quattordici giorni, per concorde desiderio di tutti i principi secolari, i quali vogliono veder prima trattato il primo membro, concernente i loro diritti in particolare. Dopo tanto aspettare, quattordici giorni erano poca cosa; quindi Madama Reale, piena di speranza, il 6 settembre scriveva al conte Biglior non voler più essa differire a

---

(1) Questa, come le altre lettere del Ganss, trovasi in un fascio particolare delle *Lettere Ministri. Vienna*, mazzo 12.

(2) Ganss, Ratisbona, 18 agosto.

(3) Ganss, Ratisbona, 25 agosto.

mandar la procura, per ricevere l'investitura, al conte Egone di Fürstenberg « Ambasciatore di Bauiera e Cau.e, cha tutte le parti « necessarie per adempire questa funtione ».

Erano appunto questi i giorni, in cui, essendo l'imperatore stato a Monaco, aveva fatto grandi promesse all'Adelaide; anzi la nostra Principessa, avendo potuto ancora rivedere la famiglia imperiale a Landshut, scrisse in proposito (1): « ie les ey de noueo (!) recomande les interets de S. A. R. mon frere, et il mont promis beaucoup: dieu veullie, qu'il le tienne ». Queste ultime parole esprimono un vago timore; ma questo timore era fondato. Il 24 settembre l'Adelaide, figuriamoci con quale sdegno, scrive alla madre: « Ces deux lignes sont seulemant pour dire à V. A. R., come dans ce momant ie viens de receuoir des lettres de Ratisbone, que lon mecrit, que outre, que lenpereur ma tant promis pour S. A. R., asteure, voiant qu'il faut par force quil donne l'inuestiture à mon frere, il at ecrit au Duc de Mantoue de feire inprimer des liures sur ses reison, que du reste ces affeires ce passeront mal ». Questa era la prima prova, che la giovane Principessa aveva personalmente dei raggiri e della simulazione della corte imperiale, ed in lei, ancora inesperta delle cose politiche, tal esperienza dovette sembrare ancor più grave di quel che fosse.

La fama ingrandiva oltre il vero gli sforzi fatti dal Gonzaga per impedire, che la casa di Savoia ottenesse l'investitura del Monferrato: a questo proposito il padre Montonaro il 28 ottobre riferì a Madama Reale: « hò inteso esser ito sopra le gazette d'Italia, « che il Duca di Mantoua sia per uenir su le poste alla Dieta di Ra« tisbona per dar calore a suoi affari contro di cotesta R. C. »; ma il duca non aveva bisogno di far tanto per sostener i suoi interessi: quella era stata solo una diceria provocata dal disegno di un viaggio ad Innsbruck per godere le feste date colà dall'arciduca, affine di solennizzare la nascita d'una sua figlia. Invece il Gonzaga aveva ripetuto per iscritto le sue ragioni; il che obbligò Madama Reale a far anch'essa dinuovo altrettanto. L'angustia di quei momenti è rivelata da queste righe dell'Adelaide (2): « lescriture, qu'elle [Madama Reale] à feict feire par Monsieur le Chancellier àn reponse de celle du Duc de Mantoue,... ie m'asseure, quelle serat bien eloquante, et belle pour feire paroistre la verite: pour se, que V. A. R. ma dit,

---

(1) 10 settembre.

(2) 18 novembre. Lettera alla madre.

touchant ses affeires aupres de lanpereur, Madame lelectrice ne manque iameis de les solliciter, et dans ecrire à Sa Ma.te; pour moy ie lan prie tousieurs, et feis tout mon posible pour ne point manquer à mon devoir, et feire parettre le zelle, que iey pour le service de V. A. R. ».

Intanto s'attendeva ancora, che venisse in discussione il terzo membro della Proposizione Cesarea, ossia la questione del Monferrato, la quale si era sperato di veder trattata già a metà di settembre. Il 5 gennaio 1654 il Ganss finalmente annunciò, che i due primi membri della Proposizione erano stati discussi, e che il delegato bavaro insisteva, affinchè la questione Savoiarda si trattasse al più presto; invece questo ebbe a ripetere ancora più tardi la sua domanda, e sempre invano; perchè anche allora gli altri elettori la rigettarono, ed il delegato austriaco, il quale fungeva da presidente, fece votare un'altra discussione (1). Alfine il 20 gennaio la discussione venne accettata. Allora il residente mantovano presentò un memoriale a difesa delle sue ragioni; l'inviato bavaro e quello austriaco fecero un lungo esame della questione per giustificare il loro voto, parlarono anche i rappresentanti del Salisburgo, della Borgogna, del Magdeburgo e del Palatinato, e perchè ognuno, che desiderava la parola, potesse avere il suo tempo, la discussione fu prolungata al giorno seguente; ma in questo, appena che essa era stata ripresa, l'inviato francese presentò un altro memoriale, e per badar a questo, si sospese la discussione sulla questione Savoiarda (2).

Il colpo questa volta veniva dall'ambasciatore di Francia, il quale pure era uno di quelli, che più sostenevano gl'interessi di Madama Reale. A tagliar corto, la Dieta decise poi, che Luigi XIV offrisse dinuovo al duca di Mantova la somma, che gli doveva per il trattato di Münster, ed anche nel caso, che l'agente del duca, il quale si trovava pure a Ratisbona, l'avesse ancora rifiutata, oppure non avesse voluto rispondere di nulla, si sarebbe ugualmente conferita l'investitura a Carlo Emanuele; l'ambasciatore francese, François Cazet, signore di Vautorte, allora chiese ordini in Francia, e la somma occorrente per il pagamento gli fu veramente mandata; ma prima, che questo, fra le solite lungaggini, potesse esser effettuato, il Cazet ammalò a morte, e mancando sul luogo la persona, che potesse sostituirlo per far il pagamento, la Dieta si

(1) Ganss, 18 gennaio 1654.
(2) Ganss, 26 gennaio.

sciolse prima che fosse posto rimedio anche a questo. Il 4 maggio l'Adelaide scrive alla madre, che ha ringraziato a suo nome l'Elettrice e l'Elettore « du soin, quil prene de la negotiasion de ratisbone pour S. A. R. », e ch'essi « me diset, qu'il estoit fort mortifie, que tout ce, quelles fesoit, ne seruit de rien; mes que neanmoins elle hauret tousieurs continue de son coste à soliciter cette affeire, nayant point de plus grande satisfaction, que celle de seruir V. A. R.; ie ley suppliee anchore », soggiunge la Principessa, « de feire tout son posible, affin que deuant que la Diette finit, V. A. R. eut linuestiture, come la reison et la iustice portet; car la Diette et sur le point de finir (1), et les choses estoit en fort moueis estat, sil n'estoit son asistance, à cause de la mort de lanbassadeur de France ». Le previsioni dell'Adelaide non fallirono: il 17 maggio l'imperatore sciolse la Dieta (2); la nostra Principessa ebbe ancora occasione di vederlo nel suo passaggio per andare a Vienna; ma non iscrisse, se gli avesse ancora parlato della questione. Il 27 maggio, accennando a questa nuova intervista alla madre, dice appena, che la corte austriaca si fermò a Straubing due giorni, ch'essi furono a salutarla, ed ebbero con ciò occasione di vedere la figlia nata all'imperatrice, mentre si trovava a Ratisbona, « qui asteure è bien iolie, mes ie croy, quelle changera (3); nous auons ausi veu le duc de Mechelburg [intendi Mechlenburg], qui est vn prince fort bien feict, et il à fort bon esprit ».

Nel luglio passò poi anche per Monaco il conte Biglior, mortificato di non aver potuto concludere i negoziati, per cui era stato inviato a Ratisbona; ma l'Adelaide, scrivendone alla madre (4), la assicurò, ch'egli « n'hauroit pas pu feire dauantage ». Il conte era venuto a Monaco appositamente, per ringraziare l'Elettrice e l'Elettore dell'aiuto datogli a Ratisbona (5).

---

(1) Infatti, come scriveva il Montonaro quel medesimo giorno, l'imperatore voleva già lasciare la Dieta; ma « li Stati et in particolare li Protestanti hanno fatto così uiue instanze, non senza alcune minaccie a « S. M. C., accio si fermasse a terminar alcuni negotij, che la M. S. C. hà giudicato di compiacergli, non « ostante ogni sollecitudine che le faccino quelli di Sua Corte per la partenza ».

(2) Montonaro, 18 maggio.

(3) Alla sorella l'Adelaide scriveva contemporaneamente: la principessina « asteure et vn bell enfant; mes ie ne croy pas quand elle sera grande, quelle veullie estre gran chosse; car elle na pas les treitts du visage beau, hors quelle et blanche come alebastre ».

(4) 29 luglio.

(5) Riguardo a questo, noto, che il già citato Registro di copie di lettere di Madama Reale al Biglior ne contiene un gran numero fino all'8 agosto 1654, e tali lettere ricordano seventissimo i consigli e gli aiuti dati durante la Dieta dagli ambasciatori e dai ministri di Baviera, e specialmente dal conte Kurtz e dal Fürstenberg; Madama Reale si dice loro sempre assai obbligata, e spesso vuole che il Biglior si comporti secondo che questi gli consigliano. Solo lungo il 1654 tali ricordi sono meno frequenti.

Dopo d'allora, ridottasi la questione a dover ottenere l'investitura dall'imperatore, fu incaricato di questi negoziati Melchior di Ganss; ma la fortuna non si fece per questo meno maligna (1).

Mentre le trattative di Ratisbona e di Vienna si svolgevano così infelicemente, le condizioni del Piemonte neppure non risorgevano; e l'Adelaide con dolore lo vedeva, e ne discorreva di quando in quando colla madre e colle sorelle.

Ma la giovanetta, la quale sospirava il momento di vedersi trattata come elettrice regnante in Baviera, desiderava pure, che la genitrice, cessando di considerarla come una bambina, la tenesse ben informata dei suoi negozî; perciò il 22 gennaio 1653 ad alcune scarse informazioni della madre da saputella rispondeva: « Pour les nouelles de france, Je les sauet desia par la Gassette; come aussi les auis de Rome diset, que ma sœur se marie auec le Roy de Portugall, et que S. A. R. mon frere prand la figlie de ce Roy (2); et on le dit isy pour vne chosse tres certene et conclue; que jey ecrit de sa à V. A. R., affin quelle ma (!) fasse la grace de me dire la verite ».

Quando ritornò la primavera, la guerra Piemontese fu dinuovo una delle sue più gravi preoccupazioni: già il 23 aprile ella scriveva alla genitrice, ch'era « bien fache, que les Espagnols sortet si tout an Canpagne », coi suoi soliti colpi di bacchetta diceva, che avrebbe voluto « le pouoir feire tous mourir », ma riflettendo, che ciò le era impossibile, assicurava, che però pregava sempre Iddio, affinchè conservasse la madre, « et toute la meisson et les Estats de S. A. R. ». Il 14 maggio le scriveva dinuovo, ch'era « bien eyse,

---

(1) Le lettere del Ganss dopo quella del 26 gennaio seguitano in principio numerosissime, e dopo lo scioglimento della Dieta saltuarie; ma non parlano più della parte presa alla questione dalla Baviera; del che probabilmente fu causa il fatto, che il Ganss venne fatto consigliere, e forse rappresentante della Baviera stessa anche nella nostra questione; quindi, parlando dell'opera sua, comprendeva quella della Baviera. Egli il 9 dicembre 1654 scrisse ancora a Madama Reale da Vienna, che, desiderandosi una procura per certe formalità precedenti l'investitura, fosse mandata a lui, ed in questa lo si denominasse: « Georgius Melchior à Gáns Condictus Reuckner in Birchenhorn Ser.morum Principum Electorum Coloniensis et Bauariae Consiliarius »; ma neppur questo bastò; e le lettere seguenti, che sempre più rade vanno fino al 30 giugno 1655, non provano altro, se non che egli continuava a mantenere l'incarico conferitogli.

(2) Il Claretta (*Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 71) al fine del 1653 racconta, che allora si era formato « un vago progetto per trattato di matrimonio del duca coll'infanta Catterina « di Portogallo »; che perciò fu mandato in Portogallo a trattare con quel re un padre francescano, il quale, oltre che promuovere il matrimonio, doveva anche eccitare il Portogallo alla guerra contro la Spagna; ma anche in ciò si voleva temporeggiare, mentre invece il re di Portogallo voleva che si decidesse subito la cosa, per non perdere l'occasione di un matrimonio col re di Francia; perciò il disegno andò fallito. Come si vede, qui l'Adelaide non solo ci rivela, che le trattative col Portogallo avevano avuto un campo assai più largo, ma ci prova ancora, che erano state aperte assai prima. Il disegno di parentela colla casa di Portogallo fu poi ancora diverse volte ripreso e deposto.

que il luy viene des tropes francoises pour le seruice de S. A. R., et ie voudre, que la Champagne qui vient les nostre prisse lestat de Milan, ou du moins autant, quil ont pris à nous la chanpagne passée »; e le medesime parole ripeteva il 18 luglio all'annuncio di nuovi rinforzi francesi, mentre si mostrava pur lieta delle trattative di rappacificazione col principe Tommaso, del quale diceva di aver letto notizie anche « sur la Gasette ».

La contentezza per la concordia tanto necessaria di Madama Reale col principe Tommaso e colla sua famiglia, riconfermata nel luglio, fu però turbata all'affettuosa Principessa dalle notizie di dissidî tra la madre e Carlo Emanuele. Il 30 luglio l'Adelaide scrive affannata a questa, che mentre era alla caccia ha appreso (ma si raccomanda, ch'ella non lasci scorgere di averlo saputo da lei), che « sur tôutes les gassettes lon ecrit, que S. A. R. ne passe pas an bonne inteligance auec V. A. R., et quil veut feire tout à sa fantesie, et lon an parle exstrememant à Ratisbonne »; queste notizie erano state comunicate a lei dall'elettrice Marianna, la quale le aveva perfino dato a leggere la gazzetta, che le conteneva (1).

Nell'ottobre all'Adelaide toccò una nuova amarezza: i Francesi ed i Piemontesi il 23 settembre avevano combattuto una sanguinosa battaglia contro gli Spagnuoli presso alla Rocchetta, e, nonostante il valore mostrato, avevano avuto la peggio (2); Madama Reale riferì bensì il fatto alla figlia ingrandendo il danno del nemico, e diminuendo il proprio, tuttavia non potè celare lo smacco; onde questa il 22 ottobre rispondeva di averne sentito una « mortification tresgrande ». Ma il dolore di lei crebbe ancora nell'inverno seguente, quando seppe, che i Francesi medesimi, col voler tenere i quartieri d'inverno in Piemonte, recavano a questo gravissimi danni, ed a Madama Reale un affanno profondo (3). Il conte Kurtz stesso il 10 febbraio '54 scrisse a Madama Reale, che le notizie da lei date contristavano tutta la corte, e particolarmente l'Adelaide, la quale di solito colla sua allegrezza « ci mette tutti in giubilo »; e da parte

(1) Tali dicerie dovevano aver un fondo di vero: anche nel 1655 a Parigi si sparse la notizia, che Madama Reale aveva avuto tale discussione col figlio, ch'era caduta in deliquio. Allora Carlo Emanuele le avrebbe chiesto del danaro, ed essa glielo avrebbe rifiutato, sapendo ch'egli alla notte fuggiva di casa per andar in cerca di avventure amorose (Cfr. CLARETTA, *St. del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 192).

(2) SALUCES, *Hist. milit.*, IV, 264.

(3) A questo proposito noto, che, secondo il CLARETTA (*Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 69), già il 23 febbraio del 1653, seppure qui non si deve sostituire 1654, il marchese di Lullin aveva scritto a Madama Reale, essersi sparsa la notizia, che il maresciallo di Grancè, comandante le soldatesche francesi in Piemonte, « aie menacè de faire conduire dans la cittadelle tous les ministres de S. A. R. et de faire danser au son des ses fluttes tout ce qui est dans Turin ».

dell'Elettrice vedova la consigliò a concludere una tregua; la quale il comandante dell'esercito francese, conte di Grancè, aveva a più riprese negoziata col marchese di Caracena. Il ministro bavarese qui sosteneva il suo consiglio coll'osservare, che la tregua sarebbe stata facilmente accettata, « poi che all'apparenza esteriore la cam- « pagna uicina dovrà essere non puoco fatticosa (!) ad ambe le Co- « rone [di Francia e di Spagna], vedendosi ingelosito il Regno di Na- « poli, considerabile la Legua d'Inghilterra con Ollanda, sospettosa la « promulgatione dell'Imbasciatore Portughese a Roma, le preparationi « uerso la Fiandra di molta spesa, oltre molti altri dissegni, à quali « pare che la Francia questo anno uogli accudire, et per essi forse « tanto più uolentieri preualersi della Tregua uerso le Parti del Pie- « monte, per poter altroue dar tanto più calore alli prefati et altri « dissegni » (1). Alla lettera del ministro seguì il giorno dopo un'altra della nostra Principessa, la quale è commovente: ho appreso, essa scrive, « auec vn tres grand santimant... lafliction, quelle [Madama Reale] se troue pour les iniuste pretantion des francois: ie ne puis rien feire, que souffrir la mesme pene que V. A. R.; me si auec la perte de ma vie iy peus remedier, et feire la peix, et par consequant mestre V. A. R. hors de pene, et la randre contante, ie la supplie de croyre, que ie rancontrerois auec vne ioye exstreme cette ocasion pour satisfere an perdant ma vie aux obligation, que iey à celle, qui me la donee ».

---

(1) Questa è l'ultima lettera, che ci rimane nel fascio della corrispondenza del conte Kurtz con Madama Reale. A dir il vero, non è credibile, che tale corrispondenza rimanesse tronca così d'un tratto; le lettere seguenti forse non ci sono state conservate. Nel medesimo modo le lettere superstiti accennano a numerose altre, scritte frammezzo ad esse, le quali pure ci mancano, e sono malamente rilegate in due quaderni, dai quali si vede, che furono strappati parecchi fogli. Queste perdite però, se rincrescono, non sono gravissime; perchè le lettere del Kurtz di solito sono brevi, e stanno sulle generali; dell'Adelaide parlano raramente, e quasi solo allorchè si tratta di lagnanze. Sono più importanti le lettere, che precedono la venuta dell'Adelaide in Baviera, e trattano del matrimonio di lei; in queste prime il Kurtz, nonostante l'unzione, con cui scrive, rivela già il suo inacerbimento contro Madama Reale e la sua corte. — Quanto al consiglio di aprire trattative colla Spagna, dato dal Kurtz nella lettera citata sopra, noto, che Madama Reale non aveva certo atteso l'esortazione del ministro bavarese, per negoziare col Caracena. Come il Carutti (*Storia d. diplomaz. d. corte d. Savoia*, II, 506) ci racconta, fin dall'epoca, in cui i disordini fra il partito regio ed i parlamentaristi in Francia si erano fatti più gravi, il governatore di Milano aveva cercato di guadagnarsi Madama Reale coll'offrirle la restituzione di Vercelli, aiuti per prendere Pinerolo ai Francesi, ed il matrimonio dell'infanta con Carlo Emanuele II; la Duchessa non si decise, ed il Mazzarino, avuto sentore di quelle pratiche, per mantenersela sicura, sul principio del '53 le avrebbe ceduto le piazze di Verrua e di Villanuova d'Asti, e concesso il trattamento reale agli ambasciatori di lei. Madama Reale tuttavia non ruppe i negoziati col Caracena; anzi gli propose, che si sarebbe staccata dal partito francese, avrebbe dichiarato non valevole la cessione di Pinerolo, ed avrebbe ceduto Alba al duca di Mantova, purchè la Spagna da parte sua, oltre a Vercelli, le restituisse gli altri luoghi, che teneva in Piemonte, e specialmente Trino; ma il Caracena, che aveva già promesso quest'ultimo luogo al Gonzaga, non accondiscese ai desiderii della Duchessa. Così le trattative s'illanguidirono, e si ruppero poi del tutto, quando a Carlo Gonzaga, duca di Mantova, fu conferito il titolo di vicario imperiale, dignità, che la casa di Savoia possedeva da antico tempo, ed a titolo perpetuo.

Nel febbraio 1654 finalmente le soldatesche francesi, dopo aver però gravemente danneggiato il Piemonte, si ritirarono in Francia. L'Adelaide il 4 marzo scriveva di nuovo alla genitrice: « il me fache exstrememant de voir, que les francois continue leur violances en piedmont, et qu'il ruinet sy fort le peis: pour moy., ie prie Dieu, qu'il san allie, et iespere, qu'à l'heure, que V. A. R. receurat cette mienne, il seront tous retire: cest sa, qui me console vn peu dans l'extreme deplesir, que i'en resens ». La ritirata infatti s'era compiuta in quei giorni; ed una settimana dopo la nostra Principessa potè rallegrarsene senza più temere, che fosse solo un sogno: « cest bien de reison », scrisse essa allora alla sorella, « qu'apres vn grand orage le serein reuiene! ».

L'affanno dell'Adelaide per la sua patria allora diminuì, e le sue lettere si apersero più largamente a notizie politiche d'altro genere (1); ma la tranquillità durò poco. I Francesi, dopo aver afflitto il Piemonte tutto l'inverno, lo avevano abbandonato alla vigilia della nuova campagna; per il che, nonostante i danni da essi recati, non tardò il tempo, che si sentì ancora bisogno di loro. Il 4 maggio la nostra Principessa scrisse dinuovo alla madre: « ce mest dexstreme mortification d'antandre les nouelles, que les espagnol soit si fort, et que les frances donnet si peu d'asistance à V. A. R. ». Madama Reale era oramai spossata da quella guerra, e sotto il peso di essa, sospirava, che la Francia e la

(1) Fra queste rilevo la seguente: l'11 marzo stesso l'Adelaide riferì ad una delle sorelle: « vous sorez desia, come l'Archiduc leopold, frere de Mad.me lelectrice, à feict prison le Duc de Loreine [Carlo] par comandement du Roy d'espagne, et ce prince cest randu sans anchune resistance, ayant temoigne fort peu de courage an cette ocasion, dequoy on le blame fort »; il 19 aprile, scrivendone pure alla madre, la giovanetta rilevò la propria simpatia per il prigioniero, pur non disconoscendo il difetto maggiore, ch'egli aveva agli occhi di lei: « Jey este ausi bien estonee, lors qu'on me dit la nouelle de la prise du Duc de loreine; mes ie n'eux garde de feire paroistre mon etonemant voiant, que les autres l'auet receu auec vne grande ioye, et me l'hauet donnee pour vne bonne nouelle ». Il duca Francesco, fratello del prigioniero, allorchè ebbe a Vienna la notizia della cattura di lui, « il annoya demander ces deux filz et sa fillie, et leur dit: voies vous, mes affant, ce qui et ariue à votre Oncle, le Duc Charle, qui ne creigne point ny Dieu, ny les saint, voyez vous come Dieu la puni, prenez exanple, et prenes garde; si vous ne creignes pas Dieu, il vous chatierat, et vous serez tous les plus malheureus princes du monde; et lui pleuroit, et ses anffans ausi ». Lo stesso duca Francesco, allorchè, dovendosi recare in Fiandra per tener il posto del fratello, fu di passaggio a Ratisbona, assicurò il governatore di Massimiliano, fratello del nostro Elettore, che sebbene il duca Carlo lo avesse trattato così male, ch'egli aveva piuttosto motivo di odiarlo che di amarlo, tuttavia la notizia del suo arresto gli era riuscita assai dolorosa. Quanto al duca Carlo, la lettera aggiunge ancora, che i Francesi gli avevano fatto alcune offerte, ma ch'egli aveva risposto ch'era troppo spagnuolo, perchè potesse mai accettar cosa alcuna dai Francesi. — Anche in questo periodo di tranquillità cade la lettera dell'Adelaide in data 25 marzo, riguardo al disegno di matrimonio della sorella Margherita coll'imperatore, fatto balenare dall'elettrice Marianna; la quale lettera fu già citata nella prima parte. Forse, dacchè lo strano disegno coincideva coll'annuncio della ritirata delle soldatesche francesi dal Piemonte, esso si ha da collegare con un tentativo di riconciliazione della casa di Savoia colla casa d'Austria, e per mezzo di questa anche colla Spagna.

Spagna finalmente concludessero la tregua, che l'aprirsi di tratto in tratto di nuovi negoziati talora prometteva. Ella però, tenuta allo scuro dai ministri francesi, sperava che la sua figliuola, vivendo in una corte, dove ogni notizia di Vienna aveva un'eco, potesse esser presto informata della sospirata notizia; e la speranza le faceva dimenticare, che la figlia alla corte di Monaco era tenuta come una bambina, o peggio come una chiacchierina pericolosa. Interrogata dalla madre, l'Adelaide, che ne sapeva ancora meno di lei, il 2 giugno le rispose tra mortificata e speranzosa: « Pleut à Dieux, que lon fict la Treue antre les deux Corones, come ie prie Dieu; car le Piedmont an hauroit besoin; mes ie ne an ey rien ouy dire: il et bien vrey, que l'on ne minforme de rien, pas mesme de pettites nouelles, que par hasard; ie ne suis pourtant pas si curieuse, que si il ne me les veulet dire, ie me an soucie; ie demeure seulemant mortifie, que ie ne puisse pas seruir V. A. R.; mes peut estre le C.te Curtio, sil an saurat quelque chosse, il lecrirat à M.r le marquis de pianesse; cepandant ie remercie V. A. R. de l'honeur, quelle ma feict de me lecrire ».

Le speranze di Madama Reale per questa volta, e per più anni ancora, furono vane; sicchè l'Adelaide pure seguitò anche nell'estate del 1654 a condolersi della trista sorte del suo paese (1). Ma con questi ora s'aggiunsero per lei altri guai. S'avvicinava il tempo, in cui l'elettore Ferdinando legalmente avrebbe dovuto uscir di tutela (2); inoltre l'8 luglio morì il re dei Romani; col che si risollevò più stringente la domanda, se la casa d'Austria avrebbe ancora

---

(1) Il 21 agosto ella scriveva di nuovo alla madre: « Je entand auec deplesir, que les amis et les enemis seruet à ruiner le peise dauantage », e s'augurava che il Piemonte potesse godere della medesima pace, in cui riposava la Germania; ma il 23 settembre, essendo la sua fantasia già agitata dai pericoli minacciati dall'elezione contrastata del re dei Romani, e dalla guerra aperta dagli Svedesi contro Brema, mentre scriveva, che bagnava di lagrime le lettere della madre apprendendo, « lestat miserable, que la guerre reduit le piedmont », soggiungeva pure: « Dieu veullie, que nostre crinte soit vaine, mes que nous ne soyons bien toust en cest estat [del Piemonte], nons seulemant la Bauiere, mes toute l'alemagne ». — Insieme con queste preoccupazioni più gravi è però curioso notare l'interesse preso dalla Principessa nostra ad un aneddoto piemontese: il 10 giugno ella ringraziava la madre della notizia datale « du combat du M.r de Palauesin, C.r Victorie, et C.te Morisse, de lequell ie ne puis cesser d'admirer vne action si generense »; il 1° luglio scriveva ad una delle sorelle: « Il me fache bien du mal du C.te Maurice; car il et fort genereus, et se seroit fort domage, sil mourut »; infine l'8 luglio si conduole colla medesima della morte « du pouuvre Conte Maurice d'aglie ». Quest'interesse affettuoso preso per una persona, la cui famiglia aveva porto occasione a gravi accuse contro Madama Reale, ci rivela l'aspetto, sotto il quale la giovane principessa si era avvezzata a considerar le relazioni della madre.

(2) Nella lettera del 31 maggio 1654, citata nella prima parte, l'Adelaide incominciava appunto a dire, che causa del sospetto e dell'asprezza, con cui la si trattava, era il sapere che s'avvicinava il termine della tutela di Ferdinando, per cui « il creigne que lui [l'Elettore] vourat gouerner, et quil me leisarat ausi feire quelque chosse »; gli altri invece fin d'allora andavano spargendo, che anche dopo « les chosses cetoit come elles sont, et M.r lelectur ne seroit pas Meistre, et moy moins qu'asteure, et que ie ne seroit iameis meitresse ».

mantenuto l'Impero dopo la morte di Ferdinando III; e l'una questione e l'altra agitavano forte l'animo della nostra Principessa, la quale mentre da una parte si vedeva minacciata seriamente l'autorità di elettrice effettiva, che avrebbe dovuto assumere fra pochi mesi, dall'altra già vagheggiava la corona d'imperatore per suo marito, e naturalmente quella d'imperatrice per sè. Il 17 luglio (1), dando alla madre la notizia della morte del re dei Romani, ella soggiungeva, facendosi certamente eco delle dicerie generali: « Je crins, que cette mort ne soit cause d'vne guerre; car le luterains sont si puisant, et il voudroit vn Anpereur de leur religion, ce que, si pleist à Dieu, ne sera pas; Dieu veullie, qu'il an fasset vn, que ie direy moy, et que ie masseure, qui ne seroit pas desagreable a V. A. R., car il est come moy » (2).

Da questo pensiero ella ricadde nell'altro, riguardante l'uscita di tutela, ed il 2 agosto, in una lettera, che citammo già, quando c'intrattenemmo sulla vita intima della nostra Principessa, ella dichiarò nettamente, che il desiderio di conservare il governo oltre il tempo prefisso, manifestato dalla suocera e dal suo primo ministro, non sarebbe stato soddisfatto; « car le loy de lanpire sont feicte de fason, que persone ne le peut feire, et sur ce point il dit, que lors, qu'vn Electur hauroit 18 anns, qu'on et oblige de lui leisser le Gouernemant de lestat sans que persone le puise enpecher; et et (!) M.r leletur le veut..... Cest nest pourtant pas, que Mad.me leletrice ne sarat tousieurs come ellet; mes pour le C.te Curtz; car il et le plus grand enemi, que M.r leletur, le Duc Max et moy ayons ». Queste ultime parole fanno persin nascere il sospetto, che fra i tre giovani principi si fosse stabilita una specie di accordo, per rovesciare nell'ottobre il burbero ed assolutistico ministro.

Ma per il momento bisognava attendere, anzi dissimulare; quindi l'irrequieta mente della giovane principessa attendeva ancora a parecchie altre curiosità.

L'8 luglio l'Adelaide aveva dato notizia alla madre della visita di un duca del Würtemberg, il cui fratello stava appunto per andar in

(1) Il Claretta, il quale pubblicò per intiero questa lettera (cfr. *Adelaide di Savoia*, p. 202), le attribuì erroneamente la data del 2 agosto.

(2) Questo vivo desiderio, per cui in certo modo la morte del principe austriaco non giungeva sgradita alla nostra Principessa, non la indusse però a mancare di giustizia verso il defunto: anzi in questa lettera ella descrive con affettuoso interesse le cause della morte, portata dal vaiuolo, e la trepidazione degli ultimi istanti; ed in un'altra lettera scritta due giorni prima, dice addirittura, che la morte del giovane re « cest vne tres grande perte, que feit la cretienste (!), car cestoit vn prince d'vne bonte tres grande ». In questa lettera ella aveva posto erroneamente la morte del re al giorno 9.

Piemonte a prendervi servizio militare; ed aveva detto ch'egli non era « pas trop bien feict », ed aveva i capelli rossi. Il 18 agosto le raccontava della visita del re d'Inghilterra al Palatino del Reno, persona contro la quale la corte di Baviera, per la questione del titolo di elettore, covava rancore profondo, e su cui teneva fissi gli occhi. Il 15 settembre poi le annunciava, che attendevano a Monaco il duca Jule Henri di Sassonia con sua moglie. Tuttavia più che ogni altra cosa interessavano la nostra Principessa le dicerie, che di tanto in tanto s'andavano diffondendo sul matrimonio della sorella Margherita, o del fratello. Il 2 agosto ella eccitatamente chiudeva una lettera alla madre, narrandole, come avesse udito parlare del matrimonio del gran duca di Toscana, Ferdinando II de'Medici, colla Margherita (1), e del matrimonio di Carlo Emanuele « auec la niepce du Cardinal Mazarin »; e qui, dando sfogo ad un sentimento, che non doveva esser men vivo nel cuore della madre, benchè fosse da questa in parte dissimulato per prudenza, usciva a dire: « au comansement ie ley pris pour vne ralierie, et ie me suis fort offance auec qui m'an parloit; mes à presant lon àn parle come vne chosse tres asseurée: cest pourquoy ie supplie V. A. R. de me le feire sauoir », perchè quest'incertezza la tiene nella « plus grande pene du monde ». Purtroppo, se per quel che riguardava il matrimonio della sorella, le dicerie erano mal fondate, il matrimonio invece di Carlo Emanuele con una delle nipoti del Mazzarino era stato da questo realmente proposto, ed all'audacia del prepotente ministro di Francia Madama Reale aveva dovuto rispondere non con un altiero rifiuto, come il suo orgoglio offeso avrebbe voluto, ma con prudenti riserve, che mandassero prima in lungo, e poi facessero cadere la cosa. Ma l'Adelaide, che in quei giorni andava già vagheggiando la corona

(1) Invece Madama Reale pensava sempre di dar in isposa questa infelice principessa a suo nipote Luigi XIV, in ciò incorata, o, per dir meglio, ingannata dal cardinale Mazzarino, il quale, desiderando allora di dar in moglie al re una delle proprie nipoti, Ortensia Mancini, e non osando proporla apertamente, di quando in quando traeva fuori il disegno di matrimonio del re or con questa, or con quella principessa, e specialmente colla Margherita; ma in modo, che o la regina Anna, oppure Luigi XIV stesso non lo avessero ad accettare. Il conte di Brienne nei suoi *Mémoires*, già citati, p. 225, afferma recisamente, che quanto a Margherita, il Mazzarino « n'eut jamais la pensée de la faire épouser au Roi ». Tuttavia la duchessa Cristina, sempre abbagliata dalle promesse, che venivano dalla sua patria, non sapeva disilludersi: appunto nel settembre '54, a quanto racconta il CLARETTA (*Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, 189), il referendario Marchisio scrisse a Madama Reale, che il Mazzarino aveva tenuto consiglio di ministri; al quale era intervenuta pure la famiglia reale, ed in questo aveva mostrato il ritratto della principessa, proponendone il matrimonio col re; sia questo che la regina madre erano stati entusiasmati dell'aspetto della principessa; ed in seguito a ciò il Mazzarino aveva chiamato a sè il Marchisio, e gli aveva chiesto, se fosse vero, che la principessa soffrisse di certi incomodi, per cui erano già state rotte le trattative del matrimonio di lei col duca di Mantova. Chi sa che queste carezze non fossero fatte dall'astuto ministro per riuscire nell'altro disegno di dar in moglie a Carlo Emanuele una delle sue nipoti.

d'imperatrice, e che sentiva facilmente bollire il sangue giovanile nelle vene, non potè, neppur per il suo consueto timore della madre, dissimulare la vergogna di quella profferta.

Ma ritorniamo alle vicende tedesche: la questione della successione all'Impero, e l'atteggiamento minaccioso preso dalla Svezia, che aveva rotto guerra alla città di Brema, e coi suoi preparativi sembrava volesse affrontar la Germania intiera, i dissensi infine tra i principi di questa, i quali andavano serrandosi in leghe, di cui non erano sempre chiari gli scopi, avevano messo in apprensione la corte di Baviera, e per riflesso, riempito d'improvviso affanno la testa della nostra giovane Principessa. Il 23 settembre 1654 ad una lettera piena di tristezza della madre, la quale le raccontava la desolazione, a cui la guerra riduceva il Piemonte, l'Adelaide rispondeva: « Dieu veullie, que nostre crinte soit vaine; mes que nous ne soyons bien toust en cest estat nons seulemant la Bauiere, mes toute l'Alemagne; car il y à beaucoup daparance que cella auiendrat a cause de leletion du Roy des Romains, et ce que tous sont epouante, cest que les suedois sont auec vne tres forte armée en lanpire, et auec lescuse daller asieger Breme, persone ne leur ose rien dire; mes cepandant leur proceder et fort estrange, et il temoignet ne voloir pas sitoust tourner en Suede, car il ont conduit auec eux leur fammes, leurs enffans, et depuis 60 Anns tous les princes, et tout l'anpire na iameis este si miserable, et en vn si triste estat, come il et à presant ». In queste ultime parole si sente l'eco delle paure dell'Elettrice vedova, la quale meglio che la nuora poteva istituir confronti col passato; tuttavia non da lei sola era partito il grido d'allarme: l'Adelaide stessa, dopo aver accennato alla visita di Giulio Enrico, duca di Sassonia, del quale di passaggio notò, che aveva servito Carlo Emanuele I, soggiunge, che il duca aveva detto a Ferdinando Maria: « M.r leletur, comances à prester vne armee de vint mille hommes; car si vous ne feicte vitte, ie crin, que vous et moy ariueront trop tard » (1).

Non era nel carattere della nostra Principessa di soggiacere lungamente ad un pensiero malinconico; quindi anche questo panico presto sgombrò dall'animo suo: ad una lettera, in cui la genitrice si era mostrata preoccupata per le questioni tedesche, ella il primo

---

(1) Questa lettera reca la data del 23 settembre; potrebbe però essere, che fosse incorso un errore di penna, e che invece di settembre vi si debba leggere ottobre. Questo fa sospettare l'allusione a certe questioni intorno ai servi, e specialmente sopra il Meruli, delle quali s'è parlato nella parte prima.

ottobre rispondeva tranquillamente, che la ringraziava della parte, ch'essa prendeva « aus intrigues, qui se comancet en Alemaigne », e soggiungeva: « iespere pourtant, que tout paserat bien » (1).

Ma intanto il 31 ottobre scadde il termine della tutela: l'Elettrice vedova allora sciolse definitivamente dal loro ufficio, e regalò magnificamente quelli, che dal defunto marito le erano stati destinati consiglieri durante questa (2); vennero a Monaco i deputati del Palatinato, per rallegrarsi con Ferdinando Maria del felice avvenimento, ed offerire donativi a lui, all'Elettrice vedova ed all'Adelaide (3); anche l'imperatore mandò a presentare a Monaco le sue congratulazioni un apposito ambasciatore (4). Tuttavia Marianna continuava a far da padrona. Onde le ire e le questioni, che afflissero la nostra Principessa, ed a cui già accennammo nella prima parte di questo lavoro. Mentre l'Adelaide aveva atteso con febbrile impazienza il 31 ottobre 1654 come il termine legale e reale della tutela dell'assolutistica suocera, invece il 25 gennaio 1655 era ancora obbligata a scrivere alla madre, la quale pareva quasi d'intesa con Marianna, le seguenti parole: « Je supplie V. A. R. de ne point dire, que ie ne donne aucun deplesir a Madame leletrice particulieremant en Matiere de Gouerner: pour moy ie ney iameis heu cette pansee, et ie ne l'aurey iameis; mes de me laisser estrapasser et trecter come vn enfant, ie ne croy pas que V. A. R. le desire asteure, que tout le monde reconout M.r lelectur pour Maistre; et que ie me laise treiter si indignement, cella e trop contrere a vne princesse de la Maison de Sauoye ». Ma la duchessa Cristina non si diede per vinta

(1) Le prime notizie, piene di minaccie, erano però allora, a quanto pare, anche cessate: avendo Madama Reale chiesto di queste al Montonaro, il padre il 21 ottobre rispondeva, che la Baviera era « sterile di « nuoue sicure »; che da Bruxelles, « onde ci ueniano gia le piu certe, sono mesi che non si hanno let- « tere, e l'altre nuoue, passando per lo piu per le mani d'Heretici, che le scriuono, o stampano, partecipano per l'ordinario della loro infedeltà ».

(2) Ciò apprendiamo dal Mandl, il quale, come s'è già detto, era appunto stato uno dei consiglieri, ed allora uscì dalla vita politica, per entrare in quella amministrativa. Cfr. Westenrieder, *Neue Beiträge zur vaterländischen Historie*, ecc., X, 19.

(3) Lettera dell'Adelaide stessa, in data 11 novembre 1654. — Pare, che il Palatinato Renano fosse allora dalla corte di Baviera tenuto da meno delle altre provincie dello Stato, o forse fatto oggetto di sospetti; perchè già il 10 settembre 1653 la nostra Principessa, accennando ad un viaggio in quel paese allora proposto, ma poi non compito, narra, che « depuis quil et nostre, il ny à iameis este auchun de ces princes, et asteure il nous attandet [gli abitanti del Palatinato] auec vne inpatiance exstreme ».

(4) Adelaide alla madre, 2 dicembre 1654: « Auiourduy ie donerey Audiance au C.te Strovii, qui et Anbasadeur de l'anpereur: il sest venu reiuoir (!) auec M. Leletur de la Part de Sa Maieste, qu'il soit hors de tutelle ». L'inviato imperiale, come apprendiamo da un'altra lettera scritta dall'Adelaide quel medesimo giorno ad una delle sorelle, non potè allora presentarsi all'Elettrice vedova, perchè era ammalata. Noto ancora, che quest'ambasciatore era il conte Strozzi, non Strovii, come scrisse la nostra Principessa; la correzione ci è suggerita da una lettera del Montonaro, il quale pure il 2 dicembre s'affrettò a ragguagliare Madama Reale della visita dell'ambasciatore.

alle ragioni della figlia; anzi essa volle, che questa non solo seguitasse a rispettar la superiorità della suocera, ma lasciasse pur continuar a governare il conte Kurtz, del quale invece la nostra Principessa non ne voleva più sapere. A questo proposito la madre rimproverò all'Adelaide, che mentre una volta aveva fatto elogi del suo primo ministro, ora invece ne dicesse tanto male; al che l'Adelaide rispose(1): « ce nest pas que ma ceruelle allie sy viste, que iey escrit, que le Conte Curtz ne desire pas mon bien, et qu'il me persecute, come il peut; et que deuant iey ecrit que Jestois satisfeite de sa persone; il et vrey, Maman, que iey ecrit cella;... mes.... sa este pour luy faire conoistre la bonte, que i'haues pour luy, puisque ie luy rendez bien pour mal.... Mes voiant, que i auez faict insy, et qu'il et porte de V. A. R., il fict ancore pire, s'imaginant peutestre, que ie le creignet; mes il se m'eprand (!) fort, sil a cette opinion; et il ne tien pas a luy, que l'on ne me traicte come un enffant, et come vne sinple Dame, non come vne Princesse de ma nesance, come on a faict iusqu'asteure... cest vne chosse, que tout le monde sait... ie croy de n'auoir rien dit, qui me puisse forcer a m'en dedire ». E, notiamo, neppur allora l'Adelaide, lo facesse per ragione, o per forza, non disconosceva i meriti del ministro prediletto dalla suocera; « pour eymer et estimer le Conte Curtz », ella soggiungeva, « ieyme ces vertus, et estime son merite, et iauve (!), que cest un tres prudant homme, et sage ministre »; ma, ripeteva, egli non doveva far cattivi rapporti di lei alla madre, ed opporsi ai suoi desiderî, trattandola come se fosse stata una bambinà.

L'Adelaide insomma fu obbligata ad accettare la continuazione del potere della suocera e del primo ministro: il 19 marzo ella scriveva dinuovo alla genitrice a questo proposito: « de ce, que l'on a dit, que nous desirions de faire retirer Madame lelectrice, et eloigner Monsieur le Conte Curtz a point de tout... ie ne l'ey iameis heu en pansee ». Naturalmente questo sacrifizio le riusciva ben amaro; ed ella, espansiva com'era, non poteva tenersi dallo sfogare cogli altri il proprio rincrescimento: alla madre stessa il 24 marzo malinconicamente così manifestava il suo dolore: « tout mon espoir et ma consolation et en la persone de V. A. R.: hors d'elle ie ney plus rien en ce monde; Car isy tout y est si diferant, que l'on troue a redire a toute choses.... ie ne laisse pas dauoir infinie obligation a V. A. R. de ce, quelle ma Marie dans vne si grande

(1) 12 marzo 1655.

Naison, come celle de Bauiere ; car pour la persone de Monseigneur leletur, ie suis tres satisfete; mes les Pais et les coustumes, o Dieu, anfin ce ce nest pas le piemont; ce qui me console ce que cette vie nest pas eternelle ». Ma meno male, s'ella avesse confidato i suoi dolori solo alla madre; il peggio era, che non si tratteneva dal raccontarli anche a tutti coloro, che la sapevano far chiacchierare, al che non v'era certo difficoltà, e l'adulavano un poco: appunto nel mese di marzo era giunto a Monaco il conte di Quinzè, il quale aveva portato alla nostra Principessa una lettera della madre: il conte apparve all'Adelaide « vn tres braue caualier et vne persone de beaucoup d'esprit », le disse, che la Francia rimpiangeva tuttavia, ch'ella fosse in Baviera; l'Adelaide non gli trovò che un difetto solo, un caro difetto, ch'egli aveva esagerato nel far le lodi di lei. Ma le parole melliflue del conte erano state traditrici: la giovanetta nella stessa lettera, in cui diede notizia di questa visita (1), s'era bensì affrettata a dire alla madre, che non aveva fatto molte parole col Quinzè, anzi gli aveva detto d'essere soddisfattissima di trovarsi in Baviera, « car, » soggiungeva, « ie ne voulez pas m'intriguer en cella »; invece le sue parole avevano svelato il contrario, ed il conte non ebbe poi riguardi a ridire le confidenze della Principessa; così questa, in una lettera, che, irritatissima, fece scrivere dal Montonaro alla madre il 10 novembre 1655, fu obbligata a far dichiarare, e non so con quanta verità, che col conte di Quinzè non aveva « ecceduto in discorsi, che potessero offendere chi si sia, o mostrarsi « malcontenta; e mal soddisfatta di sua conditione e di questo paese », cosicchè se il conte diceva diversamente, lo faceva « di suo capriccio ».

Intanto l'uscita di tutela dell'Elettore seguitava ad essere argomento di congratulazioni sia per i sudditi, sia per i principi forestieri, e, malgrado l'Elettrice vedova, ora una circostanza, ora un'altra chiamava la nostra Principessa ad una più larga partecipazione alla vita pubblica.

Il 25 febbraio 1655 l'Adelaide scriveva alla madre, annunciandole la visita dell'ambasciatore di Svezia, il quale però non aveva voluto condur seco a Monaco sua moglie, che aveva lasciata ad Augusta. La nostra Principessa osservava a questo proposito: « l'on dit, que cest par jalousie; mes ie m'estonne, car il la pouuet bien conduire en Bauiere, ny ayant point docasion de faire croistre son sobsons; mes cest par superbe, car elle pretandet, que ie luy donnat la main

(1) 24 marzo 1655.

droite, et ie n'en ferey rien; son Mari la pretand de Monsieur lelectur, et peut estre, que pour cette cause il n'haurat pas audiance». La visita infatti, fosse per la questione della precedenza citata dalla nostra Principessa, fosse anche per altre ragioni politiche più gravi (1), fu assai fredda: il 3 marzo l'Adelaide raccontava dinuovo: l'ambasciatore di Svezia « a este isy; mes il na este treicte, que come un Cheuallier enuoie, l'ayant luy mesme voulu, car l'on ne luy voulet pas donner la main droite, et il et party le landemain qu'il a heu audiance ».

Il 10 marzo la nostra Principessa dava alla sorella una notizia ben diversa, ma non meno interessante: « les depute de ce pais sont tous venu, et il ont presante a Monsieur leletur deux cent et sinquante mille hongrois: nous auons mange auec eux; car cest insy la Costume ». Le congratulazioni durarono ben a lungo: ancora il 16 giugno l'Adelaide riferiva, che il duca di Würtemberg aveva mandato a Monaco un ambasciatore a rallegrarsi per il medesimo motivo dell'uscita di tutela di Ferdinando Maria.

Ma ora, prima di prendere un filo, che avremo poi a seguire per lungo tratto, e che ci condurrà in mezzo alle questioni più gravi della politica europea, diamo ancora uno sguardo al Piemonte, ed alle lettere della nostra Principessa, che a questo si riferiscono. Come se la guerra contro la Spagna già non bastasse, nel 1655 si era ancora accesa un'altra più crudele e sgradita lotta nelle valli delle alpi Cozie contro i Valdesi: noi non rifaremo qui la storia di questa nuova guerra, la quale fu molto studiata specialmente in questi ultimi anni; accenneremo solo ai punti di essa, dei quali si trova un ricordo nelle lettere dell'Adelaide.

Per la nuova guerra Madama Reale chiese ove potè sussidî e soldati; e la casa di Baviera, la quale non aveva certo mai neppur

(1) È ben nota l'importanza formidabile presa in questi anni dalla Svezia, la quale ad ogni tratto, istigata dalla Francia, minacciava o l'Impero o qualche principe tedesco. Da una delle lettere stesse dell'Adelaide abbiamo già raccolto, come a Monaco si osservasse con pauroso sospetto ogni movimento di quel paese; anche il padre Mentonaro fin dal 24 giugno 1654 aveva scritto, come si dicesse, che si trattava una lega segreta, per oscuri scopi, tra la Svezia, l'Olanda, la Danimarca ed i principi protestanti della Germania (lega, la quale invece era già stata conclusa); ed il 8 febbraio '55 scriveva di nuovo, che il re di Svezia aveva disposto per la leva di 14 reggimenti, affine di andar ad assalire i Russi, e qualcun altro, il quale non si sapeva chi potesse essere; e che l'elettore di Brandeburgo (un altro dei nuovi grandi principi del nord, che si guardavano con paura) assoldava di continuo gente, per combattere, dicevasi, il duca di Neuburg. La venuta dell'ambasciatore svedese a Monaco si collegava probabilmente, almeno per via indiretta, con uno dei grandi disegni politici della Svezia, e forse mirava a staccare la Baviera dalla casa d'Austria, fors'anche volle segnare i preliminari di trattative simili a quelle tentate poi l'anno seguente anche dalla Francia. Ma l'ambasciatore vide ben presto, che Monaco allora non era paese, dove simili disegni potessero essere pur ascoltati.

avuto un pensiero di fornire aiuti contro gli Spagnuoli, mossa forse specialmente dai suoi sentimenti cattolici, questa volta si mostrò disposta a sovvenir la casa ad essa congiunta, benchè non se ne conoscano precisamente i modi (1). Forse il vantaggio maggiore, ch'essa offerse, fu quello di permettere leve di soldati. Infatti fin dal primo marzo 1654 l'Adelaide raccomandava alla madre « le Colonel Badan lorenes... ayant fort bien serui cette meison de Bauiere dans les ocasions de la guerre » (2). Il colonnello raccomandato però era ancora in Baviera nell'ottobre seguente; ed allora dinuovo si procurò commendatizie dalla giovane Elettrice (3). Egli non istava per passare in Piemonte solo; ma con tutto un reggimento, che verisimilmente s'era formato in Baviera per incarico di Madama Reale: il 29 ottobre l'Adelaide, oltre che il colonnello, raccomandava « tout son regimant, y estant vne bonne partie de nos suiet Bauerois, qui se stime tous bien glorieus destre anploye an seruice de V. A. R. et de S. A. R., desirant tous de perdre la vie en quelque ocasion, ou il puiset feire paroistre leur zele » (4). Tra i sudditi bavaresi, che qui l'Adelaide ricorda, c'era persino il giovane conte Alfonso di Portia, il quale era stato paggio di lei nel primo anno del suo matrimonio, ed il cui padre, Massimiliano, era tuttora suo maggiordomo (5).

Quei Bavaresi combatterono poi contro i fieri pastori valdesi, e più d'uno bagnò del proprio sangue quelle valli, fatte allora teatro d'una guerra sotto ogni aspetto infelice. Le operazioni militari contro

---

(1) Il Claretta nella sua *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, 130, dice soltanto, che nella guerra contro i Valdesi « altro appoggio non rimaneva alla nostra Corte [di Savoia] fuor di quello « che potevale somministrare qualche lontano stato della Germania cattolica, come fecero la Baviera ed « il principe Ernesto Landgravio di Assia, il quale per mezzo del marchese di Lullin, offrì al duca armi « e soccorsi ». Nel libro su Adelaide di Savoia, p. 105, dice invece, che porsero aiuti Irlanda e Baviera.

(2) La medesima raccomandazione ella faceva quello stesso giorno al fratello con quel tono quasi adulatorio, il quale abbiamo già visto, ch'essa era solita usare nella corrispondenza con lui; alla raccomandazione ella infatti aggiungeva: « les bontez de VAR. sont sy grande, que la renomèe volle par tout le monde, et checun desir d'auoir le bonheur de seruir soubs de si iustes arme ».

(3) In quest'occasione l'Adelaide gli procurò di nuovo due lettere di raccomandazione, l'una alla madre, l'altra al fratello, le quali sono entrambe del 27 ottobre, ma, come tutte le lettere ufficiali, non sono autografe e sono scritte in italiano; in queste il colonnello raccomandato viene chiamato Claudio Badant.

(4) Nella medesima lettera l'Adelaide pregava, che fosse dato qualche posto in tal reggimento « aus Oncles d'Asinare, qui me sert »; costoro avevano già militato nell'esercito bavarese; ma poi, allorchè questo fu riformato, erano stati congedati, perchè troppo giovani.

(5) L'Adelaide raccomandò pure in modo speciale questo giovane cavaliere alla madre ed al fratello con tre lettere, due autografe ed una ufficiale non autografa, tutte del 31 ottobre. — Non so, se con questa leva di soldati abbia avuto relazione l'andata del marchese di Bernezzo a Monaco nel marzo 1655; l'Adelaide scrisse brevemente della visita di lui con lettera del 20 marzo. — Più tardi (18 maggio 1655) la nostra Principessa raccomandò poi ancora alla madre il capitano Porro, che per 35 anni aveva servito la Baviera, ed il cui padre, come l'Adelaide medesima raccontava, aveva già servito la casa di Savoia.

i Valdesi incominciarono nell'aprile 1655 (1) ed il giorno 24, secondo il Claretta (2), il marchese di S. Damiano, per ordine del marchese di Pianezza comandante le soldatesche ducali, assalì il Prà del Torno, ch'era la miglior fortezza dei ribelli, conducendo il reggimento francese Grancé, di più un rinforzo di soldati irlandesi, bavaresi e ducali, ed occupò la fortezza. Questa vittoria diede animo a Madama Reale, che ne scrisse anche all'Adelaide; e la nostra Principessa il 26 maggio, non so, se con animo pienamente contento, le rispose: « Dieu preserue que l'eresie ninfeste le Piemont; car ie sais bien ce que cest, estant toute l'alemagne plaine de cette peste, que cest vne Pitie, hors de la Bauiere, que par grace de Dieu en est exanpte; ie me reiouis pourtant, qu'il aye este remis dans son deuoir » (3). La guerra però non fu poi così breve e così felice, come la subita vittoria aveva fatto sperare. I Valdesi, vinti al Prà del Torno, si ritirarono in fondo alle loro valli, in cui essi soli sapevano muoversi con sicurezza, e di là incominciarono una guerra alla spicciolata, che tornò infesta appunto a molti Bavaresi: il 7 luglio, in una scaramuccia avvenuta alla porta del borgo di Angrogna, fu ucciso un caporale bavarese; il 9 il marchese di Pianezza diede notizia di barbari trattamenti commessi contro un ufficiale bavarese; infine, in quel medesimo mese forse, i Valdesi riuscirono ancora a prendere ed uccidere, fra varî soldati, anche un luogotenente colonnello del reggimento di Baviera (4). Tuttavia i Valdesi non potevano durare a lungo da soli; d'altra parte Madama Reale non vedeva l'ora, che finisse questa lotta, la quale oltre a sottrarre molte sue forze dal campo della guerra contro la Spagna, minacciava di eccitarle contro nuovi nemici e nuove complicazioni; quindi furono da tutti ben accolte le proposizioni di pacificazione promosse d'accordo dall'Inghilterra, dall'Olanda, dai cantoni protestanti della Svizzera e dalla Francia; ed il 18 agosto a Pinerolo la pace fu conclusa. Anche l'Adelaide se ne rallegrò, e questa volta senza mesti ricordi, dicendo (5): « Auec vn inesplicable contentement iey receu l'heureuse nouelle de la paix conclue entre S. A. R. mon frere et les

(1) Saluces, *Hist. milit.*, IV, 277; qui l'A. mette l'inizio di queste al 17 aprile e fornisce minute e precise notizie in proposito; a p. 273 invece, ma forse non esattamente, pone il principio delle ostilità al 27 del medesimo mese.

(2) *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, 102.

(3) Questo passo fu pure edito dal Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 105, sg.

(4) Ho spigolato queste notizie dal libro del Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, pp. 123 e 125; minori e men precisi dettagli ci son dati nell'altro suo libro: *Adelaide di Savoia*, p. 106, ma ivi l'A. promette, che pubblicherà parecchi documenti sopra i Bavaresi, i quali combatterono nelle valli Pinerolesi.

(5) 15 settembre 1655.

Huguenots, qui est suiuie auec tant daduantage pour la Religion Catolique... cestoit vne chose de tres grande Consequance »; anche l'Elettore e l'Elettrice vedova, ai quali ella aveva partecipato la buona notizia, ne godettero assai.

Il fine di questa campagna concesse a Madama Reale il mezzo di rivolger dinuovo tutte le sue forze, e tutta la sua attenzione alla guerra contro la Spagna, la quale anch'essa ora prese un indirizzo migliore. Tale mutamento veramente fu dovuto in buona parte alla rappacificazione col principe Tommaso, ed all'aver questo principe, fino dallo scorcio del 1654, assunto esso il comando della guerra in luogo del prepotente e malvisto generale francese Grancé (1): di questo l'Adelaide si rallegrò colla madre vivamente con lettera del 14 gennaio 1655, mentre si congratulò pure, ma non con altrettanta ragione, delle trattative di un matrimonio del Principe: « Je suis bien eyse d'entandre, que Monsieur le Prince Tomas soit venu pour faire passer les monts aux franceis, et ausi, pour ce que l'on dit, d vn Mariage; Dieu nous en fasse la grace ». Il 28 aprile la nostra Principessa potè poi ancora rallegrarsi, che gli Spagnuoli fossero usciti dallo stato del duca di Modena, alleato valoroso di Madama Reale (2). Questa volta ella non aveva più a sentirsi umiliata per le tristi nuove del suo paese: il 24 luglio l'esercito franco-savoiardo pose l'assedio a Pavia (3), e la sua fortuna destò tale panico in tutta la Lombardia, che, come la nostra Principessa medesima scriveva il 3 agosto, persino a Monaco correva il rumore, « que l'armee de S. A. R., conduite par le prince Tomas... à bien batu les espagnols, et quil hauet la plus grande peur du monde, s'analant tous hors de l'estat de Milan, particulieremant les Dames, qui sont allee a Bergame et sur le Venetien »; orgogliosa di ciò, l'Adelaide concludeva: « ie voudrois pouoir pour l'auancement de la gloire de ces Armes donner mon sang et ma vie ». Quando poi, nella lettera già citata del 15 settembre, fece le congratulazioni sue e di tutta la casa elettorale per il trattato di Pinerolo, soggiunse ancora, che la notizia riguardo all'assedio di Pavia non l'aveva comunicata, che all'Elettore, « craignant de facher Madame

---

(1) Saluces, *Hist. milit.*, IV, 268.

(2) In questa medesima lettera l'Adelaide raccontò pure alla madre: « l'archiduch leopold [d'Innsbruck] vien en Alemagne en peste, pour conferer quelque chose auec l'empereur, et l'on dit, que cest pour auoir conge de se marier auec l'infante d'espagne ». L'Elettore aveva preso occasione da tal venuta, per invitarlo a Monaco, ma, come la nostra Principessa medesima avvertì in una lettera del 5 maggio, l'arciduca non approfittò di quell'invito.

(3) Saluces, *Hist. milit.*, IV, 291.

lelectrice, puisque elle apreande beaucoup que les frances et les nostre la gagnet [Pavia], faisant faire beaucoup de priere a cest effet ». In seguito, a causa di rinforzi, che gli Spagnuoli fecero sortire da Binasco, l'esercito di Carlo Emanuele fu costretto a lasciare l'assedio di Pavia (1); ma di questo scacco si vide momentaneamente un largo compenso, per aver il duca di Mantova dato speranza di lasciare il partito spagnuolo per quello francese: anche di ciò si rallegrò la nostra Principessa, tanto più « a cause de l'inperatrice (2), qui parle du Roy de france d'vne fasson, que pour estre en Bauiere ie n'ose rien dire, et asteure il faudroit, quelle changeat de discours, si son frere change party » (3).

La campagna del 1656 incominciò tardi, ma dinuovo abbastanza favorevolmente per le soldatesche franco-savoiarde (4): il 24 giugno di tal anno queste, presa esse l'offensiva, posero l'assedio a Valenza; il Trivulzio, il quale aveva allora il comando dell'esercito spagnuolo, cercò bene di mandar rinforzi alla città assalita; ma questi furono troppo esigui, e vennero battuti prima ancora, che giungessero a destinazione. Tutta la guerra si ridusse allora intorno a Valenza, che, difesa dall'ingegnere Baretta, resistette gagliardamente; vi fu un momento, in cui gli alleati, assaliti da un nuovo grosso rinforzo mandato dagli Spagnuoli, pensarono a levare l'assedio; ma vi si oppose il duca di Modena, benchè in quell'epoca un corpo spagnuolo avesse pure invaso il suo stato, ed il secondo rinforzo non ebbe infine esito migliore del primo. Successo al Trivulzio il Fuensaldagna, si ripeterono i tentativi di mettere soccorsi nella città assediata, ed uno di questi, fatto il 18 agosto, riuscì. Tuttavia dopo eroici, ma vani sforzi il governatore di Valenza, don Agostino di Segundo, il 16 settembre si vide costretto ad arrendersi; e fu doppia fortuna per Savoia; perchè, s'egli avesse potuto resistere ancora alcuni pochi giorni, essendo subito dopo succeduta una grossa piena del Po, si sarebbe dovuto sciogliere l'assedio (5).

---

(1) Ibid., p. 296. — Il 10 settembre i Franco-Savoiardi combattevano ancora intorno a Pavia; il 13, per l'accennata causa, erano obbligati a ritirarsi.

(2) La moglie di Ferdinando III; l'imperatrice vecchia, madre di lui, era morta il 27 giugno di quell'anno, e la nostra Principessa nell'annunciarne la morte alla madre (lettera del 7 luglio), benchè quando aveva avuto occasione di conoscerla personalmente, l'avesse tanto lodata, tuttavia non trovò una parola di compianto.

(3) Lettera alla madre, 9 dicembre 1655.

(4) Il 1° marzo 1656, prima ancora che si potesse parlare di questa, l'Adelaide si rallegrava pure di nuovo colla madre, per le notizie da lei comunicatele « de france et de piemont », e soggiungeva: « je voudrois, qu'antre tant de famme, que l'on veut donner au Roy, Ma Soeur fut la Seule, qui eut ce bonheur; et qui cest [intendi: sait], que M.r de Berringuen n'en aporte quelque bonne nouelle ».

(5) Minute e precise notizie diede su quest'assedio il Saluces. *Hist. milit.*, IV, 301-12.

Di queste vicende, delle quali veniva tardi, ma continuamente informata, l'Adelaide si congratulò il 20 settembre, quando ancora non aveva potuto arrivarle la notizia della presa di Valenza; allorchè poi ricevette questa, scrisse (1), che aveva appreso lá notizia « auec beaucoup de ioye... et particulieremant que les Piemontes se soit porte si valeuresemant et genereuxsemant » (2).

Ottenuti questi vantaggi, Madama Reale non desiderava più, se non che si facesse la pace tra Francia e Spagna; e pare, che l'Adelaide stessa sullo scorcio del settembre (3) potesse dargliene pure da parte sua la bella, sebben illusoria notizia. Anche la nostra Principessa n'era lietissima; essa allora riferì premurosamente: « l'on à aporte isy vne bonne nouelle: dieu veullie, quelle soit vrey, que la paix et faicte entre le Roy de france et celuy despagne, ie ney vne ioye, qui ne se peut exprimer; mes iey vne crinte si grande ausi, que cella ne soit pas veritable, puisque l'on l'a desia dit tant de fois, et il n'a iamais este; mes s'il est, ie m'en reiouis auec V. A. R., et s'il nest pas, ie souhaite, qu'il soit bien tost ». Quasi contemporaneamente la madre l'aveva pure intorrogata su quel che se ne diceva alle corti di Vienna e di Monaco; ma essa, mortificata, il 4 agosto le rispondeva, che non ne aveva più udito parlare, e che quanto si sapeva, era, che la pace era stata conclusa.

Invece non era vero: al contrario agli Spagnuoli, entrati nel Modenese fin dal 6 luglio, sottentrarono ora alcune migliaia di Tedeschi, condotti dal conte di Hekenfurt, i quali pure presero a devastare lo stato del duca di Modena. Questo allora, non potendo accorrere alla difesa del proprio dominio, perchè il conte di Fuensaldagna gl'intercettava il passo, prese a dar il guasto, per vendetta, ai feudi imperiali delle Langhe (4); il che naturalmente provocò una rappresaglia delle soldatesche imperiali anche sugli stati di Carlo Emanuele. A questo nuovo guaio, Madama Reale, la quale già un'altra volta era ricorsa alla corte di Baviera per impetrar l'assicurazione dell'imperatore, che le sue soldatesche durante la guerra di lei contro Spagna non avrebbero recato danno al Piemonte (5), ora, per mezzo del-

(1) Lettera del 18 ottobre.

(2) Probabilmente alle vicende di questa campagna si riferiscono pure gli elogi, che la nostra Principessa in quest'epoca fece dello Harcourt: in una sua lettera del 4 ottobre ella si rallegra colla madre delle « belles actions, qu'a faict le M.r daroncour ». Anche il 2 dicembre 1654 essa si era congratulata del « bon suces, qu'a heu Monsieur d'Aroncour à l'armee », sia per il vantaggio, che ne veniva a Carlo Emanuele, sia perchè l'azione era dello Harcourt.

(3) Lettera alla madre del 27 settembre 1656.

(4) Saluces, *Hist. milit.*, IV, 312.

(5) Quando Madama Reale abbia fatto questa prima domanda alla corte di Baviera, precisamente non

l'Adelaide, si raccomandò dinuovo all'Elettore, lagnandosi, che l'imperatore non mantenesse la parola, e chiedendo una nuova intromissione. La Principessa fece l'ambasciata a Ferdinando Maria, ed il 22 novembre rispose alla madre, che l'Elettore non avrebbe mancato di scrivere a S. M., ed il conte Kurtz aveva già persino scritto in proposito a suo fratello, cancelliere dell'Impero.

Più dell'intromissione della corte bavarese valse però forse l'imminente inverno, che fece dappertutto deporre le armi, meno che agli Spagnuoli ed ai Francesi, i quali, posti i quartieri in Piemonte, come se fossero stati ugualmente nemici a questo, seguitarono a rovinarlo. Di Francia anzi, come se le devastazioni soldatesche già non bastassero ad affliggere Madama Reale, sopravvennero ancora nuove umilianti insistenze del cardinale Mazzarino, affinchè Carlo Emanuele prendesse in moglie la sua nipote Ortensia Mancini. Questa volta l'Adelaide fu informata anche di questo; onde il 13 dicembre si condoleva colla madre, perchè « les espagnols ruinet le pais, les frances ausi; et puis le beaux Mariage »; a proposito del quale, probabilmente perchè sapeva, che le sue parole sdegnose non riuscivano sgradite alla madre, soggiungeva: « il nest pas à moy de rien dire; mes s'il me fut permis, ie diroes bien, qu'il mest presque insuportable, apres auoir heu des Reines et des grandes princesses pour mes parantes, dauoir vne Mansine; cest desia longtanps, que l'on le diset isy; mes ie ne voulez iamais le croire ». Ma per buona ventura, poco dopo i desiderî del ministro di Francia furono soddisfatti con un opportuno rimedio; perchè il principe Eugenio di Carignano fu indotto a prender esso in moglie una delle nipoti di lui; inoltre Madama Reale promise al cardinale, per mezzo dell'abate Amoretti, un regalo di 40,0000 scudi. Saziato da queste concessioni, il Mazzarino il 3 gennaio 1657 scrisse alla Duchessa, che per il giorno del natalizio di lei (10 febbraio) voleva restituirle la cittadella di Torino, e quel che aveva promesso mantenne; Madama Reale invece, non volesse, o non potesse, l'8 marzo non gli

---

so; dubito, che possa essere stato sullo scorcio del '52, od in principio del '53: infatti il 1° gennaio '53 il padre Montonaro scrisse forse al primo ministro della Duchessa: « Intorno alle leuate di soldati, che V. S. « m'accenna, hò cercato, e non ho potuto trouar cosa alcuna; e certo, se ui fossero, non è cosa tanto se- « creta, che presto non si sapesse; di piu si dubita, che l'Imp.e haurà tanto da fare per defendersi da « Suedesi, Protestanti e Turchi in Hungaria, che non haurà commodità d'imprestar soldati ad altri. Solam.e « concedette, saranno dvi mesi, di leuar una compagnia di fanteria al Capitano Porro Milanese »; il 15 poi ripeteva: « Non hò potuto intendere da parte alcuna, ch'habbi cercato, se in Germ.a si leui gente a nome « de Spagnuoli per l'Italia; nel Tirolo solo se ne leua, chi dice per essi, chi per il Duca di Mantoua ». Però anche riguardo a quest'ultima leva, il 29 riferiva di aver appreso da persona ben informata, ch'essa si limitava a 50 uomini, era fatta a vantaggio dei Veneziani, e veniva raccolta solo nel territorio di Trento.

aveva ancora fatto il regalo; del che il Mazzarino le mosse poi vive lagnanze (1). Il possesso riacquistato della cittadella di Torino fu un ottimo augurio ed una festa per la casa di Savoia: anche l'Adelaide, avutane notizia, il 7 marzo scrisse alla madre dalla lontana Monaco: « Aueo vn Contentement et ioye inesplicable iey receu la bonne nouelle, dont V. A. R. mhonore de me participer, de la restitution de la Citadelle a S. A. R. mon frere ».

III.

Nel capitolo precedente abbiamo visto crescere man mano l'interesse e la partecipazione dell'Adelaide alle cose di governo malgrado i ritegni dell'Elettrice vedova, che gliene avrebbe voluto chiudere la via; in questo osserveremo con quale attività la giovane Principessa, visto suo marito uscito di tutela, si adoperò per prendere parte al reggimento dello Stato, e per far riuscire i suoi disegni, nonostante l'ostinata opposizione della suocera e del conte Kurtz. Anche qui noi non assisteremo al trionfo della Principessa savoiarda sui suoi oppositori; ma avremo la prova massima della sua energia, ancor un po' puerile, ma perciò non meno notevole.

Nonostante l'affettuosa premura per la fortuna del suo paese nativo, l'Adelaide a poco a poco veniva interessandosi alle cose di Germania, e gli affanni di questa oramai erano diventati affanni proprii. Abbiamo già visto, com'ella incominciasse a raccomandar volentieri alla madre gentiluomini tedeschi (2); vedemmo pure

---

(1) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, pp. 221-223. — Il Saluces, *Hist. milit.*, IV, 318, ed il Carutti, *Storia d. diplomaz. d. corte di Savoia*, II, 521, attribuirono il fatto della restituzione della cittadella di Torino specialmente alle sollecitazioni del duca di Modena, Francesco d'Este, il quale a tale scopo si recò appositamente a Parigi. Il Ricotti, *Storia d. monarch. piem.*, VI, 129, dice invece, che dopo la presa di Valenza, Madama Reale, « argomentando che la piazza di Valenza era ai « Francesi un pegno corrispondente alla cittadella di Torino », tanto si adoperò, che ottenne quest'ultima. Tutte queste asserzioni non si escludono l'una l'altra; ma ci fanno vedere il fatto sotto tutti i suoi aspetti. Il Guichenon *Hist. Généalog.*[2], III, 150, accennò insieme a questi e ad altri motivi ancora, mostrando di averci veduto ben addentro: Madama Reale, egli dice, « dont l'esprit est merveilleux... trouva le remède, où elle devait apparemment rencontrer le mal ». Ella fece dire al re di Francia, che s'egli, « comme tout le monde le croyait », voleva dare Valenza al duca di Modena per i servigi prestati durante due campagne, era tanto più giusto, che alla casa di Savoia, la quale lo aveva servito in 22 campagne, restituisse almeno la cittadella di Torino, cui la Francia teneva solo in deposito. Queste ragioni indussero il cardinale a far isperare, poi promettere la restituzione della cittadella, « quoiqu'..... la Princesse de Carignan voulut attribuer le bon succès au mariage du Prince Eugéne son second fils avec la nièce du Cardinal: quelques ennemis de la gloire du Cardinal publiaient qu'il s'était porté à cette restitution, pour se décharger de la dépense nécessaire à la garde de cette place ».

(2) Anche il 26 dicembre 1656 ella le raccomandò il conte di Sering (Terring), cavaliere bavarese, i cui parenti servivano la casa di Baviera, il quale, reduce dalla Francia, desiderava arruolarsi nell'esercito piemontese.

quanto si turbasse, allorchè giungevano notizie di pericoli, che minacciavano la Germania: anche il 20 settembre '56 ella scriveva a Torino: « s'estant declare enemis du Roy de Suede le Roy de Danemarque, et le Dach de Moscouie at asiege vne principalle ville de la Suede; cellà et bon pour lalemagne; car l'on n'à plus suiet de crindre tant la guerre ». Evidentemente quanto più cresceva quest'interesse, tanto più doveva riuscir cruda alla Principessa l'esclusione da ogni cosa politica, che la suocera voleva imporle. In seguito alle vivaci rimostranze fatte dall'Adelaide per questa causa, le quali però avevano colpito specialmente il conte Kurtz, erano nati tra questo e la Principessa così gravi malumori, che Madama Reale pensò di mandar appositamente a Monaco, per trattar un accomodamento, il conte Biglior.

Questi, forse per un accordo già avvenuto fra le due parti, non ebbe poi a fare gran che; anzi il padre Montenaro, col suo solito stile, il 10 novembre '55 scrisse in proposito alla Duchessa, che il Biglior, allora non ancor giunto a Monaco, non avrebbe avuto bisogno « di trattar accommodamento col Sig.r Conte Curtio, essendo « questo negotio a tal segno, ch'egli [il Kurtz] non solo si troua con« tento, ma contentissimo, e si gloria delli fauori e dimostranze d'af« fetto, che la Ser.ma Padrona, per usar il termine, ch'egli usa, le uà « mostrando, e per contracambio egli fà prouar all'A. S. quei buoni « effetti di sua seruitù e sodisfattioni, che ancor l'A. S. non hauea « pensato; di che il Ser.mo El.re ne resta sopra modo contento ». Ma l'acrimonia era tutt'altro che scomparsa dal cuore dell'Adelaide. Ne abbiamo una prova già in questo: nel 1655 l'imperatore aveva di nuovo invitato alla sua corte, per le feste del Natale, la sorella Marianna; la quale accettò l'invito, e condusse anzi con sè Ferdinando, ma non la nuora (1). Questo ferì di nuovo l'orgoglio della giovane Elettrice; la quale, dandone notizia fin dal 16 novembre ad una delle sue sorelle, notava con mal celato sdegno: « l'on ne scait pas ce que cest ceste affaire de si grande importance; mes le tamps le faira voir ». Marianna, giunta poi a Vienna il 20 dicembre (2),

---

(1) L'imperatore aveva pure già invitato Marianna a Vienna nella primavera del 1654, ed allora, a quanto ne scriveva il padre Montonaro il 15 aprile, doveva prender parte al viaggio anche l'Adelaide; ma, come succedeva di solito, quando si promettevano tali soddisfazioni alla nostra Principessa, questo non ebbe poi luogo.

(2) Prima di partire, il 7 dicembre, ella fece scrivere a suo nome a Madama Reale: « Dimani, à Dio pia« cendo, partirò verso la Corte Cesarea, oue sarà mia cura particolare di ben disponere la M.ta Imp.le alla « felice determinat.ne dell'affare di cotesta Ser.ma Casa ». Ma o che questa fosse solo polvere gettata negli occhi a Madama Reale, o che Marianna, pur volendo, non potesse tanto sull'animo del fratello, quanto

insieme col figliuolo, al solito, fu festosamente accolta dalla corte: l'imperatore ed il re dei Romani andarono ad incontrarla fino a Schönbrunn; ed ella si trattenne a Vienna sino al 26 febbraio, occupata ora dalle visite alle chiese, ai chiostri e ad ecclesiastici, ora dai divertimenti, che la corte austriaca ogni giorno le procurava, fra cui fu anche una commedia di re Salomone, data dai gesuiti in onore dell'imperatore (1).

Allorchè fu di ritorno, Marianna, come scrisse l'Adelaide il 22 marzo 1656, prese a fare « beaucoup de careses » sia al figlio, sia alla nuora; ma temo assai, che queste non fossero un povero compenso ai negoziati politici, che la furba vecchia fin d'allora aveva conclusi colla corte austriaca, forzando, od assumendosi addirittura l'autorità del figlio timido ed inesperto. Qui è il luogo di prendere quel filo, il quale nel paragrafo precedente dicemmo che ci avrebbe condotto nel cuore delle questioni europee.

Il 27 ottobre 1655 l'Adelaide, insieme con altre notizie, aveva scritto a sua madre, che si attendeva a Monaco il duca di Neuburg (2), ed aveva detto bensì, ch'essa aveva « plesir de voir des etranger », ma poi subito aveva soggiunto, come non avrebbe mai voluto, che ne passassero, perchè in tali occasioni le toccava sempre qualche mortificazione, o qualche torto: probabilmente queste ultime parole accennavano solo a dispiaceri temuti per mancanza di riguardi verso di lei nelle cerimonie, alle quali tali visite davano luogo. Il 16 novembre poi (3) la Principessa scrisse ad una delle sorelle, che non poteva più descriverle le persone del duca e della duchessa di Neuburg, perchè aveva altre notizie più urgenti a darle, e di quella visita aveva già scritto all'altra sorella (4). Anche qui non trapela affatto il minimo accenno ad un' importanza particolare, che avesse avuto la venuta del duca di Neuburg. Però appunto in quest'ultima lettera l'Adelaide, passando a parlare del viaggio improvviso della suocera e di Ferdinando a Vienna, aveva adoperato la frase già citata: « l'on ne scait pas ce que cest ceste affaire de si grande importance ». La nostra Principessa, forse senza ancora

l'imperatrice Eleonora, il che pare non è improbabile, il fatto sta, che l'intercessione promessa non fu accolta meglio del solito dall'imperatore. In questa medesima lettera Marianna, probabilmente soddisfatta assai della missione del Biglior per rappacificare l'Adelaide, ne ringrazia vivamente Madama Reale.

(1) Schleder, *Irenico Polemographia*, pp. 725 e 864.

(2) Ella qui scriveva erroneamente « Aaiborg ».

(3) Noto, che questa lettera per inavvertenza degli ordinatori si trova confusa fra le lettere del 1670.

(4) La lettera, cui qui accenna l'Adelaide, non ci è rimasta.

saperlo, metteva la mano sopra un intrigo, che si era svolto innanzi a lei, senza che se ne accorgesse.

Notiamo ancora, ch'ella l'8 marzo 1656 dava notizia alla genitrice d'un'altra visita importante: allora era giunto a Monaco il principe di « Homburg, qui est », notava la Principessa, « vn prince tres acompli et sage, et à donne beaucoup de satisfaction à tout le monde ». Il 29 dello stesso mese riferiva di nuovo, ch'era stato a visitarli « le Prince palatin de rubpoch (!), qui et vn fort bon prince »; infine il 7 giugno essa scriveva ancora, che si trovava dinuovo a Monaco il principe di Homburg, « Ambasadeur du Roy tres Crestien », e con lui era « Monsieur de Grauell son enuoye »: costoro avevano già passato nella capitale della Baviera alcuni giorni, e dovevano partire il domani per Francoforte. A che tutte queste incalzanti e non comuni visite? Ci svela in parte il mistero il Lebon, il quale racconta, che non solo una negoziazione tentata dalla Francia colla Baviera nel 1649, ma anche un'altra tentata dalla medesima nel 1656 « pour s'assurer son appui [della Baviera] échouèrent assez piteusement... La Bavière encore meurtrie des dernières luttes [quelle della guerra protestante], retenue par ses traditions, et subissant l'influence de la mère de l'electeur régnante, Marie Anne de Habsbourg,.... restait sourde à l'appel de la France » (1). La cosa è poi anche più particolareggiatamente spiegata dall'Adelaide stessa, la quale sul fine del '57, ritessendo per desiderio della madre la storia delle trattative da lei avute allo scopo di conseguire la corona dell'Impero, raccontò (2): « de chiffre ie nen ey point qu'une du Roy de france, que me remit le prince de Homburg, quand il fut isy, afin que ie puts (!) traiter auec franchise par le moyen du duch de Naiborg des affaires presante de lempire, que, come V. A. R. scait, il m'en parla desia alors, du uiuant du feu empereur »; ed un'altra volta ancora (3): « ce fut le prince de Honburg, qui me le donna [il cifrario], pour pouoir auiser et luy et le Duc de Naiborg des moyens, qui me sanbleioit a propos pour l exaltation de Monseigneur lelecteur à lempire, et de la mes lettres son enuoyee en france ».

Ecco dunque quanto traspare da queste poche e mal collegate,

---

(1) *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphale jusqu'à la Révolution Française publié sous les auspices de la commission des archives diplomatiques au Ministère des affaires étrangères VII. Bavière, Palatinat, Deux-Ponts avec une introduction et des notes par* André Lebon. Paris, 1889, pp. xi-xii.

(2) Lettera del 12 ottobre 1657.

(3) Lettera del 5 dicembre 1657.

ma gravi notizie: probabilmente appena il duca di Neuburg a Monaco, col far non so quali profferte alla casa di Baviera, aveva svelato le trattative, che già s'intrecciavano per provvedere alla ventura successione all'Impero, l'Elettrice vedova, sotto mentiti pretesti, era accorsa a Vienna ad avvisarne il fratello imperatore, ove ne fosse stato bisogno, provvedere al futuro, e fors'anche obbligare il figlio Ferdinando a qualche segreto trattato con lui; perciò ella non aveva voluto condurre con sè la nuora. Questa poi, allorchè per le rivelazioni del principe di Homburg a sua volta ebbe contezza delle abbaglianti promesse, che si facevano alla Baviera, da parte sua ciecamente principiò a negoziare per dispacci coi principi di parte antiaustriaca e col re di Francia.

E, se non subito, non mancarono poi all'Adelaide anche gli eccitamenti della madre: infatti, essendosi o sullo scorcio del '56, o nei primi giorni del '57 sparsa la falsa voce della morte dell'imperatore Ferdinando, Madama Reale esortò sollecitamente la nostra Principessa a pensare ai fatti suoi; al che questa il 31 gennaio 1657 le rispose: « ce bruit, qui à couru de la mort de l'empereur, et faux; car il ne cest iamais mieux portè qu'à present: il et vrey, que deuant vn mois il heut vn acident si grand, qu'on le croyet mort, et peut estre de cella on haurat dit, qu'il estoit mort; mes pour penser a nos affaire, pour moy iy pense souant; mes ceux, qui deuroit y panser plus, e agir ensamble, ny pense iamais, et se laisse donner atandre (!) les choses au trauers par quelque persone interessee auec la Maison daustriche: ie scay, que V. A. R. conoist de qui ie parle, cest pourquoy ie ne mespliques dauantage ». L'allusione evidentemente era diretta all'Elettore stesso; il quale anche nel mese di marzo, avendo l'imperatore mandato a Monaco un suo ambasciatore per esortarlo a non unirsi alla lega, che si andava raccogliendo tra gli elettori e principi tedeschi e la Francia, volle, sebben invano, celare alla moglie il motivo principale di quella visita. Anche di questo l'Adelaide irritata scrisse alla madre (1): « Il et isy le Conte contaufft (!), enuoye de lampereur à Monseigneur leletur, pour le priere de nestre pas dans la ligue, que faict le Roy de france auec la plus part des Princes d'Alemagne, a cause que dans icelle et compris le Roy de Suede et leletur de Brandenbourg, qui sont protestant, que cella pourteroit gran preiudice à la Religion Catolique; et ausi il le prie de faire en fasson, que cette ligue ne se fasse point tout

(1) Lettera del 28 marzo 1657.

à faict. Je ne scais la resolution, que Monseigneur lelectur luy à donnè; mes ie scais bien, qu'il sen ua auiourduy, et qu'il temoigne destre fort satisfaict de sa negotiation. M.r lelectur, ny persone de ce pais ne men on iamais parle; mes le mesme Conte Hontafft m'en a parle de la part de lampereur, affin que ie persuadat Monseigneur leletur de la faire; mes puisque Monseigneur leletur ne m'en a rien dit, au contrere il ma dit, qu'il uenet donner part de la nesaince de se prince (1), ie ne me suis point voulut meler de cett affaire. iey creu mon obligation de le faire sauoir à V. A. R. et ausi a cause, quelle uerat, come lon persuade ll. AA. EE. de ne me laisser meler en quoy que ce soit: patiance ».

Quest'era certo tutta opera dell'Elettrice vedova, la cui volontà fin qui si era tradotta in atto senza alcuna opposizione dell'Elettore. Ma ora stava per succedere una serie di vicende, la quale doveva mettere l'abilità di Marianna a ben più difficile prova. Il giorno di Pasqua (2 aprile) 1657 morì l'imperatore Ferdinando; ed a tale notizia tutte le passioni, che fin allora si erano andate segretamente alimentando intorno alla futura successione all'Impero, irruppero all'aperto. L'Adelaide naturalmente non mancò di prender parte viva a quel commovimento; e prima ancora, che fosse recata la notizia sicura della morte, senza fidarsi ad annunciare l'imminente perdita con una semplice lettera, il 9 aprile spedì addirittura alla madre un corriere apposito: « lon ne scait point de nouelle asseuree de sa mort », avvertiva ella in questo dispaccio straordinario; « mes ie croy, quelle soit suiuie peu à peu... l'on la ueut pourtant chacer, ie ne scay à quel desing; mes ie doute, que ce soit iusque à ce que lon aye gaigne quelque Electur, pour la nouelle election, et fournir les places et frontieres de soldats e munitions; car cest asseurè, que bien tost la guerre serat declaree; et parce que cella importe beaucoup, ie ney pas uoulu manquer den aduiser V. A. R. par cette uoye, puisque par le courier ie doute, que lon retiendrat les lettres. Je croy, que S. A. R. pouroit auoir bien en cette ocasion linuestiture (2); car Monseigneur leletur et lelectur de saxe a

(1) Nessun'altra lettera dell'Adelaide, che ci rimanga, spiega questo accenno.

(2) Abbiamo già notato altrove, che, malgrado le premure fatte da Madama Reale, durante la vita di Ferdinando III, Carlo Emanuele non potè ottenere l'investitura del Monferrato. Pare (ma non so se piuttosto si alludesse a qualche altro negozio), che ancora nel febbraio 1657 Madama Reale avesse insistito, affinchè l'Adelaide interponesse i suoi ufficii presso la Corte di Baviera, onde ottener l'investitura: almeno il 21 febbraio la nostra Principessa rispondeva in termini non del tutto espliciti alla madre: « Je ne manquerey pas de soliciter les interest de V. A. R. auec Madame leletrice et Monseigneur leletur; que tant lun, come lautre sont si portè pour seruir V. A. R., que ie lasseure, que il employeront toute ces forces pour temoigner leur zele et leur pasion ».

cause de linteregne hauront le Vicariat et le soin de lempire. Le desir, que iey de seruir a V. A. R. et S. A. R., et celuy, qui ma faict si tost mestre la main a la plume..... ie ne manquerei pas d aduiser ponctuelement V. A. R. de tout ce qui sucederat, et si lon haurat des nouelles certaine de la Mort de S. M., ie le farey sauoir a V. A. R. ». Due giorni dopo l'Adelaide mantenne questa promessa, ma con una lettera di colorito ben differente: in questa incomincia col raccontare, che a corte sono « asez en pene pour la Mort de lampereur suiuie à 12 heures le iour de pasque (1) »; poi la Principessa soggiunge: « madame leletrice nen scait ancore rien, et lon ne scait come faire a luy dire. ie ne scais, si cette lettre irat à V. A. R., car lon ueut chacer cette mort; mes neaumoins iespere, que pour vne autre lettre ecrite le 9 de ce mois V. A. R. le saurat desia: cest tout ce qu'a presant ie puis donner de nouelles ». Ma questa scarsezza di notizie non fu che momentanea: il giorno 18 l'Adelaide scrive alla madre e ad una delle sorelle, mostrandosi dinuovo tutta agitata dalle questioni, che già pullulavano, ed annunciando i pericoli di guerra, ond'era, o si fingeva paurosa la corte di Monaco. Alla sorella essa scriveva: « les noueles, que ie uous puis donner disy, sont, qu'on ce prepare à la guerre, et que lon Arme puisanment non seulement en Bauiere, mes en toute lalemagne... l'on ne parle que dempire »; alla madre invece ella parlava più pacatamente degl'interessi della casa di Savoia: ora non si trattava più solamente della questione dell'investitura del Monferrato, ma anche di quella del vicariato dell'Impero in Italia, il qual vicariato, benchè da tempo antico spettasse alla casa di Savoia, tuttavia recentemente era stato da Ferdinando III concesso al duca di Mantova, per premiarlo della sua devozione alla casa d'Austria, e compiacere all'imperatrice Eleonora sua sorella; l'Adelaide ora scriveva a questo proposito alla madre, che non aveva mancato di raccomandar gl' interessi di lei all'Elettrice vedova ed all'Elettore; « lequeles il prandront come les leurs propres »; e che tali raccomandazioni faceva « continuelemant, asteure en particulier; car, ayant M.r Leletur le Vicariat de l Empire, il pourat faire peutestre quelque chose pour S. A. R.; et s'il ne tiendrat qu'a luy, V. A. R. haurat toute ces satisfactions, puis que outre l'honeur, qu'il et (!) de luy estre fils, il et son tres humble seruiteur ». Uno degli

(1) Questo atteggiamento di dolore non era probabilmente affettato: in una lettera scritta quel medesimo giorno ad una delle sorelle la nostra Principessa dice pure, che l'imperatore « est mort come vn saint ».

interessi di Carlo Emanuele, come abbiamo detto, consisteva appunto nel conservarsi il titolo di vicario dell'Impero; ed a questo proposito pure la nostra Principessa in fine della lettera soggiungeva: « Isy lon dit, que l'affaire du Duc de Mantoue [il vicariato] ne uoudra rien; car lampereur et mort deuant que les affaires fuset conclue; mes V. A. R. le saurat mieux que moy, ayant comodite de le sauoir mieux par la proximite des lieux » (1). Il curioso era però, che in questi momenti il titolo di vicario dell'Impero non veniva solo contrastato a Carlo Emanuele, il quale del resto non ne faceva molto, ma anche allo stesso Ferdinando Maria (2); Adelaide nella sua lettera annunciava appunto: « Asteure lon leue des soldats isy, et ie croy, qu'il seront bien tost nesesaire; Car il y à quelque prince de la Religion reformee, qui n'a pas enuie de reconoistre M.r mon Mary pour Vighaire de lampire, et ce se decrarer (!) enemi. M.r lelectur à comande au C.te Curtz den ecrire a V. A. R. ».

È degno di nota questo, che ogni qualvolta Marianna, o chi per lei, voleva far accettare all'Adelaide un'opinione politica, alla quale si temeva, ch'ella non inclinasse, le si metteva innanzi, come spauracchio, la ragione religiosa; e la nostra Principessa, di subita impressione, in tal modo abboccava l'inganno. In questi primi giorni, senza avvedersi, che la questione del vicariato coll'elettore Palatino, ed i contrasti coi principi protestanti, od aderenti a Francia minavano fin d'allora le basi dei suoi disegni all'Impero, eccitata dalle chiacchiere, che ad arte le si tenevano a corte, l'Adelaide accettò senz'altro tutti i principii ed i ripicchi sostenuti dalla suocera. Ne

---

(1) Invece Ferdinando III aveva già conferito in piena forma il vicariato al Gonzaga; del che il duca di Savoia, come ci fa sapere il Guichenon, *Hist. généal.*, III, 151, protestò poi presso il collegio elettorale, sostenendo, che « l'Empereur étant mort, le Duc de Mantoue ne pouvoit plus se servir de son nom, ni de son autorité, laquelle résidait en la personne des Electeurs de l'Empire, ou du Duc de Bavière, comme Comte Palatin, et du Duc de Saxe..... Vicaires et Lieutenans Généraux de l'Empire, le siége Impérial vacant ».

(2) A Ferdinando lo contrastava Carlo Lodovico elettore palatino; Ferdinando pretendeva il vicariato come una conseguenza della dignità di elettore palatino conferita a suo padre Massimiliano I da Ferdinando II, dopo averne spogliato l'elettore palatino Federico V per i turbamenti da lui sollevati in Boemia; Carlo Lodovico invece sosteneva, che il vicariato era ritornato nella propria casa, perchè dipendeva non dalla dignità di elettore, ma dal possesso del Palatinato, che gli era stato restituito (su tali ragioni cfr. il *Neu angelegter Palm-Wald worinnen die itzo in Teutschland Ruhmblülende Kaiser-Churfürstliche Erz- und Herzog- auch Fürstliche Stamm- Bäume auch ihrem Stamm-Wurzenl grundrichtig untersuchet... entworffen und fürgestellt von* Johann Georg Lairitzen *Hoch-Fürstlichen Brandenburg- Baireuthischen Hof-Diacono, und Historiae sacrae et civilis Professore publico.* Nürnberg, 1686, p. 191; *Das neueröfneter Historischer Bilder-Saal* [senza nome di autore]. Nürnberg, 1765, V, 5-6). I principi germanici, benchè non sapessero di sicuro a quale dei due pretendenti spettasse di diritto il vicariato, tuttavia o per maggior simpatia, oppure perchè da lui primo avevano ricevuto l'istanza, ritennero che fosse dovuto a Ferdinando Maria; però la questione fu ancora portata innanzi alla dieta di Francoforte, ed ivi, come vedremo, fu dibattuta a lungo ed acerbamente.

abbiamo la prova in una lettera piena di particolari, ch'ella scrisse alla madre il 25 aprile: « les Villes de Ratisbone, auguste, e Noribergue ont acepte les patante de Monseigneur lelecteur pour le Vichariat de l'ampire, come ausi les estats de Spire; cest qui est fort bon pour nous; car ces Villes sont toute des luteriens, qui ayeet cette maison [di Baviera], et dans les guerres passee il ont donne bien de la besogne; mes asteure Monseigneur leletur luy mestra de nos soldat dedans, quil faudrat, qu'il fasset ce qu'on Vodrat; il ont mesme enuoie ceux de Ratisbone des Deputes a nous reconoistre... leletur palatin at enuoye ausi ces patante; car l'emulation, qu'il a de cette maison, ne luy permet pas d agir autrement, bien que il nat plus rien à pretandre au Vichariat de lempire; mes on les at en beaucoup de lieux refusee, et ie ne scay point de lieu, qui l'aye acepte, que la Ville de Francofort; pour les princes, ie ne scay ancore pas vn, qui les aye ny de lvn ny de lautre. Cesy ferat quelque intrigue; mes pour le Palatin M.r lelectur ne le crint ghiere, pourueu que le Duc de Wirtenberg et les protestant ne lasiste pas; il et vrey, qu'il desoblige tout le monde auec sa mouaisse conduite, et particulierement la Maison d Hesse auec les treictement, qu'il faict à sa famme, quil traite come vn esclaue, estant Amoureux de sa Sœur, qu'il faict vne uie, que ie ne saurois decrire. toute sa confiance est au Frances, et Monseigneur leleteur atand de uoir, si apres tant de belles offres, qu il nous ont faict, il seruiront le prince à nostre preiudice, et contre toute raison ». Questo per ciò, che riguardava la questione del vicariato col Palatino; ma non meno significativo è quanto la nostra Principessa diceva poi intorno alla questione di suo fratello col duca di Mantova: « le Duc de Mantoue a puis donne part a Monseigneur leletur de son acordement auec la Maison d austriche, et come il et Vicaire de l'ampire au desauantage de mon frere: sa este la premiere fois, qu'il a ecrit a Mon Mari; mes lon ny a pas ancore faict reponse, et Monseigneur leletur at enuoye la lettre a leletur de Cologne, pour prandre son aduis sur ce suiet; car M.r leletur ne uoudroit pas ancore desobliger la maison d austriche à faire vne reponse come se deuroit estre; mes pour le Vicariat de lempire, sa ne se peut faire; car mon frere et perpetuel, et ny l ampereur mort, ny les autres luy sarat (!) oster come il et dans l'Aurea bulla: le Conte Curtz en ecrirat de plus a V. A. R.; mes de tout ce, qui et uenu à ma conoisance, ie ney pas uoulu manquer de le faire sauoir a V. A. R. ». Nonostante però la profonda avversione espressa contro i protestanti, i sospetti ma-

nifestati sulla sincerità delle promesse francesi, e l'accondiscendenza a non urtare subito la casa d'Austria neppure in ciò, che toccava gl'interessi di Carlo Emanuele, il pensiero di acquistare la corona imperiale rimaneva fisso nella mente della nostra Principessa più che mai, e s'ella non si mostrava turbata da questo, ciò probabilmente accadeva, perchè si teneva sicura della riuscita. A questo proposito nella medesima lettera ella scriveva: « les electeurs de Saxe et de Mayance, qui ce sont temoigne fort atachez a la maison daustriche, temoigne tout le contraire a presant; et celuy de Saxe at asseurè M.r leletur par lettres, qu'il ne prandrat iamais autre party, que le sien ; et celuy de Mayance at enuoie vn Gentilhome pour traiter auec Monseigneur leletur touchant leletion du Roy des Romains, qui se ferat a francfort; mes lon ne scait pas ancore le iour precis » (1).

La speranza, che la nostra Principessa ora nutriva di acquistar la corona dell'Impero, non era un sogno di vanità femminile, al quale nulla corrispondesse nella realtà. Al contrario l'opposizione alla casa d'Austria, che i principi elettori di Germania avevano di quando in quando fatta apertamente nei tempi anteriori, era adesso, tanto più fomentata dal Mazzarino, divenuta vivacissima; e non qualche elettore isolato, ma un gruppo considerevole di questi, compatto, pensava a contrapporre al candidato degli Absburgo uno qualunque degli altri principi tedeschi. Siccome poi questi elettori di opposizione, per adoperar una frase politica moderna, erano la maggior parte ecclesiastici, così si voleva dar la corona imperiale ad un principe cattolico; e tra i principi tedeschi cattolici, i quali fossero abbastanza potenti per sostener colle proprie forze il peso dell'Impero, nessuno quasi si presentava, tranne che l'elettore di Baviera. Ecco come le speranze dell'Adelaide potevano dirsi, sotto un aspetto, fondate.

Ma a questi buoni principî si opponevano due gravissime difficoltà: la condizione, in cui viveva Ferdinando, il quale, benchè legalmente fosse uscito di tutela, tuttavia si lasciava ancora guidare dalla madre e dal conte Kurtz, e la risoluzione di questi ultimi, già mostrata nel 1652, di non voler accettare la corona imperiale per la casa di Baviera, ma di propugnarne la conservazione nella casa austriaca.

(1) Anche in una lettera del 23 aprile ad una delle sorelle, l'Adelaide mostrava di credere, che in breve tempo la questione della successione all'Impero sarebbe stata risolta: in questa diceva, che sperava di potergliene dar presto notizie; « puisque les chose de lempire en l'estat quelle sont ne puuet demurer paisible ».

A questo medesimo scopo tendevano gli sforzi dell'elettore di Sassonia, il quale in compenso del suo voto sperava un matrimonio colla casa d'Austria; e l'Adelaide aveva del tutto franteso il senso involuto delle profferte di lui alla corte bavarese.

L'errore più grave dell'Adelaide fu quello di esser rimasta tranquilla sull'esito dell'elezione nel momento, in cui avrebbe dovuto spiegare un'opera attivissima e perspicace, e di essersi poi agitata febbrilmente, quando oramai ogni tentativo era inutile.

In questa lotta mezzo aperta, mezzo segreta, gettano la prima luce i dispacci degli ambasciatori veneziani, i quali, non ismentendo la loro fama di sagacia, videro chiara la questione, e giudicarono sicuri del suo esito, quando agli altri tutto ancora pareva dubbio; ed in tale apprezzamento precedettero addirittura di un anno gli ambasciatori francesi, i quali, continuando nell'errore, sprecarono a profusione oro e riputazione. Francesco Giustinian fin dal 24 aprile '57 scriveva di Francia alla sua repubblica: riguardo alla successione al defunto imperatore « parlasi di Neuburg, di Sassonia, facendosi « cattolico, ma più di ogni altro applica a Baviera (sic) (1), sebbene « le di lui qualità personali grandemente vi si oppongano. Le pratiche « della Francia saranno molte » (2). Solo una settimana dopo però

(1) Diversa e mal fondata è l'enumerazione dei candidati all'Impero fatta più di mezzo secolo dopo dal gesuita Francesco Wagner; ma sono preziosi i particolari e le considerazioni, ch'egli allora espose (cfr. *Historia Leopoldi Magni Caesaris Augusti*. Augustae Vindelicorum, 1719, p. 31): « Praeter Sabaudum, Palatinum, Bavarum, nemo erat Principum, quem [il partito di opposizione] Austriaco opponeret. Sabaudus lingua, moribus peregrinus, exterorum rationibus implicitus, parum idoneus habitus... ». Il Palatino pure non aveva probabilità. « His rebus Bavaro nimirum via ad Imperium sternebatur. Coloniensis huc propendere creditus, quod ex eadem domo prognatus, quod rationes suas dudum ad Galliae modulum temperare solitus esset. Eius rei originem iam ab eo tempore accersunt, quo Mazzarinus, Gubernaculis Franciae exturbatus, exilii sedem Coloniam delegerat... Mox à Ferdinandi obitu Carlichii (Treviri castellum est) convenerant tres Electores Archiepiscopi, in commune consulturi; et in hoc coetu Decretum ferebatur: Bavarum imperio admovendum, quod iis opibus princeps esset, sub quo nec ab hostibus Germania, nec Germaniae libertas periclitaretur. Habiturum pro fraeno vicinam Austriam; non nisi ex Ordinum benevolentia potentem fore, quorum amicitia, legum observatione emenda foret. Denique emancipandam tandem Austriacorum tutela liberam Germaniam ».

(2) Delle speranze e delle discussioni sorte in Francia per causa della successione all'Impero abbiamo una testimonianza nei già citati *Mémoires* del conte di Brienne. Sotto l'anno 1657 (pp. 286-87), a proposito del viaggio di Luigi XIV a Metz, il Brienne nota, che questo era stato intrapreso per promuovere le negoziazioni del marchese di Grammont e del signore di Lionne a Francoforte, ed aggiunge, che questi due ambasciatori, e non meno di essi il cardinale Mazzarino ed il Servien, erano « persuadés qu'ils engageroient l'électeur de Bavière à demander la coronne impérialle; que s'ils n'y pouvoient réussir, ils y porteroient le duc de Neubourg; et que si l'élection de l'un ou de l'autre de ces deux princes étoit traversée, ils pourroient faire naître aux Allemands l'envie de la déférer au Roi ». Tuttavia il vecchio, ma prudente segretario di Stato qui osservava: « Ces trois pensées paroissoient tout-à-fait ridicules à ceux qui ont quelques connaissance de l'état des choses: car, supposé que les Allemands se fussent lassés d'être gouvernés par un prince de leur nation, il n'y avait pas d'apparence qu'ils eussent préféré le Roy, dont la puissance pouvoit faire craindre qu'il ne donnât atteinte à leur liberté, et n'empiétat sur leurs souverainetés. C'est ce qu'ils devoient moins craindre de l'archiduc [Leopoldo d'Austria], parce que, bien qu'il pût être aidé de Sa Majesté Catholique, l'éloignement de ces deux princes rendoit leurs forces moins re-

(il primo maggio) il Giustinian avvertiva, ch'era difficile, che la Francia riuscisse a torre l'Impero alla casa d'Austria; perchè la Germania, spossata, non desiderava mutamenti, e perchè « non si « conosce veramente essere nell'Alemagna principe che per la reli« gione, per gli Stati e per le condizioni proprie possa degnamente « sostenere grado così elevato che uno di casa d'Austria »; perciò, facendo i ministri francesi più sagaci di quanto erano veramente, supponeva, che gli sforzi loro si sarebbero ridotti a mandar in lungo l'elezione (1).

L'Adelaide intanto seguitava a preoccuparsi solamente della questione coll'elettore Palatino: il 2 maggio ella scriveva dinuovo alla madre a questo proposito: « les affaires d'isy... uont presque de mesme, que ce que iecriuis la semaine passee a V. A. R.; hors que lelectur Palatin at enuoie ces patantes pour le Vicariat de lempire à Monseigneur leletur, qui les à dechire, et les luy at enuoye; et la Ville de Francfort, ayant pris les patantes du Palatin, a ausi pris celle de Monseigneur leletur, come ausi a faict la Ville d'Ulm; le landgraue d'Hesse, celluy de Cassel, qui est frere de leletrice palatine, est (sic) enuoye dire a lelectur de traicter mieux sa famme, qu'au reste il s'en uengerat; leletur luy à faict repondre, qu'il ne crin rien, estant acoustume destre exille de son pais, qu'il ne luy

---

doutables que celles de la France, qui confine à l'Empire. Le peu d'ambition qu'avoit fait paroitre l'electeur de Bavière depuis la mort de son père, la situation de ses États enclavés dans les pays héréditaires [di casa d'Austria], le même conseil dont il continuoit toujours à se servir [quello della madre e del conte Kurtz]; toutes ces raisons, dis-je, faisoient juger que cet électeur ne songeoit pas à s'élever à l'Empire. Quant au duc de Neubourg, le peu de moyens qu'il avoit pour soutenir cette dignité, les ennemis, et les envieux qu'il avoit dans le collége électoral, étoient des raisons trop fortes pour croire qu'il y pût jamais réussir. Le cardinal et Servien n'osèrent engager le maréchal de Gramont et Lionne à proposer le Roi, et se contentoient de montrer l'envie qu'ils avoient d'élever le duc de Neubourg: faisant d'ailleurs connoitre, et étant obligés de convenir que l'électeur de Bavière se trouvant le seul prince catholique auquel on pût donner la couronne impérialle, elle lui seroit offerte malgré la repugnance qu'il y avoit ». Il Brienne poi non si restringeva ad avvertire la poca probabilità di riuscita, che avevano i candidati di Francia di per se stessi; ma notava ancora la difficoltà di raccogliere per loro tanti voti, quanti occorrevano, e di persuaderli, che quando fossero stati eletti ed avessero avuto a difendersi dalla casa d'Austria, la Francia li avrebbe veramente difesi così efficacemente come ora prometteva: circa al primo punto egli notava sagacemente, che per far riuscire i proprii candidati, la Francia aveva bisogno di assicurarsi cinque voti, mentre la casa d'Austria non abbisognava che di due di questi; che se si sosteneva l'elettore di Baviera, si perdeva il voto del Palatino; se si sosteneva il duca di Neuburg, si perdeva il voto dell'elettore di Brandeburgo; infine neppure il voto dei tre elettori ecclesiastici era del tutto sicuro. Quanto alla difesa promessa dalla Francia contro la casa d'Austria, obbiettava al Servien « en riant », che i principi tedeschi dovevano star sulla fede di semplici gentiluomini. Tutte queste osservazioni così acute perdono certo un po' del loro merito per chi pensa, che probabilmente vennero scritte, quando l'elezione all'Impero era già stata fatta; tuttavia esse sono certo il riflesso di altre contemporanee a quei momenti, ed anche così, come ci compaiono, non possono considerarsi troppo tarde, perchè i *Mémoires* furono probabilmente finiti di scrivere nel 1661.

(1) Barozzi e Berchet, *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo XVII*. S. II, *Francia*, vol. III. Compendio dei dispacci di Francesco Giustiniani, p. 15.

serat pas difficile d'en sortir; mes que pourtant cette fois il naurat pas cette pene, estant qu'il a pour le deffandre trois Rois: le Roy de france, celuy de Danemarkque, et Crowmuel (!). V. A. R. considere, si cella seroit comode a Monseigneur leletur, et à toute la Religion Catolique, et à toute l alemagne; mes iespere, que dieu nous asisterà ». Solo una settimana dopo la nostra Principessa incominciò a mostrarsi preoccupata, benchè vagamente, per la questione dell'elezione all'Impero; peraltro all'opposto di ciò, che dalle lettere vedute finora si potrebbe congetturare, neppur prima essa non era rimasta inattiva innanzi a tale questione; ma aveva rivolto tutti i suoi sforzi ad indurre nella propria opinione l'Elettore; ed ora, che credeva di esservi riuscita, chiedeva pure l'aiuto della madre, la quale del resto godeva tanto di darglielo, quanto la nostra giovane Principessa desiderava di riceverlo. La madre appunto aveva scritto augurando all'Elettore ed a lei un Impero; e l'Adelaide il 9 maggio rispondeva: « bien que celon l aparance, il ne peut estre autre, que Monseigneur lelectur empereur, neaumoins (!) le Roy d Hongerie ferat bien de laffaire; et sy Monseigneur leletur fut asseurè de la france, il seroit plus facile; mes il doubte fort, que le Roy ne asiste au Palatin, et il ma comande d en ecrire a V. A. R., et de tacher, que V. A. R. nous fasse la grace de persuader la france à se declarer pour nous, que bien qu'il aye ancor beaucoup d autres dificultes pour lelectorat, nayant ancore point d'enffens (!), il croy de les uincre toutes » (1). Fin qui l'Adelaide si mostrava abbastanza tranquilla e contenta; ma ecco il primo motivo delle sue amarezze: in seguito ella soggiungeva (2): « leletur de Mayance at auise, que lelection du Roy des Romains ce ferat à francofort, et que les Ellecturs si trouet le 14 d aost; si les autres elletur uont en persone, Monseigneur leletur irat aussi. il faut que ie Conte a V. A. R. ma pene; car il y à beaucoup de persone, qui conselliet Monseigneur leletur de me laisser isy, et cellà me feroit bien du tort; car outre que ce nest pas isy come en italie, que lon se se-

---

(1) La difficoltà, alla quale qui l'Adelaide accenna più chiaramente è questa: ove suo marito avesse accettato l'Impero, avrebbe probabilmente dovuto rinunciare all'Elettorato; ora non avendo egli figli, la dignità elettorale sarebbe passata in Massimiliano e nella futura prole di lui. Questa, come altre ragioni, su cui c'intratterremo ancora, venivano opposte al giovane Elettore specialmente dalla madre e dal conte Kurtz.

(2) Veramente subito dopo il passo ora citato succede quest'altro, il quale però è meno importante: « lon à aceptes presque par toute lalemagne les lettres du Vicariat de lempire, et il ne lont en point de lieu refuse; bien qu'a Cologne de nuit lon l'a dechire et lon à mis celle du Palatin; mes lon la remise le landemain ».

pare de leurs mari, sa seroit toute ma ruine, estant que lon ne souhaite que de me separer de luy, pour nous mestre mal ensemble; et puis les interets de V. A. R. et S. A. R. ne portet non plus, que ie demure isy; Car estant la, ie ne ferois que sugerer continuelemant ce qui est de laduantage de la Maison de Sauoye... il et urey, quil ma promis; mes come il ueut faire vn uoiage au hauts palatinat en poste, et il me laisserat isy, iey peur, que me laissant cette fois, il ne me laisse bien l'autre.... si ie demure isy, Madame leletrice, qui apreande, que ie sois Imperatrice, ne le peut soufrir, et me choque en tout ce quelle peut »; in conclusione ella pregava la madre a suggerire all'Elettore, ma senza far mostra, che il suggerimento fosse stato sollecitato da lei, che la prendesse con sè in tutti i viaggi (1).

La questione del viaggio a Francoforte, quella col Palatino di Heidelberg, quella con Mantova, infine le numerose visite d'inviati stranieri, e la parte, che oramai continuatamente l'elettore Ferdinando prendeva ai negozî politici, diedero pieno eccitamento all'attività della nostra Principessa; le cui lettere ora divengono numerose e ricche di notizie d'ogni genere. In queste certo noi non vediamo, che un riverbero delle trattative, che ora fervevano a Monaco, ed un riverbero qualche volta falso, quasi sempre scarso di luce; tuttavia l'Adelaide solleva pure qua e là il velo, che incombette su quei curiosi negoziati; inoltre le sue lettere ci fanno conoscere per bene qual parte essa abbia avuta in questi; e ciò ha pure il suo valore.

Il 16 maggio ella riferiva alla madre: l'Elettore « et fort offance contre la uille de Spire, que pour complaire au Palatin à coupè sa patante et à laisse vne ligne de papier an tour en fasson de potame (?), ce qui est bien hardy, et il at enuoye un herauls en faire mestre un autre; et ie croy, que sa faisset nestre quelque trouble; le Duc de Wirtemberg et tous les landgraue d Hesse ont reconeu

(1) La lettera non finisce neppur qui; segue ancora un altro suggerimento: l'Adelaide soggiunge, che si prende la libertà di dar un consiglio alla madre: « Monseigneur leletur et moy sommes si estourne (!), que V.A.R. souffre, que le Duc de Mantoue donne le patante come Vichaire de lampire; car il ne le peut estre, estant mon frere S.A.R. dans l Aurea Bulla Vichaire perpetuel; et nul empereur ne peut changer ces loix sans lexpres consentement des Electeurs, et pas un Electeur ny à consenty, ny n'en sauoit rien; ie fais auec Monseigneur leletur, qu il ne le souffre point; et pour cest effet il en à ecrit a leletur de Mayance et de Cologne; et Monsieur lelecteur suplie tres humblement V.A.R. de dechirer les patantes du Duc de Mantoue, s'il en enuoye en nostre pais; et sur sa lautre iour le Conte Curtz fit un discours de dire, que sy son A. R. ne soufrit pas cella, quil pouroit luy mesme prendre linuestiture du Monfferrat; mes pourtant ie ne croy pas que de soy mesme cella se puisse ». Anche di questo l'Adelaide pregava la madre a scrivere all'Elettore.

Monseigneur leleteur pour vicarie de lempire »; inoltre aggiungeva, che suo marito si era recato a Monaco (ella si trovava in villa a Schleissheim), « pour donner audiance a l'Ambasadeur de leleteur de Mayance, qui et uenu pour auiser monseigneur lelecteur de se trouer a francfurt le 14 du mois d Aoust ». Ma qui ella si mostrava ben poco informata: di quante cose trattasse a Monaco l'inviato dell'elettore Moguntino non sappiamo; ci consta però, che questo il primo giugno concluse con Ferdinando Maria un trattato, per cui l'uno promise di aiutar l'altro a far mantenere scrupolosamente la pace di Vestfalia, ed il Moguntino s'impegnò ancora a sostenere il diritto della casa di Baviera al vicariato dell'Impero (1).

Il 23 maggio la nostra Principessa scriveva dinuovo: « la uille de Vormance (!) luy [all'Elettore] à faict le mesme tour, que celle de spire; mes ie croy, qu'il se repantiront bien e l une et l autre »; del marito ancora diceva, facendo contemporaneamente alla madre uno degli elogi più graditi: « asteure il imite lexample de V. A. R.; car il et continuellemant au conseils ». Il 30 ella scriveva alla genitrice ed alla sorella; ma con tono un po' diverso: a quest'ultima diceva: « il ne ce parle que de Voiage de francfort pour leletion du Roy des Romains; iespere dy aller, bien que ie ne le sache pas ancore aseurement »; alla madre invece narrava più rimessamente: « Isy l'on doute ancore tousieurs, si l'on ferat le uoiage de Francfort, et pour celuy du haut palatinat, l'on n'en parle à pene; mes ie croy, qu'on me le chace exspres, affin que ie ne panse pas dy aller ausi ». Oltre a questi fastidî suoi però ella raccontava, che l'elettore del Brandeburgo aveva pregato gli elettori, che differissero l'elezione del re dei Romani, sinchè fosse terminata la guerra in Polonia, acciocchè egli potesse recarsi personalmente alla Dieta; ma, soggiungeva la nostra giovane Elettrice, ben lontana dal presagire le lungaggini, che si sarebbero avute: « cella ne se ferat pas, estant contre le loy de lempire, qui ne permetet point de plus longue dilation ».

Se fin qui l'Adelaide ci ha dato notizie d'importanza secondaria, oppure ha appena accennato vagamente all'opera della suocera, contraria al viaggio di Francoforte, una lettera del 6 giugno ci mette assai più addentro negl'intrighi politici di tutte le parti: in questa la nostra Principessa racconta anzitutto, che attendono a

(1) Questo trattato fu edito dallo Stumpf, *Diplomatischer Beytrag zur deutschen und europäischen Staaten-Geschichte vom westphälischen Frieden bis zum Ende des 17.ten Jahrhundert*, in *Zeitschrift für Baiern und die angränzenden Länder*, fasc. nov.-dic. 1816. München, p. 145.

Monaco il conte di Wolckenstein, inviato del re d'Ungheria e dell'arciduca Leopoldo, e soggiunge a questo proposito: « ie ne scay pas ancore le suiet de sa negotiation; mes ie croy, que ce serat pour traicter lelection du Roy des Romains; car bien qu'en aparance la maison d austrice ueulie temoigner de ne desirer plus que l empire uiene en leur Maison à cause, disetil, que cella les à ruine, ne se souenant plus, que le pouure Conte d'Hombspourg (*sic*) (1) n hauet que l alsace, quand il fut faict empereur, en effet pourtant il serchet toutes les uoye posibles, pour l auoir, mes pourtant le plus secretem.t qu'il puiset; ce qui serat pourtant traicte, ie ne manquerey pas den donner aduis à V. A. R. ». A questa notizia, che ci lascia intravedere i continui negoziati della casa d'Austria colla corte bavarese, la nostra Principessa ne aggiunge poi un'altra, direi, affatto opposta per carattere, e non meno interessante: « leletur Palatin d Hedelberg faict courir le bruit, que Monseigneur lelecteur at enuoye le prince Palatin de Gulzpach en france aupres du Roy pour estre faict empereur, et que luy ueut, que ce soit un de la maison d austriche: pour le premier, il et tout a faict loin de la uerite; pour le second, iespere qu'il n haurat pas la puisance de le randre ueritable »; soggiunge poi, che il Palatino ha pur fatto dare alle stampe le ragioni, per cui pretende al vicariato, « qui sont si friuole, que tout le monde ne faict que s'en mouquer », inoltre proibì d'accettar gli ordini della camera di Spira, perchè venivano sempre spediti sotto il sigillo di Ferdinando Maria e dell'elettore di Sassonia.

Se il Palatino di Heidelberg, scientemente od inconscio, errava assai nel propalare, che Ferdinando Maria sollecitava dalla Francia la corona imperiale, non era però men vero, che negoziati di tal genere fossero appunto pendenti: se non che essi non erano già promossi da Ferdinando, bensì dalla Francia, e n'era mediatrice Madama Reale stessa. Il 13 giugno infatti l'Adelaide rispondeva a questa, che l'Elettore la pregava « de temoigner à la france, qu'il et fort oblige à leurs Maiestes [il re e la regina] de l'honeur, qu'il luy font; et quil ne refuserat iamais vne si belle ocasion de pouoir, en acroisant sa maison, seruir la france; mes que de donner une resoulution ferme d acepter lempire, qu'il alie puis de que sorte ce soit, cest imposible; mes conformes il y uerat le bien de la Religion catolique, et que les promesses, que leur Maiestes luy font, soit

(1) Certo qui l'Adelaide accenna, benchè in forma vaga ed inesatta, a Rodolfo d'Habsburgo, il primo imperatore della casa d'Austria.

oseruee, car autremant il ne sauroit mentenir l'empire; qu'il chercherat de le faire de bon Cœur; mes il à une Consideration, qui est, que nous nauons ancore point denfant, et il ne uoudroit pas perdre lelectorat pour lempire, et se serat peut estre une chose dificile àcomoder, mes sans cella il ne peut ce resoudre à prandre lempire ». Queste considerazioni erano probabilmente state esposte dall'Elettore alla sua giovane consorte con tanto calore, che questa stessa ora, perplessa, soggiungeva, che prima di esortar ancora il marito a prendere la corona imperiale, attendeva il consiglio della madre. Però la perplessità nel cuore della vivace Principessa non durò a lungo: non ostante tutte le ragioni, che le si citavano, fra le insistenze della casa d'Austria e quelle della corte francese e degli elettori ella non poteva inclinare, che a favore di queste ultime. Il 20 giugno l'Adelaide, soddisfacendo ad una promessa fatta alla madre il 6 di quel mese, le scriveva angosciata: « Pour ce qui est puis des affaires, qu'a traictè le Conte de Wolchenstain, cest pour auoir la uoix de Monseigneur leleteur pour le Roy d Hongerie; lequell [Elettore] ne luy à repondù ny ouy, ny non; mes une reponse fort ambigue; Mes les Electeurs de Mayance, de Cologne, de Treue, de Brendenbourg luy ont repondu que non tout franchem.[t]; car, disetil, s il ueulie elire un Empereur de la Maison d'Austriche, il eliront plus tost l'archiduch Leopold, uoulant auoir un Empereur, qui gouerne luy mesme, et non un, qui se fasse gouerner par ces [intendi: ses] Ministres. Helas, Maman, que ceste parole me donne de la pene! car isy il nest pas autrement.... aiourduy l'on à ecrit de Viene, que le Roy et l'archiduch iront dans trois semaine a Prague; et lon conduit tousieurs des Soldats en Boeme uers Bauiere, et Monseigneur lelecteur et anselie (!?) de ne sen deffier point, et les enuoye [i proprii soldati] aux autres frontieres; mes qui eyme plus la Maison d austriche, que celle de Bauiere, ne peut conselier autremant; mes Conesills (*sic*) ne sont point creu, et dieu ueullie, que ma crinte soit vaine; lon dit ausi quil [la corte viennese] iront a Francfurt, Mad.[me] leletrice dit que non; et elle apreande fort, que iy allie, et ie ne croy pas, quelle ne fasse son posible pour l empecher; mes ausi ie ne croy pas, que cellà soit la rupture, que V. A. R. ueut, que ie craigne, puisque ie ne doibs pas quiter mon Mari, come V. A. R. m ecrit » (1).

---

(1) Il medesimo giorno l'Adelaide scriveva pure ad una delle sorelle; ma senza parlare di difficoltà, le narrava soltanto: « les affaires de lempire uont tousieurs asez bien, et ie ne croy pas, qu il y ariue rien de considrable iusque à la nouelle election, ou ie suis asseure, que haurey des noueles à uous entretenir ».

Le ultime parole citate, non troppo chiare, rivelano, a quanto pare, i timori di Madama Reale, che dalle brighe di sua figlia colla suocera per la questione del viaggio a Francoforte potessero essere danneggiate le trattative dell'elezione all'Impero; certo la madre consigliava alla figlia somma prudenza in quei negozî così delicati. Invece l'Adelaide, non sapendo contenere i moti subitanei del suo animo orgoglioso, pareva che andasse in cerca di brighe. Il 27 giugno, proprio nel momento più grave, ella confidava alla madre questa sua bella vittoria: le raccontava, che da quando suo marito aveva assunto la reggenza, gli stranieri, che giungevano a corte, avevano udienza prima da Ferdinando, poi dall'Elettrice vedova, in ultimo da lei; « toute lalemagne », qui soggiungeva, « en parle du peu de soin, que Monseigneur lelecteur a de me faire respecter come lon doibt; V. A. R. peut croire, qu'il mest exstremement sensible, que lon meste une persone entre Monseigneur leleteur et moy; ce nest pas, que ie pretande de passer deuant Mad.^me^ leletrice, le Ciel m'en garde... mes ie uoudres, que Monseigneur lelecteur luy cedat ausi, car enfin a sa Mere il ne peut randre asez de respect, qu'il ny soit oblige, et insy ie serois inmediatement apres luy, car il samble, que M.^r^ l'Eletur et Madame l'Electrice soit teu deux ensamble les Maistres, et moy ie sois une persone saparee (!); et asteure iey dit, que ie ne ueux plus donner audiance à persone, si l on ne me le donne come il ce doit, et insy ie uerey un peu ce que ce serat ». Naturalmente a questa storiella la nostra giovanetta, per sostenere il suo capriccio, non mancò di ricamar attorno tanto di frangia: ella, ad esempio, soggiungeva, come la suocera ardisse persino dire, che v' era grande differenza tra loro; al che essa rispondeva, che la cosa era bensì vera, ma in modo affatto opposto a quello inteso da Marianna; « car V. A. R. scait la diferance qu'il y à de la Maison de Sauoye et de celle daustrice ». In sostanza, l'Elettrice vedova, ben lieta di ciò, che pretendeva la sua nuora, questa volta la soddisfece tosto (1).

Ora ritorniamo alle questioni politiche: nella medesima lettera l'Adelaide raccontava ancora alla madre: « l'on atand isy de iour en iour le Conte de Trautsmén, Ambasadeur du Roy d Hongerie, qui uient pour lelection du Roy des Romains (2) »; soggiunge, che

---

(1) In una lettera del 4 luglio l'Adelaide scrisse poi ancora a questo proposito alla madre: « pour le particulier de l audiance..... Mad.me lelectrice à heu la premiere, et puis M. leleteur, puis moy; et insy ie suis tres satisfete ».

(2) Quest'ambascieria è certo da identificare con una, della quale scrisse il conte Biglior da Monaco

Marianna non s'allontana un momento, « pour procurer, que Monseigneur lelecteur quitte lempire » al re, « et cest le conseil ordinere, quelle luy donne, luy mestant en teste, quelle... [parola distrutta] la ruine de la Maison de Bauiere, ce qui est pourtant fort eloigne de l aparance, et de ce qui et sucedè en la maison d Austriche». Racconta poi, che « l'on atand ausi un Ambasadeur des Electeurs eclesiastiques, qui uient offrir la Courone a Monseigneur leleteur », e conclude: « ie ne scais lequel de deux haurat melieure audiance; car les Bauerois eyme mieux uuire en paix sans tant de grandeur de son Maistre, et qui à le cœur un peu genereux ne le troue pas trop beau ». Accanto a queste frasi, le quali provano, che la nostra Principessa era ferma nel proposito di adoperarsi per procurar la corona imperiale a suo marito, ce n'è però un'altra, in cui si risente l'eco delle dicerie del partito contrario, ed un fondo di sospetto della nostra Principessa medesima verso la Francia: « ie m oublies de dire », soggiunge ella in fine alla lettera, « que l on dit, que le Roy de france at achete franchefol [sic: intendi Francoforte] de lelecteur Palatin, et il luy à donne un million, ce qui ne seroit pas trop comode; car il pouroit donner un peu de pene à Monseigneur lelecteur, et insy il ce [int.: se] detourneroit des chose un peu plus d importance » (1).

Madama Reale non tralasciava d'insistere, affinchè si accettasse la corona imperiale, e moltiplicavà gli augurî. Il 4 luglio l'Adelaide la ringraziava dinuovo di questi per parte dell'Elettore; e soggiungeva: « V. A. R. peut estre certaine, que son cœur parle auec sa bouche; pour les autres ie ne scais; car l'on prefere tousieurs les interets propres à ceux des autres »: e poche righe dopo ancora: « lon parle ausi beaucoup, que nous irons a francfort: ce seroit laduantage de M.r leleteur; mes des autres persone pour leur propre interets le persuade [l'Elettore] autremant; lon ne laisse pourtant pas de faire tous les preparatif pour ce Voiage ». In questi momenti la corte bavarese appariva veramente un po'dubbiosa sull'in-

---

stessa il 17 luglio, ma con maggiori particolari, perchè essa era già avvenuta; il conte infatti diceva, che era giunto a Monaco il conte « Strautzen », governatore di Vienna, « per solecitare le Altezze Elettorali a « dichiarare il suo uoto in fauore di casa d'Austria, e di ciò n'hà il medesimo Conte fatto officio alla Se- « renissima Elettrice Adelaide à finche ne parlasse al S.mo Elettore; sin'hora intendo gl'habbino risposto, « che non era luogo di parlare di questo; che in Francofort se ne puotrà discorrere ».

(1) Non so, se abbia relazione colla questione dell'elezione imperiale, oppure coi negozi di Madama Reale il curioso accenno ad una stampa, probabilmente satirica, il quale chiude questa lettera: l'Adelaide dice alla madre, che le manda una copia di una « belle chose, qu'on a imprime »; e soggiunge, che se l'Elettore potesse conoscerne l'autore, costui « nen feroit plus »; ma quella stampa fu mandata da Venezia, epperciò la madre è in grado di saperne più di lei.

dirizzo della sua politica: era questo un riserbo finto per ottener poi maggior ricompensa al suo voto in pro della casa d'Austria; era esitazione verace, se pur restando ligia a questa, dovesse sostenere piuttosto Leopoldo, re d'Ungheria, oppure l'arciduca Leopoldo; era fors'anche una misura di circospezione ispirata dalla fiera lotta, che si vedeva combattere contro la casa d'Austria? Noi non sappiamo nulla dei segreti pensieri di Marianna e del suo principale ministro; se potessimo fidarci a spiegare il presente per mezzo del contegno, che assunse poi Leopoldo I, allorchè si trattò di mantenere le promesse fatte da lui stesso a Monaco, dovremmo dire, che la politica della Baviera in questi momenti fu sospetta alla casa d'Austria, la quale poi ne conservò ricordo; ma è possibile, che « la lunga promessa con l'attender corto » di Leopolo I si debba attribuire solo all'indirizzo generale del suo governo, non a motivi particolari di vendetta verso la casa di Baviera. Forse Marianna, il conte Kurtz ed il popolo bavarese tutto rimasero costantemente fermi nell'idea di rifiutare la corona dell'Impero, e conservarla per la casa d'Austria; solo alcuno dei ministri più avvolti nei negozî cogli altri principi tedeschi e colla Francia furono qualche volta indecisi; però la corte bavarese credette talora utile celare le sue intenzioni. Nella medesima lettera ora citata l'Adelaide narrava ancora alla madre: « il y à este isy le Prince Palatin de Gulzbach pour remercier M.[r] lelecteur de ce qu'il a anuoye 4 mille hommes a prandre Vaiden [leggi: Weiden] a lelecteur palatin pour ce prince, à qui l'autre l auet oste (1); ce prince et plus affectione a la maison d austriche, bien qu'il et si pouure, qu'il ne peut rien; mes il hauet enuie de decourir nos pansee, il n'a pourtant rien peu decouurir ».

Due settimane dopo (2) fu di passaggio per Monaco il conte Biglior, mandato da Madama Reale alla Dieta, per ritentar di ottenere la sospirata investitura del Monferrato, e nel medesimo tempo far valere per il duca di Savoia il diritto di vicario imperiale in Italia. Egli (adoperiamo la frase del tempo) fu spesato, ed ascoltato

---

(1) Anche di questo fatto ci fornisce più chiara notizia la lettera già citata del conte Biglior in data 17 luglio: « Nella contesa del Vicariato uentilante trà il S.mo Elettore di Bauiera, et il Palatino d'Aidel-« berg, questo insensibilm.te fece entrare nella Città di Vaiden, ch'è propria del Prencipe di Sultzbach, « qualche truppe con disegno d'appropriarsela sotto pretesto di denari, che supponea prestati al med.o « Prencipe, ch'è della Casa di Bauiera, e perche l'accenata Città è situata nel Palatinato. S. A. E. [Fer-« dinando Maria] hà inuiato colà troppe (!) c'hano costretto il Gouer.re ad' arendersi, com'è seguito tre « giorni fà ».

(2) Il Biglior nella lettera or citata scrisse di esser giunto a Monaco il 18 luglio.

amorevolmente, e, per consiglio del conte Kurtz, presentò all'Elettore un memoriale sulla sua missione.

Il Biglior però, oltre agl'interessi particolari di Carlo Emanuele, doveva badare a parecchi altri negozî; ed egli a questo punto ci si fa utilissimo informatore degli avvenimenti della Germania, e specialmente di quanto se ne diceva a Ratisbona. Anche nella sua breve dimora a Monaco esso tese l'orecchio a tutte le dicerie, che vi andavano in giro e sul risultato della missione del conte Strozzi, e sulla questione col palatino di Heidelberg, insomma su tutto quel viluppo di brighe, le quali avevano tratto colla futura elezione imperiale. Su questa stessa egli scrisse, come si dicesse, ch'essa sarebbe dipesa in buona parte dall'esito della campagna di Fiandra; che gli Spagnuoli, per sostenere la casa d'Austria, gettavano « oro à furia à « Ministri, aggiongendo promesse senza fine »; che l'elettore di Sassonia, ben lungi dall' esservi contrario, sosteneva l'elezione del re d' Ungheria all' Impero, al quale re sperava di dar in moglie sua figlia; che infine continuavano le levate di soldatesche per l'Elettore di Baviera, « mà in tal quantità, che siano per seruire contro il « Ser.mo Elett.re d'Aydelberg, e non per altri bisogni », della qual intenzione la casa d'Austria stessa era sicura. Probabilmente, s'egli avesse soggiornato più lungo tempo a Monaco, si sarebbe presto persuaso della vanità del tentativo di procurar la corona imperiale al debole Elettore.

Invece la nostra Principessa, la quale appunto allora probabilmente stava ordendo numerosi negoziati in Germania ed in Francia, cadeva affatto nelle illusioni. Il 25 luglio (1) essa con evidente entusiasmo, benchè non ne spiegasse chiaramente la cagione, scriveva ad una delle sue sorelle: « Il y est isy le Conte de Pineburg et le Conte Ego de flerstenberg, enuoye des Electeurs eclesiastique, et iespere, que nous irons bien tost a francfurt » (2). È sommamente rincrescevole, che di qui per più d'un mese ci manchino affatto le lettere dell'Adelaide, o per dir meglio, non se ne abbia che una, la quale s'occupa solo della guerra piemontese; probabilmente la

(1) O la data di questa lettera, oppure la data, che reca la prima lettera del Biglior da Francoforte (28 luglio), è falsa; perchè mentre il 25 l'Adelaide scrive, che gli ambasciatori degli elettori ecclesiastici sono già a Monaco, il Biglior nella lettera sua del 28 dice appena, che questi da Francoforte stanno per partire per Monaco.

(2) A questa notizia la nostra Principessa ne aggiungeva ancor un'altra, ben diversa, sul matrimonio, che appunto allora il conte Kurtz stava per celebrare con una donna assai più giovane di lui; il conte non temeva, che i neri nuvoloni della politica potessero con un improvviso temporale turbare la gioia delle sue nozze.

nostra Principessa non rimase muta colla madre per tutto questo tempo; ma le sue lettere o furono distrutte, oppure andarono perdute (1). Tuttavia queste lettere non avrebbero rivelato che una delusione di più; perchè i due ambasciatori, benchè fossero forse stati chiesti a Monaco dalla corte bavarese stessa (2), vi avessero portato promesse e sollecitazioni degli elettori ecclesiastici, e fossero sostenuti dal re di Francia, il quale aveva fin d'allora fatto sparger la voce, che avrebbe fatto avvicinar un esercito a Francoforte (3), tuttavia non ottennero l'intento: ad essi non fu risposto con un no schietto e semplice; ma con tante ragioni, le quali dimostravano gli svantaggi, a cui Ferdinando andava incontro volendo assumere l'Impero, che ben equivalevano ad un'assoluta ripulsa (4). Gli am-

---

(1) Non dò maggior valore all'una, che all'altra ipotesi; perchè se Madama Reale avesse voluto distrurre le lettere della figlia, che le parlavano dell'elezione imperiale, forse le avrebbe distrutte tutte: può essere che le lettere ora perdute le fossero giunte in qualche villa, ed ivi siano rimaste disperse; tal caso si sarebbe ripetuto più d'una volta.

(2) Nella lettera del 28 luglio il Biglior scrive, che questi erano stati chiesti dal « Ministro di Baviera » (il Kurtz?).

(3) Il Biglior così dice nella lettera ora citata: « Il S. Grauelle [inviato francese a Francoforte] mi « disse hieri, che auanti quattro settimane si uedrà di bello, e che aspettaua, che qualche truppe Francesi « comparissero in vicinanza »; e conclude: « Tutto darà calore alle risolutioni Bauare ».

(4) Queste ragioni erano già state in parte esposte dal conte Kurtz al Biglior istesso, allorchè questi era passato per Monaco, e furono a lui ripetute dallo Oexel a Francoforte, benchè in modo meno risoluto. Nella lettera del 28 luglio appunto il nostro conte scrive a Madama Reale, che avendo interrogato l'Oexe sulla disposizione di Ferdinando Maria ad accettar la corona, quegli gli aveva risposto, che l'Elettore « hà « risoluto di non rifiutare l'Imperio, se gli uerrà offerto, non conuenendo ne alla sua modestia, ne allo stato, « in cui si ritroua, di portarsi à manifesta dichiaratione di uolerlo. Essersi fatta matura riflessione da più « sperimentati Ministri della Corte Bauara, ristringendone la consulta in puochi per maggiore segretezza, e « si sono proposti gl'infrascritti ostacoli à si grande intrapresa: P.°, le spese intrinseche, alle quali s'obliga « chi ha l'Imperio, che richiedono reddito maggiore di quello che si hà, ponto toccatomi dal S. Conte « Curtio, ciò e Corte, Officiali, Ambasc.ri, corrieri, guardie, pensioni, ecc.; 2°, che difficilm.te si soffrirà « dal partito contrario, che resti congionto l'Elettorato alla dignità Imperiale, che perciò conuerrebbe ce- « derla al fratello D.a Massimiliano, c'hauendo poi figli, ne priuerebbe quelli del Ser.mo Elettore in graue « pregiudicio della linea primogenita, oltre che non tornarebbe à conto a S. A. E. di rimanere esclusa da « Congressi Elettorali, poiche mutandosi i uoleri de Principi conforme alle congiunture ò fauoreuoli od in- « fauste, si puotrebbero trattare e concludere senza saputa sua cose di suantaggio irreparabile. Per terzo « u'entra il ponto d'un necessario sostenim.to d'armata contro chi mal sodisfatto tentasse nouità. Entra « qui l'odio della casa d'Austria, e del Rè Catt.co, che perciò fa di mestieri prepararsi all'auantaggio à rin- « tuzzare ogni sforzo de mal contenti ». Abbiamo detto, che l'Oexel non espose queste ragioni risolutamente: ciò si ricava non solo dalla frase strana, con cui il passo ora citato incomincia; ma altresì dal fatto, che l'Oexel dopo i motivi in contrario narrò al Biglior, come si proponesse, che tutto l'Impero fornisse un sussidio a Ferdinando Maria, a quel modo che altri proponeva pur di fare per l'arciduca Leopoldo; quanto al secondo punto, i tre elettori ecclesiastici si obbligavano a mantener a Ferdinando l'elettorato, ancorchè fosse creato imperatore, per timore che, cadendo questo in Massimiliano, e questo non avendo figli, venisse in mano di qualche principe protestante; quanto al terzo punto riguardante il mantenimento di un esercito, diceva l'Oexel, « si confida assai nell'assistenza della Francia, e dei tre Elett.i Eccles.ci, purche la « Francia faccia da douero »; e rincorato continuava, che gli Austriaci erano avviluppati nelle questioni della Polonia, gli Spagnuoli avevano troppo da fare contro la Francia, e l'Elettore aveva dalla sua parte gli elettori di Magonza, Colonia, Treviri e Brandeburgo, benchè quest'ultimo fosse malcontento, perchè il suo ambasciatore a Monaco non era stato ricevuto nè dai principi, nè dai ministri; inoltre la Francia prometteva di procurar a Ferdinando anche il voto del Palatino di Heidelberg a patto, che gli fosse fatta parte del titolo di vicario imperiale. Questi prò e questi contra appunto furono probabilmente discussi a

basciatori partirono presaghi, che Ferdinando, sebben ne covasse un po' di vogliuzza in fondo all'anima, tuttavia non avrebbe accettato l'Impero (1); e la loro opinione rispondeva alla verità. Anzi oramai la corte di Baviera s'era risoluta non solo a rifiutar l'Impero per sè; ma a procacciar di allontanare da Ratisbona ogni azione contraria alla casa d'Austria.

Il 4 settembre l'Adelaide (finalmente è cessato il silenzio delle sue lettere) scrive rammaricandosi alla madre: « le Roy d Hungerie at enuoie un Courier auec des lettres de plinte, que l'Ambasadeur de france et alle a francfurt auec sis cents persones, et qu'il ont pris les quartiers, qui estoit desia designe pour le Roy d hongerie, priant Monseigneur lelectur, come Viquaire de l empire, de uouloir ordoner, que les franseis sorte de ces quartiers. iey persuade M. lelecteur de leur faire esperer beaucoup, mes de n'en faire rien; car ie uois clairement, que cellà nest que pour faire que M.[r] le-

---

Monaco: ce ne assicura il ben informato padre gesuita WAGNER nella *Historia Leopoldi*, pp. 31-32: infatti, dopo aver esposto i già citati motivi, per cui gli elettori ecclesiastici inclinavano a sostener l'elezione di Ferdinando, il Wagner soggiunge: « Ajunt et cum his mandatis Monachium missos Boineburgum, et Furstembergium, qui ut molliores sibi aditus pararent, celebrem de Imperii Vicariatu litem ipsi adjudicarent; hortarentur, ut fessam malis rempublicam sub Imperium acciperet, Coronam, quae Henricis, Ludovicis tanto ornamento fuisset, domui suae redderet; ne Electorum voluntates, suas virtutes tam egregiâ de Patria bene merendi occasione destitueret. Bavarum ad istaech neque surdum, nec tam ab ambitione intactum, quin expugnari posse crederetur. Verum admodum peccatum à Gallis, quod eadem deferendo ad Palatinum, ...palam fecerint, non tam quaeri Bavarum, quàm Leopoldum excludi ». Alle eccitazioni degli ambasciatori, anche secondo il Wagner, il conte Kurtz rispose, mostrando a Ferdinando in quali pericoli si sarebbe gettato, poichè avrebbe forse avuto a sostenere una guerra contro gli Austriaci, potenti per l'unione delle corone di Boemia e d'Ungheria, e perchè circondavano gli stati di lui; e non avrebbe potuto fidarsi sugli aiuti degli elettori, e meno ancora su quelli degli stranieri. Marianna poi, « verita....' ne filii facilitas tot blandimentis abriperetur, aditus omnes adeo obseperat, ut aegre Legatis cum solo colloquendi copia esset. Et ne foris liberior pateret congressus, efficit, ut duodecim diebus Palatio ne digrederetur ». Infine fu risposto agli elettori, che nominassero imperatore chi volevano, la casa poi avrebbe deciso, se le convenisse o no accettare l'Impero. La medesima narrazione, benchè men particolareggiata, si ha nel libro posteriore del GOETZE, *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, p. 40.

(1) Questa loro opinione traspare indirettamente dalle lettere scritte dal Biglior durante l'agosto. Il 23 egli riferì a Madama Reale, che, essendosi recato a visitare l'elettore di Colonia, ed avendogli parlato della questione dell'elezione all'Impero, l'arcivescovo gli rispose, che all'elettore di Baviera bastava « per « hauere l'Imperio un'atto di risoluta volontà, à cui in Monaco non si portauano uigorosam.te, attesa l'a- « prensione di spesa e della guerra. Tutto che Bauiera (lo tolga Dio) forse sia per succombere alla guerra « etiandio rifiutando l'Imperio. Hauer l'Elettore qualche dispositione; ma esserui anche i ritegni ». La medesima sfiducia, ma più in largo rivelò il Biglior scrivendo il 23 stesso al primo ministro, marchese di S. Tommaso: Gli elettori, qui dice, si trovano in una « perplessità fluttuante », perchè « uorrebbero per la « maggior parte dare [la corona] in soggetto fuori di casa [d']Austria, e non sano doue, attesa la « total'irresolutione dell'A. [E. di] Bauiera, che aprendendo [intendi: *temendo*] e l'accrescim.to della spesa, e « la n[ecessità?] (a) di prepararsi alla guerra, s'incamina al rifiuto della Coron[a...]. preuedendo l'auenire, « si uano disponendo à longhezze di mez... ». Il 31 agosto poi egli scriveva sicuramente al S. Tommaso: « Credo che passarano ben tre mesi auanti di uedere un'Imp.re fatto: Vi sono tante Cabale, che gl'Elet- « tori stessi non sanno à che risoluersi. Stimo nondim.o, che caderà nella persona dell'Arciduca Leopoldo, « et il Coll.° Elettorale sin'adesso parla molto di lui ».

(a) Queste lacune sono cagionate da uno strappo nel foglio.

leteur desoblige le Roy de france, et que cepandant il puisse auoir lempire un autre fois en la Maison d austriche; et Madame leletrice ne donne point de repos a M.[r] lelecteur, afin qu'il fasse cette esecution, dans la quelle il deuroit portant si porter lentement. mes tous ces ministres sont plus affectione à la Maison daustriche, qu'a celle de Bauiere, et bien qu' il neyme pas les espagnols, il haiset les franceeis tellemant, qu'il ruine tousieurs les conseils fidele, que ie donne a M.[r] leleteur, car il ne tendet à autre, qu'au Bien de la Maison de Sauoie et de Bauiere. il à pourtant repondu, qu'il sinformerat sil et insy, et qu'il ne peut rien faire, qu'il ne le participe auec lelecteur de Saxe ». Anche la nostra Principessa narra, che, «.tous les ministres des Electeurs, qui sont a franchfurt, aseuret, que si le Roy d hongerie ueut donner le moyen à l'archiduch leopold de maintenir lempire, quil le luy donnet des asteure; mes le Roy d hongerie lui donnerat, sil et eleu luy mesme Roy des Romains; dont V. A. R. peut uoir la belle afaire, car, an lieu dun seul en la maison daustriche, insy il en hauret deux. pour moy ie ne perd pas le Coeur, mes presques l'espoir; car lelecteur de Saxe serat le 14[me] de ce mois a francfurt, et insy l'on amuse M.[r] leleteur auec des belles paroles, et des apreansion, mes l on ne parle pas quand nous irons, et sil ne uat pas, il ne l'acepterat point [l'Impero], estant qu'il n'entand pas dautre conseils, que des persone, qu'il seret mieux qu'il ne les ouit iamais, et le duc de Maiborg [leggi: Neuburg] m'ecrit, qu'il serat dificile, qu on donne a M.[r] lelecteur des rentes pour maintenir lempire, dont ie uois un refus si certain de sa fortune, et qu'il ua ietter aux autres un bien, qu on luy iette au pieds » (1).

Ma benchè le illusioni venissero già mancando da ogni parte, tuttavia le speranze non isvanirono; anzi, messosi ora all'opera direttamente il Mazzarino (2), impiegatasi fervorosamente Madama

(1) In questa lettera l'Adelaide narra ancora, come si sia sparsa voce, che l'arciduca Leopoldo s'ammoglierà coll'imperatrice, al che però la scrivente non crede; poi tra il corpo della lettera e la segnatura della Principessa vi è un grande, insolito spazio in bianco, a capo del quale, quasi come titolo, sta scritto: « la reponse de leleteur de Saxe touchant les interets de S.A.R. ». Che qui si tratti dell'investitura del Monferrato, è certo; ma non so spiegarmi lo spazio lasciato bianco senza alcuna spiegazione; voleva la Principessa ricopiar ancora una qualche informazione dell'elettor di Sassonia, e poi non potè farlo? Ma in tal caso essa l'avrebbe forse avvertito in poscritto; può anche nascere il sospetto, ch'ella abbia adoperato altri mezzi di scrittura, per cui questa non si potesse rilevare senza artifizi particolari; ma in tale ipotesi non ci mancherebbe la lezione poi trascritta a Torino, come succede generalmente per i dispacci in cifra.

(2) Gli sforzi fatti dalla Francia per distaccar la Baviera dalla casa d'Austria veramente non datavano nè dal 1657, nè dal 1656; ma erano già stati grandi ai tempi di Massimiliano I. Il Mazzarino fin dal 14 giugno 1644 aveva scritto a Münster ai due plenipotenziari francesi, che procurassero di mostrare all'ambasciatore bavaro il vantaggio, che avrebbe avuto il suo duca, ove si fosse alleato colla Francia; che

Reale, e seguitando le pratiche del Biglior (1), d'un tratto i tentativi di sollecitar l'Elettore ad accettar l'Impero si rinnovarono più

---

con tale alleanza egli avrebbe potuto diventar l'arbitro della Germania meridionale, e farvi trionfare il cattolicismo: ma, dice le CHÉRUEL, editore delle lettere del Mazzarino (*Collection de Documents inédits sur l'histoire de France. Lettres du Cardinal Mazarin pendant son Ministère, recueillies et publiées*. Paris, 1872, I, p. XLV), « Maximilien, aussi rusé que Mazarin, feignait de prêter l'oreille à ses conseils, mais il ne céda qu'à la force ». È noto, che Massimiliano si decise a trattar realmente l'alleanza colla Francia solo dopo le disfatte di Friburgo e di Nordlingen, e solo l'invasione francese in Baviera potè distaccarlo dal partito di Ferdinando III. Le speranze del Mazzarino si fecero di nuovo vive, allorchè egli vide sul seggio elettorale il debole ed inesperto Ferdinando Maria, del quale era moglie la nostra Adelaide, entusiasta di Francia. Il marchese di Grammont, il quale appunto fu inviato da Luigi XIV a Francoforte nell'occasione, di cui ci occupiamo, nei suoi *Mémoires* (pubblicati da suo figlio a Parigi nel 1716) racconta (II, 2-7), che il Mazzarino nel 1658 consigliò il re ad inviar a Francoforte un'ambasciata, affine di aver mano nell'elezione del nuovo imperatore, perchè vedeva chiaramente, « qu'il étoit impossible de parvenir à une bonne paix [colla Spagna], ou de pousser bien loin les progrés des armes du Roy dans les Pais Bas, où l'Empereur avoit la liberté de secourir ces Provinces, lorsqu'il prendroit envie de le faire. Il falloit donc essayer de detourner ce coup, qui pendant le cours des campagnes passées nous avoit été si mortel; et comme il connoissait à merveille l'humeur des Allemands fort differente de l'ancienne candeur de leurs peres, il se résolut d'attaquer ceux dont il avait besoin, par le motif le plus puissant qui fasse agir les hommes, et particulierement cette nation, qui est leur interêt propre ». A questo scopo destinò ambasciatore a Francoforte il Grammont, e gli diede per compagno M.r de Lionne. Il marchese prima declinò l'incarico dicendosi militare, quindi incapace di star a fronte di diplomatici esperti, poi perchè sapeva, che per ottener vantaggio presso i Tedeschi bisognava largheggiare di doni e di feste, il che avrebbe mandato in rovina la casa sua. Ma il Mazzarino gl'impose la missione come un dovere, ed egli, fedele a questo, partì subito. In generale però alla corte di Francia l'impresa fu giudicata ridicolamente arrischiata, non apparendo verisimile, che i Tedeschi si lasciassero indettare dai Francesi, e temendosi persino, che gli ambasciatori non fossero neppur ammessi alla Dieta. Tuttavia, profferto l'Impero all'elettore Ferdinando, racconta sempre il nostro ambasciatore (p. 60), « au commencement de Septembre jusques à la fin du mois de Decembre, le Roy, et tous les gens qui étoient dans ses interêts, faisoient ce qu'ils pouvoient pour se persuader à eux mêmes, que l'Electeur de Baviere avoit assez d'élevation dans l'ame pour songer à l'Empire ».

(1) Questi il 7 settembre, alla vigilia di nuovi avventurosi tentativi, così scriveva a Madama Reale, manifestando tutta la sua abilità diplomatica: « Sono interuenuto questa settimana à due conferenze tenutesi « ne chiostri di S. Domenico da gl'Ambasc.ri di Colonia e Bauiera. Nella prima, sendosi messo quello di « Colonia à persuadere il Bauaro à dichiarare una uolta i sensi del suo Ser.mo Padrone co' l dire, che la « causa di queste longhezze da altro non procedeua, che dal silentio di S. A. E., era finalmente tempo di « terminarle affatto con il prestare consenso ad un'offerta di tanti Elettori; Essere horamai uergogna, che « con tanta freddezza si procedesse in cosa dal partito auerso con sì gran stenti procurata; Douersi pertanto « solecitare il S.mo di Bauiera à portarsi ben presto quà; Ch'era necessario il farlo per riputatione propria. « Indi (tacendo l'altro) soggionse: eh, per l'amor di Dio, non ci lasciate più con l'animo così sospeso; dite, « uenirà egli? Mà tacendo tuttauia il Bauaro, riuoltosi à me quello di Colonia disse: di gratia, aiutatemi « à ricauare un sì da quest'huomo. All'hora io, preso il discorso, seguitai: Io non sò d'onde proceda questa « irresolutione; bisogna per tutti i Capi, che il S.mo Elettore si porti quà, etiandio quando peranco non « sapesse di douere accettare l'Imperio: Primo perche non essendo l'altra uolta interuenuto alla dieta E- « lett.le d'Augusta (colpa de gl'Austriaci, che gl'oggettarono l'insufficienza dell'età), deue hora in persona « pigliare il possesso della dignità Elettorale, come nouam.te ricuperata, od'aquistata, assodando con que- « st'atto positiuo le sue ragioni; Secondariam.te, sendo Vicario Imperiale, e come tale Amministratore durante « l'interregno, che direbbero i Prencipi e Coelettori, se non venisse in quest'occasione à fare le funtioni più « principali del Vicariato, stabiliendo la confirmatione di tutto ciò, che come Vicario hà fatto; Terzo, già « s'è sparsa la uoce della sua uenuta, aggiustati gl'appartam.ti delle persone loro, e del seguito da forieri, « notificata tal uenuta al Moguntino, Hora senza cagione il mutarsi di pensiero, quand'è la prima occasione « di fare (auanti à gl'occhi di tutto l'Imperio) risplendere le sue perfettioni d'animo generoso e grande, che « gl'Austriaci sempre tentano d'oscurare co' l'ascriuerli una menzogniera freddezza, inuentata dalla loro ma- « lignità; oh quanto hà da porgere ad'essi materia di gusto e di riso, mentre uedendo restare l'A. S. E. à « casa nella prima congiuntura, che si presenta di gloriosam.te uscirne, puotranno uiè più stabilire nell'u- « niuersal concetto questa sinistra opinione, che per l'auenire può apportare pessime conseguenze, intimo- « rendo gl'amici, e ratenendogli dal collegarsi; per l'auenire dico, perche forse ne uerrà (il che Dio non « uoglia) la necessità, etiandio rifiutando l'Imperio; et il non uenire rincora, e dà forza à nemici per aqui-

vivaci che mai. Madama Reale, nonostante le sue doti di energia e coraggio, leggiera e sempre credula verso i ministri e la corte di Francia, che pur tante volte l'avevano offesa ed ingannata, ora s'era fatta ambasciatrice del Mazzarino a sua figlia; ce lo prova un'interessante lettera dell'Adelaide in data 11 settembre: in questa la nostra Principessa incomincia a ringraziar la madre di quanto faceva per lei e per l'Elettore; l'assicura, che, « si elle fust, que M.r lelecteur aye ancore une uoix, nous pouons en uerite dire, que cest delle, de qui nous tiendron lempire »; ma soggiunge: « Pour se qui est de la resoulution certaine dacepter lempire, il ny a pas

« stare adherenze, accostandosi ogn'uno più uolontieri à gl'arditi, ch'à gl'irresoluti e perplessi. Mi chiese « il Bauaro, che non douea già temere la guerra, rifiutando l'Imperio. Risposi, che ne gl'affari Politici il « desio della Dominatione è com'uno specchio, in cui basta un soffio per ottenebrarne la luce; e si fà tanto « caso da gl'Austriaci, che nella presente congiuntura la maggior parte de gl'Elettori à S.A.E. offerisca con « iterate instanze la Corona Imperiale, da loro sin'hora inuano con mille stenti ricercata, che non possono « non concepire odio e liuore uerso l'emulo delle loro glorie, abenche non colpeuole. Considera la Casa « d'Austria quella di Bauiera come la sola capace dell'Imperio, così com'il solo ostacolo à suoi dissegni, « com'il solo Prencipe, da cui deuono temere. E qual'è quel Politico sì destituto di massime di buona pru- « denza, che non debba consigliare all'Austria l'abbassamento della casa di Bauiera, che gl'impedisce il pro- « gresso dell'usurpatione dell'Imperio? Ogn'uno de suoi Ministri dirà, che bisogna fare ogni sforzo per le- « uarsi questo stecco dagl'occhi. Ne può, ò deue essere di riparo à tal risolutione sì necessaria il non hauer « Bauiera accettato l'Imperio; perche non può l'Austria fidarsi ed' accertarsi, ch'un'altra uolta sia per rifiu- « tarlo, se ben lo facesse adesso. Chi hà sfuggito un pericolo, procura sempre di rimouerne e toglierne la « causa, per non inciampare in esso la seconda uolta. La souerchia potenza de vicini fù sempre sospetta; e « come che Austria non hà chi più deggia temere di Bauiera, così Bauiera non deue altro di uantaggio apre- « hendere, che le smoderate forze ogn'hora crescenti dell'Austria. Lasciatele acquistare la Corona di Polonia, « permettete, che sia successiuo in essa l'Imperio (perche non uscendo quello adesso di casa lore, cert'è, « che probabilm.te non n'uscirà mai più), e poi uedrete, come si metterano in pretentione di dar la legge « à Bauiera così, come dar la uogliono à tutt'il Mondo, quando possono. Egli è donque meglio di deuiarne i « Torrenti, ch'entrano à gonfiare questo fiume, che uuol'inondare ogni cosa, ed affogarci. Meglio fia hauer « la guerra con l'Imperio, che senza esso. All'hora il Coloniense disse: c'hauete più a pensarci; fattelo uenire, « che subito gionta S. A. E. quà, frà tre dì, n'haueremo quattro altri, e l'Elettione sarà fatta. Rispose il « Bauaro: Mancano però ancora tre. Non importa, disse Colonia, il Moguntino dichiarará dimani le uoci e « suffragij de gl'absenti nulle. Volete altro? All'hora il Bauaro disse: non mancarebbe di scriuere e fare « dal canto suo tutt'il possibile à questo fine ». Sopraggiunto in questa un inviato di Magonza a parlare con quello di Colonia, nel frattempo « l'Amb.re di Bauiera mi disse, che se puotessi per via della Ser.ma « Adelaide far sapere al Ser.mo Elettore le premure, ch'in mia presenza gl'erano state fatte, gli sarebbe « stato carissimo. Io, per ogni buon rispetto, dissi, che non haueuo modo da farle capitare tali lettere senza « dubbio, ch'andassero smarrite; Ho però trouato mezo di scriuergli il tutto ». Il Bavaro volle poi sapere ancora che cosa il deputato del Brandeburgo avesse detto al Biglior riguardo all'elezione; al che questi rispose, ch'esso aveva mostrato « total'auersione alla Casa d'Austria », e che lo aveva richiesto delle intenzioni dell'elettor di Baviera, al che egli aveva risposto di non aver potuto parlare coi ministri bavari. Dopo, il Biglior, discorrendo in generale dell'elezione, nota: « V'è giusta ragione di dubitare d'un quinto voto: « quando ben s'hauessero i quattro, ciò è Mogonza, Colonia, Treueri, Bauiera, nulla ui sarebbe di fatto. « Habbiamo donque risoluto di riuolgersi ad' assicurare il uoto del Palatino, et à procurare la moderatione « di quelle amarezze, che qualche persona uà nutrendo frà questi due Prencipi al solo fine di tenere Bauiera « in diffidenza della Francia, e tanto più unito (per finche l'Elettione sia fatta) à gl'Austriaci ». Dopo la conferenza, il Biglior si recò ad esporre ogni cosa al Lionne, cui pregò d'indurre negl'interessi di Baviera il Palatino. Il Lionne riferì a sua volta la cosa al Gravelle, il quale, chiamato a sè il Biglior, gli disse, che non potevasi guadagnare il Palatino senza un' esplicita risposta di Baviera, « cardine, sopra il quale « si raggirana tutta la machina di questo gran negotio »; perciò anche il Gravelle sentì necessario far sapere a qual punto si trovasse questo alle loro altezze elettorali, « per ritrarne quel sì tanto sospirato da « tutti gl'amici. Non puotere la francia riceuere seruitio più importante di questo, di cui ne conseruaria

moyen de rien obtenir, et incesantement ie l'en prie [l'Elettore], et luy represante toute les raison, qui luy doiuet porter; mes iusque qu'on luy die ce qu'il luy ueuliet donner pour mentenir lempire, puisque auec ces propres rendtes il ne pouroit pas subsister, il ne donnerà iamais d'autre reponse; et ie lespresse sur cella, puisque ie uois, que les autres ne perdet point de tamps, et le Roy d'Hongerie at derechef enuoie un Courier pour luy donner part de la prise de Cracouie, et pour le soliciter de donner la uoix au sudit Roy, disant que, sil la donne a larchiduc, il ne sauroit lacepter, uoyant pas les moyens de ce mentenir; pour moy, ie ne uoudrois pas,

---

« memoria »; quindi soggiunse, che il Lionne aveva posto gli occhi su di lui, Biglior; « onde con promessa « di ricompense singolari, et anco di qualche soma di denaro di presente mi preganano à disponermi à fare « questo viaggio [a Monaco], e dire come le cose stauano, procurando d'insinuare per mezo di Madama « l'Elettrice sensi di generosa risolutione nell'animo del Ser.mo Elettore ». Ma il Biglior, riflettendo all'istruzione datagli da Madama Reale, in cui gli era stato proibito di recarsi alla corte di Baviera per negozi riguardanti l'elezione imperiale, « più oltre della dispositione, che colà ui hauerei trouata, conformandomi à sensi del Conte Curtio à V. A. R. già noti [ricordiamoci, che il Biglior scriveva a Madama « Reale] »; pensando inoltre, che non aveva un « pretesto per colorire come originato da causa dissimile » il suo viaggio, che gli mancava una nuova lettera credenziale, « e quel che più importaua, etiandio allo « stesso Ser.mo Elettore non sarebbe forse stata grata quest'andata per la gelosia, che ne hauerebbero puotuto concepire gl'Austriaci »; che per giunta « ero forsi ancora per ritornarmene senza risolutione, non « stimandosi per auentura in quella Corte maturo il tempo di dare accertata deliberatione, e quindi alienarsi l'animo di questi Ambasc.ri francesi, e forsi mouersi à tedio con mio scredito »; per tutte queste considerazioni rispose il Biglior, che la sua istruzione gli proibiva di muoversi da Francoforte; « Essermi « stato dato ueram.te espresso comando d'agire conforme à sensi de Ministri di S. M.tà Christ.ma sì « quanto al ponto dell'Elettione, che circa il resto; mà solo in questa Città, non hauerei io lettere di credenza, e sendo gl'interessi di S.A.R. medesimati con la Francia, partorirebbe le stesse gelosie, come se « u'andasse uno d'essi ». Però il Biglior profferse di far pervenire alle loro AA. EE. le lettere di Francia, « anzi per darne loro maggiore apertura, partecipai al Sig.r di Liona una ciffra, che tengo ultimam.te « presa colà [a Monaco]; nulladimeno sospesero d'accettare l'eshibitione »; a ciò il nostro conte soggiunse, « che sarebbe stato molto meglio di ualersi d'un terzo; e gli proposi lo stesso Ambasc.re di Colonia, pigliandomi io l'assonto di farlo risoluere; se ne contentò [il Lionne]; e così il giorno seguente diedi il « Rende uous à detti due Amb.ri di Colonia e Bauiera al luogo sudetto, ne tardarono di venirui. Il Coloniese mi uenne all'incontro tutt'allegro, e dissemi: In uero io comincio à respirare, et à credere, che le « nostre cose anderano bene; Sappiate, che il S.mo Elettore di Bauiera s'è dichiarato finalmente, che accettarà l'Imperio etiandio mal grado à gl'Austriaci, pure che possa accertarsi all'auantaggio, che il negotio « sia stabilito in modo da non dubitarne. Volli sapere con chi s'era fatta questa dichiaratione; disse co'l « S. Duca di Neuburg dieci dì fà. Indi mi pregò instantissimam.te à comunicarla etiandio per espresso à « gl'Ambasciatori di francia », i quali erano già partiti alla volta del Palatino; ed il Biglior soddisfece al volere di lui. Da sua parte l'ambasciatore di Colonia « s'arrese alle mie persuasioni circa l'andata à « Monaco », ha già chiesto al suo signore le credenziali necessarie, « e vogliono ualersi del pretesto di trattare matrimonio del Prencipe Vescouo di Freisinga, tutto che sia mero pretesto... Il S. Conte di Fustemberg (*sic*) di Bauiera doppo mi disse, che se intendeuo qualche nouità del Palatino e di Brandeburg, ne « l'auisassi... Indi arriuò à spiegare, che in ogni euento hauerebbe ben bisognato, che V.A.R. aiutasse S.A.E. « di gente; Passò à dimandare che fanteria, e che Caualleria ci era; Tutte testimonianze, che il negotio « pigli fuoco; Nulladimeno credo, che quest'imbroglio dell'Elettione ci tratterrà ancora tre mesi, e forse più, « per quanto è lecito di congietturare ». — La condotta del Biglior, quale ci è rappresentata in questa interessante lettera, soddisfece Madama Reale, la quale il 27 settembre scrisse in proposito al nostro conte, che approvava, ch'egli avesse riferito agli ambasciatori francesi quanto aveva udito da quelli di Colonia e Baviera, ed approvava pure, che non avesse ceduto alle sollecitazioni dei primi, desiderosi di mandarlo a Monaco; perchè tal viaggio « non haurebbe partorito in riguardo nostro, che sospetti e diffidenze ». La Duchessa soggiungeva, che desiderava sapere ciò, che l'elettore di Colonia, al quale però mostrava di non credere, dicesse di Baviera.

qu'il la donnat ny à lun ny à lautre. Si pourtant V. A. R. continue cette bonte pour nous, il faut quelle procure que Sa Maieste tres Crestienne uoix auec les princes de lenpire, ces adeherans, afin qu'il luy donne 6 ou 7 millions lannee, mes qu'il soit asseure, et que lors, que lon ataquera lempereur, tout lempire le tienne auec luy à lempire (*sic*): cest peu de chose, et cest pourtant le seul moyen, que M.r leleteur peut acepter lempire; et si l empire ne declare cella, il ny a point despoir; mes sil le promet, et qu' on le tienne, ie le tiens presque asseure, car cest la dificulte, que ces ministres luy represante pour luy donner de la tereur, Croyant, que cella ne reusira iamais, et insy, si l'on le faict, il demureront confus.... ce, qui me desespere, cest, que quelquefois ie mets M.r leleteur presque dans la resoulution de le prandre [l'Impero], et dans un mesme tamps, qu'il parle un quart d'heure auec le C. Curtz.... et Madame lelectrice, il et tout change... ce nest, que sa trop grande bonte, qu'iluy faict meprire son bien... isy (1) ie uois de la fenestre une campagne, ou louis de Bauiere gagna lempire a frederich d'austriche, et le prit prisonier: ie ley monstre a M.r lelecteur, afin qu'auec plus de paix (?!) il suiue lexample de ces Anteceseurs; puis il et de mesme nesaince, il ne doit pas auoir moins de coeur ».

Ma quanto la pensava diversa il timido e sempre indeciso marito! Il 19 settembre la nostra Principessa riscrive sgomentata alla madre: « lelecteur de Saxe à ecrit à franfurt et isy, que lon ne doiue comanser point le traicté, que l'Ambasadeur de France en particulier, et toute sa suite, et ausi tous les Autres estranger soit hors de la Ville, afin que checun des Electeurs soit plus libre de donner sa uoix à qui luy plaist; et il ueut, que M.r lelecteur la ssure, et le traicte (?), afin qu'il soit le premier a desobliger la france; et luy, qui na point d'autre interets, que ceux de la maison daustriche, V. A. R. peut uoir, qu'il agit pour faire un empereur de cette maison .... » (2). Nè bastava questo; ma l'Adelaide soggiungeva

(1) Aggiunta in poscritto. — L'Adelaide scrisse questa lettera da Ampfing, dove il 28 settembre 1322 Lodovico il Bavaro sconfisse il suo emulo Federico d'Austria, e lo prese prigioniero. In ricordo di tale vittoria Lodovico fece edificare una chiesuola, che tuttora sorge a sinistra della stazione ferroviaria. — Anche a Monaco non mancavano alla nostra Principessa simili ricordi: sulla fronte del caratteristico Isarthor stava dipinta in affresco dal Neher l'entrata in Monaco di Lodovico il Bavaro dopo la battaglia di Ampfing; questa rappresentazione conservasi tuttora, ma rifatta da Wagner e Boos nel 1881. Nella severa Frauenkirche poi Massimiliano I nel 1625 aveva fatto erigere un fantastico catafalco in ricordo della morte del Bavaro, e questo, che anche si conserva, ricordava pure pomposamente le glorie della Baviera.

(2) A questo proposito il Biglior il 28 settembre, mentre già s'era avviluppato in un garbuglio di negoziati, scrisse spaventato a Madama Reale: « S'è saputo, che 'l Ser.mo E.re di Sassonia .....habbia

ancora: « lelecteur palatin cherche de se aiuster auec Monseigneur lelecteur; mes isy l'on n'en ueut pas mesme ouir la proposition, estant que la maison daustriche et ces adeherans ont faict naistre une telle haine isy pour luy, que ie tien imposible, qu'il puisse iamais estre ami... et rancontrant leur profit, il fomente la disan (!) an plus, qu'il puuet » (1). La nostra Principessa, o perchè s'avvezzasse da se stessa ad aguzzar meglio lo sguardo nelle questioni politiche, o perchè fosse da qualcuno opportunamente consigliata, oramai aveva compreso quello, che ai suoi disegni tornava in prò, e quello che poteva riuscir loro dannoso; ed essa teneva pure già una vera corrispondenza politica per proprio conto. Ce ne informa primo il seguente curioso passo di una sua lettera del 25 settembre: in questo ella riferisce, che secondo gli avvisi, gli Svedesi hanno sconfitto i Danesi; poi soggiunge: così « l'on m a ecrit a moy; et à Monseigneur lelecteur lon luy à ecrit tout au rebours, cest à dire,

---

« scritto una lettera di due facciate e meza al Ser.mo di Bauiera, nella quale esaggera [intendi: *adduce*; « era espressione tecnica] detestando la facilità grande, con cui l'Elettor Mogu.no hà permessa in questa « Città l'introduttione de Ministri francesi, et altri forastieri, c'haño solamente interessi di particolari do- « glianze, i quali si possono riserbare doppo fatta l'Elettione »; si maraviglia ancora, che il Moguntino voglia iniziare le trattative preliminari senza l'intervento degli elettori colleghi, i quali, dice egli, non possono andare a Francoforte senza che prima da questa siano espulsi i forestieri. Perciò prega l'elettore di Baviera « à uolere unitamente cooperare, acciò essi francesi co' l seguito e Collegati, insieme con diuersi « Deputati de Principi dell'Imperio siano mandati fuori di Francfort; [dicendo] Essere questo congresso « destinato per l'Elettione, douersi rimouere gl'ostacoli, che l'impediscono, e doppo esserci tempo di pensare « alle altre cose. Il Ser.mo di Bauiera, hauuta la lettera, hà scritto all'Elettore di Mogonza, mandandogli « copia di tutto ciò scriue il Sassonico, unisce all'accenato fine le sue instanze, e dice, che spera, che la « sua prudenza debba prouedere a' graui disordini, che per questa causa puotrebbero nascere [segue tratto « in cifra:] l'Elett.re di Mogonza non fà, o mostra di non far caso di queste istanze; onde disse al « Maresc. di Gramont e m.r di Lionne, che non se ne curaua [avverto, che questo, come altri passi, scritti « in cifra, porta sopra linea la decifrazione fatta a Torino] ». Gli Austriaci vanno spargendo non potersi l'elezione fare a Francoforte per la minaccia dell'esercito francese vicino; ma l'elettore di Magonza assicurò i ministri francesi, che l'elezione vi si farà ugualmente. Questi però lo sollecitavano ad indurre gli altri elettori a venir a Francoforte; dal che forzato il Moguntino [segue in cifra!] ha loro comunicato la lettera dell'elettor di Baviera; « onde il Mares.le di Gramont e monsieur de Lionne si sono molto commossi « contro il S. Duca di Bauiera, esaggerando, che mentre il Re di francia tenta tutte le uie, perche sia « Imperadore, esso Sig. Duca di Bau.a uoglia corrispondergli così male co'l procurare, che essi et i Collegati « siano cacciati uia, offendendo il Re di Francia, acciò non possa esaltarlo. Inoltre soggionsero, che mentre « la Pace di munster non si osserua, caso che dal canto di (*sic*) Duca di Bauiera si continuasse questa « istanza, puotrebbe il Re di francia, e mares.le di Gramont, e m.r di Lionne pigliare prouisioni contrarie « a quelle del Duca di Bau.a dall'Elettore Palatino come Vicario, et impegnarsi à sostenerlo con le armi « in tale dignità, distruggendo anco la dignità elettorale del Duca di Bauiera ». Qui il Biglior conclude giudicando, che « dagli Austriaci artificiosam te si procuri à puoco à puoco d'auiluppare ne dissegni loro « il Duca di Bau.a, acciò i francesi si rompano seco, e più non pensino à dargli l'Imperio, anzi [pensino] « à fargli contro, e così esso Duca di Bau.a sia forzato à collegarsi con loro e con gli Spagnuoli ».

(1) Perciò era stato prudente consiglio quello del Biglior, il quale, a quanto ne scrisse a Madama Reale il 16 settembre, esortato dal conte di Fürstemberg a visitar l'ambasciatore del Palatino, riflettè, che « se « bene l'accenato Conte l'approuaua, forse i sensi del Ser.mo suo Padrone sarebbero stati contrarij, mentre « S. A. E. di Bauiera si fà conoscere sin'adesso auerso à chi s'accosta al partito dell'altro »; perciò, aggiungeva, egli aveva avvertito l'Elettrice vedova del suggerimento datogli, « supplicandola à comunicarlo al « Ser.mo Elettore, acciò si degnasse comandarmi ciò che gl'era à grado ».

que les Suedois estoit battu... et pris prisioner (!) le frere du palatin de Sulzbach: pour cette derniere, ellet ueritable; mes les autres elle uienet de piagne [Espagne?] pour luy donner de la crinte (1); et lors que ie luy ey faict uoir les mienes, il ma dit, que ce nestoit que fable, que contoit les fransois; telement qu'il se laisse persuader a toute les raison, qui luy porte laustriche, et qui cependent sont toute en son desauantage ».

L'Elettore, come dal passo citato si rileva, continuava ad essere mal disposto verso la Francia; l'Elettrice vedova, non che contro questa, era esasperata anche contro la corte di Savoia (2); e la casa d'Austria, benchè ora fosse divisa per causa dei due suoi aspiranti all'Impero, tuttavia per mezzo dei suoi astuti ed informatissimi diplomatici, attendeva ad isolar la Baviera non solo per amore, ma anche per forza. Ciononostante il Mazzarino ed i suoi inviati di Francoforte, ai quali ora non possiamo proprio dare il vanto di sagaci diplomatici, credettero ancora possibile il privar dell'Impero la casa d'Austria; ed a questo scopo fecero più e più avvicinare i corpi di soldatesche francesi a Francoforte (3); fecero spargere la voce, che il re era disposto a rimettere all'arbitrio del Collegio elettorale la questione della pace tra lui ed il re di Spagna, purchè non si eleg-

---

(1) Occorre appena notare, per ispiegar la ragione di questa contraddizione nelle notizie, che gli Svedesi erano di parte francese, quindi ai francesi tornava a conto di vantare la loro fortuna; i Danesi invece erano di parte contraria, quindi per loro facevano gli elogi Spagna ed Austria.

(2) Nella medesima lettera del 25 settembre l'Adelaide scrive, che la suocera si era lagnata con lei, perchè Madama Reale e Carlo Emanuele non le avevano mandato lettere di condoglianza per la morte dell'imperatore, suo fratello, quasi che non la si stimasse più per nulla; a questo motivo di malumore, che del resto non era certo il solo, se ne dovette aggiungere pochi giorni dopo un altro non meno grave: nella citata lettera del 28 settembre il conte Biglior riferì: « La gazetta di Bruxelles segreta, ch'è stata « mandata, hà l'infrascritto capitolo di Torino, li 26 agosto: L'Elettore di Bauiera hà assicurato la Sig.ra « Duchessa, sua suocera, che uuole accettare la dignità Imperiale, se u'è apparenza d'hauere i uoti, che si « richiedono, per esser'eletto. E per assicurarsi de quattro uoti necessarij, stimano molti, che sia di neces- « sità il fare auanzare l'Armata del Rè di francia alle frontiere d'Alemagna ». Il Biglior qui soggiungeva: « Lo scriuo solo per auiso, poiche quì, sendosi fatto gran caso di questa dichiaratione, gl'Amb.ri Bauaresi « m' hanó dimandato che cosa uoleua dire tal gazetta; Alla prudenza di V. A. R. rimetto il giudicio, hauendo « io risposto, che credeuo fosse un'artificio de gli Spagnuoli, che spargono simili inuentioni à dissegno di « scuoprir paese, ò generare diffidenza con le loro menzogne trà Prencipi più congiunti ad'effetto di ritrarne « i loro uantaggi ». Ma dalle parole stesse, benchè modestamente velate, del Biglior, e tanto meglio da quanto sappiamo delle relazioni dell'Adelaide con sua madre possiamo arguire quanto una simile notizia debba avere insospettito ed irritato la vedova Marianna ed il conte Kurtz, i quali forse più di quanto si credeva erano consapevoli dei desideri di Madama Reale e di sua figlia e della corrispondenza, che passava tra loro.

(3) Nella lettera del 28 settembre il Biglior scrive a questo proposito: Si ha notizia, che il re d'Ungheria vuol far avanzare buon numero delle sue truppe sulle frontiere della Slesia e di Boemia in direzione di Francoforte, per rispondere al re di Francia, il quale è giunto a Metz, dove si dice pure, che debba andare il corpo del Turenna « con risolutione di portarsi nel [segue dispaccio in cifra:] paese di Luxemburg. « Io stimo, per quanto posso conoscere, che il Re di Francia et il Card.e mazarino dubitino della fede del- « l'Elettore di Treueri, etiandio che asseuerantem.te prometta il suo Voto [per l'elezione dell'imperatore « a seconda dei desideri francesi]; onde coll'Armata uogliono tenerlo à freno ».

gesse un imperatore della casa d'Autria (1); infine, tenaci nel favorir ancora la casa di Baviera, pensarono di guadagnarsi l'Elettore con un tentativo romanzesco, benchè non fuor d'uso in quel tempo.

Alla corte di Monaco v'era tra i musici un certo Melanio, italiano, il quale aveva un suo fratello, di nome Atto, cantante di grido alla corte di Francia. Costui probabilmente era pur già noto alla casa di Savoia, era desiderato da tutte le corti, e per giunta, oltre che al canto, aveva disposizione ad ogni sorta d'intrighi. Il Mazzarino perciò immaginò di valersene, per trattare direttamente coll'Adelaide e col marito di lei, e far loro pervenire le lettere sue e del re; poichè gl'inviati di carattere politico, oltre che, come ogni altra persona, non potevano parlare coi due sposi senza il permesso del conte Kurtz, erano ancora spiati da questo coi cento occhi d'Argo. Atto Melanio accettò arditamente l'incarico, e partì da Parigi, dicendo di volersi recar non so dove (2); passò per Francoforte, dov'ebbe tutte le informazioni necessarie dal conte Biglior (3), ed ordini particolari dal marchese di Grammont; poi, dopo una breve fermata, partì per Monaco (4). Se il viaggio e le intenzioni

---

(1) Il Biglior il 22 settembre scriveva, che il re di Francia, però non per mezzo dei suoi ambasciatori, aveva fatto sapere a qualcuno degli elettori, che avrebbe lasciato arbitro di stabilire la pace tra esso e Spagna il Collegio elettorale, a patto che questo non nominasse all'Impero verun membro della casa d'Austria. La Spagna si mostrò subito disposta ad accettare tale arbitrato; ma col patto, che invece l'Impero fosse mantenuto nella casa Austriaca. La notizia fece poi il giro delle corti e, come vedremo, venne anche a Monaco.

(2) Ho ricavato le notizie su Atto Melanio e sulla sua missione esposte fin qui dal Wagner, Op. cit., p. 33.

(3) Così scrisse il Biglior fin dal 16 settembre a Madama Reale: « Gionse in questa Città [Francoforte] il « S. Atto Melani, Musico di Camera del Rè Christ.mo, per le comissioni di già note à V. A. R. Fiece (!) capo « subito dalli Sig.ri Ambasciatori di Gramont e Liona, ou'espose ciò, che li era stato comandato. Io, che nulla « sapeuo di questo, restai sorpreso da un'improuisa visita all'hora di pranzo, del S. di Grauelle, che con- « dusse detto Sig.r Atto à casa mia, acciò mi notificasse, d'ordine di quei Sig.ri, le cause della sua uenuta « per le poste. Restai altretanto più sodisfatto, quando intesi, che douea portarsi in Bauiera con propositioni « molto considerabili nella presente congiuntura ». Richiesto d'informazioni sulla corte di Monaco, il Biglior rispose, come l'Adelaide gli avesse scritto, che probabilmente quella settimana sarebbe andata alla Madonna di Etting; perciò consigliò Atto ad indugiar a partire, perchè il seguitar la giovane Elettrice nel suo pellegrinaggio sarebbe stata « cosa troppo affettata per celare i disegni, e colorire il tutto sotto l'apparenza « d'un semplice passaggio, quasi accidentale », e l'aspettarla a Monaco ugualmente. Il consiglio fu approvato, ed il cantante si soffermò alcuni giorni a Francoforte per aspettare, che la Principessa facesse ritorno a Monaco. Il Lionne indusse il Biglior a permettergli d'includere in una sua lettera un proprio scritto per avvertir l'Adelaide della prossima venuta del cantante, e pregarla, che trovasse il modo di fargli avere udienza dall'Elettore. Il nostro conte, riportò una favorevole impressione del diplomatico improvvisato; tanto che soggiunse, che questo era « tutto acceso di zelo » nell'affare, e moriva « di desio d'essere ben « presto colà, per promouere le magnanime risolutioni del Ser.mo Elettore, et insieme far cosa, che possa « ridondare in sodisfattione dell'A. V. R. »; e rincalzava: « Egli [Atto] ueram.te mostra in ogni suo discorso « una passione singolare; e credo, che se pure si può co'l mezo della persuasione ricauare qualche moto « maggiore, sarà per dargli notabilissimo impulso, poiche hà maniera e destrezza, ne dourebbe essere preso « per sospetto, ò dare gelosia di Stato ». Così, rincorato dal tentativo del baldo virtuoso, e dell'ambasciator di Colonia, il quale già aveva disposto di procurar d'arrivare a Monaco due giorni dopo il musico, il Biglior concludeva: « se si deve sperare qualche cosa, Hora ue n'è l'aparenza ».

(4) Nella lettera del 28 settembre il Biglior scrisse: Atto « partirà hoggi per monaco per le poste ».

del cantante siano rimaste del tutto ignote all' oculatissimo conte Kurtz, abbiamo ragione di sospettare (1); tuttavia il ministro bavarese lasciò fare: Atto, giunto a Monaco, siccome sapeva, che nessun forestiero quivi poteva fermarsi più di tre giorni, a meno che avesse addotto ragioni speciali, si finse ammalato; intanto per mezzo d'un altro italiano avvertì segretamente la giovane Elettrice, ch'era venuto sotto il pretesto di veder il fratello musico, ma che aveva ordini ed una lettera del re di Francia, la quale non poteva comunicare, se non a lei personalmente, gli procurasse il modo di poterlo fare. L'Adelaide allora informò della cosa l'Elettore, e questo invitò Atto ad una cena sotto pretesto di udirlo cantare; ma dopo la cena il cantante s'intrattenne da solo con lui, e gli diede la lettera indirizzata dal re all'Elettrice. Nella qual lettera Luigi XIV, mostrando il massimo ardore per la casa di Baviera, esortava l'Adelaide, affinchè staccasse il marito dal partito di quelli, che per cieco amore adoravano gli Austriaci; diceva, che desiderava di poterla presto salutar augusta; prometteva di stipulare con Ferdinando Maria una stretta alleanza, di difenderlo contro chiunque, di procurargli il denaro occorrente per tutte le spese durante i primi anni del suo impero, e senz'altro compenso, che quello di possedere la

(1) Nella lettera del 28 settembre il Biglior confermò una notizia già data, ma non con sicurezza il 22, che il corriere, il quale dopo aver accompagnato Atto a Francoforte, ritornava a Metz, presso il re di Francia, con un dispaccio importantissimo, era stato preso prigione dagli Spagnuoli. Il Lionne raccontò al Biglior, che tale dispaccio, il quale conteneva tutta « l'orditura de gl'affari », era in cifre, epperciò sperava, che non lo si sarebbe saputo leggere; ma il Biglior prese poi sospetto del contrario, quando seppe partito improvvisamente da Francoforte il Wolmar, ministro austriaco, il quale dopo aver fatto dire, che si recava a Treviri, si diresse invece verso i Paesi Bassi, forse diretto a Luxemburg; ed al Wolmar, soggiungeva, « hauendo egli gran notitia delle negotiationi di qui, e per spie, e per congietture, molto più « ch'ad'altri gl'era ageuole il rintracciare gl'occulti sensi di quei numeri. In quelle lettere particolarmente « si contenea, forse con termini troppo espressi [qui incomincia un lungo passo in cifre], l'andata di Atto « al Duca Elettore di Bau.a, e Duch.a elettrice; onde temo molto, che, hauendo subito gli Spagnuoli scritto « à gli Amici là, non impediscano ludienza; però partirà hoggi per monaco per le poste, sarà fra due giorni « seguito dal Conte di Firstemberg, Ambasciadore di Colonia [notiamo, che a Francoforte in queste circo- « stanze si trovavano due conti di Fürstemberg, fratelli, l'uno ambasciatore dell'elettore di Colonia, l'altro « ambasciatore di Ferdinando Maria], per persuadere ambidue il Duca di Bauiera all'Imperio; giache l'elet- « tore di mogonza, di Colonia, con Treueri ed elettore Palatino sono assicurati per il Re di francia e Bran- « deburgo nauiga trà due acque; uedo, che il mares. di Grammont e m.r di Lionne cominciano à concepire « gran diffidenza [di Brandeburgo]; etiandio il Diputato di esso mi giuri, che il suo Padrone mai darà il « uoto al Re d'Ungaria, quando si parla dell'Arciduca, quasi si uede, che non difficultano tanto » [è questo un errore di scrittura, e si deve sempre intendere, che si parli del solo elettore di Brandeburgo, oppure d'un tratto lo scrivente accenna a tutti gli elettori?]. Il Biglior, non men pauroso, che tanti sforzi riuscissero inutili, insisteva presso il Grammont ed il Lionne, affinchè non perdessero tempo; ma verso di lui questi si mostravano ancora pieni di baldanza; « M'haño donque significato », raccontava il nostro conte, « che il Re di francia ha scritto à gli elettori Amici, che uengano presto qui; Si farà però prima « col Duca Elettore di Bauiera gli ultimi tentatiui per Atto... acciò si risolua ad accettare l'Imperio; indi « subito si darà fuoco à qualche mina per òuero di causare (*sic*) un scisma, diuidendo i uoti quattro per « quattro, ouero si romperà la guerra, come che non si osserua la Pace di Munster; ecco il disegno » [Tutto questo passo è in cifra].

sua amicizia. All'Elettore però egli chiedeva, che gli palesasse schiettamente il suo pensiero, e non recedesse poi in alcun modo dalla promessa, che fosse per fare; si accordasse coll'elettore di Magonza e col maresciallo di Grammont circa la questione del Vicariato dell'Impero, infine si recasse a Francoforte, per proseguire personalmente nelle trattative. Ferdinando Maria non ardì nè accettare le proposte del re, nè rifiutarle; ma pensò di nutrir questo di speranze, e condurre le cose per le lunghe. Col Melanio trattò a lungo in segreto ora a voce, ora per iscritto; infine al re scrisse, che le sue profferte richiedevano una grande ponderazione, perchè l'accettarle traeva seco molti pericoli; che sarebbe andato a Francoforte, quando le condizioni dello stato glielo avessero permesso; a voce poi disse al Melanio, che non era decoroso per un imperatore accettare sussidî dal re di Francia, perchè lo avrebbero assoggettato a questo, ed egli desiderava più esser secondo in un paese florido, che primo in uno stato in ruina. Il gesuita austriaco Wagner, dal quale abbiamo tratto tutto questo racconto, soggiunse, che tali negoziati durarono un mese e mezzo (1); e le lettere dell'Adelaide ad un dipresso lo confermano. Non è a dire, se le proposte recate dal cantante italiano dapprincipio abbiano sollevato l'animo della nostra Principessa, così desiderosa di aver parte nei maneggi politici (2), e così bramosa della corona imperiale. La prima lettera, in cui essa parli del cantante alla madre, è del 12 ottobre; in questa ella scrive tutta contenta ed orgogliosa: « il semble, que M.r leleteur comance à escouter les raison de la france, bien qu il nest point ancore tout à faict persuade; mes iespere, que le ciel luy ferat uoir Clair dans cette affaire..., de la quelle il doit perde toute deffiance, usant le Roy auec luy dune si grande franchise, maiant enuoie une lettre, toute de sa propre mains, ou il nous donne sa parole de nous asister de toute sa puissance pour auoir lempire. a cest effet est isy Atto, qui soubs preteste de son Mestier, negocie auec M.r lelecteur, et [est] Celuy, qui ma donne la lettre du Roy, laquelle ien enuoieroi uolontier la Copie a V. A. R., si iosà la fier au Courier »; ringrazia

(1) Cfr. *Historia Leopoldi*, pp. 83-84. — Rilevo, che quest'episodio dovette esser ben minutamente riferito alla corte di Vienna, affinchè l'istoriografo di Leopoldo potesse poi esporlo con tanti e sì verisimili particolari.

(2) In una lettera del 3 ottobre ella protestò alla madre non esser vero ciò, di cui questa l'aveva rimproverata, che volesse immischiarsi negli affari politici, e dichiarò, che ogni potere stava solo in suo marito; ma se i rimproveri della madre erano probabilmente molto dubbi, le proteste della figlia erano certo nient'altro, che polvere, che si voleva gettar negli occhi alla corte di Monaco, alla quale forse si sospettava, che questa lettera sarebbe caduta in mano.

poi la madre dei consigli, che le aveva dati, « come ie doibs me comporter auec Atto (1); lequel ie scais, qu il ne pas esté trop bien ueu isy, mes ien ignore la Cause (2); et pour moy, ie ney

(1) Anche al conte Biglior Madama Reale impensierita, aveva scritto il 5 ottobre: « Apprendiamo [in-« tendi il solito: temiamo] assai, che l'andata costà del Musico Atto e de tutti i suoi negotiati (*sic*) non « parturisca effetto contrario all'intentione, che si hà. Già ne facemmo qualche cenno in francia; sarà bene, « che uoi andiate molto trattenuto nel trattare con lui, per non cagionare souerchi sospetti, che nulla gio-« uerebbero all'intentione, che si hà, di ualersi del mezzo di quel musico, e potrebbero pregiudicare alle « cose, che maneggiate ».

(2) Ecco un altro indizio, che le intenzioni di Atto erano conosciute. Del resto, è pur vero, che allora la corte di Monaco spiava con occhio sospettoso tutti i forestieri, e specialmente i francesi, i quali cercassero di entrar in relazione comunque coll'Elettore e con sua moglie. Ce ne dà una prova interessante M.r de Coulanges, cugino della celebre madama di Sévigné, nei suoi *Mémoires* (cfr. *Mém. de M. de Coul., suivis de lettres inédites de Madame de Sévigné, de son fils, de l'abbé de Coulanges, d'Arnauld-d'Audilly, d'Arnauld de Pomponne, de Jean de la Fontaine, et d'autres personnages du même siècle publiés par* M. De Monmerqué. Paris, 1820. Prima parte della pubblicazione: *Extrait d'un Manuscrit de M. de Coulanges, intitulé: Relation de mon Voyage d'Allemagne et d'Italie ex années 1657 et 1658* [Noto, che a p. 8 dell'*Avertissement* l'Editore dice, che questo manoscritto « mérite toute confiance, quoiqu'il ne soit pas de la main de l'auteur; plusieurs notes de l'écriture de Coulanges prouvent assez qu'il est digne de foi »]). In questi egli racconta (p. 2), che quando nel 1657 il re di Francia mandò alla dieta di Francoforte il maresciallo di Grammont e M.r di Lionne come suoi ambasciatori, seguirono questi molti ragguardevoli giovani parigini, e tra costoro anch'esso, che fece il viaggio in compagnia di M. de Nointel e di M. de Gargam. Questi giovani però non furono paghi di starsene a Francoforte; ma vollero visitare parecchie città tedesche, e tra queste anche Monaco. Per questa città il 27 settembre 1657 partirono il Coulanges, M.r Amelot, Nicola de Camus, il de Nointel, il Cornue, e Gargam; e qui l'A. dice (p. 6 sgg.): « Dans l'envie que nous avions de saluer l'électeur et Adélaïde de Savoie, sa femme, nous crûmes devoir nous adresser au comte de Curtz, le grand-ministre, ou plutôt le gouverneur de ce prince ». Narra, che quando si recarono a visitare il Kurtz, questi « il vint au devant de nous jusque' à son antichambre, où il nous reçut avec de civilités et des assurances de services qui nous ravirent »; condottili nel suo gabinetto, diede sempre a loro primi il passo; quando gli chiesero di poter vedere il principe, li assicurò, che non avrebbe mancato di avvertir questo del loro arrivo e di procurar loro l'udienza, ed avrebbe dato la risposta nel dopopranzo; infine, al loro uscire, li accompagnò fin presso la carrozza. Nel pomeriggio però il Kurtz mandò ai viaggiatori un gentiluomo a dir loro, che per quel giorno l'Elettore non era visibile, e proporre di andare alla Residenza, il custode della quale aveva l'ordine di farne vedere tutte le curiosità. Ma venne il 14 ottobre, ed i viaggiatori non avevano ancora ricevuto alcuna risposta riguardo alla visita all'Elettore; allora essi mandarono a ricordare al Kurtz la sua promessa: questi rispose, che non facessero caso del ritardo, che avrebbero ricevuto « toute sorte de contentement, mes qu'il avoit ouï dire au prince qu'il iroit à la chasse l'après-dîner »; che se ne sarebbe informato meglio, ed in ogni modo fissava la visita al domani infallantemente. La sera del 14 il conte di Fürstemberg, ambasciator dell'elettore di Colonia, li invitò presso di sè, ed avendo appreso le istanze da loro fatte presso il conte Kurtz, disse loro, « que ce gran-ministre nous amuseroit toujours de la sorte, et que son intention n'étoit autre que de nous rebuter par de semblables réponses, et de nous faire sortir de la ville, sans en saluer les puissances; que la véritable cause du refus qu'il nous faisoit étoit notre qualité de François, et que comme la France n'avoit d'autre intérêt que de faire prendre l'empire au duc de Bavière, afin d'en frustrer la maison d'Austriche, il appréhendoit que nous n'en glissassions à l'électeur ou à l'électrice quelque mot qui pût préjudicier à ses intentions, qui tendoient toutes à éloigner le duc de Bavière de cette pensée, et à faire tous ses efforts pour empêcher qu'une telle dignité ne sortit de la maison d'Autriche, par laquelle il étoit gagné; qu'il avoit même un frère dans un poste considerable, auprès du roi de Hongrie »; l'ambasciatore consigliò perciò i francesi di recarsi il domani, ch'era giorno di domenica, alla messa dell'Elettore, nella cappella del palazzo, dove forse gli sarebbe riuscito di presentarli a Ferdinando senza bisogno del Kurtz. I Francesi il domattina si recarono infatti al palazzo; « mais les suisses, contre la coutume, nous repoussèrent »; frattanto sopraggiunse un gentiluomo di camera della chiave d'oro, che si recava pure alla messa, e « nous demanda fort civilement ce que nous souhaitions »; appresolo, disse agli Svizzeri, che li lasciassero passare; ma questi risposero, « qu'ils avoient l'ordre très exprès de ne point permettre aux François l'entrée du palais ». Il gentiluomo rimase sorpreso, disse « que cette règle étoit si nouvelle, qu'il n'en avoit jamais ouï parler », e che sarebbe andato subito ad avvertire il conte Kurtz, « son beau-frère, qui bien assurément ne permettroit pas que nous fussions traités de cette manière ». Difatti poco dopo essi ottennero il permesso di

point de comerce auec luy, si ce nest asteure, que ie suis este contrinte d escouter les comisions du Roy; et si ieus receu la lettre de V. A. R. deuant que le uoir, ie ne l'haurois pas ueu »; accennato così a questo guaio, che probabilmente a lei ora sembrava assai leggiero, tornava la nostra Principessa alle notizie più preziose: Atto « il donne pourtant tres grande satisfaction a S. A. E. en ces negoces, et il tache auec M.r lelecteur et moy de conclure quelque chose de bon pour ma chere sœur, la prinsesse Marguerite, come par les effets V. A. R. uerat »; e tutta intenta solo a questo disegno, trovava persino fastidiosa l'altra proposta fatta mettere innanzi da Luigi XIV di lasciar il collegio elettorale arbitro della pace tra lui ed il re di Spagna: « lon dit à francfurt de uouloir faire la paix entre france et espagne deuant que lelection; ce qui tirerà les affaires à la longue, et causerà quelque desordre » (1).

---

entrare, e furono condotti nella cappella, dove la messa era già incominciata; ma qui ebbe luogo un'altra scenetta; l'autore osserva: « Les princes d'Allemagne [in chiesa] se mettent ordinairement dans des tribunes faites exprès, d'où ils entendent la messe, voyent tout le monde, et ne sont vus que quand il leur plait ». Ora essi Francesi, « au moment où nous levâmes les yeux pour regarder le prince et la princesse, ils disparurent aussitôt »; per giunta poco dopo alcuni ufficiali vennero a pregarli di prendere un posto più onorevole, essi vi si recarono; « mais veritablement, comme ces chaires étoient placées au dessous de la tribune électorale, nous ne pûmes rien voir, et nous nous aperçumes trop tard que cette civilité ne nous avoit pas été faite pour l'amour de nous, mais pour nous mettre en un lieu, où nous ne pussions voir ni l'électeur ni l'électrice. A peine fûmes nous dans ces places que toute la cour revint à la tribune ». Oramai il conte Kurtz aveva deposto la maschera: appena ritornati dalla messa i Francesi, egli li fece avvertire, che l'Elettore non sarebbe stato visibile per una settimana, perchè aveva molti affari; ma, soggiunge il Coulanges, « Nous apprimes cependant que madame l'électrice souhaitoit fort de nous voir, et qu'elle avoit dit à M. le comte de Furstemberg, que quelque instances qu'elle eût faites, on ne lui avoit pas voulu donner ce contentement; et que pour nous favoriser au moins de quelque chose, elle étoit montée à cheval, dans le jardin du palais, et avoit ceint l'écharpe blanche, ce qui avoit fait quelque rumeur à la cour ». I Francesi fecero ancora un tentativo: si mescolarono col popolo nella chiesa delle Carmelite, dove s'attendeva tutta la corte, « aucun de nous ne pouvant se résoudre à s'en aller sans avoir fait ce dernier effort pour voir madame l'électrice, de la beauté de laquelle il étoit tant parlé »; questa volta finalmente il disegno riuscì: quasi subito giunsero Ferdinando Maria e l'Adelaide « par un corridor qui va du palais dans toutes les églises. Aussitôt qu'ils furent dans leur tribune, l'electrice qui avoit sa coiffe baissée, nous ayant aperçus, la leva et l'óta ensuit tout-à-fait, elle nous regarda de l'air le plus gracieux du monde, nous montra à son mari, et nous temoigna, par ses gestes, que c'étoit malgré elle que nous n'avions pas eu l'honneur de la saluer ». E qui il gentiluomo francese conchiude: « Elle [Adelaide] est une des plus belles princesses du monde, et des plus accomplies; mais je crois qu'il se peut dire, en même temps, des plus malheureuses [l'editore nota, che il Coulanges a questo punto aggiunse poi di sua mano nel ms.: « Elle a été aussi heureuse depuis la mort du comte de Curtz qu'elle avoit été malheureuse auparavant »]; elle vit dans une contrinte continuelle et n'a pas la moindre liberté; le comte de Curtz ayant mit la jalousie dans la tête de son mari, pour l'occuper; ce qui amuse si bien ce pauvre prince, qu'il est dans de continuels soupçons, et ne quitte pas sa femme d'un pas. Cependant le comte gouverne tout, il est le souverain maître, et il dispence les graces à sa volonté »; così il Coulanges entra in quella descrizione della vita, che allora si conduceva alla corte di Monaco, la quale noi abbiamo già citata nella prima parte di questo lavoro.

(1) Questa notizia è confermata da una lettera del Biglior, il quale sei giorni prima già aveva scritto a Madama Reale: « Il Sig.r Conte Francesco Egone di Firstemberg è partito hieri [5 ott.] uerso Monaco », per proporre da parte dei due elettori di Magonza e di Colonia di far precedere l'arbitrato della pace tra Francia e Spagna, devoluto al Collegio elettorale, all'elezione dell'imperatore. Noi sappiamo dalle Memorie del Coulanges, che il conte Egone si trovava a Monaco il 14 ottobre, e forse vi era già arrivato assai

Madama Reale stava ora fissa collo sguardo su Monaco, come sul luogo, dal quale in questo momento dipendeva la fortuna della sua casa, e la felicità delle sue figliuole. Abbiamo appreso, che i negoziati del cantante italiano interessavano anche la principessa Margherita: invero, animando d'un tratto e con maggior calore vecchie pratiche, ora Ferdinando Maria stesso, in un momento di buona disposizione, aveva chiesto a Luigi XIV, fra tante altre magnifiche promesse, anche quella, tanto sospirata da Madama Reale, che avrebbe preso in moglie la principessa Margherita (1); il re non ricusò neppur questo; e fu la promessa, da lui fatta in queste circostanze, e non rilevata ancora da nessuno, che condusse probabilmente poi l'anno seguente la duchessa Cristina al malaugurato viaggio di Lione. Ma, oltre che a Margherita, Madama Reale pensava pure all'Adelaide, agitata fra un'altissima speranza e la paura,

---

prima. Egli doveva badare, come il cantante italiano riuscisse nella sua missione: a questo proposito il Biglior nella medesima lettera, con poca fiducia scriveva: « Gia à quest'hora sarà peruenuto [segue in « cifra:] colà [intendi: a Monaco] il sig. Atto; ma dubito senza frutto; mà giungendo il Conte [di Fürstem- « berg. Segue in lettere comuni:] spero ricauarà qualche risolutione; e se doppo questa missione non s'opera, « ò si dispongono gl'animi, io credo, che conuerrà indubitatam.te aspettare la guerra in Alemagna: co 'l « pretesto, che già auisai, si maneggiano certe leghe, che deuono seruire à quest'incendio, caso che il Trat- « tato di Pace sia da gli Spagnuoli sprezzato ». Questa paura del nostro diplomatico, e le *gasconnades* degli ambasciatori francesi, che n'erano certo la causa principale, erano dovute ai sintomi poco buoni, che già palesemente si scoprivano, sui risultati dei loro maneggi: « Sin'adesso », narra sempre il Biglior, « ancora « non si sà, se debba continuare questa Deputatione, ò pure il solo Collegio Elettorale: Treueri, Boemia, « Bauiera e Sassonia à quella gagliardam.te s'oppongono; Et à S.i Francesi, come anche à me, hoggidì « non torna più à conto, che i nostri affari siano da soli Elettorali definiti, perche si è mutata la faccia « delle cose: sperassimo puoco fà, che ci fosse facile d'hauere cinque Elettori fauoreuoli »; ma ora, confermandosi, che l'elettore di Brandeburgo, accordatosi colla Polonia, si è accostato alla parte austriaca, « alla « fe che ci resta molto à dubitare doue siamo per ritrouare un quinto, che ci fauorisca »; anche il Palatino, che aveva promesso il suo voto per una certa somma di danaro, ora lo nega, volendo forse farsi accrescere questa. Le negoziazioni principali del conte di Fürstemberg a Monaco pertanto, come si ricava da un'altra lettera del Biglior in data 13 ottobre, riguardavano questi non pochi punti: 1° che si permettesse di soggiornar in Francoforte agli ambasciatori dei principi, che non potevano aver parte nell'elezione imperiale; 2° che l'accordo tra Francia e Spagna dovesse precedere tale elezione; 3° che Ferdinando si recasse al più presto a Francoforte, per dar calore ai negoziati; 4° che acconsentisse, che si stabilisse l'accordo tra lui ed il Palatino di Heidelberg circa le questioni per la città di Weiden ed il vicariato dell'Impero; 5° che si risolvesse ad accettare l'Impero senza ulteriori esitazioni; 6° che non s'opponesse più alla continuazione della deputazione. Il Biglior affermava: il Fürstemberg « è persona, che hà eloquenza, et « ardire »; tuttavia, mentre diceva, che stavano aspettando l'esito delle trattative di lui « con grand' im- « pazienza », confessava, che scorgeva una grave difficoltà nel penultimo punto citato: l'elettore di Baviera, aggiungeva egli in cifra, « uuole denari annui per mantenere la corte e l'Armata; ma gli hanno « messo in capo, che non è honor suo, se accetta denari dal Re di francia; onde uorrebbe, che l'Imperio, « cioè i Stati, si sottomettessero à dargli un tanto l'anno, il che non si può, saluo con una Dieta generale; « oltre a dare il suo ognùno e difficile, chi si contentarebbe, e chi nò, massime puotendo hauere per Impe- « ratore il Re d'Ungaria, senza che gli costi un soldo. Egli è persuaso à questo: non sò come l'anderà ».

(1) Anche questa notizia è confermata dal Biglior: nella lettera ora citata del 13 ottobre egli riferisce avergli M.r di Lionne confidato, che l'elettore di Baviera aveva scritto al re di Francia, com'esso « si sa- « rebbe portato senza ulterior ritegno ad'accettare la Corona Imperiale, quando si fosse accertata un'inuio- « labile assistenza della M.tà Sua co'l mezo di diuenirle cognato »; e lo stesso Lionne incaricò il Biglior di assicurar Madama Reale, ch'egli si sarebbe adoperato al medesimo scopo, al quale anche già lavorava M.r di Servient, zio di lui, ambasciatore presso la Duchessa a Torino.

che gl'intrighi orditi potessero precipitar la figliuola in nuovi e più aspri dolori: avrebbe voluto comunicar con lei più segretamente per mezzo di cifre (1), e credo che avrebbe pagato anche un'oncia del suo sangue, per poter essere talora presso alla figlia, e consigliarla, e rattenerla, mentre questa camminava baldamente nei suoi negoziati, come se si fosse trovata sul terreno più sicuro.

E le previsioni, ispirate alla madre dalla paura e da un po' più di prudenza, non tardarono a mostrarsi giuste anche alla figliuola: il 17 ottobre questa scrive sconsolata, che è giunto il conte di Fürstemberg (2), « pour persuader ausi Monseigneur lelecteur dacepter lempire et ce declarar (!) a lelecteur de Cologne; mes ie ney iamais ueu M.r lelecteur de plus moueisse intention qu'asteure; car il a dit franchement, qu'il uoi, que la france ueut sa perte; et dans cette croyance ie uoye, qu'en refusant son bien, il se perdrat soy mesme; et si, le sudit Conte a porte des propositions à S. A. E. tellement aduantageuse, que ce seroit imposible, qu'il ne reconeut le bien, qu'il peut auoir, sil ne fut tellement preocupe par les Conseills du C. Curtz et du Orelan (!), qui nont point dautre interets, que celuy de la Maison daustriche ». Ella immaginava ora, che le trattative fossero al termine, perchè, diceva, « le Roy à proteste, que ce la derniere offerte, qu'il luy faict, et insy ce serat la derniere ausi des Electeurs ces adeherans », e conchiudeva: « ie suis extremement mortifie, que cette affaire soit traictee de la sorte, et que lon faict, que M.r lelecteur desoblige un checun, afin que le Roy d Hongerie fasse mieux son ieu ». Un filo di speranza par di nuovo mostrarsi in una lettera della nostra Principessa del 24 ottobre; ma ella s'attaccava ora ad ogni minima illusione, come il naufrago, il quale, sentendosi trascinare dalle acque nel gorgo, si afferra anche alla minuta alga. Ella scrive: « le conte de fierstenberg et party disy auec la mesme reponse, qu'on heu les autres par ecrit, bien que Monseigneur lelecteur cest declare en ces discours dauantage; dont lon espere bonne isue à l'affaire, pourueu qu il de-

---

(1) L'Adelaide nella lettera già citata del 12 ottobre scrive appunto sulla fine: « ie suis bien mortifie de ne pouoir sauoir ce que V.A.R. me ueut confier »; dice, che ha appena un cifrario fattole rimettere dal re di Francia l'anno prima, ed un altro, con cui scrive a sua sorella, alla Asinari ed alla Broglie; perciò prega la madre a comporglieue uno, affinchè possa pur corrispondere con lei; « que du reste », soggiunge, non so, se con piena veracità, « ie ney pas lesprit den faire quelqune ».

(2) Veramente il Fürstemberg, come vedemmo, era arrivato già da qualche giorno a Monaco, ed il 17 ottobre n'era forse già persino partito; anzi il Biglior fin dal 13 ottobre aveva scritto, che il Fürstemberg aveva già lasciato Monaco, e s'era recato presso il principe vescovo di Frisinga; ma o il nostro diplomatico non si spiegò bene, oppure la sua lettera è da portare ad una data posteriore.

mure dans la resoulution daller à franchfurt, come il à promis, pourueux qu il naye quelque empechement de tres grande consequance; mes ie crin bien fort, que Mad.me l electrice et le Conte Curtz en feront naistre quelqun expres, pour empecher sa promotion a lempire, et la porter en la persone du Roy d Hongerie. Atto à heu les mesmes reponse; mes auec un peu plus de confidance et franchise; car on y a este oblige par la lettre, que sa Maiesté ma faict l'honeur de m ecrire; a laquelle ie repondey cette semaine, l'ayant differé par le commandement de Monseigneur lelecteur iusque à ce qu il m eust donne sa resoulution en ecrit pour enuoier auec ma lettre ». Le illusioni della Principessa crescono ancora nella lettera seguente dell' ultimo ottobre: in questa essa, dinuovo piena di fiducia, scrive: « ce musicien [Atto] asteure il doibt bien tost partir... Monseigneur lelecteur ce troue fort satisfaict de sa negotiation, puis que par la uoye des ministres ceux disy s alteret ausi fort, et ne souffre point, qu on aproche M.r lelecteur (1), telement qu'il estoit totalement necesaire, qu il y fut quelque persone, qui auisat Monseigneur lelecteur de lestat des affaires, et que ce fut sans soubsons, come insy il et ariue, estant que persone ne panse à ce qu'il traite » (2).

Qui succede uno strano avviluppìo di pratiche: mentre gli uni, e tra questi era specialmente l'elettore di Magonza, si mostrano del tutto disillusi sul proposito, che l'elettore di Baviera fosse disposto ad accettar la corona imperiale (3), altri, e gli ambasciatori di

---

(1) Al medesimo fatto accenna una lettera del conte Biglior, ma assai più chiaramente: il conte infatti il 26 ottobre aveva scritto a M.R. in cifra: « sò che [il Fürstemberg] hà dall'Elett.re di Bau.a e Duchessa « Elett.e riceuuto ottima sodisfatione con isperanza di accettare l'Imperio; mà, hauendo parlato con la « Duch.a Vedoua di Bau.a e conte di Fallaye [Kurtz], ambi se gli sono scatenati contro ».

(2) Nella medesima illusione era il conte Biglior: egli nella lettera del 26 già citata scriveva addirittura: « Atto è là [a Monaco] ben uisto dal Duca Elettore di Bauiera, il quale gli scriue biglietti, e lo « chiama à spesse conferenze, sentendolo cantare uolentieri per tutti i uersi ».

(3) Dell'elettor di Magonza il Biglior il 26 ottobre scriveva: i Francesi « sospettano di presente molto, « che l'elettore di Mogonza non aderisca al Re d'Vngaria: Inuero u'è non puoca apparenza di questo; « perche habbiamo saputo, che la settimana passata l'elettore di Mogonza, chiamato à se un frate domeni- « cano, gli fece giurare su gli Euangelij la segretezza, indi commisegli di andare à Visburg, Città di cui è « Vescouo; colà ui è un certo Padre Sarna, mandato da Pigneranda, e si dice, che gli habbia fatto dire, « che non dubiti, ch'egli tratterrà mons. di Gramont e mons.r di Lionne in parole perfinche il Re di Suetia « dal Re d'Vngaria sia stato rouinato, et habbia l'esercito à libera dispositione. Vero è, che queste rela- « tioni uengono da persone, che forse puotrebbero hauer uoglia di nodrire diffidenze, et tanto più, che l'elet- « tore di Mogonza hà detto al Mares.le di Gramont e m.r di Lione, che tal missione era da lui fatta solo « per fare in modo, che Pigneranda uenga quà. [Ma] S'è detto parimente, che l'Elett.e di Mogonza habbia « mandato il fratello à Praga ». Se qui la mutazione di parte dell'elettor di Magonza s'intravede da oscuri maneggi di lui, essa apparisce però chiara da quanto l'elettore disse al Biglior, e questi riferì in una sua lettera del 3 novembre: avendo il conte visitato non so, se l'elettore stesso, o l'ambasciatore di lui, per raccomondargli gl'interessi di Carlo Emanuele, ed essendo il discorso loro caduto sulla casa di Baviera, l'elettore, o l'ambasciatore, ripeto, non so quale dei due, apertamente disse: « I consigli di Bauiera sono

Francia specialmente, seguitano a contarvi su, ed a sforzarsi per procurarla, benchè poi per altre vie cerchino di garantirsi e contro la casa d'Austria, se fosse riuscita a mantenersi l'Impero, e, credo, contro qualunque altro fosse stato eletto imperatore (1). La casa di Baviera intanto si scopriva sempre più in favore dell'Austria, tenendo il conte Biglior in grave esitazione sulla parte, a cui gli convenisse meglio appoggiarsi (2), e Madama Reale in sempre maggior paura per l'inesperta figliuola. La duchessa Cristina ora, probabilmente in seguito a gravissime lagnanze fattele dalla corte di Monaco, in moltiplicate lettere rampognava l'Adelaide, perchè si fosse abbassata a trattare col cantante Atto; e questa, turbata, s'affannava a scusarsi, a narrare per filo e per segno come le cose erano andate, a mostrare, che altrimenti non avrebbe potuto trattare col re di Francia, infine prometteva ed assicurava la madre, che avrebbe

« gl'istessi, che quelli di Praga »; dall'elettor di Sassonia lo consigliò a non isperar nulla, da quello di Brandeburgo poco, per il suo probabile accordo con Polonia ed Austria, dall'elettor Palatino nulla, per la sua antipatia verso la casa e parentela di Baviera; e, tornando a quest'ultima, ripetè: « Praga e Bauiera « è tutt'una cosa »; soggiunse, che aveva scritto moltissime volte all'Elettore ed all'Elettrice, l'Adelaide avrebbe potuto confermarglielo, e concluse: « Hora non sò più doue riuolgermi, saluo à Dio, et all'aspet- « tatiua di maggior chiarezza, che dourà produrre il tempo ». Evidentemente l'elettor di Magonza con queste parole voleva dire, che oramai non era più possibile eleggere altra persona, se non un principe austriaco. Del resto la diffidenza verso la casa di Baviera ora veniva chiaramente manifestata anche dal rappresentante dell'elettor di Colonia: nella medesima lettera il Biglior racconta, che avendo pure avuto un abboccamento col conte Egone di Fürstemberg, reduce da Monaco, questi « auanti il fratello [rappresentante di Baviera] « disse: Sig.re, se lei regola le sue négotiationi al dettame [della casa Bavarese], ella si perderà, e ciò « altam.te, mentre il fratello mi persuadea à dare tempo alle cose ».

(1) Il Biglior a tal proposito così si esprime nella lettera del 26 ottobre: « caso, che il Ser.mo di « Bauiera non l'accetti [la corona imperiale], la germania haurà la più acerba guerra, che mai. E pur « troppo se ne uedono le dispositioni, perche già quì si trattano leghe terribili. Il sig.r di Grauelle, Agente « del Re di Francia, e andato dal Langrauio di Hassia sei giorni fà per concludere confederatione; Quì « mons. di Lione e mares. di Gramont trauagliano ogni dì, il primo per collegarsi con Vaimaroltemburg, « Gotta, Isnac, ed altri Sassoni, il secondo per aggiustare il Re di Suetia con Danimarca ».

(2) Infatti il 26 ottobre egli scriveva pure, che i ministri bavari persistevano a dissuaderlo dal ricorrere per l'investitura del Monferrato alla Deputazione, « la quale uorrebbero supprimere, finche fosse eletto « l'Imperatore; Anzi il S. Exel m'accenà, che molti de gli Ambasc.ri Elettorali tengono ordine, caso il par- « tito di chi la sostiene preualesse, di protestare della nullità d'ogn'atto, et astenersi dal uoto; Et io, che « mi fondo molto sù l'assistenza del voto di Bauiera, uenirei à restar priuo del suffragio più uantaggioso, « cosa che m'atterisce molto, e mi mette in perplessità... Vorrebbero i Francesi, ch'io seguissi le pedate « loro; Io nondimeno non giudico opportuno il giuocarmi in un colpo il patrocinio di Bauiera ». I timori del nostro conte crebbero poi ancora in seguito, quando vide la poco buona disposizione del Kurtz verso di lui, che evidentemente doveva essere notissimo come partigiano della Francia e dei disegni di questa, tanto invisi alla corte di Baviera; il 3 novembre egli riferisce ancora, per quanto riguardava la propria condizione e la questione del vicariato di Carlo Emanuele, che avendo scritto al Kurtz, affinchè, soddisfacendo alle promesse fatte dall'elettore Ferdinando come vicario dell'Impero, intimasse al duca di Mantova di non usurpar più il titolo di vicario generale, il ministro bavaro, « inuece di consiglio, assistenza, ò al- « meno categorica risposta, in puoche righe m'accenà, che conuiene aspettare l'Elettione, e ch'egli è nella « stessa perplessità » per il vicariato dell'Elettore. A tale risposta il Biglior, irritato, si domandava qual vantaggio gli avrebbe recato l'elezione, se allora egli doveva cogli altri ambasciatori uscir di Francoforte, e rinunciare a trattar personalmente i suoi negozi, che anche adesso andavano così male.

troncato ogni relazione coll'invisa persona (1); tuttavia, benchè dovesse capire, e fosse poi anche apertamente informata, che i negoziati di Atto erano stati svelati e sventati, con tutto ciò l'inesperta Principessa sperava ancora: essa lo mostrava in una lettera, pure mestissima, del 16 novembre, in cui, poveretta, affermava, che il negozio, avviato dal cantante, « et si bien encheminee, che (!) nous hauons bon espoir, que laffaire reusirat ».

Un mese dopo (5 dicembre) l'Adelaide in una lettera alla madre ci fornisce ancora altri particolari sulle sue pratiche col cantante, i quali provano, ch'ella in queste non era solo stata mossa da un sentimento egoistico, ma anche dall'affetto verso la sorella Margherita; e meglio ancora ci rivela i maneggi e l'autorità del conte Kurtz. Madama Reale, alla quale pure non era ancor caduta la benda dagli occhi, mentre da una parte aveva seguitato a rampognare la figliuola per le sue pratiche colla Francia, e per la sua voglia d'intromettersi nei negozî politici, dall'altra l'aveva ancora sollecitata a procurar il matrimonio della sorella: l'Adelaide a questo le rispose, che aveva ringraziato l'Elettore per quanto aveva fatto « pour son seruice », e ch'egli l'aveva assicurata, ch'era pronto a servir la madre di lei « en toute rancontre, et particulierement sur le Mariage de ma Sœur »; venendo poi alle trattative corse per questo, soggiunse: « pour moy iecriuis allors un Bigliet espresement à Atto, affin qu'il l enuoiat au Cardinal mazarin, come il a faict, et le Cardinal y a faict reponse, et ien enuoiez la Copie a V. A. R. et du sien et du mien »; rileva, ch'era stato Atto, « qui hauet sugere cesy a

(1) Alludo qui alla lettera, di cui ebbi già a discorrere nella prima parte, datata dal 6 novembre. L'Adelaide in questa rifà la storia dei negoziati con Atto Melanio: « cest desia longtemps, qu'il me uint aduis, qu'il deuoit uenir isy par ordres exspres du Roy, pour traicter des affaires pour laduantage de cette maison, ce qui me donna beaucoup de ioye, nayant point de plus grande pasion, que le seruice de Monseigneur lelecteur..., come cest asez longtemps, ie ne me souiens point de la repouse, que ie luy fis, et estant ariue isy, il fict sauoir a M. Lelectur et à moy son ariuee par une lettre, qu'il m'ecriuit, laquelle incontinant ie portey à M. leleteur, qui temoigna tres grand contantement de son ariuee, et depuis on pansa au moyen de tenir cette affaire fort secrete; il me presanta la lettre du Roy, que ie ne fis que prandre et le congedier... pour la monstrer a S. A. E., la quelle fut le plus contant du monde, et il fit uenir aupres de Soy lenuoie de S. M., lequell il tint plus de deux heures a negotier auec luy auec sa grande satisfaction, a ce qu'il me dit depuis; il ha heu ancore plusieurs audianse de S. A. E.; de moy seulemant fors, que, par expres comandement de M.r leleteur, ie luy ey faict uoir les reponse et letres, qu'il uoulet ecrire au Roy »; confessa poi, ch'ella ricevette bensì alcuni biglietti da Atto (ma sempre per mano del padre Montonaro, il quale prima li apriva), e ciò per il desiderio del re di Francia, « que cette affaire passat par mes mains, pour estre plus secrette », e per il vantaggio dell'Elettore; infine conclude: « ie n haurey iamais plus aucun traicté auec la france, ny auec autre, si les persones, qu'il enuoieront, ne seront premiermant aprouee de V. A. R. ». A questa lettera due settimane dopo seguì l'altra, pure già da noi citata, in cui la povera Principessa si dice così abbattuta dal dolore sofferto per i rimproveri della madre, che credeva di terminar presto la vita, ed annunciò, che da otto giorni circa il cantante era partito da Monaco.

S. A. E., a moy non, car, come ie suis la persone au monde la plus interessee en ce qui touche ma sœur, aussi ie pense tousieurs. au moyen de la seruir ». La Principessa si scusava poi di non aver confidato alla madre, che aveva una cifra per trattare col re di Francia; e, poichè questa s'era mostrata paurosa, che per causa di tutti questi maneggi l'Elettore si fosse rotto col conte Kurtz, essa le narrava: « la nouelle, qu on a donne a V. A. R., que le C. Curtz nest plus bien auec Monseigneur leleteur, et totalement fausse, et il seroit bien pour sa gloire, quelle fut ueritable; mes il ny et iamais este mieux, et il mest aupres de S. A. E. en defiance qui il ueut, et mesme il prand lautorite d'ouurir les lettres: à moy il m en à pris de celles du C. Bigliour; et uoyant, que S. A. E. ne luy diset peutestre pas tout le suiect de la demure d Atto isy, il à ouert ces paquets; dequoy les Ambasadeurs a franfurt en son fort fache; il à faict ecrire à lelecteur de Mayance de ne point soufrir, que lon traicte de la [pa]ix dauant que lelection soit faicte, et tous les autres ellecteurs lont aprouee; il auise le Roy dongerie et larchiduch de tout ce que lon faict; enfin V. A. R. uerat par un autre Chapitre de lettre de M. le Cardinal quelle inteligense il a, et il prendrat S. A. E. asseurement (?); mes pour moy, ie ne men mesle point, et ie disimule le plus que ie puis destre informee de ces affaires; il et bien urey, que sans la lettre de V. A. R. iestois resoulue de luy parler et de luy dire, que ie ne me soucie pas, qu'il sceut, que ie consellios (*sic*) S. A. E. pour son bien ». Il conte Kurtz, prosegue la nostra Principessa, « il donne des nouelle a S. A. E. des forces d'austriche, et qui sont si puisant, il mest la france en defiance, enfin conforme de prague lon luy donne les ordres. Ie me fesois consiance de ne point represanter a S. A. E. la uerite, et ie luy dis, come les choses paret ; mes ie ny melle iamais le Conte Curtz ; et V. A. R. s'aseure, que ie ne ferois rien sans entendre ces comandementz, et que des choses, que ie me melle, cest par exspres comandement de Monseigneur lelecteur; et la seule fidelite, que iey pour luy, ma faict entreprandre de le seruir, pourtant apres lauoir plusieurs foy suplie de soufrir, que ie ne men melase point, mescusant sur mon Age et sur le peu desperiance, que iey ancore; mes il ma coniure, car il dit, quil me conoist plus capable de persone a ce qu'il dit ». Come si scorge da questa lettera, mentre pure il conte Kurtz con pugno di ferro si studiava di contenere le velleità ambiziose dell'Elettore e della consorte di lui, queste rinascevano sempre, non so se coltivate più dalla Francia, o dalla vivace leggerezza della nostra Princi-

pessa. Una lettera dell'Adelaide dell' 11 dicembre ci prova largamente, che le speranze erano risorte e più vive che mai. La giovane Elettrice scrive addirittura: « les affaires sont en fort bonn estat, et si S. A. E. ne gatte luy mesme, iespere, que tout irat bien pour la gloire de cette maison. ce que iapreande le plus, cest que le Conte Curtz egrit tellemant S. A. E. contre le palatin, et il faict ecrire des choses, qui offenceront la france... ce palatin serat la piere dactropement... V. A. R. s'aseure, que dans nostre aduantage nous i unirons celuy de ma chere sœur, affin que la gloire de ces trois maison, estant si bien unie et establie, soit plus ferme et durable, protestant a V. A. R. pour mon particulier, que ie ne ueux point de couronne, si ma sœur n'en at une »; perciò la prega di permettere, che si tratti il negozio a quella maniera, che ha indicata scrivendole per parte dell'Elettore, « et puisque les choses sont si bien aduancee, quelle nont iamais este mieux, de ne les point interompre »; conclude, che, se l' Elettore « serat empereur, la Maison de Sauoye en haurat la premiere les aduantages »; ed in poscritto aggiunge ancora, che le manda la « copie de la lettre, qu'a ecrit son em.se [il Mazzarino] à Atto, ou V. A. R. uerat mieux lestat des affaires ».

Questo rivolgimento era stato cagionato da una quantità di frantesi fra l'Elettore e la corte francese: Ferdinando aveva bensì evitato di rispondere al re di Francia il sì, che questo voleva; ma non aveva detto esplicitamente d'esser alieno dall' aspirare all'Impero; questo spiraglio, lasciato aperto dall'Elettore, aveva incoraggiato sia l'Adelaide, sia Atto Melanio a dare grandi speranze, e, non so per qual altro inganno, il maresciallo di Grammont fu preso all' amo; anche al conte Egone di Fürstemberg pare che nel frattempo fossero date buone speranze. Ma nel meglio, ecco un brusco voltafaccia dell'Elettore, il quale fa apertamente sconfessar a Francoforte dai suoi deputati tutte le dicerie sparse a proposito delle sue buone disposizioni verso la Francia. Allora il Grammont tenta l'ultimo colpo: va a Monaco sotto pretesto di far una visita lungamente desiderata dal conte Kurtz medesimo, riconduce seco il cantante, e riallaccia le trattative (1). E fra queste nuove cir-

(1) Questo avviluppio ci è esposto, credo, con relativa sincerità dal Grammont medesimo nei suoi *Mémoires*. Lo sfortunato diplomatico racconta a questo proposito (p. 61 sgg.): « Le Cardinal Mazarin avoit fait faire deux voyages à Munich à un certain Castrato, Musicien Italien, nommé Atto, drôle qui ne manquoit pas d'intelligence, et qui connoissoit particulièrement l'Electrice. Cette princesse douée de beaucoup d'esprit, n'étoit pas sans ambition: et n'ayant pû être Reine de France, chose dont elle s'étoit

costanze sono scritte le lettere dell'Adelaide, che ora stiamo per citare.

---

flattée avec raison, songeoit par toutes sortes de moyens à devenir Impératrice: elle avoit mis tout en œuvre pour persuader à l'Electeur son mari, que le tems étoit propre pour parvenir à une si grande dignité, et elle le faisoit parler d'une manière, ou qui n'étoit pas véritable, ou qui exagérant à l'excès, ne se rencontroit pas conforme à ce que ses Ambassadeurs publioient journellement à Francfort; ce n'est pas que l'Electeur n'eût écrit au Roy de manière qu'on pouvoit expliquer sa lettre comme partant d'un esprit fort partagé entre se contenter de sa condition, ou souhaitter de s'élever plus haut; mais c'étoit pourtant en termes si généraux, qu'on n'y devoit pas faire grand fondement. Les lettres de l'Electrice parloient tout un autre langage, et étoient écrites selon ses souhaits: Atto de son côté persistoit à dire que l'Electeur étoit tout autre qu'on ne le croyoit, et que si la prudence l'empêchoit de se déclarer en une affaire si délicate, il ne laissoit pas d'avoir des sentimens qui paroîtroient lorsqu'il verroit que le tems seroit favorable, ce qu'il ne pouvoit faire auparavant, attendu qu'en le faisant, il attireroit la ruine d'une Maison qui étoit assez bien établie, pour ne pas l'exposer par une semblable déclaration à coure risque de la perdre mal à propos ». I più lunghi e più segreti colloquii del Grammont e del Lionne coll'elettore di Magonza e col conte Egone di Fürstemberg avevano tutti quest'oggetto: l'elettore di Magonza diceva, che da Ferdinando Maria non si doveva aspettar nulla, che rispondesse alle lettere di sua moglie; invece l'elettore di Colonia per la ragione del sangue, e perchè facilmente si spera ciò, che si desidera, confidava, che Ferdinando avrebbe accettato la corona; i plenipotenziari francesi erano del suo parere. Per accertarsi, decisero d'accordo di mandar a Monaco il conte Egone. Questi ritornò convinto, che l'Elettore avrebbe accettato la corona imperiale con gioia; però esortò a conservare scrupolosamente tal segreto, anzi consigliò agli ambasciatori francesi di fingersi di mal umore per far credere, che il tentativo non fosse riuscito. Si nutrivano pertanto di nuovo le maggiori speranze, quando, « ayant été rapporté quelque chose au Duc de Bavière de ce qui avoit été dit par le Comte Egon, ou pour guérir la défiance que son voyage avoit donné aux Austrichiens, il écrivit une lettre à ses ambassadeurs, par laquelle il désavoüoit depuis le premier mot jusqu'au dernier tout ce que le Comte Egon disoit ou pourroit dire..... Cependant on ne laissoit pas encore de chercher à se flatter, mais cela finit bien-tôt, lorsqu'on seût que le Docteur Exel... avoit dit en plein Collége, que si tous les Electeurs vouloient couronner son Maître, il secoüeroit la tête pour laisser tomber la couronne à ses pieds. A la vérité peu de tems après, les Electeurs de Bavière et de Saxe écrivirent une lettre injurieuse à l'Electeur de Mayence, dans laquelle ils luy reprochoient aigrement l'entrée des Ambassadeurs de France à Francfort, le conjuroient selon toutes les constitutions de l'Empire de les en faire sortir, et l'accusoient en paroles couvertes de retarder un bien général, comme étoit celuy de l'Election, par des intérêts particuliers ». L'elettore di Magonza ne fu vivamente irritato: egli « répondit comme il devoit à Messieurs les Vicaires »; ed agli ambasciatori francesi propose, che giudicassero ora, se tutte le cose, ch'erano state riferite loro per verità, non erano invece favole, « et si un homme qui écrivoit et faisoit parler ses Ambassadeurs comme l'Electeur de Bavière, prétendoit d'être Empereur: il y avoit peu de réponse à luy faire, car la fausse monoye n'avoit pas trop de débit chez luy ». Tuttavia il Grammont volle tentare un'ultima prova. Egli era stato fatto prigioniero da Massimiliano I di Baviera alla battaglia di Nordlingen, e durante la sua prigionia era stato ospite del conte Kurtz, che lo aveva trattato con ogni cortesia, ed aveva poi sempre mantenuto corrispondenza con lui; lo stesso conte Kurtz « avoit demandé plusieurs fois à Atto Musicien du Cardinal, ...pourquoy le Maréchal de Grammont ne venoit pas faire un tour à Munich, où l'Electeur le verroit non seulement volontiers, mais avec plaisir. L'Electrice de son côté étoit persuadée que cela pourroit faire un bon effet ». Si risolse pertanto, che il maresciallo sarebbe andato a visitar l'Elettore in segno di gratitudine, ma non come ambasciatore; che però avrebbe finto di voler andare solo a Heidelberg, dove era stato invitato dal langravio di Hesse, e che sinchè non fosse giunto quivi, non si sarebbe parlato all'elettore di Magonza del suo viaggio a Monaco. — Dalle lettere del conte Biglior non si hanno notizie sui precedenti dell'andata del Grammont a Monaco. Probabilmente esse o furono distrutte, od andarono perdute; perchè dal 3 novembre esse saltano al 15 dicembre, e sotto questa data si ha solo una lettera di pochissima importanza; ma a dimostrar, che Madama Reale era stata informata, probabilmente da lui, di tutto quanto era succeduto nel frattempo, sta il fatto, che il 20 dicembre ella scriveva al conte, che desiderava conoscere i negoziati del musico Atto a Monaco, eppercìò lo consigliava a stringere con lui amicizia, ed il fatto ancora, che il 21 dello stesso mese il Biglior, quasi che avesse indovinato il desiderio della Duchessa, le scriveva a sua volta di aver accettato dal musico, di partenza appunto per Monaco, uno scritto indirizzato a lei, che unitamente alla sua lettera le inviava. Dal Biglior abbiamo però di nuovo notizie interessanti sul viaggio del Grammont in Baviera. Il conte non attribuì questo solamente al desiderio di provare, se le assicurazioni dell'Adelaide e di Atto rispondessero al vero, ma altresì alla paura del tradimento dell'elettore di Colonia, per cui pre-

Il 19 dicembre la nostra Principessa narra alla madre, che attendevano a Monaco pel domani o dopo domani il maresciallo di Grammont, « qui uient pourtant come de luy mesme, pour traicter soubs cette aparance de laffaire, que V. A. R. peut iuger ». Da che procedessero i ritardi non so, ma il Grammont arrivò a Monaco solo il 26 dicembre; le circostanze, in cui egli veniva, non erano punto buone: anzitutto egli aveva voluto ricondurre seco Atto, il quale, oltre ad esser peggio che sospetto, era assolutamente inviso alla corte bavarese. Madama Reale stessa s'era affrettata a rinnovar alla figliuola la proibizione di ricevere il cantante; e questa il 26 dicembre le rispose: « iey rompu tout comerce auec luy, et asteure il ce trouve isy, mes iey faict, qu'il na pas seulement mis le pied en palais » (1). Se non che anche per il Grammont c'era poco da

meva trarre dall'elettor di Baviera una risoluzione: invero il 22 il nostro diplomatico scrisse di nuovo a Madama Reale, com'esso avesse sempre preveduto, che le lunghezze nei negoziati sarebbero state esiziali alla Francia, e se n'era aperto col Grammont e col Lionne [segue in cifra:], « i quali, affidati dalle replicate « promesse di Mogonza, che il Re d'Ungaria non sarebbe mai Imperadore, haño sempre uoluto credere, che « la lingua non discordasse dal Cuore. Mà auuisati di diuerse longhe conferenze tenute dal Padre Saria [altrove chiama costui: Sarna] Domenicano, che già maneggiò l'elettione del morto Re dei Romani, il quale « è spagnuolo; Auertiti, che durauano cinque hore i colloquij, e che la Notte stauano ben tardi insieme, « sendoui passaggio dalla casa dell'elett.e di Mogonza al conuento contiguo; In'oltre ch'i ministri di Mo- « gonza haueano riceuuto molti denari dagli Austriaci, si sono detto M.r Gramont e Lione finalm.te ac- « corti, e Dio uoglia non sia troppo tardi: per il che haño deliberato, che il S. di Gramont si portasse da « Eidelberg à Monaco ad' effetto di stringere il Duca di Bau.a, e ridurlo ad un si totale. se questo è, « subito scalderanno i ferri, et il S. di Lione mi giura, che quando bene mogonza tergiuersasse, che cio non « ostante si hanno i più voti ». Prosegue poi, che il Grammont partì il giorno 10 per Heidelberg, vi stette un dì, poi si diresse verso Monaco. Allora il Gravelle andò a riferir il nuovo tentativo al Moguntino, il quale disse, che il duca di Baviera « non accetterebbe mai l'Imperio, e che gli Elettori sariano ben pazzi « a uolere farlo per forza »; interrogato chi dunque si dovesse eleggere, rispose, che conveniva « far quello, « che sarebbe maggior quiete dell'Imperio ». Il Gravelle propose il duca di Neuburg; ma egli osservò, che costui si sarebbe valso delle forze dell'Impero per procurarsi Juliers, a cui pretendeva, e che perciò gli elettori di Sassonia e Brandeburgo, i quali vantavano pure diritti su quel luogo, non avrebbero dato il voto per lui; che questo sarebbe probabilmente pure stato negato dall'Elettor di Baviera e dal palatino di Heidelberg, per non sottomettere le loro cure primogenite alla signoria di un ramo inferiore della famiglia, oltre che, essendo possibile, che tale elezione recasse la guerra, l'Elettor di Baviera, il quale già non voleva l'Impero per sè per paura di questa, anche meno volentieri sosterrebbe l'elezione del Neuburg. Queste ragioni, benchè punto spregevoli, tuttavia non convincevano il Biglior, il quale rifletteva, che il Moguntino s'opponeva alle proposizioni, che gli si facevano, « acciò sia facile à formarsi la conseguenza da queste « premesse, e penetrarsi, che inclina al Re d'Ungaria, e che hà uoluto pascere con bellissime promesse, « ed' apparenti speranze i francesi, acciò tralasciassero tutte l'altre misure, che si puoteuano pigliare durante « il tempo della Campagna, e ponessero à parte ogni altro soggetto da promouere, et in fine non s'attac- « cassero ad altro filo di negotiatione ». Il Lionne invece non poteva ancor credere al tradimento del Moguntino; però aveva detto al Biglior, che ove questo fosse stato vero, « Jamais homme du Monde tromperoit le Roy auec plus d'effronterie et méschancetè; mais ie n'en désespère pas encore. Vous l'auez touts jours dit, qu'il ne falloit pas se fier à ses paroles, néant moins nous ne pouuions faire autrement, et s'il nous trompe, uous uerres entrer nous Trouppes dans son Pais, et le ruiner ». Grauelle dicea: « io stesso « uoglio mettere il fuoco ne Villaggi e Palazzi di suo fratello »; ma, conchiudeva il Biglior, « à dirla in « una parola, gl'animi loro [dei francesi] sono posti in gran confusione ».

(1) Il conte Biglior il 29 dicembre scrisse a Madama Reale, che quando il Grammont fu vicino a Monaco, e mandò un suo gentiluomo al conte Kurtz per annunciargli la sua venuta, ed il desiderio, che aveva di essere suo ospite, l'Elettore « non permise, che fosse riceuuto altroue, che nella casa solita ad'ap- « parecchiarsi per gl'Ambasciatori [segue in cifra; ma qui il dispaccio non fu tradotto in lettere; inoltre i

sperare: la Principessa nella lettera medesima soggiunge, ch'egli avrebbe avuto udienza il domani, « et il ueut ou ouy, ou non, dont iapreande plus que ie nespere, que lon ne uiene à quelque rupture auec la france... ie uois beaucoup daigreur dans les [uns] et les autre ». L'Adelaide in quegli estremi momenti s'affannò a più non posso, affine di persuader il marito ad accontentare i desiderî di Francia e l'ambizione di lei; e qualche cosa già credeva di poter ancora ottenere, quando il conte Kurtz bruscamente ruppe le illusioni di tutti con un tratto da maestro per i diplomatici di quel tempo. Lasciamo la parola all'Adelaide, la quale considerò poi sempre quella come la sua maggiore sventura; rattristata per i rimproveri fattile per soprammercato dalla madre, il 2 gennaio 1658 ella racconta a questa, che, com'è priva dell'amore di lei, che più non le scrive, così non si maraviglia, « si les autres malheurs me suiuet: V. A. R. peut croire, que ie parle de la negotiation de M.[r] le Marechall de Gramont, qui estoit reusie asez bien, car S. A. E. luy hauoit faict uoir fort clairement les raison, qu'il haueist de ne point ce (*sic*) declarer de plus pour le presents, ce qu'il l'hauest satisfaict; il desira une lettre pour M.[r] lelecteur de Mayance en terme asses genereux, mes seulement pour pouoir negotier, desabusant cest Electeur de lopinion, qu'il à, que S. A. E. soit resoulu de refuser lempire pur (!) luy otter le moyen de sescuser de ne luy point donner sa uoix, ce qui luy fut acordè; mes en luy donnant cette lettre, le Conte Curtz auec deux mot, fort malitieusement dit hors de Saison, a ruine toute laffaire; car il a dit a M.[r] le Marechall, que come il estoit ancien amis, il luy uouloit auec toute la confiance posible (!), et qu'il laseuroit, que cestoit luy, qui auoit desconseille, desconselieroit, et desconselie ancore S. A. E. dacepter lempire, uoiant, que cestoit une chose ruinuse pour luy, et que S. A. E. estoit asez gran prince, pour ne pas desirer de s'agrandir dauantage, et anfin, que pour chose aduantageuse, que lon luy ofrit, il ne conselieret iamais S. A. E. de le prandre; ce qui susprit dabord M.[r] le Marechal, qui pourtant luy repondit, qu'il le remerciet infiniment, que il l'hauoist desabuse, et que aumoins lon ne tromperoit plus le Roy; prenent cette reponse pour un esclusiue toute pure, croiant que luy

---

nomi di persona o non sono indicati semplicemente colle cifre solite, ma a queste ne furono intercalate delle altre, che credo di nessun valore, oppure furono indicati in modo nuove affatto; tuttavia credo di aver afferrato il senso]. L'Elettore [indicato colla cifra 602] « Mostrò allegrezza e timore: non haurebbe « uoluto, che Atto [indicato colle cifre: 20. 15. 51. 28. 59. 28. 76; 20 = a, 28 = t, 76 = o] ui fosse stato; « V. A. R. sà, che in quella Corte u'è chi si fà forte d'ogni pretesto ».

n hauroit iamais osè dire une telle chose sans en etre dacord auec S. A. E., et qu'il en auiserat le Roy, affin quil prenne ces mesures » (1). il m'en fict incontinent aduiser, afin que ien parla a

---

(1) L'episodio dell'abboccamento del Grammont col Kurtz fu narrato in forme un po' differenti da altri; ma non fu mostrato sostanzialmente diverso. Il Biglior in una lettera del 16 gennaio così espone i precedenti dell'abboccamento, e questo stesso: « L'andata del S. Marescial di Gramont à Monaco non è riu« scita con l'esito desiderato; perche se bene sù l principio, et alle prime udienze paresse, che il S.mo El.re « di Bauiera dicesse, che si sarebbe portato in persona à francfort, e che qui hauria trattato del modo, col « quale si saria puotuto assicurare il suo mantenim.to, e che in uerun modo non rifiutarebbe l'Imperio, « nulladimeno sopragionse, per quanto intendo, un Corriero da Praga, ed'un'altro dell'Elettore di Mogonza; « dopo l'arriuo de quali mutò sì fattamente di faccia il negotio, che troncò le speranze concepite. Fu ra« presentato dal S. Maresc.le all'A. S. E., che, se si fosse toccato questo tasto di fare, che gli stati del« l'Imperio contribuissero, hauerebbero essi più ageuolm.te riuolto l'occhio al Re d'Ungheria, che nulla chie« deua »; se Lodovico il Bavaro aveva potuto reggere l'Impero anche con istati molto più ristretti, « non si « douea aprehendere, che à S. A. E. fosse per mancare il modo di mantenersi, tanto più che S. M.tà « Christ.ma gl'offeriua tutto quello, che l'Alt.a Sua puotea ricercare dallo stesso Imperio, e che in oltre gli « promettea la forza dell'armi sue e de Collegati per assisterlo contro chiunque uolesse intraprendere di « mostrare disgusto delle sue grandezze... era sicuro dell'oro del Rè, c'haurebbe seco stretto un Trattato « di suo gusto per assodare, ch'egli uiuesse in quiete, e per il mantenim.to, e per la diffesa. À questa « propositione dicono, che il S.mo Elettore rispondesse, che non sarebbe giamai conuenevole, ch'un'Impe« ratore fosse pensionario di un Potentato straniero, mà che più tosto dall'Imperio, e di sua propria mano « douea puotersi pigliare l'entrate; che rendea gratie al Rè dell'offerta dell'armi sue, e che in esse riponea « singolariss.a fiducia. Intanto il S. Marescial si ruppe totalm.te co' l S.r Conte Curtio, il quale gli disse, « che non hauea mai consigliato, ne mai consiglierebbe il S.mo Elettore ad'accettare l'Imperio, che chi li « suggeriua questo, era un traditore dell'Alt.a sua, e de suoi interessi, e trattaua da nemico della casa di « Bauiera; si sentì tanto piccato da queste parole il sig.r Marescialle, che si giudicò in obligo di risentirsi; « onde disse, che se si douea considerare bene le attioni, senza passione, non sapeua giudicare, che ui fosse « maggior traditore del Duca e della casa sua, che quello, che ne attrauersaua l'Esaltatione, e con mille « artificij e corrispond.ze segrete con altri potentati rompeua il collo à tutte le negotiationi, che si face« uano da potent.mi Rè à fine di solleuare un Prencipe ad'una grandezza sì sourana. Accendendosi gl'animi, « il S. Conte Curtio cominciò à dire qualche cosa contro la riputatione del Conte Francesco Egone di « Firstenberg, ch'è grand'amico del Marescialle, indi del Padre Montonaro, del Musico Atto, chiedendo al « med.mo S.e Amb.e perche causa l'hauesse condotto seco, sapendo, che esse Atto l'hauea offeso in uoce ed « in'scritto, e che si merauigliaua non considerasse meglio le persone da eleggersi per suo seguito. In somá, « per non tediare V. A. R., si separarono con discorsi tali, che gl'hańo resi irreconciliabili; onde non si « sono poi più ueduti. Questi n.ri Amb.ri dicono, che il med.o S. Conte deue hauer presa questa querela « premeditatam.te, à dissegno di sdegnare il Marescial in modo, che partisse, come fece, più prontam.te ». — Il Grammont stesso nei suoi *Mémoires* (p. 71 sgg.) così espone l'esito della sua ambasciata: Nel primo abboccamento, ch'ebbe con Ferdinando, gli disse, ch'era venuto a Monaco senza ordine del re, solo per amore di lui e della sua casa, ch'era venuto per conoscere le sue idee precise sulla questione dell'elezione all'Impero, poichè i suoi ministri lo dicevano affatto alieno dall'aspirar a questo, « que cela étant, il n'étoit pas raisonnable que sa Majesté employât ses amis, commit son autorité, et prodiguât ses finances, pour l'élévation d'un Prince, qui se vouloit si peu de bien à soi méme. et que les Ambassadeurs du Roy passeroient pour des imbécilles, de s'appliquer toujours à le vouloir servir utilement, lorsqu'il feroit lui même toutes les choses qui pourroient l'en exclure »; ch'egli stava dunque agli ordini suoi; ma pensasse, che quand'anche egli avesse rinunciato all'Impero, gli Austriaci non potevano dirsi sicuri di perpetuar questo nella loro famiglia, che il re di Francia aveva in Germania molti e potenti amici, i quali lo secondavano nelle sue intenzioni, ma ch'egli preferiva lui, Ferdinando, davanti a tutti. Il giovane Elettore rispose ringraziando umilmente, disse, che gli si faceva torto, giudicando, « qu'il eût si peu de courage et d'ambition que de refuser un honneur semblable; mais que l'affaire, dont il s'agissoit, étoit de telle nature, et si grave, qu'elle méritoit bien qu'il y agit avec autant de circonspection que de prudence, et qu'il lui demandoit seulement un peu de tems pour bien peser ce qu'il auroit à faire, et à lui répondre. Le Maréchal mit toute son éloquence en œuvre, pour le flater, et se rendre agréable, en louant sa personne, et le caractère de son esprit, il lui dit qu'il espéroit être le premier qui le traiteroit de Sacrée Majesté Imperiale », ecc., gli rappresentò gli sforzi fatti dal re di Svezia per conquistarsi quella corona, ch'egli poteva avere senza fatica alcuna, che la potenza della casa d'Austria non doveva fargli paura;

S. A. E., ce que ie fis auec toute la chaleur, que limportanse de laffaire requeroit, et supliey Monseigneur lelecteur de luy uouloir asseurer, que ce nestoit point son intention, et qu'il ne ce laiseroit iamais Consellier contre son bien, et quil tiendroit ce, que par ecrit il auoit promis au Roy; car il nest pas nesesaire de le refuser asteure, il ny a rien, qui presse dans une chose de telle nature, on haûrat puis le temps de le faire, quand la nesesitè le porterat; enfin ie luy dis mille raison fondee sur la raison mesme, sur lexample des plus grand princes. il ecoutat fort paisiblement mes raison, et me promit de donner telle satisfaction a M.r le Marechal, qu'il esperoit, que la france ne desisteroit point de luy procurer un si grand aduantage. lę Marechal de Gramont out done audiance (!); mes un̄ audiance si seche, qu'il a rafroidy les choses au dernier point, qu il

---

che gli Spagnuoli avrebbero potuto darle poco soccorso, che « l'armée seule de l'Electeur son père avoit toujours été plus considérable que celle de l'Empereur. Le Maréchal connut aisément que l'Electeur l'écoutoit avec plaisir »; allora gli riferì ciò, che al congresso, in suo nome aveva detto l'Oexel, facendo poco onore all'ardire, che doveva avere un giovane di ventidue anni; al che l'Elettore rispose, che « s'il étoit vray que le dit Exel eût tenu de pareils discours il le révoqueroit sur le champ, et le chatieroit ». Il Grammont soggiunse ancora, che l'indirizzo, il quale teneva, gli avrebbe fatto perdere tutti gli amici; che l'elettor di Magonza già rinfacciava loro l'illusione ch'egli aspirasse all'Impero, che infine in avvenire si sarebbe pentito d'aver rifiutato una dignità così grande, e che molti gli avrebbero fatto colpa di ciò, e gli avrebbero presentato il conte Kurtz, « comme celui qui l'auroit dégradé. Les autres audiences du Maréchal auprès de l'Electeur, ses conversations réitérées avec le Comte de Curtz, les raisons de part et d'autre, et la chanson ordinaire dudit Comte, que l'Electeur son Maître étoit passif, et non pas actif aboutirent enfin à la franche et ingénue déclaration suivante. Cette dernière scéne parut étonnante au Maréchal, car sans qu'il fût nécessaire, ni même que le discours le demanda, le Comte de Curtz commença tout d'un coup à lui dire, que pour lui il ne vouloit tromper personne, qu'il n'avoit point conseillé à son Maître d'accepter l'Empire, qu'il ne lui conseilleroit jamais, et que ses raisons étoient si fortes, et si bonnes sur ce sujet, que s'il les pouvoit confier à quelqu'un, il étoit bien assûré que ce quelqu'un là s'en payeroit, et trouveroit qu'il avoit grande raison de penser de la sorte; il n'eût pas lâché la parole que le Maréchal de Grammont prenant un visage fort gay, lui rendit mille graces de l'épanchement de cœur qu'il avoit avec lui, lequel le confirmoit entièrement dans l'opinion qu'il avoit toujours eûe de sa droiture », che scopo del suo viaggio era appunto stato quello di saper nettamente qual opinione avesse l'Elettore, per poterne con sicurezza informar il suo re, e così chiese subito l'udienza di congedo; però soggiunse, che « quant aux raisons qu'il disoit le devoir convaincre, il faudroit que sa réthorique fût bien puissante, pour lui persuader qu'elles fussent valables, mais qu'au contraire il ne pouvoit s'empêcher de lui dire avec franchise qu'il le tenoit bien hardi de se charger d'un fardeau qui pourroit un jour l'accabler ». — La narrazione del gesuita Wagner, oltre ad esser più succinta, si distacca un po' da queste: lo scrittore austriaco racconta (p. 35), che il Grammont nel recarsi a Monaco portò seco 200.000 fiorini; ma quando, dopo frequenti colloquii coll'Elettore, uscì a parlare dell'elezione imperiale, fu da questo indirizzato al conte Kurtz. Questo poi a tutta prima rispose al Grammont, che si sbagliavano coloro, i quali giudicavano, ch'egli non desiderasse veder la corona sul capo al suo principe, che al contrario nessuno desiderava questo più di lui; se aveva mostrato incertezza, era stato per eccitar gli elettori a più larghe concessioni. A queste parole il Grammont tutto lieto interruppe, che il suo re ne profferiva delle larghissime, si scrivesse subito all'arcivescovo di Magonza, e la cosa fosse risoluta. « Deprehensus praeter opinionem his faucibus Curtius, seu consulto huc delapsus, quo finem faceret fabulae, comiter prehensa Grammontii manu, [disse] nolle se ulteriori ludificatione in amicitiae jura peccare », stesse certo, che il duca di Baviera anche senza esser Cesare poteva dirsi non ignobile principe, e che non gli sarebbe mai venuto in capo, « intempestivâ ambitione », di gettar via una fortuna certa, per procacciarsi immensi pericoli. Il Grammont ringraziò il Kurtz d'avergli detto apertamente, come stessero le cose, e dichiarò, che non era venuto a fare forza all'Elettore; poi, salutato appena questo, ritornò a Francoforte. Qui il Wagner aggiunge, ma credo erroneamente: « Similem exitum Sabaudi Oratoris eadem ingerentis machinatio habuit ».

cė sont declare, que la france nemployerat pas un soulds, pour luy donner la Courone Imperiale (1). si le Conte Curtz sauoist ce (!) taire, le sort alloit de mieux en mieuy; mes de la Sorte, V. A. R. peut iuger quelle belle esperance lon peut auoir; ie scey, que lintention C. du Curtz estoit de faire rompre tost; car lon scait bien, que ce Ministre gouerne toute chose, et que quand lon uoudroit faire quelque resoulution a cette fin, luy la romprat tousieurs. sil fut aupres d un prince moins bon, que Monseigneur lelecteur, il seroit perdu. en[f]in, Maman, uoila la conclusion dune affaire si importante! ie croy aseurement, que V. A. R. nentandrat pas auec grand satisfaction cette nouelle ». A conforto di quest'avversità la Principessa ricorda qui ancora due cose: « M^r le Marechal de Gramont », ella soggiunge, « cest beaucoup informè de ma sœur, et ma dit, que S. M. a beaucop dinclination pour elle; V. A. R. peut croire de quelle fasson ien ey parlè »; e il Grammont aveva finito col dire su questo proposito: « ie ne saurois croire, que le Roy puisse iamais prandre autre [que] Mad.^me la princesse Marguerite », tanto che s' aspettava di poter presto chiamar lei sorella del Re. Oltre a questo l'Adelaide aggiunge: « Il semble, qu'il aye este assez satisfect de mon peu de capacite... il à dit, que bien qu' il n' aye heu point de satisfaction isy, il y reuiendroit, quand il fut a Constantinople, pour my uoir, et qu'il a plus gaigne en me conoisant, qu' [si] en eu gaignat une Batallie, à ce que quelque persone ma ecrit» (2). Ma quanto al promesso matrimonio di Margherita, questo

---

(1) Anche quest'episodio è confermato, almeno in parte, dal Grammont; dopo il passo già citato egli continua (p. 83): « Cet entretien fini, le Comte de Curtz alla trouver l'Electeur, lequel un quart d'heure après envoya un Gentilhomme de sa Chambre supplier le Maréchal de rester encore quelques jours à Munich, ce dont il s'excusa, en termes respectueux et polis, en faisant dire à l'Electeur que puisqu'il n'y avoit rien à faire auprès de sa personne, il devoit rendre compte au Roy d'un tems qu'il étoit obligé d'employer pour son service à Francfort. Cependant le Maréchal informoit régulièrement l'Electrice de tout ce qui se passoit entre l'Electeur, le Comte de Curtz et luy; sa douleur fut telle, qu'on le peut imaginer, quand elle apprit qu'il n'y avoit rien à faire pour un homme qui étoit inventif à se servir d'obstacle à lui même; et après avoir deploré sa condition, il prit congé d'Elle et de l'Electeur ».

(2) Questa persona, che s'era aggiunta a lusingar la vanità della Principessa, era forse il Biglior, il quale nella lettera già citata scrive pure: « adesso, quando il S. di Gramont meco discorre, altro non hà « à celebrare, che le perfettioni di corpo e d'animo della Ser.ma Elettrice Reggente, à cui forma panegirici « incessanti con sensi d'amiratione infinita ». Il Grammont stesso ne' suoi *Mémoires* (p. 94 e seg.) lasciò questo ritratto della nostra Principessa e dell'Elettore: « C'étoit une des plus belle Princesses qu'on peut voir, et qui avoit tout l'agrément, et le solide dans l'esprit qu'on peut avoir: elle chantoit et jouoit de lut à la perfection, et s'interessoit vivement à tout ce qui pouvoit avoir relation à la grandeur du Roy et de la France. L'Electeur étoit grand sans être de belle taille, qu'il avoit extrêmement contrainte, l'on ne peut pas dire que son visage fût tout à faict désagréable, mais il s'en falloit aussi beaucoup qu'il fut advenant »; in lui spiccava specialmente « le rude... de la nation Tudesque »; ma « il sçavoit fort bien la langue italienne, et ses discours étoient assez suivis, et ne s'éloignoient pas du bon sens: il n'avoit aucun plaisir de tous ceux que les jeunes gens ont accoûtumé de prendre, et n'agissoit presque jamais de lui-

fu causa d'una nuova e durissima delusione di Madama Reale; gli elogi fatti all'Adelaide furono ben povero premio all'attività impiegata dalla Principessa per procurar alla Francia la simpatia dell'Elettore, ed ai dolori, che per tal vano tentativo ebbe a soffrire.

Intanto che Ferdinando rifiutava apertamente la corona imperiale, dimostrandosi ligio alla casa d'Austria (1), il re di Spagna notificò la nascita di un figlio; il che, levando di mezzo il sospetto, prima entrato nell'animo a parecchi principi tedeschi, che, non avendo Filippo IV discendenza maschile, la corona spagnuola fosse per cader pure in mano del re d'Ungheria, il quale così avrebbe rinnovata in sè la potenza formidabile di Carlo V, tolse altresì il più grave motivo di opposizione, e diede il colpo di grazia al sogno di Luigi XIV. La nostra Principessa medesima rivelò l'importanza di quella nascita, scrivendo il 9 gennaio alla madre, che, sebbene alla corte di Vienna continuasse la discordia tra il re d'Ungheria e l'arciduca, « il ne laisse pourtant pas de unir leur ioye pour la nesaince de linfant despagne, et lon dit, qu'il ce preparet en faire de tres grandes reiouissances » (2); la casa d'Austria, vedendo da quella nascita favo-

---

même sur rien, étant entièrement résigné aux volontez de ses Ministres: du reste dévot et pieux autant qu'on le peut être, et très convaincu que suivant la conduite de ses Directeurs, il pouvoit aussi peu errer que le Pape ».

(1) L'elettore di Baviera annunciò a Leopoldo, re d'Ungheria, ch'egli avrebbe sostenuto l'elezione di lui all'Impero e rinunciato alla propria, con una lettera del 4 gennaio 1658, cioè due giorni dopo che il Grammont partì da Monaco. In quella lettera si gettarono i fondamenti del trattato segreto stipulato poi da Ferdinando con Leopoldo il 12 del medesimo mese, un trattato ispirato tutto alla paura del giovane Elettore ed ai vantaggi dell'imperatore futuro: infatti i punti principali di questo consistevano nella rinuncia all'Impero per parte di Ferdinando, e nella promessa, per parte di Leopoldo, di difendere l'Elettore contro il palatino di Heidelberg ed i suoi aderenti, sia germanici che stranieri, con 7000 fanti e 5000 cavalli, approvigionati di viveri da lui stesso, ma sottomessi al comando dell'Elettore (cfr. *Allgemeine deutsche Biographie*, articolo dell'Oefele su Ferdinando Maria, V, 678; Stumpf, *Diplomatischer Beytrag zur teutschen und europäischen Staaten- Geschichte vom Westphälischen Frieden bis zum Ende des 7.ten Jahrhunderts* in « Zeitschr. für Baiern und die angränzenden Länder », fasc. novembre-dicembre, 1816, pp. 141 e 155). Il trattato, dicemmo, fu segreto; ma non ne furono segreti i primi effetti, o per dir meglio i precedenti; il 5 gennaio (1658) il conte Biglior scriveva a Madama Reale, che fin da quando il marchese di Grammont si trovava ancor a Monaco, era comparsa in Francoforte una lettera sottoscritta dallo stesso elettore di Baviera ed indirizzata al signor Oexel, nella quale si dichiarava che, « quando bene tutti gli elettori uolessero farlo Imperadore, il duca di Bauiera lo rifiuterà »; contemporaneamente, sempre secondo il Biglior, gli Spagnuoli si adoperavano ad accendere i sospetti dell'Elettore contro il Palatino, allegando la « gran confidenza, che è sempre passata, frà francia et il Palatino », dicendo che i Francesi « ad altro fine non le [al Palatino] haueano dato denari, saluo acciò armasse contro « di lui », e che « ueramente non haueano intentione di fargli hauere l'Imperio, ma solo disunirlo col Re « d'Vngaria, onde à quest'effetto fomentauano l'Elettore Palatino, aiutando le leuate, che fà, acciò, sendo « abbandonato dalla casa d'Austria, puotessero più facilm.te opprimerlo, non hauendo essi altro scopo, che « di diuidere gli animi con dissegno, che ne nasca una guerra intestina, e che in un longo interregno possino approfittarsi ».

(2) Il Biglior in una lettera dell'11 gennaio dice addirittura: La nascita del figlio del re di Spagna « hà finito di dare il crollo alle negotiationi de S.ri Ambasciatori francesi in francfort per il particolare « dell'Elettione, che si stima tanto assicurata di presente à fauore del Rè d'Vngheria, onde non ui sia più « cagione di dubitarne; poiche cessa il timore già concepito et impresso nell'animo de gl'Elettori, e Pren-

riti i suoi disegni sull'Impero, ora mostrava il proprio piacere per cosa, che forse, quando avesse già ottenuto la corona imperiale, le sarebbe rincresciuta.

In seguito l'Adelaide non fece più che lagnarsi, man mano che vedeva sparire anche le apparenze dei fondamenti delle sue speranze: il 16 gennaio ella scrive: « le Roy d Hongerie et larchiduc uont a francfurt pour faire auec leur presance reusir leur desing, et refroidir ceux, qui sont porte pour cette maison; dont V. A. R. peut uoir, que en cette ocasion ce uerifie ce que M.r le Cardinal [Mazzarino] me fict dire (1), et quelle considere... ce que lon doibt ancore atandre isy à Muniq; il me samble, que lon deuroit faire come les autres; mes auec ce mot, qu'il nest pas ancore tamps, lon me ferme la bouche »; prevede, che l'elezione si farà senza che l'Elettore v'intervenga e dia il suo voto; dice, che non tutte le madri rassomigliano alla propria, chè, se ciò fosse, essa e l'Elettore sarebbero felici; conchiude penosamente: « il ny a plus de tamps a perdre, et lon le perd miserablement! » Il 20 febbraio, essendosi la madre rammaricata con lei della fortuna oramai perduta, soggiunge, che comprende il suo dolore nel veder che l'Elettore è « hors despoir de lempire; et en effet ie croy que cest come elle dit... le ieux et faict au Roy d Hongerie, du qui lon parle desia come s'il heut la courone sur la teste, ce que ie crey serat en effet bien tost... ie ney iamais ueu un pais come Celuy si, qu'il apreande

« cipi della Germania, che congiongendosi l'Imperio alla Corona di Spagna, ritornar douessero quei tempi « disastrosi di Carlo quinto ». Anche l'ambasciatore veneziano Battista Nani, mentre ricordava il grave pericolo corso dalla casa d'Austria di perder l'Impero, oramai lo considerava come trascorso: fin dal 7 gennaio esso infatti aveva scritto nella sua Relazione, a proposito della dieta di Francoforte: « alcuni degli Elettori « si sono trouati quasi senza potere, altri raggirati da desiderij di nouità strauaganti, e tutti insieme così in- « viluppati e perplessi, che se la Francia non hauesse preferito gl'acquisti sicuri di Fiandra, e la Suetia le « speranze d'occupare la Danimarca, al Titolo uano della Dignità imperiale, è certo, che, à Francfort acco- « stando le Armi, induceuano con l'apprensioni gl'Elettori à partirsi, et à lasciare l'Imperio uacuo et in « graue disordine inuolto ». Il Nani però non tenne conto dell'effetto cagionato dalle notizie di Spagna; ma solo delle poche risorse, che offriva l'Impero in sè, « non hauendo », diceva, l'Imperatore « come tale « nè tanto stato, che ui possi sopra fabricar una casa, nè tanta Rendita, che basti per fargli le spese un « sol giorno »; della politica di Ferdinando Maria, il quale ricusò la corona « per restare un Prencipe ricco « più tosto, che trasformarsi in pouero Imperatore »; e dell'accortezza del fratello del conte Kurtz, il quale giudicò « la miglior testa » del Consiglio imperiale. Quest'ultimo fattore indicato dal Nani specialmente a noi torna interessante; perchè il cenno dell'ambasciatore veneziano ci spiega completamente le ragioni del contegno, che tenne durante l'elezione il primo ministro di Baviera. E notisi, che il Nani vide pure i pericoli, a cui Ferdinando si espose colla sua adesione all'Austria; perchè egli nota ancora: « Baviera « con la moderatione di ricusare l'Imperio, che non gli compliua riceuere, hà abolito tutte le gelosie de- « gl'Austriaci, et hauendo offeso la Francia, e uedendo il Palatino suo Emulo protetto da quella Corona, « conuien tanto più unirsi con Cesare, ancorche habbi il Nemico in Casa, ch'è l'Elettrice Regnante, non « contenta della sua sorte, auida di nouità, alla Francia totalmente inclinata » (cfr. *Fontes Rerum Austriacarum.* Parte II: *Diplomataria et Acta*, vol. XXVII: *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Oesterreich im Siebzehnten Jahrhundert*, ed. Joseph Fiedler, Wien, 1867, pp. 3, 10 e 18).

(1) Non ho altre notizie di questo particolare.

que S. A. R. aye de la gloire, et hautemant il prie Dieu, que le Roy d Hongerie soit empereur »; e l'ultimo del mese scrive ancora: « il à peu o rien a esperer sur lempire: la Maison d Austriche braue trop, il n'en useroit pas insy, s'il ne fut ce asseure (!), que leur affaire leur reusiront come il les desire ».

È strano come Madama Reale pure stentasse tanto a convincersi, che l'Elettore non avrebbe acquistato e neppur chiesto la corona; quasi pareva a lei, che la figliuola non avesse fatto abbastanza, affine di persuaderlo (1); infatti l'Adelaide il 20 marzo le scriveva ancora a tal proposito: « Pour les choses de lempire, V. A. R. saseure, que plus lon a conseliè S. A. E., sa este pire; car il estoit telement preocupe par les conseils de qui V. A. R. peut panser, que tout et en vain, et il ne faut esperer plus rien, que beaucoup de maux en ce pais; et mesme S. A. E. mà faict prometre au Roy daller a francfurt, et asteure il et presque resoulu de ny point aller; car ceux, qui craignet, quil soit empereur, le persuadet de ny point aler; car peutestre les choses sangeroit elle de face, quand il fut sur le lieu, come M.r de Lionne mecrit souant ». E questa lettera non era l'ultima su tal argomento: il 16 aprile la nostra Principessa scriveva dinuovo alla madre, che la ringraziava dell'augurio fattole, che « les affaires a francfurt s alonget, afin qu'il en resulte quelque grand aduantage a S. A. E. et à moy; mes bien que la Campagne prochaine [di Fiandra] put faire changer de face au choses, come ie croy, que cest a ce desing, quel lon difere l'election, pour uoir checun son bien, V. A. R. sasseure, que cella ne porterat aucun changement a nos affaires; car lon a trop persuade S. A. E., que la courone de lempire seroit sa ruine, et que le Voiage de francfurt luy seroit desavantageux, que ie ne croy pas, quil en perde l'opinion, ny la resoulution, que lon luy a faict prendre »; soggiungeva anzi la giovane

---

(1) Questo particolare sembra contraddetto a tutta prima da una lettera, in cui l'Adelaide ad un ordine della madre promette, che non esorterà più l'Elettore a cercar la corona imperiale; ma questa lettera della nostra Principessa, la quale è senza data, e quella della madre, a cui risponde, possono essere state scritte per trarre in inganno il conte Kurtz, che spiava la corrispondenza. Nella lettera citata l'Adelaide si mostra dolente, perchè la madre non approva quanto essa in una lettera precedente le ha scritto « de lestat des affaires et du Conte Curz »; le assicura, ch'ella non ha « point du tout ambition de Gouerner »; e soggiunge: « Je ney non plus persuade S. A. E. dacepter, que de refuser l'empire, ie luy ey bien dit les raison, qui le deuet porter plus a lun, qualautre; et auec les persone, que iey traicte, ie ne crus point de mestre ambarassee dune fasson, ou dun autre. Car ie ne me suis iamais aduancee de dire la moindre parole, que S. A. E. ne m'en usse donne ordre; tellement que ie conois fort bien, qu en ecriuant a V. A. R. on à heu desing de me faire quitter lentreprise de seruir S. A. E. en luy disant des verites, que nul autre ne luy peut dire; car il sauet fort bien, que pour qui que ce soit au monde, ie ne laiserey pas de le faire, que pour le Comandement de V. A. R.... Jobeis desia a V. A. R. necriuant presque à persone ».

elettrice, che aveva partecipato al marito gli augurî fatti dalla madre, « hors de luy dire, que V. A. R. luy souhaite un empire; car il samble den auoir point de plesir, que lon luy fasse un tel augure ».

In conclusione, loro malgrado, madre e figlia ebbero a persuadersi, che l'Elettore non aveva ambizione e risolutezza tali, da poter pensare alla corona imperiale, che Marianna, il paese intiero, e più di tutti il conte Kurtz non la volevano, che insomma il loro era stato un bel sogno, e nient'altro (1).

---

(1) Il rifiuto della corona fatto in quest'epoca da Ferdinando costituì poi uno degli elementi principali, di cui si valsero i biografi nel giudicare del carattere dei singoli membri della casa bavarese. L'anonimo gesuita, che nel *Theatrum Virtutis et Gloriae Boicae*, edito nel 1680, e già citato da noi in fine della prima parte di questo lavoro, tessè la vita di Ferdinando, discorrendo del rifiuto dell'Impero fatto dall'Elettore, narra (p. 699 sgg.) che a lui era stata offerta la corona per paura, che Leopoldo, inclinando verso la casa di Spagna, traesse la Germania a partecipare alla guerra, la quale allora ardeva tra Francesi e Spagnuoli; che in tal occasione gli uni mostrarono i pericoli, a cui Ferdinando si sarebbe esposto salendo all'Impero, gli altri all'opposto ne mostrarono i vantaggi; ma l'Elettore ricusò lo scettro, perchè sapeva, che gli veniva offerto, « non ut habeat Ferdinandus, sed ne habeat Leopoldus, non ut Bavaria veris incrementis augeatur, sed ut potentiae Austriacae aliquid detrahatur... non opinione majori virtutis, ...sed minore virium ». Aggiunge però, che Ferdinando fu indotto a quell'atto dal conte Kurtz, e rileva: « non eadem fuisse coniugis sensa vulgo creditum est, eo fortasse pronius, quod veri non dissimile videretur, eam, quae Regiis iam domi suae titulis assuevisset, Caesareum quoque nomen, etsi nomen tantum foret, adamare potuisse. Nec sanè mirandum est, foeminam titulis et pompis esse contentam, quando ista tantùm habet cum marito communia; verane autem, an precaria sint mariti imperia, non admodum pensi habere, cum haec ad ipsam non pertineant. Tanto autem miranda magis Ferdinandi constantia, ut qui ne conjuge quidem aliud optante dimoveri à proposito potuit. Sed nos Conjugem quoque ab hac suspicione absolvimus. Cùm enim illa non ingentis tantùm animi, sed mentis etiam esset supra foeminae modum perspicacis, haud facile animum induxerimus, illecebrosis eam umbris capi potuisse ». Questa del gesuita biografo è arte raffinata di dire e non affermare, di pungere e far mostra di onorare. Più tardi uno scrittore, pure meno legato, si espresse assai più mitemente: accenno a Giorgio Cristiano Johannis (cfr. DANIELIS PARRI, *Historia Bavarico-Palatina*, GEORGIUS CHRISTIANUS JOANNIS, *recognovit adnotationibus illustravit, et duplici appendice auxit*. Francofurti a. M., 1717. — La parte, che c'interessa, si trova nell'appendice seconda dovuta al Johannis), il quale (p. 458) nel giudicar del carattere di Ferdinando affermò, ch' egli fu più simile all'avo che al padre; « Imperatoriam enim dignitatem ab excessu Ferdinandi III facili opera domui suae inferre potuisset (quippe dignus ab aliquibus tanto fastigio habitus), nisi mentem a regnandi cupiditate alieniorem, officiisque pietatis addictiorem habuisset ». Un altro storico ancora, JOHANN CHRISTIAN GÖTZE, nel suo libro già citato: *Die durchlauchtigisten Churfürstinnen von Bayern*, Dresden, 1747, espone i principali particolari di quest'episodio, seguendo probabilmente l'opera del gesuita Wagner, il quale conoscemmo così ben informato, attribuisce il merito principale dell'astensione di Ferdinando al conte Kurtz, « so gut Oesterreichisch gesinnet »; il primo ministro avrebbe indotto nella sua opinione l'elettrice vedova, e questa il figlio. Soggiunge (pp. 41-42) credere, che non tutti siano disposti ad accettar l'opinione di Marianna, ma che questa aveva pur buone ragioni, le quali furono apprezzate da saggi politici; « Ob es den Churfürsten nach der Zeit gereuet habe, die Welt mit diesem Exempel der Mässigung erbauet zu haben, kan wohl niemand mit Gewissheit berichten »; ma certo la Corte di Vienna ebbe a ringraziar molto Marianna di aver potuto conservarsi l'Impero. Noi non istaremo a dare un giudizio, che dopo quanto s'è riferito, credo ognuno possa fare da sè; notiamo solo, che se la giovane principessa savoiarda nutrì una speranza ingannevole, in parte si dovette all'età, in parte anche ai sentimenti della casa, da cui era uscita: infatti se da Madama Reale ella aveva ereditato un po' dell'orgoglio della casa di Francia, dal nonno, Carlo Emanuele I, da lei caldamente esaltato, aveva appreso, che anche principi di non grandi Stati possono aspirare nobilmente ad altissimi scopi; inescusabili sono invece i diplomatici francesi, tante volte ingannati durante le esposte trattative. André Lebon, l'editore della parte del *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs*, ecc., che riguarda la Baviera, il Palatinato ed i Due Ponti, scrisse nell'introduzione, che le negoziazioni, che abbiamo studiate, e di cui egli pure si occupò, benchè di volo, rappresentano « un théâtre de second ordre où ne figurent guère que les débutants de la diplomatie », un teatro « sans éclat et sans gloire » (cfr. p. VII); tuttavia mi pare, ch'egli abbia voluto attenuar troppo la delu-

L'Adelaide continuò a dar notizie alla madre su ciò, che avveniva a Francoforte, ma senza porvi molto interesse. Il 27 marzo (1658) ella riferiva, che il re d'Ungheria e l'arciduca erano entrati in quella città, ma che ciononostante non s'aspettava, che l'elezione venisse fatta prima della Pasqua; il 9 aprile narrava dinuovo: « lelecteur de Saxe a faict son entree a francfurt auec fort belle equipage, et il a heu plus daplaudisement que celle du Roy d Hongerie: il ny manque que leleteur de Cologne e Palatin, qui si troueront bien tost; car pour S. A. E., il n'irat point ». Il 24 aprile annunziava, che l'elezione imperiale avrebbe avuto luogo presto; inoltre assicurava la madre, che l'Elettore e lei avrebbero patrocinato gl'interessi di Carlo Emanuele tanto, che ardiva promettersene « une isue de toute satisfaction ». La Principessa qui alludeva alla questione dell'investitura del Monferrato, la quale durante la febbre dei negoziati per torre alla casa d'Austria l'Impero, era rimasta trascurata, ed ora appena era dinuovo stata presa in considerazione, ma tra mille difficoltà (1). Su questa promessa l'Adelaide ritornò

---

sione della diplomazia francese: non era un novizio il Mazzarino, che aveva avviato e curato a lungo le fila della negoziazione; non doveva neppur essere giudicato un novizio il Lionne, che fu poi compagno del Mazzarino nel condurre le trattative dei Pirenei. Direi piuttosto, che come si ebbe il secentismo nelle lettere e nelle arti, così si ebbe anche nella politica: mai tanto, quanto allora si ordirono intrighi, si accesero guerre, che si proponevano di cangiar la faccia all'Europa, e poi finirono colla presa d'una cittaduzza, colla disgrazia di qualche persona; le negoziazioni, che abbiamo studiate, sono un nuovo, curioso esempio di questo fatto. Questa volta il denaro della Francia pagò le illusioni di Luigi XIV e dei suoi diplomatici: il conte Biglior nel riassumere il cattivo esito avuto dagli ambasciatori francesi nel loro tentativo di torre la corona imperiale alla casa d'Austria, scrive (lettera del 16 gennaio 1658): « hanno ben « ragione di essere disgustati il Gr. [Grammont] ed il Lionne [contro l'elettor di Magonza] perche troppo è « sensibile il uedersi delusi doppo d'hauergli dato in contanti cento milla scudi bianchi, e regalati splen- « didam.te e con dispendio tutti i suoi Consiglieri, e Ministri. Questa negotiatione de SS.ri Ambasc.ri francesi « costa al Rè più d'ottocento milla talleri di soli donatiui ». I negoziati, com'è facile presumere, non costarono neppur poco alla casa d'Austria ed alla Spagna: non so, se più o men esattamente informato, ma non certo di sua pura fantasia il Biglior istesso scrisse a questo proposito il 18 aprile (1658): « Il primo Consigl.o « di 2 [leggi: Magonza] hà hauuto in contanti da gl'Austriaci e Spagn.li 10.milla talleri, e la soprauiuenza « della carrica di Vicecancelliere dell'Imperio, che tiene di parte il Conte Ferdinando Curtio. Il Cancelliere « di ∧ [Treviri] sette milla; l'Exel dieci milla fiorini; ⊃ [Sassonia] sessanta milla talleri; a [Magonza] « cento milla, e così tutt'i giorni compra castelli e feudi; ∧ [Treviri] cinquanta milla, e uinti milla il fra- « tello ». A ragione il modesto ambasciatore di casa Savoia qui soggiungeva, pensando alle sue particolari negoziazioni per il vicariato dell'Impero e l'investitura del Monferrato: « Tremo di paura, che la mia de- « bolissima espressiua puoco sia per ualere contro l'eloquenza di S. Giouañi bocca d'oro ». Il ch.° G. B. Intra (*Le due Eleonore Gonzaga*, « Arch. Stor. Lomb. », XVIII, fasc. 3, p. 637) asserisce, che si dovette in gran parte alle premure dell'Imperatrice Eleonora, « e a suoi risparmi », se Leopoldo fu imperatore.

(1) La questione dell'investitura del Monferrato, come aveva riferito il Biglior in una lettera del 28 luglio 1657, era stata rimandata dagli Elettori all'epoca, in cui si sarebbero adunati essi in persona per istabilire le capitolazioni imperiali. All'avvicinarsi di quest'epoca, il Biglior (cfr. una sua lettera del 2 febbraio 1658) ravvivò le sue istanze all'elettor di Baviera, a quello di Treviri ed a quello di Magonza; anzi per assicurarsi l'aiuto di quest'ultimo, si raccomandò pure a Ferdinando Maria, ed al conte Kurtz; Ferdinando promise quanto il Biglior gli aveva chiesto, anzi l'Adelaide scrisse in proposito « di proprio « pugno » all'elettor di Magonza (cfr. lettera del Biglior in data 11 febbraio); poi, recatosi l'Oexel stesso a tale scopo presso il Moguntino, ebbe da questo risposta, che avrebbe fatto « tutt'il possibile, acciò S. A. R. « restasse sodisfatta ». Ciò non ostante, l'ambasciatore bavaro ed il Biglior temevano, che la promessa

con parole più calde ancora il primo maggio, dicendo addirittura, che l'Elettore suo marito voleva « plus tost perir, que de soufrir, qu il sóit ancore faict iniustice a S. A. R. »; ma nel medesimo tempo ella era obbligata a svelare, che il negozio poteva correre dei pericoli al solito per causa del conte Kurtz. A Torino si era fatto un gran parlare delle scene avvenute di fresco a Monaco tra il primo ministro ed il maresciallo di Grammont, i commenti non erano certo stati in favore del primo; quindi il Kurtz, il quale ne aveva avuto notizia, e sospettava, che il fatto fosse stato

---

non fosse sincera (lettera del Biglior del 9 marzo). Il Biglior ora sospettava pure della Francia: egli era bensì riuscito a far redigere e presentare dagli ambasciatori francesi un memoriale sulle sue domande; ma questi ora che non avevano più stretto bisogno di lui, pare che fossero disposti anche a sacrificarlo, per coltivar le fila di altre negoziazioni: almeno il nostro ambasciatore il 24 marzo scriveva in cifra a Torino: « Quì corre uoce, che il Duca di Mantoua per mezo del Bellinzani si aggiusti con la « Francia. E hieri fui auisato da due amici Elettorali, che M.rs di Gramont e di Lione... con Mogonza « premono solo sul hauere sicurezza, che non si mandino Truppe Alemane in Italia e Fiandra... Mi fù fatta « questa relatione presenti i Bauari; onde, à parte ad essi riuolto, dissi, che tanto più riponeuo ogni mia « fiducia nell'assistenza loro ». La sventura del Biglior nella sua negoziazione era questa, che non poteva far a meno dell'aiuto di Francia, e questo, se gli tornava necessario da una parte, dall'altra gli era dannoso; il 20 aprile, pochi giorni prima, che l'Adelaide scrivesse la lettera succitata, il Biglior scriveva appunto, che, discutendosi le aggiunte da fare alle capitolazioni giurate da Ferdinando III, il Moguntino aveva chiesto, che il novello imperatore s'impegnasse a soddisfare tutte le giuste domande, che facevano le nazioni interessate alla pace di Münster: evidentemente questa domanda era diretta specialmente in vantaggio della Francia, ma indirettamente tornava pur utile alla casa di Savoia; l'elettore di Colonia ed il Palatino approvarono, sicchè col Moguntino erano già in numero di tre; non ne mancava più che uno, avendo il re d'Ungheria, per la sua minor età, solo voto passivo; ma Treviri, Sassonia e Brandeburgo tacquero, e l'Oexel dichiarò, che l'elettor di Baviera avrebbe aperto il suo animo solo quando si fosse venuti all'art. 11°; a questo modo la proposta del Moguntino non fu accettata. Dopo il voto gli ambasciatori francesi ed il Moguntino s'affrettarono a mostrar al Biglior, che l'Oexel col non voler sostenere la Francia, aveva pure danneggiato gl'interessi di lui; questi invece dichiarò, che aveva solo inteso di non sostenere le pretese della Francia e della Svezia. Però esso, evidentemente per ordini avuti da Monaco, mostrò, che avrebbe preferito impetrar i desideri di Carlo Emanuele dall'imperatore personalmente, come cosa a parte, anzichè dal collegio elettorale; su ciò ebbe col Biglior un abboccamento di tre ore; gli disse, che aveva dimostrato ai ministri spagnuoli ed agli austriaci, che non si poteva rimandar più a lungo la soddisfazione dovuta al duca di Savoia, non volerlo più l'elettor di Baviera tollerare; perciò s'era adunato il consiglio segreto austriaco, dove tutti avevano trovato giuste le sue ragioni, e l'imperatore, sollecitato principalmente dal conte di Porzia, aveva finalmente dichiarato, che se la domanda era giusta, esso avrebbe promesso spontaneamente di soddisfar Carlo Emanuele; ma non voleva essere violentato, non voleva esservi costretto dalla Capitolazione, perchè in tal caso il Duca avrebbe creduto di dover il suo vantaggio piuttosto che a lui, al re di Francia, inoltre tutti i principi a somiglianza di Carlo Emanuele avrebbero chiesto, che fossero inserite le loro domande nelle capitolazioni imperiali. Il re d'Ungheria scrisse a questo scopo a Monaco, e l'Oexel, in attesa degli ordini dell'Elettore, voleva persuadere il Biglior, che a lui, pur di aver il vantaggio desiderato, non doveva importar la via, per cui questo gli veniva; ma il conte di Luserna contò quante volte già era stato deluso dalla casa d'Austria, ed insistette, affinchè la sua domanda fosse inserita nelle Capitolazioni; l'Oexel cercò un mezzo termine: facesse l'imperatore promessa per iscritto di concedere tutto quanto il Biglior parola per parola chiedeva, firmasse questa promessa, e la firmassero per garanzia tutti gli elettori; ma l'ambasciatore piemontese fu irremovibile: rispose, che tale scrittura sarebbe tuttavia stata privata, non giurata, nè nota a tutto l'Impero come la Capitolazione, la quale avrebbe avuto forza d'investitura, quand'anche l'imperatore non avesse concesso questa, ed avrebbe impegnate per Carlo Emanuele, non che l'imperatore, tutto il collegio elettorale; come ultima difesa poi addusse gli ordini espliciti datigli il 23 ed il 29 del mese precedente da Madama Reale. Queste trattative per parte dell'Oexel dimostrano, che l'Adelaide, probabilmente senza saperlo, prometteva assai meno di quello che la madre voleva.

propalato dal Biglior, se la prese dinuovo contro questo. La corte di Savoia si affannò ad ammansare il fiero ministro, e l'Adelaide stessa nella lettera ora citata promise, che avrebbe parlato al Kurtz, « pour le desabuser des opinions, quil a du Conte Bigliour, sachant bien combien cellà peut nuire aux seruice de S. A. R. » (1). Anche questa burrasca alfine si placò, e con qual soddisfazione si può immaginare, i negoziati del Biglior per qualche tempo andarono a gonfie vele (2).

La casa di Savoia si mostrava al momento tanto d'accordo colla politica della Baviera, che pensò persino ad un matrimonio di Carlo Emanuele con una principessa tedesca, anzi con una figlia dell'elettore di Sassonia, il quale era stato strenuo partigiano della casa d'Austria. Ce lo prova una lettera dell'Adelaide in data 22 maggio; la quale incomincia addirittura così: « Jey donc parle auec S. A. E. sur le particulier de partis, qui seroit a propos pour S. A. R. mon frere, et il en a mesme parle au Conte Curtz; et ie ne saurois autre, que les deux princesses de Saxe, qui passet dans lalemagne pour Belles, et elles ont.beaucoup dinclination a ce faire Catolique, particulierement lainee,·laquelle et aygee 19 Anns; la seconde 13. il et urey, que lon a traicte auec le Roy dongerie; mes lon ma asseure, que laffaire a este rompuee. Jespere den enuoier le pourtrait [della maggiore] la Semaine qui uient a V. A. R...... car elle l anuoiera a un Capucin, dont (*sic*) elle ecrit regulierement toute les Semaines, et de la l'on peut uoir linclination quella au Catoliques... Il y at ancore deux princesse de Brunsuich de la ligne de lineborg; mes elle ne sont pas trop belle; de leur inclination a la Religion Catolique ie ne scais rien; mes ie suis bien aseuree, que pour auoir un prince faict come mon frere, elles ne feront nulle

---

(1) A questo proposito il De Simiane fin dal 5 aprile già aveva scritto al Biglior in una lettera, che insieme con altre del medesimo ho trovate confuse colle lettere dell'ambasciatore nostro: « Sendosi il « sig. Conte di Fallaye dolsuto meco in una sua lettera, che siasi scritto quiui dei disgusti passati tra esso « et il S.r Duca di Gramont, e mostrato di credere, che V. E. sia quella, che ne habbi dato qui gl'auisi, « che egli dice non ueri, Io li rispondo, disingannandolo quanto alla persona di V. E., ed assicurandolo, che « questo è stato negotio così publico, che à francfort, et in francia non s'è parlato d'altro ».

(2) L'11 maggio il Biglior scrisse, che il collegio elettorale « con uoti unanimi » aveva deciso, che « espressamente, con specifica insertione » s'imponesse nel terzo articolo della capitolazione imperiale, che, appena assunta l'amministrazione dell'Impero, il nuovo imperatore concedesse a Carlo Emanuele l'investitura del Monferrato, senza alcuna restrizione, ancoracchè il re di Francia non avesse ancora sborsato la somma dovuta al duca di Mantova; gli cedesse insieme tutto ciò, che gli era dovuto a norma del trattato di Münster; vietasse al duca di Mantova di tener giurisdizione in Trino; inducesse il re di Spagna a rinunciar formalmente a questa città; riconcedesse a Carlo Emanuele, dietro sua domanda, il vicariato imperiale, il cui conferimento al duca di Mantova il collegio dichiarò di nessun valore. Infine l'ambasciatore di Baviera aveva promesso di redigere esso d'accordo col Biglior gli articoli, che a questo proposito l'imperatore avrebbe dovuto giurare. Anche l'Adelaide il 22 maggio scrisse alla madre, che desse facoltà al Biglior di ricevere l'investitura, perchè ben tosto ci sarebbe stato un imperatore, e questo l'avrebbe conferita.

dificultè de changer de Religion ». La nostra Principessa diede poi ancora notizia di queste trattative in una lettera scritta verso il fine di maggio (1): « J'enuoie a V. A. R. », dice qui l'Adelaide, « la pinture, que ie luy ey ecrit (!); mes come l'on la copiè, l'on luy a faict un certin Air uers la bouche, quelle na pas, et l'on dit, quellet plus belle »; soggiunge poi ancora, come la settimana prima si fosse ingannata nello scriverle, che « il y hauet deux princesse en Saxe », e prosegue: « mes come ie me suis informè de lambasadeur de Saxe, lautre et une princesse d Hesse, que lelectrice tient aupres d'elle, estant sa Niepce ». Ma questi erano disegni campati in aria, essendo anzitutto Madama Reale troppo attaccata al cattolicismo ed alla sua difesa, per poter accettare per nuora una principessa protestante, la quale, ancoracchè si fosse convertita al cattolicismo, tuttavia sarebbe sempre stata sospetta di dottrine eretiche; a questo s'aggiunga, che la Duchessa volgeva volentieri l'occhio solamente alla Francia.

Madama Reale forse aveva finto di desiderar il matrimonio di Carlo Emanuele con una principessa tedesca, per procurarsi tra i principi germanici maggiori patrocinatori nella questione dell'investitura del Monferrato; ma intanto ch'ella brigava per acquistare nuovi fautori, corse rischio di perdere, almeno temporaneamente, l'aiuto veramente più efficace della casa di Baviera per causa dell'esasperarsi della lite tra questa ed il Palatino di Heidelberg, e per le violente scene, che ne nacquero. L'Adelaide, anch'essa sbigottita, diede notizia di questo improvviso guaio nella lettera già citata del 22 maggio: « loin d'auoir lempire », racconta essa in questa, « nous haurons bien tost la guerre.... leleteur palatin des quilet ariue a francfurt, il a faict dechirer toute les letres et decrets de S. A. E., qui estoit en plusieurs lieu de la Ville, et a faict faire une ecriture Contre Monseigneur lelecteur, ou il dit, qu'il a manque a la paix de Munster, qu'il cest usurpe le hauts palatinats e le Vichariat, qui n'apartienet point a luy (2); dont S. A. E. a faict faire une contre

(1) La lettera non reca data; ma questa può congetturarsi da alcuni accenni, che vi ricorrono.

(2) Questo primo episodio della questione è confermato dal Biglior; il quale fin dal 4 maggio aveva scritto: « Gia qualche giorni sono capitò in Aydelberga un'huomo, che portaua dipplomi, dati dalla Camera « di Spira, e muniti del sigillo Bauaro e Sassonico; di che riceuuta ch'ebbe notitia il Palatino, estorquite « dalle mani del Messaggiero le dette patenti, dettratto il sigillo del sassone, fece il resto tagliare publi- « camente con forbici da persone uili auanti à diuersi testimonij in minuti pezzi, e rogarne atto autentico, « di che hauuta relatione i Sig.ri Amb.ri Bauari, aspettato il giorno, in cui doueua fare il Palatino l'in- « gresso suo in questa Città, risolsero di stendere una molto acerba protesta contro tal'attione; il che fatto, « richiedettero il Borgomastro e Consoli di ordinare à loro officiali l'affissione ne i luoghi principali e più « frequentati di francfort, in particolare alla porta, per cui douea entrare, et al Palazzo, doue si radunano

proposition, laquelle cepandant, qu'a laparance de tous les autre electeur lexsel la liset hautement, le Palatin cest leue, et luy a dit de ce taire, puisque cestoit des mansonge, et a mis la main sur la garde de lespee pour la tirer du foreau; mes un de ces propres seruiteurs la retenu; dont, ce Voiant empeche, il a pris lescritoere, qui estoit sur la table plin d anchre, et la iette a la teste; dont tous les electeurs ce sont fort fachè, et luy on dit, que ce nestoit point un tour de prince; et nos Ambasadeurs luy disant, que lafront nestoit pas a eux, mes a S. A. E., il a leur repondu: si votre maistre fut isy, i haurois faict ancore pire, sil fut mesme este sur l'autel (1). Dont S. A. E. ueut se uanger de cet afront, come V. A. R. peut croire, ou il ueut, quil luy en demande pardon, ce que ie ne croy pas, qu'il fasse. le Roy d'hongerie at enuoiè un Courier ofrir toute ces forces a S. A. E.; et lon dit, que cest les frances qui lon porte a faire tant destrauagance, come il faict; dont Monseigneur le-

---

« i Sig.ri Elettori; mà, scusandosi quelli, andarono essi medesimi ad'eseguirlo, ponendo persone, che osser- « uassero chi sarebbesi ardito di distaccare le stesse proteste. Si crede, che l'Elett.e Palat.o ne fosse auer- « tito prima di giongere alle porte della Città; poiche alcuni delle sue guardie andarono di luogo in luogo « à squarciarle tutte, distaccandole con uiolenza ». Il Biglior chiuse questa lettera, osservando, che tanto gli Austriaci, quanto i loro nemici soffiavano nel fuoco, per irritar fra di loro i due principi.

(1) Quest'altro episodio fu pure narrato, ma in forma anche più curiosa, dal Biglior con lettera in data del 18 maggio: il Palatino nelle sessioni anteriori aveva fatto leggere in piena assemblea elettorale una protesta, in cui chiedeva, che fossero annullati tutti gli atti compiti da Ferdinando Maria come vicario imperiale, e negava, che a Ferdinando spettasse il quarto voto nell'elezione, immediatamente dopo gli elettori ecclesiastici. I deputati Bavaresi « sentirono con estrema continenza e singolare taciturnità » quanto disse il deputato del Palatino e questo stesso, poi riferirono il tutto a Monaco; ivi si ordinò, che nella prossima seduta l'Oexel leggesse una controprotesta, e questi così fece. Ma intanto che l'Oexel leggeva, e non era peranco giunto a metà della scrittura, il Palatino, alzatosi da sedere, discese d'alcuni gradini dal posto destinato agli elettori, e s'avvicinò alla tavola degli ambasciatori, come per sentir meglio ciò che il bavarese diceva. L'Oexel allora alzò la voce, ed incominciò appunto a leggere un passo, in cui si asseriva, che il Palatino « per gratia hauea impetrato l'ottauo Elettorato, nel quale douea contenersi, considerando « lo stato suo auanti la pace di Monster. Trasportato all'hora dallo sdegno, l'Elett.e sudetto gridò à gl'E- « lettori, che lo facessero tacere, ch'altrimente succederebbe qualche male; Mà non rispondendo quelli pa- « rola, e proseguendo l'Exel intrepidam.te la lettura della sua protesta, il Palatino s'approssimò al med.o « Exel, per strapparli le scritture dalle mani; mà non li riusci, ritiratosi l'altro indietro; Quindi, accese « maggiormente di sdegno, prese il calamaro, e come che qui s'usa mettere l'inchiostro in quello senza « bombace, gli lo spruzzò nel uolto; ma non desistendo l'Exel dall'intrapresa protesta, minacciatole co' i « pugni e co' detti ingiuriosi, alla fine li gettò quel grosso Calamaro di noce alla testa. Il Ser.mo di Colonia « è restato sì fattam.te alterato, che n'hà contratta la febre; Gl'altri rimasero sì storditi, che non seppero « ponto che dire, massime che l'Elettore ad'ogni moto cauaua dal fodero mezo palmo di spada, e daua ter- « rore, ouero instupidiua tutti con la nouità di sì inaspettato accidente. Volle l'Exel, non ostante questo « inconueniente, finire la lettura comessali; il che fatto, si ritirò, e tutti del Congresso (!), così fece Colonia, « mentre il Palatino passeggiaua furibondo, e ne meno uoleua ascoltare il suo proprio Ambasciatore, sde- « gnato perche nel bollore della collera l'hauesse tirato per il mantello indietro. Tutta la città n'è piena, « ne si parla d'altro con gran merauiglia d'ogn'uno ». Il giorno appresso non si tenne più la seduta; gli ambasciatori bavaresi mandarono a Monaco il conte Truxes a riferir l'accaduto, e dichiararono, che non si sarebbero più recati alle sessioni, finchè Ferdinando Maria lo avesse loro ordinato. Il collegio elettorale mandò intanto ambasciatori a Monaco per comporre la questione; ma i Francesi spesseggiarono subito in visite al Palatino, destando così sinistri presentimenti; e si sparse la voce, che il re di Svezia avesse subito fatto consigliare al medesimo di non recedere dalle sue pretese, promettendogli per ogni caso man forte.

lecteur ma comande de suplier V. A. R. a vouloir sentremeler, afin que la france n'asiste point le palatin (1); car pour luy seul il promet bien de sen deffaire; et il m'a asseure, que si le Roy n'ayde point a son enemi, il ne ueut acepter Rien des ofres du Roy d'hongerie; mes ce dernier il ne ma pas ordonnè de le dire ». Soggiunse la Principessa, che ora attendevano due inviati del collegio elettorale, i quali venivano a pregar l'Elettore di non voler accendere una guerra per tal incidente; ma che Ferdinando era sdegnato anche contro il collegio, perchè questo, dopo aver permesso, che il Palatino lo ingiuriasse tanto, ora voleva, ch'egli lo perdonasse.

Gl'inviati infatti comparvero dopo pochi giorni a Monaco, e trattarono anche coll'Adelaide, tuttora invelenita contro la casa austriaca, nonostante che vedesse per prova gli ambigui raggiri della politica di Francia (2). La Principessa sul fine di maggio, nella lettera già citata scrisse a questo proposito, che gl' inviati avevano ricevuto solo l'incarico d'informarsi, se l'Elettore era disposto ad appagarsi di una qualche soddisfazione, piuttosto che rompere subito la guerra, e non avevano concluso nulla, perchè « il non pas declare quelle satisfaction il ueuliet donner a S. A. E. Et il ont desire me uoir, pour m'asseurer de la part de tous les Electeurs, qu'il porteront les interets de S. A. R. preferablement a tous les Autres, et ensamble afin que ie tache d adoucir S. A. E., qu il ne ce porte point a faire la guerre, puisque on ne Sauroit puis lacheuer, quand on voudrat; et en effet la Maison d'austrice ne desire rien dauantage que la guerre, pour separer la france des interets de S. A. E.; iespere pourtant, qu il n aurat pas la ioye de rire sur la ruine des autres » (3).

(1) Difatti il 25 maggio il Biglior riferì di nuovo, che il Lionne lo aveva esortato a scrivere a Ferdinando Maria ed a Carlo Emanuele, che, avendo il re di Francia, quando aveva profferto la corona imperiale all'Elettore, acquistato il voto del Palatino di Heidelberg col patto, ch'egli s'impegnava a difenderlo contro qualunque lo assalisse, ora per quel trattato si vedeva, suo malgrado, obbligato a difendere il Palatino nel caso, in cui Ferdinando, per vendicarsi dell'ingiuria fattagli nella persona dell'Oexel, volesse invaderne lo Stato. Anzi aveva aggiunto il Lionne, per dar maggior peso alla sua minaccia, che quando il re di Francia avesse ordinato di levare le armi, a lui si sarebbero congiunte la Svezia e l'Inghilterra.

(2) In poscritto alla lettera del 22 maggio ella aveva scritto con viva acrimonia, ma con intuito profondo: « lon a dit, que le Roy dongerie doit renoncer a lempire, ou aux espagnols; mes il ne ferat ny lun, ny lautre: il prometra beaucoup, et ne tiendra rien ».

(3) Secondo una lettera del Biglior del primo giugno, era corsa voce a Francoforte, che l'elettore di Baviera concentrasse le sue soldatesche: queste dicerie erano senza fondamento, e la corrispondenza anteriore del medesimo conte ci prova, ch'esse si sollevavano ad ogni minima occasione; tuttavia il Palatino aveva subito, per corriere, mandato a chieder truppe a Luigi XIV. Invece alla corte bavarese l'indignazione già decresceva; tantochè gli ambasciatori dell'Elettore ripresero a frequentar le sedute del collegio elettorale, con gran conforto del Biglior, il quale nel frattempo aveva dovuto accorgersi, che nessun altro era disposto a patrocinar calorosamente i suoi interessi. La questione nata a proposito

Qui sventuratamente s'apre una grande lacuna nella corrispondenza dell'Adelaide; per la quale dalla lettera citata del fine di maggio si salta fino a due lettere del novembre (1), e poi si salta ancora fino all'aprile del 1659 (2).

Tale lacuna ci privò per certo di molti interessanti particolari sopra le numerose questioni, che s'agitarono durante gli anni 1658-1659; le quali basterà qui accennare, perchè se ne rilevi l'importanza. Prima di tutte ricordiamo la questione degli interessi di Carlo Emanuele, patrocinati lungo tempo dalla casa bavarese e dall'Adelaide massimamente (3); in secondo luogo citiamo le aspre questioni

dell'Oexel, dopo un ondeggiare di promesse e di contraddizioni, fu poi composta colla piena soddisfazione della casa di Baviera (cfr. lettera del Biglior in data 3 agosto); ma è notevole questo, che quando il collegio elettorale mandò gl'inviati suoi a Monaco, diede loro ordine di presentarsi all'Adelaide, non all'elettrice vedova: così racconta il Biglior nella lettera citata del primo giugno. — L'acquiescenza mostrata da Ferdinando anche in questa controversia fornì in seguito pure una delle ragioni, per cui si lodò la moderazione di lui (cfr. DANIELIS PARRI *Historia*, p. 453).

(1) Tra queste è bensì interposta una lettera del 30 luglio; ma questa non riguarda la politica.

(2) Questa lacuna proviene dall'essersi perdute le lettere della Principessa, non già dal non averne essa scritte: ce lo prova, quando non bastasse il buon senso, una lettera del padre Montonaro in data 18 settembre 1658; in questa il padre scrive ad un segreto suo corrispondente a Torino, che gli manda, incluso in un pacco di lettere dell'Adelaide, un altro pacco di lettere del conte Biglior; inoltre allude ad un mercante monacense, il quale riceveva le lettere. che il Biglior in tal epoca scriveva da Vienna, e le trasmetteva a lui. Come si vede, si procedeva fra continui misteri.

(3) Riassumeremo qui per sommi capi i punti più curiosi delle trattative, che seguitò ad avere il Biglior per l'investitura del Monferrato, rilevando la parte, che vi prese la corte di Baviera fino al tempo, in cui cessa la lacuna delle lettere dell'Adelaide. L'ambasciatore piemontese aveva ottenuto dal collegio elettorale tutto quanto aveva desiderato; nominato imperatore Leopoldo I, giudicato variamente, ma non senza lodi generali dai contemporanei (cfr. l'interessante opuscolo del ch.o prof. TH. HEIGEL: *Neue Beiträge zur Charakteristik Kaiser Leopolds I. Sitzungsberichte der philos.-philol. und histor. Classe der K. bayer. Akad. der Wiss.*, an. 1890, II, 1), bisognò però ottener da lui la conferma di quanto il Collegio elettorale aveva stabilito, e l'imperatore stesso aveva già promesso nell'atto di giurar le capitolazioni; ma qui si vide qual conto facesse il nuovo cesare, benchè religiosissimo, di simili giuramenti: appena incoronato imperatore, essendo il Biglior andato a visitarlo per raccomandargli l'investitura dovuta a Carlo Emanuele, egli gli rispose con « parole generali », e, quel ch'è peggio, il conte di Schwarzenberg subito dopo, dichiarò senza riguardi al conte, che « la Capitulatione giustificaua il negotio [dell'investitura]; ma ch'il negotio « non giustificaua la Capitulatione »; al che avendo il nostro diplomatico ribattuto, l'austriaco soggiunse, che « ancora bisognaua dire qualche cosa à fauore di Mantoua, che si conseruaua si affettionata, sin' al- « l'ultimo esterminio degli stati, alla casa d'Austria » (cfr. lett. del Biglior, 9 agosto 1658). Prima di recarsi a Vienna, il neo-imperatore passò poi a visitare la corte bavarese, alla quale, a dir il vero, doveva l'acquisto pacifico della sua corona: qui si ripeterono le istanze dell'Elettore, dell'Adelaide, del Biglior medesimo; ma Leopoldo I rispose a queste in modo non so se più ridicolo o sprezzante. Il Biglior racconta a questo proposito, che Ferdinando Maria stesso presentò a Leopoldo il memoriale di lui, che alle preghiere della giovane Elettrice l'imperatore promise, che avrebbe fatto « il possibile per seruirla ». Ma i giorni della dimora di Leopoldo alla corte di Baviera trascorsero rapidi fra tornei, caccie, commedie in musica, mentre il Biglior invano cercava di poter negoziare (cfr. lettera del 28 agosto). Egli aggiunse anche per iscritto nuove istanze all'Elettore, ricorse al conte Kurtz, vicecancelliere dell'Impero, ricorse al padre Vervaux confessore dell'Adelaide, al confessore dell'elettrice vedova, al padre Alberto, fratello dei due conti Kurtz, al conte di Portia, maggiordomo maggiore dell'Adelaide e cugino dell'omonimo maggiordomo maggiore di Leopoldo; si adoperò pure il padre Montonaro; ma a tante istanze non si ottenne mai altra risposta, se non questa, che non si poteva decider nulla prima, che si adunasse il consiglio aulico a Vienna. Allora l'Elettore, smessa la speranza, che l'imperatore concedesse a Monaco stessa l'investitura a Carlo Emanuele, si appagò di chiedergli, che fissasse il tempo, in cui a Vienna l'avrebbe concessa: qui successero nuove pratiche; il Biglior fece persino l'offerta di sei candelabri d'oro per uso ecclesiastico a parecchi religiosi,

destate dalle capitolazioni, che si vollero imporre, e si fecero giurare a Leopoldo I innanzi d'incoronarlo: anche queste diedero luogo

---

di cui si valeva (lettera del 4 sett.). Tutto quello, a che l'imperatore allora generosamente accondiscese, fu di redigere uno scritto, in cui prometteva vagamente l'investitura al duca di Savoia; ma in modo così mal determinato, che quando l'Elettore fece rimettere al Biglior tale scrittura, questi credette bene di non accettarla; ma ne stese un'altra nelle forme, ch'egli riteneva sicure, e pregò, che fosse rimessa all'imperatore la scrittura da lui respinta e questa insieme. Leopoldo era già di partenza: i suoi ministri ricevettero le due carte; ma non restituirono più nè l'una nè l'altra, dicendo di averle stracciate (lettere del Biglior in data 9 e 25 sett.). Al Biglior non restò più che seguire l'imperatore a Vienna: il vicecancelliere si era adoperato a persuaderlo, scriveva egli il 9 settembre, che andasse a Vienna, che l'imperatore era ottimamente disposto, che il negozio era in termini migliori di quanto egli credesse; il diplomatico piemontese non ci credeva; ma seguì la corte a Vienna, e là ebbe luogo l'ultima e più lunga e più penosa geremiade. Madama Reale non avea voluto disilludersi: anzi il 6 settembre aveva scritto al Biglior, come da buona fonte avesse saputo, che all'annunzio della presa di Trino per parte di Carlo Emanuele (avvenuta nel luglio 1658), l'imperatore avesse chiamato a sè il residente di Mantova, e gli avesse ordinato di scrivere al duca suo padrone, ch'esso non poteva più ricusar l'investitura al duca di Savoia, ma tutto quello, che ancor avrebbe potuto fare, era di ritardarla, per dargli tempo di cercar qualche accomodamento. La duchessa Cristina consigliò il Biglior a valersi di questa notizia per aprirsi la via; questi invece ne indicò un'altra ben più sicura: il 28 ottobre, essendo in procinto di partire da Ratisbona per Vienna, scrisse, che nelle circostanze, in cui si trovavano, era « necessario d'ungere alquanto i Ministri « Austriaci, i quali tanto agiscono, quanto uengono stimolati da sproni d'oro... Il Valderode ch'è il mio re- « latore », soggiunse, « una uolta mi disse, quando mi rallegrai d'una bella casa, che nouam.te hauea fatta « fabbricare, che gl'amici gl'haueano somministrati i materiali; poi mi chiese, s'io fossi amico suo ». Il benigno lettore intende il resto. Aggiunse ancora: « Si deue trattare con persone fameliche, che durante « l'interregno non si sono puotut'impinguare. Non uorrei di primo slancio gettare oro; mà, non puotendosi « altrim.ti, eleggerei per minor male il chiuder la bocca à qualche Cerbero, porgendoli l'esca ». Anche questo consiglio probabilmente fu seguito da Madama Reale nella misura, che glielo concedettero le forze stremate dal continuar della guerra in Piemonte; ma neppur questo non valse. S'oppose ai desideri di Madama Reale l'imperatrice vedova, Eleonora, caldamente affezionata al fratello, duca di Mantova: l'imperatrice, pare, non s'ingerì mai in politica altro che in questo caso; ma questa moderazione, e la simpatia destata in Leopoldo dalla dolcezza e coltura della sua mente, resero rispettato il suo desiderio. Si aggiunga, che la politica di casa Savoia, in quegli anni tanto avversa alla casa d'Austria, ed i ben noti intrighi, con cui s'era cercato di torre a questa la corona imperiale, erano tutt'altro che eccitamenti all'imperatore, perchè ne soddisfacesse i voti. Giunto a Vienna, il Biglior s'accorse tosto, che le parole dell'imperatore erano assai più generiche, che non fossero state a Monaco: avendo raccomandato il suo affare al Valderode, questi rispose, che il negozio dipendeva dal Kurtz: il conte di Portia non era più visibile, perchè si diceva occupatissimo (lettera del 28 nov.). Con mille stenti il nostro conte riuscì a presentarsi all'imperatore, ed a parlargli del suo incarico. Leopoldo allora gli disse, che Carlo Emanuele poteva star certo, ch'egli curerebbe i suoi interessi, che avrebbe esaminato il memoriale presentatogli di nuovo, ed i suoi ministri avrebbero poi dato risposta; a tali parole il Biglior chiese a chi avrebbe dovuto rivolgersi; al consiglio aulico, rispose l'imperatore; ma il conte osservò, che l'Etting, presidente di questo, non dava udienza agl'inviati dei principi forestieri, e che i suoi subalterni non avrebbero ardito rispondere per lui; Leopoldo allora lo consigliò di rivolgersi al conte Kurtz. Così il Biglior rimase nell'incertezza come prima: del Valderode scriveva (lett. 4 dic.), che con lui ci volevano « esorcismi di centinaia di doppie..... Quei « puochi Amici, che hò quì (poiche hò perso il Ghebart, il Vidembach morti; il Crane è à francfort; il Co- « lalto amogliato con una Gonzaga, e diuersi altri) tutti mi presaggiscono longhezze ed'incertezza d'esito ». Giunse il gennaio del 1659; ed il Biglior temette, che gli venisse anche mancando l'appoggio della casa di Baviera (lett. 1° gennaio 1659); ebbe poi a disdirsi, per esser giunte nuove sollecitazioni dall'Elettore; ma allora i ministri dell'imperatore presero a dire, che Ferdinando Maria raccomandava il negozio pressato piuttosto dall'« importunità della Serenissima Elettrice Adelaide... che senza quell'impulso incessante « non passarebbe questi officij con tanta frequenza, conoscendosi chiaramente essere mendicati ». Quanto al Biglior, egli, dopo aver più di quattordici volte sollecitato un'udienza dal conte di Portia, un dì ebbe a sentirsi a rispondere, che questi non poteva riceverlo, « essendo inuitato à giuocare con l'Imperatrice »; il primo presidente del consiglio aulico si scusava pure di non riceverlo, dicendo, che la casa sua non era adatta ad accogliere pari suoi, ch'egli viveva poveramente; il vicepresidente Wolchenstein diceva, che senza che il conte s'incomodasse, sapeva ciò che voleva dirgli, s'astenesse dal visitarlo, egli avrebbe fatto tutto quanto gli era possibile; il principe di Ausperg, già maggiordomo maggiore del defunto re dei Romani, e

a calde dispute, e mandarono in lungo l'elezione effettiva dell'imperatore (1), mentre le vaste e potenti leghe, formate contemporaneamente dagli elettori, furono indirizzate ad ovviare ai pericoli, che quell'atto poteva recare alla libertà degli stati tedeschi (2). Compita poi dopo infinite lungaggini l'elezione (3), e successa la

---

primo ministro di Ferdinando III, asseriva che le cose erano mutate, ch'egli non poteva più fare nè male, nè bene, che il conte di Portia dirigeva ogni cosa (lett. 8 genn. 1659). Le affermazioni dei ministri austriaci, che Ferdinando Maria sollecitasse il negozio del Biglior solo ad istigazione dell'Adelaide, forse non erano del tutto infondate; perchè nella medesima lettera il nostro conte si lagnava, che mentre l'Elettore gli aveva scritto di aver incaricato il conte di Füstenberg, allora anch'esso a Vienna, di promuovere i suoi affari, questi negava d'aver avuto tal commissione; tuttavia l'assistenza di Baviera non mancò mai durante queste trattative. Nel 1659 i ministri austriaci avevano di nuovo redatto una scrittura sulla questione di Carlo Emanuele, la quale, mostrata al Biglior, fu da lui respinta; le nuove trattative vennero allora sostenute dal bavarese Gasparo Schmidt, del quale il nostro diplomatico il 2 febbraio scrisse, che s'adoperava « con ogni ardenza ». Per tale occasione anche Ferdinando Maria scrisse al presidente del consiglio aulico, conte d'Etting; ma, sventura strana, avendo egli chiamato il ministro « wohlgeborner », e non, come questo pretendeva, « hochwohlgeborner », invece di guadagnarselo, l'offese; onde questo ne fece poi lunga lagnanza (lett. del Biglior, in data 4 marzo 1659). Il più grave colpo a queste infelici negoziazioni fu poi recato dalla morte del conte Kurz, vicecancelliere dell'Impero: il Biglior allora ebbe a constatare, che a Vienna nessun ministro più corrispondeva colla corte di Baviera colle disposizioni del defunto, il quale benchè mostrasse tutto il contrario, tuttavia s'intendeva col fratello a Monaco. Questo giudizio usciva già dalla penna del Biglior fin dal 20 marzo, quando il vicecancelliere era solo malato, e fu confermato poi quand'egli dopo pochi giorni morì (cfr. lett. 26 marzo e sgg.).

(1) Anche su questo punto pesò la mano intrigante degli ambasciatori francesi, i quali, non essendo riusciti a torre a Leopoldo I l'Impero, gli vollero almeno amareggiare la vittoria coll'aggravare gli obblighi impostigli dalle capitolazioni (cfr. Mignet, *Négociacions relatives à la succession d'Espagne*, II, 15). Per dare una prova della minuta e pretenziosa opera del collegio elettorale su quest'argomento, ed insieme dei suoi vani effetti, citiamo un caso riguardante la casa di Savoia: il Collegio, dopo aver il 4 giugno proibito al duca di Mantova di portare il titolo di vicario imperiale, ed aver restituito quest'ufficio a Carlo Emanuele, nell'articolo quarto delle capitolazioni imposero al neoimperatore di giurar, che avrebbe concesso l'investitura del Monferrato al duca di Savoia, secondo il trattato di Münster, che avrebbe obbligato la Spagna a recedere dalle sue pretese su Trino (la quale era già in potere del Duca), che avrebbe confermato l'annullamento del vicariato imperiale in Italia nella persona del duca di Mantova, ed avrebbe restituito tale ufficio alla casa di Savoia (cfr. Grammont, *Mémoires*, II, 146; Guichenon, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*[2], III, 157). Ma il duca di Mantova protestò poi contro quest'articolo delle capitolazioni presso Leopoldo I (cito in proposito l'interessante libro tedesco: *Das neueröffnete historische Bilder-Saal*, Nürnberg, 1765, V, 17, interessante non tanto però per gli accenni alle questioni politiche, quanto per le particolareggiate descrizioni di solennità e feste), e questi a soddisfazione del suo congiunto, ed a mortificazione dell'orgoglio del collegio elettorale, tenne poi di quel quarto articolo delle capitolazioni il conto, che abbiamo visto nella nota precedente.

(2) Il Biglior fin dal 5 gennaio 1658 diede notizia di una lega formatasi tra Magonza, Colonia, Neuburg, Treviri, Assia, Brunnswick ed altri; egli però allora ne conosceva così poco gli scopi, che la giudicò preparata contro la Francia, e credette, che il Gravel lavorasse per impedirla ad ogni costo. Si mostrò poi meglio informato in una lettera del 1° giugno, in cui scrisse, che per costringer l'imperatore a rispettar le capitolazioni, si trattava una lega « trà Mogonza, Colonia, Palatino, e trà Principi dell'Imperio, ciò è « Protestanti esistenti nel Circolo Rhenano, e Sassonico inferiore; ne ui mancherano i Vescoui di Munster, « di Bamberga, Paterborn et altri molti ». Il 6 luglio poi egli incominciava a dar le prime notizie di una seconda lega, che sarebbe stata di parte austriaca, ed oltre l'Austria avrebbe stretto insieme Brandeburgo, Baviera e Sassonia. Questi negoziati, così confusamente accennati dall'ambasciatore piemontese, riuscirono in sostanza ad ottener la fusione della lega cattolica e della lega protestante, preesistenti, in una sola; il che avvenne con un trattato compito a Francoforte il 14 agosto 1658. Luigi XIV accedette a questa nuova unione il 15 agosto.

(3) Fin dal 25 maggio 1658 il Biglior scriveva, che a causa della lentezza dei negoziati e della spesa, che la dimora protratta a Francoforte cagionava, gli ambasciatori spagnuoli, i quali prima facevano getto di denaro, ora vendevano i loro cavalli; i paggi del re d'Ungheria poi portavano ancora il lutto, benchè

incoronazione, il nuovo imperatore si recò a Monaco, dove alla nostra Principessa non mancò materia di negoziare (1); eppure nemanco di tali avvenimenti dalle sue lettere non abbiamo notizie. Anzi non ne abbiamo nemmeno a proposito del brusco voltafaccia, fatto dall'imperatore a danno di Ferdinando Maria, appena si trovò a Vienna, voltafaccia, che diede senza dubbio argomento all'Adelaide di rilevare amaramente i bei vantaggi, che si erano ricavati dalla generosa rinuncia della corona imperiale in favore della casa d'Austria (2); e non ne abbiamo delle risentite trattative passate

---

fossero già scorsi quindici mesi dalla morte di Ferdinando III; essi non avevano ancora ricevuto altre vesti, e gli abiti, che indossavano, erano « tutti stracciati e rapezzati ».

(1) Leopoldo partì da Francoforte per Monaco il 7 agosto (cfr. Biglior lettera del 9 agosto); le feste ivi avvenute in tal occasione, ed i negoziati, che fra queste si tentarono, furono già accennati in una nota precedente.

(2) Fin dai primi giorni del dicembre 1658 erano giunti a Vienna due inviati bavaresi, ai quali poco più tardi si riunì, col titolo di ambasciatore, il conte di Fürstenberg, coll'incarico di ricevere l'investitura della Baviera per Ferdinando Maria, ottener la ratifica di quanto l'Elettore aveva operato come vicario imperiale in Germania, e concludere alcuni altri negoziati; credevano, che in otto giorni si sarebbero spacciati di tutto (cfr. Biglior, lettere del 4 e dell'11 dicembre 1658); invece il 18 dicembre non erano ancora soddisfatti (Biglior, lettera in data 18); l'8 gennaio '59 neppure. Li tratteneva ancora a Vienna la questione della ratifica dell'operato di Ferdinando Maria come vicario imperiale; alla quale si opponeva il conte di Etting, perchè l'Elettore in un processo, che durante l'interregno s'era aperto fra il detto conte ed alcuni suoi congiunti, aveva dato sentenza a favore di questi ultimi, recando al primo un danno di ventimila ungheri d'oro. Per invalidare la sentenza, l'Etting aveva indotto l'imperatore a rimetter la questione del vicariato al consiglio aulico, di cui egli era presidente; questo poi aveva dichiarato doversi ancora sentir le ragioni del Palatino, mentre l'imperatore a Monaco aveva esplicitamente e formalmente promesso di sostener anche colle armi quanto Ferdinando durante il suo vicariato aveva deciso. Questa contraddizione fece andar sulle furie i deputati bavaresi, i quali, come il Biglior riferì (lettera dell'8 gennaio 1659), allora dichiararono, che, « ben uedendo l'Alt.a S. Elett.le, che dal canto di S. M.tà s'è uoluto « dargli mille promesse, et accertarli ogni sodisfattione, quando s'è hauuto bisogno di lui e della sua assi- « stenza, della quale, essendo à parere de Ministri Austriaci passato il tempo e la necessità di ualersene, « si uuol mancare di presente in tutto, saprebbe anche la med.a Alt. Elettorale, pigliare risolutioni corri- « spondenti al modo, con cui seco si tratta ». Nonostante queste vivaci proteste, l'imperatore il 2 aprile non aveva ancora dato alcuna soddisfazione all'Elettore; anzi alla questione del Vicariato se n'era aggiunta un'altra sul commercio del sale: vivendo ancora Massimiliano I, era stato stipulato tra l'Elettore e l'arcivescovo di Salzburg un trattato, per cui la Baviera si era obbligata a comperar ogni anno dall'arcivescovo una determinata quantità di sale a certo prezzo; di quest'obbligo poi la Baviera si rivaleva, facendo di tal minerale una proficua esportazione su barche; ma, morto Massimiliano I, l'Austria pure incominciò a fare una grande esportazione del sale di Boemia in paesi stranieri e nella Baviera stessa, di modo che l'Elettore per vendere il sale suo, fu obbligato a ribassarlo di molto, con danno « di centinaia « di migliaia di fiorini d'oro ». Dolenti di ciò, quando Leopoldo I fu di passaggio per Monaco, fra i compensi che gli si chiesero, per avergli procurato la corona imperiale, fu anche questo, che limitasse l'esportazione del sale dai suoi Stati; l'imperatore, l'arciduca Leopoldo, i ministri loro, tutti promisero; ma poi l'esportazione del sale continuò come prima. Lo Schmidt, che fu uno degl'inviati a Monaco nell'occasione, di cui trattiamo, come narrò il Biglior (lettera del 26 marzo), « hà auuto bel strepitare, pregare, solecitare, « rimprouerare promesse; s'è risposto a Bauiera, et in scritto per decreto, che S. A. E. debba riflettere, che « i tempi presenti non permettono d'eseguire ciò, che si è a lui clementissimamente dat'intentione di fare; « ma che, quelli mutandosi, riceuerà sempre buoni attestati dell'ottima uolontà di S. M.tà ». Come per la questione del sale, così anche per quella del Vicariato, i ministri austriaci non recedettero dai loro propositi ostili alla casa Bavarese: il 2 aprile il Biglior scriveva di nuovo, che tra Baviera ed Austria era avvenuto tal contrasto, che lo Schmidt o doveva rimandare a chi sa quando la sua partenza da Vienna, oppure l'avrebbe precipitata, e raccontava, che questi ed il defunto vicecancelliere, conte Kurtz, avevano d'accordo redatto un decreto, che risolveva irrevocabilmente la questione del Vicariato a favore di Ferdi-

tra Baviera, Spagna ed Austria a proposito delle forze militari chieste alla prima dagli Spagnuoli (1).

Delle lettere scritte dall'Adelaide nel novembre '58 una, dicemmo, è di poca importanza (2); l'altra invece ci richiama ancora ad uno dei più caratteristici episodî politici, cioè alle trattative pel matrimonio di Margherita, sorella dell'Adelaide, con re Luigi XIV, ed al viaggio, che in conseguenza di queste la corte di Savoia fece a Lione.

Queste trattative, tanto cercate da Madama Reale, che ardeva del desiderio di veder una sua figlia sovrana in quella casa, dalla quale essa era uscita, erano state riportate sul tappeto dall'Adelaide medesima durante i suoi negoziati col cantante Atto e col maresciallo di Grammont per la successione all'Impero. Mancato il disegno principale di Francia, probabilmente anche la promessa del matrimonio si volle da questa obliare; ma la duchessa Cristina, spinta da altri sentimenti, verso il marzo 1658 pensò di richiamarla alla memoria. Ella ricorse perciò ad un'astuzia: sapendo, che tra le aspiranti alla

nando Maria; in seguito questo decreto era stato trasmesso al conte d'Etting, affinchè lo facesse trascrivere dal segretario, firmare, sigillare, e consegnare al ministro bavarese; ma l'Etting rimandò la pratica di settimana in settimana, finchè il conte Kurtz morì; poi, senz'avvertirne lo Schmidt, con aggiunte e limitazioni mutò tutto il carattere del decreto, creando il principio, che gli atti del vicario imperiale potessero essere assoggettati alla revisione del consiglio aulico, e che, essendo questo occupato in troppi affari, potessero essere riveduti dal solo primo presidente, cioè da lui medesimo. Mutato così il documento, l'Etting lo fece approvare dal consiglio aulico, poi, in presenza dell'imperatore, lo propose al consiglio di Stato, quindi, compite tutte le formalità, lo fece rimettere allo Schmidt. « Io non posso esprimere sufficientemente », riportiamo le parole testuali del Biglior, « quanto egli [lo Schmidt] s'alterasse nel uedersi « cambiate le carte in mano; e trasportato dal zelo del seruitio del suo Ser.mo, andò dal S. Conte di Portia, « e si dolse di questi termini, esaggerando contro il Presidente, allegandolo per sospetto e nemico del- « l'A. S. E., et arriuò à dire, che il S.mo suo Padrone, uedendosi trattato in tal maniera, saprebbe ben « trouare altri amici, che sarebbero osseruatori delle promesse loro; insomma non tralasciò risentimento nesuno « de più piccanti, che la giusta commotione gli suggeriua. Anzi, quando mi conferì questo mal tiro, disse, « che, ritornato a Monaco, uoleua persuadere S. A. E. ad inuiare qualche persona à Collegati del Rheno ». Ma le minaccie dello Schmidt non valsero: furono bensì diminuite d'un quarto le tasse nuovamente imposte ai trasporti di mercanzie bavaresi sul Danubio, ma non furono tolte, come si era chiesto; quanto alla questione del Vicariato, fu anzi riconfermata la sentenza del conte d'Etting. In seguito a questo, l'Elettore si dolse acerbamente coll'imperatore, ripetendo egli stesso le minaccie del suo ambasciatore, e richiamò questo a Monaco (Biglior, lettera del 22 aprile).

(1) Fin dal gennaio '59, se non anche prima, l'ambasciatore di Spagna a Vienna aveva fatto richiesta all'elettore di Baviera di tutte le soldatesche, ch'esso teneva sotto le armi, promettendo di rimborsargli le spese fatte sia nella levata, che nel mantenimento; queste forze si dicevano destinate ora contro la Fiandra, ora contro l'Inghilterra; ma gli Spagnuoli anzitutto non avevano subito il modo di sborsare il denaro promesso, poi l'Elettore, poco propenso alla Spagna, avrebbe fatto tal concessione solo per gratificarsi la casa d'Austria, e questa in quei momenti si mostrava tutt'altro che curante del favore di Baviera; così le trattative in proposito andarono in lungo quanto quelle pel Vicariato con Vienna, seguendone anche la fortuna, ma naturalmente a danno di Spagna. Le lettere del Biglior ce ne dànno notizia in data dell'8 gennaio, 12, 26 e 28 febbraio e 10 aprile 1659.

(2) Questa lettera porta la data del 10; in essa l'Adelaide narra, che si trovavano a Monaco il duca e la duchessa di Neuburg, che il duca « et un prince le plus acompli et sage, qui se puisse dire, et la Duchesse la plus bonne princesse, qui ce pui (*sic*) trouer ».

mano di Luigi XIV era madamigella d'Orléans, sorella minore di madamigella di Montpensier, essa, che non avrebbe neppur visto male il matrimonio di quella principessa con Carlo Emanuele, per isventare quello della Montpensier medesima, ordinò all'abate Amoretti, suo residente a Parigi, di aprire negoziati per il matrimonio del duca colla Orléans: il suo fine ultimo era questo, che, ove si fosse concluso tal matrimonio, sarebbe pure stata tolta una rivale a sua figlia Margherita. Queste trattative fallirono (1).

---

(1) Chi ci fornisce maggiori notizie intorno a queste, è la stessa madamigella di Montpensier. Nei suoi *Mémoires*, già citati (v. III, p. 216 sgg.), ella racconta subito dopo il ricordo della partenza della famosa Cristina di Svezia da Parigi, avvenuta il 2 marzo 1658, che ivi era giunto il conte di Verrua, coetaneo e compagne di piaceri di Carlo Emanuele, collo scopo di vedere, a quanto si diceva, la sorella di lei, perchè l'abate Amoretti aveva avuto l'ordine di chiamarne la mano a suo padre, Gastone, duca d'Orléans, ed al Mazzarino. E soggiunge la vivacissima scrittrice: « On disoit que madame de Savoie le faisoit à deux fins: l'une, pour faire expliquer Son Altesse royale si elle avoit dessin que le roi épousât sa fille, ou pour mieux dire, savoir s'il l'espéroit; et l'autre, pour détourner M. de Savoie de se marier à des personnes qui lui pouvoient faire ombrage, et qu'embarquant cette affaire, elle ne seroit pas si tôt exécutée, ma soeur étant fort petite ». Qui ella aggiunge alcuni aneddoti, i quali, benchè escano dal nostro argomento, tuttavia ci permettiamo di ricordare, perchè ci dànno un'idea spiccata della corte francese e dei suoi intrighi; il quadro intiero delle trattative corse in questi tempi fra la corte di Savoia e quella di Francia sta bene accanto a quelli, che già abbiamo tracciati, della corte di Monaco e di quella di Vienna. La Montpensier adunque prosegue, che le citate trattative veramente erano già state iniziate qualche tempo prima da certo d'Alibert, il quale, ritornando da Roma, era passato per Torino: costui aveva portato la notizia del desiderio di Madama Reale a Blois, dove, nonostante le speranze d'un matrimonio della Orléans col re, si fu ben contenti della premura della duchessa di Savoia. Madama di Choisy, ch'era la più riscaldata pel matrimonio col re, quantunque, rileva la Montpensier, « l'on sût bien que M. le cardinal avoit de grands engagements avec madame de Savoie pour la princesse Marguerite, sa fille », tuttavia chiese a sè la Montpensier stessa, e le disse, come per confidenza, che la duchessa di Savoia aveva mandato a chiedere la mano della sorella di lei, il che avrebbe tolto ad essa medesima l'unico partito; si recasse dal cardinale, e gli dicesse: voi avete sempre mostrato d'aver amicizia per me, fatemi sposare il signore di Savoia. Madamigella la ringraziò del consiglio, ma le rispose, che non era fatta per correre sui mercati altrui; al che la Choisy, imperterrita, rispose ancora: voi credete di sposare monsignore di Savoia la ragione lo vuole, ma la corte non lo lascierà giammai ammogliare; per il che io sono ben dolente, perchè egli è mio buon amico. Finito l'abboccamento, la Montpensier, riflettendo sulle parole della premurosa dama, pensò, ch'erano state dettate assai più dall'amore della Choisy verso sua sorella, che da premura per lei; perchè l'amica temeva, che la corte, la quale non aveva alcuna intenzione di dar la Orléans in moglie al re, non istringesse il matrimonio proposto, e così togliesse a lei tutte le sue belle speranze. Dopo questa conversazione la Montpensier ne ebbe un'altra, su altro tono, col Mazzarino, e poi colla regina. Il ministro, a proposito della missione del conte di Verrua e del matrimonio della Orléans, disse alla nostra damigella, ch'egli era molto imbarazzato in quest'affare; perchè se consigliava Gastone ad accettare il matrimonio profferto a sua figlia, sembrava, che escludesse quello col re, sperato da Gastone; che perciò non osava parlare, ma, se fosse stato creduto, questi avrebbe dato la figlia al signore di Savoia senza dilazione, perchè era il miglior partito d'Europa; che il re non aveva alcuna inclinazione per la sorella di lei, egli però non voleva intromettersi a consigliarlo, il re avrebbe scelto quella, che gli sarebbe piaciuta; che se però sua Maestà aveva a scegliere una delle figlie di Gastone, egli sapeva bene quale più gli conveniva (cioè la Montpensier stessa), e s'egli fosse stato creduto, la cosa sarebbe stata fatta ben tosto. Il Mazzarino conchiuse col dire, di aver molta impazienza di sapere la risposta, che Gastone avrebbe fatta all'Amoretti; la Montpensier soggiunge, ch'essa non ne aveva meno; e la regina la soddisfece poi raccontandole, come Gastone avesse risposto, che riceveva con gioia l'onore fattogli dalla duchessa di Savoia, domandandogli sua figlia, ma che non avrebbe maritata questa prima, che fosse ammogliato pure il re; risposta, che la regina stessa commentò, osservando, che l'aveva sorpresa; perchè non credeva, che Gastone nutrisse tal pensiero, non avendone la ragione, che anzi la sua confessione, che s'accontentava di essere « le pis aller du roi », le faceva pietà. La Montpensier qui soggiunge: « Je n'avois qu'à écouter, et à ne rien répondre là-dessus. Pour moi, qui ne souhaitois pas que ma sœur fût reine, je n'étois pas

Ma la Duchessa non si diede per vinta. Ranuccio Farnese, duca di Parma, aveva frattanto chiesto la mano della principessa Margherita, ed insisteva, affinchè gli si desse una risposta pronta. Madama Reale allora, prima di rassegnarsi a quel modesto partito. ottenne dal duca di poter attendere sei mesi a rispondere il sì definitivo; poi rinnovò apertamente le sue istanze presso il Mazzarino. Quale fosse l'intimo pensiero dell'astuto ministro, s'egli avesse già un disegno prestabilito, o, per dir così, pensasse solo a tender le reti, per risolversi a seconda delle circostanze, è oscuro; le non poche testimonianze, che abbiamo, non bastano; il fatto è, che il cardinale propose un convegno della famiglia reale francese con quella di Savoia nella Francia meridionale; e malgrado le difficoltà viste tanto dalla regina madre di Luigi XIV, quanto dalla casa di Savoia, la proposta fu accettata, ed il convegno ebbe luogo a Lione (1).

fâchée de ce discours ». — A proposito di queste trattative il CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele*, I, 239, è assai breve, nè del tutto concorde col racconto della Montpensier, il quale senza dubbio ha i suoi punti deboli: egli dice soltanto, che l'8 marzo '58 l'abate Amoretti scrisse a Madama Reale, come avesse stabilito il matrimonio di Carlo Emanuele colla Orléans d'accordo col Mazzarino; ma che la famiglia di questa, sperando di dar la principessa in isposa al re, pur ringraziando dell'offerta, mandava le cose in lungo; ai primi d'aprile poi l'abate Amoretti apprese dal Mazzarino medesimo, che Gastone non aveva volontà di concludere il matrimonio propostogli. — A queste trattative l'Adelaide accennò il 6 marzo 1658, ringraziando la madre della notizia comunicatale riguardo alla « negotiation de l Abbe Amoretti », della quale le augurò felice esito.

(1) Delle trattative, che precedettero il convegno, e degli scopi, che il Mazzarino si sarebbe proposti con questo, discorrono, dicemmo, parecchi. Citiamo anzitutto la testimonianza del Guichenon, importantissima sia perchè il Guichenon fu lo storico ufficiale della casa di Savoia, sia perchè egli accompagnò Madama Reale nel viaggio a Lione; le sue parole sono ispirate da molti riguardi; tuttavia non tralasciano di darci parecchi particolari. Il Guichenon adunque narra (*Hist. généal.*[2], III, 157 sgg.), che verso l'ottobre 1658 l'abate Amoretti ritornò da Parigi, « où il avait été envoyé de la part de leurs AA. RR. afin d'avoir l'agrément de leurs Majestés du mariage de la princesse Marguerite avec Ranuce II du nom, Duc de Parme et de Plaisance (dont la conclusion avait été long-tems différée) ou bien un éclaircissement de la volonté du Roi touchant cette Princesse, pour laquelle S. M. avait temoigné d'avoir quelque inclination: ce qui avait obligé M. R. de faire une promesse au duc de Parme, que si dans six mois le mariage de cette Princesse ne se faisait avec le Roi, il se conclurrait avec ce prince ». Lettere del Mazzarino allora annunciarono, che il re e la regina madre pensavano di recarsi a Lione, « pour y voir leurs AA. RR. et la Princesse, pour laquelle le Roi, la Reine et le Cardinal firent paraître tant de bonne volonté, qu'il ne semblait pas qu'il y eut lieu de douter du mariage... sur une ouverture si favorable, leurs AA. RR. ayans un autre mariage arrêté, et se voyans d'ailleurs obligées de rendre cette civilité à leur Majestés, qui s'approchaient de la frontière de Savoie, se disposèrent à ce voyage ». Più svariati, anzi affatto discordi in alcuni punti, sono i giudizi pronunciati in Francia. Ricordiamo primo quello di madama di Motteville, l'affezionata e saggia confidente della regina madre, Anna d'Austria. La Motteville nei suoi *Mémoires* (editi nella « Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France par Petitot », t. XXXIX) si esprime con frasi un po' scucite, ripete il già detto, ma fa molte considerazioni; essa racconta (p. 457 sgg.): « Il y avoit long-temps que la duchesse de Savoie pressoit le ministre [il Mazzarino] de se declarer sur le mariage du Roi et de la princesse Marguerite sa fille »: questa non era bella; perciò il duca di Baviera aveva già preferito a lei la sorella minore; tuttavia il Re, che pure aveva sempre detto di volere una moglie bella, pareva ridotto a dover ammogliarsi con lei; perchè il ministro, il quale non avrebbe voluto giammai dargli moglie, in caso di necessità preferiva quella a tutte le altre principesse. La ragione di ciò era, che, avendo una delle Mancini, sue nipoti, sposato il primogenito del principe Tommaso di Savoia, il matrimonio della Margherita col Re veniva ad imparentare con questo anche la casa di lui. « Il accorda donc à madame de Savoie non pas entièrement ce qu'elle demandoit, mais seulement de lui mener le Roi.

Madama Reale, sia per mostrare, che, sebbene fosse andata sposa in una casa principesca inferiore, tuttavia non aveva perduto nè il

---

La Reine [Anna d'Austria], agissant comme mère, alloit droit à l'avantage du Roi son fils »: ella aveva sempre desiderato la pace ed il matrimonio di suo figlio colla casa di Spagna, essendo quel re fratello di lei; ma non aveva mai osato sperare, che questo desiderio potesse venir soddisfatto, finchè il re di Spagna aveva avuto solo una figlia, perchè questa sarebbe stata ereditiera del trono, e nessuno perciò avrebbe voluto, ch'essa, andando sposa a Luigi XIV, gli recasse con sè anche la corona di Spagna. Negli ultimi tempi, per la nuova gravidanza della moglie di Filippo IV, questa difficoltà era venuta meno: tuttavia gli Spagnuoli non mostravano ancora buone disposizioni per una così profonda conciliazione dei due Stati. In difetto del matrimonio coll'infanta di Spagna, la quale già era preconizzata sposa dell'imperatore Leopoldo I, Anna d'Austria avrebbe avuto caro di dar per moglie a suo figlio la principessa d'Inghilterra da lei amata molto, perchè questa la considerava come sua madre; ma nè il Re, nè il Mazzarino erano favorevoli a tal matrimonio; parecchie altre ancora ambivano alla mano del giovane re: la secondogenita, già ricordata, del duca d'Orléans, bellissima; ma siccome il padre non le aveva insegnato a servir il ministro, così questo non voleva dar a lei una corona; la primogenita del medesimo duca, madamigella di Montpensier, la quale aveva fatto la guerra della Fronda in parte per farsi regina; ma per la ragione anzidetta, e perchè essa era di parecchi anni più attempata del re, veniva pur esclusa; la regina di Portogallo anche aspirava a dar la propria figlia, quantunque non bella, a Luigi XIV, glie ne aveva mandato il ritratto, ed alla notizia del viaggio di Madama Reale a Lione restò dolorosamente conturbata; ultima per sangue, ma non per il posto, che occupava nel cuore del re, veniva la bellissima Mancini, la quale aveva su tutte il vantaggio di poter essere sempre a fianco del giovane monarca; anche questa ebbe paura del disegnato convegno di Lione. « Par l'événement — continua la Motteville — on a vu que dans le fond du cœur du ministre il y avoit un gran désir de faire épouser au Roi la princesse de Savoie, et que d'ailleurs, n'ayant pas d'aversion à la paix, il avoit en général une assez sincère intention d'aller au bien de l'Etat. Il ne doutoit pas que si on pouvoit avoir l'infante pour reine, ce ne fût par sa naissance la plus digne femme que le Roi pût avoir. Il connoissoit aussi que la Reine ne pouvoit être contente sans elle; mais en lui montrant pour la satisfaire, qu'il souhaitoit la même chose, il espéroit sans doute que les difficultés en seroient si grandes que, sans lui déplaire, il pourroit parvenir à ses fins. Pour faire parler le roi d'Espagne, il falloit lui montrer publiquement que le Roi se vouloit marier ailleurs. Ainsi le dessein du cardinal fut de faire le voyage de Lion pour tâcher d'embarquer le Roi avec la princesse Marguerite, monstrant toujours par là que son intention étoit de presser le Roi d'Espagne de se déclarer. Agissant de cette manière, il faisoit ce qu'il pouvoit pour travailler au contentement de la Reine. Le Roi, par là, devoit voir la princesse de Savoie, et de cette vue le cardinal en espéroit un bon effet; car il mettoit les choses en état qu'en cas que le roi d'Espagne demeurât muet (ce qu'il croyoit devoir arriver), il pût, par le propre goût du Roi lui laisser choisir une femme, et il ne doutoit pas que, dans le désir qu'il avoit de se marier, ne lui laissant voir que celle-là, il ne la prit. Outre l'engagement où il l'exposoit, il étoit persuadé avec raison que, malgré le peu de beauté de cette princesse, le Roi en seroit content et satisfait, parce qu'elle étoit aimable, spirituelle et sage: ce qui selon son humeur lui devoit plaire. Le cardinal, trouvant dans ce voyage l'une de ces deux choses, ou la satisfaction de la Reine à qui il devoit toute sa grandeur, ou une reine qui étoit cousine germaine de sa nièce, y fit resoudre le Roi, mais il est indubitable qu'il préferoit dans ses désirs ses propres intérêts à ceux de la Reine... La Reine, d'abord par le dégoût qu'elle avoit de ce mariage, n'eut point d'envie d'aller à Lyon; puis elle se ravisa, et voulut y aller pour travailler à le rompre. Sa tranquillité paroissoit égale à celle qu'elle avoit accoutumé d'avoir; mais elle auroit sans doute pris volontiers beaucoup de peine pour y mettre de l'obstacle ». Deciso il viaggio, s'impiegarono però ben quindici giorni per apparecchiare gli equipaggi, e ciò fu causa, « que nous avons l'infante d'Espagne pour reine [la Motteville terminò questi suoi *Mémoires* nel 1666], parce que ce peu de jours donna le moyen à celui qui vint d'Espagne proposer le mariage, d'arriver à Lyon dans le temps qu'il falloit qu'il arrivât pour rompre celui de Savoie ». Anna d'Austria però fin dapprima era persuasa, che il matrimonio con Margherita non sarebbe riuscito: alla Motteville ella fece capire, che andava a Lione per romperlo, a due altre dame, che la pregarono di mandarle a chiamare, ove il matrimonio avesse avuto luogo, rispose: « Tenez-vous en repos, j'espère que je ne vous manderai point »; tuttavia alla medesima Motteville disse pure, che se la Margherita, « qui, à ce qu'on lui disoit, étoit vertueuse, lui plaisoit [al re], elle consentiroit volontiers qu'il l'épousât, parce qu'elle étoit persuadée que si Dieu le permettoit ainsi, ce seroit pour son avantage; et cela — soggiunge la Motteville — me fit croire que si le Roi trouvoit cette princesse à son gré, la Reine par raison s'accomoderoit à son choix..... Madame de Savoie, de son côté, n'étoit pas sans inquiétude; mais elle étoit celle qui en avôit le moins. Elle voyoit que l'interêt du ministre étoit de faire le mariage du Roi et de sa fille; elle ne voyoit nulle apparence à celui d'Espagne:

gusto, nè la possibilità di far lusso, sia anche più per accrescere, facendolo pubblico il più possibile, il mezzo impegno preso dalla casa francese di concludere il matrimonio della sua figlia Margherita, si preparò al viaggio con grandissimo sfoggio, lo annunciò ai quattro venti (1), e ne scrisse naturalmente pure all'Adelaide, preannun-

si bien qu'elle se persuadoit que la princesse Marguerite, ayant du mérite et de l'ésprit, engageroit le Roi à l'éstimer... La princesse Marguerite, à ce qu'on a su depuis, avait des sentiments contraires à ceux de madame Royalle: elle trouvoit que ce voyage luy devoit être d'une dangereuse conséquence; il lui sembloit qu'on l'alloit offrir à qui peut-être ne la prendroit pas: et comme elle étoit prudente, et qu'elle se voyoit exposée au péril de deplaire, cette aventure lui paroissoit fâcheuse. On a su qu'elle avoit résisté à ce voyage, et qu'elle avoit même feint d'être malade pour ne le pas faire. Mais toutes ses précautions ne la purent exempter de cette humiliation ». E qui un'ultima, bellissima osservazione: « elle [quest'umiliazione] servit à lui donner l'estime de tout ceux qui la virent à Lion; et si elle manqua d'être reine d'un gran royaume, elle acquit du moins la réputation d'en être digne: ce n'est pas peu de chose ». — Il conte di Brienne, i cui *Mémoires* (« Collection Petitot », XXXVI) ebbimo già occasione di citare altre volte, è più breve; ma offre altri particolari, ed è più reciso nel suo giudizio: egli dice (*Mémoires*, pp. 239 sgg.), che il Mazzarino, volendo provare al re, alla regina madre ed a tutta la Francia, ch'egli non pensava punto a porre sul trono la Mancini, propose il viaggio a Lione. Madama Reale a tutta prima mostrò ripugnanza a condurvi la Margherita; quindi il Mazzarino, per facilitare la cosa, aveva già pensato di proporre, che la corte francese si sarebbe recata a Grenoble, e Madama Reale avrebbe potuto andar a visitare una cappella tra Grenoble e Chambéry; quivi il re avrebbe potuto vedere la principessa; ma intanto, che il ministro pensava a questo accomodamento, la duchessa di Savoia, mossa dall'autorità del cardinale, e dalla speranza di elevare la figlia al trono di Francia, dichiarò di accettare il viaggio a Lione. Compito questo, e successo il primo incontro delle due corti, continua il Brienne, quella di Francia, « raisonnant sur le bon accueil que le Roi avoit fait à Monsieur [Carlo Emanuele] et à madame de Savoie, et sur la familiarité avec laquelle il [il re] s'étoit entretenu avec la princesse Marguerite, crut qu'elle seroit un jour reine de France. Mon fils entra dans le sentiment du public, et me le manda en diligence. Je lui fit réponse, que je ne croyois point la chose, et que de simples apparences ne me pouvoient faire changer d'opinion sur des raisons qui étoient sans réplique ». A proposito della ripugnanza della Margherita e della corte savoiarda a far il viaggio di Lione, madamigella di Montpensier nei suoi *Mémoires*, di cui avremo a fare ben più largo uso fra poco, scrive (III, 318): « L'on disoit que Madame royale avoit fait ce voyage contre son avis [di Carlo Emanuele], et celui de son conseil, même de sa fille, qui la pria à Chambéry de la laisser et de ne l'exposer point à un refus; mais Madame royale ne le voulut pas ». — Il marchese di Grammont ci dà un racconto assai diverso da tutti quelli fin qui citati: egli sostiene (*Mémoires* citati, p. 180): « Le Roy avoit quasi forcé le Cardinal à faire ce voyage qui n'étoit pas à son gout, et qu'il avoit empêché autant qu'il lui avoit été possible sans toutes fois faire de violence à sa volonté; car comme la Princesse ne passoit pas pour être des plus aimables, il apprehendoit avec raison, que son visage à choquer le Roy, il n'en voulût plus après pour sa femme; et que Madame Royalle étant venue sur l'éspoir d'un mariage assûré, et s'en voyant frustrée, ce ne fut un affront public pour toute la Maison de Savoye; ce qui se pouvoit éviter, le Roy ne partant point de Paris; et par consequent n'en venant pas à un si grand éclat, et évitant de donner une mortification de semblable nature à une Maison, qui pendant tout le jours de la guerre étoit demeurée fermement attachée à l'alliance et aux interêts de la France ». Il Grammont era stato anch'egli a Lione in quest'occasione, come vedremo dal racconto della Montpensier; le sue parole, discordanti dalle generali e probabili testimonianze già notate, han tutta l'aria di aver voluto essere una difesa del Mazzarino davanti alla casa di Savoia. — Degli storici piemontesi moderni il Carutti (*Storia della diplomazia della corte di Savoia*, II, 526) giudicò, che la proposta del viaggio a Lione sia stata fatta dal Mazzarino per un'astuzia, affine d'impedire l'accordo tra Savoia e Spagna, ed indurre quest'ultima a far la pace col re di Francia ed affrettarsi a proporgli il matrimonio coll'Infanta, acciocchè Madama Reale non la precedesse. Il Claretta (*Storia della Reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, II, 288), quest'è strana, attribuisce il viaggio della casa di Savoia a Lione allo scopo di ringraziare il re per la restituzione della cittadella di Torino (il ringraziamento era un po' tardivo); aggiunge poi bensì, che « sottomano » si doveva trattare il matrimonio della Margherita con Luigi XIV, ma non dà alcun peso a questi negoziati ed alla loro pur clamorosa rottura.

(1) Il 25 ottobre (1658) la Duchessa così scriveva anche al Biglior a Vienna: « ci prepariamo con S.A.R. « mio figlio amat.mo à passare i monti frà quattro ò cinque giorni per riuerire S. M.tà, che s'incamina a « Lione con occasione di accudire à qualche urgenza del suo real seruigio nella Prouincia di Linguadoc ».

ciandole vagamente non so quanti vantaggi, e lamentando solo di non poterla pure aver con sè insieme colle altre due sorelle Luisa e Margherita. La nostra Principessa, la quale, se fosse andata a Lione, avrebbe certo fatto valere la sua bellezza più che non la Margherita, il 13 novembre '58 rispose alla madre: « V. A. R. a heu raison de m'ecrire, que i haurois beaucoup de ioye de la nouelle, quelle m'a donne du Voyage, quelle ua faire a lion; puisque ueritablement ien en ey un contentement infini, presuposant, que cella reusirat en satisfaction de V. A. R. et aduantage de S. A. R. et de ma Sœur; ie le souhaite auec toute lardeur posible »; la ringraziò del desiderio espresso di averla in quell'occasione con sè, e la pregò, che ringraziasse ancora da sua parte il re di aver voluto dare la corona all'Elettore, suo marito (1).

Il lusso sfoggiato da Madama Reale nel suo viaggio destò l'ammirazione della stessa corte francese (2); ma valse poi anche a fare spiccar più la mortificazione della casa di Savoia. Non è già che questa non sia stata ben accolta dalla corte francese; anzi la simpatia e l'espansione, mostrate a tutta prima verso la principessa Margherita dal giovane monarca, fecero subito presagire, ch'egli n'era stato preso, e che la principessa sarebbe stata regina di Francia (3); ma il giorno stesso (28 novembre), in cui Madama Reale

---

(1) Nella sua lettera l'Adelaide, rivelando quanto i sentimenti della corte bavarese continuassero a discordare dai suoi, soggiunge ancora, che a Monaco era stata udita con piacere la notizia della morte del duca di Modena, « esperant que son fils ne serat plus aussi atachè à la france ». Francesco d'Este, duca di Modena, il quale durante la guerra piemontese, di cui ricordammo alcuni episodi, fu il più abile e strenuo difensore della casa di Savoia, era morto il 13 ottobre 1658.

(2) La Montpensier, il cui giudizio in questo è del massimo valore, rileva in più d'un punto, che nel corteggio della duchessa di Savoia v'erano « toutes les marques d'une grande cour » (*Mémoires*, III, 308); parlando delle dame, che Madama Reale aveva condotte seco, dice (p. 308): « Elles étoient bien au nombre de quinze ou vingt »; quanto alle damigelle, nota, che rimase meravigliata, quando la Duchessa, mostrando di averne assai più, disse, che ne aveva condotte con sè solo cinque o sei, perchè la regina non ne aveva un maggior numero. La quantità dei gentiluomini anche fu grande, e tra questi spiccavano per importanza il primo ministro, marchese di Pianezza, « un grand homme », dice la Montpensier, « mélancolique, dévot », ed il conte Filippo d'Agliè, elegantissimo di modi.

(3) Questa fu l'impressione generale: il Grammont nei suoi *Mémoires* (II, 181) scrisse, che il re, essendo andato incontro per primo alla principessa Margherita, appena l'ebbe veduta, « revint au galop dire à la Reine qui le suivoit, qu'elle la trouveroit fort à son gré; et s'étant mis en portière avec elle [la Margherita], l'entretin tout le long du chemin avec une liberté et un agrément si extraordinaire, que tous les Courtisans les plus eveillez ne doutèrent plus de l'avoir bien tôt pour leur Reine »; e madama di Motteville (p. 444): il re, vista la principessa, ritornò presso la madre, mostrandosi « très-satisfait », e dicendole queste precise parole: « Elle [la principessa] est fort agréable, elle ressemble fort à ses portraits [aveva dunque probabilmente una fisonomia spiccata]. Elle est un peu basanée, mais cela n'empêche pas qu'elle ne soit bien faite »; il Brienne ugualmente ricordò, che il re aveva accolto tanto bene la corte savoiarda, e mostrato tanta familiarità verso la principessa Margherita, che tutti già tenevano questa per regina (p. 241); ma chi ci rappresentò meglio l'incontro fra le due corti, fu la Montpensier. Essa racconta (p. 308), che quando fu annunciato, che il corteggio di Madama Reale s'avvicinava, il re, il quale era andato incontro agli ospiti colla madre e con grande seguito, salì a cavallo, e si mosse per primo al-

era entrata in Lione da una porta, si dice, che vi fosse entrato per un'altra don Antonio Pimentel, ambasciatore spagnuolo, ed avesse profferto al Mazzarino la pace colla Spagna, ed il matrimonio dell'Infanta con Luigi XIV (1). Questa profferta giungeva troppo gra-

---

l'incontro. La regina madre in quel punto disse ai suoi compagni di carrozza, ch'erano il maresciallo di Villeroy, madama di Noailles, e la Montpensier medesima: « J'avoue que j'ai bien de l'impatience de savoir comme le roi trouvera la princesse Marguerite »; al che la scrittrice annota: « Elle [la regina] ne témoignoit pas une grande passion pour ce mariage; mais aussi elle ne temoignoit pas d'aversion. Elle disoit: Si je pouvois avoir l'Infante, je serois au comble de ma joie; mais ne le pouvant pas, j'aimerai tout ce qui plaira au roi. Je pense qu'elle auroit mieux aimé encore la princesse d'Angleterre que la princesse Marguerite; mais comme le roi y témoignoit avoir une grande aversion, elle n'osoit en parler. Le roi revint au galop, mit pied à terre et s'approcha du carrosse de la reine avec une mine la plus gaie du monde et la plus satisfaite. La reine lui dit: Eh bien, mon fils? Il répondit: Elle est plus petite que madame la maréchalle [di Villeroy]; mais elle a la taille la plus jolie du monde; elle à le teint..... Il ésita, ne pouvant dire comme elle l'avoit. Enfin il trouva: olivâtre; mais cela lui sied bien. Elle a de beaux jeux; enfin elle me plait et je la trouve fort à ma fantaisie. La reine lui dit qu'elle en étoit bien aise ». Avvenuto l'incontro delle due corti, durante il quale Madama Reale fece alla regina « milles flatteries », e risaliti in carrozza, il re si sedette presso a Margherita, nella stessa vettura, in cui era pure la Montpensier, la quale così potè ascoltar bene: Luigi XIV « se mit... à parler... avec la princesse... comme s'il l'eût vue toute sa vie, et elle de même; ce qui me surprit [è la Montpensier che parla] au dernier point, le roi étant fort froid de son naturel et fort peu aisé à s'apprivoisier... Il lui parla de ses mousquetaires, de ses gendarmes, chevaux-légers, du régiments des gardes, du nombre de toutes ses troupes, [de] ceux qui les commandent, de leur service, comme elle marchent. Je jugeai par là qu'il prenoit plaisir à l'entretenir: car ce sont ses chapitres agréables, étant fort entêté de ces choses là... Il lui parla des plaisirs de Paris, et elle de ceux de Turin. Elle lui disoit: Écoutez. Ce terme me paroissoit assez familier pour la première fois ».

(1) Quest'entrata simultanea, e le trattative immediate aperte dal Pimentel, benchè risentano non poco d'una combinazione solo immaginata, tuttavia sono esposte in modo concorde quasi da tutti. Il Pimentel, secondo le gazzette uscite verso il 15 dicembre '58, era stato mandato d'Italia in Ispagna dal Fuensaldagna, governatore del Milanese; ritornando poi in Italia, fu di passaggio per Lione il 28 novembre, e quivi ebbe il famoso abboccamento col Mazzarino (cfr. *Mémoires* della Montpensier, p. 520, nota dell'Editore). Secondo la Montpensier (p. 305), subito che la regina fu di ritorno dall'incontro della duchessa di Savoia, e stette per entrare nel suo appartamento, il Mazzarino « lui dit, à ce que je lui ai ouï dire depuis: J'ai une nouvelle à dire à Votre Maiesté, à quoi elle ne s'attend pas et qui la surprendra au dernier point. La reine lui repondit: Est-ce que le roi mon frère m'envoie offrir l'Infante? Car c'est la chose du monde à quoi je m'attends le moins. Oui, Madame, c'est cela. On peut juger de sa joie », soggiunge la Montpensier, « Elle dit qu'elle fu grande; mais que c'étoit une chose si éloignée qu'elle en craignoit les difficultés. M. le cardinal lui donna la lettre par laquelle le roi, son frère, lui mandoit qu'il souhaitoit la paix et le mariage de sa fille avec le roi, et qu'il la prioit de contribuer de son côté à l'un et l'autre, come il feroit du sien ». Il marchese di Grammont racconta (p. 178 sgg.), che dopo l'elezione di Leopoldo I all'Impero, gli Spagnuoli desiderarono bensì la pace colla Francia; ma diffidavano delle intenzioni del Mazzarino, e cercavano d'ingannar questo in modi grossolani; il solo conte di Fuensaldagna nutriva da lungo la persuasione, che il cardinale desiderava pure la pace sinceramente. Il primo ministro di Spagna, don Louis, che aveva in lui intiera confidenza, lo mandò a questo proposito a consultare a Milano; egli allora suggerì l'invio del Pimentel al cardinale Mazzarino. Don Luigi, dopo aver ben riflesso su tal consiglio, risolse di seguirlo, « et depêcha aussitôt un courrier à Pimentel, qui étoit déjà arrivé à Merida, s'en allant en Portugal, avec ordre de revenir à Madrid, pour y prendre congé du Roy d'Espagne, et recevoir les ordres necessaires pour faire les ouvertures de la paix et celles du mariage. Ses pas furent heureusement comptez: car pour peu qu'il y eût eu de retardement en sa marche, il trovoit le Roy marié a Lion avec la princesse Marguerite de Savoye... Pimentel étant arrivé dès le même soir à Lyon, et ayant exposé sa commission au Cardinal, il fut conduit en secret chez la Reine où le Roy se trouva, auquel il fit entendre les bonnes intentions de sa Majesté Catholique. L'on peut juger de la joye de la Reine par l'aversion qu'elle avoit, non seulement pour le mariage de Savoye, mais pour tout autre que celui de sa nièce ». Il Brienne (*Mémoires*, 240) è più breve; ma narra, che contemporaneamente a Madama Reale, « une dame de qualité, passant d'Espagne en Italie », era arrivata a Lione « avec un Espagnol qu'on tenoit caché dans un monastère, pour proposer la paix et le mariage du Roi avec l'Infante ». Il Guichenon infine ripete

dita al Mazzarino, il quale forse già se l'aspettava, ed alla regina, che non desiderava altro matrimonio per suo figlio, perchè non fosse subito accettata. Da quel momento Madama Reale e la sua corte parvero ospiti importuni alla regina: la duchessa di Savoia coi suoi complimenti, colle lodi, che prodigava a se stessa, a suo figlio, colle sue chiacchiere sembrò ridicola (1); e non le si risparmiarono nè freddezze, nè umiliazioni (2), benchè il matrimonio coll'Infanta non

anch'egli, che mentre Madama Reale entrava in Lione per una porta, don Antonio Pimentel vi entrò per un'altra, « pour proposer au Roi la paix générale et le mariage de S. M. très-chrétienne avec l'infante d'Espagne, deux choses également souhaitées avec passion par la Reine, lesquelles néanmoins ni le Cardinal, ni le Conseil de France ne croyaient pas pouvoir réussir, au contraire les plus judicieux étaient persuadés, que les Espagnoles n'en faisaient la proposition, que pour retarder les grands preparatifs de la prochaine campagne ». Quest'ultimo giudizio, che si direbbe solo ispirato dal rimpianto della perduta occasione per la casa di Savoia, è invece confermato dalla Montpensier; la quale pure notò (*Mémoires*, p. 306), che neppure dopo le comunicazioni del Pimentel e la lettera di Filippo IV, portata da questo, Anna d'Austria si sentiva del tutto sicura: ella diceva, che credeva bensì nella lealtà di suo fratello, ma ch'era a temere, che gli Spagnuoli, avendo poco piacere del matrimonio proposto, non ne impedissero l'esecuzione.

(1) Citiamo anche qui il racconto della Montpensier, scrittrice invero maravigliosa. Essa, parlando delle conversazioni di Madama Reale durante il suo soggiorno a Lione, narra (p. 307): la duchessa di Savoia « parle beaucoup et bien. Elle aime à parler », e qui nota, ch'essa ricordava suo figlio, Carlo Emanuele, ogni momento, sforzandosi a far conoscere l'amore, ch'ella aveva per lui, e quello, ch'egli nutriva per lei; che aveva detto, ch'egli aveva i ritratti di tutte le principesse d'Europa, le quali erano da marito, al che la Montpensier rilevava, che l'intenzione della vanitosa madre nel dir questo era stata « de nous faire connoître qu'on les lui avoit envoyés [quei ritratti] pour voir si elles [le principesse] plairoient à monsieur son fils; quand Madame de Savoie étoit en train d'entretenir la reine, ses visites duroient trois heures, elle parloit sans cesse de grandes affaires qu'elle avoit; comme elle négocioit depuis le matin jusqu'au soir; de l'autorité qu'elle avoit sur l'esprit de monsieur son fils; puis elle parloit de ses galanteries, de ses débauches. Je ne me pûs empêcher de lui dire », soggiunge la Montpensier, « devant la reine lorsqu'elle contoit tout cela: Il me semble, Madame, que Votre Altesse royale devroit montrer l'autorité qu'elle a sur monsieur son fils en le faisant plus sage, aussi bien qu'en autre chose, et qu'elle, qui est si dévote, devroit se faire un scrupule de lui donner de l'argent pour ses maîtresses. Car elle contoit à la reine qu'il n'avoit pas un sou qu'elle ne lui donnat, et que quelquefois il lui disoit: Maman, je vous prie de me donner une somme; qu'il lui disoit de ne pas demander pourquoi c'est, et qu'elle lui faisoit donner, en disant: Je ne le veux pas savoir. Elle aimoit fort à parler de sa devotion. Elle contoit à la reine comme elle entendoit quelquefois dix messes par jour; et réglément deux ou trois; des jours qu'elles s'enfermoit aux Carmélites, de ses pénitences, des processions où elle alloit nu-pieds ». Ed anche qui la scrittrice ironicamente osservava: « Je pense qu'elle a ouï dire que la dévotion des grandes princesses ne doit pas être cachée, parce qu'elles donnent l'exemple; car elle manifeste bien la sienne ».

(2) A questo proposito la Montpensier racconta (*Mémoires*, pp. 310 sgg.), che il domattina dell'arrivo di Madama Reale il re, visitandola, « entra dans la chambre de madame la princesse Marguerite. On crût qu'il la vouloit surprendre pour lui voir la taille déshabillée, à cause que l'on lui avoit dit qu'elle étoit bossue; mais il ne témoigna pas y prendre garde; il fut aussi froid le matin qu'il avoit paru empressé le jour de l'arrivée; ce qui étourdit fort madame de Savoie... Le soir chez la reine, il causa toujours avec mademoiselle de Mancini devant elle [Margherita] sans lui dire un seul mot »; e d'allora non s'intrattenne più con lei. Essendo stato dato un ballo, durante questo alla Margherita toccò sedere alla sinistra del re, mentre la nostra scrittrice gli sedette alla destra, cosa, che si volle giustificare dicendo, che non se ne poteva fare a meno, non essendo ancora la principessa savoiarda fidanzata col re. Per ragioni di etichetta pure, essendo stato dato a Carlo Emanuele nel ballo un posto inferiore a Gastone d'Orléans, il giovane duca, che la Montpensier dice « accoutumé avec le roi comme s'il n'en eût bougé », e d' « une certaine familiarité que la haute naissance donne aux gens avec ceux, où les autres tremblent », piuttosto di accettare quel posto, non danzò; ma al fine del ballo esclamò ad alta voce: « je meurs d'envie de danser et je m'en vais envoyer un courrier à Chambéry pour dire que demain en arrivant je trouve un bal tout prêt ». Carlo Emanuele era arrivato l'ultimo a Lione, e ne partì il primo; anzi la Montpensier scrive, che quand'egli passò il confine francese disse: Adieux France pour jamais, je te quitte sans regret ». Ad

si credesse ancora assicurato. Infine Madama Reale ebbe a persuadersi, che fra i suoi disegni s'era cacciato di mezzo qualche ostacolo, ed apprese anche quale questo fosse stato: ella allora si rammaricò apertamente, volle celare il suo dolore, fece delle scene; ma in compenso dell'affronto non ricevette dal re altro che una carta, forse neppur del tutto sincera, in cui questo le promise, che ov'esso non avesse concluso il matrimonio coll'Infanta, avrebbe sposato la principessa Margherita (1).

un di presso il medesimo, benchè più in breve, fu detto da altri scrittori francesi: il Grammont (p. 182) narrò, che il domani dell'arrivo di Madama Reale, « l'on vit .. la scène bien changée, Madame Royalle vint au cercle; et le Roy après tout l'empressement qu'il avoit eu la veille, ne regarda, ni parla à sa fille. La Reine applaudit aux railleries qu'on fit sur son extrême laideur; et le Duc de Savoye arrivant le lendemain, le Roy eut pour lui des secheresses infinies ». Il Brienne pure scrisse (p. 241), che dal domani dell'arrivo della duchessa di Savoia « le Roy vecut... avec plus de retenue ». Invece il Guichenon (p. 159) si estende a narrar gli onori fatti alla casa di Savoia, ed aggiunge, che il Re « n'avoit de plus grande joie, que d'avoir S. A. R. auprès de soi »; e Madama Reale stessa, scrivendo al Biglior il 15 dicembre, pur restando muta sulla questione principale, tessè i più alti elogi delle dimostrazioni di simpatia fatte dalla corte francese a lei ed al figlio; ma questa sconcordanza fra le due categorie di fonti si spiega facilmente.

(1) La Montpensier scrive (pp. 320 sgg.), che Madama Reale, avuta conoscenza, benchè oscuramente, della venuta di Pimentel a Lione, « fit presser M. le cardinal de lui donner quelque réponse et qu'elle voyoit bien que l'on ne vouloit pas lui tenir ce que l'on lui avoit fait esperer. Elle se fâcha fort; même on dit qu'elle s'en cogna la tête contre la muraille. Enfin M. le Cardinal la fut voir et lui dit qu'il étoit vrai que l'on avoit eu quelque nouvelle d'Espagne; mais qu'il n'ajoutoit point de foi à cela; mais que dès que l'on lui parloit de la paix, il lui sembloit que ce lui seroit un crime que de n'en pas écouter les propositions. Madame de Savoie de son côté dit que pour l'infante d'Espagne, elle ne trouveroit pas à redire que l'on la préférat à sa fille; mais qu'elle demandoit quelque assurance. On lui donna un papier signé du roi et, je pense, de quelque secrétaires d'État... qui portoit qu'en cas que le roi ne fût pas obligé pour le bien de la chrétienté de se marier [à l'infante d'Espagne], il épouseroit la princesse Marguerite. Elle se contenta de cela ». Tuttavia alla Montpensier, che s'era con lei condoluta di quel caso, Madama Reale disse poi, che « ce qui avoit été cause que monsieur son fils avoit faict si peu de séjour à la cour, étoit le ressentiment du traitement que le roi leur faisoit, de les avoir fait venir pour conclure une affaire, de laquelle on ne leur parloit non plus que si elle n'eût point été comme résolue avant son départ ». In tal conversazione, continua la Montpensier, Madama Reale « nous conta force chose et nous dit que le 28 du mois lui était malheureux; que Pimentel étant arrivé ce jour-là, elle ne doutoit point que son affaire ne fût échouée... Elle étoit furieusement changée: aussi avoit-elle beaucoup pleuré »; quando però vennero a visitarla la regina ed il re, essa si contenne, e fece loro di grandi chiacchiere; dopo la visita reale, successe quella del Mazzarino; allora ella « revint pâle comme la mort et les jeux gross »; anzi nell'intervallo tra quest'ultima visita e la precedente, nel quale la Duchessa s'era ritirata in un gabinetto insieme col marchese di Pianezza, « on nous dit qu'elle avoit encore fort pleuré, et qu'elle s'étoit pensé évanouir ». Durante l'ultimo colloquio la Montpensier si recò presso la regina, la quale le domandò che cosa Madama Reale facesse; ed inteso, che l'aveva lasciata col cardinale, esclamò: « que ie le plains! elle le va bien tourmenter ». Ma il colloquio col Mazzarino « ne dura pas longtemps; car il vint aussitôt chez la reine, puis Madame royale, gaie, avec des pendants à ses oreilles... que M. le cardinal lui avoit donnés, avec quantité de bijoux de senteur... elle en parla fort. Tout le monde admira le changement, de l'avoir vue pleurant l'après-dîner et de la voir si gaie le soir ». Accanto a questo parlante ritratto dell'antipatica leggerezza della madre, colpisce questo tanto diverso della serietà della Margherita: « Pour la princesse Marguerite, on ne lui vit point de changement; car elle fut toujours dans une tranquillité admirable et agit en cette affaire comme si c'avoit été celle d'un autre; et si elle en étoit touchée comme elle le devoit, ayant autant de cœur que l'on en peut avoir ». Il Grammont (*Mémoires*, p. 183) racconta, che dopo l'abboccamento col Pimentel, « le Cardinal fut trouver Madame Royalle, et lui dit qu'il ne la vouloit ni tromper ni flater, et qu'il manqueroit à ce qu'il devoit au Roy et à l'État, s'il ne récevoit pas avec joye, et à bras ouverts, les propositions qu'on lui faisoit de la part du Roy d'Espagne: Madame Royalle fondit en larmes, fit ses plaintes inutilement à tout le monde: le Duc de Savoye regagna Turin en dili-

Durante tutto lo svolgimento di quest'episodio, il quale destò pure viva aspettazione nelle corti tedesche, e specialmente a Vienna (1), ci mancano lettere dell'Adelaide, che ne parlino; benchè la nostra Principessa si sia certo interessata a quel viaggio quanto altri mai (2). Abbiamo invece lettere di lei, che ci dàn prova dell'ansia, colla quale poi Madama Reale stette ad osservare, se la pace tra la Francia e la Spagna si sarebbe veramente conclusa. La curiosità di Ma-

gence; sa Mère le suivit de près, et pour adoucir en quelque façon sa juste et vive douleur, le Roy lui donna en partant un écrit signé de sa main, et contresigné des quatre Secretaire d'État, par lequel sa Majesté lui promettoit d'épouser la Princesse sa fille; en cas qu'il ne se mariât pas avec l'Infante, et il fallut bien qu'elle se payât de cette mauvaise monoye, n'en pouvant avoir de meilleure ». Simili assai suonano le parole del Brienne (*Mémoires*, 241): udite le proposte di Pimentel, « le Cardinal en fit à Madame Royale une confidence peu agréable pour cette princesse; et, en admirant la conduite des Espagnols, il dit que leur conseils étoient profonds, mais non pas jusqu'à pouvoir surprendre; qu'il ne pouvoit, à moins que d'offenser la Reine, renvoyer cet Espagnol sans l'écouter; mais que Madame Royale devoit être assurée que le bien de la chrétienté seroit seul capable de faire conclure quelque chose avec lui. Madame Royale demanda que le Roy l'assurât par écrit qu'il épouseroit la princesse sa fille. Cela fut accordé, mais conditionné de manière que Sa Majesté étoit en droit de faire ce qu'elle voudroit, sans que la maison de Savoie put s'en offenser. On promettoit la chose, pourvu que le bien de Sa Majesté, la grandeur de son État, le repos de ses peuples et celui de la chrétienté ne l'obligeassent point à épouser l'Infante ». Il Guichenon, il quale in tutto il racconto di quest'episodio si sforza invano di celare il suo dibattito fra lo scrupolo della verità ed il desiderio di velar lo smacco della casa di Savoia, qui, nel punto più delicato, scrive (p. 158), che, nonostante le larghe proposte del Pimentel, « ni le Cardinal, ni le Conseil de France ne croyaient pas pouvoir réussir, au contraire les plus judicieux étaient persuadés, que les Espagnols n'en faisaient la proposition [del matrimonio], que pour retarder les grands préparatifs de la prochaine campagne. Cependant, afin de donner satisfaction à la Reine, et une réponse à Pimentel, sur une affaire de si grande importance le Cardinal eut de longues conférences avec M. R. et à la fin fit dresser une promesse par le Tellier secrétaire d'État avec le Marquis de Pianezza, par laquelle il était convenu que le Roi épouserait la Princesse Marguerite, si dans tout le mois de mai suivant, le mariage de S. M. n'étoit conclu avec l'Infante fille aînée d'Espagne, dans la créance qu'avait le Roi, que M. R. ne desapprouverait point cette conduite, à cause de la paix générale, et qu'elle préférerait en cette rencontre la satisfaction publique à ses intérêts particuliers. Cette promesse, après avoir été vue et approuvée par M. R. fut remise par le Tellier au Marquis de Pianezze, signée par S. M. ».

(1) Il Biglior l'11 dicembre 1658 scrisse da Vienna a Madama Reale, a proposito del viaggio da lei fatto a Lione, che tutti coloro, coi quali discorreva, lo interrogavano, se la Duchessa avesse concluso nuova e più stretta alleanza con S. M. cristianissima, se i Francesi avessero fatto « la distributione dello stato di « Milano à Prencipi d'Italia, diuidendo la pelle del Lupo prima di prenderlo », qual parte fosse toccata a Carlo Emanuele.

(2) A questo proposito voglio citare ancora un passo de' bei *Mémoires* della Montpensier; questa racconta (pp. 323 sgg.), che un giorno, che la regina, la principessa Margherita e lei stavano a chiacchierare presso al fuoco, la principessa le disse: « Je vous prie d'appeler la maréchal de Gramont et de le mettre sur le chapitre de ma sœur de Bavière, car ie ne le connois pas assez pour l'oser questionner ». La Montpensier chiamò il Maresciallo, e lo pregò, che desse loro notizie dell'Elettrice, poichè aveva avuto occasione di vederla; Margherita anzi soggiunse: « Vous me ferez le plus grand plaisir du monde. Après nous avoir fort parlé des béautés de Munich, de la manière de vivre, et s'être fort étendu sur le mérite et les charmes de la persone de madame l'électrice, il parla de l'amitié que monsieur son mari avoit pour elle [Adelaide]. Sur cela, la princesse Marguerite se récria: La chose du monde que je comprends le moins c'est comme on peut être malheureuse comme l'est ma sœur, quand on a un mari qui aime sa femme. Pour moi, si j'étois en sa place, je voudrois que mon mari me défît de tous les gens qui causeroient mon malheur, et je me ferois valoir d'une autre manière que ma sœur ne fait. Tout d'un cou elle se récria: Que je suis sotte de dire ce que je vous dis! c'est bien une marque de mon imprudence; vous avez tous deux ma vie entre vos mains » (la regina si era allontanata). I due collocutori rassicurarono la principessa, anzi il Grammont, da buon cortigiano, che ha sempre una lode pronta per qualunque cosa faccia il principe, lodò la Margherita di quanto aveva detto.

dama Reale, se è scusabile per una parte, per l'altra riesce strana; perchè essa voleva esser soddisfatta dalla corte di Baviera, la quale non attingeva le sue notizie, che alla corte di Vienna, e questa era in tali momenti tenuta con tutti gli sforzi allo scuro sulle trattative fra Spagna e Francia (1). Ma qui noi siamo giunti al termine della lunga commedia, di cui le trattative di Francoforte per l'elezione imperiale formarono l'atto principale, e quelle a Lione per il matrimonio di Margherita furono l'ultima scena. Gli episodî studiati non ci hanno solo fatto conoscere la leggerezza dell'Adelaide e quella, non minore, di sua madre; ma ci hanno ancora rappresentato in un quadro generale il carattere della politica del Seicento, politica meno brutale di quella del secolo precedente, ma non meno aliena dalle finzioni e dagl'inganni. Le lettere dell'Adelaide, che rispondono alle domande della madre, saranno citate nel capitolo seguente, in cui peraltro procederemo con passo più spedito.

IV.

Questo nuovo capitolo abbonderà di notizie di matrimonî e di pace; ma per questo non ci aprirà ancora allo sguardo spazî più sereni: in mezzo alle buone novelle si sente continua, affannosa la trepidazione per la guerra, che si teme imminente; si sospetta sempre, che le lusinghiere notizie non celino brutti inganni. Fra questi dubbî la mente della nostra Principessa non si farà molto più saggia, ma più acuta e pronta.

Il 16 aprile '59 ci ricompaiono le lettere dell'Adelaide; la quale augura alla madre, che Carlo Emanuele le dia intiera consolazione, « en ce mariant bien tost, come elle souhaite; car S. A. R. scait trop les grandes obligations, quil luy à pour ne la complaire en toute chose, et dautant plus, que il troue tousieurs son bien a suiure les ordres dune si chere et bonne Maman ». Non so, se queste parole, più che carezzevoli, non volessero per caso recar conforto all'animo della genitrice, esacerbato, perchè dopo lo smacco sofferto a

(1) Il Guichenon narra a questo proposito: « La principale application de leurs AA. RR. au retour de ce voyage fut d'attendre le succes de la negotiation de la paix entre les deux Rois, et du mariage de S. M. très-chréstienne avec l'Infante d'Espagne ». Quanto a Vienna, il Biglior ancora il 16 gennaio '59 scriveva: « il viaggio delle loro AA. RR. a Lione è di presente il soggetto de discorsi di questa corte », perchè da diverse parti giungono notizie, che colà siano seguiti gravi dispareri. Ma gli Spagnuoli e le creature dell'Imperatrice vanno dicendo, che queste voci siano sparse appositamente, per un mero artificio del cardinale Mazzarino, il quale con queste vorrebbe addormentare il conte di Fuensaldagna, e fargli credere di aver molto meno a temere della futura campagna.

Lione Carlo Emanuele volesse ascoltar un po'meno i consigli di lei. Certo anche l'Adelaide aveva notizia di quello sbaglio doloroso; la madre infatti l'aveva perfino richiesta, che domandasse all'Elettore, s'egli credesse possibile la pace della Francia colla Spagna, ed il matrimonio di Luigi XIV coll'Infanta: a tale richiesta in questa medesima lettera la nostra Principessa rispondeva: « Je ney pas manque de dire a S. A. E. se que V. A. R. m'ecrit touchant le Mariage du Roy auec linfante;... mes S. A. E..... doubte que cellà ne ce fairat pas, et la paix ancore moins ».

I dubbî dell'Elettore erano del tutto soggettivi; quindi ora crescevano, ora scemavano a seconda delle varie dicerie: il 29 aprile, per esempio, l'Adelaide scriveva alla madre, che in Germania si parlava della pace, « come chose asseuree »; difatti le trattative per questa erano a buon punto (1). Il 6 maggio ripeteva: « Isy lon continue a asseurer, que la paix e faicte »; quindi soggiungeva: « Dieu ueullie, que ce soit le plus grand bien de la Crestiente, et laduantage de la Maison de Sauoye et de Bauiere » (2).

Le speranze di pace, nutrite dalla nostra Principessa, si trasmutarono poi in certezza per le lettere di Madama Reale stessa, la quale anzi probabilmente si vantò della parte avuta in quelle trattative, come se questa fosse stata attiva invece che passiva. L'Adelaide però naturalmente non guardò tanto per il sottile; ed anch'essa, in compagnia dell'Elettore, fece coro ai vanti della madre con parole ben rassomiglianti a quelle della famosa carta, in cui il Mazzarino aveva strappato a Madama Reale il voto d'acquiescenza per il matrimonio di Luigi XIV coll'Infanta. Il 28 maggio la giovane Elettrice scrive enfaticamente alla madre: « V. A. R. a tousieurs temoignè sa generosite; mes en la coniuncture de la paix ie l'admire particulierement; parsque lon voit euidanment, que V. A. R. y à contribuè plus que persone, preferant le bien public au parti-

---

(1) Il 25 del medesimo mese il Mazzarino aveva pur detto all'abate Amoretti, che indubbiamente il re avrebbe fatto la pace colla Spagna, ed in seguito anche il matrimonio coll'Infanta; perciò le loro Altezze Reali di Savoia potevano pur concludere il matrimonio della principessa Margherita col duca di Parma (cfr. GUICHENON, Op. cit., 160).

(2) In questa medesima lettera ella scriveva pure, che aveva narrato all'Elettore l'accordo concluso dal giovane duca di Modena colla Spagna, e soggiungeva: « nous en auons beaucoup de deplesir ». I giudizi di lei e dell'Elettore incominciavano a concordar meglio che per il passato; il che dipendeva dall'esacerbazione di Ferdinando Maria contro la Spagna e l'Austria: a quella l'Elettore aveva poco prima rifiutato apertamente le soldatesche chiestegli da tanto tempo (Biglior, lettera del primo maggio 1659); contro l'Imperatore l'aveva amara, oltre che per le questioni già citate, fors' anche perchè questo, a detta del Biglior (lettera del 2 maggio 1659), non ostante le rimostranze del Collegio elettorale, « principalmente « [di] Mogonza, Colonia, Baviera », voleva mandar soldatesche in Fiandra ed in Italia a suo nome.

culier. S. A. E. à aussi la mesme admiration... ». Subito dopo però l'Adelaide doveva riconoscere, che tanto sacrificio era fatto per ben piccol vantaggio; essa aggiungeva invero: « l'on parlet isy de la paix come chose faicte; mes lon ne croit pas, si elle ce fait, quelle soit durable ».

La soddisfazione maggiore, che forse la nostra Principessa sentiva in fondo all'animo, piuttosto che dalla speranza della pace, proveniva dal veder, che se Luigi XIV aveva lusingato vanamente la casa di lei, aveva pure deluso le grandi speranze dell' imperatore. Su questo particolare essa, interrogata dalla madre, scriveva: « touchant le Mariage de linfante auec le Roy, S. A. E. m'at asseurè, qu'il n'a iamais peu penetrer quel estoit les sentiments de l'empereur sur ce point, luy en aye (!) tousieurs disimule la plus part; et come cest pour la paix, il ne desaproue pas, que l'enpereur sen soit contente, et puis pour d'autre sentimant, que ie ne saurois ecrire a V. A. R., mes qui sont fort hors de raison, et tout au contrere de ce qu'il deuet estre ». A quali ragioni volesse alludere con queste parole l'Adelaide, non so; che l'Elettore forse avesse detto di non veder mal volentieri il matrimonio dell' Infanta con Luigi XIV, perchè questo avrebbe tenuto distaccata la casa d'Austria dalla Spagna e dalla Francia, entrambe a lui invise?

Il 17 giugno la nostra Principessa scrive dinuovo della pace e del matrimonio della sorella Margherita; ma con tono assai più tranquillo, anzi ispirato a sentimenti di rassegnazione, ch'essa proprio non nutriva: ella, sempre pietosa verso la madre, le augura, che siano soddisfatti quelli, ch'erano gli ultimi voti della sua vita: poichè V. A. R. trovò la pace di suo vantaggio, scrive, « ie me reiouis donc, que elle ce fasse, et apres du Mariage de ma chere Sœur auec le Duc de Parme, que ie souhaite quil aye un suces si heureus, come elle merite; et quoy que ie luy eut souhaite un plus grand aduantage, l'on uoit, que sa estè une Disposition du Ciel, qui la insy determine, et peutestre quelle serat en cest estat mille fois plus heureuse; car la grandeur des estats et leclats des Courones sont quelque fois plus propre à rendre malheureus, que capable de rendre le cœur content » (1); augura ancora alla madre, che possa essere

(1) Del matrimonio della principessa Margherita, avvenuto poi nel 1660, la Montpensier portò invece giudizio ben diverso, e ben più consentaneo alla vanità mondana, ed ai sentimenti della Margherita stessa. La Montpensier scrisse (*Mémoires*, p. 451): « Tout le monde fu fort étonné qu'après avoir pû épouser le roi; elle [Margherita] voulût d'un petit souverain d'Italie, malhonnête home, qui n'avoit de passion qu'à ferrer les chevaux. Cela ne répondit point à la manière dont elle avoit soutenue la rupture de son

« tout à faict satisfaicte en uoiant le Mariage de S. A. R. » seguire quello della sorella; anzi nota a questo proposito: « lon diset par isy, que la Duchesse de Nemours conduiset à ce desing les princesses ces fillies, ie ne scay, si cest la uerite »; infine aggiunge: « lon parle isy fort de la restitution de Verseil » alla madre.

Ma dopo tutte queste buone speranze di pace, dopo questa rassegnazione al mancato matrimonio della sorella col re di Francia, ecco risorgere, e gravi quanto mai, i dubbî, e deposta dinuovo ogni fiducia per gl'inganni dell'ambasciatore di Spagna a Vienna: una settimana appena dopo che aveva spedito la lettera ora citata, la nostra Principessa in fretta e furia riscrive alla madre: « lempereur et fort aflige, que linfante ce marie, car l'on la luy hauet tousieurs tant loue, qu'il leymet; et l'on espere ancore, quelle n'epouserà pas le Roy; pour la paix, l'on tient tout une finte de M^r le Cardinal; et lambasadeur de Vienne du Roy d'espagne promet sa teste à l'anpereur, si la paix ce fait,..... ces noueles ie les scais de si bon lieu, que iey creu, quil ne seroit pas desagreable a V. A. R., que ie luy en donat part ».

La corte di Monaco, e non abbiamo quest'unica prova, era sempre tardi ed inesattamente informata degli avvenimenti politici; perchè era in iscarsa relazione colle altre corti d'Europa, ed ascoltava solo volentieri quanto le si riferiva da Vienna; in questa circostanza poi anche l'Adelaide forse prestò facile orecchio alle notizie austriache, perchè queste mettevano in rilievo lo scorno toccato a Leopoldo, contro il quale essa non aveva deposto il rancore.

Anzi, riprendendo ora un altro filo, ascoltiamo quello, che a proposito dell'infinita questione dell'investitura del Monferrato, l'Adelaide aveva scritto fin dal 14 maggio alla madre. Questa pareva incaponita a voler ad ogni costo quel documento, che da tanto tempo la corte austriaca le negava se non con un'aperta dichiarazione, colle lungaggini. La nostra Principessa, men paziente, o più accorta (nè a comprender questo l'accortezza doveva esser molta), dopo aver tante volte fatto raccomandar dal marito le domande della genitrice (1), alfine scrisse a questa: « il y à de persone, qui s'etonet,

---

mariage, dont elle avoit été tant louée. Il falloit ou ne se marier jamais ou être religieuse. Aussi ne survecut elle pas longtemps à cette honte; car elle mourut peu après son mariage ».

(1) Il 23 gennaio '59 il Biglior, adducendo una nuova assicurazione data dal vicecancelliere dell'Impero ai ministri bavaresi ed al nunzio apostolico (anche a questo Madama Reale s'era raccomandata), aveva chiesto, che si facessero nuove istanze a Monaco, per averne aiuti; ma prima che queste giungessero, l'Elettore, spontaneamente, aveva già mandato una nuova lettera commendatizia al suo inviato a Vienna

que V. A. R. soufre, que le Conte Bigliour demure ancore isy, ueu le peu d'espoir, qu'il y a, que l'empereur luy donne l'inuestiture, pour liniustice primierement, qu'on ueut faire a S. A. R., et apres pour l'haine, que l'on porte au sudit; dont enfin, Maman, il samble, qu'on le laisse isy seulement pour faire mepriser en sa persone celle de Son Maistre, car il ny à mepris, que l'on n'en fasse, et quand'on parle des interets de S. A. R., il samble, que ce soit dune persone du Comun. le Duc de Sauoye, par grace de dieu, saurat bien mentenir ces estats sans un peu de parchemin; dont il ne doibt pas ce traualer (!), que les moindres Marquis ou Conte de lampire ayet en leur interets plus de preferance..... limpertinance de ces Ministres [di Vienna], liniustice de lampereur, e la pasion de larchiduc a fauoriser limperatrice et une chose, qui ariue a un point, qu'on ne peut la voir, et la soufrir ». Terminò asserendo, che, se l'investitura sarebbe pur concessa, ciò avverrebbe fra qualche anno e, che sapeva questo « de fort bon lieu ». A quest'esplicita dichiarazione della figlia, Madama Reale si mostrò decisa a richiamar il Biglior da Vienna; ma prima desiderò, ed ottenne, che la corte bavarese facesse ancor un tentativo presso l'imperatore, al quale stava per rimandare un ambasciatore a causa della questione della conferma degli atti compiti durante l'interregno (1).

---

coll'ordine, che s'informasse, se le domande della corte di Savoia erano per esser soddisfatte, ed in caso negativo, presentasse personalmente la lettera sua all'imperatore (Biglior, 29 gennaio 1659). Ma nemanco questa non valse; anzi, essendo Ferdinando Maria, per le ragioni già esposte, malcontentissimo anch'egli del procedere di Leopoldo, nell'aprile richiamò lo Schmidt, suo ambasciatore a Vienna; onde il Biglior. affatto scoraggiato, scrisse alla Duchessa a Torino (lettera del 17 aprile), che non aveva più ragione di sperar della buona riuscita dei suoi negoziati, dacchè l'imperatore malamente trattava lo stesso elettore di Baviera, « ch'è Principe sì congionto di sangue, d'affetto, e c'hà fatto tutt'il fattibile per cooperare à « uantaggi della stessa persona dell'Imp.re sin'al segno di rifiutare quelle grandezze e dignità, che di « Vassallo lo puoteuano constituire di lui Padrone e Sig.re, e che con tanta premura gl'erano, non dirò « offerte, mà portate in casa, e date in mano con prieghi, che le accettasse ». Neppure queste parole, che più persuadenti non potevano essere, non bastarono a convincere Madama Reale: allora appunto l'Adelaide scrisse alla madre la lettera, che citeremo nel testo, ed il conte Kurtz ne scrisse al Biglior un'altra (in data 9 maggio — questa lettera si trova nel mazzo della corrispondenza del Biglior istesso), in cui brevemente gli disse, che, essendo per la morte di suo fratello « morta ancora ogni corrispondentza verso la « Corte Casarea (!) », e non avendo più seguito le trattative di Carlo Emanuele coll'imperatore, non era in grado di consigliarlo, tanto più che vedeva, come anche l'Elettore, suo padrone, penava a « distrigarse « de pretensione, che da quell luogo li vengano inaltrate (*sic*) ».

(1) Il 12 giugno il Biglior riferì a Madama Reale, che aveva di nuovo scritto all'Elettore, all'Elettrice ed al conte Kurtz, rappresentando loro le lungaggini, che soffrivano i suoi negoziati, e dicendo, che aveva ordine, ove non fosse stato soddisfatto, di partir per Magonza; il conte Kurtz gli aveva risposto, che, s'egli non avesse avuto soddisfazione, l'Elettore ne avrebbe fatto espressa rimostranza all'imperatore; intanto aveva soggiunto, che il padrone suo doveva rimandar a Vienna un ministro di particolare autorità per ridomandare la conferma degli atti compiti durante l'interregno; il nuovo inviato lo avrebbe potuto aiutare. Difatti poco dopo un segretario di Ferdinando Maria, il Berchem, andò a trovar il nostro ambasciatore a Vienna, e gli notificò, che stava per presentare lettere dell'Elettore a Leopoldo, « scritte « con parole assai risolute e stringenti », le quali chiedevano una risposta definitiva (Biglior, lettera del

Le lettere dell'Adelaide di carattere politico si fanno ora assai scarse: ce ne rimane una del primo ottobre, nella quale la Principessa scrive alla madre di essere « fort en pene » per la poca volontà, che il fratello mostrava, di ammogliarsi (1), e per « quelque trouble » avvenuto alla corte di Torino; in un'altra del 29 del medesimo mese essa riferisce, che « l'on ne panse à autre chose, qu'à ce deffandre, ou ataquer, selon que l'on uerat les affaires ». Si era alla vigilia della pace dei Pirenei (conclusa poi il 7 novembre); ma da queste parole si scorge, come quei faticosi negoziati avessero rassicurato poco gli animi. Tant'è vero, che il 10 marzo 1660 l'Adelaide, scrivendo alla madre, accennò di nuovo al pericolo di un'altra sanguinosa guerra: in quel giorno stavano per partire da Monaco per Vienna gli ambasciatori incaricati di trattar la pace colla Svezia; ma anche allora la giovane Elettrice diceva: « ie ne croy pas, que cellà reusise ». L'Elettore, irresoluto, ed al solito desiderosissimo della pace, voleva in ogni caso restar neutro; ma l'Adelaide, più nervosa, presagiva, ch'egli avrebbe pur dovuto aderire od all'una, od all'altra parte belligerante (2). In tale occasione il Mazzarino rimandò a Monaco un ambasciatore per trattar pure della pace (3); ma la morte

---

25 giugno); Leopoldo allora diede bensì risposta alle istanze di Ferdinando Maria, ma non fece che complimenti, promesse, senza però fissar alcun tempo alla risoluzione definitiva del negozio; onde il Biglior, scoraggiato, concludeva con un tratto interessante: « si uede hoggidì in questa [corte] un Ministerio à « forma di Republichetta, attesa la conuiuenza del Capo; le lusinghe dell'Imperatrice e delle sue Dame ser- « uono di solletico à questo Principe giouine, sanguigno; Ella non ignora passo, ch'io faccia, e l'hauere « ella spesse uolte puoca sodisfatt.ne nell'interesse, fà ché l'ottenga in ciò, che non costa saluo la dilatione « delle cose ». Con tutto questo peraltro neppur allora il Biglior non lasciò Vienna, nè cessò d'infastidire la corte bavarese, chiedendo sostegno alle sue vane istanze.

(1) A quest'epoca era nato nelle corti di Savoia e di Francia un vivace chiacchierio intorno ad una lettera, la quale Madama Reale diceva, che la Montpensier avesse scritta a Carlo Emanuele per dissuaderlo dal prendere in moglie la sua sorella secondogenita, ed eccitarlo invece ad ammogliarsi con lei stessa; la Montpensier invece diceva, che la lettera era apocrifa, ed inventata da Madama Reale medesima. Cfr. a questo proposito i *Mémoires* della Montpensier, pp. 391 sgg., e l'osservazione, che quivi fa l'editore.

(2) L'imperatore infatti sino dal gennaio (1660) aveva chiesto istantemente all'Elettore, che gli rimettesse le soldatesche, che teneva assoldate; ed il Biglior, il quale appunto ci dà tale notizia (lettera del 29 gennaio 1660), allora fece ripetere da Ferdinando Maria le istanze per la concessione dell'investitura del Monferrato a Carlo Emanuele.

(3) Il 31 marzo (1660) l'Adelaide scrive alla madre: « nous atandons isy de iour en iour M.r de Colembrot, qui uient de la part de M.r le Cardinal Mazzarin pour traiter la paix; il et à presant à Vienne, mes les affaires changeront bien de face par la mort du Roy de Suede ». Questa notizia dimostra inesatta l'asserzione del LEBON (*Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France, VII, Bavière, Palatinat, Deux-Pont*, p. 19), secondo il quale dal 1660 al '67 nessun affare attirò particolarmente l'attenzione della Francia sulla Baviera, e le relazioni fra i due stati si limitarono ad uno scambio di lettere autografe, il più sovente amichevoli, fra le due corti. Il Biglior, dopo aver fin dal 15 gennaio rivelato i pericoli di guerra, il 24 marzo scrisse a Madama Reale, che l'imperatore aveva mandato a Monaco il Wolmar, il più autorevole fra i suoi ministri, « dubitando, che il Ser.mo Elett.re non s'accosti « alla lega del Rheno », ed il 31 riferì ancora, che da Monaco si voleva mandar a Vienna un ambasciatore, e che l'imperatore stesso, presa occasione da un suo viaggio nel Salisburgo, averà intenzione di abboccarsi con Ferdinando Maria, « ad'effetto di farlo passare, per quanto si dice, da una neutralità à « manifesta confederatione ».

del re di Svezia, Carlo Gustavo, facilitò poi assai quei negoziati, e nella primavera la pace fu conclusa (1).

Sventuratamente la viva e sincera contentezza, provata in questa occasione dalla giovane Elettrice per la pace assicurata alla Germania, non fu accompagnata da ugual soddisfazione per i vantaggi della sua casa natale: sul principiar dell'aprile si sciolse senz'alcun risultato il congresso di Valenza, il quale avrebbe dovuto completare, per quanto riguardava l'Italia, il trattato dei Pirenei (2); da questa rottura la questione del Monferrato, trascinata fino a quel tempo miserevolmente, ricevette l'ultimo colpo. Allora (14 aprile) l'Adelaide scrisse alla madre, che tanto essa, quanto suo marito avevano appreso con profondo dolore « les noueles, que V. A. R. me donne sur la rupture des affaires de Monferat »; l'Elettore era, al dire di lei, « le plus mortifie de tous les homes de uoir le peu de profit, quil faict aupres de l'empereur »; quanto a sè, la nostra Principessa diceva di nuovo francamente: « i'apreande beaucoup, qu'on ne uiendrat iamais à bout de cette affaire (3).

Non potendo servir il fratello in questo negozio, allora l'Adelaide si volse premurosamente ad adoperarsi in un altro, non meno urgente: essa riprese le pratiche per il matrimonio di Carlo Emanuele colla principessa Sofia di Sassonia. Fin dal 24 marzo ella aveva riferito alla madre, che « une Dame principale » di Sassonia aveva scritto alla contessa di Portia, come l'elettore sassone desiderasse sapere, s'era vero, che Carlo Emanuele aveva avuto qualche inclinazione per la principessa, sua figlia, e che ne aveva desiderato il ritratto. Pareva da tali domande, che quell'elettore sentisse

---

(1) L'11 maggio l'Adelaide rivelava alla madre la sua viva speranza, che la pace sarebbe stata fatta; il 19 scriveva: « tout sucede bien pour cette maison; car nous uoila asseurè de la paix par un Courier, qui uient d'ariuer asteure de la part de l'empereur ». Alla facilitazione dei negoziati aveva contribuito pure la Baviera; perchè, se è vero quello, che il 27 aprile scrisse il Biglior, l'Elettore allora aveva mandato a Vienna lo Schmidt coll'incarico di esortar l'imperatore alla pace, « protestandoli, che non douesse « lusingarsi ponto sù la speranza dell'assistenze dell'A. S. E. in caso di guerra ».

(2) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 276.

(3) L'Elettore neppur allora non aveva desistito dal raccomandar a Vienna i negoziati di Carlo Emanuele; ma allo Stoiber, rappresentante di lui, come pure al Biglior, i ministri e l'imperatore rispondevano, che la questione oramai doveva esser discussa nel congresso di Valenza, e non conveniva disturbar quelle decisioni (cfr. lettere del Biglior in data 4, 11, 25 febbraio); mancata questa scusa, ne fu tratta fuori un'altra su certe questioni sorte fra Carlo Emanuele, il marchese di Spino ed i conti di Millesimo, vassalli dell'Impero. Allora Ferdinando Maria, vedendo che dall'imperatore non poteva ottener nulla, e sperando, che si sarebbe di nuovo aperta la dieta a Ratisbona, promise, che avrebbe ripresentato a questa il negozio (Biglior, 20 aprile); Madama Reale anch'essa non attendeva di meglio, perchè se fin allora aveva potuto nutrir qualche speranza in grazia di certe trattative aperte fin dal dicembre '59 intorno ad un disegno di matrimonio dell'imperatrice Eleonora con Carlo Emanuele, il 3 maggio 1660 queste pure si ruppero (cfr. Claretta, Op. cit., I, 331).

desiderio del matrimonio; l'Adelaide, incerta sempre delle intenzioni della madre, non diede alcuna risposta precisa; ma assicurò, che la sua casa nutriva molta stima della principessa Sofia, soggiunse, che sarebbe stato per lei un vero favore averne il ritratto, ed intanto, come dicemmo, diede notizia di tutto alla genitrice. Questa aveva realmente poco desiderio di tal matrimonio, e lo lasciò capire alla nostra Principessa; tuttavia la incaricò di procurarle il ritratto di Sofia (1). Nel luglio '60, secondo che annunciarono le gazzette francesi (2), Carlo Emanuele avrebbe finalmente indotto la madre ad acconsentire, ch'esso prendesse in moglie la Montpensier; il Mazzarino era favorevole a tal matrimonio, e lo sostenne (3); sicchè pareva, che non si trattasse più che della scelta dell'ambasciatore straordinario da mandare a far la domanda solenne; ma queste erano solo apparenze. Probabilmente nè il Duca, nè sua madre allora pensavano gran che al matrimonio nella casa di Sassonia; entrambi cercavano la futura sposa in Francia; ma le loro scelte erano discordi. Infatti l'Adelaide, senza più parlare del suo disegno, l'11 agosto, proprio mentre le gazzette francesi davano oramai per concluso il matrimonio colla Montpensier (4), si condoleva dinuovo colla genitrice, che il fratello non volesse ammogliarsi. Ella aveva contezza delle pratiche fatte riguardo alla primogenita di Gastone d'Orléans, colla quale, come già notammo, era in relazione epistolare; tant'è vero, che l'8 settembre mandò persino alla madre una lettera di questa, dicendo, che quello scritto parlava tanto di Carlo Emanuele e di lei, ch'essa credeva, che la Montpensier glielo avesse mandato, perchè glielo facesse conoscere. Madama Reale, nel vedere la lettera della Montpensier e quella della figlia, si adombrò, e temette, che questa tenesse mano alla prima per indurre Carlo Emanuele a sposarla; quindi chiese all'Adelaide, se avesse dato occasione alla Montpensier di scriverle in quel senso, se tenesse con questa corrispondenza; insomma mostrò il suo malumore per le relazioni di lei coll'intrigante principessa; l'Adelaide

(1) L'Adelaide l'11 maggio rispondeva alla madre: « iobeirey ponctuelement à V. A. R. pour cè, qui et du pourtrait de la princesse de Saxe, quoy que ie sache bien, que V. A. R. aye des autres desing; mes neanmoins ie croy de mon deuoir d'aduiser V. A. R. des choses, qu'on me propose de cette nature, et particulierement, que la proposition, qui m en fut faicte, uenet directiuement de lelecteur de Saxe mesme ».

(2) Ricavo queste notizie indirettamente, da una nota dell'editore de' *Mémoires* della Montpensier, p. 501.

(3) Cfr. il racconto della Montpensier stessa nei suoi *Mémoires*, p. 504.

(4) Le notizie più ferme di queste sono del 28 e del 31 luglio; il primo settembre dicevano: « Pour ce qui est du mariage de Mademoiselle avec le duc de Savoie, dont on avoit parlé comme d'une chose résolue, on ne voit pas qu'elle soit aussi avancée qu'on avoit cru ».

se la cavò forse con una bugia, rispondendole (1), che non aveva affatto dato occasione alla lettera della Montpensier, che poteva mandarle altre lettere di questa, in cui sempre si parlava di lei e di Carlo Emanuele, alle quali però essa non aveva mai risposto. Intanto seguitava ad augurarle, che si compisse il suo ardente voto di veder ammogliato Carlo Emanuele a seconda dei suoi desiderî (2).

Fra queste difficoltà forse Madama Reale ripensò con minore avversione al matrimonio nella casa di Sassonia, e se ne aperse colla nostra Principessa, chiedendole dinuovo il ritratto di Sofia. Adelaide il 31 dicembre 1660 le rispose aver dato ordine, che le si procurasse questo e la misura dell'altezza della principessa; una settimana dopo le scrisse dinuovo, che Parisot, confidente, del quale già facemmo parola, si teneva pronto a partire per Vienna e per la Sassonia al primo ordine di lei. Che avesse da fare a Vienna costui, il quale non era certo un diplomatico, non so; forse anche là doveva eseguire qualche ordine segreto di Madama Reale, la quale era ancora in cerca di principesse per suo figlio: infatti essa allora aveva anche chiesto all'Adelaide, quale età avessero la figlia della arciduchessa d' Innsbruck, e la primogenita dell' imperatrice (mancato il disegno fatto su Eleonora, ella pensava alla sua figlia); ma l'Adelaide le rispose, che le principessine contavano entrambe appena otto anni (3). In quella Madama Reale si decise a mandar alla corte di Sassonia il conte Francesco Costa d'Arignano ed un pittore, sotto altri pretesti, ma in realtà per conoscer *de visu* la principessa, e procurargliene il ritratto. L'Adelaide allora promise alla madre l'aiuto suo e dell' Elettore, e la esortò ad affrettare le pratiche, perchè già si trattava seriamente di dar la principessa in moglie al re di Danimarca; Sofia, soggiungeva essa, era contraria a tal matrimonio; « mes come cett une fort uirtueuse princesse, elle serat enfin contrinte d obeir à son pere et Mere, si l'on ne la secourt » (4). Le trattative s'avviarono non senza buoni indizi con grande conforto dell'Adelaide, la quale sperò, che quel matrimonio le avrebbe porto occasione di riveder sua madre (5); di qui forse il suo entusiasmo per quelle nozze, ed il sospetto anche in Madama Reale, che la figlia non vi si appassionasse troppo.

---

(1) Lettera del 27 ottobre.
(2) Lettere del 20 ottobre e del 10 novembre.
(3) Lettera del 14 gennaio 1661.
(4) Lettera dell'11 febbraio 1661.
(5) Lettera del 12 marzo 1661.

La duchessa di Savoia, fervente cattolica, vedeva un punto oscurissimo nella diversa religione di Sofia. A questi sospetti la giovane nostra Elettrice rispose, che quanto aveva detto della principessa era stato « nullement par pasion, mes la verite toute pure »; aggiunse, che non avrebbe mancato d'informarsi meglio, « particulierement sur le point de son inclination enuers la foy catolique, le plus prontement quil ce peut », benchè il conte d'Arignano, il quale si trovava già in Sassonia, fosse in grado di darle migliori ragguagli. Ma le prime lettere di questo erano state rattenute dalla corte di Baviera, dove l'elettrice vedova s'opponeva gagliardamente a quel matrimonio: l'Adelaide il 25 marzo scriveva in proposito alla madre: « iey sceu, que elle [Sofia] ne souhaite, que l'honeur despouser S. A. R.; mes il y a une persone, laquelle si opose tout à faict, et tache d'aliener la Mere de cette Princesse, en parlant autant mal de S. A. R., come elle faict de moy »; di qui la nostra Principessa prendeva occasione ad osservare, che la confidenza posta da sua madre in tale persona veniva molto male ricompensata. Alle assicurazioni della figlia Madama Reale credette poco: le pareva, che si evitasse di parlarle della religione della principessa, che Adelaide si accendesse troppo nel desiderio di concludere quel matrimonio; insomma non sapeva decidersi a trattarne sul serio. La giovane Elettrice da parte sua tornò a scriverle (1), che si sarebbe ancora informata riguardo alla religione, sebbene dell'inclinazione della principessa al cattolicismo avesse già ricevuto « des asseurances tres particulieres de persone, qui le peut sauoir »; che l'aver notizie da quella corte era cosa assai difficile, tuttavia avrebbe procurato di stringere amicizia con Sofia medesima, per averne migliori informazioni. Intanto però il conte d'Arignano partì dalla Sassonia, portando seco il ritratto della principessa, e notizie, le quali, se non iscoraggiarono Carlo Emanuele, accrebbero però le incertezze nella madre di lui (2). Il Duca ottenne, che si mandasse ancora a Dresda il conte di Vische, il quale, sotto pretesto di trattar una lega con quell'elettore, avrebbe pur di sotto mano riprese le fila delle pratiche di matrimonio; il conte ebbe per compagno il padre gesuita Malines, che mentre si attendeva alle trattative, punto principale delle quali

(1) Lettera del 27 maggio 1661.

(2) Il Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, VI, 159, dice, che, siccome al ritorno del conte di Arignano a Torino si seppe, che la principessa Sofia, oltre ad esser luterana, era bucherata dal vaiuolo, ed aveva scarsa dote, Madama Reale si oppose affatto a quel matrimonio.

era la conversione di Sofia al cattolicismo, avrebbe procurato d'iniziar la principessa a questa religione (1).

Avuta contezza della nuova missione, Adelaide s'affrettò a rallegrarsene colla madre, e ad avvertirla, che si facesse presto, perchè l'elettrice sua suocera voleva dar Sofia in moglie a suo figlio Massimiliano; nessun dubbio, che l'elettore di Sassonia avrebbe accettato il matrimonio colla casa di Savoia, nessun dubbio, che sua figlia per questo si sarebbe fatta cattolica; ma il tempo stringeva (2). Le pratiche si riannodarono e diedero dinuovo a sperar bene (3): Carlo Emanuele desiderava anch'egli oramai di ammogliarsi, e nell'ottobre scriveva a sua madre, che aveva ricevuto parecchie lettere, fra le quali una del « notre allie [certamente l'elettore di Sassonia], et celle de Billior; celle de ma sœur Adelaide », soggiungeva, « j'entens le sens, mais j'ai perdu beaucoup de paroles »; e continuava: « je la epouserai [la principessa Sofia] ma foy si elle fusse turque; mais il faut qu'elle [Madama Reale] persuade au marquis de Pianesse, qui ne soit pas tant devot, et que je ne doute pas qu'elle ne se fasse catholique, car elle serait... pour le grand bien qui en dit ma sœur » (4). Adelaide infatti non solamente seguitò a tesser elogi di Sofia, ma fece anzi non so quali pratiche per averne l'assicurazione, ch'essa si sarebbe convertita al cattolicismo: infatti il 21 ottobre scrisse a sua volta alla madre, ma oscuramente: « J'espere, que mon valet de chambre serat ariuè hier à Dresde, et que le tout reusirat selon le desir de vos AA. RR., pourueux que l'on ne parle plus apres de la Religion, quelle ne soit hors des estats de son Pere; et come elle desire despouser S. A. R., cest bien un signe, quelle desire aussi de ce faire Catolique; car elle scait bien, que S. A. R. lestant, ne la soufrira pas d un autre religion »; questo era pure il giudizio « de beaucoup de persone bien sensè, et qui ont pratique les courts dalemagne, et qui conoiset mesme fort l'humeur de Mad.^{me} la princesse de Saxe ».

Le pratiche continuarono poi ancora nel novembre; anzi Madama Reale allora si valse di alcuni musici, che avevano molta autorità

---

(1) Ricotti, l. c.; Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 364.

(2) Lettera del 20 giugno.

(3) Il Claretta, Op. cit., p. 336, cita una lettera del presidente Bellezia, in data 2 luglio, la quale prova, che i negoziati continuarono con buoni risultati; però il Claretta stesso aggiunge, che questi furono poi rotti per opera di Luigi XIV, e già nel settembre il Vische era di ritorno a Torino. La rottura delle pratiche non avvenne così presto: lo provano una lettera di Carlo Emanuele citata dal Claretta medesimo (p. 336), e le lettere dell'Adelaide, di cui ora stiamo per discorrere.

(4) Claretta, l. c.

alla corte di Dresda, ma erano chiacchieroni, e forse più adatti a disfare, che a condurre simili trattative. L'Adelaide si occupò anche di costoro, mostrando il male ed il bene, che s'incontravano nell'adoperarli (1); ma poi, non so come, le trattative si ruppero, e la nostra Principessa non ne parlò più (2).

Durante questi lunghi negoziati rare volte accadde all'Adelaide di scrivere di altre questioni: il 21 giugno 1660 essa riferì alla madre, che si parlava assai del matrimonio dell'imperatore colla secondogenita di Filippo IV, che anzi Leopoldo ne aveva ricevuto un braccialetto, fatto coi suoi capelli, il quale egli portava sempre al braccio; contemporaneamente annunciava, che si parlava pure assai della guerra contro il Turco, alla quale, se fosse scoppiata, avrebbe preso parte tutto l'Impero.

Continuavano ancora i negoziati del Biglior per l'investitura del Monferrato, e la casa di Baviera, forse con un po' di fastidio, seguitava di quando in quando a sollecitarne la soluzione presso l'imperatore (3): sul fine del giugno 1660 la famiglia imperiale aveva

(1) Il 25 novembre ella scrisse in proposito alla madre: « ie croy, que M.r les contes d'Arignan et de Visque n'auront pas troué contrere à les seruir deux Musiciens en Saxe; mes il sont des persones, qui ont du desir de seruir, mes il n'ont pas asez de prudence et de discretion, ny de retenue pour taire un secret, que eux mesme ont tant publiée dans la Ville de Dresde, que le Mariage de S.A.R. auec cette princesse estoit concln, que les deux freres de leleteur se sont opose auec leletrice, qui hait ces deux Musicien come la peste. V.A.R. peut faire ce quelle veut; mes ie cones fort bien e l'un e lautre de ces Musiciens, et suis asseurèe, qu'il ne sont pas persone à retenir un secret, sans le dire deux heures entieres; mes pour les gaigner, et en particulier un autre, qui sapelle Antoine de Blasis, car il ont beaucoup dacendent sur lesprit de leleteur les deux premiers, e ce 3.me sur celuy de leletrice, cellà nest que bon, affin, qu'il ne sopose pas au desings de V.A.R. ie parle come ie scais les choses, Elle peut apres les iuger auec son infinie prudance; car pour moy, ie ne trace les chose que come un Caos confus et ambroliè; cest à V.A.R. à leclercir et separer ». Queste ultime parole ci provano con quanti riguardi la giovane Elettrice parlasse a sua madre, e com'essa oramai ritenesse assai dubbio il matrimonio.

(2) Delle pratiche di questo matrimonio ricorre però ancora un patetico ricordo in una lettera del De Cailliere a Carlo Emanuele. Costui, dopo una missione avuta in Sassonia, descrivendo quella corte in una sua lettera del 2 novembre 1674, racconta: « Il faut que Je dise encore a V. A. R. vne histoire, a laquelle elle a interest, telle quon me lá racontee en cette cour; qui est, que la princesse de Saxe, pour la quelle V.A.R. a eu quelque pensee, ayant espouzé depuis le marquis de Bareith de la maison de Brandeborg, auoyt conceu vne si grande passion pour V.A.R., quelle n'a Jamais pû sen destacher, et a touiours gardé le portraict de V.A.R., non obstant les reproches, que luy en faisoit son mary, et luy a dict pluzieurs fois, quelle ne se consoleroit Jamais d'auoir mancqué a espouzer lun des plus grands et des plus parfaits princes de la terre; a quoy lon má adiousté, quelle en a conceu vne si grande affliction, que lon croid, quelle a estè cause de sa mort ».

(3) Il 4 maggio 1660 il Biglior riferì a Madama Reale, che lo Schmidt aveva conferito col conte di Portia intorno alla questione, e gli aveva dichiarato, che, ove si fosse negata l'investitura, l'Elettore « hauerebbe prese altre misure ». Poco dopo Ferdinando raccomandò ancora gl'interessi di Carlo Emanuele al suo residente Stoiber, e questi ne parlò all'imperatore ed ai suoi ministri; ma costoro risposero, che si doveva attendere l'esito dei negoziati di nuovo aperti fra Carlo Emanuele ed il duca di Mantova (Biglior, lettera del 2 giugno 1660). Nuove istanze furono dall'Elettore mandate verso il 10 giugno, ma queste non furono neppur lasciate pervenire a destinazione.

avuto un abboccamento con quella di Mantova; e l'Adelaide subito (1) promise alla madre, che l'Elettore avrebbe procurato d'informarsi di ciò, che durante il convegno si era trattato. Non so, se a questa medesima questione, od all'affare del matrimonio colla casa di Sassonia, o ad un'altra questione ancora alluda una lettera del 21 luglio (1660), in cui la nostra Principessa scrive alla madre, che ha raccomandato a suo marito « les affaire de S. A. R. », e le promette, che l'Elettore « seruirat en ce rencontre selon son genie et son obligation, et il en ecrirat à V. A. R. ». L'11 agosto l'Adelaide torna a scrivere, ch'essa e suo marito non mancheranno di sollecitar ancora i negoziati di lei alla corte di Vienna, e soggiunge: « ce nous et bien de afliction, que le tout soit iusque asteure inutille, neanmoins nous esperons d'obtenir à la fin la iustice, et de temoigner notre zele ». Il 15 settembre, dinuovo a proposito dell'investitura, le scrive: « lenpereur et si fort porte pour limperatrice, qu'il ne regarde pas dobseruer sa parole, pourueux qu'il satisfasse cette princesse ». Allorchè il conte di Lamberg, reduce da un'ambasciata in Ispagna, nel dicembre 1660 fu di passaggio per Monaco, l'Adelaide raccomandò anche a lui gl'interessi di suo fratello; ma a queste nuove sollecitazioni l'imperatore rispose di nuovo, che la questione stava per esser discussa tra la Francia e la Spagna, epperciò non se ne doveva per allora trattar altrove (2). In seguito la giovane Elettrice raccomandò ancora la questione al conte Carlo di Wallenstein, il quale nel febbraio 1661 fu dall'imperatore mandato a Monaco per chieder aiuti nella guerra, che s'apprestava contro il Turco (3); neppur questo non essendo bastato, il Biglior rinnovò alla corte di Baviera istanze su istanze, l'Adelaide intercesse nuovamente per lui, e tanto l'Elettore, quanto l'elettrice vedova mandarono a Vienna lettere di proprio pugno con un corriero espresso, al quale ordinarono di non far ritorno senza aver prima ricevuto una riposta categorica dall'imperatore (4); il corriere, non più fortunato che gli altri, attese a Vienna durante quasi tutto l'aprile del '61, infine fu licenziato dall'imperatore, il quale ripetè, che voleva attendere il risultato dei negoziati fra Spagna e Francia (5).

(1) Lettera del 3 luglio. — Su questo incontro delle due corti congiunte, cfr. Intra, *Le due Eleonore Gonzaga*. « Arch. Stor. lomb. », XVIII, 3, p. 641.

(2) Biglior, lettera del 14 dicembre 1660.

(3) Biglior, lettera del 7 febbraio 1661.

(4) Biglior, lettera del 31 marzo 1661.

(5) Biglior, lettera del 28 aprile.

Il 2 agosto il Biglior scriveva ancora, che l' Elettore aveva fatto nuovi uffizi a Vienna, e ribattuto le scuse delle dilazioni, che gli si adducevano; il residente bavarese Stoiber, ben ricompensato da Madama Reale, sollecitava anch'egli i negozi del Biglior; ma i ministri dell' imperatore a queste istanze non rispondevano nemmen più. Ciò non istancò la corte bavarese: il 27 settembre '61 Aluise Molin, ritornato da Vienna, dov'era stato ambasciatore, nella relazione, che lesse al Senato veneziano, fra le altre cose, disse dell'imperatrice Eleonora, che riteneva « un affetto suiscerato uerso la « sua Casa », ed amava il duca di Mantova suo fratello « con tene- « rezza incredibile »; per darne una prova, citò questo fatto: « Nelle « contese, che tiene il Duca con la Casa di Sauoja, hà ella fatto co- « noscer non meno il suo amore uerso il fratello, che la sua autto- « rità con l' Imperatore, perchè nonostante, ch'à fauor di Sauoja ui « siino molti decretti, e l'ultimo giurato della Dieta di Franchfort, « e che fosse Sua M.[tà] impegnato di parola con il Duca di Bauiera, « quando ritornò pur da Franchfort con le fresche notorie obligationi « à quell'Elettore, che se n'è fortemente più uolte doluto, non hà mai « uoluto l'Imperatore darne à Sauoya l'inuestitura, per non sconten- « tare l'Imperatrice, ch'hà fatto, e fà li sforzi tutti per impedirlo» (1). Ma noi non vogliamo più tener dietro alle ulteriori istanze del Biglior e della casa bavarese, le quali hanno qualcosa di rassomigliante alle grida dei governatori di Milano a proposito dei bravi: l'investitura non fu concessa nè nel '61, nè nel '62 (2), e per riuscire in parte nel desiderio si dovette poi prendere ben altra via. Di questo diremo più tardi.

Abbiamo già ricordato un accenno fatto dall'Adelaide riguardo alla

---

(1) *Fontes Rerum Austriacarum. Die Relationen der Botschafter Venedigs*, II, 54.

(2) In tal anno Aloise Sagredo, ambasciatore straordinario di Venezia alla corte di Savoia, probabilmente riflettendo nelle sue parole ciò, che in questa si pensava, diceva nella sua relazione a proposito dei rapporti tra la casa savoiarda e quella bavarese (BAROZZI e BERCHET, *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato dagli Ambasciatori Veneziani nel secolo XVII*. S. III, Italia; vol. I, Torino, p. 339): « Corrispondono « fra loro con dovuto rispetto ed affetto, ma non corrisponde già il vantaggio e l'appoggio che pretese acqui- « starsi Savoia con quel matrimonio [di Adelaide], poichè non avendo giammai voluto Baviera prender parte « con sostenere appresso l'imperatore le ragioni di lui contro le riferite pretensioni di Mantova, molto meno « ha da sperare dichiarazioni più efficaci od aiuti importanti in altre più gravi occorrenze che potessero in- « contrarsegli; passa in ogni modo questo sentimento segreto ed intieramente dissimulato ». Questo giudizio, non del tutto esatto, fu ripetuto dal RICOTTI (*Storia della Monarchia piemontese*, VI, 154), il quale all'anno 1662 dice, accentuando più ancora la cosa: « Adelaide soggiornava melanconicamente in Baviera « senza aver potuto co' vincoli del parentado stringere il marito a promuovere efficacemente gl'interessi di « sua Casa presso la corte Imperiale; onde fra Monaco e Torino correvano cortesie fredde e simulate »; ed il CARUTTI (*Storia della diplomazia della corte di Savoia*, II, 540), generalizzando ancora: « l'elettore di « Baviera..... non avendo mai efficacemente sostenuto gl'interessi piemontesi appo l'imperatore, la corri- « spondenza [della casa di Savoia] con lui poco toccava la politica ».

guerra, che si preparava, contro i Turchi: la nostra Principessa tornò a scriverne alla madre il 14 gennaio '61, dicendo, che questi erano minacciosi, e che l'imperatore aveva mandato a Monaco il conte Carlo di Wallenstein, per chiedere l'aiuto dell'Elettore (1).

Più numerose ed abbondanti notizie abbiamo dall'Adelaide rispetto alle nuove mene incominciate da Luigi XIV personalmente contro la casa d'Austria; le quali destarono dinuovo paura di guerra nella timida corte di Baviera: infatti il 25 novembre '61 l'Adelaide scriveva impaurita alla madre: « Je prie dieu de vouloir mestre Sa S.[te] Mein pour conseruer la paix; mes selon ce, que nous mande leleteur de Cologne, qui à les noueles fort fraische et particuliere de france, il y a beaucoup daparance, qui ly uiendrat la guerre, et sans faute toute lalemagne entrerà en ce ieu, car lampereur at desia le desing dasister lespagne, et voilla un suiet sufisant de nous atirer la guerre sur les bras ». Poco dopo Luigi XIV, valendosi della casa di Savoia come mediatrice, chiese che Ferdinando Maria entrasse anch' egli nella lega del Reno (2); e coll'occasione che si andava dicendo, come l'imperatore proteggesse il Palatino di Heidelberg a danno del nostro Elettore, profferse dinuovo a questo il proprio aiuto. Ma la corte bavarese, ringraziando, rifiutò la proposta (3), e fece scrivere dall'Adelaide alla madre, ch'essa non aveva nessuna ragione di lagnarsi dell'imperatore. In quest'occasione (4) la nostra Principessa mandò contemporaneamente alla genitrice due lettere: in una, non

---

(1) Fin dall'autunno del 1660, secondo che scrisse il Biglior (lettera del 23 ottobre), nell'occasione, in cui il vicecancelliere dell'Impero aveva fatto un giro presso gli elettori ecclesiastici e Ferdinando Maria, questi, preoccupati dalle minaccie della Turchia, avevano chiesto, che si convocasse la dieta dell'Impero a Ratisbona. Il 16 febbraio '61 il Biglior medesimo scrisse ancora, che gli elettori di Colonia, Magonza e Brandeburgo avevano già promesso all'imperatore aiuto di soldati; allora si trovava a Monaco il conte di Wallenstein, e ad Innsbruck il conte Trautzen (Strozzi?) per il medesimo scopo; però egli presagiva, che gli aiuti richiesti sarebbero stati raccolti tardi assai, volendosi dagli elettori adunar prima « gli Stati ed « un congresso generale ». Questo prima era stato chiesto anche da Ferdinando Maria (Biglior, lettera del 31 marzo); ma poi l'Elettore aveva desistito dal sollecitarlo, perchè all'imperatore tornava poco comodo; malgrado questo nuovo servizio, avendo Ferdinando Maria chiesto a Leopoldo, che mandasse un commissario per assistere alle leve, che in servizio di lui si facevano nei suoi stati, Leopoldo, per non assumere alcuna responsabilità, non volle mai inviarlo, nè dare in propósito risposta veruna. Tuttavia l'elettore di Baviera neppur per questo si staccò dal partito austriaco: essendosi finalmente deciso di convocar la dieta dell'Impero, ma avendo l'elettor di Magonza voluto, che ne fosse sede Francoforte, e Leopoldo, che si convocasse a Ratisbona, Ferdinando stette per la scelta fatta dall'imperatore (Biglior, 25 giugno).

(2) Luigi XIV fin dal momento, in cui, morto il Mazzarino (8 marzo 1661) iniziò il suo governo personale, volse le sue cure ad assicurarsi i principi tedeschi, i quali già partecipavano alla lega del Reno, ed a farne entrar in questa degli altri. Cfr. Chéruel, *Politique extérieure de Louis XIV au début de son gouvernement personnel* (*1661*) in « Rev. d'Hist. diplomatique », IV, 2; lo Ch. però non conobbe il tentativo fatto da Luigi XIV presso la casa di Baviera.

(3) Il Biglior anzi il 2 novembre '61 scrisse a Madama Reale, che Ferdinando Maria, pregato dall'imperatore, in tempo passato s'era adoperato a distaccare l'elettore di Colonia dalla lega del Reno.

(4) 28 dicembre 1661.

autografa, le fece scrivere: « Je n'ay point manqué d'insinuer a Mons.[r] L'Electeur mon Mary tout ce, que m'à appris la Lettre de V. A. R.[le] datée du 2[e] de ce mois, de quoy il conserue des ressentiments tout particuliers a la bonté, qu'elle à eù de luy faire scauoir les sentiments de Sa M.[te] Tres Chrest.[ne] sur l'affaire de Waida et Barchstain, pour les quels, et par beaucoup d'autres respects, comme il proteste d'en auoir une singuliere obligation a la dicte Majesté, ainsi il espere d'estre conserué dans ses bonnes graces aux occasions ou il s'agirà de ses interests. Mais comme pour ce, qui est de la réstitution des d.[es] deux Villes, il semble, que le Roy ne soit pas suffisemment informé de tout cet affaire, supposant, que l'Empereur aye donné parole à l'Electeur Palatin de luy faire rendre les d.[es] Villes et Terres, il m'à fait scauoir qu'il tient de sa M.[té] Imperiale une bien ample declaration en sa faueur a cause des Despences par luy faictes en la prise des dits Lieux comme Vicaire de l Empire aux pressantes recherches, que luy faisoit le Prince Palatin de Sulzbach, attaqué pour Lors de l'Electeur d'Haidelberg; des quelles toutes et quantes fois, que S. A. E. en serà remboursé, comme il n'en doute point, il n'entend autremant de retenir les susd.[es] Places, mais de Les remettre en apres a qui elles appartiendront. Ainsi pour cettes raisons il luy semble n' auoir pour a cette heure necessitè d' entrer dans la Ligue. Je prie donc V. A. R. de faire sauoir a sa M.[té] ses sentiments ». L'altra lettera, autografa, ci rivela, che l'Adelaide non era aliena come il marito dall'aderir alla lega del Reno, e si preoccupava anzi delle continue ripulse, con cui l'Elettore rispondeva alle proposte francesi; in questa ella soggiunge: « J'enuoie la reponse, que S. A. E. m'a donne, et il me samble, que l'on na pas conselie trop prudenment de ne point repondre sur le point, qui touche la ligue du Rhin; mes ie ney pas assez de credit pour estre creüe de luy [dall'Elettore], insy ie ne puis que faire ce, qu'on m'ordonne, et il me facheret fort, si cellà augmentà lalienation, que la france temoigne desia auoir pour la Maison de Bauiere ».

L'apprensione di guerra, che l'attività spiegata da Luigi XIV subito dopo la morte del Mazzarino aveva suscitata, non era stata che un avviso per i tempi a venire. L'anno '62 passò tranquillo assai; e nelle lettere dell'Adelaide, togliendo le congratulazioni ed i commenti per il matrimonio finalmente concluso da Carlo Emanuele con Francesca d'Orléans, ci restano ben poche altre notizie di carattere politico. Per citar le più notevoli, il 24 marzo l'Adelaide, avendo appreso dalla madre, già malaticcia, che Carlo Emanuele

incominciava ad occuparsi con maggior cura dei negozî politici, con sagace riserva (1) le rispondeva: « Je suis bien eyse, que S. A. R. comance à sapliquer plus aus affaires, puis que cellà et de satisfaction de V. A. R. ». Madama Reale invero, presentendo la sua fine, desiderava ora sinceramente, che Carlo Emanuele s' avvezzasse a tener le redini del governo; e poi essa aveva oramai ottenuto gli scopi principali, che si era prefissi durante la sua reggenza, vale a dire, conservar gli stati al figlio, e procurargli un matrimonio nobilissimo. Aveva desiderato pure di riacquistar l'amicizia della repubblica di Venezia, ed anche questo nel '62 le era riuscito; del che l'Adelaide verso il principio del maggio si rallegrò grandemente, scrivendole, che era cosa « de beaucoup de Consequance », ed assicuratrice « de perpetuele felicite » (2).

Il primo dicembre '62 l'Adelaide annunciò alla madre la morte del vecchio arciduca Leopoldo, fratello del defunto imperatore Ferdinando III e dell' elettrice vedova, dicendo, che tale morte aveva afflitto assai la sua corte, e specialmente sua suocera, alla quale era venuto a mancare in Leopoldo l'ultimo fratello, che le rimanesse. Il 5 gennaio '63 le toccò annunciare un'altra morte, quella dell'arciduca d'Innsbruck; dando questa notizia, ella aggiunse, con parole di verace compianto, che l'arciduchessa vedova, essendole nemico l'arciduca Sigismondo, suo cognato, non era da invidiare. Quella sventura diede occasione ad un ripicco tra la corte di Baviera e quella di Vienna; poichè, non avendo questa mandato l' annuncio della morte, Ferdinando Maria non fece le sue condoglianze presso l'imperatore (3). Ma queste erano piccolezze, le quali non segnavano ancora il distacco della politica di Baviera da quella di Vienna;

---

(1) Sagace riserva diciamo, perchè è ben noto quanto Madama Reale fosse stata cupida del governo; in questo medesimo anno (1662) Alvise Sagredo nella sua citata relazione al Senato veneziano, dopo aver fatto sommi elogi della gagliardia fisica di Carlo Emanuele, soggiunge (ediz. Barozzi e Berchet, I, 334 sgg.): il governo « risiede tutto nell'arbitrio e volontà di madama [Reale], a segno che finora il duca non è stato « considerato se non per una formalità, convenendo che i dispacci ed ordini passassero con la sua sottoscri- « zione, ed è questo che egli ha posto del proprio mentre l'intiero delle risoluzioni proviene da madama, « anzi egli non sottoscrive meno qual si sia carta se non la vede prima contrassegnata con una cifra della « madre..... Apre essa i dispacci, forma le risposte, assiste col duca all'udienze degli ambasciatori, seco si « parla ed essa risponde e risolve; l'onore delle prime udienze sempre si rende ad essa, ch'è veduta avanti « il duca; questi tratta seco con tale riverenza che giammai siede avanti lei. Ella gli ha formato la « casa, ha sino creato li cavalieri dell'ordine .....ed insomma dentro e fuori dello Stato ha diretto tutto ». Il Sagredo soggiunge poi bensì ancora: « Dice egli [il Duca] di voler assumere il governo e meco se n'è « dichiarato. Madama professa ancora di volerlo deporre »; tuttavia giudica, che il mutamento poteva succedere solo dopo l'arrivo della sposa di Carlo Emanuele.

(2) Questa lettera è priva di data; ma reca il numero d'ordine VIII, 23, mentre una del 28 aprile (1662) porta il numero VIII, 22.

(3) Lettera dell'Adelaide in data 26 gennaio '63.

anzi, essendo venuto il tempo di fornir all'imperatore gli aiuti promessigli contro il Turco, Ferdinando mostrò quanta fosse ancora la sua buona disposizione verso la casa d'Austria, cedendo un numeroso nerbo del suo esercito (1). La giovane Elettrice, inorgoglita, così scrisse in proposito alla madre il 22 giugno '63: « Le Conte de Trautsam, qui a estè isy pour demander du securs de la part de lampereur contre le Turch, à estè hier espediè; et si tout l'empire i contribue autant, que S. A. E., ie croy, que S. M.[te] pourat bien resister à vn si puisant enemis ». Nel medesimo tempo essa insistette presso il marito, affinchè si valesse della buona occasione, per chiedere l'investitura del Monferrato a vantaggio di Carlo Emanuele; l'Elettore ne riparlò infatti « auec beaucoup de chaleur »; ma Leopoldo, ottenuti i soccorsi, che desiderava, non pensò a soddisfar le domande di casa Savoia più di quanto ci avesse pensato prima.

Eppure il grosso corpo di soldatesche fornito da Ferdinando Maria era stato utile più che mai; perchè il pericolo dei Musulmani non minacciava più solo da lontano, ma urgeva penosamente. I Turchi, aizzati da Tököli principe di Transilvania, s'avanzavano in gran numero contro i confini dell'Impero, ed intanto alcune orde di Tartari, di cui si esagerava spaventosamente il numero, minacciavano al nord-est. Contemporaneamente il vaiuolo faceva strage. In mezzo a tanti pericoli, prima la corte di Vienna, poi anche quella di Monaco furono prese da un profondo panico. Il 29 giugno l'Adelaide, meno impaurita ancora che sdegnata, scrive alla madre: « Le Turch sauanse fort, et si lampereur ne fut pas si malade [era stato colpito anch'esso dal vaiuolo], lon le transporteret hors de vienne; car lon doute, que en trois Semaine il lasiegerà. il tienet bien peu de leur valeur, pour auoir cette crinte sans parler de ce deffandre! ». Il 3 agosto essa scrive dinuovo, che l'imperatrice è fuggita a Lintz, e che l'Elettore, suo marito, teme, che l'imperatore fugga a Monaco, la qual cosa sarebbe per loro « vne grande incomoditè et despense » (2); il 10 riferisce ancora, che « a Vienne l'on et en des

(1) In principio di quell'anno anche la celebre Cristina, già regina di Svezia, aveva mandato a Monaco il conte Gualdo Priorato, per chieder aiuti a Ferdinando Maria in vantaggio dei Veneziani; ma l'Elettore non l'aveva soddisfatta, dicendo, che aveva « des autre affaires » (cfr. lettera dell'Adelaide, in data 26 febbraio 1663).

(2) Alla lettera dell'Adelaide è aggiunta, sur un altro foglio, una relazione di un agente di Ferdinando Maria a Vienna. In questa anzitutto si accenna ad un'altra relazione anteriore mandata dal barone di Goes verso il 10 luglio; poi si narra, che, mentre il relatore scriveva, alcune migliaia di Turchi si erano mostrati intorno a Comorra (Komorn); ma la fanteria era rimasta indietro per causa della grossezza delle acque, ed il Gran Visir colla cavalleria era accampato presso Lompek, non lontano da Alba Reale, di dove pure a causa delle inondazioni non poteva avanzarsi. Il padre gesuita Raulino, sempre secondo il

grandes frayeur », e, sbigottita da altre notizie di guerra datele dalla madre, conclude: « il y à aparance, quil y serat la guerre par tout le monde » (1). Le notizie erano assai esagerate; ma la nostra Principessa, avvedutasi, che la corte di Vienna temeva meno di quello ch'essa aveva pensato, invece di rassicurarsi, se la prese contro la leggerezza dell'imperatore: il 31 agosto essa scriveva mal contenta e della corte viennese e della sua propria: « le Turch s'auanse, et... il va asez mal; on ne laise pas a vienne de faire des festes, et des Balets, et S. A. E. de donner de largen, et enuoier des soldats, et faire mille priere publique; e ou il touche plus, on ce passe le tamps».

Ma se fin qui s'era temuto troppo per Vienna, verso la metà del settembre si temette, e con minor ragione ancora, per Monaco stessa: il 14 settembre l'Adelaide, sgomentata, così scrive a sua madre: « nous somes dans vn affliction tres grande, ne sachant pas le moment, que lon doit fuir, pour esuiter les Tartares, qui brulet, et pilliet toute la boeme, et par consequand sont peu de lieue eloignè de Bauière, et il ny a point d'armèe, qui leur resistet, et enfin cest vne desolation si grande, quelle ne ce peut ases descrire. voilla la belle conduite de lempereur et de son conseil; sil ne fut que luy, qui en portà la pene, il paseret; mes il serat la ruine de toute lalemagne... ces barbares sont 3600, qui vienet, et les Turchs 20.000 homes; mes ces dernieres sont ancore delà de vienne; mes quand il sauront le progres, que font ceux si, il sauanceront infaliblement. ie nanuoie point les relations de vienne; car dans ma lettre V. A. R. peut comprandre en quel estat sont les choses, puisque les lettres de vienne portet des autres noueles, et sont de beaucoup plus viellie que laduis, qui et venu hier, qui et du 12 de ce mois ». Per comprender tutta la gravità di questo spavento, bisogna ricordare, che

---

relatore, aveva appreso da alcune spie, che il Gran Visir voleva mandare alcune migliaia di uomini verso Giavarino e Comorra, e col resto del suo esercito assalir Vienna; i Tartari facevano strada verso di lui. Dalla parte dei Cristiani, gli Ungheresi stavano per radunar una dieta, affine di provveder alla guerra, la Polonia prometteva di deporre le liti coi confederati; ma privo ancora di aiuti, e danneggiato pure dalle inondazioni, l'esercito imperiale da Altenburgo, dove allora si trovava, stava per ripassare il Danubio.

(1) Nonostante queste espressioni di paura la lettera dell'Adelaide era accompagnata da due relazioni rassicuranti: una di queste riferiva, che i Turchi velevano assediar Neusol (Neustadt?), non più Vienna, che l'imperatrice si sarebbe ritirata a Lintz fra otto giorni, dunque non vi era già fuggita; aggiungeva, che la fanteria bavarese, mandata in aiuto dell'imperatore, era arrivata a Vienna il 27 luglio, e s'era congiunta coll'esercito imperiale, ch'era tuttora accampato presso Altenburgo, il 31 luglio; in quest'ultimo giorno era anche arrivata a Vienna la cavalleria bavarese. La seconda relazione, datata da Nadaton, 10 luglio, annunciava, che i Moldavi ed i Tartari volevano assalir Varadino; ma che non erano già in numero di 7 od 8 mila, come si era detto, bensì appena di due mila; così pure riduceva il numero degli uomini del Gran Visir e di Alì Pascià, presi insieme, a 132,000; di tutti diceva, che non potevano ispirar paura, purchè si assalissero senza indugio.

la Principessa era negli ultimi giorni della sua seconda gravidanza (infatti essa partorì il 17 settembre), e ricorrere ad una sua lettera del 9 ottobre, scritta quando l' inganno era caduto: in quest' altra lettera l'Adelaide narra alla madre, che i ministri di suo marito, tutti, ad eccezione del Fürstenberg, dipendono dall'Austria, che per indurre Ferdinando a soccorrere l'Imperatore, costoro gli dànno continuamente falsi allarmi, ai quali egli con suo discredito presta fede; poi soggiunge: « quand iecriuis a V. A. R., que lon ne sauet pas quand nous fuisions, que les Tartares estoit en Boeme, il [l'Elettore] voulet absoulument, que ie men allà, sans plus sinformer; et il ce trouà, que ce nestoit apres rien. ie serois estè au desespoir, si ie fusse partie; mes ie pleurey tant, que ie n'en fis rien; et Mad.[me] leletrice feset courir le bruit, que ie voules fuir la nuit, prendre mes Domestiques, et laiser touts les Alemand; mes quelle tiendret le prince, et ne le soufriret pas, que ie le conduisit hors de lestat ».

Il sopraggiungere della cattiva stagione pose fine a tutte le vane paure; sicchè si pensò con mente meno esaltata a provveder per la campagna dell'anno venturo; Ferdinando Maria, ch'ebbe poi sempre grande cura delle fortificazioni nel suo stato, allora chiese persino un ingegnere militare a Madama Reale (1); Leopoldo I ed i principi tedeschi si affrettarono a riunirsi in una dieta, per apprestare pòtentemente le armi. Questa volta l'imperatore invitò a questa anche il nostro Elettore (2), e Ferdinando non solo accettò l'invito, ma condusse seco anche l'Adelaide.

L'indirizzo politico della Baviera, mercè la nostra Principessa, ora sta per mutare; ed il primo ad averne vantaggio fu Carlo Emanuele. Noi abbiamo già ricordato quante volte la corte bavarese avesse insistito presso l'imperatore, affinchè concedesse l'investitura del Monferrato al duca di Savoia. Ferdinando Maria aveva ancora creduto di potere strappar il desiderato documento a Leopoldo I nel momento in cui, per l'avanzarsi dei Turchi contro l'Austria, questi aveva avuto stretto bisogno del suo soccorso; ma neppur allora la sua raccomandazione non era stata esaudita (3). Allora egli si valse

(1) Lettera dell'Adelaide in data 19 ottobre 1663. Un'altra lettera della Principessa, in data 9 novembre, c'informa, che l'Elettore non adoperò poi più l'ingegnere chiesto, perchè ne aveva trovato un altro.

(2) Lo dice l'Adelaide in una lettera del 9 novembre. In questa la Principessa narra pure, che la suocera si sforzava d'impedirle d'accompagnare il marito a Ratisbona, e come anche Leopoldo avesse scritto a Ferdinando essere bene, che andasse alla Dieta con poca gente, sconsigliandolo così implicitamente dal condur seco la moglie.

(3) Nella lettera in data 10 agosto, già da noi citata, rispondendo ai ringraziamenti fatti dalla madre per la nuova intercessione dell'Elettore, l'Adelaide dice, che suo marito è « mary (?!), que l'empereur ne

della Dieta; e certo per opera sua questa fece in pro di Carlo Emanuele tutto quello, che ad essa era possibile.

Fin dal 16 novembre, Ferdinando Maria, facendo annunciar a Madama Reale dall'Adelaide, che stava per recarsi alla dieta di Ratisbòna, e che in questa avrebbe patrocinato gl'interessi di lei, le suggerì, che pensasse a mandar anch' essa a Ratisbona un suo delegato, oppure si facesse rappresentare da uno dei ministri di lui. In seguito le cose andarono assai più a rilento di quanto la lettera dell' Elettore avrebbe potuto far pensare: nonostante i grandi disegni fatti dinuovo in quest'occasione (1), il viaggio dell'Adelaide a Ratisbona fu prima posto in dubbio dal rigore di quell'inverno (2) e dall'opposizione dell'elettrice vedova (3), poi fu reso lentissimo da un'indisposizione dell'Adelaide medesima (4); a questo s'aggiunse la morte di madama Reale; così avvenne, che il 21 gennaio non s'era ancora fatto nulla, e la nostra Principessa, non meno premurosa verso il fratello, che verso la madre, scriveva dinuovo, che si mandasse a Ratisbona un rappresentante, si facesse in fretta, perchè il duca di Mantova non perdeva tempo (5). Ripresentata alla Dieta

---

luy à pas donnè la moindre reponse sur ce quil luy à proposè, que cest de donner a S. A. R. linuestiture, puisque enfin il hauret falu, qui il l eusse donnè dans cette diete, et que S. A. E. et tous les electeurs estoit resoulu de le contrindre a la faire, quil seroit mieux de le faire volonterement, que par force; et quil donnet du secours contre le Turch come electeur oblige à defandre l'empire; mes quil y panseret a en donner de plus, si la necesité le demandra, puisque il ne fesoit rien pour luy dans la persone de son beau frère, que cestoit la chose au monde, dans laquelle il pouet le plus obliger ». Questa minaccia non era priva di gravità, perchè, come aggiunse qui la nostra Principessa, l'Elettore, sebbene avesse già mandato il soccorso contro i Turchi, tuttavia aveva ancora presso di sè tutto il suo esercito.

(1) In una lettera del 30 novembre l'Adelaide si augura, che dal viaggio a Ratisbona « lon en reporte les satisfactions, que l'on en espere, et que la Maison de Sauoie et de Baviere puiset auoir lune la iustice, et lautre aduancer sa gloire »; soggiunge, che a Ratisbona andrà pure l'arciduca d' Innsbruck, sul quale « on à des grands desings..... mes ie croy », nota per parte sua, « quil trouerà aussi des grandes opositions »; a proposito poi del mal caduco, dal quale era stato riassalito l'arciduca Carlo Giuseppe, conclude: « la maison d'austriche est establie sur des fondements bien foible ».

(2) Nella lettera del 30 novembre la nostra Principessa scrive pure, che in causa del freddo rigoroso essa non andrà a Ratisbona.

(3) Il 7 dicembre l'Adelaide scrisse dinuovo alla madre, che n'era preoccupata: « V. A. R. croye, que les obstacles, que iey trouè d aller a Ratisbone soit de S. A. E.; non... quand la volontè de M.r lelecteur ny fù point, ie ne le desirere pas; S. A. E. a tousieurs desirè, que iy allà; les obstacles ont estè de Madame leletrice, que ne pouant pas aller elle, a faict tout son posible pour ampecher, que ie ny allà pas, et set ces iniustes oposition, que iey tachè de uincre, car... elle nest pas vne de ces belles Meres resonable, mes..... la pasion la posede si fort a mon preiudice, quelle luy faict presque tousieurs oublier les regles de la prudance ».

(4) Il 28 dicembre l'Adelaide scriveva alla madre, che il dopo dimani essa sarebbe partita da Monaco per Ratisbona, il 3 gennaio 1664 giaceva malata a Landshut; l'8 gennaio scriveva da « Schierlin » (Geiselhöring?): « come nous auons faict de fort petite iournee, nous ne serons que demain au soir a Ratisbone ».

(5) Ecco un passo d'una sua lettera a Carlo Emanuele in data 21 gennaio: « il seroit tres-necessaire, qu'on ne perdit point de temps d'enuoyer la personne, qui doit venir pour solliciter l'affaire, et donner les informations... car... le Duc de Mantouë fait tous ses efforts, pour rompre tous nos desseins, ayant icy une personne fort adroite, et de grand esprit, qui, accompagnée des Lettres de recommandation de l'im-

la questione dell' investitura, Carlo Emanuele ebbe dinuovo dalla sua quelli, che l'avevano già sostenuto nella dieta del 1658, ed ebbe contrarî coloro, che anche allora l'avevano combattuto (1); ma Ferdinando Maria sostenne personalmente nel collegio elettorale gl'interessi del cognato, e benchè lasciasse Ratisbona a cosa incompiuta (2), tuttavia ottenne, che la Dieta il 5 maggio approvasse dinuovo i diritti di Carlo Emanuele all' investitura del Monferrato, e gli rilasciasse uno scritto, per il quale si ritenne, ch'esso fosse dispensato dal farsi confermar l'investitura dall'imperatore (3).

---

peratrice, ne perd point l'occasion de gagner en attendant tous ceux, qui peuuent luy estre fauorables pour l'empecher, et ainsi obtenir l'intention de son maistre ». È superfluo dire, che la nostra Principessa prometteva al fratello da parte dell'Elettore tutto l'aiuto possibile.

(1) A questo proposito noto, che l'Adelaide il 23 gennaio scriveva dinuovo al fratello: « M.r l'electeur de Mayance et le deputè du Roy m'on promis toute sorte d'asistance pour vos interets... les ministres de lampereur et ceux de l'empire sont asez interesse, pour ne rendre pas la iustice, qui vous et deue sans des presents: insy vous le deuries ordoner ». Sembra peraltro, che l'Elettore di Magonza fosse meno disposto, che Luigi XIV; perchè il 19 aprile la nostra Principessa, mentre si diceva lietissima, che il re avesse dinuovo profferto al duca di Mantova la somma dovutagli, si lagnava della freddezza e delle lentezze dèl Moguntino.

(2) Il 24 marzo l'Adelaide scriveva da Ratisbona al fratello, mostrandogli il suo dolore « de ne voir pas laffaire en l'estat, que ie la souhaitere, d autant plus, que nostre prochain depart, qui suiurà apres demain, ampecherat de la porter auec plus de suces »; però aggiungeva: « neanmoins S. A. E. à laisè tel ordre à ces ministres, quil agiront come nous mesme, pourueux que l'ampereur perde la volonte de conseruer le nom de pariure », e terminava dicendo, che l' Elettore sperava di poter essere il primo a dargli il nuovo titolo.

(3) Nel *Supplément au corps universel diplomatique du droit des gens*, ecc. t. II, parte 1ª, Amsterdam, 1739, p. 374 sgg., viene pubblicata la dichiarazione del collegio elettorale; la quale, ricapitolate ed approvate le ragioni addotte da Carlo Emanuele, afferma soltanto, che il Collegio « Sacratissimam Caesaream Majestatem nunc feliciter regnantem in oblata, acceptata et jurata sua capitulatione, art. 4, inter coetera obstrinxit, ut Duci Sabaudiae saepe memoratas investituras, sub nullo praetextu differre aut retardare debeat ». Ma sia che a questa dichiarazione ne fosse stata aggiunta un'altra più stringente, sia che a questa medesima fosse dato un significato più profondo di quello, il quale appare a prima vista, il fatto è che Girolamo Brusoni, fin dal 1680 nella già citata sua *Historia d'Italia*, settima edizione, p. 783, affermò, che il Collegio Elettorale nel 1664 « si stimò obligato di concedere a S. A. R. vn'Attestato; nel « quale dichiarò, che auendo adempiuto intieramente le proprie parti, [Carlo Emanuele] non rimanesse più « tenuto a chiedere così fatta inuestitura, ma poterne godere gli effetti, come se l'auesse conseguita ». E quest'asserzione è confermata dalle lettere dell'Adelaide; la quale già il 10 maggio, mandando al fratello la dichiarazione del Collegio, così gli scriveva: « Voicy que ie puis vous ecrire auec un peu de Consolation, puisque cest pour me reiouir de ce, que vous receures par le present courier »; ed il 6 novembre 1665, avendole il principe di Lobkowitz, allora primo ministro dell'imperatore, scritto, che, ov'essa avesse chiesto l' investitura del Monferrato per suo fratello, egli glie l'avrebbe procurata, la nostra Principessa sdegnosamente gli rispose, che Carlo Emanuele non ne aveva più bisogno. Merita di essere citato questo passo; perchè prova, come oramai l'Adelaide mettesse mano nei negozi politici, ed apertamente manifestasse la sua avversione alla casa d'Austria. « Je suis oblige de vous aduiser », scrive essa al fratello, « come le prince de lokowits, Grand Maistre de l'empereur, mà fait ofrir ses seruices, et asseurer, que quand il ce presantà ocasion de me seruir, il feret voir son zele et sa pasion diuersement, que le prince de Portie; et entre chose (!?), quil m' asseuret, que, si iouuris la bouche a demander linuestiture pour vous, que lampereur me l hauret donnèe; car il desiret faire voir lestime, quil hauet pour moy, puisque il ny hauet asteure rien, qui l'ampechat de me faire voir les effets de sa bonne volonte; mes que ie fis, que la france donnà l'argent au Duc de Mantoue. insy ie luy fis repondre, que ie luy estois obligè de la bonne volontè, quil me temoignet; mes que il ce moquet du monde de parler de l argent de france; car il l hauet desià voulu donner, et ceux de Mantoue ne l'hauet pas voulu acepter; quil falet dire des pretexte plus equitable pour refuser ce, que lon ne demandet pas; que pour l'investiture S. M.te pouet tenir

A questo modo la prima dieta, alla quale intervenne la nostra Principessa, procurò a Carlo Emanuele una soddisfazione da molti anni vivamente desiderata. L'orizzonte politico verso l'Italia, se non si faceva sereno, prometteva tuttavia un po' di pace (1); invece la Germania si vedeva attorno pericoli più che mai: la Francia, la Svezia, l'Olanda, l'Inghilterra s'erano fatti centri di attrazione e cause di lotte per i principi tedeschi, che la casa d'Austria non era più capace di tenere uniti alla difesa dell'Impero. La casa d'Austria medesima, subiva ancora l'influenza dell'astro di Spagna oramai all'occaso: Leopoldo I aveva dovuto accontentarsi d'aver in moglie la secondogenita di Filipppo IV, perchè la primogenita era stata offerta, quale arra di pace, a Luigi XIV, e nonostante quello sfregio, continuava a dipendere dalla casa di Spagna fra le disapprovazioni di tutta la Germania. La recente invasione turca parve dar l'ultimo strappo all'onore della sua casa, che per salvarsi ebbe bisogno dei soccorsi di tutta l'Europa, e della stessa invisa Francia.

Dell'inclinare della casa austriaca verso il re sole, e per conseguenza pure verso gli aderenti di lui si ha forse anche una prova nel fatto, che, rimasto Carlo Emanuele II vedovo, in Germania si fecero grandi chiacchiere intorno al probabile matrimonio di lui con una delle figlie dell'imperatrice Eleonora, o dell'arciduchessa d'Innsbruck (2); ma il duca di Savoia probabilmente nè volle, nè, anche volendolo, avrebbe potuto cercar quelle nozze per il divieto di Luigi XIV (3).

---

ces papiers, et vous hauries bien sceu tenir vos estats; et què vous fesies tant de Conte du Colege eletoral, que vous esties satisfait du decret, quil hauet fait a vostre faueur, qui vous rendet autant paisible poseseur de vous estat, que une Inuestiture de l'empereur hauret pù faire; et que si on l'eut voulu disputer, les Eleteur, qui peuet faire lampereur et lotter, quand il leur plaist, hauret sceu mentenir la Justice a V. A. R. et le defandre en toute ocasion. Je ne scais, si vous troueres bien cette reponse un peu rude; mes cest, quil de tromper (!), et n'ont aucune bonne Intention; ie confesse, quil mest eschapè la patiance, et iey bien voulu, quil sceunt qu on ne se soucie point deux, et qu'on conoist leur Malice ». Il sospetto, che in queste ultime parole esprime l'Adelaide, e ch'era certo la ragione, per cui essa era andata sulle furie, non era probabilmente infondato, perchè il Lobkowitz era ben noto partigiano dell'imperatrice vedova.

(1) A questo proposito l'Adelaide fin dal 5 marzo (1664) aveva scritto al marchese di S. Tommaso, che si rallegrava, che il pontefice avesse concluso un accordo col re di Francia, e che Carlo Emanuele « ait accorde les lettres de pardon a ses sujets rebelles, les Eretiques de Lucerne »; ed aveva concluso: « il ne nous manque plus que la tranquillité de l'Empire; car ainsi nous serions hors de toutes inquietudes ».

(2) L'11 luglio (1664), l'Adelaide scriveva a Carlo Emanuele col delicatissimo riguardo, che soleva avere verso i membri della sua casa: « lon me parle fort dune fille de linperatrice pour vous, et d'une d'Inspruch: ie ne me mesle pas de ces affaires, qui sont au deseus de moy ».

(3) L'ambasciatore veneto Alvise Grimani nella relazione di Francia, fatta al Senato nel 1664, così si espresse intorno alle relazioni tra Luigi XIV e Carlo Emanuele, ed al matrimonio del Duca « nonostante « tanti vincoli del sangue, non credo s'amerebbe [alla corte di Savoia] maggiormente accrescere di forze « e di Stati, particolarmente in Italia, la corona di Francia »; soggiunse però, che, essendo la casa di Savoia per necessità unita a questa, il Duca avrebbe continuato a star in buoni rapporti con Luigi XIV, e

Quanto alla guerra contro i Turchi, nonostante la gravità dei pericoli minacciati da questi anche nell'estate del '64 (1), non avendo l'Adelaide osato mandare al fratello fin dalle prime i ragguagli politici, che soleva fornir alla madre (2), non conosciamo le impressioni avute da essa durante questa seconda campagna (3). Ma non ignoriamo il nuovo scoppio di sdegno provocato in lei dalla notizia diffusasi verso i primi d'ottobre, che l'imperatore aveva alla chetichella concluso la pace col Turco, senza consigliarsi coi principi dell'Impero. Il 16 ottobre la giovane Elettrice scrisse in proposito a Carlo Emanuele: « ie croy, que vous saurez desia la paix, que lon à conclu auec le Turch auec tant de desauantage de la Crestiente, et sans en donner part a qui que ce soit de ce traitè, iusque à ce, quil a este conclu, ce que les electeurs resentent fort mal, e tout l'empire s'en troue offancè » (4). Il giudizio, anche non del tutto ingiusto, tuttavia ci rivela il rancore continuo della Principessa verso colui, che aveva tolto la corona imperiale a lei, e negato giustizia a sua madre ed a suo fratello. Questo rancore ora, che l'Adelaide finalmente stava per acquistar autorità efficace nel governo del suo stato, ed in mezzo ai torbidi della Germania, doveva far sentire all'imperatore tutta la gravità del matrimonio, che

---

tanto più allora, che, essendogli morta la moglie, « il re altra francese procurerà che prendi ». Anche nel '65 Alvise Sagredo, il quale fu pure ambasciatore della repubblica veneziana in Francia, assicurò, che Carlo Emanuele non si sarebbe mai staccato da Luigi XIV, e ne addusse in prova i due matrimoni fatti dal Duca con principesse francesi (Cfr. per la prima relazione Barozzi e Berchet, *Relazioni degli Stati Europei*, ecc. S. II, vol. 2, p. 112; per la seconda ibid., p. 160).

(1) L'imperatrice Eleonora il 4 agosto così scriveva a Mantova: « Qui [a Vienna] siamo come mezzo « morti, e ne anche a Ratisbona sono allegri; io però non ho paura del Turco ». Cfr. Intra, *Le due Eleonore Gonzaga*, in Arch. Stor. lombardo, XVIII, fasc. 3, p. 643.

(2) Il 15 agosto essa gli scriveva a questo proposito: « Je ne scais, si V. A. R. ne hauret pas agreable, que ie luy enuoiase les nouelles de la guerre, come ie fesois a la glorieuse memoire de S. A. R.le, ma chere Maman: ie vous prie de m'en aduiser, car ie me fais gloire de le seruir ». Carlo Emanuele naturalmente non rifiutò l'offerta: così a cominciar dal 3 ottobre gli si spedirono dinuovo le relazioni, che si continuarono a mandare poi anche dopo la morte dell'Adelaide.

(3) Lo Chapuzeau, *Relation de l'estat présent de la maison électorale*, ecc., p. 27, narra, che i Bavaresi si segnalarono insieme coi Francesi alla famosa battaglia del S. Gottardo.

(4) Che la pace allora conclusa fu poco onorevole per l'imperatore, e che questo ne tenne segrete le trattative, è confermato da una relazione dell'inviato bavarese a Vienna in data 4 ottobre: questa dice, che i Turchi e gli Ungheresi mostravano grande allegrezza della pace, invece a Vienna si facevano gravi lamenti, « perchè sijno state accetate le med.me conditioni, che si poteuano hauere auanti un anno con « isparmio delle facuità loro, anzi di più Millioni »; le maraviglie poi erano tanto maggiori, « per essere « stata [la pace] tenuta tanto segreta, che tolto Ces.e e cinque altre persone, niun altro de Consegl.i « segreti ne hà haunta contezza; solo pochi giorni prima che si dichiarase d.a Pace, la Maestà dell'Im- « p.re si lasciò intendere d'esser necessitata di farla, perche haueua anche da por occhio à Turchi Chri- « stiani ». Con questo nome Leopoldo chiamò più volte i Francesi, un corpo di soldatesche dei quali in quest'occasione aveva pure partecipato alla campagna dell'esercito imperiale contro i Turchi, ed aveva combattuto bravamente, ma poi aveva sollevato tante pretese, che l'imperatore vivamente insisteva, affinchè ritornassero in Francia, senza ancora godere i quartieri d'inverno, com'essi chiedevano.

Massimiliano I, contro le abitudini antiche, aveva cercato nella lontana Savoia.

V.

Già negli ultimi anni della vita dell'elettrice vedova, l'Adelaide aveva senza riguardo dato sfogo al suo livore contro Leopoldo: ogni fatto le aveva porto occasione ad una puntura, ad un'accusa, e qualche volta essa aveva anche tentato di trarre il marito nella sua guerricciuola. Il 3 luglio 1665, ad esempio, annunciando al fratello la morte dell'arciduca d'Innsbruck, soggiungeva: questa morte « mest bien bas les esperance de la Maison daustriche, qui feset son plus grand fondement en la persone de ce prince, et particulierement pour la Courone Imperiale; dont l eletion d un Roy des Romains produirat bien des intrigues en Alemagne »; il mese seguente (12 agosto), parlando al fratello del viaggio, che l'imperatore stava per fare nel Tirolo, soggiungeva, che Leopoldo sarebbe passato per Salzburg; « car S.A.E.^{e} ne desire pas, quil passe par ces estats, et mesme ie croy, que pour euiter au retour, nous ferons peut estre un voiage dans l haut Palatinat; Car neanmoins ce seroit autant que ietter tout par la fenestre, puisque ou lampereur peut desobliger e contredire a S.A.E., il le fait; insy S.A.E. ne doit pas auoir tant de soing dobliger un prince, qui n'à nulle reconoisance, et qui ne mentient rien de ce, quil promet, come vous haues esperimentè, et le zele, que iey pour vostre seruice, ne me promet (!) pas de loblier ». Ad un'altra puntura ancora diedero occasione le dicerie, che appunto il viaggio di Leopoldo ad Innsbruck aveva suscitate: le penose condizioni finanziarie della Spagna facevano da lungo protrarre il matrimonio della secondogenita di Filippo IV coll'imperatore (1); il quale d'altra parte nutriva già in cuore una favilla per la bellissima Claudia Felicita d'Innsbruck, che divenne poi sua seconda moglie (2); il viaggio di Leopoldo nel Tirolo fece

(1) Nella succitata lettera del 12 agosto l'Adelaide aveva pure scritto a questo proposito, che per tutto il '65 la futura imperatrice non sarebbe partita da Madrid per causa d'un nuovo disastro toccato agli Spagnuoli nella guerra contro il Portogallo, il quale aveva recato « des si grandes pertes au Roy despagne, et des despances si grandes, quil ne sauret presantement fournir au frais du voiage de l'infante ».

(2) Il gesuita Wagner nella sua *Historia Leopoldi Magni Caesaris Augusti*, p. 201, benchè abbia attribuito il viaggio dell'imperatore nel Tirolo al desiderio di prender personalmente possesso di quel paese, che per successione ereditaria in seguito alla morte dell'arciduca gli era devoluto, tuttavia soggiunge pure: « has inter [res] Claudia Felicitas non nihil jam tum tetigisse Leopoldi pectus, ex secuto post matrimonio credita est ». La lettera dell'Adelaide prova, che quest'opinione non si diffuse solo dopo il matrimonio, ma fin dall'epoca del citato viaggio.

dire addirittura, che l'imperatore, stanco delle lungaggini della Spagna, stava per dar a questa una lezione, ed una soddisfazione al proprio cuore, concludendo improvvisamente matrimonio colla bella arciduchessa; ma l'Adelaide, riferendo la cosa al fratello, il 17 settembre, soggiungeva: l'imperatore « nest pas home de cœur, ny pour faire telle resoulution » (1).

Appena mancata l'elettrice vedova, l'Adelaide non solo continuò nei suoi sfoghi, ma trasse dalla sua anche l'accondiscente marito. Così poco più d'un mese dopo la morte di Marianna, al Lobkowitz, primo ministro di Leopoldo, il quale le aveva profferto il proprio aiuto per la questione dell'investitura del Monferrato, essa rispondeva sdegnosamente, che Carlo Emanuele, avendo ottenuto l'investitura dalla dieta di Francoforte, non aveva più bisogno dell'imperatore (2); inoltre, nella medesima lettera, in cui riferì questo al fratello (3), essa aggiunse ancora: « l empereur at enuoie isy un esveque d Hongerie, qui feset les afaire des espagnols a la diete, pour traiter de quelque afaire d union auec lampereur et lespagne; mes ie ne croy pas, quil reusise a son desing ny voyant aucune disposition en S.A.E., qui grace à dieu conoist asteure, que la Maison d autriche na de lamitie pour celle de Bauiere, què pour la destraire (?) ».

L'animosità della giovane Elettrice assunse ora tutta la gravità possibile, perchè, mancato il Kurtz al governo dello stato, gli successe il conte Ermanno Egone di Fürstenberg, il quale fin dal 1658 si era tanto calorosamente adoperato a secondare, o, per dir meglio, accendere i desiderî dell'Adelaide alla corona dell'Impero; e prima opera del nuovo ministro fu quella d'indurre l'Elettore a far partecipare al consiglio di stato anche sua moglie (4). L'Elettrice fece questo nuovo passo non senza un po' di sdegno al pensiero, che le era stato ritardato tanto, e ne seppe più grado al ministro, che non a suo marito (5); tuttavia la soddisfazione di lei

(1) Dopo il viaggio, le dicerie probabilmente crebbero ancora; perchè anche l'Adelaide, fattasi meno scettica, il 6 novembre riferì a Carlo Emanuele, che l'imperatore aveva trovato « fort belle » la principessa d'Innsbruck, e soggiunse: « si celle despagne ne vient pas, ie croy quil lespouserà ».

(2) Cfr. questo passo a p. 293, n. 3.

(3) Lettera del 6 novembre 1665.

(4) Intorno al conte Egone di Fürstenberg furono diversi i giudizi: i tedeschi e persino il La Perouse trovarono a ridire assai sul suo conto; il Chapuzeau (*Relation de l'estat présent de la maison électorale et de la cour de Bavière*, p. 99) invece, ma era un francese, ne fece grandi elogi, esaltandone la modestia, perchè non aveva mai voluto portare il titolo di principe, conferitogli dall'imperatore, la piena conoscenza dei negozî europei, l'abilità maravigliosa nel tenere il governo; il Fürstenberg, concluse il Chapuzeau, è l'anima dello Stato.

(5) Cfr. la Parte I.

per la nuova conquista non fu certo poca: essa aveva bisogno di fare, di agitarsi. Al fratello, che con lei si era congratulato della cosa, essa il 23 maggio 1666 rispose, che l'Elettore se ne sarebbe trovato contento, ed avrebbe esperimentato, che « les princesse de Sauoye ont des testes plus propre pour les afaires, que sannuier dans loisiuete ».

La piena autorità acquistata ora dall'Adelaide accrebbe l'intimità dei rapporti fra Carlo Emanuele e Ferdinando Maria, anzi in quei momenti si può dire, che l'un principe non prese più alcuna deliberazione nei negozî politici senza chiedere consiglio e comunicarla all'altro (1). Fin dal 12 febbraio (1666) l'Adelaide già aveva scritto al fratello, che, siccome suo marito desiderava far « quelque ligue auec les Suises », lo pregava di confidargli il modo, in cui egli trattava con questi; perchè la casa elettorale, la quale « de longtamps » non aveva più avuto negozî con essi, e non li conosceva bene, avesse una norma, secondo cui regolarsi. Carlo Emanuele promise all'Elettore una scrittura al proposito; ma passarono alcuni mesi, e nonostante le replicate istanze (2), tale scrittura non fu mai trasmessa; infine, il primo ministro del Duca, il quale forse non aveva neppur egli ancora pratica sufficiente di siffatte pratiche, s'appagò di rispondere, che la scrittura, a cui s'era accennato, si trovava stampata nell'opera del Guichenon; all'Elettore quindi non restò a far altro che consultare questa storia, la quale, probabilmente per cura della moglie, già conservavasi nella biblioteca di corte, la cui ricchezza data appunto da quel tempo (3).

Se in questo caso Carlo Emanuele non aveva potuto dar grande soddisfazione alla sorella, egli la ricompensava degli « avvisi », ch'essa gli mandava di Baviera, con altri avvisi di Piemonte e di Savoia, i quali giungevano graditi assai all'Elettrice tanto affezionata al suo paese natale (4). Però mentre l'Adelaide aveva in odio la corte imperiale, e nutriva cieca fiducia nella politica di Luigi XIV, Carlo Emanuele invece trattava colla Francia con molto riguardo, anzi col-

---

(1) L'ambasciatore veneziano Catterino Belegno diceva il vero, quando nel 1666, nella sua relazione di Savoia, asseriva: la corrispondenza tra Savoia e Baviera « non può essere nè più scambievole, nè più perfetta » (cfr. Barozzi e Berchet, *Relazioni degli Stati Europei*, ecc. S. 3a, Italia, vol. I, Torino, p. 371).

(2) Cfr. le lettere dell'Adelaide in data 12 e 26 marzo 1666.

(3) Il 30 aprile (1666) l'Adelaide rispose al marchese di S. Tommaso, che, com'egli l'aveva consigliata, avrebbe cercato « l'escriture du Traicte de la Ligue » nel « liure du Cheualier de Guichenon », che aveva presso di sè.

(4) Il 4 giugno '66 la nostra Principessa ringraziava il fratello per alcuni di questi, i quali dovevano essere ben importanti, poichè essa assicurava Carlo Emanuele, che avrebbe avuto « tout le soing d en vser auec toute discretion ».

l'apprensione continua dei legami già troppo pesanti, che con questa era costretto a conservare; quindi, per quanto gli era possibile, cercava di mantenersi in relazione cogli altri stati, e colle stesse corti di Vienna e di Madrid. A Vienna egli aveva un grave nemico nell'imperatrice vedova, Eleonora; ma l'atteso matrimonio di Leopoldo coll'infanta Margherita gli fece sperare, che presto l'azione della Gonzaga, che gli era stata tanto dannosa, sarebbe venuta meno (1); alla nuova imperatrice egli si affrettò poi ad andar incontro a riverirla, quand'essa nell'autunno del '66 fu di passaggio per Nizza (2). Intanto, coll'aiuto di Ferdinando Maria, continuava a tener negoziati colla dieta a Ratisbona (3); trattava colla corte viennese (4); i suoi ministri tenevano l'occhio attento su ogni negozio, che si ventilasse (5). Sventuratamente Carlo Emanuele non ebbe lo sguardo abbastanza profondo, per evitare inutili tentativi di conquiste, che gli recarono penose disillusioni, e gl'inacerbirono

---

(1) L'11 gennaio 1666 il conte di Gremonville scriveva in proposito da Monaco, dov'era stato inviato straordinariamente, come colà si andasse dicendo, che all'arrivo dell'infanta di Spagna a Vienna, l'imperatrice vedova sarebbe andata governatrice in Fiandra, e soggiungeva, che si sarebbe informato meglio della cosa, perchè gli sembrava, che l'allontanamento di Eleonora « ne nuiroit pas aux affaires, que V. A. R. pouroit auoir en cette cour ».

(2) Cfr. una lettera dell'Adelaide in data 3 settembre 1666 al marchese di S. Tommaso, ed un'altra in data 7 settembre al fratello: in quest'ultima l'Elettrice, con un po' di malignità, dice: « Je suis bien eyse, que vous hauies heù la satisfaction de voir linperatrice; ie croy, que vous ne l'haures pas troué si belle et agreable, que M. R.le, car à ces pourtraits, et à la description, que l'on en fait, il y à bien de la diuersitè ».

(3) Il 5 febbraio 1666 Adelaide scrisse a Carlo Emanuele, ch'essa e l'Elettore non avrebbero mancato di servirlo in ciò, ch'egli loro chiedeva « touchant les interets, que vous haues à Ratisbonne ». Questi negoziati, di cui non conosciamo la natura, ma che riguardavano probabilmente o l'investitura del Monferrato, od il titolo di altezza reale, preteso da Carlo Emanuele, durarono per tutto il 1666, e s'intrecciarono con altre pratiche aperte a Vienna. Il 12 novembre di quell'anno l'Adelaide scrisse in proposito al fratello, accennando alla missione di un certo Oddone, scalzo di S. Agostino, il quale le aveva portato una lettera; disse, che tanto lei quanto l'Elettore avrebbero fatto tutto il loro possibile « pour la bonne isue de cette affaire, afin que vos (!) soyes serui dans les satisfaction du Marquis de Fordinouo », aggiunse però, che avrebbe già mandato la lettera di lui agli elettori, ma poi se n'era astenuta, avendole il marito espresso il dubbio, che questa « n'ampeche l'effet, qu'on desire, et que lon puise tirer conoisance, que cette renonce ne soit en faueur de la Maison Royale de Sauoye, et par consequand, qu'on y troue les oposition, qu'on et acoustume de faire a la Cour imperiale en ce qui touche vostre aduantage »; concluse, che avrebbe trattenuto la lettera fino a tanto che avesse ricevuto gli ordini di lui, persuasa, che il ritardo non avrebbe fatto nessun danno, essendo la corte di Vienna in feste, e quindi aliena dai negozi. Nel dicembre poi l'Adelaide diede corso alla lettera; ma questa non era di molta importanza, perchè essa scrisse contemporaneamente a Carlo Emanuele (10 dicembre): « Je me suis bien doutè, que cette afaire, que touche le Marquis de Fordinouo, nestoit pas de la consequance, que ce pere me veulet persuader; ienuoierey donc les lettres aus electeur, et l'isue en serat come veut le Ciel ». Del seguito di questa strana negoziazione le lettere dell'Adelaide non dànno più notizia; da una di queste, del 2 febbraio 1667, apprendiamo soltanto, che allora stava per ritornare a Torino « Mr. Malet », inviato del Duca a Ratisbona.

(4) Cfr. lettera dell'Adelaide al marchese di S. Tommaso in data 5 febbraio 1666, nella quale si dice, che il Gremonville aveva fatto una corsa da Monaco a Vienna, e poi era partito per il Piemonte.

(5) Il 29 gennaio 1666 il Gremonville da Monaco riferì, che si parlava molto del matrimonio del re di Portogallo colla principessa d'Innsbruck, e soggiungeva: « ie say de quelle importance elle [la notizia] est a V. A. R.; cest ce qui m'oblige de la luy escrire, quoy que ie ne la croie pas ».

l'animo (1); ma egli, come dicemmo, fu assai più cauto che la sorella nel trattare con Luigi XIV, e non dissimulò la meraviglia, che provava, nel vederla tener caro qualunque filo, che potesse metterla in relazione con quel re. Ce ne dà prova un curioso aneddoto successo nella primavera del '66: trovavasi allora a Monaco, non so per quali negozî, un frate teatino, il quale probabilmente si era detto inviato da Luigi XIV; la casa elettorale perciò aveva accolto costui con ogni segno di stima; invece a Torino si considerava tale missione come un affare oscuro, e si teneva il frate per sospetto, anzi lo si derideva, come persona di bassa condizione, che volesse fare il vanitoso. Carlo Emanuele comunicò i suoi sospetti alla sorella; ma questa, piena di fiducia, il 30 aprile gli rispose, ch'era sorpresa di questi, e riteneva, che qualche religioso del medesimo ordine avesse calunniato il padre teatino presso di lui, perchè, soggiungeva, « si vous sauries les marque destime, que le Roy luy à donne, les lettres, quil nous à ecrite pour luy, le superbe presant quil luy à fait, asseurement vous series de contrere pansèe. Pour les Comision, quil à heu de S.A.E. et de moy, ce sont chose generale, qui ne peuuet pas nuire ». Carlo Emanuele probabilmente non fu del tutto persuaso da queste ragioni, e tornò a scrivere, riferendo quel che si diceva del frate, e citando anche un nomignolo, che gli era stato dato; ma l'Adelaide con non minore costanza rispose sdegnosamente (2): « ie troue bien hardi ceux, qui ont Batisè freret [o *paret*, o *paris?*] de persone, qui par leur propre merite ce sont aquis des autres noms; mes enfin il y à tousieurs des eprit desocupes pour le bien, mes qui ne ce laiset pas pour le mal ». Chi avesse ragione in questi discordi apprezzamenti sul frate, non so; ma noto, che questa non fu l'unica volta, che a Torino si sorrise del carattere delle persone, le quali si presentavano a Monaco quali inviati del re di Francia. Il carattere di teatino dovette pure contribuire alla stima del frate; poichè, come già rilevammo, l'Adelaide ebbe una particolare predilezione per l'ordine Teatino, che contrappose ai gesuiti, prima potentissimi alla casa di Baviera, ma a lei pro-

(1) Nell'ottobre '66 l'Adelaide si rallegrava con lui, perchè aveva nominato il barone di Gresy suo ambasciatore presso i cantoni cattolici della Svizzera, e diceva, che aveva una gran soddisfazione di ciò, « pour tout ce qui pourroit arriuer ». La giovane Principessa, non meno infatuata del fratello, qui pensava all'acquisto di Ginevra, e lo rivelò apertamente, quando avendole Carlo Emanuele comunicata una scrittura in proposito, il 18 marzo 1667 essa gli rispose, che aveva mostrato « lescriture pour declarer votre Intantion touchant Geneve » all'Elettore, il quale gli era gratissimo della confidenza, che aveva posta in lui, e gli augurava non meno di lei « tant de bonheur en cette entreprise, come vous haues de Justice ».

(2) 21 maggio 1666.

fondamente invisi. A questo proposito rilevo un curioso particolare: nell'estate del '66, mentre ardeva la guerra fra l'Inghilterra e l'Olanda, la quale era spalleggiata dalla Francia, si era sparsa la voce, che gli Olandesi avessero ricevuto una piena disfatta; ma poi il Lionne aveva scritto a Carlo Emanuele, che la sconfitta era stata esagerata, ed il Duca a sua volta aveva comunicato la notizia alla sorella; la quale il 10 settembre gli rispose: « ie suis bien eyse, que les bruits, qu'on à fait courir, soit faux; car lon feset la defaite toute entiere des holandois si asseurèe, et auec tant de desauantage, et de preiudice de leur reputation, que ie suis estremement eyse, què cella ne soit pas; mes cest les Jesuites, qui font courir tous ces bruits, quand il y à quelque chose directiuement, ou indirectiuement qui touche la france ». Ecco ancora la Francia in cima ai pensieri della Principessa. L'Adelaide però non ebbe antipatie profonde per gli altri paesi: riguardo al re d'Inghilterra, al quale il passo citato sopra potrebbe farla credere avversa, rilevo questo giudizio interessantissimo per il ricordo di Carlo Emanuele I, che richiama. Carlo Emanuele II aveva scritto alla sorella, che Carlo II d'Inghilterra aveva perduto Londra, ed aveva commentato il fatto in modo assai favorevole a quel re; essa il 22 ottobre '66 gli rispose: « ie troue, come vous dite, que le Roy dengelterre a plus gaigne que perdu en la perte de londre, puisque ayant gaigne le coeur de ces Suietes, cest un bien et un Royeaume plus grand que tous les autres; et vous saues, que Notre Gran Papà diset tousieurs, que la plus forte murallie dun prince è lamour de son peuple ».

Ma da queste sparse notizie ritorniamo ai rapporti della casa di Baviera con quella austriaca, ed alla guerra, che l'Adelaide da lungo tempo teneva aperta contro l'imperatore. Questo sul fine del 1666 finalmente aveva potuto vedersi al fianco la sposa da tanto tempo promessagli, ed era anzi andato ad incontrarla in incognito. La nostra Elettrice descrive tale incontro con molti interessanti particolari: « l'empereur », ella narra a Carlo Emanuele il 10 dicembre, « et allè voir l'Imperatrice Inconeu a Schotvien, et cestoit le 4 Caualier de la Suitè du prince de locowitz. dabord, què l'Imperatrice la reconeu, ellet descendue de ces chapuis, et luy at baisè la mains; apres il ce sont entretenu vn heure, apres quoy il luy ont enuoiè par la C.se d Esil, Camariera Major, un Chapeau auec vn cordon bleu, et un Joieaux de fort beaux diamants, que l'ampereur at ausi tost perdù, ce qui à este pris pour un tres Moueis augure: finalement il cest retrouè; mes les plus gros diamant ont estè perdu.

lempereur ecrit à S.A.E., quil à veu son espouse, que cest une belle, inteligente, et bien qualiflèe princesse, ce sont ces propres termes en Alemand. l'Imperatrice luy et allè au rencontre à Naistat; et come elle à pretendu què l Imperatrice Jeune luy baiset la Mains, elle luy à fait repondre, quelle ne sauet pas, et nestoit pas acoustumee què les Infantes despagne baisaset les mains au Duchesse de Mantoue, cè qui à fort mortiflè limperatrice veufe, et ausi que les Dames espagnoles n'ont pas voulu baiser la main à l Imperatrice, disant, quelle ne la baiset què au princesse de la Maison de Austriche: insy l Imperatrice veufe na pas ausi voulu, que les sienes la baisaset a la Jeune. enfin il y à desia beaucoup de desplesir, et de desordre: la Camarera Major pretand de mestre au lit l'Infante le soir des Nopces, et limperatrice veute ausi ». La buona impressione, che l'infanta aveva fatta sull'imperatore fin dal primo incontro, crebbe poi ancora; ma non diminuirono perciò subito i dissapori fra l'imperatrice vedova e la sposa, fra la servitù, anzi la popolazione tedesca, e gli Spagnuoli, che la novella imperatrice aveva dattorno. L'Adelaide, la quale raccoglieva con cura tanto le buone, quanto le cattive notizie della corte imperiale, il 23 dicembre tornò a scrivere al fratello: « lempereur ecrit à S.A.E., que il et le plus heureux de tous les homes dans la posesion de limperatrice, qui ne posede pas moins de belle Calitè de l'ame què du Corps, ayant tant d esprit et de prudance, quil ne peut asez le dire »; in seguito l'Adelaide fè cenno di alcuni divertimenti, che s'erano dati per festeggiare la novella imperatrice, tra cui di una caccia, alla quale però notò, che l'imperatrice vedova non aveva partecipato, « ie panse à cause des dispute, qui sont continuelement à la Cour a cause des espagnoles, qui reglet et gouernet desià tout lesprit de lampereur ». (1). Fu un momento, in cui la prepotenza spagnuola a Vienna ispirò gravissime preoccupazioni: infatti la nostra Principessa l'ultimo dell'anno 1666 scriveva ancora: « Il y à heu une grande Querelle à

---

(1) Di questi Spagnuoli, i quali ripetevano ora a Vienna quello, che i Piemontesi e Savoiardi avevano fatto alla corte di Monaco, l'imperatore si era preoccupato prima assai che la sua sposa partisse da Madrid. Il 3 febbraio 1666 esso aveva scritto al conte Francesco Eusebio di Poetting, suo ambasciatore a quella corte, col quale era solito intrattenersi con amichevole confidenza, che lo spaventava la notizia, che la sposa voleva condur seco « ein weibergesündel von weith über 20... so einmalh », soggiungeva, « ein elend wäre und ich wüste einmahl nicht wo auss oder hin damit »; perciò gli aveva raccomandato che provvedesse, affinchè « nicht die Dienerinnen mehr canaillen mitbringen als die Frau selbsten », procurasse di liberarlo « auss diesem Purgatorio.... dann ich weiss also gar zu wohl, wass ich mit diesen lieben Leuthen vor eine saubere arbeith und plag haben werde » (cfr. Th. Heigel, *Neue Beiträge zur Charakteristik Kaiser Leopolds I.* Sitzungsberichte der philos.-philol. und histor. Classe der k. bayer. Akad. der Wiss. 1890. Vol. II, fasc. 1, p. 124).

vienne entre l'Ambasadeur despagne, et le C.[te] Keueniler; lempereur et limperatrice en sont fort fachè, et ie crey, que le Ambasadeur sen irat, ayant voulu faire assasiner le sudit Conte ». Ma in seguito la prudenza delle due imperatrici tolse via via di mezzo i disaccordi fra di loro; gli Spagnuoli deposero un po' del loro orgoglio, e col ritorno della tranquillità, cessò la curiosità, che dapprincipio s'era destata intorno alle nuove condizioni della corte Viennese (1).

Invece di questa sorsero ben più gravi questioni politiche, mercè le quali l'Adelaide ebbe modo di far sentire coi fatti, non più solo colle parole, l'avversione, che aveva da tanto tempo nutrita contro l'imperatore. Nella primavera del '67, mentre l'Elettore e la sua consorte se ne stavano in divertimenti a Venezia, si diffuse fulminea la notizia, che il re di Francia stava per rompere dinuovo guerra contro la Spagna. La penosa minaccia colpì profondamente l'Elettore, il quale decise di far subito ritorno nel suo stato, scrisse l'Adelaide (2), « pour faire leuer des Troupes à la defance comune de l empire, que en cette guerre ne pourat asseurement pas iouir de la paix »; anzi, avendo Carlo Emanuele chiesto di poter levare soldatesche per sè in Baviera, l'Adelaide, a nome del marito gli rispose di non poterlo soddisfare, « car il faut que tout l'empire ce meste en force sans pouoir les partager allieurs ». La preoccupazione, come avveniva facilmente in Baviera, era stata soverchia, poichè non si era trattato che di una minaccia della Francia; tuttavia la tempesta era vicina, e l'imperatore realmente pensava a guadagnarsi tutte le forze dell'Impero per far valere la propria autorità, fosse pure in campi lontani, contro la prepotenza francese. In quosto assunto, nel quale non mancò del tutto, nonostante che l'autorità della casa d'Austria fosse tanto decaduta, Leopoldo tra i suoi più gravi avversarî trovò appunto la nostra Elettrice.

Il 23 settembre 1667 questa scriveva a Carlo Emanuele da Monaco: « il y à isy un Ambasadeur de l'ampereur pour demander e Conseil e Secour à S.A.E. pour soposer au propos du Roy en flandre, et empecher la guerre dans lempire. de ce mesler de ce qu'on fait en flandre, ce seroit bien rompre la paix dans lempire; cest pourquoy on luy repondrà par des ciuilites et vne reponse generale.

(1) Solo un anno dopo, il 2 settembre 1667, l'Adelaide scriveva al fratello, che a Vienna si desiderava vivamente di maritar l'imperatrice Eleonora al re di Polonia, ma che questa non vi voleva in alcun modo acconsentire, per il che non si sapeva quello, che avrebbe potuto accaderle.

(2) Lettera del 28 maggio a Carlo Emanuele.

Mes il samble un peu estraordinere denuoier vn vrey Ambasadeur pour haiter de ces afaires! ». In queste parole balena già il principio, a cui fu ispirata tutta la politica di Ferdinando Maria nei fortunosi anni seguenti: finchè lo straniero non assaliva propriamente una qualche parte dell'Impero, nessuno dei principi di questo non aveva il dovere di rafforzar colle sue armi il braccio dell'imperatore; questo principio, che tornò poi assai comodo alla Francia, e rese questa amica della Baviera, non era del tutto estraneo al modo di sentire di Ferdinando Maria, nè tanto meno suggerito solo dalla moglie di lui; ma rispondeva alla profonda preoccupazione di conservar la pace al suo stato, la quale Ferdinando Maria forse ricordava d'aver sentito sospirar tanto dal padre negli anni della sua infanzia, ed aveva vista preposta all'onore della corona imperiale dai proprî tutori durante la sua minore età.

Luigi XIV, avendo buona conoscenza dei sentimenti di Ferdinando Maria, cercò ben tosto anch'esso di trarlo dalla sua; ed a ciò si valse al solito del duca di Savoia, al quale pure probabilmente fece balenare innanzi disegni non meno allettatori che grandiosi; era il tempo delle grandi aspirazioni monarchiche (1). Carlo Emanuele, allettato dai disegni francesi, li comunicò all'Elettore; ma questo non era ancora così fiducioso nella Francia, che la lettera del cognato potesse assopire in lui ogni sospetto: fece scrivere una risposta forse non del tutto soddisfacente dalla moglie (2), e poi se la fece leggere; ma l'Adelaide, dopo avere scritto secondo le intenzioni del marito, si affrettò a preparare una seconda lettera, in cui rivelò al fratello i sospetti, che la sua comunicazione aveva destati. In questa seconda lettera, la quale porta la data del 25 novembre 1667, l'Elettrice, dopo aver notato, che forse era già arrivata a Carlo Emanuele la risposta, la quale l'Elettore le aveva fatta fare, soggiunge, che siccome allora essa aveva letto al marito tutta la lettera, « ie n'osey vous ecrire quelque particularite, laquelle et, qu'on à pris isy quelque defiance sur les demandes, que vous me haues faictes, et come vous haues nomè la franche contèe, il ce sont imagine, que la france fit auec vous quelque alliance, dans

---

(1) Nel medesimo anno Luigi XIV propose pure all'imperatore Leopoldo un disegno di spartizione della Spagna in caso, che il giovane ed infermiccio Carlo II, successo a Filippo IV, fosse venuto a mancare (cfr. *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France. VII. Bavière, Palatinat*, ecc., p. XII).

(2) Questa risposta non ci fu conservata; ci rimane invece un'altra lettera del 25 novembre, in cui l'Elettore chiede informazioni di un certo barone « de lusinge », che gli era stato proposto come generale del suo esercito.

laquelle il vous promit quelque chose de la franche Contèe, ou que vous eusies ancisieu (?) de la france de nous faire ces demandes pour decouurir nos sentiments, dequels lon nest pas ancore asez aseurè; enfin il temoigneret quelque defiance, ce que iey tachè de otter tout à faict de lesprit de S.A.E.; mes ce me fut bien de mortification de voir les sentiments, que lon luy hauet sugerè, et comme bonne Sœur, ie vous en donne fidelement aduis ».

Sventuratamente qua incomincia nella corrispondenza dell'Adelaide la gran lacuna, già lamentata nella prima parte del presente lavoro; e questa ci toglie ogni notizia sul lento progresso dell'azione politica esercitata dalla Francia alla corte di Baviera, così come i ragguagli sulle questioni sorte tra il Palatino ed il duca di Lorena (1), le quali indussero Ferdinando Maria ad allearsi particolarmente coll'elettore di Magonza ed a fare grandi armamenti (2); ci toglie pure di udir dalla nostra Principessa gli apprezzamenti sulla guerra di Candia, a cui Ferdinando partecipò con un numero di soldatesche mandate in aiuto dei Veneziani (3). Solo una lettera del 29 novembre '69 ci ricorda dinuovo le paure dei Turchi sentite anche in Germania; poichè l'Adelaide, dopo aver accennato al disegno fatto dall'imperatrice Eleonora di dar una delle sue figliuole in moglie al re di Polonia, e la seconda al duca di Mantova, soggiunge: « Mes toute les Joyes dè ces Mariages ne empechet pas, qu'on ne craigne fort la guerre auec les Turc à la Cour imperiale; car les Turcs ont demande un Tribut de la ville de Presburg, et cest un prencipe de proteste (!) pour faire la guerre; car il ne le doiuet pas. insy chaque prince comançe à songer à ces affaires, et bien tost il foudrat ce porvoir è de troupes, è de braues officiers ». Questa preoccupazione però, questo gran bisogno, che la nostra Principessa sentiva degli armamenti, non erano tanto ispirati dal Turco, quanto dalle nuove mene della Francia (4).

In principio del 1670 Carlo Emanuele aveva appunto chiesto alla

(1) Cfr. a questo proposito le notizie allarmanti notate dal Brusoni, *Della Historia d'Italia*[7], p. 866.

(2) Cfr. S. Stumpf, *Diplomatischer Beytrag* in « Zeitschr. f. Baiern », fasc. nov.-dicembre 1816, p. 170.

(3) Cito a questo proposito una lettera del La Perouse; secondo la quale il 15 giugno 1668 si trattava di mandar a Candia un corpo di 2000 uomini, e già da Monaco si erano spedite a Venezia le capitolazioni in proposito. Però queste non furono poi approvate che il 13 marzo 1669, e ridussero a 1000 uomini il soccorso inviato da Ferdinando Maria (Cfr. Stumpf, *Diplomatischer Beytrag*, in « Zeitschr. f. Baiern » fasc. nov.-dicembre 1816, p. 178.

(4) Leopoldo I il 30 gennaio 1670 scriveva a questo proposito al suo confidente conte di Poetting: « Habebimus uti timendum Turcas, veros autem Turcas, Gallos, a tergo, also man sich wohl vorsehen solle, diess liegt an deme, dass wir uns beeden Theils wohl mit einander verstehen » (Heigel, *Neue Beiträge zur Charakteristick Kaiser Leopolds I.* Sitzungsberichte ecc., p. 139).

sorella che cosa pensasse delle relazioni tra la Francia e la Spagna: l'Adelaide il 24 gennaio gli rispose: « ie suis moy mesme dans lopinion, que toute les negotiations s'en iront en fumèe, veu la bonne santè, què iouit le Roi despagne; et les traites, que la france e l'espagne veuliet faire ensamble, sont oposès au discours du C[te] de fierstenberg; lon verat à què cè serat; mes si l'empereur continue à retomber dun mal den (!) lautre, il y serat bien du desordre dans l'empire, et dieu veullie, que par la negligence des eleteurs, qui ne veuliet point i pourvoir, elisant un Roy des Romains, l'empire naye sa fin, et sa fatale ruine; ie souhaite, que mes presages en ce particulier soit faux ». Da questi apprezzamenti la nostra Principessa passava poi ad altri diversi riguardo al defunto pontefice, Clemente IX, ed alla sua successione: Carlo Emanuele le aveva dato notizie intorno al conclave, esprimendo l'ansietà, in cui era, per l'elezione, che questo avrebbe fatta; ed essa lo ringraziava, a nome anche dell'Elettore, delle notizie fornitele, diceva, che anch'essa era nell'attesa, e soggiungeva: « mes ie crins fort, qu'on ne l'haurat pas [il pontefice] de longtamps, et que ce serat quelque Pape, qui ne serat pas aussi home de bien, come le defunt » (1). Però le parole, che in questa lettera c'interessano maggiormente, sono quelle riguardanti le condizioni dell'Impero. Sotto di esse appare dinuovo il desiderio dell'Adelaide di acquistare la corona del re dei Romani; e questo desiderio, che qui traspare appena, senza un'ombra di speranza, che possa essere soddisfatto, fu l'incentivo del trattato stipulato meno d'un mese dopo da Ferdinando Maria con Luigi XIV, per il quale l'Elettore disertò la causa dell'imperatore a vantaggio della Francia, ed in compenso, non subito (2), ma il 27 novembre del medesimo anno ebbe la promessa, che Luigi XIV lo avrebbe aiutato ad acquistare la corona dell'Impero, od almeno quella del re dei Romani, quando Leopoldo I fosse morto.

I replicati tentativi e le mortificazioni sofferte per tanti anni dalla Francia avevano finalmente prodotto il loro frutto: anche la rigida

---

(1) La lode, che qui l'Adelaide attribuiva implicitamente a Clemente IX, come ognun sa, era ben giusta.

(2) Il 17 febbraio, epoca del primo trattato tra Francia e Baviera, Ferdinando Maria invece si obbligò con un articolo segreto ad impedire, che durante la vita di Leopoldo I fosse nominato il re dei Romani, e promise, che alla morte dell'imperatore avrebbe procurato, che fosse eletto re dei Romani ed imperatore Luigi XIV. Come si vede, l'Elettore allora s'era indotto a promettere quello, che un mese prima l'Adelaide aveva condannato; ma a lui era stata fissata subito una buona pensione, inoltre gli era stato promesso il matrimonio del Delfino con sua figlia Maria Anna; e quel matrimonio, come vedemmo, ebbe poi realmente effetto. — Questo trattato, come pur quello del 27 novembre, fu edito dallo STUMPF, *Diplomatischer Beytrag zur Deutschen und Europäischen Staaten-Geschichte* ecc. in « Zeitschr. für Baiern u. die angränzenden Lander », fasc. novembre-dicembre, 1819, p. 182 e sgg.

casa di Baviera, la quale così lungo tempo era stata fedele difesa della casa d'Austria, s'era lasciata sedurre dalle lusinghe francesi; oramai a Monaco non tenevano più il posto preferito gli ambasciatori dell'imperatore, ma quelli di Luigi XIV; alla corte bavarese ricorrevano con isperanza tutti coloro, che avevano qualche cosa a disputare agli Absburgo, e la casa elettorale quasi dipendeva dalla bocca dei conti di Fürstenberg, i grandi agitatori della Germania (1), i più potenti alleati della Francia contro la casa d'Austria (2). Ma in questo periodo, come dicemmo, la corrispondenza dell'Adelaide è così lacunosa, che non solo ci è vietato di seguire grado per grado lo svolgersi degli avvenimenti, ma molti di questi ci scompaiono del tutto (3), e le notizie, anche numerose, date a grandi intervalli da alcune lettere, servono quasi solo a far sentire più vivo il rincrescimento, che tante altre siano andate così malamente disperse. Così dal principio del '70, data della lettera citata sopra, per trovar di nuovo nella corrispondenza dell'Adelaide una lettera ricca di particolari importanti, dobbiamo risalire fino al 9 settembre 1672, e qui troviamo da una parte già accesa la malaugurata guerra fra Carlo Emanuele e Genova, dall'altra l'imperatore in procinto di dichiararsi contro la Francia.

---

(1) L'11 settembre 1671 il Jolly, francese, che in quel momento teneva l'ufficio di segretario dell'elettore di Colonia, così scriveva a Louvois, il celebre ministro di Luigi XIV, riguardo al carattere dei Fürstenberg, ed alla condizione loro in Germania: « je commence à m'apercevoir qu'on ne doit pas y faire un essentiel fondament, particulièrement sur M. le prince de Furtensberg. Il ne va qu'à ses fins, flottant sur l'extrémité d'un engagement, et j'ai peine à croire qu'il est de ces gens à doubles portes pour choisir leur sortie. M. l'évêque de Strasburg est plus net, et je crois qu'il a plus de rectitude et d'efficacité. L'un et l'autre sont dans ce pays, comme M. le cardinal Mazarin étoit en France, dans le temps qu'on portoit le plus d'envie à son ministère, avant qu'on eût levé le masque contre lui; joint que les princes d'Allemagne sont jaloux de la confiance que le roy a en eux » (Cfr. CAMILLE ROUSSET, *Histoire de Louvois et de son administration politique et militaire*. Paris, 1862, I, 336).

(2) A Carlo Emanuele, il quale sul fine del '71 s'era mostrato preoccupato delle mene della Francia contro la Spagna e l'Impero, ed aveva probabilmente chiesto notizie in proposito alla sorella, questa il 4 dicembre (1671) rispose, che aveva parlato all'Elettore delle riflessioni politiche fatte da lui « sur les Menaces de guerre, que faict la france, sur lestat de lespagne, et sur les asseurement, que l'on donne à l'empereur »; poi aggiunse: l'Elettore « admire uotre prudance, et troue uotre resonement tres iuste; et mesme sur vos reflections il faict les siennes. Nous atandons auiourduy le C.te de fierstenberg de retour de ces fieus, ou il à este sis semaine; il haurat veu ces freres; insy on haurat quelque particulier esclercisement ou veut aboutir les desings de la france. sil y haurat quelque lumiere importante, ie ne manquerey pas dè vous le donner ».

(3) Tra gli avvenimenti, sui quali le lettere dell'Adelaide rimaste non apportano luce, sono i tentativi fatti dall'imperatore per riacquistarsi la benevolenza della casa di Baviera. Leopoldo, o chi allora trattò per lui, affine di propiziarsi l'astiosa Elettrice, richiamò persino in vita la vecchia questione dell'investitura del Monferrato: infatti l'Adelaide il 15 del gennaio '72 scrisse al fratello, che in tempo passato il conte di Fürstenberg, inviato dell'imperatore, aveva chiesto, perchè « lon ne parlet plus de laffaire du Monferat »; essa poi soggiunse, che ricordava questo particolare, affinchè Carlo Emanuele vedesse, se la notizia gli poteva tornar utile, non per volersi ingerire negli affari di lui; ma probabilmente questo riguardo, anzichè dal timore di offendere il fratello, era ispirato dal desiderio di non compromettersi coll'accettar le offerte dell'imperatore.

La guerra contro Genova, suscitata con poca lealtà da Carlo Emanuele, dopo aver in principio dell'estate '72 fatto sperare lieti successi al Duca, s'era nell'agosto rivolta in grave danno di lui (1). Allora Carlo Emanuele, sbigottito ed irritato, mandò frettolosamente a Monaco « Daruey de la Perouse », fratello del La Perouse, di cui abbiamo già fatto la conoscenza, e per bocca di lui insistette caldamente, affinchè gli fossero concesse soldatesche. Il momento per ottenere queste era tutt'altro che favorevole; poichè tutta la Germania stava in armi per l'imminente guerra, l'imperatore non nutriva i migliori sentimenti verso la Baviera, e questa aveva già impegnato le sue soldatesche per Luigi XIV; tuttavia tante furono le istanze dei due fratelli de la Perouse (2), anche l'Adelaide s'interpose così efficacemente, che l'Elettore accondiscese a concedere al cognato 1700 uomini (3). La nostra Principessa, dandone la notizia al fratello il 9 settembre, si disse dolente di non aver potuto soddisfare più largamente ai desiderî di lui; ma, soggiunse, « les affaires de l'empire sont dans vn si meschant estat, et... il et si necesaire d'auoir des Troupes considerables pour nous empecher destre enuolopè dans une guerre, qui vat estre tres sanglante dans l'empire, quil faut necesairement en retenir quelques vnes par precaution, puis que les Nouelles leuèe vont auec vne lenteur incroyable à cause, que tous les Princes de lempire font des Troupes»; dopo quest'osservazione essa fece i massimi elogi del La Perouse; disse, ch'egli col suo buon contegno aveva fatto più di lei, e che entrambi insieme avevano ottenuto quel soccorso, che, sebben piccolo, tuttavia nessun altro in quel frangente avrebbe potuto ottenere dall'Elettore e dai suoi ministri; aggiunse: « quoy que S.A.E. n'aye entierement resoulu, que de vous enuoier 1700 homes, ie tacherey, auec Mr. d'Arvey, dobtenir le reste, et de faire l'imposible, afin que vous ayes deux milles homes..... S.A.E. ce declare, quil ne pretand aucunement, que vous treties ces troupes come cest lusage en Bauiere, et quil ne voudre pas que vous fisies plus de despance à sa consideration, que

---

(1) Cfr. Saluces, *Histoire militaire*, IV, 361 e sgg.

(2) Il La Perouse, il quale già da qualche tempo si trovava a Monaco, dov'era fuggito per causa di un duello, che aveva combattuto contro gli ordini di Carlo Emanuele, fin dal 26 agosto aveva chiesto al Duca di poter rientrare ai suo servizio nella guerra, che ferveva, per « tascher de reparer par mon espée la faute, qu'elle a peu me faire commettre contre les ordres sacré »; con calde parole il giovane cavaliere savoiardo aveva affermato: « ie ne souhaicte rien que de perdre la vie pour son Royale Seruice, ne pouuant me resoudre de la traisner si miserablement, estant dans la disgrace ».

(3) Si sbagliò il Carutti, il quale nella *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, III, 60 disse, che in quest'occasione l'Elettore di Baviera fornì a Carlo Emanuele circa 3000 uomini.

come vous traicte ordinerement (1)..... Il destineret volontiers, si vous l'aproues, le cheualier de la Perrouse pour comander vn corps separè ». Questa proposta era ispirata in parte dal desiderio d'indurre Carlo Emanuele a perdonare il La Perouse, in parte da quest'altra riflessione: «..... Come les Alemands sont acoustume à leur metode, et què il ce trouet ambarassè, quand il sont en des pais estrangers, ie ne scais, si pour surmonter les dificultes, qui pouret neitre en leur Marchè, il ne seret pas à propos, que M[r] le comandeur de la Perrouse allat auec eux, estant persone desprit, qui ce debarasse facilement, et ayant desià la conoisance de toute ces gens » (2). I Bavaresi però, particolarmente i gentiluomini, che forse frequentavano più la corte, ed aspiravano o a guadagnarsi la benevolenza dell'Adelaide, od a procurarsi qualche buon impiego in Piemonte (3),

---

(1) La convenzione, stipulata da « don Jean Antoine De Bertrand de la Perrouse, Chevalier et Commandeur de la sacré religion des St.s Maurice et Lazare et Gentilhomme, Envoyé de S.A.R. de Savoye » con Ferdinando Maria in quest'occasione, si trova pubblicata nella già citata *Raccolta per ordine di materie delle Leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc. emanate negli stati di terra ferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della R. Casa di Savoia*, ecc., compilata da F. Amato e C. Dubois, e proseguita da A. Muzio e G. Cottin, t. XXVI, vol. 28, pp. 1112 e sgg. Da tale convenzione rilevo, che i soldati concessi furono in numero di 1700, tutti di fanteria; questi formavano 10 compagnie ed un battaglione a parte suddiviso in 4 compagnie e comandato dal La Perouse; tutto il corpo di spedizione fu comandato dal colonnello Baltim. I patti principali della concessione furono questi: Le truppe bavaresi conserveranno la bandiera bavarese ed il giuramento verso l'Elettore; ma durante la loro campagna in Piemonte dovranno sottostare ai generali e marescialli di campo di Carlo Emanuele; la giustizia sarà loro amministrata dal Baltim. Esse non cederanno, che al reggimento delle guardie di Carlo Emanuele, ed avranno il medesimo trattamento di queste. Giunti che siano in Piemonte, Carlo Emanuele dovrà dare ai soldati ed ufficiali Bavaresi la medesima paga, che avevano in Baviera; durante la traversata della Svizzera però, che si doveva fare lungo la linea da Lindau ad Aosta, dovrà dare paga doppia agli ufficiali, e 15 creizer bavaresi di più al giorno ai soldati. Questi saranno pagati ogni 10 giorni, gli ufficiali ogni mese; il La Perouse avrà la paga, che a Carlo Emanuele piacerà dargli, « n'en ayant iamais voulu accepter sans d'autre condition ». Il passaggio delle truppe per la Svizzera si effettuerà entro il più breve tempo, che permetta la conservazione del loro buono stato, il loro servizio presso Carlo Emanuele dovrà durare fino all'aprile; allora si deciderà di un'ulteriore ferma o no a seconda dei bisogni di Ferdinando Maria. Agli articoli della convenzione segue una tavola indicante la paga per ciascun grado: da questa si deduce, che l'ufficialità dello stato maggiore (estat colonnel) era composta del colonnello, possedente 12 cavalli, del luogotenente colonnello con 6 cavalli, del sergente maggiore con 4 cavalli, d'un furiere maggiore, dell'auditore di guerra, dell'elemosiniere, del segretario, del provvigioniere, e del preposto, questi ultimi tutti con un cavallo. Il battaglione particolare del La Perouse aveva per ufficiali superiori, oltre questo, un maggiore, un furiere, un elemosiniere. Ciascuna compagnia del corpo di spedizione contava un capitano con 3 cavalli, un luogotenente con 2, un insegna con uno, un sergente, un porta insegna, 5 caporali, 2 tamburi, un pifferaio; ogni compagnia inoltre aveva 4 cavalli per il trasporto dei bagagli. La paga del soldato era di 8 lire tornesi mensili, di moneta francese.

(2) Prima ancora che le vive istanze dell'Adelaide, ed il servizio prestato dal La Perouse medesimo a Carlo Emanuele nell'ottenere per lui le soldatesche bavaresi, potessero impetrare la grazia al giovane cavaliere savoiardo, il Duca, prevenendo il desiderio, aveva riconcesso il suo favore al La Perouse; il quale il 28 settembre ne lo ringraziò profondamente, soggiungendo, che gli tardava l'ora di essere ai piedi di lui, e di versare per esso il suo sangue « auec tant de braues soldats, qui meurent d'impatience destre a la ueüe de ses Ennemis ».

(3) Il 7 ottobre, con una lettera non autografa, l'Adelaide raccomandò a Carlo Emanuele « le Comte François d'Arco », il quale, aggiunse, desiderava di servirlo nell'occasione presente, « pour pouuoir auec le temps meriter quelque employe ». Con due altre lettere del medesimo giorno la nostra Principessa

andarono a gara a chiedere un posto nella lontana spedizione: il 16 settembre infatti l'Elettrice scrisse dinuovo a Carlo Emanuele, che, seguendo l'esempio di lei, « tous mes Bauerois un [int.: on] temoignè vn gran zele desposer leur vie pour vostre seruice »; citò poi i nomi di coloro, « qui particulierement ont demandè congè de pouoir y aller [in aiuto di Carlo Emanuele], lesquels sont le C^te^ de Bestò, Gouerneur d Ingolstat et General de lartilierie, le Conte de Monfort, Capitene des Gardes de S. A. E., le Conte d'Arco, le Conte de Nogarole, plus que tous, car il voulet aller volontere, ne demandant què la seule glorie de vous seruir, et le Baron de Merey, neueu du General de ce nom; qui ce sont puis offert, et atandet les ordres, cest le Conte d Arco, Capitene des Gardes de S.A.E. gouerneur de Munic è general de lartilierie, le conte Wall, le Bschad, le Bdausberg, le C^te^ Praisin, le B. de Reichberg, et le cheualier de Boueau, le B. d'Aun, et puis tous en General..... Nos Ministres aussi ont faict leur deuoir en ce rencontre, et le C^te^ de fierstenberg cest temoignè tres zelè pour votre seruice » (1). Qual differenza fra quest'entusiasmo per la causa di Carlo Emanuele e la spedizione fredda e poco ricordata, che già s'era fatta ai tempi dell'elettrice vedova nella guerra contro i Valdesi! Quella prima spedizione avrebbe dovuto essere assai più consentanea ai sentimenti della cattolica Baviera, che non l'infelice guerra presente; ma la grazia e l'opera innovatrice della principessa savoiarda avevano oramai avvicinato assai più la Baviera al Piemonte.

Il corpo di spedizione Bavarese si pose in marcia verso la fine

---

raccomandò pure al fratello « le Colonel Beltin, qui commande les Troupes, que S.A.E. enuoye a V.A.R. », e la moglie « du Lieutenant Colonnel Linck, qui accompagne son mary, qui vient en Piemont auec les Troupes ».

(1) Quest'asserzione veramente è contraddetta da due lettere scritte dal La Perouse a Carlo Emanuele nel 1674: nella prima di queste, del 27 aprile, il gentiluomo savoiardo, parlando dei lavori, che l'Elettore faceva eseguire nelle fortificazioni di Braunau, dice, che ai soldati, i quali prima vi lavoravano, erano stati sostituiti contadini, perchè molti dei primi soffrivano per il troppo lavoro, inoltre le loro vesti si logoravano malamente, e sarebbero mancate al momento, in cui avessero dovuto mettersi in marcia, com'era accaduto al tempo della spedizione in Piemonte per la guerra contro Genova, « ou nous feusmes contraint de les mener assé mal uestus ». Più grave ancora è l'altra lettera, scritta il 28 settembre, alla morte del conte di Fürstenberg: in questa il La Perouse dice, che la casa elettorale rimpiange sommamente la perdita del suo primo ministro per la conoscenza, che aveva dei suoi affari ed interessi; ma poi nota: « Peu de gents le regrettent en bauiere; car il estoit desclaré ouuertement contre la noblesse de ce pays, et labbaisoit par tout et en tout, ou il pouuoit »; così pure Carlo Emanuele « na pas beaucoup perdeu en luy »; e qui soggiunge, che forse il suo defunto fratello d'Orvey gli aveva già esposto « de quelle maniere il eu agit, lorsque V.A.R. enuoya desmander icy du secours..... il fit prendre touttes les plus meschantes compagnies pour enuoyer en Sauoye ».

del settembre (1), e toccò Aosta il 7 novembre (2); ma oramai la campagna era finita, con poco onore di Carlo Emanuele; il signore di Gaumont, inviato di Luigi XIV, fece capire al Duca, che il suo re non voleva più veder proseguire quella guerra inutile per lui; sicchè ai soldati giunti dalla Baviera non restò probabilmente altro, che a godere le generose accoglienze loro fatte da Carlo Emanuele. D'altra parte, nella Germania le condizioni politiche diventavano sempre più gravi, e l'Elettore non tardò a desiderar di avere presso di sè le soldatesche, le quali a malincuore già aveva concesse: lo fece capire prima per mezzo del La Perouse (3); poi incaricò la moglie di chiederle apertamente. Adelaide infatti il 3 febbraio 1673 ringraziò il fratello « des exces de la generosité, dont elle [Carlo Emanuele] (4) use a l'endroit de nos Trouppes et Officiers » ; soggiunse però, che, « comme on est de deça, pour ce qui est des affaires de la guerre, dans l'apparence de venir a une manifeste rupture, ainsi on serà bien aise d'auoir icy nos Trouppes le plus tost, qu'il serà possible ». Ma Carlo Emanuele non aveva neppur atteso questa domanda ufficiale per rinviare le soldatesche Bavaresi; poichè

---

(1) Il 23 settembre, in una lettera indirizzata non so se al marchese di S. Tommaso, od al conte di Buttigliera, il La Perouse scrisse: « nos Troupes seront en marche dans peu de Jours: Elles ont desia reçeu lordre pour le rendévous, et defileront en suitte sans remise »; il La Perouse soggiunge, che avrebbe condotto al Duca « des soldats tres bons, et bien faits, et commandé par les meillieurs officiers, qui soint dans ce Seruice ». Il Chapuzeau (*Relation de l'estat présent de la maison électorale de Bavière*, p. 27), il quale vide le soldatesche bavaresi di passaggio per la Svevia, racconta, ch'erano soldati, i quali da lungo tempo servivano la Baviera, e « l'on n'auroit pû souhaitter de meilleurs hommes, la plus part ayant servi dans les guerres passées, et le reste ayant esté bien disciplinè dans les garnisons... Le Colonnel Peltin Liegeois, qui a servi cy-devant le Roy d'Espagne, commandoit un Régiment de douze cens hommes, et avoit le sieur Linck pour Lieutenant Colonnel. Le Chevalier de la Perrouse fils du Commandant de Savoye, Capitaine des Gardes et premier Gentilhomme de la Chambre de son Altesse Électoral marchoit à la teste d'un bataillon de cinq cens hommes, et toutes les Compagnies estoient de six-vingts, et plus. Mais l'affaire de Gênes ayant esté accomodée par Monsieur de Gaumont Envoyé du Roy, les Troupes de Bavière ont repassé le Rhin, et les Officiers sont partis de Piémont tres-satisfaits du Duc de Savoye ».

(2) In quel giorno il La Perouse scrisse da Aosta a Carlo Emanuele, ch'era ivi giunto colle soldatesche, ed attendeva il permesso di poterglisi presentare. È quindi in errore il Saluces, dalle parole del quale (*Hist. milit.*, IV, 384) pare, che le truppe bavaresi si fossero congiunte col corpo di don Gabriele di Savoia fino dall'ottobre. Le truppe bavaresi ebbero a far ben poco, ed il La Perouse stesso, anzichè sul campo della guerra, dal 17 dicembre fino ai primi di gennaio del 1673 dimorò a Chambéry, sua città natale.

(3) Avendo Carlo Emanuele fatto profferire a Ferdinando Maria il suo esercito pel caso, che ne avesse avuto bisogno, il La Perouse il 20 dicembre 1672 gli rispose da Chambéry, che l'Elettore lo incaricava di ringraziarnelo vivamente, ma che sperava « d'auoir assé d'allemands dans les coniunctures presentes, lorsque ceux, qui sont a Turin, seront de retour; car Jay encore eu·nouuelle par cett ordinaire, qu'on n'attend que la declaration de la paix entre V.A.R. et les Gennois, pour les luy redemander »; il 24 dicembre poi ripetè: in Baviera « on y souhaitte auec Empressement, que nous Troupes repassent bientost, et on les desmandera d'abord qu'on le pourra faire honnestement ». — La pace tra Carlo Emanuele e la repubblica di Genova fu conclusa il 10 gennaio 1673.

(4) La lettera non è autografa: per questo si spiegano le forme più riguardose, con cui Carlo Emanuele viene trattato.

queste erano già di ritorno a Monaco verso il 3 di marzo (1), ed il 9 di quel mese l'Adelaide ne rendeva grazie al fratello, lodando specialmente la cura insuperabile del Castelvecchio, il quale le aveva accompagnate nel ritorno (2).

Ma ritorniamo ai ragguagli sulle condizioni dell'Impero, che la lettera dell'Elettrice del 9 settembre 1672 ci ha lasciate intravedere gravissime. Carlo Emanuele, il quale s'interessava molto alla lotta, che stava per incominciare tra la Francia e la casa d'Austria, ne aveva chiesto notizie alla sorella; però contemporaneamente l'aveva pregata, che per non istancarsi, glie le facesse scrivere da qualcuno. Ma l'Adelaide il 9 settembre, nella lettera già citata, gli rispose, che se anche non gli avesse mandato le notizie politiche di sua mano, avrebbe tuttavia dovuto scriverle, e poi farle copiare; perchè il Lanteri, che fin d'allora era suo segretario, « nat aucune information des affaires particulieres, et il ne scait de nouelle, què cè què la Gaseta luy dit come les autres, ne ce meslant que decrire mes lettres indiferante; car lors quil y en at de la moindre importance, ie les fais moy mesme ». Dopo quest'osservazione, che ci svela tutta la fervida attività della nostra Principessa, questa continua, venendo appunto alle notizie politiche desiderate dal fratello: « Les troupes de l'empereur, estant partie dejà, ont continuè leur marche pour trois iours; apres quoy il ce sont arestè à cause, què le Roy de france à fait dire à l'empereur, que sil enuoie ces troupes contre ces Allies, il serat oblige de les defandre, et qui à cest effet il à 50 mille homes prest pour les rencontrer; mes que S.M.te Imperiale peut les arester, puisque le Roy na iamais heù de desing

(1) In tal giorno il La Perouse scrisse da Monaco a Carlo Emanuele: « toutte la Bauiere... est occupée a admirer les exces de la generosité, et de la liberalité de V.A.R.; et S.A.E. aura bien de la peine a retenir dans son seruice des Soldats, qui ont quitté celuy de V.A.R. auec tant de douleur »; soggiunse, che il resto della spedizione doveva arrivare quel giorno e l'indomani, e che poi l'Elettore e l'Elettrice avrebbero passato in rassegna tutto il corpo. Rilevo però da una lettera dell'Adelaide, che un gruppo di soldati, ammalati, era ancora rimasto a Torino: questi, accompagnati appositamente da un corriere, si trovarono anch'essi a Monaco il 12 aprile.

(2) Apprendiamo da un teste oculare, Francesco Rica, che il corpo bavarese reduce dal Piemonte, passato in rassegna dall'Elettore, destò l'ammirazione universale per la munificenza principesca, di cui portava i segni: « Lascio considerare, scrisse il Rica, qual éclat abbiano fatto li giustacorpi bleu con le « catene e spade d'argento che avevano tutti gli ufficiali, ...leggendosi a caratteri palmari nel volto « dell'A.S.E. la gran confusione che aveva nel considerare lo stato nel quale [le soldatesche] sono par« tite da qui, e quello del loro ritorno... Dichiarò S.A.E. che d'or avanti voleva che la sua fanteria por« tasse sempre i giustacorpi del medesimo colore » (Cfr. Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 158). Il medesimo ad un di presso scrisse in una lettera del 10 marzo 1675 il conte di Verrua, inviato straordinario a Monaco; il quale anzi aggiunse, che, fatta la rassegna, l'Elettore « prit le Drapeau du Regiment des Gardes, que V.A.R. leur fit donner a Turin en eschange d'un des leur, et le fit porter dans sa chambre aupres de son lict, disant, qu'il uouloit lui mesme le garder et temoigner par la l'estime, qu'il en faisoit ».

contre l'empire, et quil et pront de rendre à l'empire toute les Places, qui luy apartienet, et quil à conquise aus Olandes; insy l'empereur, ce preparant à une reponse, à faict arester ces troupes. pourtant ce nest pas, quil changet à vienne de desing; car mesme il ce mespret (!) de la puisance du Roy, et diset, quil n'à pas 30 milles homes, bien loing de ce quil dit. il veront pourtant par les effets (1)..... Le Roy de Pologne demande du secour à l empereur contre le Turch, qui veut prendre Kanuski, et à batù les Polonois; mes on le laisse dans l Intrigue; et il feret mieux denuoier ces troupes de cè costè la, que pour troubler le repos de l'empire. M[r] de Grauelle et ariue isy pour faire conoistre à S.A.E. les bonnes intentions du Roy vers l'empire, et que si l'empereur le contrint de faire la guerre, ce serat tousieurs auec vne tres grande repugnance; et il prie S.A.E. de soutenir la declaration, quil enferat à la Diete de Ratisbone à son retour (2); ce què S.A.E. ferat, estant de tres bonne inteligence auec la france, quoy quil ne soit pas declaré ny pour vn parti, ny pour lautre; et cest vne chose, quil ne ferat qu'à la derniere necesite. et, pour vser dun entiere confiance, mes auec un entier secret, ie vous dis, que ce serat plustost à faueur de la france, que contre, que nous nous declareront (!), et il faudret, què les choses priset vn tour bien diferant pour changer de desing » (3). Dopo queste rivelazioni la Principessa soggiunge, che al ritorno del signore « daruey » gli farà sapere « des particularites, que vous seres peutestre bien eyse destre informè », ed ag-

(1) Sarebbe soverchio, che ci fermassimo qui sulle cause e sul primo periodo della guerra tra la Francia e l'Olanda, e sull'intervento in questa della casa d'Austria prima, e poi di quasi tutti gli Elettori dell'Impero, perchè questa digressione allargherebbe inopportunamente il campo del nostro studio; ci appagheremo perciò di soffermarci su quelle notizie, date dall'Adelaide, le quali riguarderanno direttamente la Baviera.

(2) Roberto di Gravelle tre giorni prima aveva presentato all'Elettore un memorandum, in cui Luigi XIV, accennate le ragioni della guerra, dava le più larghe assicurazioni di non voler offendere nè l'Impero, nè l'imperatore; il re aggiungeva, che siccome l'elettore di Brandeburgo, intromettendosi nelle sue questioni coll'Olanda, voleva la guerra contro di lui, e l'imperatore non lo aveva dissuaso da questo disegno, egli, per propria difesa, era stato costretto ad occupar il territorio tedesco; ma che prendeva Ferdinando Maria stesso per garanzia, che avrebbe rispettato il trattato di Westfalia (cfr. Heigel, *Das Project einer Wittelsbachischen Hausunion unter Schwedischem Protectorat*, « Sitzungsberichte d. hist. Classe d. k. bayer. Akad. d. Wissensch. », An. 1882, vol. II, fasc. 1°, p. 64).

(3) La risposta di Ferdinando Maria al Gravelle non fu però così soddisfacente, come queste parole dell'Elettrice potrebbero far credere: l'Elettore ammirò il desiderio di pace mostrato dal re Cristianissimo; ma per suo conto rispose, che quanto Luigi XIV gli chiedeva, egli l'aveva già fatto; poichè alle prime notizie dell'unione delle soldatesche imperiali con quelle del Brandeburgo, esso ne aveva fatto rimostranze a Vienna, dichiarando di non voler a nessun costo la guerra nell'Impero per causa degl'ingrati Olandesi; riguardo all'elettore di Brandeburgo in particolare, promise a nome di questo, che quando il re gli restituisse i luoghi forti, occupatigli nel territorio di Clèves, egli avrebbe deposto le armi (cfr. Heigel, l. c., pp. 65 e sgg.).

giunge ancora: « l'enuoyè de Suede et parti satisfaict de nous de la maniere, que ie vous ey ecrit il y à huit iours » (1).

Il giudizio sulle questioni dell'Olanda e dell'Impero colla Francia e la Svezia, che abbiamo udito qui, fu ripetuto dall'Adelaide nell'altra lettera a Carlo Emanuele, del 16 settembre; anche in quella l'Elettrice scrisse: « nous continuons dans les aparances de la guerre, et l'empereur à donne vne reponse tres brusque à l'enuoie de S. A. E. (2), ce qui ne nous promet rien de bon; mes enfins nous esperons de nestre pas en estat de crindre. tous les enuoies sont parti tresatisfait disy ». Ma nonostante le replicate assicurazioni dell'Adelaide, noi sappiamo da altri documenti (3), che le risposte date da Ferdinando Maria all'ambasciatore di Francia ed a quello di Svezia non furono di piena soddisfazione per questi; evidentemente l'Elettrice esagerava le buone disposizioni verso la Francia e la Svezia, perchè queste erano nei suoi desiderî; ma, per fortuna della Baviera, Ferdinando, benchè avesse accettato i consigli della moglie per quanto si riferiva a far una politica indipendente dalla casa d'Austria, s'era però conservato più prudente di lei. L'Adelaide non fu forse mai la mente direttrice della politica estera della Baviera; rappresentò invece un partito, il quale fu potentissimo, ma non fu il solo, che venisse ascoltato dàl diffidente e cauto Elettore; anzi nelle stesse trattative colla Francia l'iniziativa fu disputata alla nostra Principessa prima dal Fürstenberg, poi da Gasparo Schmidt, diventato il ministro prediletto dopo la morte del primo (4). Ed a questi ministri, dediti a Luigi XIV, il quale li

(1) L'ambasciatore Svedese anch'esso aveva presentato a Ferdinando Maria le giustificazioni del suo re fin dall'agosto: egli aveva pure dichiarato, che si desiderava di star in pace coll'imperatore, che gli si era persino profferta l'alleanza col suo paese; ma che Leopoldo era sempre stato indeciso; s'era pure chiesto l'alleanza della Spagna, ma nel momento decisivo l'ambasciatore spagnuolo Nuñez era rimasto senza istruzioni; infine, per non restar solo nel pericolo, il suo re aveva chiesto l'alleanza della Francia; con tutto ciò tale alleanza non era rivolta ai danni dell'Impero, e se l'Elettore avesse voluto aderirvi, essendo egli uno dei principali membri di questo, la pace sarebbe stata assicurata. Ferdinando Maria però fu coll'ambasciatore svedese più riservato ancora, che col Gravelle: fece promesse vaghe, poi in una carta, firmata solo dal conte Berchem, suo ministro, mentre si lodò pure l'amore alla pace testimoniato dal re svedese, e si disse, che Ferdinando Maria non desiderava nulla di più, che l'Impero « ausser frembden Händen gehalten werden möge », si dichiarò, che l'adesione all'alleanza franco-svedese era negozio di troppa importanza, perchè si potesse concludere senza pensarvi su maturamente. — La lettera dei primi di settembre, alla quale l'Adelaide nelle ultime sue parole ha accennato, non si conserva.

(2) Probabilmente qui la Principessa allude alla protesta, che Ferdinando, come aveva detto all'ambasciatore francese, aveva fatto presso Leopoldo.

(3) Cfr. le note superiori.

(4) La miglior prova di quanto abbiamo asserito credo, che ci sia fornita dalle istruzioni, che in principio del 1675 Arnauld de Pomponne, ministro di Luigi XIV, diede al signore de la Haye nell'atto d'inviarlo ambasciatore straordinario alla corte di Monaco in sostituzione del marchese di Vitry, il quale stava per partirne. Tra le istruzioni, allora impartite, è questa: l'ambasciatore nel presentarsi all'Elettrice

ricompensava con laute pensioni, ma nel medesimo tempo abbastanza prudenti, forse si dovette, se la Baviera durante la lunga guerra della Francia contro l'Olanda e l'Impero non seguì l'indirizzo risoluto e servile verso Luigi XIV, che i trattati conclusi da Ferdinando Maria con quel re nel 1670 avrebbero potuto far temere; ma l'Elettore si tenne fermo nella politica del non intervento sia verso la casa d'Austria, sia verso la Francia, salvando così il suo paese dalle devastazioni, a cui furono preda lo stato dell'elettore di Colonia ed il Palatinato principalmente, ed assicurandosi un esercito numeroso e di poca spesa, perchè assoldato in parte coi sussidî francesi.

Ritornando alla corrispondenza dell'Adelaide, noto, che questa presenta ora dinuovo una grande lacuna; anzi si può dire, che tolte due lettere, una del 21 novembre 1674 indirizzata a Carlo Emanuele, l'altra del 18 ottobre 1675, spedita alla cognata, più nessun'altra lettera della nostra Principessa riguarda la politica. Però due volte il La Perouse diede notizie politiche a nome di lei; e nella sua corrispondenza, che a cominciar dal 29 settembre 1673 diventa regolare (1), egli fornisce numerosi ragguagli, i quali, se non ci scoprono i segreti disegni dell'Elettore (2), tuttavia ci rappresentano

« s'entendra en particulier avec elle sur l'extrême confiance de Sa Majesté. Il lui faira connoître que Sa Majesté regarde non seulement comme son ouvrage les liaisons qui ont été prises avec M. l'Électeur de Bavière, mais qu'Elle en attend le maintien et l'exécution de ses soins et de son autorité. Il lui dira que le premier ordre qu'il a de Sa Majesté est de régler sa conduite selon ses avis et ses lumières, et de n'avoir point d'autre guide qu'elle dans toutes les affaires où il aura intérêt de réussir pour le service de Sa Majesté. Il importera d'autant plus qu'en lui parlant de cette sorte, il lui ôte tout soupçon que Sa Majesté voulût partager sa confiance dans la cour de Bavière, que les dernières lettres du sieur marquis de Vitry font voir que cette princesse concevoit quelque jalousie du crédit auquel le vice-chancellier Schmit s'élevoit de jour en jour auprès de l'Electeur de Bavière, et que comme ce ministre avoit témoigné jusqu'à cette heure quelque attache pour la France, elle auroit quelque appréhension que l'on voulût lui donner une grande part dans ce qui regarde les interêts de Sa Majesté ». In seguito l'istruzione trapassa a discorrere appunto dello Schmidt, pel quale ci apprende, che l'anno prima il re aveva fissato una pensione annua di 1000 scudi, affine di mantenerselo favorevole; tesse brevemente la storia delle relazioni tra la Francia e la Baviera negli ultimi anni, accennando, che dapprima il mediatore più potente di queste era stato il conte Francesco Egone di Fürstenberg; poi, alla morte di lui, la confidenza dell'Elettore si trovò « comme partagée », tra l'Adelaide e lo Schmidt: « Cette princesse qui avoit toujours eu quelque jalousie pour lui, a tâché depuis ce temps d'attirer à elle toute la confiance dudit sieur Electeur et tout le soin des affaires; il a même paru durant quelque temps que ce prince s'abandonnait tout à fait à ses conseils et rien ne pouvoit être plus favorable pour Sa Majesté »; ma le ultime lettere del Vitry recavano, che lo Schmidt incominciava a propendere per l'imperatore, indotto dalla speranza di ottener da lui il titolo di barone, anzi di conte, ed era a temere, che, prevalendo esso sull'Elettrice, non ponesse un ritegno alle buone disposizioni di Ferdinando Maria verso la Francia.

(1) Carlo Emanuele stesso, sia perchè fosse scarsamente informato dalla sorella, sia per l'interesse vivissimo, che aveva posto alla questione, oramai volta a manifesta guerra, aveva pregato il La Perouse di rendergli conto man mano delle cose più notevoli, che succedevano in Germania; d'allora il gentiluomo savoiardo incominciò a mandar i ragguagli politici alla corte di Savoia parecchie volte al mese.

(2) Cito quest'esempio: mentre il 9 marzo 1675 i ministri di Ferdinando Maria conclusero un trattato d'alleanza colla Svezia (cfr. Heigel, *Das Project einer Wittelsbachischen Hausunion*, ecc., l. c., p. 78

il fluttuare delle opinioni alla corte di Baviera, e ci forniscono particolari non privi d'interesse sui movimenti degli eserciti di Germania, Francia e Svezia (1). Ma i limiti, che siamo obbligati ad imporre al presente lavoro, c'impediscono di raccogliere anche queste notizie; quindi a noi non rimane, che ritirar a malincuore lo sguardo dalla grande scena politica, alla quale ci siamo affacciati, e mettere invece insieme i pochi dettagli, che le lettere scritte dall'Adelaide medesima, o da lei fatte scrivere al La Perouse, ci permettono di raccogliere.

Saltiamo quindi di piè pari al 2 marzo 1674, quando oramai stava per chiudersi il primo periodo della guerra tra la Francia e la casa d'Austria, ed i principi tedeschi, sgomentati dalla fortuna delle armi cesaree, avevano l'un dopo l'altro quasi tutti abbandonato le parti di Luigi XIV. In quell'epoca Leopoldo aveva indotto questi ad aprir a Ratisbona apposite sedute per fissare i rinforzi, che gli avrebbero dati nell'imminente campagna; a queste anche Ferdinando Maria si fece rappresentare da suo fratello Massimiliano; ma, fermo nel suo principio del non intervento, voleva unicamente approfittare di quella partecipazione per iscoprire i pensieri dell'imperatore e degli altri principi, e tentar forse alcuno di costoro a seguir la sua condotta; se non che il duca Massimiliano, benchè negli anni giovanili fosse stato più del fratello incline alla Francia, a segno da sposare persino una Bouillon, ora invece aveva cambiato opinione, e rive-

---

e sgg.), l'8 del medesimo mese il La Perouse scriveva a Carlo Emanuele: l' ambasciatore svedese è « un homme de merite, mais fourbe: Il a vouleu brouillier icy les Cartes; mais on la si bien conneu, qu'il ny reussira pas ».

(1) Riferisco i passi di alcune lettere, i quali spiccano maggiormente per interesse: il 28 settembre 1674 il La Perouse racconta, che due ufficiali bavaresi, mandati a vedere le soldatesche dell'elettore di Brandeburgo, le quali s'avanzavano verso il Palatinato, « nous ont apris, que linfanterie est la plus belle du monde, et ce que Jy trouue de plus extraordinaire, cest que les mousquetaires ainsy que les Piquiers y sont armè, Et chascun a un manteau..... La Caualerie nest pas si belle a proportion, que l'infanterie..... Ils ont 50 pieces de gros canon. M.r l Electeur mesne auec luy un tres grand Equipage; L Electrice, et le Prince Electoral lesuiuent, et tout son Equipage de chasse. Ils croit desià de courre le cerf le printemps prochain dans la forest de fontaine bleau. les Troupes marchient en tres bon ordre ». Ma l'11 gennaio 1675 questo bell'esercito presentava un aspetto ben diverso: in quel giorno il La Perouse scriveva, come un disertore avesse riferito, che « des compagnies Entieres de brandenbourg ont deserté auec les Tymbales a cause, qu'il ne pouuoiat plus viure faute dargent et de pain »; queste notizie erano confermate dal fatto, che, come continuava a scrivere il La Perouse, a Donauwörth, città dove l'elettore Ferdinando faceva levar soldati, in due giorni si erano arrolati più di duecento disertori, « qui estoint tous nuds, a demy mangé des poulx, et qui nont quitté le seruice, que pour lexces de la misere, dans la quelle ils ont esté ». Nè le descrizioni a tinte fosche degli eserciti tedeschi collegati si fermano qui: in una lettera del 18 gennaio il nostro La Perouse racconta ancora, come un suo amico di Basilea, il quale aveva assistito al passaggio di due reggimenti, glie li avesse descritti « en si miserable Estats, que les fantassins n'auoint bas, ny souliers, et que la plus grande part de la caualerie estoit sans armes, leur cheuaux nayant ny brides, ny selles, et il les donnoint pour un Escu ». Nel legger questi passi ritornano alla mente le pagine stupende del Wallenstein di Schiller, ed il vero e l'immaginato dal poeta più non si distinguono.

lando già l'indirizzo, che alla morte di Ferdinando Maria tenne nella reggenza dello stato, si presentò alla Dieta, giurò fedeltà all'imperatore, poi probabilmente vedendo di non poter più far nulla in favore di questo, anzichè attendere a macchinargli contro, se ne ritornò a Monaco (1). Quest'atto eccitò a sdegno l'Adelaide, la quale manifestò anche a Carlo Emanuele la sua indignazione: in una lettera del 2 marzo il La Perouse, dopo aver dato al Duca alcune notizie per conto proprio, soggiunge, che l'Elettrice gli ha ordinato di esporgli, come il duca Massimiliano fosse giunto per posta da Ratisbona, « ou il estoit allé il ny a que huict jours; et dabord qu'il a eu prestè le serment de fidelité a l Empire, il en est reparti assé brusquement, en sorte que S. A. E. en est tres mal satisfait; puisque il luy auoit donné de quoy faire son voyage auec Esclat, et l'auoit chargé de Penetrer les resolutions des autres princes, qui y estoint, mais il a fait tout le contraire; car, comme il a ueu, qu'on se defioit de luy, au lieu de s'opposer au dessein, qu'ont quelques Princes, de vouloir mettre l'Armée de l'Empire dans les Interests particuliers de l'Empereur, il sen est uenu de crainte d'estre obligé de sopposer a un dessein si contraire aux Intentions de S. A. E. M.[r] le Prince de Saxe Veimar n'en a pas fait de mesme; car il na iamais vouleu entendre parler de serment, qu'on ne luy desclara ou lon vouloit Employer ceste pretendue Armée, qu'on ne luy regla les Appointements, et qu'on ne lasseura, que cest Armement n'estoit que pour la Seureté de l Empire en general, et des Princes, qui le composent, en particulier; et comme on ne luy a pas respondeu precisement, Il a repris la poste, et sen est retourné ché luy ».

La lettera del 21 novembre del medesimo anno, firmata, non iscritta

---

(1) Potrebb'essere, che la subita partenza di Massimiliano sia anche stata ispirata un po' dalla paura di quell'adunanza favorevolissima all'imperatore: il 27 aprile infatti il La Perouse scrisse, che Leopoldo aveva ordinato all'abate di Gravelle, inviato francese alla Dieta, di uscire da Ratisbona, e nessuno dei ministri dei principi ivi adunati aveva detto una parola di protesta. Il Gravelle anch'egli, dopo aver visto, che nessuno dei deputati, a cui si era rivolto, era disposto a prender le sue parti, senza neppur attendere gli ordini del suo re, se ne partì; capitò a Monacò; ma anche là, cosa ben grave, ebbe appena un abboccamento coll'Elettore e coll'Adelaide, ma non ricevette i trattamenti consueti; ed il La Perouse, il quale il 4 maggio diede queste ultime notizie, soggiunse, che, sebbene egli avesse ancora passaporti validi nell'Impero per tre settimane, tuttavia, se fosse caduto nelle mani dei Lorenesi, i passaporti non gli avrebbero guari giovato. Anche prima della sua espulsione dalla Dieta il Gravelle aveva avuto paura di correr qualche grave pericolo, intervenendo a questa, ed aveva tardato a presentarvisi, mentre già vi si decidevano gravissime questioni: infatti allorchè l'Elettore Palatino, per aver anch'esso aderito alla politica austriaca, fu assalito dall'esercito francese, epperciò Leopoldo volle far dichiarare la difesa di lui dovere di tutto l'Impero, il La Perouse scrisse a Carlo Emanuele (lettera del 6 aprile): « on blasme fort M.r de Grauelle, agent du Roy T. C. a la diette de ratisbonne, lequel pouuoit et deuoit sopposer a ceste deliberation, aulieu de saller promener, comme il a fait, et desmeurer 15 Jours a la campagne par une terreur panique d'estre insulté ».

per intiero dall'Adelaide, passando ad un argomento ben diverso, accenna ad un curioso tentativo di Carlo Emanuele di far eleggere a re di Polonia il conte di Soissons invece del regnante Giovani III Sobieski (1), ed alla pur curiosa ambasciata del De Caillière a Monaco a questo proposito; l'accenno però è breve e di non molto rilievo. L'Elettrice ringrazia Carlo Emanuele della lettera mandatale per mezzo del signore de Caillière « au passage, qu'il a faict en cette Cour en reuenant decelle de Pologne », e loda l'ambasciatore « come tout a fait digne de son estime [di Carlo Emanuele] par le soin exact, qu'il à pris d'executer ses commissions dans cette rencontre » (2).

---

(1) La successione di Polonia interessò non solamente la casa d'Austria, alla quale l'ultimo re, Michele Wisnowiechi (morto il 24 novembre 1673) era stato congiunto di sangue e di politica; ma anche Luigi XIV, il quale si studiava di procurarsi aderenti dappertutto; e, strano a dirsi, non meno di lui occupò Carlo Emanuele, che, vedendosi preclusa la via ad ingrandimenti nel proprio stato, cercò di accrescere la propria autorità col far chiamare un suo parente a quel regno. La dieta per l'elezione del nuovo re si era aperta il 20 aprile 1671, e Luigi XIV il 30 marzo aveva dato le istruzioni a Toussaint Forbin de Janson vescovo di Marsiglia, il quale stava per recarvisi (cfr. WALISZEWZKI, *La diplomatie française en Pologne au XVII.e siècle. D'après les documents du ministère des Affaires étrangères, publiés par l'Académie de Cracovie. Acta quae in archivo ministerii rerum exterarum Gallici ad Joannis III regnum illustrandum spectant.* Cracovie, 1879-1884. Vol. 3), ordinandogli di opporsi sopratutto all'elezione d'un candidato austriaco, particolarmente del principe di Lorena, ed appoggiar poi, se v'era probabilità, la nomina del principe di Neuburg figlio, oppure quella del duca d'Enghien, o del principe de Conti; al conte di Soissons non aveva pensato. A sostegno poi dell'eloquenza del suo inviato il re aveva messo a disposizione per i più autorevoli elettori del regno, nominatamente per il gran maresciallo Sobieski e pel gran tesoriere Morsztyn, un ducato, il bastone da maresciallo, numerose pensioni per gli aderenti di grado inferiore, ed un regalo di 400.000 lire rotonde. Malgrado questo formidabile concorrente, Carlo Emanuele volle anch'egli tentare la sorte, e chiese a questo scopo l'aiuto della Baviera: fin dal 4 maggio 1674 il La Perouse scriveva al Duca: « aniourdhuy est parti dicy un homme, que S. A. E. enuoye en Pologne pour concourir aux desirs de V. A. R. Je prie dieu de tout mon coeur de vouloir benir ceste negotiation »; soggiungeva poi, che aveva pregato l'Elettore e l'Adelaide di valersi di lui in tale missione, « puisque Je sçauois, que V. A. R. auroit cette affaire a coeur », ma si capisce che non era stato esaudito. L'elezione del Sobieski era già avvenuta, già n'era giunta notizia in Francia, ed il La Perouse il primo giugno scriveva ancora: « dieu veullie nous faire la grace, que V. A. R. voit ses souhaits accomplis »; Carlo Emanuele aveva dunque nutrito speranze fino all'ultimo momento. Ma egli non disperò neppure allorchè seppe, ch'era stato nominato il Sobieski: appena si sparsero voci di malumori del popolo polacco contro quel re, il Duca s'affrettò ad ordinare al Caillière di riproporre la nomina del conte di Soissons; l'ambasciatore fece il tentativo, poi, lasciato ancora a Varsavia il Lullin, se ne venne a Monaco, come aveva l'ordine, e di là inviò la relazione del suo operato a Torino. Questa è del 2 novembre, e si estende assai sulla missione in Polonia: secondo il Caillière ivi tutti avevano fatto sommi elogi di Carlo Emanuele, ed un vecchio era persino arrivato a dire, che ai Polacchi conveniva un re come lui; poi, sempre a suo giudizio, il Sobieski non poteva vivere più a lungo, era mal veduto, perchè i sudditi lo consideravano come un loro uguale, non come sovrano. Ma il Sobieski naturalmente non fu scosso dal trono nè da quest'ambasciata, nè dai tentativi, i quali pare, che Carlo Emanuele abbia ancora fatti in Francia a favore del conte di Soissons (cfr. lettera del La Perouse in data 8 febbraio 1675); Luigi XIV aveva troppo interesse a sostenere il Sobieski, per dar ascolto alle velleità del Duca; ed il tentativo di questo andò a far numero coi tanti altri grandi disegni politici concepiti senza fondamento in quel secolo.

(2) Come l'Adelaide si mostrò contenta del Caillière, così questi tessè lodi secentistiche di lei, e con una cura insolita agli altri ambasciatori piemontesi, riferì minutamente a Carlo Emanuele gli onori, che gli erano stati resi alla corte di Monaco. Il 2 novembre, nella relazione già citata, egli raccontò, che il giorno prima era stato condotto all'udienza dell'Elettore in una vettura di corte; giunto alla Residenza, continuò, « Je trouuay depuis le bas de lescalier Jusqua la chambre daudiance tout mon passage bordé dune double haye

Se in questo periodo le lettere dell'Elettrice, che ci rimangono, sono così poche, questo forse non deriva solamente dall'essersi esse

---

de gardes, de pages, et de gentils hommes, qui remplissoyent pluzieurs grandes salles, tous fort lestes (!), et qui composent vne tres belle cour; Jentray seul dans la chambre d'audiance, ou Je trouuay monseigneur l Electeur seul, soubs le dais, et sur vne estrade ». Seguì una lunga conversazione, nella quale il Caillière a nome di Carlo Emanuele ringraziò l'Elettore per quanto aveva fatto, affinchè il conte di Soissons ottenesse la corona di Polonia, e Ferdinando Maria s'informò delle speranze, che si nutrivano sulla riuscita del disegno, e del punto, a cui si trovavano le trattative. Il 9 novembre poi il Caillière scrisse dinuovo, dedicando tutti i suoi elogi all'Adelaide: « Je nay jamais veu vne ame si grande, que la sienne, ny vn esprit si vaste et si esclairé; aussy monseigneur lelecteur luy demande ses conseils, et les suit exactement dans les affaires les plus difficiles, et Il la regarde comme le plus habile de tous ses ministres. Jamais aucune autre princesse ne sest moins preualu de sa grandeur auec tous ceux, quil laprochent, et elle ne la leurs faict sentir, quen les gratifiant; elle se familiarise auec eux, leurs dict touiours quelques parolles obligeantes, et cherche sans cesse les occasions de les obliger; elle est genereuse et bienfaisante Jusqua la profusion, toutte sa cour, qui est lune des plus belles de l europe, est comblee deses bienfaitz... elle est non seulement l'ame, qui anime toutte cette cour dans les affaires les plus impertantes, mais encore dans tous les diuertissements, ou elle signale sa magnificence, son adresse, et sa bonne grace ». Il nostro ambasciatore era già arrivato a Venezia, ed ancor si compiaceva degli onori goduti alla corte di Baviera: l'8 dicembre infatti scriveva di là, che durante il suo soggiorno a Monaco aveva ricevuto i medesimi trattamenti, che si facevano al duca di Vitry, inviato di Francia, era stato alloggiato nel primo appartamento destinato agli ambasciatori, gli ufficiali dell'Elettore lo avevano trattato magnificamente, era stato condotto in vettura a sei cavalli e servito dai valipiedi di Ferdinando Maria. Ma dietro le cortesie ufficiali vennero le derisioni cortigiane: fin da quando il Caillière si trovava ancora a Monaco, il 9 novembre, il La Perouse aveva scritto al marchese di San Tommaso, non so, se per domanda di lui, che il Caillière aveva posto in qualche imbarazzo la corte elettorale, perchè, mentre nel suo passaporto veniva detto inviato in Baviera, nelle credenziali invece questo titolo non gli veniva dato, ma gli s'ingiungeva soltanto, che, passando per Monaco, assicurasse le loro altezze elettorali del rispetto di Carlo Emanuele per loro; inoltre, aggiungeva il La Perouse, l'ambasciatore « il a estè tres Embarassé de sa personne dans les premiers compliments ». Ma queste erano state osservazioni leggiere: il domani della partenza del Caillière (23 novembre) il La Perouse, occupandosi dinuovo di lui, narrò, ch'era stato regalato di un fermaglio dall'Elettrice, perchè egli le aveva offerto « certains tapis de Turquie, et des autres bagatelles du pays, dont il vient »; poi soggiunse, in confidenza, che il Caillière non aveva « guiere bien fait son deuoir, et quil sestoit mis sur un pied si ridicule dans cette cour, que toutte la terre sen est mocqué; le duc de vitry la traitté deux oux trois fois caualierement deuant leurs AA. EE., qui en rioint de tout leur coeur; mais on a tousiour sauué les apparences a cause de son caractere ». La derisione del Vitry, noto per il suo spirito mordace (Il La Perouse l'8 marzo 1675, confrontando il de la Haye col Vitry suo predecessore all'ambasciata di Baviera, nota, che il primo era « aussy abondant en ciuilité et honnesteté, que son deuancier en estoit scherzo ») era probabilmente stata provocata in particolar modo da questo, che il Caillière s'era vantato, che Carlo Emanuele sollecitava il suo ritorno a Torino, perchè voleva mandarlo presso il re di Francia coll'incarico di seguir questo dappertutto, ed in guerra, e nei viaggi; a tali parole gli era stato osservato, che il Duca teneva già un ambasciatore presso il re; ma egli aveva risposto, che quello sarebbe sempre rimasto a Parigi, esso invece avrebbe continuamente seguìto la persona del re. Questi ragguagli provocarono la curiosità del marchese di S. Tommaso (noto, che tutti i passi delle lettere del La Perouse, i quali trattano del Caillière, sono sottolineati in margine; evidentemente questi segni d'attenzione furono fatti a Torino): il marchese forse non era ben disposto verso il deriso ambasciatore, ed alle notizie dategli, sentì il desiderio di altre; il La Perouse non mancò di soddisfarlo: il 28 dicembre tornò sulla questione delle credenziali, rilevò, che il Caillière durante il mese del suo soggiorno a Monaco s'era fatto condurre in carrozza a sei cavalli, concluse, che avrebbe potuto riferirgli « un nombre infiny de tres grandes sottises, qu'il a faittes; mais il croyoit de nous prendre pour des allemands, et on cest mocqué de luy ». Nè la cosa terminò qui: il 4 gennaio '75 il La Perouse tornò a scrivere, che il Vitry aveva dato notizia al suo re degli onori da lui resi « a nostre Ennoyé postiche », e che il re gli aveva risposto, approvando i riguardi mostrati verso quel « pelerin », perchè la corte elettorale lo aveva trattato come ambasciatore, ma che « au vray Il nestoit rien ny de soy, ny par aucun tiltre ». A Torino però non tutti la pensavano così del Caillière: mentre alcuni probabilmente ne avevano altresì riso, altri, non meno autorevoli, insistevano realmente, affinchè lo si mandasse in Francia a promuovere ancora l'elezione del conte di Soissons. Il marchese di S. Tommaso, ch'era dei primi, al ritorno del Caillière a Torino ebbe cura di riferir al La Perouse quanto egli aveva detto della dimora di lui a Monaco, e

perdute, ma probabilmente anche dall' averne realmente la nostra Principessa scritte minor numero: la maggior parte delle lettere stesse, che giunsero fino a noi, sono brevi, scarse di notizie; per certo le frequenti e gravi malattie avevano rotto l'attività febbrile della Principessa, ed anche la corrispondenza, prima così fitta di lettere e ricca di notizie, se ne risentì gravemente. Per questa ragione pure avvenne, che più d'una volta l'Adelaide incaricò il La Perouse di dar le notizie politiche a nome di lei: infatti due giorni dopo, ch'era stata scritta la lettera citata sopra, il cavaliere savoiardo in poscritto ad una sua lettera, pur indirizzata a Carlo Emanuele, aggiungeva avergli l'Elettrice comandato di riferirgli ancora, che alla corte di Vienna era giunto un segretario di stato dell'elettore Palatino, « et qu'on a sceu, que son instruction principale est de s'opposer en tout aux negociations de lambassadeur de Suede, et comme ce dernier veut a toutte force la paix, lautre desmande la continuation de la guerre, et propose les moyens de la continuer ». L'interesse, che ora l'Elettrice prendeva ai negoziati della Svezia, condotti a dir vero in forma poco conciliante (1), era il preannuncio delle buone relazioni e dell' alleanza, che l'anno seguente la Baviera strinse anche con quello stato. L'ambasciatore svedese a Vienna, anzichè promuovere la pace, attizzò poi anche più la guerra; con tutto ciò la casa elettorale non mutò le sue antipatie, anzi prese a tener dietro ai movimenti delle armi svedesi col me-

---

notificò altresì l'intenzione, che veramente si aveva, di mandarlo in Francia (noto, che nel citato lavoro del WALISZEWSKI, *La diplomatie française en Pologne*, ecc. si trova già citata sotto il maggio 1674 una lettera del Caillière al Pomponne; prova, che fin d'allora l'inviato Savoiardo a motivo delle sue pratiche era entrato in relazione coi ministri francesi). Il La Perouse l'8 febbraio gli rispose ancora, che alle notizie di lui non aveva potuto trattenere le risa: s'era figurato il Caillière « debitant la marchandise pannonienne », aveva ricordato « sept ou huit bourrades, que M.r le duc de uitry luy donna, deuant leurs AA. EE., lorsqu'il vouloit parler de la cour de france »; insomma il cavaliere savoiardo si disse dolente, che il protettore del Caillière « ueullie a touttes forces engager leurs AA. EE. a joindre leurs sollicitations en france a celles de S. A. R. en faueur de m.r le comte de Soissons, et de confier cest interest en des semblables mains; Car m.r le duc de Vitry ne manquera de faire son portrait au roy, layant traité icy de fol et de ridicule », anzi, soggiunse, « on ne peut pas tourner un homme en ridicule plus quil la fait », ed il Caillière « n'osoit pas souffler » davanti al Vitry. Fatta anche la tara a queste mordaci insinuazioni, par certo, che se il negozio di Polonia era stato assunto molto arditamente, la persona, ch'era stata incaricata di questo, contribuì a farlo cadere nella più cattiva maniera. Il 2 agosto 1675 il La Perouse scriveva dinnuovo al S. Tommaso: « Vous aué bien fait de renuoyer Caillière a Son Centre; cest ce que on appelle en bon italien un Ciarlone e rien de plus ».

(1) Il 28 settembre 1674 nella lettera già citata il La Perouse scrisse in proposito a Carlo Emanuele: l'ambasciatore di Svezia « va faire des propositions de paix raisonables [a Vienna], et proteste, hautement, que son maistre la veut donner a l'Europe, disant, quil Se ioindra a celuy, qui les acceptera, pour obliger lautre party a la signer »; però dopo questo egli soggiunse, che secondo una lettera scritta dall'ambasciatore francese a Stoccolma le pratiche dell'ambasciatore svedese a Vienna non avevano altro scopo, che di mostrare, come non si volesse assalir l'imperatore « auant que l'auoir mis dans son tort par cette formalité ».

desimo entusiasmo, come se fossero ancora corsi i tempi di Gustavo Adolfo: l'8 febbraio 1675 il La Perouse, per incarico dell'Elettrice indisposta, riferiva dinuovo, che gli Svedesi, forniti di mezzi dal re di Francia, combattevano gagliardamente nel Brandeburgo; però soggiungeva, ch'essi di sotto mano avevano pregato i principi dell'Impero, che procurassero di trattare la pace, per non aversi a tirar addosso troppe brighe.

L'ultima lettera di carattere politico scritta di mano dell'Adelaide, ed indirizzata a Torino alla vedova Giovanna Battista, si riferisce alla malaugurata questione del marchese di Livorno, accusato di tradimento nella guerra contro Genova. Luigi XIV era già intervenuto in favore dell'accusato, mentre Carlo Emanuele era ancora in vita; ma la cosa allora era ancor così fresca, e lo sdegno del Duca così profondo (1), che il re credette di non insistere troppo; ma appena morto Carlo Emanuele, Luigi XIV ripetè la sua intercessione, anzi lo fece in modo tale, che la duchessa vedova la ritenne un ordine formale: sdegnata e sbigottita, allora essa ricorse alla cognata in Baviera, e questa, sempre premurosa, il 18 ottobre 1675 le rispose, ch'era sorpresa, come dopo la prudente risposta da lei fatta al re, questo insistesse ad esigere la libertà del marchese di Livorno; « il me samble », soggiunse, « qu'on deuret auoir plus de consideration pour vous, et pour la memoire de feu S. A. R., et ne point vous pousser à des telles exstremitès; Je vous confesse, que j'en suis sensiblement fachèe, et S. A. E. ne lest pas moins que moy, et nous ne manquerons point tous deux den parler ancore à M.r de la Haye d'une maniere, qu'on vous en laisse en repos, si la france estime la Maison de Bauiere » (2). Facciamo astrazione dalla causa del condannato, la quale sarebbe ben difficile a giudicare, e che ad ogni modo alla corte di Monaco si riteneva certo insostenibile; la lettera dell'Adelaide fu una delle ultime, ch'ella scrisse; e come le prime, ch'ella aveva inviate da Monaco a Torino, così

(1) Anche alla corte di Monaco, dove si rifletteva fedelmente l'eco delle opinioni nutrite alla corte torinese, il risultato del processo aveva destato una commozione profonda: il 31 maggio 1675 il La Perouse scrisse in proposito a Carlo Emanuele: « nous auons apris icy auec Estonnement la conclusion du proces du marquis de Liuourne: son dessein est Execrable, Jen ay horreur! ».

(2) La lettera riferisce ancora, come a Vienna si fosse mal soddisfatti, che il Montecuccoli avesse passato il Reno, perchè si temeva, che il principe di Condé (succeduto nel comando dell'esercito francese al Turenna, morto pochi mesi prima), non ne approfittasse per muovere contro la Breisgau; e come si parlasse più che mai di dar la vedova regina di Polonia in moglie al duca (Carlo) di Lorena. Quanto alla prima notizia sul Montecuccoli, noto, che il mese dopo a Vienna si rimproverò invece il celebre generale di aver ripassato il Reno senza aver fatto nulla al di là di questo.

anche questa mostra la nostra Principessa piena di premura per la corte, da cui era uscita. Da parecchi anni era già morta sua madre, era mancato anche il fratello; quasi tutti i suoi congiunti più stretti e più affezionati erano oramai discesi nella tomba, eppure la nostra Principessa con ardore pieno d'affetto interveniva ancora in favore di chi, quantunque non più del suo sangue, rappresentava la sua famiglia, la sua patria!

Lo studio, che ci siamo proposto, della vita politica dell'Adelaide, è finito (1). La nostra Principessa durante questo ci ha ancora mostrato parecchie qualità, che già abbiamo rilevate nella prima parte del presente lavoro: ingegno svegliato, audace, attività grandissima, affetto profondo per la sua patria: queste furono le sue buone qualità; ma con queste buone essa ne congiunse altre cattive. L'Adelaide non s'investì mai profondamente del carattere, dei bisogni del popolo, che la sorte l'aveva chiamata a governare: rimase a questo quasi straniera, e per quanto potè la sua autorità, essa ispirò la politica del suo stato ai sentimenti francesi, che aveva ereditati dalla madre, ed al risentimento, che da lungo tempo aveva concepito contro la casa d'Austria. Certo la politica presso che servile a questa, fatta anteriormente dalla suocera Marianna, e la questione dell'investitura del Monferrato tante volte negata a Carlo Emanuele, avevano dato giusto motivo alla giovane Elettrice di richiamar la politica della Baviera ad un indirizzo più libero ed elevato. S'aggiunga, che tutta la Germania in quest'epoca sentì il bisogno di scuotere il giogo della casa di Absburgo, la quale, oltre ad aver per la posizione dei suoi stati ereditarî e la sua parentela colla casa di Spagna interessi assai diversi da quelli degli altri principi tedeschi, seguendo la legge del tempo, mirava ancora a crearsi un potere assolutistico sull'Impero, ed a diminuire la forza, che le leggi e le abitudini fin allora avevano conservato ai principi di questo. La rivoluzione protestante aveva creato la nuova Germania; ma non le aveva ancora dato unità, nè indicato il nuovo centro, intorno al quale essa doveva gravitare; tale stato di cose ebbe per conseguenza, che in questo periodo la politica dei diversi stati tedeschi rimase indecisa,

(1) Noto però, che ancora una volta il La Perouse scrisse di cose politiche alla vedova di Carlo Emanuele a nome dell'Adelaide: il 15 novembre 1675 egli per ordine di lei riferì, che gl'imperiali avevano ripassato il Reno a Lauterburg, lasciando però 4000 uomini a guardia di questo luogo, e 2000 a Graben, per tener bloccato Philippsburg; e che Ferdinando Maria, coll'occasione di complimentare il nuovo elettore di Magonza, aveva intenzione di far proposte di pace, « la souhaittant fort de part et d'autre ».

anzi sconvolta dalle passioni ed aspirazioni personali dei singoli principi (1), dall'ambizione della Francia, che inconsciamente chiamava la Germania a nuova vita, dall'opera della casa d'Austria, la quale mentre da una parte rappresentava tuttora il principio nazionale ed un'unità grandiosa, dall'altra sosteneva principî vecchi o dispotici (2), e pareva quasi rapita anch'essa nella precipitosa decadenza della Spagna, alla cui politica persisteva ad ispirarsi.

Tutti questi elementi di momentaneo disordine fecero sentire la loro efficacia anche sulla Baviera: l'avevano fatta sentire fin dai tempi di Massimiliano I; ma più ancora operarono in quelli della nostra Elettrice, la quale, senza rendersene forse ben conto, ne fu strumento. L'Adelaide anzi, se avesse regnato da sola, avrebbe probabilmente tratto la politica della Baviera per una china ben più rapida; essa si sarebbe forse gettata ciecamente nelle braccia della Francia, trascinando il suo stato ad una guerra, che, se avrebbe fatto il tornaconto di Luigi XIV ed aggravato i pericoli dell'Austria, avrebbe fors'anche piombato la Baviera nell'avvilimento. Per fortuna la passione e la leggerezza dell' Elettrice furono controbilanciate dall'indole cauta, anzi timida, dell'Elettore; il quale, discostandosi meno dai sentimenti del popolo bavarese, contenne entro limiti opportuni l'ardore della moglie, e d'un male forse fece un bene, almeno per il suo stato in particolare; perchè, scosso il giogo della casa d'Austria, formato a sua difesa un esercito potente e poco costoso, egli seppe mantener la pace al suo paese, mentre tutt' intorno gli ardeva la guerra, e senza avere le doti del padre Massimiliano, nè correrne

---

(1) Con questo non diamo affatto ragione al giudizio avventato dello Janet, il quale nel *Journal des savants*, an. 1790, settembre, p. 526, rendendo conto del libro di Léwy Bruhl: *L'Allemagne depuis Leibnitz. Essai sur la formation de la conscience nationale en Allemagne* (*1700-1848*). Hachette, 1890, asserì, che il movimento, dato alla Germania da Lutero, « s'est affaibli et affaissé au XVII[e] siècle. À cette époque, tout est en décadence, l'anarchie est au comble; l'indifférence de la patrie allemande (si un tel anachronisme d'expression est permis) est absolue. La domination et l'influence de l'étranger, de son or et de ses modes étouffent toute spontanéité nationale. L'Allemagne n'est plus qu'une expression géographique ».

(2) A questo proposito voglio citare due passi della corrispondenza del La Perouse, i quali provano, che anche persone d'intelligenza punto straordinaria compresero il cambiamento, che la casa d'Austria voleva arrecare nel carattere dell'Impero: il 31 agosto 1674 il cavaliere savoiardo, dopo aver riferito a Carlo Emanuele che parecchi corpi d'esercito, forniti a Leopoldo I dai principi dell'Impero, invece di esser comandati da generali scelti in questo, avevano a capo comandanti inviati addirittura dall'imperatore, concluse: « Ceste affaire peut auoir des tres grandes consequences dans la suitte du temps, et ce grand Empire d'occident deuiendra peut estre un royaume de la maison d'austriche ». Il 7 febbraio 1676 il La Perouse, dopo aver pure narrato, come Leopoldo pretendesse, che si trattasse della pace con lui personalmente, non coll'Impero, soggiunse: « il est aysé de connoistre, que dans toutte Ceste guerre la maison d'austriche nà eu d'autre but, que de se rendre absolüe en allemagne, et de gouuerner despotiquement lEmpire ».

i cimenti, si guadagnò un'autorità non comune nei consigli della Germania (1).

---

(1) Accanto a questo giudizio voglio citare quelli dei contemporanei, o vicini di tempo, raggruppandoli a seconda dei principi a cui si ispirarono; e prima pongo quelli degli ambasciatori veneziani, altrettanto profondi e concordi, quanto numerosi. Fin dal settembre 1661 Aluise Molin, venendo dall'ambascieria di Germania (cfr. FIEDLER, *Fontes rerum Austriacarum*, parte 2ª, vol. XXVII. *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Oesterreich*, II, 64), nel discorrere nella sua relazione al Senato dei rapporti, che intercedevano fra la casa d'Austria ed i vari principi tedeschi, rilevò: « Baniera, la di cui « Casa è sempre stata dipendente da quella d'Austria, e che nell'ultima elettione hà tanto operato per l'Im- « peratore, ch'hà ricusato la Corona per porla in testa à Sua M.tà, hoggidì non è contento, ne conserua « affetto sincero verso la M.tà Sua, pretendendosi offeso grauemente » dall'imperatore, che dopo avergli dato a Monaco promessa di conceder l'investitura del Monferrato a Carlo Emanuele; ora differiva questa continuamente; l'Elettore però nutriva questa mala disposizione principalmente, perchè dalla moglie era sempre « stimolato e battuto ». Nel 1668, quando l'Adelaide oramai aveva acquistata tutta la sua autorità, Marco Antonio Giustinian nella sua relazione di Francia (cfr. BAROZZI e BERCHET, *Relazioni degli Stati europei*, ecc. S. 4, vol. II, 192) pone in piena luce l'opera particolare della Elettrice: « Baviera, « che è stato per il passato austriaco, non ha poca disposizione per la Maestà Cristianissima: la moglie che « è di Savoia è tutta affetto per il re che è suo germano, domina il duca marito e lo volge a suo piacere. « Con il matrimonio dellá duchessa di Bouillon col principe Massimiliano s'è preteso mettere quella casa « negli interessi di quella corona, o in confusione e disordine ». Non è diverso l'apprezzamento di Giovanni Merosini, pure ambasciatore in Francia, nel 1671 (cfr. ibid., p. 221). Egli segnala già come causa del distacco dell'Elettore da Leopoldo l'avidità dell'Adelaide di vedere il marito re dei Romani; tuttavia è più particolareggiato ed interessante il giudizio dato in principio del medesimo anno da Marin Zorzi, ambasciatore in Germania (cfr. FIEDLER, l. c., p. 121): questi rileva, che oramai tra la corte di Vienna e quella di Monaco « è interrotta la confidenza... Inuaghito è l'Elettore », nota il Zorzi, « di troppo alto ascen- « dente, et pretendente sopra qualche portione del Tirolo; Trà li Prencipi Cattolici della Germania forma « figura riguardeuole, et stimata ». La nuova condizione dell'Elettore appare ancor più spiccata nella relazione di Germania di Zuanne Moresini, del 26 luglio 1674 (cfr. FIEDLER, l. c., p. 160): « Bauiera, col- « l'oro di Francia armato, per antichi fomenti dell'Elettrice, e de Ministri, auuerso alle cose di Cesare, « confinante in più parti, nodrendo elate speranze, resta con auuersione osseruato da S. M.tà, et è costi- « tuito dall'ampiezza de Stati, e dall'eleuatione del Posto, frà più riputati Prencipi ». Mancata l'Adelaide, l'indirizzo politico dell'Elettore non mutò, ma non fu più così saldo, anzi aspro contro Leopoldo; il che ci aiuta a determinare qual parte abbia avuto l'autorità della nostra Principessa. Francesco Michael, ambasciatore alla corte cesarea il 19 marzo 1678 così si espresse nella sua relazione (cfr. FIEDLER, l. c., p. 194): « Li mottiui, per li quali l'elettor di Bauiera si sij sempre trattenuto nella neutralità, sono « stati giudicati più tosto prodotti dall'insinuatione della Moglie, e Ministri, hauendogli fatto concepir spe- « ranze di poter stabilir Matrimonio della propria Figlia con il Delfino, che per auersione particolare, ch'egli « hauesse contro l'Imperatore. Vien detto, che quel Prencipe sij d'un naturale melanconico, d'impressione « facile, et che ritiene il concepito per non lasciarsene facilmente disimprimere. Credono altri, che il con- « tante somministratogli dalla Francia per il mantenimento delle truppe, ch'in numero di quatordeci milla « assolda, serui di suo gran decoro, et di considerabile riflesso al mantenersi indipendente, che non gli « porta, se non uantaggio notabile ». — Naturalmente la propensione, nutrita dall'Adelaide verso la Francia, rese a lei favorevolissimi i giudizi degli scrittori francesi contemporanei: lo CHAPUZEAU, per esempio, nella citata *Relation de l'estat présent de la maison électorale*, ecc., scritta nel 1678, disse di lei (p. 67): « Elle a du cœur, de l'esprit, et de la générosité dans un degré que peu de personnes peuvent atteindre, et elle en a donné de bonnes marques en quelques rencontres. Cet esprit a toujours esté en ferme assiette; et comme elle est capable des grandes resolutions et des plus grandes affaires, si elle eust esté née pour régner seule, elle n'auroit pas fait moins de bruit au monde qu'une Elizabet. Tous ceux qui connoissent l'Electrice de Bavière tombent d'acord qu'elle a très grand génie, qu'elle entend parfaitement les affaires, pour lesquelles elle a de belles lumières, et l'Electeur est souvent très-aise d'écouter ses sentiments » (Non differisce da questo il giudizio, che il medesimo Chapuzeau diede della nostra Principessa nella sua *Relation de l'estat présent de la Maison Royale et de la cour de Savoye*. Paris, 1673, p. 78). Senza dubbio fra i giudizi dell'opera dell'Adelaide dovrebbero tener il primo posto quelli degli scrittori bavaresi; ma questi, per ragioni facili a comprendersi, furono i più riguardosi. Nella prima parte di questo studio abbiamo già avuto occasione di citare il *Theatrum Virtutis et Gloriae Boicae*, pubblicato dall'ordine dei gesuiti nel 1680 e dedicato al giovane principe Massimiliano Emanuele; l'anonimo autore

L'Adelaide, e coi dolori sofferti nella sua vita intima, e colla politica nefasta, nella quale avrebbe potuto trascinar il suo stato, ci

---

della vita di Ferdinando Maria in questo libro ci rivela chiaramente il suo imbarazzo: egli (p. 704) loda l'Elettore da poco defunto per non essersi prestato al matrimonio del figlio in una casa segnalatissima, « tuta semper grandibus prehabere doctus »; vanta il suo numeroso esercito, col quale aiutò tanto l'imperatore quanto i Veneziani nelle guerre contro i Turchi, ed aiutò pure, nella guerra contro Genova, il cognato Carlo Emanuele; ma poi, venuto alla questione della guerra d'Olanda, s'accontenta di dire (p. 710), che i principi tedeschi lo biasimarono per non essersi voluto associare con loro e coll'imperatore in questa guerra, ed alcuni attribuirono tale contegno non alle sue disposizioni particolari, ma agl'eccitamenti dell'elettrice defunta; ma soggiunge: « Cùm verò eadem defunctà sentiret Conjuge, quae senserat vivâ, patuit, non alieno Ferdinandum, sed suo arbitrio agenda destinasse ». Più tardi, nel 1747, Giovanni Cristiano Götze, cappellano della corte elettorale, evidentemente desideroso di dir bene dell'elettrice savoiarda, e non so, se fors'anche men bene informato, presentò i risultati della politica bavarese, come se fossero stati opera di lei, e non anche della prudenza dell'Elettore, il quale corresse gl'impeti della moglie. Il Götze sapeva, che altri avevano biasimato le elevate aspirazioni dell'Adelaide; ma le difese (cfr. *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, ecc., p. 44), rammentando non del tutto inopportunamente la sua elevata nascita, l'educazione rara tra le principesse, ed i vantaggi, che in realtà arrecò la sua propensione alla Francia; il passo, nel quale egli più gravemente esagera, è quello, in cui dice (pp. 51-55), ch'essa, alleggerendo in modo non comune il peso del governo al marito, non aspirò che alla pace, e non piegò mai nè a destra nè a sinistra, vale a dire nè verso la casa d'Austria, nè verso quella di Francia. Questo favorevole giudizio fu mantenuto poi da altri scrittori, vuoi per ismania adulatrice, vuoi per propensione ai sentimenti d'indipendenza: così nel 1763 Giovanni Enrico di Falckenstein, consigliere di corte del granduca di Brandeburg-Anspach, e membro della regia società prussiana delle scienze, nelle sue *Vollständige Geschichten der alten, mittlern und neueren Zeiten des grossen Herzogthums und ehemaligen Königreichs Bayern*. München, 1763 (Parte 3ª, p. 742), oltre a tributar somme lodi a Ferdinando Maria, lodò la neutralità da lui mantenuta nella guerra d'Olanda, sostenendo anch'esso, che quella non era stata guerra, che dovesse interessare all'Impero. Invece ben diversamente giudicò questa neutralità nel 1719 il gesuita Wagner nella sua già citata *Historia Leopoldi:* già sotto l'anno 1667, incominciando a trattar della guerra Olandese e della parte presa a questa da Leopoldo, il Wagner afferma (p. 213): « Electorum alium (vale a dire Ferdinando Maria) octingenties mille imperialium annua pensio, Sabaudae uxoris, Francisci Firstembergii faces à Patriae rationibus sejunxerunt »; in seguito poi rivolge le sue accuse specialmente contro i fratelli Fürstenberg, nei quali descrive gli agitatori e traditori della Germania. Le medesime accuse muove il Wagner a Ferdinando Maria sotto l'anno 1673 (p. 307), ove lo dice: « ministrorum corruptorum, uxoris perversis instinctibus, praelargae pensionis vinculis, si quisquam alter Gallis innexus, unus Electorum desperatus maxime et inexpugnabilis ». Sotto il 1676 egli ripete ancora queste accuse: dopo aver osservato, che l'Elettore teneva in armi 20.000 uomini, con acuta insinuazione soggiunge (p. 410), che nessuno ignorava, come questi fossero mantenuti coll'oro di Francia, e che nessuno anche poteva credere, ch'essi fossero tenuti per il bene della Germania; poi continua: « Faciebat spem aliquam Sabaudae uxoris obitus, quae uxoriis artibus, apparatu omni lenociniorum hoc egerat unicè, ut in partes, quas medullis intimis ipsa hauserat, maritum flecteret »; se non che rimaneva lo Schmidt, cancelliere dell'Elettore, comperato dai Francesi, e nemico da lungo tempo agli Austriaci; e Ferdinando perdurò nell'inimicizia contro questi. Quindi, allorchè giunge alla morte dell'Elettore, non esita a concludere (p. 493), che questo nonostante la parentela, da cui era legato a Leopoldo, « non religionum, rationumque conjunctione, non Collegarum Principum authoritate, seu precibus patriae conciliari potuit »; ma « si quisquam Germanorum, pertinaciter Galliam coluit », tanto « cùm Sabaudae uxoris Lenociniâ, tum alia, quibus ad hominum animos capiendos vis est maxima », l'avevano preoccupato. Già nella prima parte del lavoro ci è avvenuto di accennare ad una lettera violenta, che Max Emanuel, il figlio primogenito di Ferdinando Maria, scrisse contro l'opera del Wagner; qui cogliamo l'occasione di parlarne un po' estesamente. Trovai questa lettera inserita in principio d'un esemplare della storia del Wagner, posseduto dalla biblioteca dell'Università di Monaco: essa è in latino, reca la data di Manheim, 26 luglio 1720, ed è, credo, autografa. Il giovane e focoso principe si rivolge con questa al padre Michelangelo Tamburini, generale della società di Gesù, e vivacemente si lagna, perchè il Wagner « non erubuerit in Cineres defunctorum Parentum nostrorum invehi, mendacia mendacijs cumulare, convitijsque repetitis viribus adeo appetere, quasi sibi velut ex Principum arcanis pro illo temporis et Imperij Statu rerum certo Domum nostram immodicà amarulentià ex professo incessere ac lacerare impune licuisset »; cita in prova delle sue lagnanze la narrazione dei fatti degli anni 1650, 1665, 1673, 1676, 1679, dice,

insegna quali profondi mali rechi con sè l'abitudine, per cui i principi sogliono cercar le loro spose in istati stranieri. Non tutte queste certo minacciarono al paese, al quale la dura ragione di stato le legò, quei pericoli, che la nostra Principessa minacciò alla Baviera; ma in cambio quante tremende lotte segrete, quanti sacrifizî costò quest'uso!

L'Adelaide, dicemmo, fortunatamente non arrecò nel fatto alcun danno politico alla Baviera, nonostante l'autorità acquistata nel governo di questa (1), e l'inclinazione alla Francia ereditata dalla madre. Essa non riuscì però neppure ad avvicinar notevolmente gli interessi della Baviera a quelli del Piemonte; perchè i sussidii militari dati dalla prima alla casa di Savoia nelle guerre contro i Valdesi e contro la repubblica di Genova ebbero poca efficacia, e la politica dei due stati non camminò quasi mai di pari passo: nei tempi, in cui aveva regnato la duchessa Cristina, deditissima alla politica francese, la Baviera, retta ancora dall'elettrice Marianna, era stata invece devotissima alla casa d'Austria, di partito quasi opposto; allorchè poi, col prevalere dell'autorità dell'Adelaide, la Baviera si accordò quasi completamente colla politica della Francia, Carlo Emanuele invece, preludendo alla politica del figlio Vittorio Amedeo II,

---

che certo l'imperatore non ha approvato tal libro, si duole tanto più, perchè questo sia dovuto ad un membro della compagnia di Gesù largamente protetta dalla Baviera, e ne chiede soddisfazione. Che cosa con questa protesta Massimiliano Emanuele abbia ottenuto, non so; ma il Wagner aveva preveduto questo assalto; epperciò, oltre a dedicar il suo lavoro all'Imperatore, aveva avuto la cura di dichiarare nella prefazione, che aveva scritto il libro per suggerimento di lui. — Tra gli scrittori moderni di storia politica l'Adelaide non trovò guari più fortuna, che presso gli antichi; ma se molti appunti a lei fatti furono giusti, altri, quelli specialmente ispirati dal libro del CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, ecc. furono esagerati. Cito ad esempio l'articolo di GUSTAVO HEIDE, intitolato *Kurfürstin Adelheid von Bayern*, inserito nella *Zeitschrift für allgemeine Geschichte Kultur-Litteratur-und Kunstgeschichte*, an. 1886, vol. III, pp. 313-34. L'autore, non contento di giudicare troppo severamente l'opera dell'Elettrice savoiarda, la fa in certo modo anche responsabile degli errori commessi dai suoi discendenti: « ihren unruhigen Ehrgeiz (osserva fin dall'introduzione, p. 314), der sich jeder Berechnung seiner Mittel entschlägt, ihre ungezügelte Selbstsucht, ihren verblendeten Kultus französischen Wesens und ihre Entfremdung und Illoyalität gegen das eigene Volk » ereditarono il figlio Max Emanuel, ed il nipote Carlo Alberto, « die das Erbe ihrer Mutter und Ahne mit Unglück und Verbannung, mit der Armut des Landes und dem Blute ihrer Unterthanen heimzahlten ».

(1) Sarebbe interessante cercare quali giudizi fece il popolo bavarese della politica anti-austriaca ispirata dalla nostra Principessa. Io non posso citare a questo proposito, che un aneddoto assai curioso. Nell'inverno 1673-74 il vescovo di Passau aveva dato quartiere nella sua città ad un corpo di soldatesche austriache: Passau è al confine bavarese; quindi la vicinanza di quelle soldatesche levò rumore in Baviera, anzi destò apprensione persino alla corte di Savoia; in tale circostanza, come raccontò il La Perouse in una lettera del 26 gennaio 1674, un contadino bavarese, avendo incontrato per istrada un canonico di Passau, « il prit son cheual par la bride, et luy dit pour quoy son Euesque auoit fait uenir des Troupes dans sa ville; que sil manquoit de respect a S. A. E., on leschineroit luy et tout son chapitre. ce poure prestre », soggiunge il La Perouse, « eut tant de peur de ceste brauade, quil a donné lespouuanté a tous les camarades ».

si studiò, benchè inefficacemente, di rendersi meno dipendente dalla Francia (1). Solo nel breve periòdo, in cui a Torino governò come reggente la duchessa Giovanna Battista, vedova di Carlo Emanuele II, ed a Monaco era ancora viva l'Adelaide, si può dire, che la Baviera ed il Piemonte, benchè in condizioni assai diverse, inclinarono ugualmente alla politica francese (2): allora la duchessa Giovanna Battista profferse aiuto di soldati alla casa elettorale per la guerra, che ardeva nell'Impero (3); e, quando l'Adelaide venne a mancare, essa si studiò con cura di mantenere le buone relazioni fra i due stati (4), ed a questo scopo, seguendo l'esempio, che allora a Monaco aveva dato solo l'imperatore (5), istituì colà, nella persona

(1) Carlo Emanuele II, come dimostrano le relazioni, che si sforzò di tener vive colla casa d'Austria, comprese il pericolo, che veniva alla sua casa dall'abbassamento della Spagna in Italia e dal prevalere irrefrenato della Francia. La condizione di lui fu profondamente disegnata da Marco Antonio Giustinian nella relazione di Francia del 1668 (cfr. BAROZZI e BERCHET, *Relazioni degli Stati Europei*, S. 2ª, vol. II, p. 196): « Il duca di Savoja congiunto-di parentela e vicino agli Stati del Cristianissimo non gli è per mio credere così ben unito di cuore, vede il duca la prepotenza della Francia, non può amare chi lo può vincere; nelle guerre del 29 e 30 s'è scoperto che li passi non furono impenetrabili, nè che le montagne sono insuperabili baluardi, ciò ha messo in discredito li duchi appresso li Francesi, e li tiene in continuo timore d'essere oppressi vivendo per così dire a discrezione. La potenza spagnuola assicurava Savoja dalle forze francesi, la francese dalle spagnuole. Il duca teneva le sue forze e la sua stima nell'eguale bilancio di que' due legni, al presente senza perdere li Stati è diminuito di vigore con la declinazione del governo Cattolico, quanto più questo si va estenuando, tanto più il duca si indebolisce ».

(2) Citerò anche qui il giudizio degli ambasciatori veneziani: Ascanio II Giustinian nella sua relazione di Francia del 1676 (BAROZZI e BERCHET, l. c., p. 301) notò a proposito della casa di Savoia: « non diede « nel governo passato [di Carlo Emanuele II] alla Francia occasione di pensare e molto meno sotto la di- « rezione della presente duchessa già conosciuta inclinata di genio verso quella corona, la quale [Duchessa] « sebbene insinuata a farsi credere neutrale, si dimostrerà occorrendo più parziale alla Francia ».

(3) Quando nell'autunno 1675 l'esercito imperiale aveva ricacciato i francesi fin oltre il Reno, ed in tutte le parti della Germania la politica della casa d'Austria imperava, la duchessa Giovanna Battista mostrò alla casa elettorale la sua trepidazione per i pericoli, che questa poteva correre; onde il La Perouse il 27 settembre a nome dell'Elettore e dell'Adelaide le rispose: « Jusques a present nous ne sçauons pas encore, que l'Empereur soit en estat de faire une nouuelle armée pour attaquer S. A. E. mon maistre, nous ne doutons pas de la bonne volonté de la maison d'austriche; mais on est en estat do ne pas craindre les insultes, touttes nos Troupes sont dans leur quartiers... V. A. R. peut donc bien dissiper les Craintes, qu'elle a eu, qui sont bien obligeantes pour leurs AA. EE. ». Nel febbraio 1676 poi, rinnovatisi i pericoli, Giovanna Battista probabilmente profferse addirittura le sue forze a Ferdinando Maria; ed il La Perouse fu dinuovo incaricato da questo e dall'Adelaide di ringraziar la Duchessa « de la partialité obligeante, quelle a pour leurs Interests a léagard de ce qui ce peut passer en Souabe ».

(4) Della premura mostrata verso la famiglia elettorale abbiamo già parlato nella parte prima; qui ricordo ancora, che quando la Duchessa nel marzo 1676 mandò a Monaco il marchese Carlo Francesco Morozzo, per condolersi della morte dell'Adelaide, gl'ingiunse, che s'informasse delle condizioni, in cui era rimasta la corte bavarese, del carattere e delle disposizioni dei personaggi in questa più autorevoli, che si guadagnasse questi, infine, essendo imminente l'apertura del congresso di Nimega, procurasse di render fin d'allora favorevole alla casa di Savoia l'inviato, che l'Elettore stava per mandarvi, affine di averlo poi fautore nei negoziati, ch'essa aveva intenzione di riaprire a proposito dell'investitura del Monferrato e del pagamento della dote dell'infanta Caterina, moglie di Carlo Emanuele I (Cfr. CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 167).

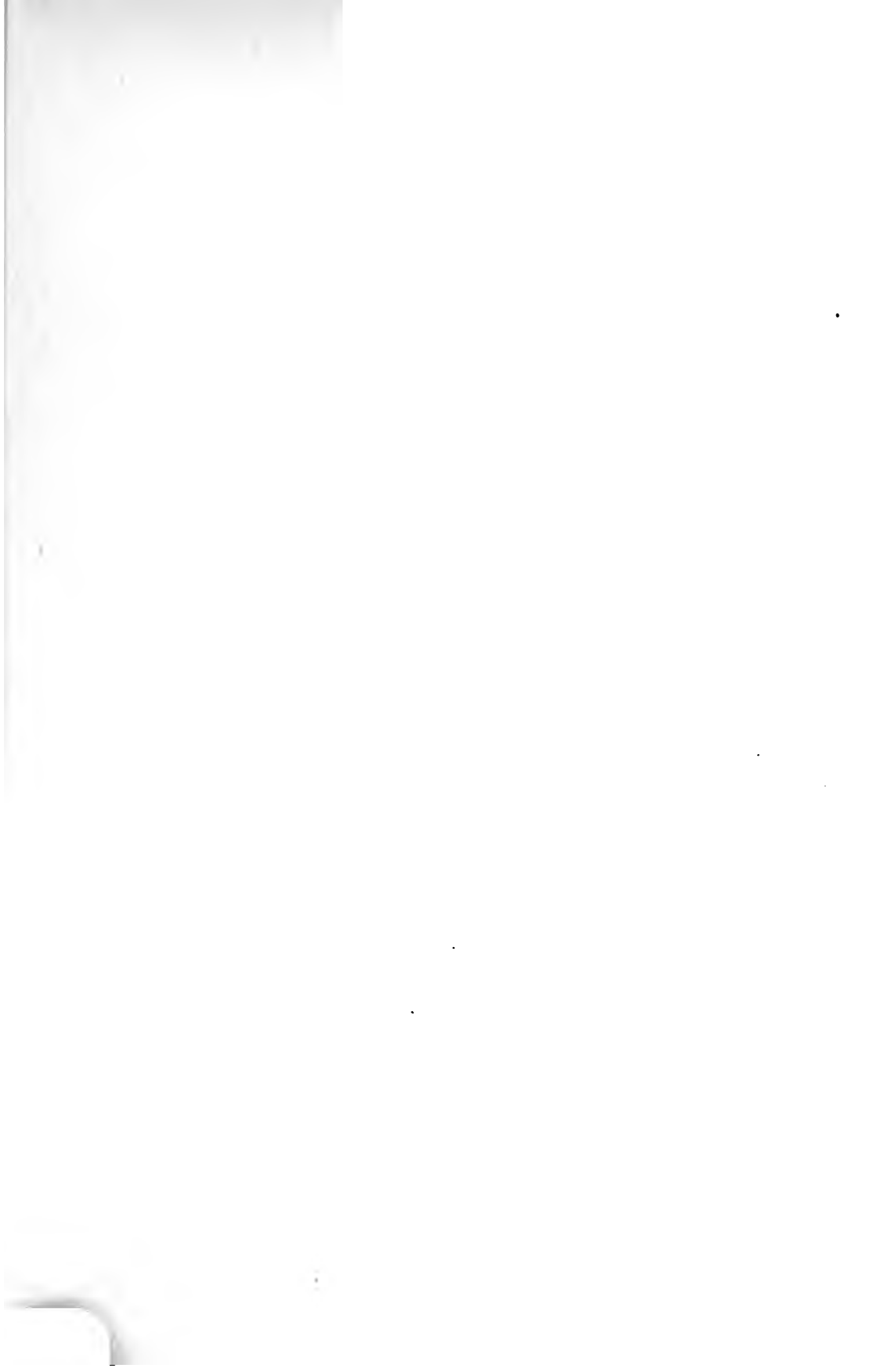
(5) Il 22 giugno 1674 il cavaliere de la Perouse scrisse a Carlo Emanuele, che il giorno prima era arrivato a Monaco « un Residant de l Empereur dans ceste cour pour y desmeurer ».

del Lanteri, segretario dell'Adelaide, un residente fisso (1), e così

---

(1) Anche quest'istituzione era stata preparata dal Morozzo, quando nell'aprile 1676 si era recato a Monaco (cfr. lettera del Lanteri in data 24 aprile); ma fosse stata la scelta del Lanteri veramente poco adatta, o l'invidia dei cortigiani soltanto avesse poi nocciuto al prescelto, il fatto è, che in seguito la corte di Torino, fattasi sospettosa, tardò assai a confermar a questo l'incarico offertogli ed a procurargli una condizione materiale corrispondente al suo ufficio. Anche di tal incidente, non privo d'interesse, c'istruiscono specialmente le lettere del La Perouse, non che quelle del Lanteri stesso. Quest'ultimo, dopo aver già avuto la offerta dal Morozzo, il 12 giugno 1676, richiesto dinuovo formalmente, s'era impegnato a restar a Monaco per attendere all'incarico, che la Duchessa gli avrebbe dato; ma questo non era ancora stato ben definito; onde il 12 giugno egli tornò a scrivere, che si sarebbe trattenuto a Monaco, ma che attendeva per ciò le provvisioni necessarie, affinchè potesse vivere col decoro conveniente al nuovo carattere, che stava per assumere. La corte di Torino aveva frattanto chiesto notizie, non sul Lanteri precisamente, ma su tutti in generale, al La Perouse; il quale, mostrando di non saper nulla del disegno già preparato, il 26 giugno rispose al marchese di S. Tommaso: « Sur ce que vous auié ennie de sçauoir par vos dernieres, Je vous diray, qu'il ny a rien de Certain a vous escrire: dispersae sunt oues, et on ne sçauroit les trouuer qu'en secret et adroittement, sexposant mesme a des affaires ». Con questa lettera forse il La Perouse, senza saperlo, diede una spinta alla risoluzione in favore del Lanteri: la corte di Torino infatti, benchè insospettita dal veder che l'Elettore non si valeva più di costui nel ricevere gli avvisi e nello scrivere le sue lettere, tuttavia verso i primi di luglio gli mandò le credenziali quale residente presso Ferdinando Maria. Il Lanteri con ciò si credette assicurato, ed il 10 luglio ne rese vive grazie alla Duchessa, e le narrò, che l'Elettore aveva ricevuto la comunicazione « le plus obligeamment du monde, et auec toute la bonne grace, que l'on pourroit desirer, me disant dans ces mesmes termes, que, puisque V. A. R. auoit la bonté de vouloir tenir une personne aupres de luy, afin de maintenir la bonne correspondence entre les deux Maisons, S. A. E. estoit fort rauie, que V. A. R. m eust choisy plus qu'aucun autre, pour un employe aussi glorieux »; quanto ai sospetti nati a Torino, egli rispose al marchese di S. Tommaso, che l'Elettore aveva scritto a Madama Reale di mandar addirittura a lui direttamente gli avvisi, perchè non sapeva ancora, se esso, Lanteri, avrebbe avuto il nuovo impiego; rispetto poi al fatto, che non s'era più valso di lui nella corrispondenza sua, rispose, ch'esso era anzi stato licenziato dall'Elettore, il quale aveva un altro segretario suo proprio, quindi non aveva bisogno di lui; ma aggiunse, che Ferdinando Maria nel congedarlo lo aveva caldamente ringraziato dei servizi resigli, gli aveva promesso la sua protezione, ed aveva detto « a plusieurs personnes de merite, que de tous ceux, qui estoient au seruice de feue Mad.me l'Electrice, j'ay esté le seul, qui n'à point faict d'intrigue ». Coll'invio delle credenziali la condizione del Lanteri non era ancora stata fissata: la duchessa Giovanna non gli aveva ancor dato nè i titoli di consigliere e segretario di stato, nè la pensione di 600 ducatoni annui, che gli aveva fatto promettere dal Morozzo; tuttavia il Lanteri, sicuro anche di questo, diede notizia e del nuovo uffizio, che aveva assunto, e dei titoli, che gli erano stati promessi. Ciò sbalordì il La Perouse; il quale o perchè avesse desiderato esso quel posto, o per altra ragione, certo con una buona dose di malignità, il 10 luglio chiese in confidenza al marchese di S. Tommaso spiegazione del fatto, notando che, se quanto il Lanteri diceva, era vero, la Duchessa avrebbe scelto « leseul homme du monde, pour lequel feu S. A. E. auoit le moins destime et de confiance », aggiunse che alla corte se ne facevano già « des rallieries », concluse: « en uerité cela me semble estrange, que pendant la uie de feu S. A. E. on n'aye Jamais eu aucune personne en ce pays de la cour de Sauoye auec un caractere, et que presentement on choisisse un homme comme celuy la pour faire figure, qui nen fit Jamais qu'une tres meschante ». Da questo momento il La Perouse ed il Lanteri furono nemici dichiarati: questi il 17 luglio riferì al S. Tommaso essere desiderio dell'Elettore, che nel pacco delle lettere, che gli si mandavano da Torino, non si accludessero più le lettere del terzo e del quarto, e dal lato suo esso non avrebbe più mandato a Torino nel pacco della corrispondenza dell'Elettore che le lettere di questo. D'altra parte il La Perouse quel medesimo giorno scrisse al S. Tommaso pregandolo, che consigliasse Madama Reale a mandar d'allor innanzi a lui le notizie, che soleva procurar all'Elettore, « car nous ne les voyons Jamais une fois qu'il les a dans sa poche, et il les laisse quelque fois 15 Jours sursa table sans les lire, particulièrement celles, qui sont en françois. Je les luy diray, comme Je faisois du viuant de feu Madame ». Le parole del La Perouse non fecero certo del bene al Lanteri: Madama Reale allora stette in dubbio sul carattere, che aveva da conferirgli, per timore, che poi la corte di Monaco non lo trattasse alla stregua di questo: il La Perouse seguitò ad insinuare, che il Lanteri godeva di poca stima, che l'Elettore gli aveva fatto fare un complimento poco gradevole (lettera del 31 luglio); il Lanteri invece riferì, come Ferdinando Maria avesse dato ordine, che nelle ore del corteggio egli fosse introdotto nell'anticamera di lui, dove stavano i cavalieri della chiave d'oro (lettera del 31 luglio). Le insinuazioni del La Perouse non cessarono perciò: il 13 agosto egli tornò a scrivere, ch'era ben contento, che Madama Reale

ebbe la prima sua origine nella capitale della Baviera l'ambasciata della casa di Savoia, che sussiste tuttora.

si fosse acquistato un servitore della defunta Elettrice, « on ne sen plaindra pas dans cette cour, et S. A. E. est si honneste, qu'il aprouuera tousiour tout ce que on faira a son Esgard »; però malignamente aggiunse: « Il est uray, qu'on ne pouuoit pas choysir une personne, qui sçeut mieux faire un paquet que celuy la; Il les sçauoit bien aussy ouurir pendant la vie de feu S. A. E.; inoltre, avendo l'Elettore fatto scrivere a Torino dal suo segretario riguardo all'ufficio del Lanteri, la lettera parve assai fredda, sicchè fu un momento, in cui il povero residente credette di perdere l'ufficio (cfr. lettera del 14 agosto); ma poi a poco a poco questi dubbi svanirono, ed il Lanteri restò alla corte di Monaco nella qualità di residente, e col titolo di consigliere e segretario di stato della corte di Savoia. D'allora ogni settimana egli scrisse una lettera a Madama Reale, l'altra al marchese di S. Tommaso; avendo poi la Duchessa desiderato di ricevere, oltre agli avvisi, anche notizie ragionate sulla Germania attinte da diverse fonti, il Lanteri soddisfece pure a quest'ordine con lunghe lettere; anzi egli procurò poi, che queste giungessero a Torino nel più breve tempo, e fossero strettamente coordinate.

PARTE III

LA VITA PUBBLICA, LETTERARIA E ARTISTICA

I.

Il passaggio dal Piemonte alla Baviera non solo separò la nostra Principessa dai suoi cari, per congiungerla con persone, che non conosceva, che non poteva quindi d'un tratto amare; ma la obbligò ancora a vivere fra condizioni e costumi del tutto differenti. Della diversità fra il paese natale e quello adottato col matrimonio non occorre dire; però la giovinezza della Principessa, la vita fin allora divisa da questa fra il Piemonte e la Savoia dovevano forse farle sentire men cruda quella, che si suol chiamare la malattia del paese; la giovanetta nel viver agitato dei suoi primi anni forse non s'era ancor avvezzata ad un luogo, tanto da considerarlo come sua dimora naturale. Ma ben più sensibile fu la differenza fra i costumi della corte materna, che madamigella di Montpensier chiamò romanzesca, e la corte di Monaco data ad una vita modestissima per abitudine e per desiderio di sanar le ferite recate al paese dalla guerra dei trent'anni, e non ostile affatto, ma neppur propensa ai costumi, che discordassero da quelli patrii.

A quel brusco cambiamento di ambiente, vedutasi sparire d'attorno la società vivace e gaia, fra la quale era vissuta in patria, l'Adelaide si racchiuse dapprima in se stessa, e cercò nelle pratiche religiose e nella lettura quell'occupazione, che non le era più data dal vivere di società.

Tra le cose, che a Monaco colpirono tosto la mente della giovanetta, furono, a quanto pare, le chiese: infatti nella prima lettera, che scrisse da questa città (1), l'Adelaide, subito dopo aver detto, che la Residenza elettorale era « la plus belle chose, qui se puisse voir », soggiunse: « il ont la plus belle chapelle toute faite come le cabinet de florence, l'eglise de seruitte e la plus belle

(1) 23 giugno 1652.

grande » (1). Le lettere poi scritte nei primi tempi anche dal padre Montonaro abbondano dei ricordi delle preghiere e della frequenza ai Sacramenti dell'Adelaide. È il giorno di S. Cristina; e la nostra Principessa scrive (2) alla madre, di cui ricorre l'onomastico: « se matin ie me suis confese pour V. A. R., e prierey tousiours seint Cretiene me conserue dans le souenir de V. A. R. ». La corte bavarese va in pio pellegrinaggio alla Madonna di Oettingen, ed anche di là l'Adelaide scrive alla madre (3), che si è comunicata, ed ha pregato per lei; anzi il Montonaro allora attribuì addirittura ad un miracolo dell'Assunta, ivi venerata, il miglioramento avvenuto nel contegno della Principessa (4). Più tardi il padre gesuita riferì ancora (5), che questa cresceva tanto di devozione verso Dio, che gli bisognava piuttosto moderar il fervore di lei, che stimolarlo; ch'essa avrebbe voluto far vigilia anche il mercoledì, ma le ragioni dell'età e della costituzione sua, non che il fatto, che la Principessa doveva mangiar insieme cogli altri membri della famiglia elettorale, i quali non avevano tal uso, lo avevano indotto a dissuadernela; l'Adelaide insomma, a dir del Montonaro, colle sue « deuotioni e frequenti Communioni » edificava quanti la vedevano, o ne udivano parlare (6). La casa bavarese, che nella cura delle pratiche religiose s'accordava maravigliosamente colla corte di Torino, non vide di mal occhio la fervorosa devozione della giovane sposa: non credendo opportuno, che il padre Montonaro facesse contemporaneamente da confessore e predicatore alla Principessa, assegnò a questa un gesuita, che predicava in italiano (7); nelle pratiche religiose l'elettrice Marianna e tutta la sua corte non rimanevano indietro all'Adelaide (8); e certo per

(1) Assai diversa era invece stata l'impressione del Montonaro; il quale, senza parlar neppure della cappella di corte, aveva solo badato allo splendore del quartiere assegnato per quei primi giorni alla sposa, ch'era quello chiamato dell'Imperatore, « bellissimo », a suo dire (cfr. lettera del 28 giugno 1652), « per « l'architettura e numero delle stanze, uaghissimo per le pitture, marmi, stucchi, et altri ornamenti, ric- « chissimo per le tapezzarie di fiandra effigiate con uiuissimi colori, tessute con oro, argento e seta, e per « i letti, baldachini e tapeti di broccato ». Oggidì le parti della Residenza, che avevano entusiasmato la Principessa ed il padre gesuita, ed erano state opera del Schön e del fiammingo Pietro Candido (1602-1619), fanno agli occhi del visitatore l'impressione solita delle opere del Seicento.

(2) 24 luglio 1652.

(3) 15 agosto 1652.

(4) Il Montonaro a proposito di quel santuario aggiunge: ivi « u'è una capella dedicata alla B. V. di « tanta deuotione e concorso in Germania, come Loreto in Italia ». Cfr. lettera del 20 agosto 1652.

(5) Lettera del 2 ottobre.

(6) Lettera del 16 ottobre.

(7) Lettera del Montonaro del 20 novembre 1652.

(8) Il padre Montonaro il 25 dicembre 1652 riferì a Madama Reale, che quella notte l'Adelaide s'era « trattenuta con pie considerationi e santi trattenimenti con le sue Damicelle e Famme sin a Mezza « notte », poscia aveva ascoltato « le sue tre Messe communicandosi in Compagnia di tutte queste AA. EE., « e doppo loro tutte le Dame e Famme di Corte; che tale è l'uso qui di solennizare, e con buonissime

seguir il loro esempio la Principessa nella primavera del '53 s'iscrisse nella congregazione delle figlie di Maria, della quale ebbe poi tanta cura, che si giudicò, ch' ella stessa l'avesse istituita (1).

S'accordano con questi sentimenti i regali di miniature di santini e madonne, che l'Adelaide di quando in quando mandava alla sua famiglia a Torino (2); gli omaggi e le domande fatte da ecclesiastici alla nostra Principessa fin dai primi tempi della sua dimora a Monaco (3); s'accorda naturalmente anche con tali sentimenti l'attenzione particolare fatta da essa alle diversità degli usi religiosi fra Monaco e Torino, attenzione, che tanto più spicca, perchè poche lettere ci mostrano, che l'Adelaide facesse altrettanto per l'aspetto ed i costumi della Baviera. Il 9 settembre 1652 ella raccontava alla madre, come a Monaco non s'andasse in chiesa che al mattino, nel quale si dava pure la benedizione del SS. Sacramento; e che tutti i martedì la corte visitava « la chapelle de mort de la meisson de Bauiere, qui sapelle an alleman Allten ouen, car set le palei, ou demeuret le autres fois le Duc de Bauiere ». Il 6 novembre del

« musiche, notte così santa »; il 29 gennaio 1653 poi raccontò ancora, che tutta la corte era andata ad Ebersberg, luogo posseduto dai gesuiti, al quale ogni anno essa soleva recarsi nell'ottava di S. Sebastiano per venerarvi il cranio di questo santo « molto miracoloso, e tenuto in grande ueneratione in queste parti « di Germania Superiore »; la corte quasi tutta in quell'occasione aveva alloggiato nel collegio dei gesuiti, e la domenica, « lasciata la loro solita grandezza d'apparati e di seruitu », aveva pranzato « alla semplice » nel refettorio insieme con quei padri. Il 27 gennaio 1654 l'Adelaide stessa accennò pure a questo pellegrinaggio, che avevano appunto fatto in quei giorni.

(1) Sotto la protezione della nostra Principessa invero, questa congregazione prese poi il nome di ordine delle schiave di Maria, aveva un abito speciale, e di questo fu vestito il cadavere stesso dell'Adelaide (cfr. Parte prima); ma ai tempi, in cui la Principessa vi si iscrisse, la congregazione era già floridissima: il Montonaro il 26 marzo 1653 appunto riferì, che il giorno prima l'Adelaide aveva voluto « con formula « particolare, secondo lo stile », dedicarsi alla Vergine « per Figlia con farsi ascriuere nella Congregazione « primaria di questo Collegio [dei Gesuiti], eretta ad honore della Santiss.a Annontiata, come ne sono ascritti « il Ser.mo El.re e tutte le AA. di questa Ser.a Casa », il che aveva dato « grand'Edificatione e grandis- « sima consolatione »; soggiunse, che in tale congregazione erano inscritti « quasi tutti li principali » di Monaco.

(2) Dà per prima notizia di simili regali una lettera del 5 febbraio 1653, in cui l'Adelaide, dopo aver rimproverato una delle sue sorelle, perchè, avendo desiderato « des images de miniature », si fosse rivolta piuttosto alla sua nutrice, che a lei, l'avvisa, che le spedisce parecchie di queste, fra cui una di S. Domenico, che nota esser in molta venerazione a Monaco, un'altra rappresentante « la nostre Dame, qui et dans la place » (probabilmente il presente Marienplatz, la piazza più celebre di Monaco, sulla quale sorge ancor oggidì una colonna sormontata dalla statua di Maria, eretta nel 1638 dall'elettore Massimiliano I in memoria della battaglia di Weissen Berge), infine due altre, che dice di mandarle non per la loro bellezza, ma « affin que Vous voies Munich, le lieu ou ie suis ». Queste miniature piacquero assai anche a Madama Reale; quindi l'Adelaide ne promise delle altre appena ne potesse trovare (cfr. lettera del 26 marzo); ed il 14 maggio 1653 ne fece infatti una nuova offerta, dichiarando però, che non erano « point belle ». Qualche tempo prima ella aveva regalato alla madre anche « un tableau de S.t Antoine de Padoe », ch'era pure riuscito a questa assai gradito.

(3) Il 5 novembre 1653 l'Adelaide mandò alla madre un libro dedicatole dai padri di S. Francesco. Il 28 del medesimo mese, per intercessione del conte Caprara, cavaliere del re dei Romani, raccomandò pure alla genitrice il servita Bonagiunta, il quale, dopo aver, diceva ella, predicato per tutta l'Italia, ed esser anche già stato richiesto a Roma, desiderava eziandio di poter predicare alla cattedrale a Torino.

medesimo anno riferiva, ch'era stata ad una « procesion », la quale si soleva fare « a cause de la batallie, que feu M.[r] lelecteur gagna à Prage »; quale carattere però avesse questa solennità, la quale fu accompagnata da esercizi a cavallo fatti dall'Elettore e da suo fratello Massimiliano, non è chiaro, nè pare, che fosse veramente una funzione religiosa, perchè il 5 febbraio 1653 la nostra Principessa scriveva alla sorella: « les fames, santand nous autres, nallons pas à la procesion; Seullemant les homes ». Nella medesima lettera essa diceva, che a Monaco non si teneva mai la cappella, che « tous les Religieux ne portet pas des chandelle, come lon feict à Turin, et les Ceremonie ausi toutes differantes »; venuta poi la quaresima ella incominciò a trovar un po' penosa la grande quantità di messe e di vespri, che le toccava udire (1).

Ma il sentimento religioso della nostra Principessa non era certo nè austero, nè, a dir la verità, molto profondo. Lo provano le letture, a cui essa si era data. Fin dal 10 agosto 1652, ringraziando la madre per alcuni libri, che le aveva mandati, l'Adelaide soggiunse, che glie n'erano stati imprestati altri « fort belle francese et Espagnole », e che stava per leggere « aussi vn peu de Comediee ». Qui la nostra Principessa non dice quali fossero precisamente i libri, che le erano stati imprestati, e forse questo celava a bella posta; perchè il 23 settembre, scrivendo ad una delle sorelle in confidenza, che le volesse inviare « les Metamorfoses douide », soggiungeva: « mes ie ne voudres pas, que uous le disies à maman, car elle ne uoudret pas ». Alla genitrice invece il 28 settembre essa chiedeva « le panciotte (?) des euangille de lamoittie de l'anee », che credeva di aver dimenticato a Torino, e rendeva grazie, perchè le aveva mandato la Filotea, che, soggiungeva, « me sert beaucoup a la esecuter ». Nè l'astuta giovanetta deludeva solo la vigilanza materna, ma anche quella del suo confessore: mentre il 9 ottobre il padre Montonaro riferiva gongolando a Madama Reale, che al miglioramento nel contegno della Principessa giovavano grandemente i libri, ch'essa le aveva mandati da poco, e che l'Adelaide stessa aveva confessato alle sue donne, che traeva maggior conforto ed appagamento da questi, che non « dalli romanzi e comedie, che hà lasciato di leggere », invece quel medesimo giorno la giovanetta pregava una delle sorelle, che s'informasse, ma di nascosto, s'era

---

(1) Lettera del 26 marzo 1653.

vero, che Carlo Emanuele stava per mandarle dei romanzi (1); ed una settimana prima aveva già chiesto, forse alla medesima sorella, che le inviasse « quelque fois... les Gassettes de france », perchè, soggiungeva, « isy il ny at rien de nouo, car lon ne feict pas gran chosse » (2).

Questa lettura appassionata, se toglie assai al valore del sentimento religioso della nostra Principessa, fa conoscere un poco la sua coltura giovanile. Tra i pochi libri profani ricordati non ne troviamo alcuno italiano; ma la giovinetta d'italiano ne sapeva ben poco, e nè allora, nè poi ebbe per la letteratura e le arti nostre quell'entusiasmo, che molti le attribuirono. In una lettera del 29 settembre 1652 ella confessa candidamente alla madre, che non fa scrivere le lettere sue dai segretarî dell'Elettore (essa non ne aveva ancora de' suoi), perchè « il ne sauet ecrire qu'Itallien ». Nello scrivere la lingua francese l'Adelaide neppure non ispiccava per correttezza (il lettore ne ha la prova sotto gli occhi): nella medesima lettera ora citata la Principessa promette di far il possibile, « affin de ecrire mieux e de bien ortograffier; mes, » soggiunge, « pour le dernier ie nan seis ghiere ». Tuttavia i romanzi, le commedie, le gazzette, forse le stesse Metamorfosi d'Ovidio, che aveva chieste, insomma la massima parte della sua bibliotecuccia era in lingua francese; nè la cosa ci maraviglia: francese era sua madre, francese è la Savoia, in cui essa aveva trascorso parecchi degli anni della sua giovinezza, e francese, possiamo dirlo, era per costumi la corte savoiarda di quei tempi, anche se aveva la sua sede in Piemonte. Per giunta, mentre l'arte e la letteratura italiana in quegli anni, pur sotto il manto della loro universalità e della loro gloria, decadevano precipitosamente, l'arte e la letteratura francese salivano invece ad occupar il primo posto in Europa, erano i tempi di Corneille, di Molière, di Racine. Non possiamo quindi far alcun torto, anzi quasi è da lodare la finezza del senso artistico della nostra Principessa,

(1) Carlo Emanuele faceva anche di peggio, e teneva corrispondenza galante con una delle damigelle tedesche, la quale probabilmente era andata a Torino a prender l'Adelaide: il 19 settembre quest'ultima scriveva ad una delle sorelle: « Si uous vollies dire vne chosse a S.A.R., me ne luy dire pas, come ie uous leusse ecri, me come venant de uous, quil ne annoyasse plus de Recomandation a Honberg; car elle et si soutte, quelle se croyt, que S.A.R. leyme tout de bons, et elle an et si glorieusse, quelle feict le Diable a quatre, e puis l'honeure, que mon frere luy feict, elle le prans assteure comme vn deuoir, et Madame lelectrice ne dit pas, que les vers, que lautre iour il luy auet annoy (!) fusse pour galanterie, me que mon frere sabeisset trop, que deymer comessa vne Dame. Et si mon frere les voulet vn peu attraper, il pouret luy anuoyer des vers come pour vne mettresse de galantereie, des vers burlesques, de dire: ma mettresse, que ieymey, ...ou: ma feu metresse; car ie seis se que il dis il seret fort bien ».

(2) Lettera del 29 settembre 1652.

se nell' audacia giovanile dava la preferenza alla letteratura di Francia.

Le parole dell'Adelaide ci lasciano capire, ch'essa intendeva anche la lingua spagnuola (1). Della lingua tedesca invece la nostra Principessa dapprincipio non ne aveva voluto sapere; poi sul fine del 1652, quando le fu fatta balenar la speranza di andare alla dieta di Ratisbona, ella si rivolse avidamente a studiarla; ma dubito, che il suo entusiasmo sia durato, e ch'essa anzi sia mai riuscita a parlar il tedesco, come la sua condizione doveva far desiderare (2).

Oltre che alla lettura l'Adelaide si dedicò pure alla musica: nel settembre 1652, avendole la madre mandato un' arpa, essa, tutta contenta, le scrisse, che aveva trovato un prete, il quale sonava bene questo strumento, e che glie l'avrebbe accordato, e le avrebbe insegnato « des autres chose » (3). Ma con tutto ciò la nostra Principessa non poteva occuparsi tanto, da non aver a trovar il tempo un po' lungo. Il 23 settembre '52 il Montonaro scriveva bensì a Madama Reale, che la figlia sua, studiando di avvezzarsi ai costumi della corte, divideva « le hore del giorno parte in ricreatione e giuoco, « particolarmente del trucco, parte in suonare, leggere, lauorare et « orare », ed impiegava così il tempo in « honeste occupationi », e « con molta allegrezza e sanità d'anima e di corpo »; tuttavia alla Principessa scarseggiavano i trattenimenti di suo gusto: i bagni nei

---

(1) Oltre al ricordo dei libri spagnuoli già rilevato, ci resta una lettera, in cui la Principessa il 26 novembre 1652 si rallegra col medico Rocca a Torino, perchè costui le aveva scritto « in espagnollo ».

(2) Il padre Montonaro il 18 novembre 1652 riferì a Madama Reale, che, prendendo occasione dal proposto viaggio a Ratisbona, esso aveva eccitato l'Adelaide « a darsi piu di proposito ad imparar la lingua « [tedesca]; ...l'A. S. [l'Adelaide] l'apprese molto bene, e da se stessa chiedè, che se gli facesse uenir « qualch'uno, che glie l'insegnasse, che è quanto si pretendeua e si farà nell'auenire »; il 4 dicembre del medesimo anno poi scrisse ancora, che la Principessa faceva « giornalmente grande profitto nel apprendere « la lingua », e narrò, che, dovendo essa ricevere la visita di un padre gesuita, s'era prima accordata con lui, che questo le avrebbe parlato in latino, ed essa gli avrebbe fatto rispondere nella medesima lingua dal Montonaro; ma poi, alla presenza del visitatore, la Principessa, « con una affabilità ueramente reale, « si mise a parlare in alemanno col Padre », lesse in tedesco, e gli fece pur vedere qualche cosa, ch'essa aveva scritto in questa lingua; il visitatore assicurò il Montonaro, « che tanto nella pronontia delle parole, « quanto nel formar de caratteri non si poteua dir o formar piu al naturale. L'A. S. (aggiungeva qui il « Montonaro), si è applicata di proposito a quest'essercitio et hà ordinato a chi l'insegna, che debba andar « ancor le Feste, come fà ». L'Adelaide il medesimo giorno, in cui il suo confessore diede i ragguagli citati ora, scrivendo anch'essa alla madre, si scusò della sua cattiva calligrafia, dicendo: « Jey apris à ecrire an alleman, que lon ecrit si mal », e dei suoi nuovi studî diede ancor un'altra prova, a dir vero pur assai piccola, sottoscrivendosi in tedesco come umilissima serva. Ma e questo saggio stesso e la pessima ortografia, con cui sono indicati i luoghi, dai quali la Principessa scriveva (Schouom, Slaichem, Ardin, Strabing, Landishute, Minichen) ci lasciano capire, che il buon Montonaro ed il suo amico gesuita avevano fatto assai più grande del vero la conoscenza, che l'Adelaide aveva acquistata del tedesco; questo poi è provato anche meglio da una lettera del 1º agosto 1654, nella quale la nostra Principessa scrive alla madre, che, avendole essa « schon etlich mahl befolchen mich zu beflaisen die Teütsche Spach zu lerne », voleva mostrarle « vas ich die zeit vo ich al hie bin in diser spach gelernet hab ».

(3) Lettera del 28 settembre 1652.

fiumi, ch'erano uno dei divertimenti caratteristici della corte di Savoia (1), non erano forse nelle abitudini della corte bavarese, ed i freddi, non insoliti in Germania anche nella buona stagione, li rendevano quasi impossibili alla giovanetta avvezza a clima più mite. Il primo settembre di quel medesimo anno l'Adelaide scriveva a tal proposito ad una delle sorelle, ch'era in campagna a Giaveno: « Vous autres nous beigneres tous les iour, ie creys, dans le rondo; mes nous par isy il net plus le tamps, car le mattin e le soir il y feict vn freid que lons meur, et la predinee (!) vn chou (!) le plus grand du monde » (2). Alle caccie, alle quali la corte di Baviera era appassionatissima, l'Adelaide invece, sia perchè non le vedeva fatte come in Piemonte, sia, più probabilmente, per un puntiglio, dapprincipio non mostrò piacere. Nella stessa lettera ora citata essa scriveva: « Nous auons feict beaucoup de chasse de serf; mes iusque assteure ie ney iameis voulu tirer de larchebusse; se net pas, que iaye peur; mes il ne me plet pas trop: le chase par isy sont fort differante de selle de Piemont; meis, a dire la verite, il me font si compasion, car set vn peu de cruote come il font » (3). Ma non passò molto tempo, che la giovanetta mutò parere: il 18 dicembre '52 il padre Montonaro riferì, che l'Adelaide era alla caccia del cinghiale, e che vi si divertiva più che a quella del cervo, « perche col loro com- « battere contro de cani e cacciatori queste bestie si mostrano piu « fiere, e danno maggior ricreatione ». Più tardi poi la Principessa prese gusto anche alla caccia del cervo, e menò e fu menato gran vanto della sua abilità in questa. Il 6 agosto '53, mentr'essa inor-

---

(1) Madamigella di Montpensier nei suoi *Mémoires* (ed. Petitot, III, 580) rilevò anch'essa quest'uso piemontese, narrando, che sua sorella Francesca d'Orléans, prima moglie di Carlo Emanuele II, vi si era avvezzata, prendendo « tous les airs du pays ».

(2) Replicatamente in quest'epoca ci giungono i lamenti dell'Adelaide per il gran freddo della Baviera; tuttavia la sua salute non ne sofferse: infatti il 18 ottobre '52 il medico Simeoni scrisse a Madama Reale: la Principessa « con tanta facilita e prosperita s'è assuefata á quest'aria e cibi [della Baviera], che si può « sperare debba sempre mantenersi in bonissimo stato ».

(3) Questa frase è ben ispiegata dal Montonaro in una sua lettera del 12 agosto '52, nella quale egli racconta: « Li Cerui, come si ueddono a mandre in queste campagne, cosi se ne prendono a dozine, am- « mazzandosene 26, 30 e piu in una caccia, et alcuni di tal peso, che arriuano a rubi 20. uorrebbono pur « che S.A.E. si addestrasse a queste caccie, come n'è maestra la Ser.ma E. V.; ma ella è tanto tenera di « cuore, che non sà far male ne meno alle fiere, et hauendo una uolta incominciato a tirar d'archibuggio, « non gli basta l'animo di continuare ». Sulla quantità di cervi ed il modo di cacciarli dà pure notizie interessantissime una lettera scritta dal cavaliere de la Perouse il 3 agosto 1674: il gentiluomo savoiardo con non minore meraviglia allora riferì, che, trovandosi coll'Elettore e coll'Adelaide alla caccia « dans la grande plaine de Schaishaimb [Schleissheim], ou leurs AA. EE. tiroint des cerfs depui leur carosse », Ferdinando Maria gli domandò, che avrebbe fatto Carlo Emanuele, se avesse visto in Piemonte « une harde de quatorze ou quinze cent bestes, comme elles estoint effectiuement deuant nous, entre ia quelle il y auoit plus de 400 cerfs »; al che egli rispose, che credeva, che il Duca « les attaqueroit plustot lespée a la main, que de se donner la patience de les tirer dun carosse ».

goglita narrava alla madre, che aveva ucciso due cervi ad una caccia e quattro ad un'altra, il padre Montonaro, più lieto ancora di lei, scriveva, che a tutto ciò, a cui s'applicava, la Principessa riusciva « con eminenza », che nell' ultima caccia essa si era mostrata valentissima, poichè « nelli doi suoi primi colpi » aveva ferito « per chiascuna uolta un Ceruo nel corso in modo, che senza piu « mouersi cadettero subito morti; et in questo », aggiungeva, « stà « l'eccellenza di queste caccie, cosa, che non accade ne agl' altri « Prencipi, ne a Cauaglieri cosi facilmente ». Il 2 settembre poi l'Adelaide, dopo essere stata alla caccia colla corte imperiale, narrava dinuovo tutta gloriosa: gli ospiti « il ont este à beaucoup de chasses, et linperatrisse tire ausi de larchebuse, mes rien qui vallie; et dans le tanps, que linperatrise à este isy, iey tousieurs heu le bonheur de an tuer 5 ou huit, et ie an estois bien eyse ». D'allora le lettere della Principessa abbondano di notizie di caccia: agli ultimi di settembre c'è la caccia all'allodola, e se ne fa strage (1); c'è la caccia men rimuneratrice assai della cingallegra (2). Verso il fine d'ottobre succede la caccia al cinghiale, la quale dura alcuni mesi e si alterna con quella alla cerva (3). Insomma nelle ville della corte bavarese non meno che a Fontainebleau, non meno che alla futura Venaria presso Torino ardeva la passione per la caccia, passione caratteristica di quel secolo ed ispiratrice di tanti soggetti nelle arti del disegno e della scultura.

Anzi neppure nell'austera Monaco non si mancò di trarre occasione da questo divertimento e dalle sue avventure per invocar le muse cortigiane: il 23 aprile '53 l'Adelaide mandava ad una delle sorelle dei versi, che, diceva essa, « me sanblet asez beau, qui vous doneront la nouelle, come iey apris à tirer de l'archebusse auec mes fillies ». Questi versi, come apprendiamo dalla Principessa medesima (4), erano stati composti da un « musicien », probabilmente italiano, il quale l'aveva veduta tirar l'archibuso colle sue damigelle: costui forse si trovò contento dell'idea avuta, ed una

(1) Il primo ottobre 1653 l'Adelaide scriveva, che avevano fatto due caccie all' allodola, in una delle quali avevano preso 300 allodole, nell'altra 225.

(2) Nella lettera succitata l'Adelaide scrive ancora, che avevano fatto pure una caccia « de Mesangle » (intendi mésange), ma in causa del cattivo tempo non ne avevano presa alcuna.

(3) Il 20 ottobre la principessa scriveva: « asteure et le tamps de la chasse des sangliers, que Mon- « seignenr lelectur y pran beaucoup de plesir; samedi il y en fut vne, ou nous primes douse sangliers ». Il 18 novembre scriveva ancora, che in quei giorni s'era fatta una caccia al cinghiale ed una « de biche », e se ne preparava una terza.

(4) Da un'altra sua lettera del 23 aprile, indirizzata alla madre.

settimana dopo piovvero nuovi versi sul medesimo argomento (1); nel maggio poi anche il prete, che insegnava all'Adelaide a suonar l'arpa, volle presentarle la sua poetica offerta: il 14 di quel mese la Principessa mandò di nuovo ad una delle sorelle « des vers, que l'on a feict », diceva, « sur vn Aspich, qui estoit à mes pies, qui me voulet mordre », e soggiungeva: « se mon meistre, qui maprant iouer de l'harpe, qui les à feict » (2).

Le caccie però, inducendo l'Adelaide a recarsi ora in questo, ora in quel luogo, le diedero anche occasione ad alcune descrizioni nelle sue lettere, non prive di sentimento e di gusto. Il 19 agosto 1652 la nostra Principessa scriveva alla madre: « Je donne part a V. A. R. come nous somes a la plus belle Ville, qui se puisse voir pour Allemagne, qui sapelle L'Adeshuta [sic! intendi: Landshut]; le Chateu et a ma fantesie le plus ioly de tous seus, que iey anchore veus: il et fort grand, e de loin ressenble un peu a Riuolle; il y at vne Salle, qui rasanble iuste au sallon de Moncallier, et aussi la premiere chanbre; sa me fit vn peu affliger, et me resouenir ou ie quitey V. A. R. » (3). La preferenza, che, fra tanti castelli di stile secentistico, l'Adelaide diede al castello di Landshut, probabilmente non quello chiamato ora la neue Residenz nella città, ma quello chiamato Burg Landshut, o Trausnitz, che sorge sul monte, è una bella prova del gusto artistico della Principessa; poichè quell'edifizio tanto per la sua architettura, quanto per la parte decorativa ricorda l'arte squisita del Rinascimento. Dei due altri castelli allora più frequentati dalla corte di Baviera per la loro vicinanza a Monaco e perchè erano i principali luoghi di caccia, cioè Schleissheim e Dachau, la nostra Principessa dice assai poco: nella lettera del 23 aprile '53, già citata, essa narra, che a Schleissheim si trova benissimo, che ogni mattino si recano alla messa ad un eremitaggio vicino, « et tous les soir apres souper nous somes allee deor dans des bois à prandre le freis dans le Jardin des Pauos, dans celuy des lapin, dans celuy des fesans »; Schleissheim era pure il luogo, dove

---

(1) Il 30 aprile la Principessa mandava alla sorella « des autres vers, que l'on à feict sur l'archibuse ».

(2) Non questi casi soli però davano argomento a quelle povere muse: nella lettera citata del 23 aprile la Principessa ricordava pure dei versi fatti « sur sa que lon mauet arache vne dant ».

(3) I due castelli di Rivoli e di Moncalieri, assai rassomiglianti fra loro nelle forme esterne, sorgono l'uno in vista dell'altro presso Torino; già frequentati assai dalla corte ai tempi di Madama Reale, essi sono pieni delle memorie dell'augusta casa. Il primo ora si trova in tristi condizioni, ed è in parte in rovina; il secondo, ottimamente conservato, è oggi la dimora di una delle principesse della casa di Savoia, il cui nome suona più riverito; l'Adelaide parlando di questo castello allude alla separazione ivi avvenuta tra lei e la sua famiglia, quand'era partita per Monaco.

l'elettrice vedova, scandolezzando la nostra Principessa, soleva visitare la cucina e la stalla (1). Il castello di Dachau, chiamato dal padre Montonaro « delicioso » (2), nei primi tempi spiacque alla nostra Principessa, la quale ivi sentì una grande stizza per il brutto ritratto di sua sorella Margherita, che vi era in mostra insieme con altri della casa di Savoia (3). Ad un'altra descrizione di paesaggio e di costumi diede ancora occasione il viaggio, che il 28 ottobre '52 la Principessa compì fin sulle rive del Danubio, presso a Straubing, affine d'incontrare la suocera, che arrivava da Praga. Quel giorno l'Adelaide scrisse alla madre, che l'elettrice vedova era di ritorno; Ferdinando Maria le era andato incontro « au della du Danube, qui et se beau fiuue, que V. A. R. a oyi nomer; e moy iusque à la moittie du pont, estant le lieu loin de la ville vn millie; mes de se couste la le peis et le plus beau, qui se puisse voir, il resanble tant au Piemont, que ie lon eyme dauentage. M.me lelectrice vint au Chasteu de Straubing, e puis nous soupame dans vne salle, qui etet si pleine, que lon ne se pouet bouger. de ce couste les villes sont aussi

---

(1) Cfr. la lettera dell'Adelaide, già citata nella prima parte, scritta appunto a Schleissheim il 27 settembre 1652.

(2) Cfr. lettera del 28 maggio 1653.

(3) Nella lettera citata del 23 aprile 1653 l'Adelaide scrive a proposito di questo alla madre: « V.A.R. simagine, que à Dachau il y a le pourtreit de ma Sœur Marguerite et le miens; mes seluy de ma sœur et la plus leide figure du monde: ietes si fache de se pourtreit, que iey bien pleure de rage. V.A.R. deuret feire comande, que lon ne vandit point de pourtreit de mes sœur sans la permission de V.A.R.; car il nous fonts les plus leide figures, quil se puisse voir ». La Principessa termina la lettera, pregando, a nome della suocera, sua madre a volerle mandare il ritratto di lei e quello della sorella morta in fasce, per collocarli pure a Dachau, dove si conservavano « tous les pourtreits de Bauiere, quant il estoit petits, et il voudret ausi auoir les miens ». Madama Reale non fece gran conto dell'inquietudine dell'Adelaide; la quale perciò il 28 maggio tornò con maggior calore sull'argomento: « isy à Dachau il y à beancoup de pourtreits, et an particulier vn de ma Sœur Marguerite, qui et le plus horible du monde: ie an suis si fache, que ie ne le sauroi dire; et puis tous les Ellecturs et l'anpereur viendront isy [era il tempo della dieta tenuta a Ratisbona per l'elezione a re dei Romani di Ferdinando Francesco IV], V.A.R. simagine le deplesir, que iey, quil voye vne chosse si mal feicte, et è simal habillie, que ie croye dans nostre vie ny ma sœur et moy n'auons iameis heu de robes pareglies, quisanblet plustoust de seruante que de Princese de la meison de Sauoye. Je supplie V.A.R. de an anuoyer vn de ma soeur, qui soit bien feict an grand, come elle et; mes vn peu vitte, silluy pleict ». La passione pei ritratti era allora grandissima e generale: il conte Kurtz anch'esso fin dal primo novembre 1652 aveva fatto chiedere dal Montonaro a Madama Reale il ritratto della principessa Lodovica, la sorella maggiore dell'Adelaide, per possedere, diceva, completa la raccolta dei principi di casa Savoia nel suo gabinetto. La corte di Baviera, in questo forse più premurosa che non quella di Torino, fin dallo scorcio del '52 aveva mandato a Madama Reale i ritratti della famiglia elettorale (cfr. lettera dell'Adelaide, in data 24 dicembre 1652), ed in fine del '53 mandò pure un nuovo ritratto dell'Adelaide; la quale il 21 novembre così ne scriveva: « Je suis bien eyse, que l'habit, que ie porte, soit agreable à V.A.R.; mes si V.A.R. le vit deseuz moy, ou quelque antre, il luy sanbleroit anchore plus beau: ie ne seis pas, si dans la veue de mon pourtreit V.A.R. luy haurat trouue de la satisfaction, estant leid come moy et anchore dauantage, me fesant le visage plus long, que ie ne ley ». Carlo Emanuele quel medesimo anno incaricò poi anche la sorella di fargli fare dei ritratti, non so se di dame in genere, o più probabilmente di principesse tedesche, per poter conoscere le più belle di queste; ne parla una lettera dell'Adelaide in data 3 agosto 1653, che non ho più trovata, ma che fu edita dal Claretta (cfr. *Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi*, p. 193).

plus peuplee, que à Munich; le peis et ausi de beaucoup plus fertille » (1). Nel ritorno, passando presso Landshut, Marianna, con un'idea un po' arcadica, ma gentile, volle procurar alla nuora il piacere di una vendemmia; ma pare, che questo semplice sollazzo non abbia entusiasmato la giovane Principessa (2).

L'Adelaide si animò ben più, quando col cessar del lutto più stretto per la morte dell'elettore Massimiliano I, e col giunger delle feste del Natale la corte pensò a far qualche festicciuola a Monaco; fin dal 24 dicembre essa scriveva ad una delle sorelle: « lon à isy tant à feire pour Se preparer à aller an treneu le iour de S.t Estienne; mes Je crey, quil ne pouront pas aller, car il y à fort peu de neige. Isy quant lon vat an treneu, lon se met tant an parade, come si ons allet à vn bal, sans masque, sans coeffe, et point de Chapeau, seullement des calles (?), et deux ou trois plume, quil les pourtet puis isy pitoyablemant toutes à Cornes ». La corsa delle slitte, qui preannunciata, avvenne poi il 29, anzichè il 26, e stuzzicò non poco la vanità della giovane sposa: l'ultimo dell'anno l'Adelaide raccontò infatti alla madre: « le landemein des innocans (29 dicembre) Mr. lelectur et moy somes allee an treneu, et toutes les Dames, e cheualier, toute bien paree, car isy quant on vat dans la ville, mesme an treneu, lon ne porte point de masche, et moy Jey feict ausi come les autres, tous auec vne si grande peur, que je ne me le mis, quil me an prie à genous tous seus de la ville, que je ne me courise [intendi: covrisse] point le visage » (3).

---

(1) Quella regione fu chiamata il granaio della Baviera, e spicca certo in confronto col territorio di Monaco, in cui anche oggidì s'incontrano rari villaggi, e solo praterie e selve a vista d'occhio. Il padre Montonaro anch'esso si compiacque di quel viaggio, e descrisse Straubing e le sue vicinanze con ricchezza di particolari: il 30 ottobre, già di ritorno a Monaco, egli scrisse: il viaggio ha dato modo di « ueder meglio l'ampiezza e buontà delli stati del ...Ser.o Elettore: sempre s'è andato per piano, e per « luoghi molto domestici e fertili, se ben alcuni non ancor rimessi a coltura per li dissaggi delle guerre; « in particolare uerso Straubinga il paese è fertilissimo di frumento e grassine, e tutto ben coltiuato. la « Citta non è molto grande: si dilattaua altre uolte assai ne borghi, che furono abbruociati, quando lo « Sueco [Gustavo II Adolfo] l'occupò, che hora si uanno rimettendo; ma è bella, polita, et ha belle e « larghe strade; è situata ...su la ripa di quà [destra] del Danubio, il quale, diuiso in doi rami, uno che « fù fatto ad arte dalla Comunità per commodità delle barche, e sarà largo quanto il Pò al Valentino « [castello di Torino, celeberrimo ai tempi della duchessa Cristina], gli passa a canto delle muraglie dalla « parte di mezza notte, dall'altre tre parti è cinta di grandissime pianure, che, dalla parte di ponente in « particolare, non terminano con le montagne la uista. s'aspetta [la città] alla Bauiera inferiore, non è « molto forte, ne li Prencipi u'hanno molto bella habitatione; hà però una prospettiua allegra et amena ».

(2) Nella lettera succitata il Montonaro racconta ancora, che nel ritorno, passando per Landshut, l'elettrice vedova, « uolendo dare una ricreatione all'italiana all'altre AA. EE., le condusse ad una assai bella « uigna, a tal effetto non ancor uindemiata, e quiui tutte esse AA. EE. con le Dame et alcuni puochi « Cauaglieri si misero con i loro coltelli ad aiutar li uignagliuoli a uindemiarla ». L'Adelaide il 30 ottobre scrisse pure ad una delle sorelle, ma senza far gran caso della cosa: al ritorno da Straubing, passando per Landshut, « nous auons feict vendange des resin, etest fort bon: Voilla toute les nouelles, qui se peuuet dire disy; car il ny at pas des grands changemant a la maniere dAllemagne ».

(3) Più particolareggiatamente il padre Montonaro il primo gennaio 1653 scrisse pure, che tre giorni

Terminate le feste per il Natale, si pensò a quelle carnevalesche (1): il 19 febbraio (1653) l'Adelaide scrive ad una delle sorelle, che hanno incominciato il carnevale « au nopces de frauouen, et imagine uous, que Jey danse auec les tronpettes et les Tanbour, et Sis cheuallier, qui portet des torches deuant moy; e lon ne feict point de pas, lon ne feict que Courir a qui va plus vite. pour moy Jey panse mourir de rire ». L'Adelaide qui annunciava, che il martedì, ultimo giorno di carnevale, avrebbero fatto un ballo, e tutte le dame sarebbero andate in maschera; ma si fece assai di più: finito il carnevale, il 26 febbraio ella stessa raccontò alla madre: « Nous auon fini nostre Carneual assez bien; et lon à feict Jer au soir vn balet bien joly, quattre autre, e huit [danzanti?] à chechune, 2 [balli?] des Dames, et deux de cheualiers; et puis lon à feict Dimanche passe [la domenica grassa] vne Comedie de Bachus auec les Bachantes, qui ont danse, e set [i danzanti?] les Musiciens, qui sont tous Italien; et puis vne des Egiptiene auec vn Balet Jeudi gras; et puis vne autre des Poctea [Wirthschaft?] (2), mes pour la dernière elle à este fort leide et grosiere. Jer au soir M.r lelectur estet an Masque auec des certeine gase blanches et incarnatte, M.r le Duc Max an Turc, Broglie (3) an Turche, Osasche (4) la Mascherade de M.me Musant, Gromis (5) an Jaudalete, Asinare (6) an Bergere, et Moy la Mascharade de gase couleur de feu, et Nous autres auions toutes des Robes à la francese; les filie (7) de M.me lelectrice estet toutes Bergere, mes si mal acomode, quil ne se pouet voir rien de plus Mal, hormis Joonberg, qui etet fort bien; depuis quellet tornee de prague, ellet anbelie de la moetie. les cheualiers et les Dames etet tous des estoilles, Je veus dire selles du Balet (8).

---

prima l'Elettore aveva condotto l'Adelaide « per tutta la citta in lesa [intendi: slitta] col seguito d'altre « 16 lese in circa di Dame e Cauaglieri, che con bell'ordine e nobilissimo apparato caminauano una dietro « l'altro (!). la lesa del Ser.mo Elettore era a forma di leone, tutta indorata al di fuori e di dentro fodrata « di ueluto rosso »; all'intorno di questa, ch'era guidata da Ferdinando Maria, valente in tal esercizio, camminavano numerosi servi e staffieri, mentre « la lesa non correua piu forte di quello, che sogliano marciar « costi alla moda [vale a dire durante il corso di gala] coteste carozze ».

(1) Il padre Montonaro il 12 febbraio 1653 scrisse, che per il carnevale alla corte si preparavano « una « Comedia in Musica, et alcuni balletti ».

(2) Faccio questa congettura più che per la leggera rassomiglianza della parola, perchè la Wirthschaft era lo spettacolo più comune e di carattere schiettamente tedesco; potrebb'essere, che l'Adelaide, la quale lo vedeva e ne sentiva parlare per la prima volta, vi trovasse poco senso, e ne sformasse così la denominazione. Nel seguito del lavoro troveremo più larghe notizie di questa festa.

(3) Damigella di compagnia dell'Adelaide.

(4) Idem.

(5) Idem.

(6) Idem.

(7) Intendi le damigelle di compagnia.

(8) Il 24 dicembre 1652, nella lettera già citata, l'Adelaide aveva pur preannunziato un ballo, che già

Queste feste, oltre che per se stesse, dovevano dare un gran da fare alla vivace Principessa per la scelta delle stoffe e delle foggie dei vestiti: difatti fin dai primi tempi che l'Adelaide si trovò in Germania, ma più in tali occasioni, è un mandare continuo da Torino a Monaco di stoffe e di gingilli specialmente: appena che l'Adelaide fu arrivata in Baviera la suocera volle, che si mettesse la cuffia per ripararsi dal freddo, ed essa, non trovandone a Monaco alcuna, che le piacesse, ne chiese alla madre (1); nel tempo, in cui sperava di andar alla dieta a Ratisbona, la Principessa pensò di nuovo all'acconciatura del capo, e scrisse ad una delle sorelle (2): « Vous maues promis, sil y auet quelque mode nouelle, de me le feire sauoir; car isy on regrade (!) tant la coeffure, que uous ne sories croyre; se pour sa, que ie uous prie de me les feire sauoir pour à la diette auoir des modes »; quando poi s'avvicinò il giorno di deporre il lutto stretto, ella si preoccupò anche delle vesti, e fra i regali, che raccontò averle fatti l'Elettore (3), ricordò « des Rubins [intendi: rubans], des gans, et de Manche de biderie [broderie?]; car, » soggiunse, « quant on quittera le deuil, qui serat se Noel, auec les robes noire lon porte des Manches de couleurs; et asteure l'habit à la Baueroyse se feict à la francese, et lon vat de beaucoup plus decouerte sur les espaulle, hormis moy, Car ma belle Mere il ny plet pas, et moy non plus, et je vay assez couerte ». Queste parole ci rivelano, che le dame bavaresi non avevano atteso l'arrivo della Principessa savoiarda per far proprie le foggie civettuole di Francia. Pur curiosa è quest'altra: il 13 novembre, dopo aver chiesto alla madre dei manicotti (4), l'Adelaide dice, che a Monaco « il ne se troue point de Manchons noir de seus de loup, et de peau de Cerf e de seus detoffe, come portet les comedienes », e soggiunge

---

si stava studiando, per l'epoca, in cui sarebbe venuta a Monaco la corte imperiale: allora ella scrisse un po' ironicamente: « lon estudie isy vn Ballet pour quant viendra lanpereur, qui serat le moys d'Aust, uous uoies, sil hauront tanps daprandre; antre autre, il y antre le C.te Ropert langlois, imagineuous les plesant personage à danser vn ballet. Je voudre puis pouoir aller à Turin pour le contreffere et pour Vous [essa scriveva alla sorella] fere rire ». Ma forse questo ballo, quando la corte imperiale sullo scorcio dell'agosto 1653 fu di passaggio, non venne più dato; perchè l'Adelaide allora non parla di questo, ma delle caccie, che già abbiamo ricordate, e di concerti: « iey chante deuant eux, ioue de l'harpe, et deuant de linperatrisse de la quittare; linperatrisse ioye (!) de la quitare iuste come ma soeur Marguerite fort bien » (cfr. lettera del 2 settembre 1653).

(1) Lettera dell'Adelaide in data 20 luglio 1652: « Madame lelectrice veut, que ie porte le chapiron, car a se tamps icy il y fet desia an (!) freid, que lon i meur; isy il sont fort mal feict »; perciò la prega a volergliene mandar uno.

(2) Lettera del 27 ottobre 1652.

(3) Lettera dell'11 novembre 1652.

(4) Nella lettera dell'11 novembre la nostra Principessa aveva già ringraziato la genitrice per due manicotti di gatto; uno dei quali aveva donato all'Elettrice, alla quale era riuscito « estrememant cher ».

con una maraviglia, che noi condividiamo con lei: « Je ne seis pas seus qui ont dit, quil y auet de fort belles peau, ou il les on troeue; car il ny an nat ny de belle, ny de leide ». Anche i nastri di raso mancavano a Monaco: l'Adelaide, alla quale ne occorrevano per le vesti, che la suocera le faceva accomodare « à la francesse », scriveva, che in Baviera non se ne trovavano « point pour argant » (1); e mancava ancor altro: il 16 aprile 1653 la Principessa chiedeva alla madre per l'Elettrice vedova « du Quintin [tela d'Olanda?], et de la toille de l'inonple [linone?]; car, » soggiungeva, « an toute l'Allemagne il ne san troue point »; inoltre domandava per sè « 2 ou trois evantail; car », continuava, « il ne san troue point; ie an ey bien de seux, que V. A. R. ma donne à Turin, mes il sont de Parfums, et il font Mal à ma belle Mere »; anche dei ventagli senza profumo l'Adelaide ne chiedeva un paio per la suocera. Insomma per quanto si voglia tener conto delle pretese civettuole della nostra Principessa, alla quale non piacevano, che le foggie del figurino più recente (2), tuttavia conviene confessare, che Torino era assai più fornita di oggetti di lusso, che non Monaco, e questi facevano gola non solo alla nostra vanitosa Principessa, ma anche alla sua burbera suocera (3), e persino all'imperatrice Eleonora (4). Del resto, se

---

(1) Lettera del 17 dicembre 1652. Anche più tardi e di sovente la nostra principessa ebbe bisogno di simili nastri: il 18 febbraio '53, mentre ne chiedeva degli altri « de Couleurs de feu d'Angleterre », assicurava la madre, che non ne aveva mai chiesti a nessuna dama, tranne che alla contessa di Sanfré.

(2) In una lettera del 16 luglio 1658, chiedendo non so quali vestiti alla madre, l'Adelaide lascia capire, che ce n'erano anche a Monaco dei simili, ma non erano fatti alla moda.

(3) Il 26 novembre '58 l'Adelaide, avendo ricevuto dalla madre dei « manchettes », ne regalò un paio alla suocera, « qui les troue fort iolies, et hier elle se les à misse pour les modes ».

(4) Nel novembre '58 la nostra Principessa fece parte di alcune « belles coeffes » ricevute, all'imperatrice, che, diceva essa, « na point de plus grand desir que celuy dauoir des modes de Turin ». — All'infuori degli oggetti di vestito da Torino veniva pur mandato a Monaco del cioccolatte e del vino: il cioccolatte era specialmente per l'Elettrice vedova; anzi la duchessa Cristina, tutta intenta a soddisfar questa, aveva chiesto all'Adelaide, se non convenisse meglio mandarle del cioccolatte di Spagna; ma questa aveva risposto (lettera del 27 novembre 1652), che il cioccolatte spedito era stato trovato dall'Elettrice eccellente. Il vino invece era per l'Adelaide: il 21 novembre '53 la nostra Principessa scrisse a Madama Reale, che l'Elettrice la pregava « de luy anuoyer des vins de Piemont toute les annees pour lamour de moy; car elle ne boit point d'autre vin que de celuy de nechare, que moy se me seroit inposible ». Da Monaco invece in quei primi tempi, oltre alle miniature già ricordate, furono mandate a Torino delle trombe, desiderate da Carlo Emanuele (cfr. lettera dell'Adelaide in data 3 agosto 1653, edita dal Claretta, Op. cit., p. 193): L'ultimo dell'anno 1653 l'Adelaide mandò poi anche in regalo alla madre « vne boette, que », diceva, « M.r lelectur vient de finir asteure; et il la feicte toute lui mesme »; ma dobbiamo aggiungere, che il giovane elettore sapeva occuparsi anche di cose un po' più serie: il 24 settembre 1653, dopo che la corte imperiale era partita da Monaco, il padre Montonaro scrisse a Madama Reale: « La uisita dell'Im« peratore tra gl'altri beni, che hà operato in questa Corte Elettorale, hà acceso nel Ser.mo Elettore un « desiderio di segnalarsi in tutte le buone qualità d'un Prencipe suo pari; onde attende con maggior ap« plicatione di prima alli suoi essercitij, ma in particolare allo studio delle fortificationi e dell'historie, si « fa da se in lingua latina un compendio di quelle [historie] seguite in Germania nel secolo passato sin « all'ultima pace, e tanto bene e presto, che ben fà conoscere l'eccellenza del suo ingegno e natural « giudicio ».

Madama Reale abbondava di piccoli doni alla figlia, la corte di Monaco ne faceva a questa bensì più di rado, ma dei più preziosi in oggetti di gioielleria; e questi regali, fatti nelle grandi occasioni, rompevano la monotonia del vivere della corte bavarese (1).

II.

In principio dell'anno 1654 forse per la prima volta alla corte di Monaco si ebbe un saggio di quelle feste, le quali furono poi di uso, quando l'Adelaide fu sola al governo. L'elettrice vedova era bensì malaticcia; ma si sospettava, che tutta la corte imperiale, od il re dei Romani solo pensassero di far una scappata da Ratisbona a Monaco durante il carnevale, e questo vinse sopra ogni altro pensiero. Fin dal 14 gennaio la nostra Principessa, ancora un po' in-

(1) Il ricordo, che di questi altri regali fa l'Adelaide nelle sue lettere, c'interessa sia per le occasioni, in cui ci mostra, che si solevano fare, sia per gli oggetti donati in sè, i quali ci fanno conoscere minutamente le gioie, i gingilli e gli oggetti di lusso in genere, che allora erano più graditi. Così l'11 novembre '52 l'Adelaide racconta, che nel suo giorno natalizio (6 novembre) l'Elettore le aveva regalato « vn gran coffre tout plin darganterie, des Salue, des chassettes, et puis des Rubins, des gans et de Manche de biderie (!)... »; l'Elettrice le aveva donato « vn cabinet dinoere [intendi: d'ivoire], et de lapis lasari [lapislazuli], qui et fort beaus, dedans quantitte des chose dor emallie et dbeaucoup (!) de galanterie, et puis vn Col de perle de seus, que lon troue dans la Bauiere, qui sont asez belle, et des pandans dorellie de Rubis, et vne gargantillie de mesme feict fort à la mode, des pandans ausi de diamans, mes vn peu à lantique, affin [tout] fort ioly »; il duca Massimiliano infine le aveva offerto « vne casette de Rubans, et dedans des esance, Vn gran Miroer, qui et fort grand, auec la cornice dargant dore et de Cornaline ». L'8 gennaio '53 la Principessa scrive alla madre, ch'essa aveva avuto la febbre e le era stato tolto sangue, e per l'occasione del salasso l'Elettore, l'Elettrice ed il duca Massimiliano le avevano fatto « des fort beaux presant; mes à la purge point, car se net pas la coustume an ce peis isy ». Il 23 aprile l'Adelaide dà alla madre e ad una delle sorelle contemporaneamente un'altra curiosa notizia: essa aveva fatto una cavalcata colle sue dame e damigelle di compagnia, « la C.se de Bolchenstay [Wolkenstein], Broglie, Joucherin, Osasque, et Latenpoch »; perciò l'Elettore le aveva regalato « vne belle achenee [chinea] blanche », nominata « fuerstin [principessa] », e l'Elettrice « vne hosse [nell'altra lettera la chiama non meno oscuramente: olosse Kreemoyesie] de velour cramoyesi fort belle ». Infine altri regali fece ancora la corte elettorale all'Adelaide il giorno del suo onomastico; intorno al quale sono notevoli due cose: la nostra Principessa aveva fatto trasportar questo dal 5 febbraio al 16 dicembre: in quest'ultimo giorno il calendario tedesco segnava la festa di S. Adelaide imperatrice (la celebre prigioniera del lago di Garda, andata sposa ad Ottone I); il padre Montonaro, aveva cercato i miracoli della santa, e trovatane la narrazione nel Canisio, la fece vedere alla sua giovane penitente; la quale, entusiasmatasi delle virtù della santa, decise di celebrar il proprio onomastico il 16 dicembre invece che il 5 febbraio come prima (cfr. Montonaro, 18 dicembre 1652), e così veramente fu poi fatto: il 17 dicembre 1653 la nostra Principessa narrava alla madre dei regali fattile il giorno prima per il suo onomastico; perchè, soggiungeva, « ce la coustume, que les autres peiet la feste à Celuy, qui porte le nom, quil lapellet lieer la sante ». — Anche la corte imperiale nelle sue visite alla corte di Baviera regalò l'Adelaide: questa non ricorda quali fossero precisamente i doni fattile dall'imperatrice Eleonora giovane sulla fine dell'agosto '53; ma l'8 luglio del medesimo anno, parlando della visita dell'imperatrice Eleonora madre, disse, che questa le aveva regalato « vne salue dargantt vn peu plus grande que ma lettre toute deploye, et desseus vn Munchon [manchon] de sibeline, qu'on troue fort beaux, mes dedans il et large et ne pas beaux come celuy que V.A.R. [la madre] ma donne; mes isy le dernier l'on ne lestime point, et le premier ouy, me moy ie feis le contrere; et puis de ses fleurs de Bologne, qui me sont este plus cheres, que le reste, car isy on les porte fort, et il ne san troue point ».

certa forse su tanta novità, scriveva alla madre, che sebbene Marianna avesse « quasi tousieurs mal », tuttavia l'Elettore ed il duca Massimiliano « ne leisset pas... daprandre vn tournee, quil veulliet feire ce Carnaual; nous ferons peut estre vn balet, mes il ne san parle pas guierre; il feront vn buirdchaft, que cest vne feste come la Royne de la feue (!), et il à toute les nation; et il feront des Comedie an Musique »; il padre Montonaro però con piena sicurezza quel medesimo giorno scriveva pure: l'Adelaide ora « attende per « ricreatione ad essercitar le Dame di questa Corte per un balletto « inuentato da lei a richiesta della Ser.ª Reggente, la quale anco « fá apparecchiare altre feste per questi giorni di Carneuale; e si « uà sospettando, che sia per uenir incognito da Ratisbona almeno « il Re de Romani ». Ecco la prima volta, in cui la nostra Principessa ci si presenta come artista: trattandosi di feste, l'elettrice vedova, che ci teneva a farsi onore per l'attesa visita, pensò a trar profitto dell'ingegno della nuora, che, se in tutt'altra occasione le era apparsa troppo leggiera e vivace, in questa le si mostrava come la persona più adatta a dirigere i preparativi. Prima tra le feste fu la Wirthschaft: il 21 gennaio la nostra Principessa scrisse ad una delle sorelle: « l'on à tire les nom du buirdchaft, à M.r lelectur il luy à touche destre Hoste et moy Hostesse »; l'11 febbraio poi, tutta entusiasmata, scrisse pure alla madre: « On solenisa isy la nesance de V. A. R. auec toute la parade, qui se peut; et au soir lon fict le buird ciaft, que ie ne saurois dire come cest vne feste la plus iolie du monde, et nous dansame iusque à deux heures, et tout estoit fort bien; mas que moy iestois habillie come vne Hostesse, mes vn peu plus propre, auec vne cose (?!) de peau an teste, qui ne seye pas mal au visage ». Qui la Principessa aggiungeva, che il giorno dopo si sarebbe avuta « vne Comedie »; e si ebbero poi ancora fino all'ultimo giorno di carnevale altre feste; perchè il primo di quaresima ella scrisse dinuovo alla madre, che la sera dell'ultima domenica di carnevale l'Elettore aveva fatto « son tornee »; poi « le lundi il firet la comedie, et au soir M.r lelectur et le Duc Max et les cheualiers demeureret an masque an l'habit du tornee, et les Dames checune auet des mascharades, que ie leur hauoi feit mestre (1), moy et la figlie du Baron d'Ausperg estieons habillie à lespagniole,

(1) In una lettera del 25 febbraio, scritta ad una delle sorelle, l'Adelaide aggiunge: « le dame estoit toutes masquee dauec iolie mascharades, cest à dire de celles de Turin; car estoit moy, qui leurs hauet feict feire hormis à troy ».

et nous dansame la Sarabande [danza spagnuola], et sur le Bal il doneret les pris; et isy les parin prenet la dame, et la menet deuant le cheualier, et elle lui done le pris, et puis l'on le torne donner aux Dames »; infine il martedì fecero il loro « Balet, qui à reusi fort bien » (1).

Ma queste feste erano ancora un'eccezione: al carnevale seguì la mesta quaresima; durante la quale le devozioni furono tante, che l'ultimo di marzo la nostra Principessa scriveva alla madre: « nous somes continuelemant à leglise, et il ne manque pas ocasion de deuenir deuote »; così, evidentemente infastidita parlava l'Adelaide, la quale pure, al dir del Montonaro (2), nell'aprile incominciò « di « nuouo una nouena per noue Mercori di communicarsi ad honore « del B. Gaetano », allo scopo di aver prole. La primavera alfine coi diletti della campagna venne a ricrear la giovane Principessa;

---

(1) Di queste feste, le quali per il tempo dovettero far chiasso, diede notizie assai particolareggiate nel 1663 Gian Giorgio Schleder, nella citata sua *Irenico Polemographia sive Theatri Europaei continuati Septennium*, p. 678, dove racconta, che il 15 febbraio 1654 la corte di Monaco alla presenza dell'Elettrice vedova e di più di 4000 spettatori diede « einen schönen Thurnier », poi il 17 « ein anmuthiges Schauspiel, und selbige Nacht einen zierlichen Ballet mit der Churfürstin [certo l'Adelaide] und andern Damen... »; in questo ballo furono distribuiti i premi; dei quali il primo toccò all'Elettrice (intendi sempre l'Adelaide), « weilen sie den schönsten Aufzug geführt », il secondo venne ancor a questa, « weilen Sie sich am geschicktesten praesentirt », il terzo fu aggiudicato al duca Massimiliano, « weilen Er die Piquen am schönsten gebrochen, und zum besten versetzt », il quarto al signor « Ruprecht, ein Engländer [il conte « Ropert l'anglois » altre volte ricordato dall'Adelaide], wie auch Herr von Taufckirchen, weilen Sie das Schwert am besten geführt und die geschwind- und stärckste Streich versetzt »; e tutto riuscì « in höchster Fröhlichkeit und sondern einigen Schaden ». Pare, che lo Schleder, come un poco anche l'Adelaide, non abbia tenuto gran conto della commedia in musica; della quale invece diede più particolareggiate notizie il Rudhart nella sua *Geschichte der Oper am Hofe zu München*, parte prima, Freising, 1865, p. 29 sgg. Il Rudhart infatti, dopo aver detto, che colla venuta dell'Adelaide a Monaco venne anche ivi di moda il celebrare il dì natalizio ed onomastico dei diversi membri della casa ed altre solennità, come già si soleva alla corte di Torino, con ispettacoli drammatici e musicali, e con tornei, soggiunge, forse con un po' di esagerazione, che la nostra Principessa medesima, « educata eccellentemente alla musica, buona cantante, « e maestra nel suonare l'arpa ed il liuto, dedicò la sua cura principale alle rappresentazioni drammatico- « musicali, ed a lei deve Monaco l'introduzione dell'opera ». In seguito afferma, che il primo « drama per « musica » fu rappresentato « bereits am 12 februar 1654 » in un teatro eretto allora nella sala di Ercole nel palazzo della Residenza, e si intitolò la « Ninfa ritrosa »; questo dramma però probabilmente non era nuovo alle scene. Aggiunge poi ancora il Rudhart, ma con un dubbio, che l'attestazione dello Schleder avrebbe dovuto impedire, e che la lettera citata dell'Adelaide distrugge del tutto, che forse nel carnevale 1654 fu pure dato nella sala d'Ercole un gran ballo, con canti, il cui libretto, intitolato « Le pompe « di Cipro, introduttioni per balletti », era stato composto da Carlo Macchiati quel medesimo anno. Il Macchiati, dice il Rudhart, era venuto a Monaco nel 1652, ed ivi era stato preso come musico di corte collo stipendio di 993 fiorini; nel 1654 fu congedato. Il dotto tedesco aggiunge, che probabilmente il Macchiati era giunto col seguito dell'Adelaide: nella prima parte di questo nostro lavoro abbiamo avuto occasione d'indicare le persone, ch'erano venute al seguito della Principessa savoiarda, e la cura, che la corte bavarese aveva avuta di limitar il più possibile quella comitiva; quindi possiamo dire, che la congettura è insostenibile: forse il Macchiati capitò a Monaco da solo, in cerca di fortuna, chiamato dalla fama della venuta della sposa di Ferdinando Maria, e dalla speranza delle feste, che questa avrebbe promosse. Ancora il Rudhart narra, che nel '54 appunto fu eretto a Monaco il teatro di corte, il quale nel '57 era già aperto all'Opera.

(2) Lettera del 15 aprile 1654.

la quale il 24 giugno scrisse ad una delle sorelle: « Nous somes tous este à Storneberg, ou iey heu le plus gran pleair du monde sur le lac; ie suis ausi este au Mont Seint ». Dopo i piaceri presi sul lago di Starnberg, luogo di diletto ben noto agli abitanti di Monaco, vennero i bagni fatti in quest'ultima città stessa (1), e poi ai primi di agosto ricominciarono le caccie, che durarono quasi senza interruzione tutto il resto dell'anno, ed a cui, per sua ventura, la nostra Principessa finì coll'appassionarsi vivamente (2).

Durante questa vita monotona, anzi quasi selvaggia una sola novità, si può dire, intervenne a destar la curiosità della nostra Principessa nei campi estranei così alla vita intima, come alla politica (3). Verso l'aprile era giunta a Monaco la notizia, che la celebre Cristina, regina di Svezia, aveva intenzione di abdicare al trono e di mettersi in viaggio per l'Europa (4). Questo proposito straordinario,

---

(1) Il primo luglio l'Adelaide scrisse alla madre: « ie me suis beigne auec Mad.me lelectrice à Munich, ou il y à fort beau bein »; alla sorella essa quel medesimo giorno raccontò ancora, che l'Elettore e l'Elettrice le avevano fatto parecchi ricchi doni « a cause que ie me suis beigne; car isy cest la Coustume de donner des present la premiere foys qu'on se beigne ». — Poco più d'un mese prima anche Madama Reale aveva regalato alla Principessa « vne boitte pleine de galanterie », e l'Adelaide aveva offerto alla suocera « les choses [tra queste], qui estoit noire », ed aveva tenuto per sè un colletto ed i nastri, perchè, soggiungeva, l'Elettrice « ne porte que de la toille Batisse [cioè d'Olanda], et puis elle ne veut porter point de Rubans et des choses si galante ».

(2) Il 5 agosto l'Adelaide scriveva già alla madre, che si trovava alla caccia al cervo, alla quale contava di stare quattro settimane; in una sola delle caccie già avvenute, diceva, essa aveva ucciso tre cervi e ne aveva ferito nove. L'11 del medesimo mese, dopo aver dinuovo date notizie di caccie alla madre, soggiungeva, che le aveva parlato di queste, perchè sapeva, ch'ella godeva nell'apprendere « come ie me feis braue à la chasse »; il 18 aggiungeva, che imparava « tousieurs mieux à tirer de larchebuse »; finito poi questo periodo della caccia, il 15 settembre essa scrisse pure alla sorella: « nous auons pris en tout 179 cerf, 142 biches, 2 cheureux, 3 sanglier; et moy ie en ey tue 40 et blesse 89 ». Ma a questo primo periodo tenne subito dietro un secondo: il 22 settembre l'Adelaide scrive dinuovo alla sorella: « à ce soir nous comanserens auoir des chases dAlouette; ie en suis bien eyse, car il me plaise fort »; in due sole di queste, benchè la nostra Principessa si lagnasse della loro scarsità, furono prese 302 allodole (cfr. lettera del 13 ottobre). Infine successero le caccie al cinghiale, e l'11 novembre l'Adelaide scrisse alla madre, che in una sola caccia essa e l'Elettore avevano preso 108 cinghiali! Con tanto moto all'aria libera non ci fa maraviglia, se il 21 ottobre la nostra Principessa chiedeva alla madre dell'olio di Salch (di colza?), dicendo, che non era già, ch'ella fosse diventata « noire, et que ie en aye besoin; mes come nous somes tousieurs a l'eir, la gorge mest deuenue vn peu hallee »; essa soggiungeva, che dimoravano ancora in campagna, nonostante il freddo rigoroso, perchè la suocera si compiaceva di questo, « pour moy », notava, « ie me passe le tanps a chanter et a iouer de l'harpe ». Il 29 settembre essa, ringraziando una delle sorelle per certe canzoni, che le aveva mandate, diceva pure, che amava « exstremement la musiche », e che quelle canzoni, « fort iolie », le erano « bien cheres ».

(3) All'infuori di questa si può notare soltanto, che il primo ottobre l'Adelaide narrò alla madre, come nel natalizio dell'Elettore s'era fatta « parade, chose, qui et exstraordinere, car ce nest pas la coustume en ce pays ».

(4) Il primo, che da Monaco diede notizia di questo a Madama Reale fu il padre Montonaro; il quale fin dal primo aprile 1654 scrisse: « per lettere priuate e publiche si dice, che la Regina di Suetia « spontaneamente rinoncia il regno et il gouerno al Prencipe Pinkenfaldo (*sic*) Palatino, e per tal effetto « sia intimata per il prossimo Maggio l'Assemblea delli Stati, desiderando la M. S. uiuere in uita priuata « a Dio et a se; quindi alcuni argomentano, o sperano, che sia per rendersi alla Fede Catolica, come anco « per altra parte se n'hà qualche inditio ».

il modo, in cui Cristina lo espresse, riempirono di maraviglia e di curiosità l'Adelaide; la quale il 19 aprile scrisse come una gran novità a Madama Reale: « lon dit, que la Royne de Suede veut renoncer son regne au Palatin, qui est aupres d'elle, et quelle veut venir en itallie et par tout le monde, quelle aye quelque desing de ce conuertir alla (!) foy catolique. les dernier iour de Carnaual elle à feict vn ballet habillie an Amazone et elle se fesoit nomer Amarante, et depuis quelle heut danse auec le masque tousieurs, elle institua vn ordre, quelle donna le premier à lambasadeur d'espagne, disant elle Mesme: la plus genereuse et perfeicte princesse du monde en toute sorte de vertu, de siance et de beaute, qui soubs le nom d'Amarante veut randre sa renoméé inmortelle, estant vne digne Heroine de ce siecle, veut feire paroistre, quelle ne donne ces faueurs qua ceux, qui les meritet, et par consequant la donne à vous, Monsieur, vous fesant cheuallier de lordre de la plus belle et genereuse Reine du monde. en disant cella, elle mit lordre au Cou de lanbasadeur d'espagne, qui se mit à crier tout haut, apres quelle heut oste le masque: Viue la belle et genereuse Amarante. en desandant du degre à bas du teatre, quelle hauet danse, elle le donna à deux autres cheuallier, et apres elle le donna au C.te de Montecucoli, qui sert lanpereur. cest ordre cest vne Rose de diamant et au millieu en cifre de diamant ecrit Amarante, et tout au tours vne corone de laurier d'emaill verd » (1). Da quel momento la giovane Elettrice non distaccò più la sua attenzione dalla strana donna, e concepì verso di lei una curiosa simpatia: il 18 agosto, pure in mezzo alle sue caccie, scrisse alla madre: « la Reine de Suede à este à Munster en habit d'homme dans le Colege des Peres iesuiute; et elle ariua à heure, que les peres estoit au refectoire, et demanda à voir le Colege, et le portier luy dit, quelle ne pouet pas antrer, et lautre la conut, et sans feire sanblant de rien luy dit, quelle antrat. elle a lalla (!) à lescole, et prit vn liure, et dit: ie suis vn peu curieuse; et alors il comancea à la conoistre, et elle beut à la sante de tout les peres, et il ne paserat peut estre pas deux moys, quelle ne viene à Munich; car elle à dit, quelle hauet grande curiosite de voir Munich... ie en suis si eyse; car iey bien enuie de lavoir [intendi: la voir], et de feire amitie auec elle. V. A. R. la verat ausi; car elle veut aller par litallie et la france ». Passarono

---

(1) Questo passo, ma con un grosso errore di lettura, fu già edito dal Claretta (cfr. *Adelaide di Savoia*, p. 85 sgg.).

appena tre giorni, e la nostra Principessa tornò a riferire un altro aneddoto (1): la regina di Svezia « et en Anuers; ellà (!) este dans le colege des peres iesuiute, et elle à demande, si lon ne parlet pas de le (!) Reine de Suede, qui voulet aller par tout le monde; et ce pere la reconue, et il luy a dit: ne ce pas plustoust la Reine mesme, que ie vois desour ces habits d'home? et elle luy dit: Jey conge destre ce que ie veux, et vous de panser ce quil vous pleist, et pansez ce que vous pansez, que vous croyez la uerite. apres elle fut dans leglise, etoit le S.t Sacremant, et elle dit quelque chose bas à loreille d'vn cheuallier, qui estoit auec elle; lon luy montre de la S.te Croix, et elle y fit vne grande reuerance. apres elle alla dans vne chanbre, ou il y hauet son pourtreit, et elle dit: cest mon pourtreit, ie le conois bien à mon gran nez, et il me fache de lauoir [intendi: l'auoir] insy, car tous le conoiset, et les pintre le font si au naturel, car il ne sauroit manquer... elle à vne espaulle vn peu plus grande que lautre; elle parla tousieurs latin, mes le plus souant quelle parle cest francois; il y hauet dans la chanbre dvn pere la vie de S.t, et vn luy dit: ie augure à V. A. R. quelle soit vn iour de la nonbre; et elle dit les mesme parolle (mes ie supplie V. A. R. de me pardoner, si ie iure): Par Dieu, ie ne serey iameis si malheureuse que destre mise dans ce catalogue, et ausi ie ne merite pas cett honeur: la persone ne sert rien de ces dessin ». Poco più di una settimana dopo l'Adelaide scrive ancora alla madre, che la regina è a Bruxelles, e non si sa dove andrà, « car persone ne seit ces desein ». In seguito venne forse a mancar la volontà alla nostra Principessa di dar tutte queste premurose informazioni per un rabbuffo, che in causa di esse ella si ricevette dalla madre: il 13 ottobre infatti essa rispose a questa, che le aveva scritto di voler far amicizia colla regina di Svezia « à cause de ses vertus et de son esprit; mes » soggiunse, « ie n aues iameis antandu dire rien de Moueiss delle, sinon de quelque persone, qui ne leyme pas, qui hauet dit, quelle estoit hermafrodite, mes il ny a aucune asseurance. J'haues tousieurs ouui dire, quelle estoit sage; mes puisque V. A. R. me dit, quelle ne veut pas, dieu m'an garde de feire iameis amitie auec elle sans m'informer de rien; car... il mest plus cher ma reputation, que toute les Reine de suede; sil y en fut mille, ie ne me en soucie pas ». D'allora l'Adelaide tacque per un pezzo sul conto di Cristina, e ne riprese a parlare solo nell'ottobre '55, quando la

(1) Lettera del 21 agosto 1654.

regina attraversò la Germania per recarsi a Roma, e venne attesa, ma invano, anche alla corte di Monaco: il 13 ottobre la nostra Principessa ripigliò per breve tempo i suoi ragguagli, scrivendo: « la Reine de Suede ne veut passer par aucune Court de Prince iusqu'à ce quelle aye este a Rome; et l'on dit, quell'a desing de ce Randre religieuse de l'ordre de S.[te] Brigide, puisque son Reyne ne luy fournit plus rien pour ce pouoir mentenir »; già non aveva voluto andare a Colonia, e si temeva, che non sarebbe neppur passata per Monaco, benchè l'Elettore volesse invitarvela. E la previsione si avverò: il 27 ottobre l'Adelaide scrive dinuovo: « la Reine de Suede et passee par la Bauiere; mes elle na pas voulu passer par Munich: elle nous à pourtant promis, quelle i passeroit a son retour; mes ie ne croix pas, quelle reuienne, se voulant faire Religieuse ». Quando Cristina si trovò ad Innsbruck, la nostra Principessa scrisse ancora (1): « la Reine de Suede a faict la proffesion de la foy à inspruch et qu asseure (!) elle continue son voiage a Rome ». Oramai la meteora aveva passato le Alpi, ed andava a destar le maraviglie e gli entusiasmi degl'Italiani; l'Adelaide quindi aveva piuttosto da apprendere, che da fornir notizie alla madre (2).

Il principio del '55 s'era preannunciato alla nostra Principessa con tanti e così magnifici regali fattile dal marito, dalla suocera e dalla madre (3), ch'essa avrebbe avuto ragione di ripromettersi un nuovo periodo di piaceri e di feste; invece, benchè fosse già stato fatto il

(1) Lettera del 16 novembre 1655. Questa nei mazzi d'archivio si trova confusa insieme colle lettere del 1670.

(2) Infatti in una lettera del 15 novembre 1656 ella si compiaceva con questa delle notizie datele di Cristina, dicendo: « ie suis bien eyse, que V.A.R. aye heu satisfaction de voir la sagesse et l'esprit de cette Reine ».

(3) Il 9 dicembre '54 l'Adelaide scrisse con entusiasmo ad una delle sorelle, che l'elettrice le aveva regalato « vn paire de pendant dorellie de diamant et emeraudes, et une pettitte monstre garnie de diamat (!) »; che le erano pure stati donati (ma nella furia si dimenticò di dire da chi) « un grand miroer, ... vne Casette pleine de rubans et d autres galanteries, et vne monstre bleu auec des diamants, et vne plume demeraudes et diamat... fort belle »; l'Elettore, soggiunse, sempre senza alcuna cura di sintassi, « il continue a m'en donner toute la semaine ». In quei giorni anche Madama Reale le aveva fatto regalo di una collana di diamanti così splendida, che la Principessa ne fu felice: il 30 dicembre essa scrisse alla madre: « le festes de Noel i hauez la chesne de Diamant, que V.A.R. ma feict l'honeur de me donner; que tout le monde regardoit, desirant chacun auoir les yeux d Argus pour la pouoir mieux voir »; soggiunse: questa catena « è la plus belle chose, qui soit en Bauiere: ie ne dis pas, qu'isy il ny aye de tres beau et gros diamant; mes en si grande quantite ansanble, et sibien faicte il ny en à point; car les chessez, qui sont isy, sont toutes a l'antique; l'inperatrice mesme ni an à point de si belle, et la miene feict honte a toute les sienes ». Eleonora Gonzaga però aveva anch'ella in quell'epoca ricevuto un bellissimo e curioso regalo: la nostra Principessa qui aggiunge: « Je croy, que V.A.R. haurat plesir dentandre le sapate, qu'a heu l'inperatrisse, qui a este fort beau: sa este tout vn acouchemant d'emeraudes, rubis et diamant ensanble; a ce que l'on dit, il et fort beaux ». Noto, a proposito di questi regali, che allora in Germania era uso farli il giorno di S. Nicolò (6 dicembre), anzichè al Natale od al capo d'anno.

disegno di rappresentar per il carnevale la Wirthschaft (1), tuttavia, in causa di una malattia dell'elettrice vedova, non si ebbe poi alcuna sorta di divertimenti (2). Questo non tolse, che la Quaresima si facesse poi del pari rigorosa, e le funzioni di chiesa fossero numerosissime (3): il che, se qualche volta chiamò sul labbro della Principessa una vaga parola esprimente fastidio (4), tuttavia non la spinse all'estremo opposto; anzi questa scrupolosa osservanza del culto esterno, come quella, che rispondeva all'educazione già avuta dalla Principessa fin dall'infanzia, e che ben s'adattava alla sua indole, rappresenta una delle caratteristiche principali nella vita intellettuale dell'Adelaide. Ne sono prova le devozioni particolari, alle quali anche nella primavera del '55 essa si dedicò, e che le erano state suggerite da un frate di Roma: il 26 maggio infatti l'Adelaide scriveva alla madre: « Il y a vn certin Religieus a Rome, qu'on apelle pere iean de la Reine, il m à anuoie vne Image de la Vierge, et ma anuoie dire, que ie fis vne Confesion et Cumunion le premiere Dimanche, apres que i' haurois receu cette image, et quil prometet, que deuant que passat vn moys, ie serois grosse. iey faict ce, qu'il ma dit, et ie suis dans vne tres grande impatiance de sauoir si cellà serat » (5). Probabilmente allo stesso scopo di aver

(1) L'Adelaide ne dava notizia alla sorella il 30 gennaio.

(2) Cfr. lettera dell'Adelaide in data 10 febbraio.

(3) Il 18 febbraio l'Adelaide scrisse alla madre: « il y a tant de Avuerece (?) et de Complie en la Semaine, que l'on ne bouge quasi iameis de l'eglise »; il 24 marzo narrava ancora: « nous sommes tous en Deuotion, et nous irons visiter les Hospiteaux ».

(4) Abbiamo già avuto occasione di notare alcune di queste espressioni; ma il lettore non troverà forse inutile averne qua alcune altre più accentuate: il 14 giugno 1656 l'Adelaide scriveva ad una delle sorelle, ch'essa stava per andar alla processione del S. Sacramento, perchè era la vigilia del Corpus Domini; che la settimana seguente avrebbero avuto luogo quattro altre processioni, « qui sont bien longue »; e qui soggiungeva: « ie vous laisse a panser come il irat ». Noto, che ancor oggidì la corte bavarese con particolare devozione suole partecipare alla processione del Corpus Domini. Il 20 settembre di quell'anno l'Adelaide scriveva pure alla madre, che non poteva darle notizie; perchè « dans le tamps de l'aduant on est si fort ocupe en deuotion, qu'on [n'a] presque pas le tamps de faire rien autre, estant qu'il faut aller le Matin a 7 heure a leglise, et puis on y est presque tout le jour ». Alla madre medesima, che in quegli anni a certe epoche s'immergeva in devozioni e penitenze, la nostra Principessa il primo marzo, al principio della quaresima, aveva raccomandato, che si guardasse di non cader ammalata per « tant de penitances ».

(5) Il padre Montonaro, il quale fin dal 9 maggio aveva scritto della nuova prova, che aveva in animo di tentare l'Elettrice per aver prole, ci fornisce altri particolari su questo curioso argomento: egli narra, che il Crivelli, agente diplomatico dell'Elettore a Roma, aveva scritto, come per aver la desiderata grazia avesse raccomandato gli sposi « ad un certo Padre Paulino tenuto in grande opinione di santità, e molto « familiare con Dio; il quale, doppo d'hauer fatto un puoco d'oratione, gli rispose, che scriuesse pur alla « Ser.ma Elettrice, assicurandola col patrocinio della B. Vergine e di S. Francesco da Paula, ch'aurà « figliuoli, essortandola a così sperar in Dio e communicarsi la prima Domenica doppo riceuuta la lettera, « come l'A. S. hà fatto hoggi in compagnia del suo Ser.o, et insieme gl'hà mandato una piccola imagine « in carta, per tenersi apresso di se ». Il Crivelli, al quale qui il padre Montonaro accenna, è il conte Francesco, romano di nascita, milanese di origine, accreditato quale agente dell'elettore di Baviera

figli nel luglio la Principessa rinnovò le medesime devozioni al santuario di Ettal nell'Oberammergau; perchè il 13 di quel mese essa scriveva di là alla madre, la quale doveva averle suggerito di chieder la grazia ad un crocifisso miracoloso di Polling nella medesima regione: « non seulemant à Polling, ou il y a vn Crucifix miraculeux, mes ausi a cette nostre Dame [intendi di Ettal; la Principessa scriveva però Etol], qui est vn presant, qui vn Ange à faict a louis quatriesme, Duc de Bauiere, qui faict de tres grandes graces; et ie me suis confessè et Cumvnie à cette intention ».

Un altro e non meno interessante frutto della devozione dell'Adelaide fu il libro di orazioni italiane raccolte dalla Principessa e pubblicate sotto il suo nome nel 1656 (1). Questo libro composto,

---

presso la S. Sede l'11 novembre 1627; egli morì nel giugno 1659. Di lui e di suo padre Giambattista si occupò Ferdinando Gregorovius nei *Kleine Schriften zur Geschichte und Cultur*, Leipzig, Brockhaus 1888, in un articolo particolare intitolato: *Die beiden Crivelli bairische Gesandte in Rom im 17. Jahrhundert.*

(1) Il libro nella sua prima edizione porta il titolo seguente: *Orationi diuote raccolte da diversi libri spirituali dalla Serenissima elettrice Adelaide duchessa dell'una è l'altra Bauiera Principessa Reale di Sauoia. Stampate per suo ordine* in Monaco l'anno MDCLVI. In-8°, pp. 583, più 6 d'indice. L'esemplare, che di questa edizione ho visto alla Hof- und Staat-Bibliothek a Monaco, ha una rilegatura accurata e robusta, ma non di particolare eleganza, manca di note manoscritte, ed in principio anche di parecchi fogli, che pare siano stati strappati; non comprende che le orazioni, le quali hanno veramente carattere di una spigolatura fatta da parecchi libri di devozione, sono cioè preghiere di santi, inni in loro onore, ecc. Questo libro nel 1659 ebbe una seconda edizione, « accresciuta e corretta da ogni errore », per ordine di nuovo della Principessa; l'esemplare, che ne ho visto pure alla Hof- und Staat-Bibliothek di Monaco, innanzi al foglio contenente il titolo citato sopra e la notizia, che si tratta della seconda edizione, ha un altro foglio, recante una buona incisione, in cui 5 angeli sostengono l'arme della casa di Baviera, e quest'altro titolo: *Orationi diuote Raccolte per uso proprio Dalla Seren. Principessa Reale di Sauoia Adelaide Duchessa di Bauiera Et Elettrice del S. R. I.* In questo volume dopo le preghiere e l'indice loro trovasi ancora una canzone ed un sonetto: la prima, composta di 19 strofe, fu dedicata all'Adelaide dal cavalier Giovanni Battista Maccioni, poeta orvietano, che molti anni dimorò alla corte di Monaco; il poeta in questa canzone condanna le passioni mondane, poi, nelle ultime strofe, si rivolge alla Principessa:

Io fisso gli occhi in Voi
Donna Real splendor del secol nostro;

egli non ammira in lei

Diadema od Ostro
Chè dà Regine, e Eroi
Per retaggio portate;

ma ammira la sua devozione, le sue virtù, e conclude:

Ecco le vostre cure
Oue l'hore traete et i momenti
Spargendo à Dio deuoti e uoti e accenti.
Quiui ogn'alma procure
Imprimersi nel cuore
Quante dettate qui note canore.

Il sonetto, anonimo, offre al lettore le preghiere raccolte nel libro, notando:

Quiui Donna Real con alta cura
Le traspiantò, e à coltiuarle è intesa.

L'esemplare da me visto di questa edizione, come rilevai da una nota manoscritta, appartenne al convento di S. Agostino a Monaco. — Una terza edizione del libro fu ancora fatta nel 1670; ma questa non fu più in ottavo, come le due precedenti, ma in sedicesimo; inoltre non le furono più aggiunti il sonetto e la canzone. Quest'edizione era stata preceduta da una fatta a Torino da Giovanni Sinibaldi nel 1662. —

chi sa, forse fra la lettura d'un romanzo lascivo (1), ed un'allegra chiacchierata colle damigelle piemontesi, conferma l'idea, che oramai possiamo esserci fatta, della religiosità della giovane Elettrice: religiosità sincera, credo, ma non profonda; che si compiaceva delle pratiche devote, delle forme esterne del culto; ma non faceva sentire nè la severità della religione, nè lo stretto nesso, che questa ha colla morale. La religiosità della Principessa era un po' quella del suo secolo dai costumi molli e raffinati, è quella delle persone di mente leggiera e superficiale, che, accolto un pensiero, un sentimento, non ne vanno sino al fondo, non hanno la forza di seguirlo scrupolosamente o rigettarlo, ma obbediscono alle consuetudini, cercando di adattarle ai loro gusti particolari. Con tutto ciò noi non togliamo nulla ai meriti dell'Adelaide; anzi anche nel citato particolare riconosciamo l'attività, la personalità, per così dire, di lei: mentre l'elettrice vedova probabilmente si accontentava di leggere la Filotea (2), la Principessa nostra aveva scelto da diversi libri le preghiere, che aveva sentite di più, e le aveva raccolte insieme, affine di valersi specialmente di queste nelle sue devozioni; per ciò fare, essa aveva certo dovuto leggere molti libri religiosi, s'era appassionata alla loro lettura, aveva ragionato, e dato ascolto al suo sentimento; e questa è una bella prova della sua intelligenza e della schiettezza della sua devozione (3).

Il Reinhardstoettner, *Ueber die Beziehungen der italienischen Litteratur zum Bayrischen Hofe und ihre Pflege an demselben* in *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, an. 1887, I, p. 108, nominando le diverse edizioni di questo libro, attribuì ad errore al Treves l'aver citata l'edizione del 1659; nell'errore invece era lui. In errore cadde pure lo Heide, il quale nel lavoro già citato affermò, che il libro di devozioni dell'Adelaide fu edito la prima volta nel 1661, la seconda nel 1670.

(1) Il 27 gennaio '55 l'Adelaide, sdegnatissima, scrisse alla madre: « Il faut pourtant, que ie die a V.A.R. vne chose, qui est... passee il y a longtanps, mes que ie ney sceu que cette semaine, et cest vne exstreme arogance du C.t Cursio; qu'on Ma enuoie vn liure de paris, et cestoit vn Roman; pour cella n'inportet point, mes pour estre mien, il estoit ferme et cachette auec vne lettre; il la prit, et ne ma donne ni l'vn ni lautre, et il a bien heu l'ardiesse de le dire a M. lelectur, aiutant ancore vn mensonge, qu'il estoit vn liure fort mal seant, et qu'inporte? il m'en deuet lesser la pene; et il a dit, qu'il la brule, me il nest pas vrey; il sanble quil se mouque de moy... ».

(2) Il 5 agosto 1654 l'Adelaide, dopo aver chiesto alla madre quattro copie della Filotea in italiano, soggiunse: « Mad.me leletrice en voudroit vne; mes elle ne voudroit pas, que l'on seut, que ce fut pour elle ».

(3) Quale sia stato il gusto, a seconda del quale l'Adelaide raccolse le sue orazioni, ce lo provano due sue lettere al medico Rocca a Torino, che qui riferisco: nella prima, del 28 febbraio 1657, la Principessa, la quale però non iscrive di propria mano, fa ringraziare il Rocca per gli auguri di felicità, e per un « deuoto discorso » mandatole, dice, « per animarmi nella strada di perfettione »; poi continua: « se à tanto « grado di uirtù io potessi ascendere per opra sua, si come me l'insinua con i suoi uoti e desiderij, io non « lo stimarei tanto per medico humano nella cura d'ogetti corporali, quanto lo predicarei per diuino « d'ogetti spirituali »; « i discorsi pij », soggiunge, « non mi furono mai tediosi, e li ascolterò sempre con « quella prontezza, con cui mi dimostrerò grata alle sue cure »; piaccia al Cielo, conchiude dopo molte altre espressioni improntate ai sentimenti religiosi ed al gusto letterario del tempo, « che di Delia nelle

Al ritornar della bella stagione, nel '55, ritornarono pure i divertimenti soliti: le cavalcate e gli esercizî di tiro nell'aprile (1); nel giugno le gite in battello sul lago di Starnberg (2); ad incominciar dal luglio poi le caccie (3) e i viaggi continui, che queste avevano per conseguenza (4). Nè meglio scorse gran parte del '56: in principio di quell'anno pare, che non si siano fatte altre feste, che le corse in islitta (5), e gli ultimi giorni di carnevale una visita in maschera in casa del conte Kurtz (6). Sul fine di maggio si ebbero le solite regate; ma questa volta non più sul lago di Starnberg, bensì sul Tegernsee (7). Ma nel novembre finalmente si celebrarono dinuovo feste grandiose: il 15 di quel mese l'Adelaide scrisse alla madre: « Je fais puis sauoir a V. A. R., come dimanche passe iey faict vn ballet pour la nesaince de Monseigneur lelectur: on la troué asez beaux pour en auoir faict moy l'inuention; et hier Monseigneur leletur a faict vne feste a cheual fort belle pour ma nesance; et nous auons danse ces iours fort tard » (8).

« selue peruenga Adelaide in Paradiso ». Più spiccate ancora sono le caratteristiche dell'altra lettera, del 12 dicembre del medesimo anno, anch'essa non autografa: ringraziato il Rocca per « dui pensieri deuoti », che le aveva proposti, la Principessa giudica, che « l'orare non si possa fare in altra maniera che col be- « nedire Dio »; e dimostra la sua tesi colla rigidità di forme d'uno scolastico: « Chi lo benedice [Iddio], « lo ringratia ancora, e chi lo ringratia, intrinsecamente lo benedice. S. Agostino dice, che l'oratione non « è altro, che un eleuar la mente à Dio: io dico, che non si può eleuar la mente à Dio, se non col be- « nedirlo, ò ringratiarlo: si proua: ò si considera Dio come Dio, che racchiude incomprensibili et infinite « perfettioni, e qui necessariamente bisogna benedirlo; ò si considera come datore e fonte di tutte le « gratie, e qui necessariamente bisogna ringratiarlo; essendo dunque nna cosa med.a, almeno intrinseca- « mente e uirtualmente, il benedire et il ringratiare, si può concludere dunque, che l'orare non è altro « che benedire Dio ». Queste due lettere, come rivelano persona assai più corretta nell'ortografia, che l'Adelaide non fosse, così pure ci mostrano un ragionamento più complicato ed appariscente di quello, che probabilmente sarebbe stata capace di far essa; ma chiunque ne fosse l'autore, certo questo scriveva, come avvertimmo, secondo il gusto della Principessa.

(1) Il 28 aprile '55 l'Adelaide scriveva alla madre da Schleissheim, che ogni giorno andava a cavallo, e s'esercitava « a tirer de l'arc et de larchebuse ».

(2) Cfr. lettera dell'Adelaide datata da « Starneberg, ce 9 Juin ».

(3) Il 18 luglio, nella lettera da Ettal già citata la Principessa scriveva pure, che il domani avrebbero fatta una caccia al camoscio, e che dove si trovava « il me samble estre en Sauoye; car nous somes antoure de Montagne »; il 7 settembre poi scrisse da Schwom, ch'era alle caccie, le quali erano « fort belle, et il se pris asez grande quantite de cerf; pour moy », soggiungeva qui la Principessa, « ie n'en perd pas vne; car cest le seul passe tamps, qui soit dans l'Alemagne, et ie ne le veux pas laisser ».

(4) Il 29 settembre l'Adelaide scriveva, che si trovava « perpetuelemant en voiage vn peu en sa, vn peu en la ».

(5) Il 9 gennaio '56 infatti l'Adelaide scrisse: « ie suis allé tous ces Jours en trenau... cest à presant tout nostre antretien ».

(6) Nella lettera già citata del primo marzo l'Adelaide a proposito dei divertimenti degli ultimi giorni di carnevale narrò: « nous fumes en masque chez le Conte Curtz »; quella visita non so se fosse già prima nelle abitudini, ma si ripetè poi altre volte durante i giorni carnevaleschi.

(7) Il 31 maggio la Principessa narrò da Tegernsee (essa scriveva Degrense), che si divertiva « sur le beau lac, qu'il y a ».

(8) Il torneo fu preceduto da una « introduttione » drammatica musicale, composta da Giuseppe Alcaini; il cui libretto, che ci rimane, reca il titolo: *Il monte incantato. Per introduttione del Torneo tenutosi in Monaco li 18 di Novembre* [secondo l'Adelaide sarebbe stato celebrato il 14] *dell'Anno 1656 nella na-*

Questi festeggiamenti, fosse la corte a loro più propensa per la bontà dell'annata ed il largo raccolto fatto (1), o per soddisfazione dell'Adelaide, furono ben tosto seguiti da altri. Compito appena un viaggio della nostra Principessa ad Ingolstadt, il quale le diede occasione di esaltare la potenza di quella fortezza (2), il 13 gennaio 1657 furono celebrate nuove feste per il natalizio dell'elettrice vedova, e fu dato un ballo, a cui l'Adelaide ebbe parte (3). Poi ai primi di febbraio, per festeggiar il carnevale, fu rappresentata la tradizionale Wirthschaft (4); poi al medesimo scopo l'8 febbraio fu data, pare nel teatro di corte costrutto appena allora, la commedia in musica intitolata l'Oronte, la quale piacque tanto, che per ordine dell'Elettore fu ripetuta; infine l'ultima sera di carnevale, nella sala d'Ercole, fu dato ancora un ballo, l'introduzione del quale, intitolata « Li quattro Elementi », fu dinuovo ideata dalla

---

scita della Ser.ma Elettrice Henrieta Adelaide Dechessa di Baviera nata prencipessa Reale di Savoia, ecc. *Dedicato al Ser.mo Prencipe Ferdinando Maria* ecc. da Giorgio Giacomo Alcaini, pp. 16. Di questa composizione si occupò il Reinhardstoettner nel già citato lavoro: *Ueber die Beziehungen der Italienischen Litteratur zum Bayrischen Hofe;* è però curioso, che il Reinhardstöttner nel medesimo articolo a p. 194 chiama l'Alcaini Giuseppe, non Giorgio, e dice, ch'esso dimorò alla corte di Monaco dal settembre '55 all'autunno '57, e compose l'*Oronte;* del *Monte incantato* non parla. Il Rudhart, *Geschichte der Oper am Hofe zu München*, p. 82, nel 1865 aveva bensì notato nei conti di corte delle spese fatte nel '56 per commedie (?), balli e tornei; ma aveva confessato, che non gli era riuscito di trovar neppure il nome di queste rappresentazioni.

(1) Il Meichelbeck nella già citata parte I *Chronici Benedicto-Burani*, p. 314, racconta, che negli anni 1656 e 1657 la produzione del frumento in Baviera fu tanta, che per l'avvilimento di questo i contadini non avevano più mezzi nè di comperarsi le cose necessarie, nè di pagar le imposte allo Stato e le decime alla Chiesa; perciò Ferdinando Maria pensò ad impedire l'importazione di questo cereale, la quale da parecchi anni si faceva in gran quantità dai paesi stranieri.

(2) L'Adelaide, condividendo probabilmente l'entusiasmo dell'Elettore, il quale l'aveva accompagnata in quel viaggio, ed era appassionato cultore delle fortificazioni, il 5 dicembre 1656 scrisse alla madre da Ingolstadt, che la città non era « trop grande, mes assez belle; le chateau et vn vieux bastimant fort Melancolique; il et vrey », soggiunse, « que la Saison y contribue beaucoup a le feire paroistre insy; Mes la forteresse nest point de tout moins qu'on la publie, et si ce ne fut, qu'il ne faut pas louer les chosse propre, ie diriez, quellet plus belle et plus forte, que l'on ne dit pas ».

(3) L'Adelaide ne parla in una lettera del 17 gennaio, nella quale, dopo essersi difesa da certe accuse fattele dalla madre, soggiunge: « la lettre de V.A.R. mest paruenue iuste dans vn tamps, que ie deuez dans deux iours dancer vn balet pour la nasaince (!) de Madame lelettrice; V.A.R. peut s imaginer quel contantemant iey heu dans ce balet, puisque au mesme tamps, que ie le dansey, il me vint la fieure si violante, quil me falut retire plus de bonheure ». Il Rudhart, Op. cit., p. 41, afferma, che per festeggiare il natalizio dell'elettrice vedova il 16 gennaio (?!) furono dati due balli: per uno di questi compose il testo il Maccioni, il quale fece cantare le dolcezze dell'amore da Amore stesso, da pastori e pastorelle; l'altro ballo, ideato dall'Adelaide, sarebbe stato rappresentato nella sala d'Ercole, e si sarebbe intitolato « Li quattro elementi ». Ma il Rudhart ha confuso la composizione di questo ballo, che fu fatta per il carnevale, con un'altra più semplice, di cui ci rimane il libretto ricordato dal Reinhardstöttner e così intitolato: *Introduttione per il Balletto fatto nella Residenza Elettorale di Monaco dalla serenissima Henrietta Adelaide Elettrice Duchessa di Baviera per il giorno Natalitio della serenissima Maria Anna Elettrice Duchessa di Baviera, Arciduchessa d'Austria*, 1657, pp. 14; probabilmente anche il primo ballo, a cui il Rudhart ha accennato, fu fatto nel carnevale.

(4) Lettera dell'Adelaide in data 7 febbraio: « nous hauons puis faict auans hier le Wirdchafft, ou ie ey bien passe mon tamps ». Degli autori, che si occuparono delle lettere e delle feste a Monaco in questo tempo, nessuno, ch'io sappia, trattò particolarmente di questa sorta di spettacoli.

nostra Principessa, e messa in versi da Giambattista Maccioni, cappellano e musico di corte (1).

Il resto dell'anno '57 non offre alcun particolare interessante per il nostro argomento, tranne i soliti ricordi delle pratiche religiose (2) e delle caccie. Il '58, incominciato con un freddo rigorosissimo, il quale cagionò la morte di molte persone (3), fu bensì rallegrato da parecchie feste alla corte di Monaco; ma l'Adelaide non parlò quasi di queste: al dramma in musica, rappresentato il 28 febbraio per il carnevale, ed intitolato: « Alessandro il grande vincitor di se stesso », ella il 6 marzo accennò appena con queste parole: « nous auons acheue le Carnaual auec une Comedie » (4); delle feste date nel-

---

(1) L'Adelaide parlò di questi ultimi due spettacoli, l'Oronte ed i Quattro elementi, in tre sue lettere: in quella, già citata, del 7 febbraio ella scrisse, che il domani si sarebbe fatta « vne Comedie », e che ne avrebbe mandata la relazione alle sorelle; in un'altra del 14 febbraio essa dice ad una di queste, che le manda « la relation de la Comedie, que l'on a faict ce Carnaual, et le balet, que iey faict hier au soir, qu'ayant l'vn et l autre asez bien reusi », spera, che le piaceranno; infine nella terza lettera, indirizzata alla madre, e priva di data (per dir meglio sul dorso di questa lettera fu scritto: « 1657 12 xbre »; ma questa nota non è di mano dell'Adelaide, inoltre è mostrata falsa dall'argomento della lettera), la nostra Principessa racconta, che l'Elettore « à faict refaire la Comedie pour temoigner son contantement », e soggiunge, che ha passato bene il carnevale, « et hier au soir ie fis vn Balet », di cui manda alle sorelle la relazione. — Il libretto della commedia in musica ebbe per titolo: *L'Oronte. Dramma musicale rappresentato alle Ser.me Altezze Elettorali di Baviera.* In Monaco, l'anno 1657, pp. 70; il libretto dell'introduzione al ballo s'intitolò: *Li quattro Elementi. Introdutione per il Balletto fatto nella Residenza Elettorale di Monaco nella gran sala detta degli Ercoli, inuentione del felicissimo ingegno della Serenissima Henrietta Adelaida Elettrice di Baviera Principessa Reale di Savoia, con le nobili imprese et motti nelli scudi di ciascuna Dama, opra della sua Eroica penna. Posti in rima da* Gio. Batt.a Maccioni, *Capellano e Musico del Ser.mo Elettore di Bauiera.* 1657, pp. 9. — Il Rudhart, continuando nella sua confusione, asserì, p. 38, che l'Oronte fu composto da Giovanni Gaspare Kerl, prima vicemaestro, poi maestro di cappella; che fu rappresentato il 16 gennaio, e fu la prima opera data nel nuovo teatro; del ballo dato l'ultima sera di carnevale non parla; ma egli è in contraddizione tanto colle lettere dell'Adelaide, quanto coi libretti conservati. Da questi apprendiamo, ch'era invece maestro di cappella il Maccioni; quello stesso, a cui probabilmente l'Adelaide alluse in una sua lettera del 20 giugno alla sorella scrivendo: « Je uous enuoye cepandant une composition asez belle, qua faict mon Chaplain sur la guerison de notre Maman ». Neppure sull'asserzione del Rudhart, che l'Oronte fu il primo dramma in musica rappresentato nel nuovo teatro d'opera, non possiamo essere sicuri, perchè il Lipowsky nella citata *Des Ferdinand Maria... Lebens- und Regierungs- Geschichte*, p. 147, afferma, che la costruzione del teatro fu incominciata appena nel 1658, e che la prima opera, che vi fu data, fu la Fedra Incoronata, rappresentata all'epoca della nascita di Massimiliano Emanuele.

(2) Riguardo a queste rilevo due particolari, i quali fanno spiccare sempre più i caratteri della religiosità dell'Adelaide: il 30 maggio questa scrisse a sua madre ammalata, che continuava a pregare per la sua guarigione, « en particulier a la Bien heureuse Vrsule Benincasa, qui faict tant de grace; et il me semble », soggiunse, « que si V.A.R. prit vn de ces bigliets de la Conception, quelle seroit incontinant guerie »; il 18 luglio poi scrisse anche ad una delle sorelle, che le mandava « des fleches de St. Sebastien, qui sont tres miraculeuse contre la peste; car, sachant, quell'et si proche du piemont, ie uis dans une continuelle crinte ».

(3) L'Adelaide con un ravvicinamento di pensieri, che colpisce, e non so se dir fortuito, oppure poco favorevole al buon apprezzamento del carattere della Principessa, il 20 febbraio così scrisse a tal proposito alla madre: « lon troue tant de gens morte et gelee, que cest une compasion; nous auons le plesir daller continuelement en treneau ».

(4) Il titolo preciso del testo del dramma è: *L'Alessandro il grande vincitor di se stesso. Comedia rappresentata in Musica alla presenza delle serenissime Altezze elettorali di Baviera.* In Monaco il 28 Febraro, 1658, pp. 86. Il libretto è ornato di un'incisione raffigurante il proscenio. Il Rudhart (Op. cit.,

l'agosto, quando fu di passaggio per Monaco il nuovo imperatore Leopoldo I, essa non parlò neppure (1). La nostra Principessa attraversava allora un periodo pieno di angoscia: dopo avere sperato di acquistar la corona imperiale, ed esservisi adoperata con tutte le forze, aveva visto il suo splendido disegno distrutto dalla corte bavarese stessa; come se ciò non bastasse, erano stati insinuati nell'animo dell'Elettore i più gravi sospetti sulla sua onestà di moglie, ed ella aveva dovuto sentire, senza potersene vendicare, che il primo ministro, il conte Kurtz, l'avrebbe voluta rinchiudere fra quattro mura come una colpevole. L'Adelaide sostenne dapprima questi dolori nella solitudine, ricorrendo per conforto alle pratiche religiose ed al moto gagliardo, che faceva in villa (2): il 30 luglio '58 essa scriveva, che si esercitava nel tiro dell'arco e dell'archibugio, ed in questo aveva guadagnato « à Mad.^{me} lelectrice et à toutes les Dames le pris et la ghirlande, que cest l'honeur »: il 17 novembre narrava: in una caccia « vint un Sanglier dans le lieus, on i'estois auec les Dames, et ie le tuey auec lepee de M.^{r} lelectur, que il hauet lansee aupres de moy sans y panser »; tuttavia fosse caso, fossero davvero i dolori morali, come diceva, in principio del '59 la nostra Principessa cadde in una gravissima malattia, di cui non guarì che verso l'estate, forse mercè i bagni di Heilbrunn (3).

---

p. 42) asserì, che questo dramma era già stato rappresentato a Venezia nel 1651, che la musica era del Cavalli, ed il libretto di Francesco Sbarra; il Reinhardstoettner (art. cit., p. 122) invece negò, che quest'ultimo sia stato l'autore del libretto. Senza entrar in questa divergenza osservo, che probabilmente il dramma era stato scelto a bella posta per far con un magnifico confronto l'elogio di Ferdinando Maria, il quale affine di non sottoporre il proprio stato a troppo grave e pericoloso peso, in quei giorni, vincendo il proprio desiderio, s'era deciso a rifiutar la corona imperiale, che, come vedemmo, gli era stata offerta da parecchi elettori dell'Impero e da Luigi XIV.

(1) Il Rudhart (Op. cit., p. 42) afferma, che in tale occasione furono rappresentati « gli Applausi festivi », composti dal Maccioni, e che alla rappresentazione presero parte come attori Ferdinando Maria, il fratel suo Massimiliano, ed il fiore della nobiltà bavarese; ma contro la sua asserzione sta il libretto stesso, il cui titolo prova, che questa composizione si deve alla contessa Anastasia Caterina Tering, la quale la dedicò all'Elettore il 31 ottobre 1666, per festeggiare il suo natalizio. — Il conte Biglior, il quale per i suoi negozi politici in quei giorni era pur capitato a Monaco, scrisse a Madama Reale, che ivi si passava il tempo « in Tornei, Caccie, Comedie in Musica » (cfr. la lettera del 28 agosto citata nella parte II); ma per isfortuna, siccome aveva ben altro per il capo, non si occupò affatto di quei divertimenti.

(2) Fin dal 7 marzo 1657, cioè ancora prima, che i nuovi disegni politici turbassero l'animo dell'Adelaide, questa scriveva da Monaco, che, sebbene indisposta, non cessava « d aller au desotions, que par isy lon en faict bonne quantite, et de me passer le tamps a trauallier tout le iour »; il 27 giugno, essendo già in villa a Schleissheim, raccontava: « le matin ie uai me promener dans les bois, et ie ne retourne iamais, que i [n] aporte auec moy un cerf, ou un cheureul ». Nella primavera del '58 poi, proprio nel momento, in cui era più afflitta da dolori d'ogni specie, essa scriveva (lettera del 20 marzo): « ieyme seulement à demurer en mon Cabinet, ou quelque fois il passe des mois, que ie n'en sort, que pour aller a la Messe et a diner ».

(3) Prima di recarsi a questi bagni l'Adelaide aveva fatto una novena a S. Francesco Saverio, affinchè la cura le procurasse il sospirato conforto di diventar madre (cfr. lettera del 16 aprile 1659); quando poi l'anno seguente il suo desiderio fu esaudito, essa mandò in regalo al monastero di Heillbrunn delle para-

L'anno dopo essa diventò madre (1), e la nuova sua condizione, specialmente poi la nascita del primo figlio Massimiliano Emanuele, col darle il primo posto nel cuore del marito, aperse all'opera sua, non solamente nella vita politica, ma anche, ed anzi più nella vita letteraria ed artistica, il più largo campo di esercitarsi.

III.

Già in principio del '61 l'Adelaide s'era dinuovo intrattenuta con piacere intorno alle feste carnevalesche, le quali probabilmente erano altresì state più vivaci del solito. Il 21 gennaio ella scrisse alla madre, che aveva ricominciato a ballare, quando si faceva qualche festa, ed aggiunse: « Dimanche S. A. E. et moy fumes ches la C.[sse] de fierstenberg en masque »; poco tempo dopo (2) raccontò dinuovo: domenica « ie fis une Mascharade chez le C.[te] de Portie, lequel nous traita, et nous donnà un Bal; yl y hauet presque toute la Court; come aussi Mercredi chez le C.[te] Curtz, que fut la mesme chose ». Non so, se, oltre queste, la corte abbia fatte altre visite in maschera; perchè l'Adelaide il 26 febbraio scriveva ancora: « nous alons pasant notre Carnaual en tous les festins, qui ce font par la Ville »; tuttavia, oltre a questi divertimenti, il giorno natalizio di Madama Reale si volle ancor dare a teatro la commedia, la quale per poco non lasciò un doloroso ricordo alla nostra Principessa; questa l'11 febbraio scriveva infatti alla madre: ieri, giorno natalizio di V. A. R., « nous fimes toute la parade posible, et lon fit tenir espresement la Comedie, qui reusit belle, si ce ne fut un Acidant, qui m'ariuà; car l'on fit un Vol d'amour, qui uint sur le Marchepied, ou nous estions, et quand il voulut reuoler en haut, il me donna des pieds contre

---

menta fatte dalle sue stesse mani, e volle, che l'abate facesse pubblicar la vita di S. Anastasia patrona del convento, il che fu poi fatto dal padre Emiliano Büchler (cfr. *Chronici Benedicto-Burani Pars I Historica*, Caroli Meichelbeck *opus posthumum*, p. 316). — Il Rudhart (Op. cit., p. 45) rilevò, che dai registri dei conti risulta, come anche nel '59 ebbero luogo alla corte mascherate, opere e balli; ma egli non seppe darne altre notizie.

(1) Prima del parto l'elettrice vedova aveva regalato all'Adelaide « la chemise et un petit let tout de brocherie »; perchè, diceva la nostra Principessa nel dar questa notizia alla madre (cfr. lettera del 29 settembre 1660), tale era il costume in Baviera, dove i bambini non si solevano portare come in Piemonte. Avvenuto poi il parto, l'Elettore regalò all'Adelaide « une tres belle plume de diamant de la ualeur de 16 mille florins », e l'elettrice vedova un paio d'orecchini con diamanti del valore di 2000 fiorini. — A proposito di regali, ne noto qui uno curioso fatto pure dall'Elettore fin dal 1655: il 8 marzo di quell'anno l'Adelaide scriveva, che il marito le aveva regalato « vn cabinet d ebene, et dedans tout de ces pieres de florance, et guarni de Rubis et d emeraudes et faeinte [faenza?], auec une pettite inuantion de prospetiue de Miroer, vne chapelle, et des instrumant, qui iouet deux mesme; enffin il et fort beau ».

(2) Questa lettera è del febbraio; ma la data del giorno è illeggibile.

le uisage... e renuersa la chaise » (1). Successa poi la nascita di Massimiliano Emanuele, la fortuna dell'Adelaide salì al colmo, e le feste si moltiplicarono (2); ma la principessa Margherita, alla quale fin

---

(1) Quale sia stato il dramma rappresentato in quest'occasione non ho potuto sapere: forse allora si ripetè uno spettacolo già dato altra volta, forse l'Erinto, il quale fu composto per celebrare la nascita della primogenita dell'Adelaide. Il libretto di questo dramma porta il titolo: *L'Erinto. Drama Regio musicale consacrato alle Ser.me Altezze Elett.li di Ferdinando Duca Elettore et Enrietta Adelaide Duchessa Elettrice di Baviera. Nell'occasione della nascita della Ser.ma Prencipessa Maria Anna Christina loro primogenita. Del Co.* Pietro Paolo Bissari *Cav.e*. In Monaco, 1661, pp. 99. Il Rudhart (Op. cit., p. 46) afferma, che questo dramma fu posto in musica dal Kerl.

(2) La maggior prova di quanto diciamo ci è data da una relazione, che riguardo alle finanze particolari dell'Elettore presentò il Mandl nel 1662, ed alla trista sorte, che per tale scritto toccò a quel povero vecchio. Allorchè Ferdinando Maria era uscito di tutela, l'elettrice vedova aveva esonerato il Mandl dagli uffizi politici fin allora coperti; ma l'Elettore, a prova della sua stima, lo aveva nominato presidente della Camera; più tardi poi, impensierito della povertà delle sue finanze, lo incaricò di studiare tutte le economie possibili. Il Mandl, invecchiato al servizio della casa Bavarese, soddisfece senza riguardi all'assunto datogli, ed amareggiato dai nuovi costumi, che a poco a poco s'erano introdotti nella corte per opera dell'Adelaide, li sferzò a sangue. Egli rammentò a Ferdinando Maria l'economia usata da suo padre, mercè la quale si sarebbero potuti risparmiare da cento a centocinquantamila fiorini all'anno; poi, passando appunto ad accennare quali delle spese fossero soverchie, osservò: « Das Ybermass stehet auf der grossen anzahl der leith; Ybermass bey allen Aemtern, alss Frauenzimmer, Cammerer, Music, Cammerdiener, Medici, etc.; werden auf die fürstl. Taffien von 50 bis 60 speisen gekocht und werden (nur) auf ain Taffl Frauenzimmer hinyber gegeben, das ybrige alles frisch gekocht... Die Freylen sollen beysammen essen, aber die Frauenzimmer haben aigne Köchinen, kocht iede wass will, oder throen mit den Fürsten Persohnen, sogar die Mädlen und Menscher; Die Speisen werden verkaufft, und Coestgenger dauon gehalten... Wein begehrt jederman, und wird nit abgeschlagen, bediente Verkauffen ihren Wein, und trincken anderen zu Hoff; Frauenzimmer wird auss dem Mundt Keller gespeist, und wird ihnen der theuriste Wein pr. 18 Kr. gegeben..... Hauss Cammerey braucht jezt mehrer weisses Wax, als vor disem Inslet, iezto mehrere Pomeranzen, und Lemoni, als vor disem gemaine öpfl »; per farla breve, il Mandl lamentò ancora il consumo dello zucchero; lo sfoggio di numerosissimi cocchieri, quando la corte viaggiava, l'accresciuto numero dei cavalli, per i quali mentre una volta bastavano 32 misure d'avena alla settimana, ora non erano sufficienti da 82 a 100 misure. Queste notizie non ci dànno certo neppur l'idea del lusso, o per dir meglio, dello spreco, che allora si faceva alla corte di re Luigi XIV, ed in tante altre; quel medesimo anno, per esempio, l'ambasciatore veneziano Alvise Sagredo nella sua *Relazione di Savoia* (cfr. Barozzi e Berchet, *Relazioni degli Stati Europei lette al Senato*, ecc. S. III, vol. 1°, p. 239) così parlava della corte di Torino: « Certo è che danari non si avanzano ed oltre al mantenimento dispendioso « di ambe le case di madama [la duchessa Cristina] e del duca, il pagamento dei presidii, il sostenimento « delle piazze, la soddisfazione dei ministri dentro e fuori dello Stato, si sono applicati o piuttosto rila- « sciati quei principi in ispese eccessive di fabbriche così in Torino come in campagna, adornandole con « gran dorature e magnificamente arricchendole contro il dettame del vecchio duca Carlo [Carlo Ema- « nuele I] che diceva le fabbriche dei duchi di Savoia dover essere i soli padiglioni in campagna, e per « lui era contento di una sola stanza destinata ugualmente al letto, alla mensa, alle udienze ed al di- « spaccio ». Ho citato questo giudizio, per provare, che l'Adelaide non aveva portato a Monaco la smania dello spreco come una qualità di casa Savoia; ma la Principessa s'accordava in questa piuttosto coi tempi suoi. Già abbiamo ricordato, che le dame tedesche anch'esse seguivano le foggie francesi: ce lo conferma con maggiori particolari Giovanni Giovachino Becher, curiosa figura d'economista nel secolo XVII, il quale, essendo verso il 1664 andato a stabilirsi a Monaco, in un « Politischer Discours von den eigentlichen Ursachen des Auf- und Abnehmens der Städte, Länder und Republiken, in specie wie ein Land Volkreich und Nahrhaft zu machen und in eine rechte societatem civilem zu bringen » (cfr. intorno a questo, *Bayerische Colonialpläne im 17 Jahrhundert* von Dr. H. Simonsfeld nei *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, 1885, nn. 172, 174, 176, ed estratto, p. 8) così tratteggiò tra il faceto ed il serio i nuovi costumi tedeschi: « Uns Teutschen ist schier kein Kleid mehr recht, wann es nicht aus Franckreich kommt... die Frantzösische Scheermesser scheren uns Teutschen den Bart besser, als andere,... ihre Uhren gehen besser, wan sie die Teutsche zu Pariss gemacht haben, als wann eben selbige Meister solche zu Augspurg gemacht hätten, dann die Lufft allda ist besser darzu, ihre Spiegel sind heller als die Venetianisch, ihrer Weiber Aufsätz, Garniteur, Bänder, Ketten, Perlen, Schuh, Strümpff, endlich gar die Hembder sind

allora probabilmente la giovane Elettrice era stata solita dare molti dei ragguagli delle feste, era andata sposa a Parma; Madama Reale si faceva ogni giorno più aliena da siffatti sollazzi; così l'Adelaide non ebbe più occasione di fornir tanto sovente le notizie dei divertimenti di Monaco.

Delle feste lunghe e splendide celebrate nell'autunno del '62 all'epoca della nascita del suo primogenito Massimiliano Emanuele, l'Adelaide fece appena un breve cenno (1); nè più disse delle feste carnevalesche del '63 (2); in seguito poi o non diede affatto notizie,

---

besser, wann sie die Frantzösische Lufft ein wenig perfumirt hat... so haben auch die Frantzosen viel ein ander Mass einem die Kleider anzumessen und zu machen, als die Teutsche Schneider, die Frantzösische Perucken scicken sich besser auff die Teutsche Köpff, als die Teutschen Haar selbsten », perfino i libri di religione erano fatti venir da Parigi, perchè, conchiude il Becher, « es betet sich auch besser aus Französischen Büchern ». Nessuna maraviglia, se contro questi lascivi costumi uomini di tempra antica, quali il conte Kurtz, l'Oexle, il Mandl, i quali erano nati e cresciuti al tempi di una guerra feroce, la quale aveva inselvatichito la Germania, si opponessero non solo colla severità di chi giudica equanime, ma col rancore di chi non sa rendersi ragione dei tempi; ma la fiumana di questi superava le loro forze: il Kurtz, benchè sedesse ancora al governo, fu costretto a cedere ai nuovi costumi; il Mandl in causa della sua protesta chiuse dolorosamente gli ultimi suoi anni: egli fu subito esonerato dal suo incarico di suggerir le economie; poi, essendosi aperta un'inchiesta intorno al funzionamento della Camera, della quale era presidente, ed essendosi trovato, che per difetto di sorveglianza, dalla quale era impedito dalla sua età avanzata, s'erano introdotti fra gl' impiegati dipendenti molti abusi, egli fu congedato dal suo ufficio di presidente, privato della dignità di consigliere di stato, ed obbligato a rifondere del suo le somme, che si trovavano mancare nell'ufficio; anzi gli fu sequestrata l'argenteria di casa, e venne persino rigettata la domanda, che quel vecchio di 75 anni aveva fatta, di una proroga al pagamento, per non esser costretto a vendere a precipizio i suoi beni (Ho tolto il passo della relazione del Mandl citato sopra, e queste notizie biografiche da una lunga ed erudita nota, che il WESTENRIEDER, *Neue Beyträge zur vaterländischen Historie, Geographie, Staatistik*, ecc. t.° X, p. 23 sgg., aggiunse all'autobiografia del Mandl).

(1) Alludo ad una lettera del 6 ottobre 1662; la quale però più che per la notizia delle feste, è interessante per il ricordo della visita allora fatta alla corte di Monaco da una famiglia principesca, la quale non ho potuto sapere quale fosse. L'Adelaide scrive, accennando a notizie date in qualche altra lettera, che ci manca: « Enfin les princes estrangers sont parti disy tout a faict content et satisfaict, et il ont faict des tres beaux presants à mon fils et moy, come iey faict de mesme au siens; qui sont des Anges de beautè et de vertù, particulierement la princesse, qui et un petit miracle, nayant pas ancore achenè huit Anns, quelle parle frances et latin, et dispute de controuerse auec tous les Teologues, qui ce puuet presanter. Ion à tachè de leur donner toute sorte de diuertiesement, de festes, de Bal, et de chasse; et V. A. R. en receurà si iointe une petite relation et... ie ne manquerey pas de luy enuoier les liures des festes, qui ce sont faicte, qui sont reusie a meruellie, particulierement la Course ». Gli spettacoli, ai quali in questa lettera l'Adelaide accenna, costituirono una trilogia: il libretto del primo ebbe per titolo: *Fedra incoronata. Drama regio Musicale. Attione prima Degli Applausi fatti nell'Elett.le città di Monaco per la Nascita dell'Altezza Ser.ma di Massimiliano Emanuele Primo genito Elettorale delle Seren.me Elett.li Alt.ze di Ferdinando Maria et Henrietta Maria Adelaide, Duchi dell'vna e l'altra Bauiera et Elettori del Sac.o Rom.o Imp.o del C.e* PIETRO PAOLO BISSARI *Cav.e.* In Monaco, appresso Gioann. Jekelino stampator Elettorale, l'anno 1662, pp. 77; il secondo libretto s'intitola: *Antiopa giustificata. Drama guerriero o Attione seconda degli Applausi fatti alla Nasita dell'Altezza Ser.ma di Massimiliano Emanuele*, ecc. Del C.o PIETRO PAOLO BISSARI Cav.e. Monaco, Jeklin, 1662, pp. 58; il terzo libretto reca per titolo: *Medea vendicativa. Drama di foco, Attione terza*, ecc., è ancor esso opera del Bissari, e fu stampato ugualmente dallo Jeklin. Il RUDHART (Op. cit., p. 48) con piena verisimiglianza afferma, che dei tre spettacoli il primo fu rappresentato il 24 settembre, e consistette specialmente nell'azione drammatica; il secondo fu dato il 26 del medesimo mese, e si compose di esercizi militari; il terzo ebbe luogo il primo ottobre e consistette in fuochi artificiali.

(2) Il 2 febbraio '63 l'Adelaide scrisse: « Nous pasons asez bien notre Carnaual, ayant faict les faiste acoustumè du Wirdchafft ». Di questa Wirthschaft ci restò un ragguaglio col titolo: Il *Würthshafft*,

oppure saltuariamente, se il caso ne offriva l'occasione. Oramai i divertimenti erano divenuti un'occupazione ordinaria; quindi alla nostra Principessa non facevano più quell'impressione, che le avevano lasciata i primi, quando, giovanetta bramosa di sollazzi, attendeva questi con lungo desiderio, per rompere la monotonia del suo vivere.

Nè le lettere dell'Adelaide in questo periodo scarseggiano solo di notizie sugli spettacoli teatrali, sulle feste in genere; ma anche sull'operosità letteraria della Principessa, sulla sua vita religiosa; il che tanto più ci duole, perchè la giovane Elettrice, ancora sana e piena di vita, in questi anni probabilmente sviluppò tutte le sue doti, tutta la sua attività, della quale rincrescevolmente non possiamo più ritrovare che poche traccie.

La nuova fortuna, il succedersi frequente delle feste, non fecero dimenticare alla nostra Principessa le sue occupazioni religiose e letterarie: nel '58 essa aveva mandato alla madre un libro, probabilmente italiano e d'argomento religioso, a far il quale essa aveva almeno avuto parte, e che non so se possa confondersi col libro di orazioni già ricordato (1). Nella primavera del 1661 un altro libro attestò l'attività di lei: certo don Stefano Pepe, padre teatino, aveva composto una vita della beata Chiara degli Agolanti, istitutrice dell'ordine delle suore degli angeli (2); la nostra Principessa prima ancora, che il libro fosse dato alle stampe, lo lesse, e probabilmente le piacque tanto, che volle aggiungere a questo un suo componimento in versi sul medesimo argomento: il libro così comprese due lavori,

---

overo l'Imperio dell'Oste. Festa signorile dell'Alemagna. Comparsa nella Serenissima Elettoral Corte di Baviera nel Carnovale dell'anno 1668, 9 gennaro. Raggvagliamento di Domenico Gisberti Segretario del Serenissimo Elettore. Monaco, per Giov. Jeklino, pp. 49. Il Rudhart (Op. cit., p. 50) dice soltanto, che nel '63 e '64 sono bensì nei conti di corte segnate spese per « Comödie und Thurnier », ma esso non ne trovò altre notizie.

(1) Ne abbiamo notizia da una lettera, che il 15 maggio di quell'anno l'Adelaide indirizzò alla madre in risposta alle sue congratulazioni: in tale lettera la Principessa accenna ad un libro, che aveva mandato in dono alla genitrice ed era stato da questa gradito, e soggiunge, che il libro, « ayant este imprime en Alemagne, lon na pu euiter, qu'il ny soit passe beaucoup d'ereur ».

(2) Riguardo all'epoca della venuta del padre Pepe a Monaco noto una curiosa discordanza di attestazioni: la *Vita*, qui citata, stampata nel '61, dà ragione di congetturare, che il padre si trovasse già a Monaco qualche tempo prima, che il libro fosse dato alle stampe; invece dalle note di un altro libro religioso, che fra poco avremo a citare, *Sendschreiben der Weyland Durchlauchtigsten Churfürstin aus Bayern* Maria Henrietta Adelheid, ecc. (p. 5, n. a) raccolgo, che il padre Pepe venne a Monaco, probabilmente col suo Ordine, il 15 febbraio 1662. La discordanza forse si può spiegare, congetturando, che il padre teatino avesse mandato il manoscritto della *Vita* da lui composta alla giovane Elettrice, la quale, dopo aver aggiunto i suoi versi, fece stampare il libro a Monaco; ma mi pare più ovvio supporre, che il padre Pepe fosse già stato a Monaco all'epoca, in cui compose il suo libro, e, partitone, vi ritornasse poi nel 1662 insieme col suo Ordine. — Una lettera del Gremonville ci fa sapere, che il Pepe morì nella primavera del 1665.

uno del padre teatino, l'altro, di nome almeno, attribuito alla nostra Principessa, e forse ispirato e messo insieme in parte da lei; che le 17 strofe, premesse alla prosa del padre teatino, non furono però da capo a fondo opera dell'Adeiaide, ce l'assicura la loro forma, la quale, senza uscire dalla mediocrità, è tuttavia opera di persona, che sapeva scrivere con correttezza la lingua italiana (1). Nella prima metà del 62 un altro volume ancora venne ad aggiungersi alle opere religiose della nostra Principessa; e fu una lettera italiana, in prosa, nella quale l'Adelaide, rivolgendosi allo stesso padre Pepe, che nel frattempo era diventato suo confessore, prende a raccontare i miracoli di S. Gaetano, di cui si professa devota. Anche quest'opuscolo probabilmente non sarà stato tutto opera della giovane Elettrice; ma l'argomento ben s'adatta ai sentimenti ed alle credenze di lei, richiama molti suoi ricordi, ed è alla lettura assai interessante: l'Adelaide qui incomincia coll'esprimere la sua gratitudine al padre teatino, perchè fin da quando predicava in presenza di lei ancora bambina a Torino, l'aveva indirizzata alla devozione per S. Gaetano, il quale poi essa aveva fatto proprio patrono, e da cui era stata colmata di grazie; ringrazia pure il padre, perchè le aveva mandato la vita del santo, da lui scritta, ed una lettera au-

---

(1) Il libro reca il titolo: *Vita della B. Chiara degli Agolanti, Ariminese, fondatrice delle Suore de gli Angeli. Scritta dal P. D.* Stefano Pepe *Chierico regolare.* Monaco, 1661. L'esemplare, ch'io ne ho visto a Monaco, alla Hof- und Staat-Bibliothek, è rilegato con certa eleganza, e nell'antiporta reca questa nota manoscritta: « Collegij Soc.tis Jesu Monachij 1664. Ex hereditate Excell. Comitis Curtii ». Il volume, in-16°, di pp. 245, più l'indice di pp. 4, contiene in primo luogo una lettera del padre Pepe, il quale dedica il suo scritto a Marianna; segue la licenza di stampa, concessa il primo maggio 1661; poi vengono le rime dell'Adelaide, intitolate: « Rime della Serenissima Adelaide Principessa Reale di Sauoia, « Duchessa di Bauiera: Elettrice del Sacro Romano Imperio, Sopra la vita della Beata Chiara degli Ago- « lanti, scritta dal Padre Don Stefano Pepe ». Queste rime riassumono la vita della Beata Chiara, ponendo la narrazione in bocca alla Santa; cito le due ultime strofe, indirizzate all'elettrice Marianna, le quali ripetono ad un dipresso quello, ch'era già stato detto dal padre Pepe nella lettera dedicatoria: i sentimenti, come la forma di queste, non erano certo spontanei dell'Adelaide:

Quanto il tempo portò da età vetusta
Doni, e virtù sino all'età presente,
Tutte nella mia vita breve angusta
Epilogò, ristrinse Amor potente.
La contempli, la legga, donna Augusta
Dell'Austriaco Sol raggio splendente;
E vegga se le grazie il nostro Dio,
Che sparse a molti, nel mio spirto unio.
Ella, già fastidita degli onori
Che il sangue Imperial, alti, le porse,
Di fortuna, e del ciel, gli ampi fauori,
E gli scettri non cura ou'ella sorse.
Più de gli ostri paterni e de' tesori
Stima virtù, che nel Regnar la scorse
Il ben eterno, me, coi uostri eroi
Siegua ad amare, e quì verrà frà noi.

tografa di questo. Poi narra, ch'essa aveva fatto tradurre in tedesco i due volumi della detta Vita, e li aveva diffusi per tutta Monaco, per tutta la Baviera, per tutta la Germania; anzi aveva pur distribuito largamente molte medaglie, che aveva fatte imprimere colla figura del santo. E la sua opera era stata benedetta: non c'era più casa a Monaco, che non avesse l'immagine di S. Gaetano; molti portavano questo nome; e molti voti stavano già appesi intorno all'effigie del santo nella chiesa dei Francescani; ora poi molti pregavano S. Gaetano, affinchè, come le aveva già impetrata una figlia, così le impetrasse pure un figlio, che fosse l'erede della Casa. E qui l'Adelaide ricorda parecchie grazie già ottenute: a lei stessa il santo, oltre ad aver procurato una figlia, glie l'aveva risanata, quando all'età di sei mesi essa l'aveva pianta perduta; poi S. Gaetano aveva pur esaudito le preghiere della contessa Maria di Fürstenberg, di Maria Anna Generin, di Violante Vernoni, della moglie di un valletto di corte, di un'operaia, della moglie di Domenico Pistorini, cameriere del duca Massimiliano, della moglie di Giorgio Kerl, del conte di Portia, e di molti altri; per farla breve, la giovane Elettrice, piena di fervore religioso, termina il libro esprimendo il desiderio, che l'ordine teatino ponga pure una sua sede in Monaco (1).

E questo avvenne appunto nel 1662. La casa bavarese finallora, paga di proteggere largamente i gesuiti, che tenevano i primi posti a corte, era stata assai meno favorevole agli altri ordini religiosi (2); ma allorchè si attribuì ad una grazia di S. Gaetano il primo parto dell'Adelaide, e la posteriore fecondità della Principessa, l'ordine teatino, che aveva appunto per patrono questo santo, condivise coi gesuiti il favore della corte bavarese, ed ebbe anzi il primo posto per l'Adelaide (3):

---

(1) Non ho visto l'originale italiano di questo libro, ma una traduzione tedesca fattane nel 1762, e da questa ho ricavato le notizie esposte nel testo; il titolo di questa traduzione è: *Sendschreiben der Weyland Durchlauchtigsten Churfürstin aus Bayern* Maria Henrietta Adelheid *gebohrnen Königl. Prinzessin von Savoyen, über die mittels der Andacht zum heiligen Cajetan von Thiene Ordens-Stiftern und Patriarchen der Regulirten Priestern von Gott vielfältig erhaltene Gnaden und Wohlthaten an ihren damaligen Beicht-Vatter. P. Don Stephan Pepe, des nemlichen Ordens Priestern: vermals im Jahr 1662 zu München in Welscher Sprach gedruckt, Anietzo aber in die Deutsche übersetzt, und mit etwelchen kurtzen Anmerckungen erläutert von einem Priester des vorgemeldten Ordens sogenanter Theatinern.* München, 1763, pp. 32.

(2) Il 16 aprile 1658 alla madre, la quale le aveva raccomandato l'ordine carmelitano, che desiderava fondar a Monaco un suo convento, l'Adelaide scrisse, che non poteva proteggere quest'ordine a seconda dei desideri di lei, perchè « leur Religion nest pas trop eymee en ce pais, et S. A. E. troue quelque dificulte a leur permetre la fondation d un noueau Couent ». Ferdinando Maria, come racconta l'Oefele, *Allgemeine deutsche Biographie*, VI, 677, durante il suo governo si dedicò con cura particolare a regolar la questione dei beni ecclesiastici.

(3) Questo ci è in certo modo attestato da una lettera, però non autografa, dell'Adelaide, indirizzata il primo luglio 1672 al padre Francesco Belgioioso dell'ordine teatino: avendole Carlo Emanuele raccoman-

secondo alcune note aggiunte alla traduzione tedesca della lettera della nostra Principessa citata sopra (1), l'Ordine teatino si trasferì a Monaco nel febbraio del 1662; dapprima ebbe sede presso ad una cappella di S. Rocco; poi nel '63 fu ricevuto nel locale contiguo alla vecchia cappella di corte; infine nel '75 si stabilì nell'ampio e grandioso convento costrutto appositamente a fianco della chiesa detta ancor oggidì dei Teatini dirimpetto al palazzo della Residenza (2).

---

dato questo padre, il quale desiderava di andar a predicare a Monaco il quaresimale seguente, essa rispose di non poterlo accontentare a causa dell'impegno, che aveva « di sostenere meglio questa Fondatione prin- « cipiante [dei Teatini di Monaco] col' seguire l'uso di questa Corte, che è solita di tenere sempre per il « Ser.me Elettore un Predicatore di questo Colleggio de' Gesuiti senza mutare », e per lei uno dei Teatini di Monaco. Però le lettere dell'Adelaide ci forniscono anche notizie della cura avuta dalla Principessa per l'Ordine teatino in generale: così nel '66, avendo essa appreso la morte di monsignor Biandrà, vescovo d'Alba, s'affrettò a pregar Carlo Emanuele di elevare a quel vescovado il generale dei Teatini, benchè fosse suddito spagnuolo: ella sapeva, che la sua domanda, per quest'ultima circostanza specialmente, era ardita; ma, soggiungeva, « cest laffetion, que iey pour cette Religion, qui en et cause » (cfr. lettera del 15 ottobre 1666). Pochi mesi dopo (lettera del 14 marzo 1667) l'Adelaide raccomandò ancora al fratello la fondazione di un monastero dei Teatini a Nizza, ed anche allora asserì: « Jey tant dobligation au B. heureux Gaetan, iey tant de pasion pour cette religion, que ie ne puis auoir au monde chose, qui me touche plus què sa gloire ».

(1) Cfr. *Sendschreiben* succitato, p. 32, n. 9.

(2) Di quest'ultima sede fu fatto atto di donazione ai Teatini fin dal 9 aprile 1669, sebbene allora l'edifizio non fosse ancora costrutto. Il documento (pubblicato dall'Aettenkhover, nella citata *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 621) ricorda, che Ferdinando ed Adelaide avevano chiamato l'ordine dei Teatini « ex Italia efficacioribus epistolarum stimulis », chiama questi « Religiosis familijs ornamentum per spectatos tum virtutis, cum sanguinis nobilitate viros »; aggiunge, che furono invitati a Monaco per molti motivi, « sed illo praesertim quod optatam summopere prolem à Deo..... Nobis [alla casa elettorale] post conceptum votum impetraverit, nec non haeredem masculum Maximilianum nempe Emanuelem... concesserit »; in ricompensa di questi meriti l'Elettore e l'Elettrice si obbligano « ad aedificandam ac pro necessariis et opportunis quibuscumque iuxta Confectum ab Architecto nostro Electorali Augustino Borello Bononiensi modulum, exornandam sacram aedem, jam ex parte extructam in vicinia Electoralis Residentiae » ed a costruir presso questa un convento per l'Ordine, però colla notevole condizione, che sia loro permesso di abbattere questo e costrurne un altro altrove, quando l'ampliamento della città, già preveduto, lo rendesse necessario. Nel '71 fu poi celebrata a Monaco la canonizzazione di S. Gaetano, e questa solennità diede occasione all'opuscolo di Giovan Francesco Diani intitolato: *Il trionfo di S. Gaetano Fondatore de' chierici regolari celebrato in Monaco di Baviera per la festa della sua Canonizatione: All'Altezze Ser.me Elettorali di Ferdinando Maria Duca delle due Baviere* ecc. *e di Enrietta Adelaide Duchessa* ecc. *scritto e consacrato*. Monaco, Jecklino, 1671, pp. 82; il 24 gennaio '72, frammezzo a nuove feste religiose, S. Gaetano fu dichiarato del novero dei particolari patroni di Monaco (cfr. Johann David Köhlers, *Wöchentlich herausgegebene historische Münz-Belustigung*. Nürnberg, 1734, VI, 93), il che diede argomento al nuovo opuscolo: *I voti della Baviera portati a S. Gaetano primo fondatore dell'ordine dei chierici regolari, dichiarato protettore della serenissima elettorale Casa e di tutti gli Stati dall'Altezze serenissime Elettorali e di Ferdinando Maria ecc. et di Enrietta Adelaide Duchessa* ecc. Monaco, Jecklino, 1672, pp. 45. La costruzione della chiesa e del convento dei teatini era già a buon punto nel '73; perchè lo Chapuzeau nella sua *Relation de l'estat présent de la maison électorale* ecc., edita in quell'anno, ne fece grandi elogi, e disse (p. 38): « ce magnifique édifice, qui sera bientost achevé, ... selon le projet doit estre un des plus beaux ouvrages de l'Univers » (questo sperticato elogio è però subito in certo modo rimpiccolito dal fatto, che l'autore non osava dir la nuova chiesa superiore a quella dei gesuiti, chiamata di S. Michele, la quale, senza avere nulla di straordinario, è certo un bell'esempio dello stile del tempo). La chiesa dei teatini fu poi consacrata l'11 luglio 1675; ma senza le feste, che anche per quell'occasione si erano preparate, a causa della morte improvvisa di Carlo Emanuele e del dolore penosissimo, che ne sentì l'Adelaide (cfr. lettera del La Perouse, già citata nella parte I, del 12 luglio 1675); la facciata dell'edifizio allora non era ancora finita, e non lo fu fino al 1767 (cfr. Lipowsky, Op. cit., p. 188, nota 2). — Erroneamente Giovanni Davide Köhler, nella *historische Münz-Belustigung* citata affermò (p. 94), che il chiostro dei

L'opera dell'Adelaide, che abbiamo ricordata testè, come fu una di quelle, ch'ebbero maggior fama, e lo prova la traduzione tedesca fattane ancora nel 1763, così fu pure la più spontanea: se anche in questa era intervenuta la mano pietosa di qualche soccorritore, tuttavia è certo, che la nostra Principessa allora si godeva di scrivere (1); i miracoli che in quell'opuscolo si trovano raccolti, erano in sostanza del medesimo genere di quelli, che la Principessa raccontava nelle sue lettere alla famiglia (2); infine l'Adelaide s'era fatta la promotrice delle istituzioni religiose (3); numerosi ecclesiastici la circondavano, esaltando la sua devozione (4); devozione sincera, ripeto, bella sotto certo aspetto (5), ma paganeggiante e superstiziosa (6).

---

teatini fu edificato sul disegno di Lorenzo Perto da Como. — Dei Teatini l'Adelaide si ricordò anche quando fu presso a morire, e lasciò loro per testamento il suo letto, e l'argenteria e gli ornamenti della sua cappella; questi ultimi però da dividere colle religiose della Visitazione da lei pure istituite (cfr. lettera della baronessa Simeoni del 19 giugno 1676).

(1) Lo attesta questo particolare: forse dopo la pubblicazione dei miracoli di S. Gaetano, il medico Rocca, avendo ricevuto una copia di quel libro, esortò la nostra Principessa a scrivere un'altra composizione simile intorno ai miracoli dell'Annunciata; la fama di questa, particolarmente in Piemonte, era tale, che ben poteva dar materia a volumi; Adelaide però, la quale allora era dinuovo avanzata nella gravidanza, il 17 agosto '63 gli rispose, che non si sarebbe scordata « della lettera delli Miracoli dell'Annuntiata »; ma che si riservava di rispondergli in altra occasione.

(2) L'8 settembre 1660, per esempio, essendosi Madama Reale lagnata di deflussi, l'Adelaide le scrisse, che se ella « y apliquat des fleurs chechèe sur lautel du Bien heureux Gaetan, elle en sentiret des effet meruelieux; car ien ey esprouue des miracles en diuerse persone »; nel *Sendschreiben* citato la Principessa raccontò pure, ch'era venuta in soccorso di molte donne, dando loro a toccare la lettera autografa, oppure rose, od altre cose del Santo.

(3) Il 9 marzo 1663 essa stessa così scriveva alla madre: « Puis que cest le tamps des deuotions, demain auec cantite de Dame ie comencerey celle des esclaue de notre Dame: come cest une chose inouie en ces pais, tout le monde le desire; ie ne scais, si cest plus par deuotion, ou par Curiositè ». Il Lipowsky (Op. cit., p. 138, nota 2) attribuì erroneamente quest'istituzione al 1675, quando fu consacrata la chiesa dei Teatini.

(4) Il 16 dicembre 1662, onomastico dell'Adelaide, il padre Gerolamo Mazza, milanese, dedicò alla nostra Principessa una predica, che aveva appunto tenuta alla sua presenza in onore di S. Adelaide imperatrice; l'opuscolo s'intitola: *Le eroiche et christiane virtu di S. Adelaide imperatrice. Panegirico Sacro del M. R. D. Gerolamo Mazza Milanese, Chierico Regolare et da esso detto in Monaco nella Chiesa della sua Religione Alla Presenza delle Serenissime Altezze Elettorali di Baviera. Nella festa della Santa celebrata li 16 Decembre d'Ordine della Ser.ma Adelaide Principessa Reale di Savoia, Duchessa dell'una et l'altra Baviera, Elettrice del S. R. I. et alla medesima dedicato*. In Monaco, per Luca Straub, 1662, pp. 25.

(5) Cito qui il ricordo d'una festa religiosa, che anche oggidì si suol celebrare in seno alle famiglie tedesche, e forma la paura e la gioia dei bambini: il 12 dicembre 1664 l'Adelaide scriveva: « le soir de St. Nicolas [6 dicembre] ce sont donnè reciproquement les sapates; mes sans galanterie, car ce pais en fournit fort peu: le plus grand passe tamps à estè celuy [des] enfans; car cest la coustume de faire venir St. Nicolas en persone, qui les corige de leur deffaut, et puis leur donne des presant, ce qui mà donnè bien de plesir ».

(6) Anche negli anni seguenti l'Adelaide mantenne l'antica abitudine della corte di visitare i santuari, specialmente quello di Etting. Ce ne dà notizia una lettera del 7 ottobre 1666, dalla quale apprendiamo pure, che Ferdinando Maria aveva voluto andar al santuario d'Etting a piedi, e vi rinunciò poi solo a causa del cattivo tempo; il 16 maggio '69 la nostra Principessa era in viaggio col marito e coi figli, per compiere un voto a Schönefeld; il 16 agosto '75 essa si trovava per l'ultima volta alla Madonna d'Etting, di dove il La Perouse scriveva: « Je prie... dieu despuis le matin Jusques au soir; nous an auons tousiour pour 8 ou 10 messes, et trente ou quarante douzaine de chapelles: Je ne m'ennuye pas dans ceste s.te occupation, mais Elle est un peu violente pour moy ». Neppur le devozioni quaresimali non avevano per-

La superstizione allora anche nella colta Germania era profonda, paurosa; nè s'annidava solo fra il volgo affamato e rozzo, ma saliva e dominava fino alla reggia. Una lettera dell'Adelaide ci fa pensare, ch'essa prestasse fede alla così detta « simpatia » (1); ma ben più

duto del loro rigore: il 2 marzo '74 il medesimo La Perouse narrava, che l'Elettrice assisteva « a touttes les deuotions du caresme, qui sont plus longues et plus frequentes dans cette cour qu'en aucune autre du monde ». Nel '74 l'Adelaide s'applicò anche calorosamente ad ottener dalla S. Sede la canonizzazione del duca di Savoia Amedeo IX e di Margherita di Savoia, che, dopo essere stata sposa a Teodoro Paleologo, finì la vita monaca domenicana in Alba. Il 30 novembre essa scriveva a questo proposito a Carlo Emanuele: « ayant tousjours eu un Zele particulier de la gloire du B. Amé et de la B. Marguerite, aussi ie voudrois bien pouuoir contribuer en quelque maniere a leur Canonization, ainsi que ie l'ay escrit a M.r l'Archeuesque [di Torino], qui informerà V. A. R. de mes intentions »; lo pregava quindi di comunicarle i suoi propositi per andare d'accordo nel fare le istanze a Roma, « lors que ie marqueray à V. A. R. le temps qu'il faudrà escrire ». Carlo Emanuele, il quale era stato devoto sempre, ma tanto più in quegli ultimi anni, seguì volentieri la sorella nel promuovere queste pratiche, le quali, come è noto, ottennero l'effetto desiderato (cfr. lettera dell'Adelaide del 18 gennaio '75). La morte della Principessa recò poi non solo un grave danno ai letterati ed agli artisti, ma anche alle istituzioni ecclesiastiche di Monaco: la baronessa Simeoni il 5 giugno '76, dopo aver accennato ad una processione fatta il giorno prima, alla quale soleva partecipare la corte, scrisse: « cestoit vn horeur de uoir la difference de cette anne a celles, qui sont passe, manquant le beaux soleil, qui faisoit si bien reluire toutte chose auec tant desclat ». E non mancarono ecclesiastici, i quali coll'enfatico stile del tempo ne lamentarono la morte: dei funerali di lei, celebrati il 30 marzo 1676 nella chiesa dei Teatini da lei fondata, lasciò un ricordo il padre teatino Amedeo Hamilton in un opuscolo, che stranamente s'intitola: *Glorwürdige Lobgedächtnuss der Bayrischen Amalasunthae, oder Leich- Chren-Predig in welcher die heroische Tugenden der durchleuchtigisten Fürstin und Frawen Frawen Henriette Adelheid... bey auffgerichter Trawer-Bünne in dem durch Churfüstliche Mildigkeit newerbawten Tempel der H. H. Adelaidis und Cajetani zu München den 30 Mertz anno 1676 eingeführt.* München, Jäcklin, 1676, pp. 32. Un'altra non meno enfatica, ma più interessante necrologia, dobbiamo ad un anonimo: questa s'intitola: *Betrübter Nachklang vnd Auffgerichtete Trawer-Säule über das gar zu Zeitliche Absterben der durchleuchtigisten Fürstin vnd Frawen, Frawen Henriette Adelheid...* [segue una lunga enumerazione dei suoi titoli] *welche den 18 Martij dises 1676 sten Jahrs in Gott seeliglich entschaffen ist.* Getruckt zu München, bey Johann Jäcklin, Churfürstl: Hoff- Buchtruckern vnd Buchhandlern. In-4°, pp. non numerate 10. Il libro incomincia con una poesia di 15 quartine a rime baciate, in cui il poeta, credo un ecclesiastico, domanda alla Baviera:

So soll die Sonne dir dann nimmer widerscheinen
Betrübtes Bayrland, mustu beständig weinen.

Il poeta afferma: è morto « der Tugend Eygenthumb, das Wunder diser Zeit »; domanda ai chierici, se mai nessuno di loro fu così religioso come la defunta; chiama questa la madre del popolo; dice, che il suo lamento ha un'eco

nach Oesterreich, und Savoy:
nach Frackreich (!) gleichfals fort

termina esclamando, rivolto all'Adelaide:

So lang die Welt besteht, so lang die Sonne scheint,
So lang wirstu hie von Jung vnd Alt beweint.

(1) Il 24 aprile 1658 la nostra Principessa, dopo aver appreso, che la madre il giorno della sua nascita era stata indisposta, le scrisse, che quel medesimo dì essa aveva pianto parecchie ore, il che, soggiunse, « cest un effet de la Simpatie, qui me fesait resentir dans le coeur son mal ». — La nostra Principessa, condividendo una superstizione antica e moderna, credeva pure le comete apportatrici di sventure: il 2 gennaio '65, rispondendo a Carlo Emanuele, che le aveva parlato della cometa allora apparsa, scriveva, che questa si vedeva anche in Baviera, e soggiungeva: « mes iespere, que les menaces sefetueront fort loing, que dieu veullie »; più tardi in quello stesso anno (la data del mese non è chiara) essa tornò a notare: « Outre la premiere Comete, l'on en voit une seconde plus proche de notre Orisont, et dans des signes diuers; dieu nous preserue des mouaise influance, quelle presage ». Nè qui finirono le paure: il 10 luglio l'Adelaide scrisse ancora, che il giorno, in cui era morto l'arciduca d'Innsbruck, l'ultimo di quel ramo della casa d'Austria, a Vienna si era veduta « vne Croix noire, qui à donne bien de la fraieur; car lon apreande, quelle ne soit ancore plus fatale a la Maison d'austriche; dieu seul le scait ». Quest'ultimo passo mostra le preoccupazioni nate fin d'allora per la successione austriaca, la quale fece poi versar tanto sangue in Europa.

tetre superstizioni condividevano con lei l'Elettore e Marianna: già il 12 ottobre 1662 la nostra Principessa, scrivendo alla madre della visita fattale da madama de Jansi, cugina di madama d'Estrades, la quale le aveva portato i saluti della regina madre di Luigi XIV, ed aveva voluto vedere il suo primogenito, nato tre mesi prima, soggiungeva: « S. A. E. craignet, que ce fut quelque persone, qui vint a fin de faire quelque mal à notre fils; car il (!) at ordre de la Reine de le visiter; mes asteure, que ie luy ey parlè, cest une persone [madama di Jansi] tout à faict sage e discrete, et il [l'Elettore] en a perdu la mouaise opinion ». Nell'ottobre del '63 però, all'epoca del terzo parto, le paure di stregherie si ripeterono, e tutti ne furono preoccupati: l'Adelaide aveva già scritto una volta di questo alla madre, accennando oscuramente a certi cani, che le erano stati fatti morire, ed a non so quali persone, che la odiavano (1); Madama Reale, sbigottita, chiese spiegazioni, e la figliuola il 9 ottobre le rispose: « pour le particulier de mes chiens, qu'on ma faict mourir, cest que l'on les à ensorcelé; que tous ceux, qui estoit auec moy, et couchet sur ma Robe, prenet vn mal, qui estoit incurable; insy des persones religieuse et dautres ont coneu, que cestoit vne malice, et que on hauet voulu nuire à ma persone et à lenfant, que ie portes dans le ventre; ayant apres enuie [intendi: envoyé] mes autres chiens, et faict benir, il ne sont plus mort; et cest cellà, que iecriuis a V. A. R., que l'on voiet laffetion, que l'on à pour moy, car il ne vient de autre cause; mes ie ne scais pas de qui ».

Questi cenni, per quanto scarsi, gettano un raggio di luce sopra un lato trascurato, ma assai tristo della vita del tempo, e provano, che, come accanto alla devozione religiosa, così anche presso alla cultura delle lettere e delle arti può allignare la superstizione più profonda: come sotto il fasto e le feste regnano i dolori, così anche sotto il manto della cultura letteraria ed artistica possono celarsi pregiudizî e stoltezze strane, e la persona, che guardata da un punto apparisce raffinatamente colta, guardata da un altro compare rozzamente, disgustosamente credula (2).

---

(1) La lettera, che per prima si riferisce a quest'episodio, ci è ignota.

(2) Poichè ho accennato a credenze superstiziose antiche, colgo l'occasione per ricordarne altre nostre contemporanee, le quali ancora si conservano intorno alla memoria della duchessa Cristina, madre dell'Adelaide. La moglie di Vittorio Amedeo I può dirsi uno dei personaggi più famosi della casa di Savoia in Piemonte: benchè le principesse di casa Savoia, che a lei successero sul trono, anch'esse abbiano, vivendo, portato il titolo di Madama Reale, tuttavia questo appellativo restò per eccellenza alla duchessa Cristina; anzi è motto, con cui in Piemonte si risponde tuttora frequentemente alle persone, che ci narrano cose risapute, questo: Madama Reale è morta. Probabilmente una parte delle cause di tanta fama,

Ma ritorniamo in ispazî più sereni, alle arti appunto, del culto delle quali poco ancora abbiamo detto. Già accennammo ai frequenti doni di miniature, che fin dai primi anni, che aveva passati a Monaco, l'Adelaide era stata solita fare alle sorelle ed alla madre; allora la nostra Principessa probabilmente non obbediva ancora a criterî artistici, ma piuttosto alla curiosità degli oggetti, ed ai suoi gusti infantili. I doni di cose d'arte però continuarono, e crebbero di valore col tempo.

Il 4 luglio 1654 l'Adelaide aveva già spedito alla madre due suoi ritratti; un altro, certo ad olio, le mandò il 2 agosto del medesimo anno, e questa volta con un po' di commento: il pittore aveva ritardato assai a terminar l'opera sua, e per giunta non aveva soddisfatto la Principessa; la quale perciò diceva alla madre: il ritratto « ne me resanble pas tout à fait; car ce pintre ne vaeut rien, et il ne me serèt pas feire come ie suis... [il est] si extrememant long; qu'il na iameis le fin, et estant luy seul, il trauallie pour tous les autres tellemant, que la derniere heure cest tousieurs lorsqu'il trauallie pour moy, et le fesant par force, il ne faut pas s'estonner, si il ne feict pas bien ». La nostra Principessa era forse un po' schizzinosa in materia di ritratti; perchè anche quello, ch'essa aveva portato seco di sua madre, non le soddisfaceva, epperciò il 17 marzo '55 scrisse, che ne avrebbe voluto un altro; il primo, diceva, « il luy [alla madre] resanble si peu, que ie ne puis pas auoir la satisfaction de voir la vrey image de V. A. R. »; chi sa che questo ritratto non avesse qualche affinità, che l'Adelaide non osava rilevare, con quello della principessa Margherita, che le aveva fatto tanto dispetto a Schleissheim. Però nella medesima lettera la Principessa chiedeva ancor altro: essa aveva parlato alla suocera di certo quadro, conservato al castello di Rivoli, in cui essa ed i suoi fratelli erano rap-

---

sta nell'aver Cristina spregiato così il titolo di duchessa di casa Savoia, come i costumi piemontesi, per conservar le abitudini di Francia ed il titolo avuto in questa di principessa reale; anche il fatto, ch'essa per mantener il potere contro i cognati Maurizio e Tommaso, chiamò in suo soccorso soldatesche francesi, ed eccitò le armi di queste contro più d'una città del Piemonte, contribuì probabilmente a formare la sua cattiva fama; ma una causa stette pure nei suoi liberi costumi, ad espiar i quali essa stessa passò i suoi ultimi anni in penitenze crudeli. Adesso ancora i popolani piemontesi, particolarmente forse i Torinesi, favoleggiano di tresche inaudite, romanzesche; e ricordo, che a Mirafiori, villaggio presso Torino, dove sorse una delle ville più frequentate da Madama Reale, ora in rovina, i contadini raccontano di pozzi mascherati da lastre di vetro, nei quali sprofondavano gli sciagurati, che avevano servito ai piaceri di Madama Reale, e più d'uno sostiene, che la notte presso le rovine del castello, sul Sangone, vagola lo spirito della Principessa espiante i suoi peccati, e si sentono strani rumori su per i tetti. — Ho citato questa tradizione, naturalmente, come un esempio delle superstizioni moderne; della duchessa Cristina, credo che abbia dato giusto giudizio l'ambasciatore veneziano Catterino Belegno nella sua Relazione al Senato del 1666 (cfr. Barozzi e Berchet, Op. cit., S. 3ª, vol. I, p. 354).

presentati bambini; l'elettrice vedova ne desiderò una copia, e l'Adelaide l'aveva già chiesta una volta a Madama Reale; ma non avendole questa dato risposta, qui la pregò dinuovo « a se souenir de luy enuoier [all'elettrice] la copie de ce tableaux, qui est a Riuole, ou nous sommes tous petis, pour mettre en sa Galerie ». Sullo scorcio del '57 anche l'imperatrice Eleonora desiderò il ritratto di Madama Reale, per ornarne una sala, che faceva tappezzare (1); la Duchessa la soddisfece, mandando però il ritratto alla figlia, la quale prima di rimetterlo ad Eleonora ne fece trar copia (2).

Ma all'Adelaide forse stava ancor a cuore il non aver alla sua corte un pittore, che la sapesse ritrarre per bene, e la cosa anzi tanto più le dolse, quando venne al mondo la sua prima creaturina; perciò, allorchè in principio del '61 il conte d'Arignano, volendo recarsi a Dresda per prender conoscenza della principessa Sofia, passò a Monaco con un pittore italiano, la nostra Principessa afferrò premurosamente l'occasione, per far ritrarre da questo sè e la figliuola (3); inoltre, come apprendiamo da una sua lettera del '64, essa allora teneva a Torino a studiar la pittura il figlio di certo Geronimo Porsa, suo valletto di camera, il quale quel medesimo anno, durante il carnevale, fu assassinato (4). Negli ultimi suoi anni, come vedremo, l'Adelaide potè poi far ritrarre sè e la sua famiglia dal Mignard, il celebre pittore di Luigi XIV, ed allora si disse a ragione soddisfatta.

Il favore acquistato dall'Adelaide presso il marito non si spiegò peraltro solo nella ricerca di migliori pittori; ma si manifestò in tutte le cose, in cui potevano aver parte così il fasto ed il piacere, come l'arte. La casa di Baviera ora, che l'opera della nostra Principessa aveva potuto acquistare tutta la sua efficacia, si studiò di non restar indietro nel lusso alle altre corti; e, tacendo anche di Francia, l'imperatrice Eleonora attendeva allora ad erigere edifizî grandiosi, secondo il gusto dei tempi, a Vienna e nelle campagne; Carlo Emanuele, non pago del maestoso castello del Valentino, della

(1) Cfr. lettera dell'Adelaide, in data 26 dicembre 1657. — La sala, che Eleonora Gonzaga allora faceva compiere, apparteneva probabilmente al nuovo corpo da lei aggiunto al palazzo imperiale, che Alvise Molin nella sua Relazione di Germania nel 1661 (cfr, *Fontes Rerum Austriacarum*, parte II, vol. XXVII, *Die Relationen der Bothschafter Venedigs über Deutschland und Oesterreich*, ecc., p. 53) aveva detto di « struttura assai bella ».

(2) Lettera dell'Adelaide del 20 marzo 1658.

(3) In una lettera del 4 marzo 1661 l'Adelaide scrive alla madre: quanto ai ritratti nostri (di lei e della figlia), il pittore, « que à conduit M.r le C.te d'Arignan », ha appena compito le teste, ed ora è partito per la Sassonia, portando seco l'opera incompiuta per terminarla.

(4) Nella lettera citata del 27 aprile l'Adelaide chiede appunto giustizia di questo assassinio.

così detta Vigna, e degli altri numerosi luoghi di delizie eretti od abbelliti da sua madre, si costruiva sulle rive della Stura, vicino pure a Torino, un fantastico castello di caccia, e lo circondava da una vera piccola città, alla quale diede il nome di Veneria (1); l'Adelaide volle anch'essa far qualcosa di simile, e dall'accondiscendente marito si procurò in dono una tenuta presso Monaco, affine di costruirsi una nuova villa.

Ella stessa diede notizia del dono alla madre il 5 luglio 1663 (2): « S. A. E. mà donnè cette semaine les segneurie de Menzin et de Kemertin: iy veux faire bastir; si iosà en enuoier à V. A. R. la plante, et quelle men fit faire le desing, et quelle y donnà vn nom, car celuy la et trop cumun (3) ». Madama Reale, soddisfacendo al desiderio della figliuola, le chiese la pianta del luogo, che questa le mandò il 10 agosto (4), notando appositamente: « il y va [nel disegno dell'edificio] 4 apartement noble (5), et que chaque apartement ayet trois entichambre, chambre et cabinet, et dautre petit cabinet, et garderobbe, et des Galeries ». In questo breve cenno l'Adelaide sviluppava tutto il disegno dell'edifizio da lei desiderato, un edifizio,

---

(1) Sulla facciata della chiesa principale della Veneria sta quest'iscrizione: NASCENTIS VIRGINIS | PROPITIO NUMINE HOROSCOPANTE | NOVI OPPIDI NATALES | CAROLUS EMMANUEL II | INAUGURAUIT | MDCLXII. Il 14 novembre '64 l'Adelaide scriveva a proposito di questa grandiosa opera del fratello, come gli elogi, che il suo medico Simeoni, reduce da Torino, glie ne faceva, le avessero accresciuto il desiderio e la speranza di veder « en un lieu si agreable tout ce que iey de plus cher au monde, et ce qui et de plus beau, de plus eymable sur la terre ». — Delle ville di Carlo Emanuele parlò nel 1673 lo Chapuzeau (*Relation de l'estat présent de la Maison Royale et de la cour de Savoye*. Paris, 1673, pp. 50 sgg.) con fine garbo: « la Vigne de Madama » (la così detta Villa della Regina), egli notava, è « un des plus grands et superbes édifices qui se pourroit voir, s'il étoit bien achevé », il palazzo del Valentino era per lui « magnifique », Mirafiori « est dans la plus rare et magnifique assiete [il bacino del Sangone], qu'on se puisse imaginer, maison tout ensemble superbe et mignonne, accompagnée d'un beaux Parc, et de belles eaux; mais à qui la Vénerie à fait tort et que l'on néglige d'entretenir »; la Venaria però, « l'ouvrage de Charles Emanuel II, a quelque chose de plus magnifique et de plus galant que ces autres lieux. C'est le Bijoux, c'est la Favorite, et une maison de chasse la plus belle et la mieux entretenue qui se puisse voir ».

(2) Ho già avuto la fortuna di poter comunicare questa notizia e le seguenti su Nymphenburg al chiarissimo professor Heigel per il suo libro *Nymphenburg. eine geschichtliche Studie*, formante il volume 25° della *Bayerische Bibliothek begründet und herausgegeben von Karl von Reinhardstöttner und Karl Trautmann*, e pubblicato con eleganza particolare a Bamberg nel 1891. A quest'opera, scritta artisticamente e con molta erudizione, rimando il lettore desideroso di avere un'accurata descrizione, e di conoscere le vicende della celebre villa della corte bavarese.

(3) Il luogo, su cui sorse la villa, fu Kemnat, il cui nome, derivante dall'alto tedesco, risponde al vocabolo medievale italiano: camminata (cfr. Dante, *Inferno*, XXXIV, 97: « non era camminata di palagio »). L'Elettore lo aveva comperato il primo luglio 1663 per 16000 guldi dai tutori di certo Gian Giorgio Gassner (cfr. Heigel, *Nymphenburg*, p. 9); errò quindi il Lipowsky (*Des Ferdinand Maria..... Lebens- und Regierungs-Geschichte*, p. 148) il quale affermò, che il terreno era stato comperato fin dal '62, e su questo poi nel '63 sorse il padiglione centrale della villa.

(4) Veramente già il 3 agosto l'Adelaide aveva scritto alla madre, che le mandava la pianta di Menzin; ma il 10 le rinnovò l'annuncio, e questa volta chiamò il luogo Merin.

(5) Credo, che questa parola corrisponda ai termini italiani moderni: appartamento, alloggio; non come la interpretò lo Heigel (l. c., p. 10) traducendola in tedesco per sala.

come si vede, davvero secentistico; ma ciononostante questa spiegazione ci rivela anch'essa l'ingegno facile e pronto della Principessa; la quale, ricevuti poi alcuni disegni eseguiti dal conte di Castellamonte, ben noto architetto piemontesé, vi trovò a fare più d'un appunto: l'8 gennaio '64 infatti essa rispose alla madre, la quale glieli aveva mandati, che questi erano « estremement beau; mes », soggiunse, « come nous n'hauons guiere de maison de plaisance, il semble mieux faire un bastiment plus perfaict; insy S. A. E. a trouè plus beaù le Cassè (!) que l'autre, et ie ley renuoiè au C.te de Castelamont auec une memoire de quelque chose qui manque ».

La povera Principessa qui esprimeva ancora il desiderio, che la madre affrettasse il lavoro, e decidesse di esso, perchè, diceva, essa bramava, che fosse « tout à faict à genie de V.A.R. »; invece quando scriveva queste parole, la madre era già morta da alcuni giorni. Del lavoro s'interessò poi bensì tosto il fratello Carlo Emanuele, il quale mandò all'Adelaide altri schizzi parziali, che piacquero assai (1); tuttavia quel disegno formato mentre la morte di Madama Reale stava per recare alla nostra Principessa uno dei dolori più profondi, non fu fortunato: i lavori proseguirono bensì, a fornir il castello dei capricciosi lenocinî voluti dal secolo, impiegò la sua opera anche il celebre abbate Thesauro (2); ma la casa elettorale, rapita da sempre nuovi divertimenti, destinò scarsi e solo saltuarî fondi alla costruzione (3), che ai tempi dell'Adelaide nè riuscì a guadagnarsi i

(1) Il 23 maggio '64 l'Adelaide con un passo oscurissimo ringraziò il fratello d'un disegno, che le aveva mandato, « des sofites et des alcoues »; e soggiunse, che gli avrebbe rinviato ben tosto gli schizzi di queste, « vous priant, que quand il seront inprime, de me les enuoier, et ie vous manderey apres lesquelle la place de ma chambre haurat permis de faire ce pandant » (!!?).

(2) Il 15 marzo 1675, essendo il Thesauro morto, l'Adelaide se ne condolse col cavaliere Emanuele Filiberto Panealbo con vivaci espressioni: bisticciando sul nome del defunto, la Principessa notò, che il Thesauro si poteva chiamare « un vrai Thresor des sciénces », e la perdita di lui era « une des plus grandes de toute l'Europe »; ma questa doleva a lei tanto più « dans la pensée, ou iestois », soggiungeva, « de luy demander encore des autres faueurs touchant les belles Inuentions, qu'il fit pour l'establissement de mon Palais de Nimfenbourg »; e la Principessa perciò ringraziava appunto anche il Panealbo, il quale, avendo ricevuto in eredità i manoscritti del Thesauro, aveva offerto a lei quelli, che le potevano interessare. — In che sia consistita l'opera dell'epigrafista Piemontese, non so di certo; ardisco però presentare questa congettura: noto, che la frase: « les... Inuentions... pour l'establissement » del palazzo, fa pensare ad un disegno generale ed importante; inoltre la lettera presente dell'Adelaide è il primo documento, il quale dia alla nuova villa il nome di Nymphenburg: può essere, che il Thesauro avesse dato alla nostra Principessa la prima idea di accrescere la bellezza del castello colla condotta del canale e col grande getto d'acqua, che anche oggidì lo adornano, e che in grazia di questa particolarità le suggerisse di nominarlo il castello delle ninfe. — Il Claretta (*Adelaide di Savoia*, 219) pubblicò per intiero la lettera citata sopra; ma le diede erroneamente la data del 3, invece che del 15 marzo.

(3) Il prof. Heigel, *Nymphenbourg*, 96, ebbe cura di rilevar le spese fatte anno per anno per la costruzione del castello. Dalla sua erudita nota ricavo, che nel 1664 fu dedicata alla costruzione la somma di 5686 fiorini; poi non vi si spese più nulla fino al '71, in cui si sborsarono 3242 fiorini; dal '71 all' '80 furono pagate annualmente somme considerevoli; ma poi ci fu una nuova sosta fino al 1701; nel 1705 si interruppero dinuovo i lavori, questi furono ripresi negli anni 1714-18, e si spese fino al 1770.

favori della corte, nè forse fu abitabile; nessuna delle lettere della nostra Principessa infatti venne scritta da Nymphenburg (1).

Ma nel medesimo tempo, in cui pensò ad erigere Nymphenburg, l'Elettore, certo ancora per accondiscendere ai desiderî dell'Adelaide, ordinò un'altra costruzione, che per quanto fosse meno ragguardevole, tuttavia godette a quel tempo di fama molto maggiore. Già abbiamo ricordato i piaceri, che la nostra Principessa ogni anno, al cominciar dell'estate, si prendeva sullo Starnberg e sul Tegernsee, ma specialmente sul primo, ch'era ed è tuttora il lago preferito dagli abitanti di Monaco. Certamente questi piaceri consistevano in gite in barca; ma forse la nave usata dalla Corte era assai piccola e modesta; l'Adelaide ora ne volle una splendida, che rassomigliasse al Bucintoro di Venezia, e l'Elettore, chiamato all'opera l'ingegnere veneziano Francesco Santurini, il quale già aveva edificato il teatro di corte, ed era solito preparar i meccanismi per le feste, fatti venir persino appositamente operai da Venezia, anche in questo soddisfece la sua consorte (2).

---

(1) Fatta eccezione per i registri dei conti, non si hanno altri ricordi del castello di Nymphenburg ai tempi dell'Adelaide. Il Gremonville de Sonning, che nella primavera del '65 era stato mandato da Carlo Emanuele a Monaco, il 22 maggio scriveva al Duca: l'Elettrice « me fait uoir les maisons de plaissance, qui sont icy aux enuirons, et celles, qu'elle a enuie de faire batir, qui toutes n'aprocheront pas de la beauté de la uenerie R.le »; fra i luoghi di delizie in costruzione, a cui qui il Gremonville accenna, era certo anche il castello di Nymphenburg: lo provano i registri citati e l'attestazione del padre Pierre de Bretagne, confessore di Massimiliano Emanuele, il quale narrò, che gli architetti avevano consigliato questo a gettar giù il padiglione centrale del castello, il quale mal s'accordava colle altre parti di questo; ma l'Elettore per pietà verso sua madre, che lo aveva eretto, non accondiscese (cfr. Heigel, *Nymphenburg*, p. 11 seg.; la medesima cosa è attestata dai *Mémoires de* Charles-Louis Baron de Poellnitz *contenant les observations qu'il a faites dans ses Voyages*, ecc., Amsterdam, 1735, II, 28 sgg.). — Lo Heigel (*Nymphenburg*, p. 10), seguendo il Claretta (*Adelaide di Savoia*, p. 137), affermò, che l'Adelaide, non contenta dei disegni del Castellamonte, il quale le aveva proposto un edifizio di forme irregolari, mentr'essa ne voleva uno quadrato, commise poi la cura di dar il disegno e costruire la nuova villa ad Agostino Barella (il Claretta dice Agostino Bonello); anzi lo stesso Heigel in una nota soggiunge (p. 95, nota 8): « Gegenüber der bestimmten Angabe in Adelaidens Briefen können natürlich die von Gurlitt (*Geschichte des Barockstile und des Rokoko in Deutschland*, 129) geäusserten Zweifel an der Autorschaft Barellas nicht aufrecht erhalten werden »; ma io non ho trovato la lettera dell'Adelaide contenente la succitata notizia. È questa andata smarrita come alcune altre citate dal Claretta, oppure l'erudito torinese ha proprio tratto questa notizia da una lettera dell'Adelaide? Il modo, in cui il Claretta dà la notizia, lascia credere, ma non assicura, che questa sia tolta da una lettera della nostra Principessa. — Non so da che lo Heide, *Kurfürstin Adelheid von Bayern* in *Zeitschr. für Allgemeine Geschichte, Kultur- Litteratur- und Kunstgeschichte* (an. 1886), vol. III, p. 828, abbia preso argomento a dire, che Nymphenburg è un'imitazione del castello della Veneria; i due edifizi invece non si rassomigliano per nulla: Nymphenburg ha una costruzione regolare e semplicissima, la Veneria invece è tutta curve ed ornamentazioni; piuttosto si potrebbe dire, che Nymphenburg ha, nella disposizione generale, delle rassomiglianze col castello da caccia di Stupinigi, benchè questo sia posteriore.

(2) Il Simonsfeld in un suo eruditissimo articolo: *Der Bucintoro auf dem Starnberger See*, inserito nel *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, IV, 177, raccolse già da documenti e da libri numerose e particolareggiate notizie intorno a quelli, ch'ebbero parte alla costruzione della galera bavarese, ed a queste rimando il lettore; qui aggiungo però un passo d'una lettera dell'Adelaide, il quale testifica, che il Santurini fu il costruttore della nave: il 22 novembre 1669 la nostra Principessa scrisse a Carlo Emanuele,

Nella medesima lettera, in cui il 5 luglio 1663 aveva raccontato alla madre, come Ferdinando Maria le avesse regalato i territori di Kemnat e Menzin per costruirsi una villa, l'Adelaide diceva pure, che stava per recarsi insieme coi figli a Starnberg « a la belle galere, que S. A. E. à faict faire » (1); in un'altra sua lettera del 12 settembre '64 la Principessa ricorda ancora la costruzione della nave come di data recente, ne fa il nome, fa un cenno della sua magnificenza (2), e narra, che si divertiva sopra di essa: « Estant venue au Lac de Starnberg pour prendre quelque diuertissement sur le tres-superbe Bucentore, que S. A. E. a faict bastir ». D'allora il Bucintoro diventò una delle curiosità, che l'Elettore con maggior entusiasmo mostrava ai suoi ospiti (3); non solo servì a semplici gite (4), ma a feste grandiosissime (5), e fu anche causa di una grossa paura avuta dalla nostra Principessa. Il 25 giugno '66 infatti questa scrisse a Carlo Emanuele ancor tutta agitata: « vous saues, que ie vous ecriuis sur le lac de Storneberg (6): tout le

---

che la sua lettera gli sarebbe stata presentata dall'« Ingenieur Santurinj de Venise, qui nous à si bien seruy icy pour le Theatre; que sans les incommoditez de l'air, qui ne luy estoit point salutaire, on ne l'auroit iamais laissè partir de Bauiere »; soggiunse, ch'egli era intelligente « en toutes choses, ayant mesme basty notre Bucentore »; ch'era « un treshabil'homme en matiere de Machines pour toute sorte de festes »; sicchè s'immaginava, che Carlo Emanuele sarebbe stato ben lieto di potersi valere dell'opera di lui.

(1) Questa notizia conferma, se occorresse ancora, l'affermazione del Simonsfeld (art. cit., p. 176), che il Bucintoro non fu costrutto nel '67, dopo il viaggio della casa elettorale a Venezia, come, certo per congettura, affermò il Lipowsky; probabilmente anzi la galera era già stata costrutta e varata non nel '63, come volle il Simonsfeld, ma fin dal '62; lo fanno credere i documenti editi dal Simonsfeld stesso (cfr. art. cit., appendice, pp. 204-205), fra i quali è una lettera dell'agente di Ferdinando Maria al doge di Venezia, in data 22 gennaio 1663, in cui, dopo aver detto, che l'Elettore aveva « fatto fabricare e gettare « in acqua sopra d'un suo lago un naviglio in forma di Buccintoro », e che desiderava di avere « un huomo « habile a regger le vele, e dargli a suo tempo la concia [alla nave] », si chiede al doge, che conceda a « Nicolo de Demitrio, calafato da Maglio », di potersi recar per qualche tempo al servizio dell'Elettore. A questo documento segue il parere dato dall'amministrazione dell'arsenale il 29 gennaio, e la risposta favorevole del doge del 1° febbraio.

(2) Il Simonsfeld, art. cit., p. 181 sgg. descrisse particolareggiatamente la galera, valendosi di una descrizione fattane nel 1701 dal Wening, il quale ancora l'aveva vista, e di un dipinto ad olio del Nationalmuseum di Monaco; questo è pur riprodotto in zincotipia in principio dell'articolo.

(3) Il Gremonville il 29 maggio '65 scriveva a Carlo Emanuele, che avrebbe voluto far una corsa a Vienna; ma l'Elettore non lo lasciava ancora partire, perchè voleva condurlo a « uoir un bucentaure, qu'il a sur le lac de Staremberg »; il 29 maggio l'Adelaide stessa scriveva, che Ferdinando Maria aveva condotto a Starnberg il conte di Casalgrasso ed il cavaliere d'Agliè, i quali erano venuti a portar la notizia della nascita di Vittorio Amedeo II. Quando la nostra Principessa morì, l'Elettore, non avendo animo di abitar nella Residenza, passò i primi mesi ora a Schleissheim, ora a Starnberg (cfr. lettera della baronessa Simeoni, in data 22 maggio 1676).

(4) Ad una di queste probabilmente accennò l'Adelaide il 28 agosto 1665, scrivendo al marchese di S. Tommaso, ch'era stata « a Starnberg a prendre les diuertissements du Lac sur le Bucentore ».

(5) Forse la maggiore di queste fu data nell'agosto 1671, quando Massimiliano Gandolfo, arcivescovo di Salisburgo, fece una visita alla corte bavarese; i sollazzi presi in quei giorni sullo Starnberg furono descritti con entusiastiche parole dallo Chapuzeau (*Relation de l'estat présent de la maison électorale* ecc., p. 135) e disegnati in un manoscritto della Hof- und Staat-bibliothek di Monaco (cfr. Simonsfeld, art. cit., p. 191).

(6) La lettera, a cui qui l'Adelaide accenna, ci manca.

iour on ce diuertit asez auec la Musique et le Jeu; le soir, come les viandes estoit desia sur la table, il ce leua un vant auec des eclair et des toneres si furieux, quil otà les cordes, qui tenet le bateau atachè à la riue, et nous anporta au milieu du lac auec une telle impetuosite, que toute criet; Mes le plus grand danger fu, que de tous les gens, qui conduiset le Bateau, le timon, qui ont soing de la voile, il ny hauet plus persone; et come l on hauet iestè l ancre, elle allet par le lac satachant, et le vant repouset, que cestoit un miracle, que le Bateau ne se reuersat, estant une Machine si grande. un de mes gens par bonheur coupa la voile si à tamps, qu'il nous ampechà le Naufrage. Pour moy ie fus la plus afligee du Monde; car ie voies mes enfens dans un si grand danger sans les pouoir eyder, et qui feset des cris a faire mourir de douleur; et la princesse [la primogenita dell'Adelaide] me diset les choses au monde les plus touchante; car elle me diset, atachee a mon cou: de viure à mourir ie ne quiterey point Maman. et come ie dise haut: dieu, sauues mes enfens; elle me repondet: non, non, pour nous il n'importe; dieu, sauuez Maman. ie me feses force pour ne point faire voir ma pene, afin de ne les espouanter pas dauantage ». Ma, mentre il vento più infieriva, avendo l'Adelaide gettato nell'acqua il suo scapolare, « immediatement lon comancà crier: courage, nous somes a terre; et il y vint un petit bateau, dans lequel nous entrames, et à peu à peu nous fumes sauues les un apres les autres. pour S. A. E., le Duc Max.en et le Prince, tout le monde les cherchoit, et auoit soing d eux; Mes pour moy, il et bien, que iey du Cœur moy mesme, et quoy que ie criei: qui sauue la princesse? iamais aucun Bauerois ne ce bougea a la prandre, mes seul piemontes, qui estoit seul trois, prenet garde a Moy. Nous arivame a pied en la Maison dun pauure paisan (1), et la mist [la principessina] dans un pouure chesteau, couchè sur la pallie, iusque au landemain, que ie me fis porter a Storneberg ». Le ultime parole di questa lettera dimostrano la gagliardia d'animo dell'Adelaide: essa

(1) La domanda di certa ricompensa, fatta da costui nel 1691, ci procurò un'altra relazione del caso; la quale però non differisce da quella dell'Adelaide, se non per questo, che il pescatore bavarese, il quale aveva ospitato la famiglia elettorale, ed era certo Georg Schorpp di Possenhofen, racconta, come allorquando il Bucintoro fu gettato dal vento verso la spiaggia, vicino a casa sua, esso saltasse nell'acqua fino al collo, portasse prima a terra su d'una portantina l'elettrice Adelaide, poi traesse pure in salvo sotto braccio l'Elettore, già affatto privo di forze, e la famiglia elettorale si rifuggisse nella sua casupola all'asciutto fino a che passò quella bufera (cfr. SIMONSFELD, art. cit., pp. 189-90, ed appendice, pp. 205-6. Il Simonsfeld raccolse colla sua ben nota diligenza tutti i documenti, che potevano illustrar il fatto; ma, tratto in errore dalla relazione del 1691 da lui vista, la quale dice il caso avvenuto « vor ungefähr zweiundzwanzig Jahren », attribuì questo al 1669 circa).

continua: nonostante quel caso, « ie ney pas laisse daller sur le lac les iour suivant, et dy reconduire les enfens pour leur otter toute crinte ».

La fondazione di Nymphenburg, la costruzione del Bucintoro ci fan manifesto il crescere spiccato del lusso alla corte di Baviera in questi anni. Anche le feste, di cui, come notammo, ora le lettere dell'Adelaide ci dàn notizia solo saltuariamente, provano l'aumentare continuo ed il raffinarsi dei piaceri e del fasto di quella corte non molti anni prima selvaticamente semplice ed austera. La nostra Principessa adesso desiderava le feste non solo per sè, ma anche per la sua famigliuola; perchè la sua primogenita, Marianna Cristina, da lei tanto amata, e vissuta poi così infelice alla corte di Francia, incominciava già a prender parte ai balli (1); Massimiliano Emanuele, precoce d'intelligenza, pieno di vita, anch'esso voleva la sua parte ai divertimenti; ed i figli più teneri, che certo non chiedevano feste, davano però l'occasione di farne.

Il 6 febbraio '65 l'Adelaide aveva già scritto a Carlo Emanuele: « Mardi passè ce comensa le Carnaual par la Wirdchaft, et hier il y heut souper et bal ches le C.te de portie; dimanche ie marie Asinare »; le nozze, celebrate dalla Corte specialmente nelle occasioni del carnevale, erano naturalmente occasione a feste particolari; ma più assai si fece, quando nella primavera nacque il principino Luigi Gaetano, mancato poi quell'anno medesimo. Fin dal 15 maggio il Gremonville, che tra gl'inviati della casa di Savoia a Monaco fu il più gradito, e quello, che con maggior garbo descrisse i costumi e le feste della corte bavarese, narrava a Carlo Emanuele un curioso uso di questa: l'elettrice Adelaide, egli notava, ha incominciato ad uscir di palazzo ieri « par une ceremonie, que ie n'auois iamais uu faire: elle portoit son dernier prince entre ses bras, qu'elle alla offrir sur l'autel, le quel elle reprit apres auoir receu la benediction du prettre, et uint le montrer a toute la cour; cette acte d'humilité » soggiungeva il gentiluomo, con una punta di scetticismo forse, « est une suitte de la grande deuotion, qu'on practique en toute cette maison » (2). Alle feste religiose s'intrecciarono poi e segui-

(1) Il 16 gennaio 1665 l'Adelaide, con qual soddisfazione lo lascio immaginare, scriveva al fratello: « le iour de la nesaince de Mad.me leletrice ma fille à fait son premier balet auec beaucoup de bonne grace pour son age ».

(2) Il Gremonville qui aggiunge ancora: « on má fait uoir le palais, les meubles, les galeries, et les pierreries de la couronne, et iay trouue dans toutes ces choses tant de magnificence, tant de curiosite, et tant de grandeur, que ie ne saurois assez l'exprimer »; passato poi a parlare della scuderia, dà notizie di due cavalli, « le grenadin », e « le gris napolitain », che Carlo Emanuele aveva mandati in dono, e

rono quelle profane, aspettate da tutti con ansia (1): allora venne appositamente a Monaco il vescovo di Freising, figlio del duca Alberto; il duca Massimiliano, fratello dell'Elettore, tenne al sacro fonte il neonato a nome di Luigi XIV; furono fatti fuochi di gioia, si rappresentò il dramma musicale: « L'amor della patria superiore « ad ogni altro », composto da Francesco Sbarra (2); si fecero carrosselli, gare di tiro; Adelaide stessa compose e diresse un ballo (3); infine le feste si chiusero con una partita di caccia alla lepre, nella quale molti gentiluomini bavaresi vestirono certi giustacori color fuoco, ch'erano venuti di moda alla corte di Carlo Emanuele (4). Di tutti questi festeggiamenti dà notizia con particolari interessanti il Gremonville (5): lunedì, egli racconta, fu celebrato il battesimo del secondogenito dell'Elettrice « en presence de toute la cour et de M.r l'euesque de fraising..., qui est uenu en cette cour expres; ..... [il neonato] il a esté tenu sur les fons par M.r le prince Maximilian au nom du Roy de france..... le soir on fit les feux d'artifice, qui reussirent assez bien; le lendemein [martedì] on ioua une

---

conclude: nella scuderia « il y a quantité de beaux cheuaux, mais qui ne uont point de l'air, que V.A.R. souhaitte, et qu'on ne meine point comme V.A.R. faisoit ». Si noti quanto questo cornetta di Carlo Emanuele, il quale poneva maggior attenzione al cavalli, che agli spettacoli artistici, scrivesse meno scorrettamente della nostra Principessa, dal Quadrio, dal Vallauri lodata come egregia scrittrice e poetessa.

(1) Il 22 maggio l'Adelaide stessa scriveva al marchese di S. Tommaso a Torino: « Dimanche de Pentecoste on ferà la ceremonie du Baptesme du Prince mon fils, et en suite on jouerà la Comedie en musique et un Ballet »; e fin dall'8 di quel mese anche il Gremonville aveva riferito a Carlo Emanuele: l'Elettrice Adelaide vuole, « que ie uoye un ballet, quelle etudie, une comedie en musique, qu'on prepare, et les feux de ioye, qu'on faira aux fettes de pentecotte, quand on baptissera Monsieur Son fils ».

(2) Il libretto porta il titolo: *L'amor della patria superiore ad ogn'altro. Dramma musicale per applaudere al felicissimo parto della Ser.ma Adelaide. Composto dal* S. FRANCESCO SBARRA. Monaco, Luca Straub, 1665, pp. 102.

(3) Il libretto di questo s'intitola: *I trionfi di Baviera. Balletto per la nascita di Luigi Amedeo Gaetano principe di Baviera*, pp. 20. Il RUDHART afferma (Op. cit., p. 52), che a questo ballo presero parte l'Elettrice e le più ragguardevoli dame di Monaco.

(4) Benchè le feste ed i divertimenti artistici si fossero fatti più frequenti, le caccie non erano andate in disuso alla corte di Monaco; ma s'erano fatte men lunghe e più brillanti: il 17 settembre del medesimo anno l'Adelaide, reduce appena da una visita al vescovo di Freising, dove pure aveva goduto il piacere di una caccia, scriveva a Carlo Emanuele, che il domani si sarebbe recata ad « Askirk » (Holzkirchen?) « pour prendre des Callies, ou vos espagneulls hauront de lexercice ». Evidentemente qui l'Elettrice alludeva a cani regalatile dal fratello, probabilmente al medesimi, per cui lo aveva già ringraziato il 21 agosto di quell'anno. Questi cani, scriveva l'Adelaide il 28 agosto, fecero poi alle caccie « des mervellies ». Quanto ai giustacori, usati nella caccia del maggio, rilevo, che non solo questi, ma forse tutto quanto alla caccia si riferiva, soleva esser mandato da Torino: ancora il 9 novembre 1674 la baronessa Simeoni ringraziava Carlo Emanuele di alcune selle da lui procurate per servire agli esercizi di equitazione del principe elettorale, perchè l'Adelaide non poteva a Monaco trovarne « dasses bien faitte », accennava ad un cavallo ivi ordinato da questa, e soggiungeva: « pour ce qui est des iustacor et des bonet, elle [l'Adelaide] en a desia de la mesme façon, qu'on les vse à la cour de V.A.R. ».

(5) Lettera del 29 maggio. — L'Adelaide quel medesimo giorno scrisse pure delle feste al marchese di S. Tommaso; ma gli narrò soltanto: « l'on à faict les solemnitez du Baptesme du Prince mon fils, qui ont terminé hier au soir auec un Ballet de mon inuention, estant le tout reuissy auec satisfaction et applaudissement ».

comedie en musique auec quelques machines et changemens de scenes, dont elle [Carlo Emanuele] iugera par le liure, que ie luy en porte; tout ce, que ie puis luy en dire, cest qu'on la representa apres disné, et que tous les hommes y ettoint d'un costé, et les femmes de lautre; le mercredy apres disne on fit des courses de feste pour des prire... quelques uns firent uoir leur adresse, et d'autres diuertirent la compagnie; le ieudy apres disné on tira des prire au blanc auec les fusils rayes... tous tirerent fort bien, et c'est en quoy ils reussissent le mieux, et a boire [curioso inciso!]. le mesme soir Madame l'Electrice dança un ballet, dans lequel elle fit toute seule une entrée, qui ne pouuoit pas estre mieux dancée, si pourtant un mechant dançeur comme moy peut en iuger; en un mot, elle a eu toute la gloire de ce ballet, et de tout ce, qui ce faict de meilleur en cette cour ». Le feste, conchiude il Gremonville, ebbero termine con una caccia alla lepre, durante la quale egli apprese, che la foggia dei « uest'au corps couleur de feu », usata alla corte di Carlo Emanuele, era stata trovata così bella a Monaco, « que quantité de ses M.rs en ont fait faire ».

Il '66, a causa della morte dell'elettrice Marianna, avvenuta il 25 settembre 1665, trascorse malinconico: solo il 31 ottobre, essendo appunto finito il lutto, e ricorrendo il giorno natalizio dell'Elettore, fu fatta un po' di festa, e data una rappresentazione, la quale però sembra, che non sia piaciuta molto all'Adelaide (1). La nostra Principessa seguiva ora con occhio invido le clamorose feste, che si preparavano a Vienna per il matrimonio dell'imperatore Leopoldo con Margherita di Spagna (2), e sospirava certamente il capo d'anno, il quale colle sue feste desse anche a lei occasione di divertimenti e di pompe, con cui gareggiare colle corti di Torino e di Vienna; difatti il '67 si apre con una vera gara di divertimenti fra le tre

---

(1) Il libretto di questa reca per titolo: *Applausi festivi per il giorno natalizio del Ser.mo Ferdinando Maria Duca di Baviera Elettore del Sacro Romano Impero*, ecc. *consecrati al medesimo dalla contessa* Anastasia Catterina Tering *prima dama della Ser.ma Elettrice*. Monaco, 31 ottobre, 1666, per Luca Straub, pp. 15. Il Rudhart (Op. cit., p. 52) ebbe una vaga notizia di questo spettacolo, ma fece mille confusioni. L'Adelaide il 5 novembre scrisse soltanto: « le Jour de la Nesaince de S.A.E. lon fit une course, et il on doney le pris d une Montre toute de diamant auec mes Couleurs, que mon beau freré gaignet; il ce fit grande parade, et le soir quelque autre diuertisement ».

(2) Il 23 dicembre 1666, proprio al principio di tali festeggiamenti, essa scriveva a Carlo Emanuele: « Je vous manderey des nouelles de la Cour de Vienne, puisque la Nostre n'en produit point que des deuotion, qu'on faict en ces tamps... lon procure luy donner [alla sposa] toute sorte de diuertisement, et ie vous enuoie une relation du feu d'artifice, n'en ayant point ancore des autres festes, qui ce sont diferee à cause du moneis tamps. Lon à pourtant faict vne chasse de toute sorte de beste, dans la quelle vn sanglier à blessè M.r le prince de loraine en fason, que lon doute, quil soit pour rester estropie toute sa vie dune Jambe ».

corti, le quali, quasi a misurarsi a vicenda, si scambiano le relazioni degli spettacoli, dei festeggiamenti.

Il 14 gennaio '67 l'Adelaide scrive al fratello: « ie và (!) presque tous les iours, et souant la Nuit, en Treneau; et le soir lon danse: hier au soir il y heut un grand bal, et sa estè la premiere fois de cette annèe, que ie suis sortie en masque »; soggiunge poi, che l'imperatrice « è ausi allee en Treneau auec Lampereur; voilla ce que ie scais de cette Cour ». Il 19 riscrive: « Cette semaine il y à heù une belle feste ches le Gouverneur, futur beau pere de St. Germain [una delle sue damigelle]; on iy ey estè en Masque; et hier au soir une à la Cour; insy lon irat continuant toute les semaine ». Il 21 essa torna a parlar della corsa in islitta: « Je suis allè la Nuit passèe en treneau; et ma fille, quoy que petite, e tousieurs a part de tous les diuertisement, et elle temoigne assez desprit en toute choses pour son age ». Credo di non ingannarmi pensando, che ai tempi, nei quali la burbera Marianna comandava, le corse in islitta non si sarebbero fatte di notte; ma oramai l'ordine antico, per cui alle nove di sera la corte doveva essere a letto, era infranto: la nuova Elettrice, amante del bello, dello straordinario, voleva godere il fantastico effetto, che faceva il gaio corteo delle slitte, volando al chiaror delle fiaccole, ora fra le oscure ed anguste vie di Monaco, ora fra i larghi spazî biancheggianti di neve. E lo spettacolo doveva essere fantastico davvero; perchè anche la corte di Vienna ne voleva godere, e si provò persino a procurarselo Carlo Emanuele nella sua Torino. Le feste carnevalesche ora erano incominciate dappertutto; e le loro relazioni si diffondevano con una rapidità, che ci maraviglia.

Il 4 febbraio l'Adelaide scrive a Carlo Emanuele, che la ha spaventata la notizia del pericolo corso da lui « en esprouant la feste de la Course des Treneaux »; poi continua: « Jey veu la Jolie feste, que vous haues faicte; et cest une chose fort belle et fort rare, et enfin cest leffet de uotre esprit sans egale. Je lenuoie à l'Imperatrice, qui en haurat asseurement bien de satisfaction, et qui nè ladmirera pas moins, que ie fais »; lo ringrazia, « que vous voules acoier a une Adelaide, qui et à vous, la Comedie de la belle Adelais (1); mes cette adelaide e plus heureuse que moy, puisque elle

(1) Credo, che questa rappresentazione sia la medesima, che il Rudhart (Op. cit., p. 54) ricordò col titolo: « Adelaide, regia principessa di Susa ». Secondo il Rudhart il libretto di questo dramma musicale fu scritto da Giambattista Rodoteo (l'autore della musica gli rimase ignoto), e la prima rappresentazione

haurat le bonheur de paroistre à vos jeux ». Ricordate le feste di Torino, la nostra Principessa viene a quelle date a Monaco: « Je vous enuoie en Contrechange une comedie, que iey faite Dimanche passè et hier au soir; Car S. A. E. la trouà si belle, et ellet reusie si bien, qu il là voulue reuoir ancore un autre fois; la princesse y fit des Mervellies tant à reciter auec beaucoup dardiese deuant tout le Monde, que à danser son balet (1). vous veres par la si Jonte liste les persones, qui ont represante, et cella du wirdchaft. asteure Nous comensons un balet, qui serat aussi inuention de lesprit du Marquis Palauesin ». Il marchese Ranuccio Palavicino aveva preso occasione a venir a Monaco, perchè già aveva servito la principessa Margherita, sorella dell'Adelaide, e questa, amantissima della defunta, aveva già accolto al suo servizio due sorelle del marchese: l'Adelaide stessa narra questo a Carlo Emanuele, mentre gli raccomanda pure il poeta; poi prosegue ancora dicendo, che gli manda « la Relation du Balet a cheual de vienne... ceux, qui l'on veue, diset pourtant, quelle paroist beaucoup mieux dans le liure, quelle n'à pas estè en effet » (2).

Le feste naturalmente continuarono poi ancora a Monaco, a Vienna ed a Torino. L'11 febbraio l'Adelaide scriveva: « nous continuons aller au festin et au Bals de la ville »; il 19 raccontava: « Dimanche passè ce firet les Nopces du Conte de Tering et de S.[t] Germain; le landemain ie fùs au bal ches luy; et Mercredi à este la wirdchaft, »; però, diceva la Principessa, « Je croyes d'acheuer mieux le Carnaual, que ie ne fais pas; car hier au soir en dansant le Balet, que ie vous enuoie, en fesant l'entree de An-

---

sarebbe stata data a Monaco nel '69; il Rudhart soggiunge però, che nel '70 quest'opera fu rappresentata con musica del Riva anche a Venezia; il che prova, che il dramma fu uno di quelli, che fecero il giro dei teatri, epperciò conferma la congettura, che la notizia dataci dall'Adelaide ci ha suggerita.

(1) La rappresentazione, alla quale qui l'Adelaide accenna, è l'Atalanta, il cui libretto s'intitola: *L'Atalanta. Attione drammatica consecrata all'Alt.za Ser.ma Elett.le di Ferdinando Maria Duca di Baviera dal marchese* Ranuccio Pallavicino. Monaco, Straub, 1667, pp. 178. Il Reinhardstoettner, art. cit., p. 131, asserì, che il Palavicino in Atalanta rappresentò Adelaide medesima, e di lei lodò particolarmente la tenerezza della voce e la conoscenza della musica.

(2) Così non la pensò certo l'imperatore, il quale diede notizia di quelle feste con entusiasmo non minore di quello, con cui l'Adelaide notificava le sue: il 3 febbraio egli scrisse al conte di Poetting ambasciatore a Madrid: « Gottlob gar wohl auf, und mein Gemahl schickt sich gar schön in die Teutschen Brauch, und hab ich dieser Tagen den Ross- Ballet halten lassen, ich soll es nit loben, weil ich es halten lassen, ihr könnt aber gewis versichert seyn, das a seculis nil dergleichen solches gesehen worden, dahero ich euch hiemit 10 exemplaria und dessen beschreibung mit Kupfer schicken wollen, dass ihr auch was davon unter dasige Gesandte und ministri austheilen könnt » (Cfr. Heigel, *Neue Beiträge zur Charakteristik Leopolds I*, in *Sitzungsber. d. philos- philol. u. histor. Classe d. k. bayer. Akad. d. Wissenschaften.* An. 1890, vol. II, fasc. 1, p. 728).

fitrite (1), malheureusement ie trembei (!), et me suis desnis (!) un piè ». Lo spettacolo più importante di quella stagione, adoperiamo il termine tecnico moderno, a Monaco fu l'Atalanta, della quale con gran piacere dell'Adelaide a Torino si fecero somme lodi: ancora il 4 marzo la nostra Principessa scrisse a proposito delle feste celebrate a Torino, che senza dubbio essa desiderava più di veder queste, di quello che la corte di Carlo Emanuele desiderasse veder la sua Atalanta; ma, soggiungeva, questa « pourtant nest pas fort mal reusie... ie confesse, que ie voudres, què vous eusies veu la princesse »; il marchese Palavicino era « raui » delle lodi fattegli per quel dramma da Carlo Emanuele, ed anch'essa glie n'era riconoscente; « car cest un Seigneur, que iestime beaucoup, et qui estoit fort fidele à feüe nostre sœur la Duchesse de Parme ». Adelaide chiudeva poi questa lettera colle seguenti sprezzanti parole: « lon mà enuoiè deux Comedie, que lon à fait à Vienne; mes come elle ne sont point du tout belle ny d Inuention, ny de composition, ie ne vous incomode pas (2) ».

Nella primavera del '67, come già ebbimo occasione di raccontare nella parte prima, la casa elettorale fece un viaggio nel Veneto; ed al confronto del classico lago di Garda col modesto Starnbergersee, alla vista della splendida e gaia Venezia (3), l'Adelaide sentì forse per la prima volta il fascino della schietta vita italiana. Ritornata poi a Monaco, nell'autunno ben tosto si ricominciarono le feste (4), le quali continuarono quasi senza interruzione fino al termine del carnevale seguente. Al Palavicino ora era succeduto come poeta di

---

(1) Il Rudhart (Op. cit., p. 53) narra, che il 17 febbraio 1667 ebbe luogo nella sala di Ercole un ballo intitolato appunto: « Festa da ballo », libretto e musica di anonimo, al quale presero parte l'Adelaide, il principe Massimiliano e la principessa Marianna Cristina: contro dati così particolareggiati non oso affermar nulla, tanto più, che non è impossibile, che anche in uno spettacolo di questo titolo avesse parte il personaggio di Anfitrite; ma dubito, che quest'ultimo piuttosto abbia dato nome al ballo.

(2) Anche a Vienna forse le due commedie non erano state applauditissime: il 17 febbraio Leopoldo I, nel dar notizia della continuazione delle feste al conte di Pötting, le ricordava appena: « Sonsten seynd wir gar wohl auf und unterhalten uns mit Faschingspassatempi, schicke euch von unterschiedlichen Comedien und eine lista von der Würthschaft, so heütt gehalten wird, euer Vetter, der Wastel, ist Chineser worden, haben ihn gantz ausmundiret, dan ich ohnedem von einem Pater S. J. ein Original chinesische Kleid bekommen » (Cfr. Heigel, l. c.).

(3) Notammo già, che il 21 maggio l'Adelaide scriveva da Venezia: « ie suis isy pour y voir cette belle ville, qui et asseurement une de plus agreable du Monde ».

(4) Il 31 ottobre, natalizio dell'Elettore, si rappresentò un « Capriccio poetico »; il 6 novembre, natalizio dell'Adelaide, si fecero corse con un'introduzione musicale intitolata: « Le pretensioni del Sole », libretto del Gisberti; il 25 di quel mese ancora la nostra Principessa scriveva, che aveva assistito ad un ballo, « et à la feste, qui ce fit hier au soir pour la nesaince de la princesse [Marianna Cristina], qui a estè diferèe à cause de notre voiage ». — Delle prime due feste abbiamo notizia dai libretti, stampati dallo Jecklin, e dall'opera del Rudhart (l. c.); dell'ultima non ci è rimasto altro ricordo, che questo dell'Adelaide.

corte il prete veneziano Domenico Gisberti, il quale da qualche anno già era segretario dell'Elettore, ed inondò la Corte coi suoi numerosi e vanissimi scritti non solo teatrali, ma d'ogni argomento (1):

---

(1) I primi componimenti teatrali dati alla corte di Monaco dopo il matrimonio dell'Adelaide furono di Giorgio Giacomo Alcaini; a costui verso il '57 successe Gian Battista Maccioni, cappellano e musico dell'Elettore; nel '61 venne in grido il conte Pietro Paolo Bissari. Il Gisberti fin dal '63 aveva già l'ufficio di segretario di Ferdinando Maria, ed in quell'anno compose una specie di ragguaglio della Wirthschaft rappresentata nel carnovale; ma in principio egli dovette lasciar i primi posti nell'agone poetico a Francesco Sbarra ed al marchese Ranuccio Palavicino; solo nel '68 esso prese il sopravvento, ed allora scrisse: *I trionfi di virtuosa bellezza. Giostra triplicata di stilte fra le molte ricreationi della Sereniss.a corte elettorale di Baviera. Corsa festosa per dare il buon capo d'anno all'inuerno 1668*. Jaecklino, pp. 24; *Amor corriero. Letterato divertimento godutosi nell'intime camere della serenissima Adelaide Dvchessa Elettrice di Baviera ecc. l'Vltimo lunedì di carneuale, Segretario l'Impatiente degli Accademici occulti*, Domenico Gisberti. Jaecklino, 1668, pp. 102; *Parafrasi di penitenza sopra il 'Miserere mei Deus', Salmo cinquantesimo di Davide. Dedicata alle divotioni quaresimali della basilica elettoral di Baviera dalla poesia sacra di* D. Domenico Gisberti. Monaco, Jeckling, 1668, pp. 24; *Ferdinando Maria delle due Baviere* ecc. *Ritratto eroico al serenissimo Massimiliano Emanuele Principe Elettorale*. Monaco, Jecklino, 1668, pp. 65. *L'età dell'argento. Pastorale tacitamente rappresentata dalla serenissima corte elettorale di Baviera e succintamente descritta da* D. G. *l'impatiente de gl'accademici occulti*. Jecklin, 1668, pp. 9; *La cena elettorale. Trattenimento notturno, festeggiato la sera del Giorno Natalitio di Ferdinando Maria, Duca* ecc. *per comando della serenissima elettrice*. Monaco, Jecklino, 1668, pp. 10; *I Lucinali. Sacrificij militari da Himeneo preparati à Lucina, e da Soria e da Rodia celebrati al Natale dell'Edification di Daedalia* [pseudonimo dell'Adelaide] *Vn tempo città famosa in Italia, hora Provincia d'Amore in Bauiera. Anagrammi festosi*. In Monaco il dì VI novembre 1668, Jecklino, p. 16 (In questo componimento allegorico il Reinhardstoettner, art. cit., p. 115, rilevò l'imitazione dei romanzi eroici francesi del secolo XVII, quali il Bascià illustre, Ciro il Grande, la Clélie dello Scudery). Nel '69, per nostra fortuna, il Gisberti si calmò: di quell'anno non ci rimane di lui che il libretto: *La casa d'Acquario. Balleria delle Gratie degli Amori e delle Muse. Festa inaugurale al felicissimo parto della serenissima elettrice di Baviera, danzata dal Serenissimo Massimiliano Emanuele e dalla serenissima Marianna Christina, principi elettorali. E per-ordine dell'AA. loro serenissime inuentata, composta e descritta*. Monaco, Jecklino, 1669, pp. 30; accanto a quest'opuscolo però bisogna metterne un altro, d'autore a me ignoto, ma che chiamava se stesso « l'Accademico Aspirante alla Gloria »: il componimento di costui, stampato a Monaco dal Rauch, s'intitola: *La torre degl'Incanti. Alle glorie di Ferdinando Maria* ecc., ed è dedicato all'Adelaide. Nel '70, l'attività del Gisberti appare di nuovo in aumento, e questa volta con opere di mole: allora infatti vengono in luce i due volumi di poesie liriche, peraltro già pubblicate altre volte alla spicciolata: *Erato: Poesie liriche... concepite e raccolte col felice augurio, che siano in luce quando alla luce darà il sospirato Principe, gravida la gran Principessa Real di Savoja, Enrietta Adelaida, Elettrice Duchessa di Baviera, Clementissima Eroina del nostro secolo*. Monaco, Jecklino, 1670, pp. 360; *Terpsicore. Poesie ditirambiche joniche... Seminate in diverse stagioni e ricolte per questo verno che all'Autunno delle Corone donerà il pretioso frutto d'un Parto regale la Primavera della Principessa Enrietta Adelaide* ecc. *Tipo maestoso della Bontà, placido Modello della Grandezza*. Monaco, Jaecklino, 1670, pp. 312. Insieme con questi volumi nel '70 comparve ancora un'opera teatrale del Gisberti: *La Giostra delle Amazoni, Anacronismo famoso comparso tra le feste natalitie del Serenissimo Ferdinando Maria duca* ecc. *per comando della Serenissima Dvchessa elettrice consorte* ecc, *Opera centesima di* Domenico Gisberti. Monaco, Jecklino, 1670, pp. 65; ma d'allora il poeta lasciò il teatro, e s'accontentò di trattare la poesia lirica, anzi forse attese solo a raccogliere le poesie già edite: nel '71 egli pubblicò un nuovo volume di queste intitolato: *Euterpe. Poesie meliche dorie... disperse dal tempo, unite dal Genio, e legate dal buon Evento a i Natali d'un felice Principe che al fiorito Aprile della sua Reggia accrescerà nel maggior rigor di Decembre la serenissima elettrice duchessa, Enrietta Adelaide, gloria delle due più famose corone d'Europa, della Real di Sauoja, dell'Elettoral di Baviera*. Monaco, Jaecklino, 1671, pp. 310; nel '72 egli pensò a raccogliere insieme tutte le sue poesie nel volume: *Le nove muse. Clio, Poesie eroiche sante e profane. Talia Poesie dramatiche-Comiche nuove: Terpsicore, Poesie ditirambiche-joniche: Melpomene, Poesie dramatiche-tragiche severe: Euterpe, Poesie Meliche-Dorie: Erato, Poesie liriche: Polinnia, Poesie ioniche varie, falliche miste: Urania, Poesie celesti, musiche e sacre: Calliope, Poesie epopeiche e romanzesche: tutte otio di* Domenico Gisberti *Segretario* ecc. *In nove libri divise et in diciotto Parti distinte*. Monaco, Jaecklino, 1672, pp. 386. Il Gisberti offerse il volume all'Adelaide con questa enfatica dedica: « Si dedica

egli allora compose persino un'introduzione letteraria alla corsa delle slitte, colla quale, per adoperar la sua espressione, si volle « dare « il buon capo d'anno all'inuerno 1668 » (1). Da questo tempo più nessuna delle solite occasioni di far festa fu tralasciata: carnevali, battesimi, giorni natalizî ed onomastici dell'Elettore, dell'Elettrice, dei loro figli, tutto servì di pretesto alla passione per i divertimenti;

« la fatica al compatimento Reale, e contento l'Autore del solo onor d'uno sgvardo, mette la sua fortuna « tutta nelle speranze dell'Elettoral Patrocinio, e termina il sagrificio delle Nove Muse col bell'augurio « di Nove Principi »; i versi sono forse un po' men cattivi di questa prosa: presentiamo per saggio tre strofe della prima poesia del libro, la quale forma ancora una specie di dedica, scegliendone due, in cui si descrive la vita della corte bavarese, e l'ultima, in cui il poeta si rivolge all'Adelaide. Nelle prime il Gisberti parla alle Muse:

Elicona non hà, Pimpla e Libetra
Al vostro onor la più zelante Reggia
De la Bavara Corte; ond'ogni pietra
Carmi risona, e Muse solo echeggia,
Dove regge la lira, e a suon di cetra
Danza la pompa, e la beltà festeggia.
Trionfando ad ogn'or d'archi notturni
Plautini socchi, e Sofoclei coturni.
Ella (*a*) più volentier non passa l'hore,
Che in flagellar d'armonioso legno
Con erudita man le vie sonore,
Resa il concerto, e l'armonia del Regno.
. . . .
. . . .

L'ultima strofa augura all'Adelaide, che ai tre figli, già natile, altri sei se ne aggiungano:

Già tre ne vedi à festeggiarti intorno:
Un già ne senti à rallegrarti il seno:
Cinqve attendono ormai prefisso il giorno,
Che aggiunger de' sereno al Ciel sereno.
Già già colmo di fior mostra il contorno
L'anticipata gioia al suolo ameno.
Nove re? nove regni? oh suol fecondo!
Coronata Baviera oggi empie il Mondo.

Nonostante l'intitolazione, che il libro porta, in esso non si trovano poi versi, se non come citazione, ed invece si ha un corso di trenta lezioni in prosa sopra l'origine, il carattere ecc. delle muse. Il titolo particolare di questa trattazione si trova nella prima pagina numerata, ed è il seguente: « Le Nove Muse, Lettioni XXX di Domenico Gisberti Segretario del Serenissimo Elettore di Baviera ». Queste lezioni paiono, se non tutte, ma buona parte, prefazioni ai componimenti poetici, i quali dovevano seguire. Negli anni 1673-74 il Gisberti, non so perchè, tacque completamente, e nel '75 pubblicò due nuovi volumi, i quali, se non differiscono gran che per l'argomento, sono fra loro, direi, opposti per le persone, alle quali vengono dedicati: l'uno ci rivela ancora il poeta umilmente devoto alle case di Savoia e di Baviera, s'intitola: *Polinnia, Poesie varie, Compliche, miste, ...offerte alla Reale e gloriosa memoria di Carlo Emmanuele II già duca di Savoia, fu re di Cipro*. Monaco, Jaecklino, 1675, pp. 352; l'altro ha titolo: *Talia, Poesie dramatiche, comiche nuove*, è ancora stampato a Monaco, dallo Jäcklin; ma è « consacrato alla « S. C. R. M. di Leopoldo primo Augustissimo imperadore, re de Romani, Ungheri, Boemi » etc.; probabilmente quando stampava questo libro, il poeta pensava già a guadagnarsi colle sue adulazioni il pane da un altro; infatti, come notò il Reinhardstoettner (art. cit., p. 113), nel '75 il Gisberti fu licenziato dalla corte di Baviera con un regalo di 1000 guldi; e fu questa buona ventura per lui, perchè l'anno dopo, alla morte dell'Adelaide, probabilmente avrebbe dovuto partirsene ugualmente e senza quel ricco compenso.

(1) Cfr. la nota precedente.

(*a*) Intendi: Adelaide.

e questi al solito consisterono in rappresentazioni teatrali (1), Wirthschaften, balli, corse in islitta (2), carrosselli (3). Forse il maggiore sfoggio di tali feste venne fatto nel '71, allorchè la corte elettorale ricevette la visita di Massimiliano-Gandolfo, arcivescovo di Salisburgo: un francese, lo Chapuzeau, il quale ne fu spettatore, sebbene fosse stato avvezzo al fasto ed allo squisito gusto della corte di Luigi XIV, tuttavia ne fu ammirato: nella sua *Relation de l'estat présent de la maison électorale et de la cour de Bavière* (4) lo Chapuzeau racconta (5) minutamente le feste allora celebrate per 18 giorni consecutivi, e ne rileva specialmente lo sfarzo: i pranzi furono serviti ordinariamente in argento dorato, ma talvolta in oro massiccio; sulle mense comparvero i più bei frutti d'Italia, e nei giorni di magro pesci di grandezza mostruosa (6); il servizio poi ogni giorno era disposto in un modo diverso, il quale raffigurava ora un'armata navale, ora un campo, su cui erano spiegate le tende di varî colori, ora altro. Che dire poi del vestire dell'Adelaide! I cinque primi giorni, continua lo scrittore, ella apparve abbigliata in cinque maniere diverse di tutto ciò, che le due Indie ebbero di più prezioso.

---

(1) Nella nota riguardo al Gisberti noi abbiamo indicato molte di queste; altre ne ricorda ancora il Rudhart (Op. cit., p. 54 sgg.); ma, al solito, le sue notizie non sono sempre del tutto sicure.

(2) Cfr. lettera dell'Adelaide, 8 febbraio 1669; 6 febbraio 1671; lettera del La Perouse, 2 febbraio '74, ed altre. Dalle lettere del La Perouse estraggo e riferisco qui alcuni passi, i quali mi paiono di particolare interesse. Il 12 ottobre 1674 il gentiluomo savoiardo, il quale aveva oramai occupato uno dei primi posti a corte, dopo aver narrato, che si stava preparando un ballo per l'onomastico dell'Elettore ed un carrosello per l'onomastico dell'Adelaide, nota, che il dì, in cui scriveva, « nous auons esté tout le Jour a cheual, ou a danser, et apres cela on est encore allé a la chasse des allouettes, dont on est reuenu a 2 heures de nuit »; il 26 del medesimo mese, riferiva ancora, a proposito delle medesime feste, che l'Elettore, il quale si trovava alla caccia del cinghiale, lo aveva mandato per alcuni giorni a Monaco, « pour aprendre une ou deux Entrèes du ballet, qu'on doit danser le Jour de Sa neissance »; avvenuto poi il ballo, il cavaliere, nel mandarne il libretto a Carlo Emanuele, notò: « vous y trouueré des meschants vers; mais i la este admirable dans linuention » (di questo ballo non ho altre notizie). Del resto le lettere del La Perouse ci presentano in sostanza la medesima vita piena di divertimenti, che ci ha fatta già conoscere la corrispondenza dell'Adelaide: l'8 febbraio '75, per citar un esempio, il gentiluomo savoiardo scrive: « on a commancé icy le Carnaual par un petit wirtchaft, qu'on fait nos Jeunes Princes; on a reglé le reste de ceste maniere: dimanche prochain on dansera a la cour, le mardy il y aura un portatecum chè le comte de preysing, le Jeudy on Jra au bal a la ville, le dimanche suiuant on soupera chè m.r le grand mareschal le bal ensuitte, le mardy on faira le grand uirtchaft, le Jeudy gras on soupera et on dansera chè le grand Esquier, et les trois derniers Jours on les passera en mascarades a la cour et a la uille ». Quali conseguenze morali e materiali traessero seco queste frequenti feste offerte dai privati alla casa elettorale, sarebbe degno di studio.

(3) Cfr. lettera del medico Stefano Simeoni, 2 novembre 1668; lettere del La Perouse del 29 settembre e 13 ottobre 1673.

(4) Edita a Parigi nel 1673.

(5) Pag. 146 sgg.

(6) Nella medesima *Relation*, a p. 24 il Beauveau rileva ancora a proposito della mensa della casa di Baviera: « Ceux qui ont veu servir comme moy la table de l'Electeur, avouent qu'il y en a gueres au monde de plus délicate ni de plus somptueuse, et que la bouche la plus friande n'a rien à souhaiter au delà ». Una lettera dell'Adelaide del 31 gennaio 1657 ci fa sapere, che, fin d'allora, sebbene essa avesse già per sè un cuoco piemontese, tuttavia n'era venuto ancor un altro per servir l'Elettore in particolare.

Il primo dì si presentò coperta di perle, due file delle quali, tratte dal tesoro, erano per certo le più belle d'Europa; il secondo apparve ornata di diamanti talmente, che l'occhio penava a sopportarne lo splendore, e quasi nulla più riusciva a scorgere nè del corpo, nè delle vesti, nè delle maniche, nè dell'acconciatura; il terzo giorno ai diamanti successero i rubini, il quarto gli smeraldi, ed il quinto le ametiste.

Ma le feste, che si solevano celebrare nelle grandi occasioni, nelle solennità, non bastarono più; neppure parvero sufficienti i drammi in musica, i balletti composti dai retorici poeti, che da ogni parte della nostra Penisola offrivano i frutti del loro ingegno alla casa bavarese (1): ora si vollero rappresentazioni teatrali regolari non

---

(1) Nella nota, in cui ci siamo intrattenuti del Gisberti, abbiamo già accennato a parecchi dei poeti italiani, i quali furono al servizio della corte di Monaco; vale a dire l'Alcaini, il Maccioni, il Bissari, lo Sbarra, il Palavicino. Ricòrdiamo ancora tra quelli, che negli anni seguenti scrissero lavori per rappresentazioni teatrali, di cui ci rimangono i libretti, il dottor Marco Rossetti, autore del melodramma « Ottone « in Italia », rappresentato a Monaco nel 1670, e Giovan Francesco Diani, autore di più componimenti sacri e teatrali, il quale ebbe il favore della corte negli ultimi anni di vita dell'Adelaide; ma come l'esempio del Diani e quello del Gisberti specialmente ci hanno rivelato, alla nostra Principessa furono anche offerti volentieri componimenti d'indole varia, e specialmente di argomento devoto: Matteo Noris le dedicò una serie di sonetti, intitolata *La Perla;* il fiorentino Agostino Coltellini, alias accademico apatista, nel '67 le offerse le sue *Rime sacre;* Gian Giorgio Nicolini, correttore nella religione del B. Pietro da Pisa, tra gli accademici Uniti chiamato l'Infruttuoso, nel '67, le fece pur dono di alcune sue rime intitolate « *Vittime di reuerentissima osseruansa* », stampate a Venezia. Tra i poeti, che senza dedicar i loro componimenti all'Adelaide tesserono le lodi di lei, fu un ligure: Pietro Antonio Arnaldo da Villafranca, autore della raccolta poetica intitolata *Il' Giardin del Piemonte hoggi viuente nell'Anno 1678*, dedicato a Carlo Emanuele « il grande, il forte, l'intrepido »; un altro letterato italiano, il conte Galeazzo Gualdo Priorato si provocò invece contro le ire dell'Adelaide: questa infatti il 19 giugno 1670, accennando ad un'altra sua lettera, che ci manca, scrisse a Carlo Emanuele, che, siccome esso aveva già messo ordine a certo libro del Gualdo, ella non glie ne avrebbe più detto nulla: questo libro malvisto era stato probabilmente la *Relatione della corte e stati del Serenissimo Ferdinando Maria Elettore di Baviera*, stampata a Leida nel 1668. — Oltre che ai poeti, la corte di Monaco, e l'Adelaide particolarmente, fu larga della sua protezione anche a più d'un gentiluomo italiano. Fin dal 19 aprile 1666 l'Adelaide raccomandava a Carlo Emanuele un cavaliere, che, diceva, « à esté grand Personnage aupres du Grand Turc, Bachá, et Inquisiteur de Hjerusalem. Il s'appelle Jean Michel Cigala, fils d'un Noble Gennois, fait esclaue en aage de huict ans auec son Ayeul. Il s'est rendú Catholique et baptizé en Pologne, apres auoir quitté ses grandes richesses, femme et enfans, et s'en và a Rome pour se faire Religieux »; Carlo Emanuele, conclude la nostra Principessa, avrà piacere « d'entendre ses discours touchant sa Conuersion, et de connoistre une personne, qui doit auoir beaucoup d'experience en l'art militaire »; il 19 agosto '72 l'Adelaide raccomanda al fratello il conte « Martio « de Poluncio » friulano, il quale desiderava di aver il grado di cornetta nelle soldatesche di lui, e ricorda, che costui era parente del proprio gran mastro il conte di Portia, che un suo zio era stato generale di terra ferma della repubblica veneta, ed un suo fratello era stato governatore di Verona; il 29 giugno 1674 la Principessa interviene in favore del marchese Maffei di Verona, nipote del defunto generale Monte, per una lite, ch'egli aveva innanzi a Carlo Emanuele col barone di Cardè a causa del feudo di Farigliano; e sulla medesima questione ritorna in una delle sue ultime lettere alla cognata, duchessa Giovanna Battista, nel novembre 1675. Una lettera del La Perouse del 26 ottobre 1674 ci fa ancora sapere, che tanto la corte di Monaco, quanto quella di Torino, furono pure in istretta relazione colle famiglie veronesi Canossa e Nogarola. Come si è veduto, la maggior parte sia dei letterati ed artisti, sia dei gentiluomini italiani, che furono protetti dalla casa di Baviera, erano della regione veneta: ciò fu effetto della vicinanza di questa alla Baviera; ma anche del viaggio fatto dalla corte elettorale nel Veneto nell'anno 1667; difatti d'allora specialmente la corrispondenza studiata ci dà notizie di veneti.

solamente nella stagione carnevalesca, ma anche nella primavera e nell'estate, si vollero rappresentazioni drammatiche francesi; ogni sorta di trattenimenti, ogni forma dell'arte, tanto più se s'ispirava ai nuovi gusti, fu la benvenuta alla corte bavarese.

Una lettera indirizzata dall'Adelaide a Carlo Emanuele l'8 novembre 1667 ci dà la curiosa notizia, che in quell'anno aveva avuto luogo a corte una serie di rappresentazioni di marionette: la Principessa infatti fa scrivere al fratello, che gli raccomanda « le joueur des Marionettes Pierre Gimondi surnommè Bologna, qui par l'espace de Six mois nous a donnè icy des preuues de son exercice auec applaudissement et satisfaction tout ensemble »; soggiunge, che ora il burattinaio desidera recarsi a Torino, « pour donner aussi quelque diuertissement a V. A. R. », e ch'egli farà « profession d'honneste homme ».

Costui, come le parole dell'Elettrice ci manifestano, aveva dato i suoi spettacoli durante le stagioni d'estate e di autunno. Una lettera, che l'Adelaide scrisse a Carlo Emanuele il 21 giugno 1668, ci fa supporre, che anche allora la corte pensasse a divertirsi non colle sole caccie: « Nous ne laisons pas de nous divertir fort bien isy », scriveva la Principessa da Schleissheim, « l'Abbe Driguani [Diani?] et aussi ariuè pour augumenter la compagnie, et mat aportè vne grande cantite de hardes de france fort belle ». L'anno seguente nella primavera (16 maggio) l'Elettrice scrive dinuovo, che nei giorni passati, avendo il cattivo tempo impedito loro di uscire all'aperto, avevano avuto « tous ces Jours la Comedie »; e questa forse era stata in lingua tedesca, perchè, secondo notizie date dal Rudhart (1), ed accettate dal Trautmann (2), in quell'anno Daniele Threu ricevette 100 fiorini d'oro per 12 commedie tedesche, che aveva recitate davanti alla corte colla sua compagnia. Ma quelle commedie, semplici e grossolane (3), non piacquero certo nè all'Adelaide, nè a quella parte della Corte, che da lei riceveva l'intonazione: nessuna lettera della Principessa, o dei suoi cortigiani ce ne parla.

Invece ben maggiore fu l'interesse dell'Elettrice per una compagnia di comici francesi, diretta da Filippo Millot, la quale nell'e-

---

(1) Op. cit., p. 56, n. 47.

(2) *Italienische Schauspieler am bayrischen Hofe*, in *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, An. I, p. 254.

(3) Il Trautmann, Art. cit., p. 255, sulla fede dello Chapuzeau, racconta, che i comici tedeschi erano rozzi, non usi a frequentar la società colta, e costretti per vivere a far un secondo mestiere; due loro commedie, ch'egli ricorda, il « durchlauchtigste Kohlbrenner », e la « beständige Christabella » ci provano la modestia del loro repertorio.

state del 1671 si stabilì a Monaco (1). L'Adelaide per questi rifiutò persino una compagnia comica italiana, la quale in principio del '72 le si fece raccomandare da Carlo Emanuele II: infatti il 12 febbraio di quell'anno la nostra Principessa scriveva al fratello, che non poteva più accettar la sua raccomandazione di « une Trouppe de Comediens Italiens, qui souhaitteroit de venir en Bauiere,... pour estre chargés d'un'autre Compagnie de Comediens François depuis l'esté passé; aux quels on à donné intention de les establir icy apres l'arriuée de deux autres acteurs, que l'on attend de moment a autre pour rendre accomply le nombre d'icelle ». Questa compagnia francese rimase poi a Monaco finchè morì l'Adelaide (2); ma, se è possibile trarre una simile deduzione da alcune poche parole della nostra Principessa (3), i comici francesi, come i poeti italiani, che allora servirono la corte di Monaco, non si segnalarono punto per valore particolare (4).

Una lettera del cavaliere de La Perouse (5) ci dà notizia d'un altro divertimento ancora, che la corte bavarese si godette l'ultimo d'agosto del 1673: il gentiluomo savoiardo allora, incaricato da Carlo Emanuele, aveva presentato « les musichiens de la chapelle du Roy [Luigi XIV] a leurs AA. EE., qui les entendirent chanter... auec beaucoup de satisfaction; et quoy que Monseigneur l'Electeur soit extremement partial de la musique Italienne, Il ne laissa pas de trouuer des agreements dans la françoise » (6).

L'alleanza, che in quègli anni Ferdinando Maria aveva stretta con

---

(1) Cfr. Rudhart, Op. cit., p. 56, n. 47; Trautmann, Art. cit., p. 256.

(2) Cfr. Trautmann, l. c.

(3) Il 21 dicembre 1674 l'Adelaide raccomandò a Carlo Emanuele « Henry des Lans Comedien », il quale, diceva essa, voleva recarsi a Torino « dans le dessein de pouuoir entrer dans sa Trouppe Royale, afin d'auoir lieu de se perfectionner d'auantage dans son metier ». — L'aver visto Carlo Emanuele raccomandar alla sorella una compagnia di comici italiani non ci deve far credere, che il duca di Savoia fosse partigiano della cultura italiana: l'ambasciatore veneziano Francesco Michiel nella relazione di Savoia fatta al Senato nel '70, mentre biasimava la trascuratezza, in cui era lasciata la cittadella di Torino, e lamentava la miseria della Savoia, dell'Astigiana e di Nizza, notava: invece « rende una bella prospettiva la corte, « ornata sempre di nobiltà scielta, ed adorna del brio francese, servendo a loro Parigi, come per appunto « presso le antiche nazioni era accreditata la famosa città d'Atene, apprendendo colà le arti cavalleresche, « ed alcuni ancora le scienze, ancorchè di queste sia poca l'applicazione, mentre a genio del sovrano « assai piace la leggerezza nelle danze, e l'agilità nelle caccie » (cfr. Barozzi e Berchet, *Relazioni degli Stati Europei*, S. III, vol. 1°, p. 393).

(4) Lo Chapuzeau, *Relation* citata, p. 160 narra: la vigilia della partenza dell'arcivescovo di Salisburgo da Monaco « leurs Altesses Electorales luy donnèrent le divertissement d'une Comédie Françoise qu'un de mes amis composa en troi Actes, prenant pour sujet les Intrigues de la Foire qui se tenoit alors à Munich durant quinze jours ».

(5) In data primo settembre 1673.

(6) Anche l'universale della corte forse non gustò profondamente la musica francese; perchè il La Perouse aggiunge, che « on escontoit plus volontiers » i racconti, che quei cantanti facevano della liberalità loro usata da Carlo Emanuele, che non le loro canzoni.

Luigi XIV, ebbe il suo riflesso anche nella vita artistica: nei primi tempi, che l'Adelaide aveva passati a Monaco, il vivere, i gusti della corte bavarese obbedivano ancora ai costumi tedeschi; poi il crescere man mano dell'autorità della nostra Principessa col promuovere grandiose feste, aveva dato il sopravvento alla letteratura ed all'arte dell'Italia, perchè a Monaco nei primi tempi non si potevano immaginar feste, se non nella gloriosa forma italiana; infine in questi ultimi anni l'allenza francese, come abbiamo detto, e probabilmente anche i gusti particolari dell'Adelaide, stettero per procurar il primo posto alla cultura francese. Del resto ora il denaro, che la casa elettorale profondeva nei suoi sollazzi, veniva in buona parte da Parigi, e non è maraviglia, che lo si spendesse anche facilmente a vantaggio di francesi. Di questi molti veramente godettero l'ospitalità ed i favori della corte bavarese in quegli ultimi anni; e ci furono i dissoluti, i quali scandolezzarono forse i buoni vecchi tedeschi (1), ed i colti e valorosi come il marchese di Beauveau (2). Anzi negli ultimi anni appunto dimorò alla corte di Monaco anche il celebre pittore di Luigi XIV, Pietro Mignard.

Abbiamo già detto, come l'Adelaide si fosse trovata poco contenta del pittore stipendiato dalla corte bavarese, tanto che quando nel 1661 fu di passaggio per Monaco un pittore italiano, ella subito colse l'occasione di farsi prendere il ritratto: ancora nel 1666, avendole Carlo Emanuele chiesto i ritratti dei suoi due figli, la nostra Principessa gli rispose (3), che il suo pittore era diventato cieco, e non ne aveva altri per soddisfare il suo desiderio, sicchè avesse la bontà di pazientare un poco, finchè ne avesse trovato uno. Nonostante questa promessa, il desiderio di Carlo Emanuele rimase ancora molti anni insoddisfatto; ed il Duca sul fine del '73, avendo avuto occasione di mandar a Monaco il conte di S. Maurizio, ripetè la domanda, chiedendo però i ritratti di tutta la famiglia elettorale, che nel frattempo era cresciuta assai. Questa volta egli fu fortunatissimo: l'Elettrice aveva già alla sua corte il Mignard; sicchè

(1) Il La Perouse il 14 dicembre 1674, scrivendo a Carlo Emanuele della morte del figlio del duca di Vitry, il quale aveva trascorso qualche tempo a Monaco con suo padre, ambasciatore di Luigi XIV a quella corte, dopo aver rilevato il carattere dissoluto di lui, soggiunge: « il auoit desia fally destre assommé a munich par une garde de gens armé, qui marche toutte la nuict dans les rues, et sans un de mes amys, qui le retira par force, on luy auroit donné cent milles coups ».

(2) Questi, come racconta egli stesso, nei suoi *Mémoires... pour servir à l'Histoire de Charles IV duc de Lorraine et de Bar*. Cologne, 1688, p. 315, nel 1672 fu chiamato alla corte di Baviera come maestro di corte del principe elettorale Massimiliano Emanuele; il quale, noto fra parentesi, ebbe poi anche ad insegnante il Mabillon (cfr. Lipowsky, *Op. cit.*, p. 228).

(3) Lettera del 31 luglio.

potè promettergli i ritratti (1), e mandarglieli compiti nel novembre dell'anno seguente. La lettera, con cui la nostra Principessa accompagnò al fratello il prezioso dono (2), è entusiastica: mando a V. A. R., essa dice, il ritratto mio e quelli di tutta la famiglia elettorale, fatti « par le S.r Mignart, Pintre du Roy, qui ma seruie vn Anns et demy auec toute la satisfaction imaginable, puis que cest vn tres honest home sans egall en son mestier, et enfin le seul et vnique, qui à faict mon pourtrait depuis que ie suis au monde..... les autres [ritratti] sont parlant; mes come les enffens croiset, il sont tous embelly, depuis qu'on les à faict; particulierement la petite [Violante Beatrice], què sans flaterie lon peut dire belle come vn Ange ». L'Adelaide chiudeva questa lettera raccomandando il Mignard, il quale stava per recarsi alla corte di Carlo Emanuele, e pregando il fratello « de luy donner deux heures de tamps », affinchè ella potesse avere il ritratto di lui e di suo figlio Vittorio Amedeo II; il giorno seguente poi chiedeva pure con calde parole alla cognata, la duchessa Giovanna Battista, « de permetre au S.r Mignart, pintre du Roy, de faire son pourtrait, pour estre vn des plus beaux ornements de mes apartements » (3). Se il gentile desiderio della no-

---

(1) Il 24 dicembre 1673 il S. Maurizio scriveva a Carlo Emanuele, che quanto al quadro della famiglia elettorale da lui desiderato, l'Adelaide lo aveva incaricato di chiedergli di quali dimensioni lo volesse, ed essa lo avrebbe fatto eseguire dal Mignard.

(2) La lettera è del 20 novembre 1674.

(3) Questa è l'unica volta, che l'Adelaide negli anni della sua potenza ricordò il quartiere del palazzo elettorale da lei abitato. Lo Chapuzeau nel '73, cioè un anno prima, che la Residenza, e specialmente il quartiere dell'Elettrice, andasse in fiamme, nella sua citata *Relation*, p. 46 segg. notò: « de tous les quartiers de ce vaste Palais, où je me perdois souvent, celuy de l'Electrice est le plus riche et le plus enjolivé par les platfonds, les lambris, les dorures, les lustres, les grandes glaces, les precieux meubles, et les excellens tableaux des meilleurs Maîtres et de Flandre et d'Italie. Sa galerie et son cabinet ont sur tout dequois arrester long-temps les curieux par le soin que l'Electrice a eu de les remplir de pieces très rares et de gran prix; et outre sa richesse il est tout-à-faict mignon et bien entendu ». Questi elogi, benchè bisogni loro fare la tara, mettono certo in rilievo l'opera avuta dall'Adelaide nell'abbellimento del suo quartiere; ma quanta parte di questa sia rimasta dopo il grande incendio scoppiato nel '74, non sappiamo: il Beauveau, il quale, come già raccontammo, narrò quell'incendio, dopo averlo descritto (*Mémoires* cit., p. 424), esclamò, che sebbene quattro mesi dopo l'incendio il palazzo elettorale esternamente, per la premura dell'Elettore, avesse ripreso l'antico aspetto, tuttavia un secolo non sarebbe bastato a rinnovar gli abbellimenti, che le fiamme avevano divorati. L'Adelaide si sarà adoperata tosto a ricostruirsi attorno l'antico nido, a seconda dei suoi gusti; chi sa, che forse il Mignard stesso non l'abbia aiutata in quest'opera; ma la fretta, con cui fu necessario fare, le frequenti e gravi malattie dell'Elettrice, e la morte di lei avvenuta in principio del '76 forse avranno impedito, che si uguagliassero gli abbellimenti antichi. Gli scrittori, che più tardi descrissero la Residenza, non meritano piena fede, e sono fra loro in contraddizione: cito un esempio: il barone de Poellnitz nei citati suoi *Mémoires* del 1785 asserì (II, 10), che il palazzo elettorale era uno dei più vasti d'Europa; « mais », soggiunse, « il s'en faut beaucoup qu'il ne soit aussi beau que Misson et plusieurs autres Auteurs le disent: sa grandeur fait sa principale magnificence »; dell'opera particolare dell'Adelaide sulla bellezza del palazzo non parla. Invece il bolognese Lodovico Bianconi nelle sue *Lettere al marchese Hercolani... sopra alcune particolarità della Baviera ed altri paesi della Germania*. Milano, 1802, p. 13, discorrendo del quartiere della Residenza, abitato dall'Adelaide, dopo averlo chiamato « per ogni ragione » un appartamento all'italiana, continua: « Furono

stra Principessa sia stato soddisfatto, non so: il Mignard dimorò poi parecchio tempo alla corte di Torino; ma forse la morte sopravvenuta di Carlo Emanuele tolse, ch'egli potesse render pago il desiderio dell'Elettrice (1).

***

Dagl'invii delle miniature di santi, che l'Adelaide era stata solita fare nei primi anni della sua dimora a Monaco, al regalo dei ritratti eseguiti dal Mignard quale differenza! e che differenza pure nei gusti della corte fra i tempi, in cui, tolta una o due feste, la famiglia elettorale passava tutto l'anno nelle caccie, od in devozioni, e questi ultimi anni, nei quali la corte, oltre agli spettacoli solenni dell'opera e del ballo, assisteva quasi quotidianamente alla commedia francese, od alla tedesca, od a concerti! L'Adelaide a Monaco educò certo il suo gusto; ma essa apportò un progresso ancora maggiore nella cultura della corte bavarese. Fu questo tutto merito per lei, fu la cultura da lei introdotta sana e vivificatrice?

A questa domanda sentiamo ripeterci mestamente all'orecchio le parole del Mandl, il vecchio presidente della camera dell'Elettore; il quale, allorchè appena la nuova era di lusso, di piaceri e di cultura artistica era incominciata, aveva con coraggiosa lealtà scongiurato Ferdinando Maria di cessare dallo spreco, che minacciava di togliergli l'affetto del popolo, che non gli recava benedizione, ma anzi lo avrebbe costretto a render ben grave conto a Dio (2); ci risovvengono anche le parole d'un curioso, ma intelli-

« accomodati [gli appartamenti] per l'Elettrice Adelaide di Savoia... la quale fedelissima alle maniere, e « costumi nostri conservolli costantemente tutto il tempo della sua vita... Vi troverete adunque camere « grandi, soffitte artificiosamente intagliate, e dorate... camini e finalmente un gabinetto incomparabile, i « muri del quale sono di gesso lustrato, o, come noi Lombardi lo chiamiamo, di scagliola, con sommo « amore, e diligenza dipinta a prospettiva, ed architettura. Sono lavorati con tal arte, che, a cagione del « loro pulimento, vi parrà a prima vista veder un bel mosaico ». Uno dei libri, dai quali avremmo avuto ragione di attenderci maggiori notizie a questo proposito, è quello del marchese Ranuccio Palavicino, il quale s'intitola: *I trionfi dell'architettura nella suntuosa residenza di Monaco descritti e rappresentati all'Alt.a Serenissima di Ferdinando Maria, duca dell'una e l'altra Baviera*, ecc., e fu stampato a Monaco, dallo Straub, nel 1667; ma questo volume, di pp. 153, o fa elogi sperticati, oppure non entra nel merito artistico delle opere, ma ne spiega il significato. Esso ha importanza per il diligente ricordo dei quadri, delle statue e delle tappezzerie, e per la loro minuta descrizione; interessante è anche questo, ch'egli dice, che allora la biblioteca di corte era ricca « di più di quattro mille pezzi di libri più scielti « d'ogni sorte », ed aveva un assegno annuo per ampliarsi.

(1) Per quanto so, la dimora dal Mignard fatta prima a Monaco, poi a Torino negli anni 1673-75 rimase finora ignota agli storici dell'arte; il ch.° conte Vesme però ebbe la cortesia di comunicarmi, che l'avvocato Perrero, diligente ricercatore degli archivi di Torino, trovò in questi parecchie notizie del pittore francese ed a lui le trasmise.

(2) Cfr. la Relazione del Mandl già citata nei *Beyträge zur vaterländischen Historie, Geographie und Staatistik* del Westenrieder, X, 25.

gente economista, il Becher, il quale nel 1664 aveva dipinto a Ferdinando Maria la condizione della Baviera con colori molti oscuri, rilevando, che si sarebbero potuti percorrere intieri villaggi senza trovar a raccogliere in denaro contante cento talleri; che appena un'annata riusciva scarsa, i contadini erano costretti tutti ad elemosinare (1). Innanzi ai grandiosi ed artistici divertimenti della corte non solo alcuni vecchi di severissimi costumi, ma tutto un popolo, che non li comprendeva, che non vedeva in essi altro se non vanità e spreco, probabilmente si sentì sdegnato; e quell'aristocratica cultura rimase così circoscritta in breve cerchia di persone, mentre i più la confusero col vizio, e forse la maledirono.

Anche considerata in sè, la vita intellettuale della corte bavarese a quei tempi non si solleva al di sopra della mediocrità: mediocrissimi furono i poeti italiani, che diedero le forme dell'arte ai piaceri della corte; la cultura francese ebbe appena tempo a balenare innanzi ai cortigiani di Ferdinando Maria ancor attaccati per tradizione alla gloria della cultura italiana; la letteratura, l'arte tedesca parevano morte. Quegli anni non ci lasciarono altro monumento artistico, che la mediocre Theatinerkirche di stile barocco esageratissimo.

Eppure tutto non è da riprendere in quella subita fioritura dovuta alla Principessa di casa Savoia. I difetti suoi sono difetti generali in quel tempo: anche in Francia, dove la letteratura, dove l'arte ricordarono ancora la squisitezza del gusto antico, e nel medesimo tempo preannunciarono splendidamente la cultura nuova, quanto spreco, quanta vanità, quanti vizî regnavano! L'Adelaide ebbe il merito di essere stata a Monaco l'iniziatrice di una cultura nuova; la quale, promossa in un secolo di decadenza letteraria ed artistica, introdotta quasi violentemente in un popolo di costumi rigidi, ed abbattuto ancora materialmente e moralmente dalla guerra dei trent'anni, rivelò piuttosto le sue parti cattive, che le buone; ma il seme gettato recò pure i suoi buoni frutti: la vita nuova e tumultuosa, destata a Monaco dall'Adelaide, lo stuolo d'italiani e francesi, chiamati da lei alla sua corte, provocarono un più vivace scambio di pensieri fra la capitale della Baviera ed i paesi latini, diedero una spinta al commercio fra questi (2); anzi anche nella Baviera allora

(1) Cfr. Simonsfeld, *Johan Joachim Becher und die Seiden-manufaktur in München unter Ferdinand Maria*, in *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, An. I, p. 380 sgg.

(2) Nei due primi capitoli di questo lavoro ricordammo già qua e là lo scambio di regali fra la corte di Baviera e quella di Savoia, i frequenti invii di vesti, di oggetti di lusso fatti da Torino a Monaco; qui

si pensò a risollevare l'agricultura e l'industria. Secondo l'Oefele, Ferdinando Maria aperse una scuola agricola a Schleissheim, fornì

---

spigoleremo ancora altre notizie simili dalla corrispondenza degli ultimi anni dell'Adelaide, ma più in breve. Tra le cose mandate da Torino a Monaco ricordiamo ancora una carrozza, che l'Adelaide si fece costrurre nel 1665 (cfr. lettere dell'Adelaide del 24 agosto e del 16 ottobre 1665); nel novembre '67 l'Elettrice ricorreva a Carlo Emanuele, perchè le procurasse il modo di ricevere più sollecitamente i fazzoletti ed « autres bagatelles », ch'ella si faceva far a Torino, e che finallora rimanevano parecchi mesi in viaggio prima di arrivarle. Carlo Emanuele probabilmente procurò di buon grado di accontentare il desiderio della sorella; anzi il 22 febbraio 1670 le propose, pare, un vero trattato riguardo all'esportazione delle manifatture di seta dal Piemonte nella Baviera; ma l'Adelaide, che qualche tempo prima aveva visto sorgere una buona fabbrica di stoffe in seta a Monaco stessa, non accettò la profferta. Cito qui il passo della lettera di lei, che è assai importante, e reca la data del 28 marzo 1670: « Comme l'on est icy apres a establir un negoce de fabrique d'Estoffes de Soye, aux quelles on trauallie depuis un an auec un tel bonheur, qu'elle reussissent a la totale parfection, aussi bien qu'en France », dice la Principessa, non può accettare la proposta fattale da Carlo Emanuele il 22 febbraio « pour faciliter le commerce, qu'on a introduit dans ses Estats ». L'Adelaide con queste parole ci rivela ancor una volta, ch'essa non fu noncurante degl'interessi tedeschi; anzi per questi non ebbe riguardo di rispondere con un rifiuto alle premure dell'amatissimo fratello. Carlo Emanuele anch'egli s'interessò alle industrie esercitate dal suo popolo, ed alcune lettere dell'Adelaide ci dànno notizia d'una visita fatta alle miniere di sale della Germania da operai mandati da lui: il 12 aprile 1666 la nostra Principessa rispondeva ad una domanda del fratello, che l'Elettore non aveva giudicato opportuno di raccomandare al vescovo di Salisburgo gli operai incaricati da lui di esaminare le miniere di sale, perchè tra quel vescovo e Ferdinando Maria non passava buona intelligenza; invece li aveva indirizzati all'elettore di Colonia, affinchè visitassero le miniere di « Perdelsckoden (!), ou il n'y à point de doute », notava essa, « qu'ils auront toutes les informations, et ouuriers necessaires pour faire trauailler a celles de V. A. R., qui ont esta desconuertes en Sauoye »; conchiudeva, che per via gli operai avrebbero anche potuto vedere le miniere di sale d'Innsbruck, ove erano pure stati raccomandati, e le saline bavaresi, benchè queste fossero di sorgente. Gl'inviati di Carlo Emanuele pensarono di approfittar della raccomandazione di Ferdinando Maria presso la casa d'Innsbruck fino dal loro entrare in Germania; ma ebbero subito a provare, che quella corte non aveva per l'Elettore tutta la deferenza: il 23 maggio l'Adelaide scriveva in proposito al fratello, come suo marito fosse rimasto mortificato nell'apprendere, che quelli, ch'egli aveva mandati per le saline, non avessero potuto aver nel Tirolo gli operai, che desideravano per lavorare in queste, lasciava capire, che il rifiuto della casa d'Innsbruck doveva essere stato causato dal sospetto di nuocere al proprio commercio, e proponeva dinuovo di raccomandar gl'inviati all'elettore di Colonia, il quale non avrebbe avuto tale timore. Non so, se Carlo Emanuele allora si sia deciso ad accettar la proposta, o sia stato scoraggiato dal primo insuccesso e dalla lunghezza del viaggio; certo però egli seguitò ad occuparsi e ad intrattener la sorella della questione della miniera di sale scoperta in Savoia, perchè il 21 giugno '68 l'Adelaide gli mandava, tradotta in francese, una relazione delle sue genti intorno ad un pezzo di sale minerale, ch'egli le aveva mandato ad esaminare. — Il Duca nel '66 si ordinò a Monaco un orologio: nella lettera del 23 maggio citata, l'Adelaide si rallegrò col fratello, che l'orologio inviatogli gli fosse piaciuto, e si scusò del ritardo avvenuto nello spedirlo; perchè, diceva, « il ny à qu'un seul ouurier, et quand il faut passer par là, il tue en longueur, et il faut auoir patiance ». Nel medesimo anno Carlo Emanuele incaricò la sorella di fargli eseguire certe stampe, le quali anch'esse tardarono assai ad essere compite; onde a questo proposito pure l'Adelaide il 22 ottobre gli scriveva, che le perdonasse il ritardo, perchè, « tous les graueur sont à Vienne, et il ny at à Ausbourg qu'un, qui est pourtant le Melieur, qui vous seruirat bien, mes non pas deuent Noel »; verso il 10 dicembre infatti appena una parte di quelle stampe era compita, e l'Adelaide nello spedirle si scusava dinuovo del ritardo, ripetendo: « quand lon fait en ce pais vn trauail vn peu bien fait, il i vont lantement ». Infine nel '71 Carlo Emanuele chiedeva ancora alla sorella, che gli procurasse degli strumenti a fiato, e con questi anche i suonatori; e l'Adelaide, credendo che si trattasse di mandarli poi in Francia, si trovò ben impacciata a cercare quanto vi poteva essere di meglio: il 4 dicembre di quell'anno scriveva al fratello, ch'essa aveva fatto tutto il possibile, ma, soggiungeva, « ie ney iamais pù trouer rien qui vallie, sachant, qué cestoit pour aller en france. Come ce serat pour aller en Piemont, vous seres aseurement serui auec plus de promptitude; la plus grande dificultè ce serat pour vn bon Timbalier ». — Anche le questioni militari, specialmente riguardo alle fortificazioni, diedero occasione negli ultimi anni a frequenti rapporti fra Carlo Emanuele e l'Elettore: questi altri particolari ci sono fatti conoscere dalle lettere del La Perouse. Nel 1673 Carlo Emanuele aveva mandato al La Perouse il disegno delle fortificazioni di Torino, che aveva in animo di far eseguire, coll'incarico di chiederne il giudizio delle

cavalli accuratamente allevati, e moderò certi gravami, che pesavano sull'agricultura (1); il dottor Simonsfeld poi diede notizia d'interessantissime pratiche iniziate dal Becher per incarico dell' Elettore e dell'Adelaide, prima per istàbilire una colonia bavarese in America (2), poi per impiantar a Monaco una manifattura in seta (3). Il disegno riguardante la colonia non ebbe alcun effetto, perchè forse mancarono nei promotori gli elementi per farlo riuscire; ma la manifattura in seta fu impiantata realmente, diede buoni risultati, e l'Adelaide per sostenerla rinunciò persino a farsi venir da Torino le stoffe in seta, che le occorrevano (4).

Certo chi a Monaco, giunto in fondo alla Ludwigstrasse, confronta la chiesa dei teatini, eretta dall'Adelaide, colla loggia in tempi a noi vicini costrutta ad imitazione di quella dei lanzi a Firenze, oppure coi graziosi palazzotti arieggianti al palazzo Pitti, che sorgono sulla prossima piazza dell'Odeon, sente tutta la differenza, che corre fra l'ispirazione agli schietti esemplari dell'arte italiana e quel miscuglio pretensioso di stili; la medesima diversità noi abbiamo sentita fra la vita letteraria ed artistica della nostra Principessa e gli esempî della squisita vita intellettuale italiana all'epoca del Rinascimento. Ma quei tempi allora erano passati anche per l' Italia; e la nostra

---

persone intelligenti; il gentiluomo savoiardo il 17 novembre gli rispose: « Il ny a personne, qui ne l'aye admire; Je lay fait voir a nos generaux, qui le loüent beaucoup »; questi avevano bensì notato, che il corpo della piazza s'avvicinava molto alla collina; ma egli aveva risposto a questo appunto, facendo rilevar la difficoltà di attaccar le fortificazioni da quella parte a causa del Po. Contemporaneamente il cavaliere mandava al Duca « le desseing d'une nouuelle maniere de bastion, qu'à inuente », diceva, « S. A. E., et qu'il met en prattique a Braunau, qu'on fortifie presentement... V. A. R. verra par la son Intelligence pour la fortification, et sa propreté a dessigner »; posso giurare, finiva il cavaliere, che l'Elettore ha eseguito da solo questo disegno. Nel '74 Carlo Emanuele mandò pure a giudicare a Ferdinando Maria il disegno delle fortificazioni di Montmélian: l'Elettore notò delle irregolarità nel corpo della costruzione e dei luoghi non difesi da questa abbastanza; ma, scriveva il La Perouse il 27 aprile, quando comprese la ragione di quelle anormalità, per il bisogno di seguire la roccia, la quale poi a sua volta rendeva inutili le fortificazioni in alcuni punti, « il est tombé d'accord, que cest une des meillieures places d'europe ». D'altra parte il La Perouse seguitò a dar notizia a Carlo Emanuele delle fortificazioni, che si eseguivano a Braunau: ancora il 27 agosto 1676 glie ne forniva informazioni, assicurando che entro l'anno sarebbero state compite, e che riuscivano bellissime. Il 31 maggio '75 egli riferì altresì, che l'Elettore pensava a rafforzar l'isola del Chiemsee, sulla quale, notava, « on y pourra faire une des plus belles fortifications du monde »; ma più curioso ancora è questo particolare: il 22 giugno '74 il La Perouse mandò a Carlo Emanuele, a nome del capitano « Oepfler », un libretto composto da questo per ordine del Duca, nel quale s'insegnavano gli esercizi militari per mezzo di figure: l'unica difficoltà, che il cavaliere savoiardo rilevava in quella pubblicazione, era, che l'autore, non conoscendo abbastanza la lingua francese, non aveva scritto in questa i comandi militari.

(1) Cfr. *Allgemeine deutsche Biographie*, VI, 677.

(2) Cfr. *Bayerische Colonialpläne im 17. Jahrhundert* nelle appendici all'*Allgemeine Zeitung*, An. 1885, nn. 172, 174, 176.

(3) Cfr. *Johann Joachim Becher und die Seiden-Manufaktur unter Ferdinand Maria* in *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, Vol. I.

(4) Cfr. la quart'ultima nota.

Principessa non aveva neppur potuto nè per i suoi natali, nè per la sua educazione ispirarsi alla vita italiana schietta (1). Ma essa, piena di vita, d'intelligenza, d'entusiasmo per il bello, fu tuttavia la prima, che sul trono di Baviera promovesse calorosamente l'arte italiana, ed i Principi di Baviera coltivarono poi questa per tradizione, con intelletto d'amore.

L'Adelaide, figlia e madre affettuosissima, ardente di passione per il suo paese natale, promotrice della cultura moderna alla corte bavarese, benchè non abbia posseduto doti singolari, tuttavia occupa a ragione un posto segnalato fra le principesse di casa Savoia. Gli eruditi tedeschi dei tempi nostri hanno studiato ed esaltato con ardore le arti e le forme letterarie suscitate nella capitale della Baviera dalla nostra Principessa; e noi serbiamo un grato ricordo di lei, che in paese straniero rese apprezzato il nome della casa di Savoia e la cultura italiana.

---

(1) Gli eruditi tedeschi moderni hanno forse esagerato nel rappresentar come pienamente italiana la cultura promossa dall'Adelaide a Monaco. Il Reinhardstöttner, ad esempio, entusiasmato dell'opera esercitata dalla nostra Principessa, dice (*Ueber die Beziehungen der italienischen Litteratur zum Bayrischen Hofe und ihre Pflege an demselben*, in *Jahrb. für Münchener Geschichte*, I, 106), che coll'Adelaide nel giugno 1652 fece la sua entrata in Monaco la poesia italiana; che è maraviglioso il vedere quale efficacia intellettuale la Principessa esercitò sulla corte bavarese, e come abbia saputo trasmutar questa in una colonia italiana; e va più innanzi ancora: « Was Sie in Italien gesehen », aggiunge, « und liebgewonnen hatte, verpflanzte die sechzenjährige Gattin des bayrischen Kurfürsten treulich nach München, und da ihr Sinn und Verstandnis für alle Künste, die sie ja selber ausübte, zur Genüge innewohnte, so war ihr Vorgang von bedeutenden Folgen für den Hof und ihre Umgebung ». Il Simonsfeld nel suo citato articolo intorno al Bucintoro dello Starnbergersee (*Jahrbuch für Münchener Geschichte*, IV, 178) ripetè il giudizio del Reinhardstöttner, concludendo, che intorno all'Adelaide « alles italienischen Geist atmete ». Assai più nel vero fu il Trautmann (*Italienische Schauspieler am Bairischen Hofe* in *Jahrbuch für Münchener Geschichte*, I, 251), il quale affermò, che l'Adelaide « ist ihrem ganzen Sinnen nach nicht minder Französin gewesen als Italienerin; ja wie uns scheint, mehr das erste ».

INDICE

PARTE I. — *La vita intima.*

PARTE II. — *La vita politica.*

PARTE III. — *La vita pubblica, letteraria e artistica.*

RIVISTA
STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

con la collaborazione di

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

E DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

—

Anno IX

—

La Rivista storica italiana *è entrata col 1892 nel suo nono anno di vita. Sono noti i suoi intendimenti, ed otto anni di prova hanno dimostrato, quanto siasi adoperata la Direzione, coadiuvata da valenti e zelanti collaboratori, ad effettuarli.*

La Rivista *proseguirà il suo programma senza variazioni; saranno introdotte soltanto alcune leggere modificazioni nei caratteri di stampa, suggerite dall'esperienza e consigliate da parecchi de' nostri Abbonati.*

Il prezzo d'abbonamento è sempre di L. **20** *annue per il Regno, e di L.* **24** *per tutti i paesi compresi nell' Unione postale; ogni fascicolo separato L.* **6**.

Non rimangono più che poche copie disponibili dell'intiera collezione della Rivista storica, *che la nostra Casa rimetterà di preferenza a' suoi Associati; il prezzo complessivo delle otto annate (1884-1891) è di L.* **160**.

Ad attestare la sua gratitudine verso coloro, che onorano la Rivista *del loro appoggio, la nostra Casa cederà a tutti i suoi Abbonati le seguenti importanti pubblicazioni ad un prezzo di favore eccezionale:*